N. 5. BIBLIOTECA INTERNAZIONALE DI SOCIOLOGIA TEORICA
Diretta dal D.r FAUSTO SQUILLACE
Socio dell' *Institut International de Sociologie* di Parigi
Professore all'*Université Nouvelle* di Bruxelles

DIZIONARIO di SOCIOLOGIA

DEL

D.r FAUSTO SQUILLACE

2a ed. interamente rifatta

REMO SANDRON — EDITORE
Libraio della R. Casa
MILANO — PALERMO — NAPOLI
1911

OPERE SOCIOLOGICHE

DI

FAUSTO SQUILLACE

Le tendenze presenti della letter. italiana — Torino, 1899.

Sociologia artistica — Torino, 1900.

Il popolo meridionale — Palermo, 1905.

La base econ. della questione meridionale — Palermo, 1905.

CRITICA DELLA SOCIOLOGIA:

I. Le dottrine sociologiche, Palermo, 1903. —(in tedesco, trad. del dr *Rudolf Eisler*, ed. Klinkhardt di Leipzig; in spagnuolo, trad. di *Eduardo Ovejero*, ed. Lazaro di Madrid).

II. I problemi costituz. della sociologia, Palermo, 1907. (in spagnuolo, trad. di *Eduardo Ovejero*, ed. Lazaro di Madrid).

III. I problemi fondamentali della sociologia (in prep.).

IV. La sociologia (Teoria generale della società umana) (in prep.).

V. Dizionario di sociologia — 2a ed. (in spagnuolo, trad. del d.r *A. Ferrer Robert*, ed. Granata di Barcelona).

Biblioteca Internazionale di Sociologia Teorica

direttore F. SQUILLACE — editore R. SANDRON

Vol. I. Squillace — Le dottrine sociologiche.

» II. Patten — Teoria delle forze sociali (vers. dall'inglese di *F. Squillace*).

» III. Rossi — Sociologia e Psicologia collettiva.

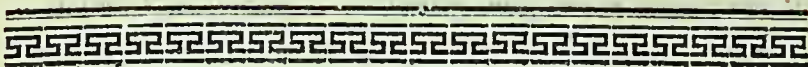
» IV. Squillace — I problemi costituzionali della Sociologia.

» V. Squillace — Dizionario di Sociologia.

» VI. Colmo — Principii di Sociologia (in prep.) (vers. dallo spagnuolo di *F. Squillace*).

CRITICA DELLA SOCIOLOGIA

VOLUME QUINTO

Dizionario di Sociologia

Un dizionario deve precisare i nomi.

Un dizionario di una scienza deve precisare i concetti relativi alla scienza stessa.

Un dizionario di una scienza in formazione deve precisare i nomi e i concetti, proporre nuovi nomi ed esprimere nuovi concetti.

Questo è il caso della sociologia, e questo è il primo dizionario di sociologia, il quale non è, e non può essere, come gli altri delle altre scienze, « un plagio per ordine alfabètico ».

Un dizionario di una scienza formata serve agli incompetenti: o giovani studenti o studiosi specializzati in altre scienze.

Un dizionario di una scienza in formazione serve agli incompetenti ed ai competenti: ai primi per imparare, ai secondi per discutere.

Un dizionario di una scienza, formata o in formazione, deve comprendere, secondo me, due specie di vocaboli: appartenenti alla filosofia o ad altre scienze, ma con significato proprio (e questi brevemente, solo per quanto servono alla più esatta comprensione del complesso) o nuovi, propri della sociologia, atti ad esprimere nuove cose e nuovi concetti, anche se non ancora accettati (in

tal caso sarà messo fra parentesi il nome dell'autore o la derivazione dalla lingua originale).

A questo criterio mi sono attenuto rigorosamente.

Poichè la sociologia è una scienza in formazione, almeno nella sua parte teorica e generale, molti concetti sono confusi, molti nomi hanno dubbio significato: io ho cercato di chiarire nettamente i concetti e di definire chiaramente i nomi.

Spesso, troppo spesso, si riscontrerà la nota personale, ma è stato inevitabile, posto che gli studii a cui ho, da tempo, consacrato il mio lavoro, mirano appunto allo scopo per cui è stato compilato il presente dizionario, il quale, nella sua forma sempre abbastanza concisa e sintetica che anche in questa nuova edizione mi piacque mantenere, non può essere ben compreso se non con lo studio contemporaneo delle Dottrine sociologiche.

Pubblicai il mio « Dizionario di sociologia » principalmente per sodisfare la necessità sentita diffusamente nel pubblico colto, non specialista, ed anche per affermare il diritto di priorità in una impresa scientifica che avrei voluto vedere seguita ampliata e corretta, da sociologhi più valenti; ma finora nessuno si è accinto alla impresa, ed io, richiesto del permesso di traduzione in spagnuolo e in tedesco, pur non essendo ancora in grado di dare al « Dizionario di sociologia » forma definitiva e svolgimento completo (specialmente per alcuni problemi che non ho ancora abbastanza studiato) non l'ho voluto lasciare nella forma troppo concisa e con la materia troppo ristretta della prima edizione italiana.

Il Limousin (in *Annales de l'I. I. de Soc., t. VII e t. IX) e il* De la Grasserie (*Essai de Sociologie globale et synthétique, Paris 1904) sono i due autori che hanno esercitato la loro mente a coniare nuovi vocaboli per la sociologia, per le sue parti e i suoi fenomeni.*

Il Waxweiler (*Esquisse d'une sociologie, Bruxelles, 1906) che ha pure coniato qualche vocabolo sociologico,*

ha cercato di formare un breve lessico sociologico allo scopo di « costituire una base di lavoro sociologico », di avere un « procedimento » di più per lo studio della materia sociale (p. 115), e così ha messo insieme circa 2200 vocaboli della lingua francese in un semplice elenco, costituito secondo il criterio della affinità, della suggeribilità di una idea o di un fatto d'indole sociologica. Non discuto sulla opportunità od utilità di tale lessico, ma certo in quel caso non si tratta di un dizionario.

Un gran dizionario con collaborazione vasta e monografica avea annunziato di tentare nel 1908, dopo la pubblicazione e seguendo l'ispirazione del mio dizionario, il Van Heyman di Gand, collaboratore dell' « Institut Solvay di Bruxelles »; ma, dopo un lungo e laborioso periodo preparatorio, non si è potuto concludere nulla: secondo me proprio per la mancanza di una salda ed organica base sistematica dello studio dei problemi costituzionali e fondamentali della sociologia, che deve essere necessariamente presupposta in chi imprende a scrivere o a dirigere la compilazione del dizionario di una scienza.

Ad ogni modo, per l'arditezza e le proporzioni del progetto, merita d'essere ricordato questo tentativo abortito agli inizii.

Incominciando dall' « Esposizione della materia e del piano pratico del Dizionario di Sociologia *», si diceva: « in una Introduzione noi daremo tutte le spiegazioni necessarie e utili per ben comprendere e utilizzare il Dizionario. Il corpo, propriamente detto del Dizionario, si comporrà di un vocabolario alfabetico ed esplicativo delle parole, termini, locuzioni, autori, opere ecc., relative alla sociologia:*

1. *Parole, termini, locuzioni.*
   - *a*) definizione
   - *b*) diversi sensi sociologici
   - *c*) uso e valore
   - *d*) bibliografia relativa e rinvio agli autori
   - *e*) traduzione in diverse lingue usuali, proposte di radicali per una eventuale lingua universale.
2. *Gli autori* (compresi i collaboratori).

a) loro biografia, con ritratto
b) bibliografia relativa alla sociologia.

3. *Opere.*
a) resoconto, riassunto
b) notizie bibliografiche e diverse.

4. *Riviste.*
a) articoli principali
b) notizie, collaboratori, ecc.

5. *Società scientifiche e Università.*
notizie, professori, stato della sociologia nei diversi paesi.

6. *Tavole.*
Infine una serie di tavole metodiche.

1. Tavola alfabetica delle parole con rinvio alla pagina.
2. » dei nomi di autore
3. » opere e periodici
4. » rinvii
5. » indicante l'ordine nel quale bisogna leggere la materia, se si considera il dizionario come un opera di sociologia
6. » cronologica
7. » delle incisioni, grafiche, ecc.
8. » degli editori.

E venendo, poi, al piano *più propriamente scientifico, si presentava la seguente distribuzione della materia:*

A. *Classificazione della sociologia nella serie delle scienze.*
a) il punto di vista
b) è una scienza?
c) suoi rapporti con le altre scienze.

B. *Definizione della Sociologia.*
a) oggetto della sociologia
b) divisione e dominio
c) critica delle diverse definizioni.

C. *Metodologia.*
a) enumerazione ed esposizione
b) critica dei metodi insufficienti

D. *I problemi scientifici.*
esposizione e critica.

E. *I sistemi sociologici.*
a) esposizione delle diverse ipotesi e sistemi
b) critica.

F. *Le teorie*
a) esposizione

G. *Concezione della Sociologia secondo un sistema ammesso.*

a) definizioni { fenomeni sociologici e sociali
leggi sociologiche, ecc.
v'è una sociologia animale?

b) leggi sociologiche { formazione della società
conservazione
evoluzione
disparizione o dissoluzione

H. *Storia della sociologia.*
I. *Filosofia della sociologia:*

E venendo poi a maggiori schiarimenti, si specificava e ordinava il contenuto del dizionario sociologico: « Il Dizionario di sociologia conterrà la spiegazione e l'analisi dei termini speciali, proprii alle scienze sociali pure, alle scienze sociali applicate, alle scienze ausiliari che servono di base alla sociologia ed alle scienze ausiliari di cui la conoscenza è necessaria ai progressi della sociologia. Di queste scienze ausiliari soltanto i termini utili alle scienze sociali sono presi in considerazione ».

« Specificazione delle diverse scienze di cui i termini sono analizzati nel Dizionario:
I. *Scienze sociali pure.*
1) Sociologia generale
2) Sociologia politica (organizzazione scientifica dei poteri pubblici)
3) Etnologia generale (descrizione e studio delle razze e dei popoli dal punto di vista dei loro costumi)
4) Etnologia folklorista o Folklore
5) Paletnografia ed etnografia genetica (etnologia dei popoli preistorici)
6) Economia politica
7) Filosofiia del diritto
8) Demografia
9) Statistica e metodologia
II. *Scienze sociali applicate.*
10) Questioni operaie
11) » industriali
12) » agrarie
13) » coloniali
14) » finanziarie
15) » amministrative
16) » igiene sociale
III. *Scienze ausiliari, fondamentali per la sociologia.*

17) Antropologia
18) Psicologia (considerata come scienza dei fatti di coscienza)
19) Etica o morale (considerata come scienza delle azioni individuali degli uomini)
20) Filosofia (considerata come la scienza dei primi principii di tutte le scienze)

IV. *Scienze ausiliari, parzialmente indispensabili alla sociologia*
21) Biologia
22) Linguistica
23) Scienza delle religioni
24) Archeologia
25) Preistoria
26) Storia della civiltà
27) » politica ed economica
28) Diplomatica

A queste si aggiungano:
29) Biografia
30) Storia delle dottrine sociologiche e dei sistemi.

« Le materie sono adunque prese in 30 discipline diverse, ma in modo diverso, secondo il gruppo al quale appartengono queste discipline ».

Poichè il sig. Van Heyman mi fece l'onore di chiedere il mio parere, e nella mia breve permanenza a Bruxelles, mi manifestò l'intenzione di affidarmi la direzione del Dizionario di sociologia, mi preme anche di far conoscere, e dopo l'esposizione del suo piano, i miei argomenti in contrario, che, del resto, sono implicitamente emergenti dal metodo stesso e dal contenuto di questo Dizionario.

Lo schema del sig. Van Heyman da tener presente per la compilazione, dovrebbe esser modificato non solo nelle sue linee generali, ma anche nell'ordine di ciascuna sezione; e ciò per le stesse ragioni da me esposte nel 2° vol. della mia « Critica della sociologia » (I problemi costituzionali della sociologia) *in cui ho adottato una nuova trattazione di questi problemi.*

a) *Ho trattato prima (Cap. V°, P. I.) dei rapporti della sociologia come scienza, con l'arte, la pratica, la tecnica sociale e le tendenze sociali e politiche.*

b) *Ho trattato poi (Cap. VI, P. I.) dei rapporti*

della sociologia con le scienze precedenti (biologia e psicologia).

c) *Ho trattato in seguito (Cap. II, P. II) dei rapporti della psicologia sociale e collettiva con la sociologia.*

d) *Ho considerato (Cap. III, P. II) alcune volute scienze o discipline, soltanto come « preparatorie o ausiliari » alla sociologia (antropologia, etnografia, storia della civiltà, geografia e statistica).*

e) *Ho detto dei rapporti tra sociologia e filosofia della storia (Cap. IV, P. II) e infine della sociologia con le più note scienze sociali particolari, cioè con l'economia (Cap. VI), con la morale e la pedagogia (Cap. VII), con la politica (cap. VIII).*

Il cómpito poi del Dizionario sarebbe assai facilitato da una previa classificazione delle dottrine sociologiche perchè, in tal caso, con semplici ed opportuni richiami, si faciliterebbe il cómpito dello studioso; la materia sarebbe più chiara, attribuendo a ciascuna dottrina e a ciascun autore ciò che è loro proprio, e si risparmierebbero inutili e dannose ripetizioni che costano maggior lavoro e rendono l'opera più confusa, incerta, caotica e perciò inutile per lo scopo a cui dovrebbe mirare un Dizionario, che è proprio quello di volgarizzare e chiarire la materia di una data scienza.

Questo mio Dizionario (ripeto e concludo) sempre nella sua forma abbastanza concisa e sintetica, che anche in questa nuova edizione mi piacque mantenere, non è nè completo nè definitivo; ma, mi lusingo, è un altro passo innanzi verso la meta.

Il desiderio di rendere meno incompleta quest'opera mi ha spinto ad aggiungere, per consiglio di amici e di editori, anche una parte biografica della cui imperfezione sono io il primo ad essere convinto. Tuttavia, come

accenno di un possibile lavoro avvenire, potrà essere la trama su cui altri, meglio di me informato e più diligente, tesserà la tela di opera di maggiore ampiezza e anche di una certa utilità.

Se il compilare un Dizionario di sociologia può presentare notevoli difficoltà, a superar le quali può, in qualche modo, bastare l'accurato studio e la matura riflessione; il compilare un indice dei sociologhi presenta ben più gravi difficoltà, sebbene d'indole affatto diversa, perchè più personali che scientifiche. Un criterio di compilazione è necessario, un criterio di selezione s'impone, per non fare opera del tutto inutile; quantunque qui si tratti soltanto di un indice, che trova il suo completamento e i necessari schiarimenti nel « Dizionario » e nelle « Dottrine Sociologiche ».

I criteri, quindi, a cui ho creduto di attenermi, sono di due specie:

a) *criterio di compilazione è stato quello di eliminare qualsiasi notizia biografica, essendo di difficile raccolta, e sopratutto di ben scarsa importanza, specialmente trattandosi di studiosi schivi di tal genere di pubblicità e per la maggior parte ancor viventi.*

b) *criterio di selezione, coerentemente alle mie opinioni scientifiche, è stato quello di limitarmi soltanto a quei sociologhi, (anche psicologi sociali e collettivi) i quali, prescindendo dalla mole e dal valore delle loro opere, hanno rivolto i loro studi alla parte teorica e generale della sociologia; e ciò perchè io credo esser questi i soli che possano chiamarsi veri sociologhi.*

A schiarimento del lettore si aggiunge che accanto al nome si sono rammentate le opere principali di sociologia teorica di ciascun autore, quando ciò è stato possibile ed opportuno per l'entità delle opere stesse; e, per quelli più importanti, si è aggiunto a quale indirizzo appartengono secondo la nostra classificazione. È anche necessario qui ricordare che l'elenco arido, e forse troppo

conciso, dei nomi è stato in questa nuova edizione integrato con i cenni delle rispettive dottrine sociologiche più importanti.

N. B. Per i nomi di Limousin, de la Grasserie, Waxweiler, che occorreranno spesso nel corso di questo lavoro, citerò mettendo fra parentesi rispettivamente (L) (G) (W).

Delle questioni non dò la bibliografia: al lettore basta quel che si dice nel *Dizionario*; allo studioso consiglio la mia *Critica della Sociologia* (vol. 1. Le dottrine sociologiche, vol. II. I problemi costituzionali della sociologia) in cui quasi tutte le quistioni accennate nel *Dizionario* sono studiate e corredate da una completa bibliografia.

A

Abramowski (Edoardo). Polacco. Autore di: Les bases psychologiques, de la sociologie; Le matérialisme historique, ed altri brevi saggi pubblicati specialmente sulla *R. Int. de soc.*

Abundio da Silva. Portoghese. Autore di: Una classificao dos fenemenos e das ciencias sociaes.

Achelis (Th) Tedesco. Autore di: Soziologie.

Aggregato. « È il risultato di un insieme di elementi della stessa natura, semplicemente sovraposti ». È usato impropriamente come sinonimo di società dai sociologhi fisici.

Alcorta. Spagnuolo. Autore di: Epitome de sociologia.

Alengry. Franceso. Autore di: La sociologie chez Auguste Comte. v. *Precursori della sociologia.*

Allelogia. È la sociologia dinamica: suppone un movimento reciproco e per conseguenza un movimento nello spazio (G.).

Alletico. v. *Sinetico* (W).

Allievo (Giuseppe) Italiano. Autore di: Saggio di una introduzione alle scienze sociali.

Allofilia. È la proprietà dell'affinità sociale degli uomini (W).

Ambiente. Nel senso sociologico è lo stesso che *milieu*.

Ammon (Otto). Tedesco. Autore di: Die Gesellschaftsordnung und ihre naturlichen Grundlagen (1896).

L'Ammon si propone lo scopo di rendere feconde, dal punto di vista sociologico tutte le leggi naturali. L'antropologia può nell'avvenire servire di base alla pedagogia, alla psicologia; ma sopratutto alla sociologia, la quale potrà ricavarne grande vantaggio, poichè nessuna legge sociale può essere intelligibile se non si fonda sullo studio dell' uomo, base ed elemento costitutivo di ogni società. I tentativi fatti finora per cercare le basi dell'ordine sociale, sono inspirati dal fatto economico; si sono poi introdotti motivi psicologici ed etici, ma anche questi non sono ancora sufficienti, perchè tutti hanno una grave lacuna, lasciando da parte le ineguaglianze di attitudini intellettuali degl'individui.

La concorrenza per i mezzi di sussistenza esercita un'azione selettiva più persistente che le lotte violente tra individui: l'ordine politico e sociale dei popoli è sottomesso all'azione delle stesse leggi naturali, e difatti molte istituzioni antiche sono a poco a poco soppiantate dalle nuove e non violentemente soppresse.

La vita sociale nel regno animale rappresenta un'istituzione utilitaria, determinata dalla lotta per l'esistenza, sviluppata dalla selezione naturale, conservata dalla eredità. Dunque il 1° grado della vita sociale é determinato dall'utilità; il 2° è specificato nel passaggio dall'attitudine passiva delle masse in quella attiva di difesa, di differenziamento di attivi-

tá; il 3° grado della vita sociale, proprio dell' uomo, è il differenziamento degli individui che dividono il lavoro e sono utilizzati secondo le loro attitudini speciali. Si rileva da questo che la forma sociale migliore è quella in cui ogni individuo occupa il posto adeguato alle proprie attitudini: così è pure giustificata la differenza di classi sociali.

La societá ha istituzioni destinate a selezionare gli individui sopprimendo i non valori e spingendo in alto i valori. La lotta per l'esistenza si opera, sopratutto nelle attuali nostre società, per le qualità intellettuali e per il carattere, insomma per le qualità psichiche. Con la complessità crescente dalle condizioni di esistenza presso l'uomo civile, con la divisione del lavoro e il differenziamento degli individui si sviluppano qualità psichiche molto variate, come la curiosità, la sapienza, l'attività, ecc.

La formazione delle classi è importante da quattro punti di vista: — 1° limita la panmixia, favorisce la produzione d'individui ben dotati, ed agisce come un allevamento naturale; 2° l' isolamento dei bambini delle classi superiori rende possibile un'educazione più accurata; 3° la superiorità dell'alimentazione e l'assenza di preoccupazioni negl'individui delle classi superiori rende più facile l' attività delle qualità psichiche più alte; 4° il maggiore benessere delle classi superiori spinge le classi inferiori alla concorrenza per raggiungere il benessere. La panmixia è l'accoppiamento degl'individui senza scelta precedente, ciò che porta quasi sempre una selezione a rovescio: a ciò provvede la formazione delle classi.

Insomma il processo di selezione naturale si compie in tutti i campi dell'attività umana; ma il fattore più importante della selezione naturale è il movimento della popolazione. L'ascensione delle classi inferiori e la sparizione delle superiori sono fenomeni importanti: le classi superiori soccombono allo eccessivo lavoro intellettuale ed alla vita sedentaria, e per-

ciò bisogna preparare le classi inferiori a sostituirle. Quanto alle leggi della vita e della morte delle nazioni ed alla necessità della selezione artificiale per il miglioramento dell'uomo e della società, l'Ammon si trova quasi sempre d'accordo col Lapouge.

Analisi. Nel senso più antico: metodo di ragionamento matematico che aveva per scopo di risolvere un problema; nel senso *volgare:* scomposizione d'un tutto nei suoi elementi; nel senso *logico*: metodo che consiste nel partire dai fatti per assorgere ad una legge che li spieghi; nel senso *sociologico:* metodo induttivo e descrittivo, per cui dallo studio degli elementi sociali si assurge alla legge di un fenomeno o della società.

Ha per termine correlativo la *sintesi.*

Analitico (metodo). È l'applicazione dei principii dell'analisi allo studio di un oggetto, che in sociologia è la società o un fenomeno sociale.

Analogia. Vocabolo matematico; significa: nello stesso rapporto. Vi è l'analogia aritmetica, geometrica, armonica: è un ragionamento corretto nell'ordine della quantitá.

Nell'ordine della qualità è un ragionamento probabile, non legittimo, col quale, date due cose con certi caratteri comuni, un nuovo carattere di una si attribuisce anche all'altra; inferendo così da particolare a particolare e da alcune simiglianze note altre ignote, e conducendo, per conseguenza, a conclusioni ipotetiche.

Per la sua natura è la base prima di ogni scienza nuova, e specialmente della sociologia, non ancora giunta all'autonomia di principii. v. *Sociologia biologica.*

Analogico (metodo). Il procedimento analogico è sopratutto e semplicemente un mezzo di prova, ma

diventa di grande importanza nei rapporti del metodo sociologico, perchè esso ha per troppo lungo tempo e troppo largamente dominato nella sociologia, da richiamare molto l'attenzione. Senza star qui a ripetere quanto a proposito delle dottrine bio-analogiche è stato detto anche a riguardo del procedimento analogico, ci limitiamo piuttosto a mettere in rilievo i principii logici da cui tal procedimento deriva. Fra i mezzi di prova diretta si hanno le prove: *a)* deduttiva; *b)* induttiva; *c)* entimematica; *d)* analogica; *e)* analitica; *f)* sintetica. Mill ha escluso dall'induzione alcuni procedimenti che sembrano, ma non sono, induttivi. L'induzione vera è quella che da un certo numero di casi trae una legge e la estende a tutti i casi omogenei possibili. Ha il suo fondamento nel postulato dell'uniformità però dev'essere riferita non ai fenomeni ma alle leggi. La prova diretta è prova dal principio a dalla causa, e intende a ritrovare il principio e la causa. La prova indiretta deriva la verità della tesi da provare dall'impossibilità della sua negazione. « Siccome il vero sapere è il sapere dei principii positivi diretti, e tale non è il sapere che la cosa è un certo modo perchè non può essere altrimenti, la prova diretta deve sempre essere cercata dopo l'indiretta, mentre questa può soltanto essere cercata dopo di quella ». La parola *analogia*, che denota una forma di ragionamento, è il nome greco della proporzione, e significa: secondo una ragione, indica una somiglianza di rapporti. La prova analogica si può considerare come una specie della prova induttiva, dalla quale però molte importanti differenze la distinguono. L'analogia non è una smentita al principio, che la prova non è mai un procedimento dal particolare al particolare; essendo l'estensione di una proprietà o legge da un particolare all'altro, fatta per quello che hanno di comune, è un passaggio da una verità nota ad una ignota, mediato dal rapporto di causalità o da quello di principio e conseguenza. Nel pen-

sare comune l'analogia è il ragionamento più ovvio; è anche il primo ragionamento umano, e nella sua forma associativa e meccanica non manca neppure nel semplice animale. E' còmpito essenziale della teoria logica dell'analogia quello di determinare le condizioni della sua validità e i gradi diversi che questa può avere, e le specie dell'analogia. L'analogia è perfetta e imperfetta, d'identità (cioè identità di sostanza e di rapporto) e di coordinazione (cioè identità solo di rapporto) ». (Masci).

Vediamo ora in rapporto speciale alla sociologia, come è stato considerato il procedimento analogico. Secondo il De Roberty la questione del valore scientifico dell'analogia presuppone l'ipotesi dell'unità fondamentale e omogeneità della materia e della forza, la quale non porta di conseguenza la negazione della esistenza di una serie sperimentale di modalità reali della sostanza unica, ciò che dà origine a diverse manifestazioni di una stessa forza fondamentale, e queste possono essere graduate secondo un ordine costante, secondo l'idea di complicazione. La chiave dell'edificio teorico della unità ed omogeneità fondamentale non può essere che la relazione di quantità, che è la proprietà della materia di presentare relazioni di spazio e di tempo, di coesistenza e di successione. L'analogia, che è basata su rassomiglianze superficiali e coincidenze fortuite, è antiscientifica. Le obbiezioni che il De Roberty fa all'analogia reale, sono tre: *a*) manca allo scopo della scienza speciale perchè la scienza particolare non deve seguire che analogie inferiori e quindi la generalizzazione non si può estendere alla generalizzazione di fenomeni non propri; *b*) ha un carattere formale delle relazioni d'identità: la identità del pensiero è ben diversa dalle relazioni dei fenomeni; c) confusione tra tutto e parti, dell'insieme obbiettivo delle relazioni con la proprietà irreducibile o la relazione generale. Una scienza superiore è sempre basata sulla scienza che la precede e rias-

sume secondo il principio della generalità decrescente e complicazione crescente dei fenomeni: perciò la sociologia dev'essere fondata sulla biologia; l' analogia è quindi condannata da questo stesso fatto, che la scienza superiore non può essere troppo simile alla inferiore precedente. Ma accanto a questa analogia trascendente ve n'è un'altra che non oltrepassa le concezioni-limiti, cioè le proprietà irreducibili della materia e mira alla conoscenza esatta dei rapporti di differenza e di rassomiglianza: tale analogia debitamente verificata, può facilitare le deduzioni delle leggi sociali particolari dalle leggi sociali generali. Quasi nello stesso ordine di idee è lo Asturaro, secondo il quale la parola analogia ha diversi significati: *a*) rassomiglianza di qualche carattere; e in questo senso il procedimento consiste nell'inferire da un'*analogia* una altra; ma, come prova, ciò non vale niente; *b*) simiglianza di rapporto tra le parti; ma questa si può ridurre alla prima perchè ogni rapporto è anche un carattere. Le analogie finora hanno mostrato i seguenti fatti: *a*) tendenza ad aumentare indipendentemente da ogni esterna sovrapposizione di parti; *b*) tendenza al differenziamento ed all'evoluzione; *c*) divisione del lavoro; *d*) proprietà di conservare e reintegrare energie potenziali. Ma le analogie debbono apparire come risultato e non come premesse dello studio sociologico. Ci sono poi elementi che sfuggono all'analogia: così la Ragione, l'Autocoscienza, il Sentimento del diritto, ecc. Poichè però la semplice inferenza analogica non è una prova, occorre verificarla induttivamente; e poichè si tratta di fenomeni derivati, bisogna spiegare i risultati deduttivamente; di modo che il procedimento analogico costituirebbe un metodo più lungo, più tortuoso e meno sicuro di quello deduttivo-induttivo.

Basterebbe, dunque, che il procedimento analogico si mostrasse più lungo e difficile degli altri, perchè esso dovesse venir senz'altro abbandonato,

giacchè proprio per la sua maggior facilità era stato adottato da molti sociologhi. Difatti, nella storia delle dottrine sociologiche, il periodo bio-analogico rappresenta, come del resto in tutte le scienze, una fase primitiva, semplice e già oltrepassata, almeno nella sua prima forma ristretta ma propria. Così, ad esempio, il Worms viene a dire che l'organicismo, nelle sue idee madri, è vero, e quindi, anche il metodo organicista è buono, perchè: *a*) anzitutto le società fanno parte della natura vivente, in cui i fatti si producono in principio spontaneamente: dunque la spontaneità è la regola dell'esistenza sociale; e *b*) la biologia mostra che due grandi forze sono costantemente all'opera: l'adattamento e l'ereditarietà; e infine *c*) mostra la reazione tra il tutto e le parti. E' noto, del resto, che la biologia nei suoi primordi si basò sulla concezione meccanica del modo fisico; che la psicologia nella sua prima fase fu biologica e cercò di progredire emulando le scienze biologiche nel rigore del metodo; che la sociologia, infine, si basò sulle leggi e sui principii di tutte le scienze che la avevano preceduta, dall'analogia meccanica e fisica, per quella biologica, fino a quella psicologica. Certo l'analogia ha i suoi pregi, e quando è rigorosamente usata può essere feconda di utili risultati; ma più spesso essa produce degli errori di grave conseguenza, spesso generati da leggerezza scientifica. Altro è riconoscere, per i rapporti di successione e d'interdipendenza che esistono tra le scienze, la necessitá per la scienza posteriore e più complessa, di basarsi sulla precedente e più semplice, magari usando, da principio, anche il metodo di quella; ed altro è affermare che una scienza debba incominciare e finire col metodo proprio di un'altra scienza; perchè in tal modo la distinzione di una classe di fenomeni successivi verrebbe ad essere negata.

Se poi a tutte queste considerazioni si aggiunge che il procedimento analogico, per essere giustificato,

utile e fecondo, oltre che rigorosamente logico dovrebbe essere anche inventivo, si conclude con la prova dei fatti, che esso non ha saputo rendersi necessario in sociologia nella quale solo ha servito a creare o a perpetuare degli errori. v. *Analogia*, *Sociologia bio-analogica*, ecc.

Analogico-organico (metodo). E' l'applicazione dei principii dell'analogia allo studio della società o di un fenomeno sociale. Consiste nel supporre l'organismo biologico simile all'organismo sociale e nell'indurre dalla struttura delle funzioni di un organismo biologico le strutture e le funzioni di una società.

Il metodo analogico-organico però ha operato su basi diverse: vale a dire che dall'analogia della società o dello stato con l'uomo collettivo naturale (Welcher, Warnkonig, Rohmer, ecc.) e con l'uomo collettivo etico-organico (Vorlaender, Fricker, Waitz) si venne all'analogia con l'organismo concreto (Lilienfeld, Ward, Pioger, ecc.) o complesso (Spencer, De Greef, ecc.), medio (Worms) o speciale (Schaeffle, Small, Vincent, Giner, ecc.). E ciò senza contare le innumerevoli, e spesso fantastiche, analogie parziali di alcuni membri, organi e funzioni dell'organismo con parti, istituzioni e fenomeni sociali.

I risultati di questo metodo chiaramente delineati, sebbene da punti diversi di vista, dallo Spencer, Ribot, De Greef, Ardigò, Fouillée, Worms, Asturaro, ecc. noi li abbiamo potuti così riassumere, secondo che si tratta di carattere riferentesi ai 1° componenti (cellule e individui); 2° composti (organismi e società); e dopo lungo e particolareggiato esame delle volute analogie, siamo giunti alla conclusione che il metodo analogico-organico in sociologia è inutile, perchè non spiega niente, giacchè le leggi della biologia, precedenti e meno complesse, non sono atte a spiegare quelle posteriori e più complesse, della sociologia; è dannoso, perchè perpetua il periodo del va-

no dilettantismo in sociologia, lasciando al di fuori dello studio sociologico tutti quei superiori problemi, più propriamente sociali, che non hanno corrispondenza con alcuna funzione dell'organismo biologico. v. *Sociologia bio-analogica.*

Anatomia sociale. v. *Scienze sociali.*

Anima collettiva. « È il prodotto delle anime (personalità) individuali » secondo la sociologia psicologica.

Le questioni che si fanno ancora a proposito dell'anima collettiva, possono, come essenziali, ridursi a due: 1. L'anima sociale è concreta o astratta? 2. L'anima sociale è una somma o un prodotto dell'anima individuale? v. *Sociologia, Psicologia.*

A maggior sviluppo di questi principii si può vedere l'origine e la composizione della così detta anima collettiva. Dice il Wundt, che nelle comunità spirituali, e in ispecie negli sviluppi di linguaggio, mito e costume che in esse si producono, ci si offrono connessioni e relazioni spirituali, alle quali, se si differenziano dalla connessione delle formazioni nella coscienza individuale, si deve però, non meno che a questa, attribuire una realtà. In questo senso la connessione delle rappresentanzioni e dei sentimenti per entro una comunità sociale può essere designata come una coscienza collettiva, e le comuni direzioni di volere, come un volere collettivo. Non si deve però dimenticare che questi concetti non significano un qualche cosa, che esiste fuori dei processi di coscienza e di volere individuale, così come la comunità stessa non è altro che la riunione dei singoli. Ma questa riunione, in quanto dà prodotti spirituali, pei quali nell'individuo esistono solo disposizioni appena abbozzate, e in quanto influisce sullo sviluppo degli individui, è, ad egual diritto che la coscienza individuale, un oggetto della psicologia. Imperocchè a questa si presenta necessariamente il còmpito di spiega-

re quelle relazioni dalle quali sorgono i prodotti della coscienza collettiva e del volere collettivo e le proprietà loro.

Come si vede si accenna a quello che è il problema fondamentale della psicologia collettiva, cioè il problema della natura dell'anima collettiva. Ma questo problema può essere considerato da due punti di vista: da quello formale o costituzionale, considerando soltanto l'anima collettiva in quanto oggetto della scienza; da quello essenziale o fondamentale, considerando l'anima collettiva nella sua formazione.

Basti qui riaffermare che un'anima collettiva esiste ed è per lo meno concreta e reale come l'anima individuale, intesa questa realtà e concretezza nel senso vero ed effettivo in cui debbono essere intesi tutti i processi psichici, e non in quel senso troppo schematico e metafisico di un'unità, continuità e compattezza di elementi o di processi che mai, nemmeno nell'anima individuale, si è potuto constatare. Come compimento e riassunto della nostra discussione, il problema dell'anima collettiva fu da noi schematizzato nella seguente serie di rapporti:

1. Rapporti genetici tra individuo e società:

a) L'anima sociale è una sintesi delle anime individuali ed un prodotto della società. *b*) L'anima sociale è concreta e reale, per lo meno quanto l'anima individuale. *c*) L'anima sociale è precedente all'anima individuale, che ne forma le peculiari manifestazioni.

2. Rapporti evolutivi tra individuo e società:

a) L'individuo e la società, almeno nella società umana, sono contemporanei. *b*) L'individuo e la società sono termini correlativi imprescindibili del fatto sociale. *c*) L'individuo e la società, perciò, sono interdipendenti ed hanno azione e reazione reciproca.

3. Rapporti evolutivi tra individuo e società:

a) L'anima sociale si evolve come ogni fatto sociale. *b*) L'anima sociale presenta fenomeni psico-col-

lettivi e psico-sociali. c) L'anima sociale, perciò, con i suoi fenomeni, è oggetto di unica scienza.

Dal punto di vista della sociologia si può dire che l'attitudine dei sociologhi di fronte ai dati della psicologia è varia: a) certi negano loro qualunque utilità per l'elaborazione della loro scienza (Durkheim); b) altri li ritengono la base indispensabile di qualunque spiegazione sociologica (Tarde, ecc.); c) altri, infine, pur ammettendoli come i più immediati ed importanti, ritengono anche di grande importanza i fattori cosmici e biologici (Worms, ecc.).

Si potrebbe pure dire, in altre parole e secondo la stessa varietà di dottrine, che l'anima della folla è formata da diversi fattori: 1. la similitudine dell'ambiente cosmico; 2. la similitudine dell'organizzazione biologica; 3. la similitudine delle condizioni sociali; 4. l'azione di ciascun individuo su tutti gli altri e la reazione di tutti su di lui. Da queste varie attitudini o diversi fattori si può dire che siano state determinate anche le diverse concezioni dell'anima collettiva e le varie dottrine sociologiche basate sulla psicologia.

Secondo l'Ellwood vi sono due distinte e opposte tendenze a proposito della natura dell'anima collettiva: a) individualista, secondo cui non ci è di reale che l'anima individuale; b) realista o mistica, secondo cui l'anima collettiva è un ente a sè, con caratteri ed esistenza propria. Fra queste ve ne sono molte altre che cercano di contemperare l'uno con l'altro punto di vista (Giddings, Tarde, Lebon, Baldwin). L'anima sociale deve essere messa in relazione col processo vitale sociale: l'anima sociale è il processo psichico che determina i nuovi adattamenti nel processo vitale del gruppo: è, in breve, un termine conveniente per indicare i processi socio-psichici; non è quindi un'entità, ma un processo, o in altri termini, è una espressione del fatto che la società è un' unità funzionale organica. Secondo il Rossi, che accetta la de-

finizione della psicologia sociale del Groppali, secondo cui quella ha per campo di studio alcuni fenomeni sociopsichici, che rientrano più propriamente nel folklorismo, ed estende poi le sue ricerche sino all'anima dei popoli o alla scienza sociale.

A questo intento risposero tre teorie: la prima fisica, proposta dal Taine; la seconda psicologica, emessa dal Lebon; la terza sociale sostenuta da R. Bianchi.

La conoscenza di questo processo psico-sociale è dunque una necessità imprescindibile della psicologia collettiva e sociale.

Ma intanto quali risultati finora ha dato questo studio? I postulati essenziali della psicologia collettiva riguardo alla formazione o alla costituzione dell'anima collettiva, secondo il Sighele, sono, che nelle folle: *a)* i sentimenti si sommano e le idee si elidono; *b)* la risultante è, per conseguenza, sempre inferiore agli elementi singoli, con predisposizione al male più che al bene. Bene osserva il Miceli, con critiche così giuste che non sono state menomamente smentite, che i sostenitori delle dottrine correnti sulla psicologia della folla, si son messi su falsa strada, che fa perdere di vista la realtá del fenomeno e porta a conseguenze unilaterali ed erronee, specialmente nella determinazione delle leggi della psicologia sociale. 1. Il primo errore è che gli uomini in folla siano diversi dagli uomini isolati. È vero che ogni aggregato sociale, appunto perchè aggregato, è qualche cosa di diverso dagli elementi che lo compongono; ma la folla non costituisce qualche cosa di specifico in forza di un tale carattere, e il grado di omogeneità o di intimità deriva non dall'essere più persone raccolte in folla, ma dal grado di affinità dei caratteri sociali che i componenti della folla hanno acquistato nei vari ambienti onde provengono. 2. Tanto la collettivitá come le persone singole possono coesistere; è erroneo vedere solo collettività e solo individui; e quan-

tunque ciascuno di questi non possa concepirsi senza l'esistenza di quella, pure l'individuo non arriva mai ad immergere tutta la sua personalità nella società. Il vincolo, che lega le coscienze individuali nella coscienza collettiva, è costituito da impulsi e sentimenti: non è necessario fare della coscienza della folla una coscienza collettiva *sui generis*, nè formata soltanto da impulsi e sentimenti di ordine inferiore, perchè in tal caso non si spiegherebbe il progresso, l'adattamento progressivo di un aggregato al suo ambiente. Gli individui umani sono collegati fra loro non solo da sentimenti, ma anche da idee, e non solo d'ordine inferiore, ma anche elevate; il contributo delle coscienze singole è proporzionato al valore e al grado di sviluppo delle coscienze rispettive; nessun sistema di educazione sarebbe possibile se gli individui preminenti non ci fossero, e se la folla si costituisse sulla base delle qualità inferiori. 3. La dottrina è più debole quando si tratta di determinare il concetto di folla, e lo stesso Lebon, che è il più autorevole psicologo della folla, fa consistere la differenza specifica di questa negli eccitamenti e nelle emozioni che hanno la proprietà di trasformare un insieme di persone anche lontane, in una folla; ma non dice quale natura, intensità, durata, carattere, debbano avere; di qui il vago significato di folla, che in un senso largo dovrebbe così comprendere tutte le forme di cooperazione intellettuale, politica, religiosa, ecc.., cioè tutta l'umanità con tutti gli aggregati che in essa si costituiscono. La storia dell'umanità sarebbe allora il passaggio da una folla eterogenea (basata su caratteri mobili e cangianti) ad una folla omogenea (costituita da caratteri solidi e permanenti); non si spiegherebbero le continue formazioni di folle in mezzo all'affermazione del principio di razza e di nazionalità; non si modificherebbero le collettività (parlamenti, giury, ecc.), giacchè il male di questi non deriva dalla composizione ma dal fatto stesso della

collettività. v. *Psicologia collettiva, Fatto collettivo,* ecc.

Anima sociale. v. *Anima collettiva.*

Andreclessi (ingl. *Andreclexis*). È uguale a selezione sessuale maschile (Ward).

Androcentrica (teoria). È il punto di vista secondo cui il sesso maschile è primario, mentre il sesso femminile è secondario nello schema organico; secondo cui ogni cosa si accentra nel maschio; e la femmina è soltanto il mezzo della continuazione della vita del mondo (Ward). v. *Ginecocentrica* (teoria).

Androcrazia. È lo stato dei popoli primitivi, in cui domina l'uomo (Ward). v. *Androcentrica* (teoria).

Anfeclessi (ingl. *Amphеclexis*). È uguale a selezione sessuale mutua (Ward).

Annali (di sociologia). v. *Bibliografia sociologica.*

Anormalità. La vecchia definizione è: « la deviazione dal tipo normale »; ma è tautologica.

Dal punto di vista sociologico è accettabile la definizione del Durkheim: « Noi chiameremo normali i fatti che presentano le forme più generali e daremo agli altri il nome di patologici ». E' obbiettiva, perchè considera i fatti nella loro natura reale; è relativa, perchè li esamina in rapporto ad un dato tempo e ad una data società, e non assolutamente, *in abstracto.*

Antagonismo. Si oppone a sinergia: è spesso usato per indicare lo stato dei gruppi sociali in lotta.

Antisociale. È l'opposto di sociale.

Antropallelosofia. È la scienza dei rapporti degli uomini in società (W).

Antropallofilia. v. *Allofilia.*

Antropofilia. v. *Allofilia.*

Antropomorfismo. Nel senso sociologico è la tendenza a considerare i fenomeni sociali alla stregua dei concetti umani individuali.

Sociomorfismo è il suo termine correlativo.

Antropocentrismo. E' la teoria che fa dell'uomo il centro dell'universo.

Noi lo abbiamo considerato come il terzo postulato su cui è basata la sociologia meccanica. v. *Sociologia meccanica.*

Antropogeografia. E' la denominazione preferita dal Ratzel, della sociogeografia o geografia sociale o sociologia geografica. v. *Sociogeografia.*

Antropologia. Fra le discipline preparatorie alla sociologia la più ampia, tanto che è perfino arrivata ad assorbire secondo alcuni la stessa sociologia, è l'antropologia, che è la scienza dell'uomo, o meglio la storia naturale dell'uomo dal punto di vista della diversità della razza. Ma non è questa la sola definizione che si è data o si può dare dell'antropologia. L'antropologia, secondo alcuni, è lo studio dell'uomo in quanto specie, e quindi fa parte delle scienze naturali, distinguendosi così dall'etnografia che è una disciplina storico-sociale, diretta a studiare l'uomo sotto l'aspetto del gruppo, della razza e delle sue attività sociali; secondo altri, è una scienza generica che comprende, come parte speciale l'etnografia, che però studierebbe la specie umana dal punto di vista del carattere di razza; secondo altri, ancora, è lo stesso che l'etnografia; secondo altri, inoltre, è lo studio soltanto somatico dell'uomo; secondo altri, infine, comprende tutti gli studi riferentesi all'uomo ed all'umanità (Lacassagne, Manouvrier, ecc.). Più specialmente il Morselli, ad es., comprende nell'antropologia: 1. antropologia propriamente detta (che ha per oggetto la natura umana); 2. etnologia (che ha per og-

getto la razza); 3. antropogeografia (che ha per oggetto i tipi e gli individui umani); 4. etnografia (che ha per oggetto i popoli).

Ma se una partizione più o meno minuziosa della materia di una scienza può essere utile per lo scopo didattico, essa è inutile, anzi dannosa, per uno scopo scientifico e metodologico, qual'è quello che noi perseguiamo. L'antropologia si deve dunque intendere nel senso stretto a cui si è accennato, e quindi non comprende nè l'etnologia nè l'etnografia; in senso lato può arrivare a comprendere tutte le scienze relative all'uomo ed alla società, non esclusa quindi la sociologia, che sarebbe una parte dell'antropologia filosofica (Folkmar e in genere gli antroposociologhi: Ammon, Lapouge ecc.) contrariamente ad ogni principio di logica, come si è dimostrato a proposito di certe classificazioni di scienze sociali (Manouvrier, Folkmar, Haddon e Geddes). L'antropologia non può entrare a far parte delle scienze morali, perchè designa un complesso molto vasto di studi ed oltrepasserebbe il quadro delle scienze sociali, di cui, per certi rispetti, devrebbe essere una parte; se considerata in senso stretto, essa potrebbe rientrare nella demografia. Ciò naturalmente non esclude che da qualunque punto di vista, stretto o lato, si consideri l'antropologia può avere ed ha dei rapporti con la sociologia, rapporti che, secondo noi, considerando l'antropologia secondo la nostra definizione, si limitano a quelli di una disciplina preparatoria. Difatti nell'esame delle dottrine etno-antropologiche, considerando la grande mistione di razze nel corso del tempo e la conseguente trasformazione dei caratteri antropologici quasi generalmente ammessa, non si può avere un tipo eguale nei suoi caratteri somatici e quindi antropologici, ma solo nei caratteri psichici; e quindi la razza si riduce ad avere importanza solo come fatto psicologico, ciò che vuol dire che l'antropologia, come disciplina sociale, perde la sua grande importan-

za, pur restando una disciplina ausiliaria della sociologia. v. *Antropogeografia,* ecc.

Antroposociologia. È una delle dottrine della sociologia etno-antropologica o basata sulle scienze fisiche e naturali.

Da un esame delle diverse teorie in proposito si può concludere che i postulati dell'antroposociologia sono: 1. la razza come fatto psicologico; 2. la lotta per l'esistenza come legge della società umana.

1. *Razza come fatto psicologico.* Le molte classificazioni delle razze umane secondo il luogo di origine, i caratteri esterni, la forma del cranio, il linguaggio, ecc. non bastano a mettere un pò d'ordine e a dare luce alla questione della razza come fatto antropologico; e questa insufficienza ed impossibilità è dovuta alla grande mistione delle razze, che trasforma continuamente i caratteri antropologici, i quali, per conseguenza, non possono costituire dei tipi.

Lo stesso Lapouge non può negare questo fatto, quantunque voglia affermare l'esistenza dei tipi delle razze. Secondo il Giddings, gruppi umani puri non ne esistono, perchè nelle tribù primitive la vita nomade, guerresca, portava fusione di elementi, con lo scambio di donne e con la sovrapposizione di razze conquistate e conquistatrici. La vera concezione dell'aggregazione, come base fisica della società naturale, è dunque la mescolanza di elementi. Anche il Deniker, che pure non è un sociologo, riconosce che gli uomini non si possono dividere in razze, perchè ci sono razze, come ad esempio la negra, in cui si trovano individui dolicocefali e brachicefali; ci sono razze brachicefale ad alta statura e con capelli lunghi, ed altre pure brachicefale, con caratteri opposti: dunque si può, tutt'al più, parlare di classificazione di popoli secondo i caratteri etnici, vale a dire dal punto di vista dell'azione delle influenze dello ambiente fisico e sociale. E' questo insomma il concet-

to, che più razze possono formare una sola nazione, coerente in tutti i suoi elementi con tipo sociale proprio; nel quale molti autorevoli antropologi convengono (Sergi, Fouillée, Auerbach, ecc.) Il Ripley pure, nel classificare le razze, tiene conto non solo del fattore antropologico, ma anche geografico. Il Fouillée, che pure non è un oppositore deciso della teoria delle razze, riconosce l'impossibilità di trovare il tipo antropologico della razza. Il Folkmar attribuisce alla razza soltanto il senso di specie biologica. Secondo il Sergi l'antropologia serve per lo studio dell'origine e delle popolazioni preistoriche quando si inspira a metodi sicuri e precisi, ed in tal caso è l'ausiliaria efficace e indispensabile della biologia e dell'archeologia, per la ricostruzione di avvenimenti preistorici. Ma anch'egli, per quanto dia grande importanza ai caratteri antropologici della razza, pure non arriva a riconoscere caratteri assolutamente tipici e distintivi.

Nessun fatto di quelli più fondamentali per l'antropologia, perchè sono quelli che portano le loro conseguenze nel dominio sociale, può dirsi accertato in un modo qualunque. E prima di tutto il problema dell'unità o della pluralità dell'origine delle razze. E' fuori dubbio -- dice presso a poco il Bagehot — che fin dai primordi vi sono state enormi differenze antropologiche tra gli uomini e le razze umane: come spiegare questo? Si presentano due ipotesi: o ci sono creazioni di diversi tipi umani, o la mancanza di adattamento negli uomini primitivi fece sì che sopravvissero, profondamente modificati dall' ambiente, pochi uomini che diedero origine a razze diverse. In altri termini noi vediamo quì delineata la grande divisione tra il poligenismo (Gobineau, Gumplowicz, Mantegazza, Lapouge, Ammon, ecc.) e il monogenismo (Quatrefages, Haeckel, Agassiz, Keane, Ripley, ecc.) della razza ariana, questione che è sorta, si può dire, dopo il Darwin, poichè questi, preoc-

cupato dal trasformismo e dalla selezione naturale, non la fece oggetto di studio speciale; nè fu considerata come importante da alcuni dei più diretti discendenti del Darwin.

Dagli stessi principii darwiniani però discende per l'Haeckel la probabilità del monogenismo, e per il Gumplowicz invece la probabilità del poligenismo, poichè, secondo lui, le osservazioni del Darwin sulla variabilità delle specie e sulla trasmissione dei caratteri acquisiti autorizzano questa ipotesi.

Ma, tanto col monogenismo che col poligenismo, si può venire alla conseguenza non solo della diversità, ma della superiorità ed inferiorità delle razze, uno dei cardini su cui è basata l'antroposociologia.

Ebbene, anche su questo problema sorgono gravi contestazioni. Per gli antroposociologhi, ed in prima linea il Lapouge e l'Ammon, il mondo sarebbe popolato da due razze principali di cui l'ariana è la superiore, dolicocefala, bionda, e l'altra è la brachicefala, bruna, ecc. Anzitutto la più grande confusione domina sull'origine della razza ariana, che, secondo alcuni sarebbe derivata dall'Africa (Brinton, Sergi, Folkmar, Keane, ecc.), secondo altri dall' Asia (Adelung, Bopp, Pichet, Muller, ecc.) e secondo altri infine, dalla stessa Europa, dove ora domina (Lyell, Lathan, Schrader, Tylor, Penha, Poesche, Lapouge, ecc.); ed anche sulla composizione della razza stessa che, secondo alcuni, sarebbe dolicocefala (Lapouge, Ammon, Muffang, ecc.) e secondo altri, invece, brachicefala (Sergi). Ma la stessa confusione si ritrova oltre che nella distribuzione delle razze nel mondo, nelle altre ricerche particolari sull' indice cefalico, sulla forma del cranio e specialmente sui rapporti che si vogliono da alcuni scoprire tra i dati antropologici e i fatti sociali. L'antroposociologia è stata poderosamente contradetta, e non solo nei suoi principii generali ma anche nei suoi dati più positivi e speciali, onde ci sembra che non sia giusta ed oppor-

tuna la pretesa del Muffang. « Da ora in poi — egli ha scritto — l'antroposociologia ha diritto non più a semplici processi di tendenza, ma ad un serio esame dei fatti, delle statistiche che essa ha finora raccolto ».

Con queste premesse antropologiche così varie, così indefinite, così contradittorie, quali potranno essere le conseguenze psicologiche e sociali? A causa delle molteplici mistioni degli elementi antropologici e delle varie vicende dei popoli, il tipo antropologico puro più non esiste, e non esiste nemmeno il tipo del popolo nel senso rigoroso del termine, vale a dire formato da un complesso di caratteri decisi, proprii e costanti; tanto meno, dunque, potrà esistere un qualsiasi rapporto tra la struttura antropologica e la struttura psichica di un popolo; e se qualche volta può sembrare esistere, il fatto si deve attribuire ad una superficiale e causale corrispondenza, e non ad una effettiva correlazione di organi e di funzioni. La razza è tra i fattori fisici della storia, ma l'antropologia non ci dà l'idea di una trasmissione problematica di facoltà indeterminate e di cui la genesi è oscura: se la razza ha contribuito a formare la società, questa poi, alla sua volta, ha modificato il tipo della razza. Osservazioni coscienziose e sicure hanno dimostrato che non c'è relazione tra gli indici cefalici e il volume del cervello, nè tra questo e l'intelligenza (Calori, Keane, Ripley, ecc.); del resto i caratteri antropologici mutano lentissimamente, e più lentamente ancora la forma del cranio (Sergi), mentre le vicende storiche e psichiche delle razze sono state diverse e facilmente mutevoli attraverso i tempi ed i luoghi; ed anche la geografia e l' etnografia dimostrano che in tutte le parti del mondo hanno esistito ed esistono popoli con eguali caratteri anatomici e mentalità diversa, e popoli con caratteri anatomici diversi e mentalitá eguale; e razze che sono andate trasformandosi radicalmente secondo le vicende sociali e gli ambienti in cui si stabilirono e lun-

gamente vissero (Zingari, Ebrei). Tali diversità si sono riscontrate non solo nei popoli ma anche negli uomini, che spesso hanno avuto caratteri antropologici di una razza e mentalità di un'altra (Oberdank, Kossuth, Parnell, Disraeli, Mazzarino, Napoleone, Kleber, Gambetta, Zola) ciò che del resto da molto tempo è stato esservato e rilevato dal Lombroso per gli uomini superiori.

Per questo tutti i tentativi fatti dagli antroposociologhi per determinare, sia pure approssimativamente, il tipo mentale di una razza, sono mancati, perchè anzitutto non si riferiscono ad una razza ma ad un popolo in cui ci sono elementi superiori e inferiori; anzi, secondo l'Ammon e il Lapouge, gli elementi superiori tendono sempre a scomparire, scacciati e sostituiti dagli elementi inferiori più resistenti; e poi perchè necessariamente debbono essere frutto di una osservazione empirica subbiettiva, a cui spesso si aggiunge anche il pregiudizio e la vanità di razza. Ecco perchè ci appaiono assolutamente fantastiche e prive di fondamento le ricostruzioni dei tipi psicologici delle razze ariane e mediterranee che il Lapouge ha voluto fare, se non in tutti i particolari, almeno nel complesso. Anche il Keane ha trovato che alcuni popoli hanno per caratteristica lo spirito individualista ed altri lo spirito di associazione; ma a coloro che attribuiscono l'individualismo ai popoli anglo sassoni (Lapouge, Ammon, Le Bon, Demolins, ecc.) ed il gregarismo ai latini, si oppongono altri che nei latini invece trovano sviluppato al sommo grado lo individualismo (Fouillèe, Sergi) ciò che è causa della loro decadenza; e questi sembrano, al lume dei fatti, avere maggior probabilità di ragione, se si considerano i progressi del socialismo in Germania e nei paesi latini. Questo in generale; ma nei particolari ancora è più facile dimostrare la insufficienza, anzi la inutilità, della questione della razza che non spiega proprio niente, come ad es. in rapporto alla natalità, al-

la costituzione politica ed economica, alla moralità, all'intelligenza, ecc.

Si sa in qual modo parecchi antropologi intendano la costituzione mentale di una razza: tutti questi tentativi potrebbero assimilarsi, *mutatis mutandis*, a quelli dei naturalisti e dei filosofi del secolo decimottavo, occupati alla ricerca dell'uomo primitivo. In ogni ricerca subbiettiva nessuno ha potuto ancora spogliarsi di quei pregiudizii e di quelle antipatie o simpatie che sono la lente inevitabile ed inavvertita attraverso la quale necessariamente ognuno deve guardare: opera dunque di approssimazione, tutt' al più, ma giammai di verità scientifica, può aversi in tali condizioni. Ma, d'altra parte, sarebbe cosa sterile limitarsi allo studio antropologico dell'umanità. Come dunque arrivare a definire la mentalità di una razza? Il Sergi dice: « A designare i caratteri sociali e psicologici di una razza, come dipendenti direttamente dalle condizioni antropologiche, non abbiano altro mezzo che le stesse manifestazioni umane collettive nel tempo; cioè, come hanno agito in varie epoche le società umane, gli uomini e le classi direttrici ». Ma quando anche si potesse ammettere la verità di questo fatto, non si avrebbe mai una spiegazione completa di un tipo sociale, poichè le peculiarità secondarie del tipo non si potrebbero quasi mai definire nel modo particolareggiato con cui hanno creduto di poterle definire, tra gli altri, il Lapouge, il Keane, ecc. In fine, in tal caso, la razza non proverebbe il perchè della formazione di un tipo sociale, ma sarebbe invece provata appunto dai caratteri sociali del popolo stesso; per conseguenza la ricerca dei caratteri antropologici di un popolo non avrebbe nessuna importanza per la sociologia, e l'antropologia, lungi dal servire di base a quella, come vorrebbero gli antroposociologhi, riceverebbe invece dalla sociologia nuova luce ed aiuto. Partendo da questi dati antropologici incerti e contradittorii, si spiega come si possa

arrivare a certe conclusioni sociali contraddittorie e strane, quali sono quelle del Lapouge e dell'Ammon riguardo alle classi sociali d'inferiori e di superiori, ai sistemi di educazione, d' isolamento e di propagazione delle classi aristocratiche, all'affermazione che la democrazia è indice di decadenza sociale, ecc., e quali sono anche quelle del Wirchow, dell'Haeckel, dello Ziegler, ecc., riguardo all'evoluzione politica in senso individualista o rivoluzionario.

2. *Lotta per l'esistenza come fatto sociale.* Queste diversità di razze non sono, per dir così, che un riflesso antropologico delle teorie biologiche del Darwin, le quali, perciò, è bene qui richiamare in un semplice schema completo, per quanto, nel nostro caso, solo alcuni dei principii darwiniani debbano essere discussi nei loro rapporti con la sociologia. L' Ammon così chiaramente li riassume:

1. Eredità. In ogni specie i parenti trasmettono in modo straordinariamente fedele alla posterità le loro forme fisiche e le loro qualità, in ciò che esse hanno di essenziale e in molti particolari.

2. Variabilità. Nell'eredità, malgrado la riproduzione fedele nella maggior parte delle forme e delle qualità dei parenti, si presentano, nondimeno, sempre leggère variazioni per molti particolari minimi.

3. Lotta per l'esistenza. Tutti gl'individui di una specie entrano in concorrenza gli uni con gli altri per la conquista dei mezzi di sussistenza disponibili.

4. Selezione naturale. Nella lotta per l'esistenza gl'individui più forti e meglio adattati alle condizioni di esistenza, hanno più probabilità di mantenersi e di trasmettere il loro carattere alla posterità, che i più deboli e i meno adatti, che spariscono, per conseguenza, in certe date condizioni.

5. Teoria della discendenza. Le forme e le qualitá, risultate dalla variabilità, vantaggiose per la conservazione degli individui, sono, per opera della selezione naturale, propagate e moltiplicate; le forme e

le qualità sfavorevoli sono eliminate. Per l'accrescimento consecutivo di generazione in generazione, della somma delle variazioni sfavorevoli che si allontanano dal tipo originale, possono formarsi nuove specie e nuove varietà.

L'antroposociologia ha preso per base il principio della lotta per la esistenza che, come conseguenza, determina la selezione naturale dei più adatti all'ambiente, trasportandoli nel dominio delle società umane. Questo fatto non dovrebbe sembrare strano a prima vista, quando si pensa che il concetto della lotta per la vita, limitata come lotta per la sussistenza, ebbe appunto origine dall'osservazione, quantunque imperfetta, dei fenomeni della società umana. Difatti è noto, per la stessa confessione del Darwin, che egli ebbe l'intuizione della possibile applicazione del principio della lotta nel campo biologico, dopo che Malthus, sotto l'influenza delle condizioni economiche dell'Inghilterra del suo tempo, aveva formulato la sua nota legge della progressione geometrica della popolazione e della progressione aritmetica delle sussistenze. Darwin, infatti, partì dal principio che la concorrenza vitale degli esseri provenga dalla loro moltiplicazione in ragione geometrica, pur venendo però ad una conclusione meno pessimista, considerando questo disquilibrio come molla di progresso e di evoluzione.

Noi non dobbiamo dimostrare quanto di falso ci sia nel principio di Malthus, che quasi tutti i demografi posteriori hanno abbattuto, non solo nelle quistioni generali, ma anche in ogni particolare storico e statistico, di conseguenza ne verrebbe la dimostrazione della erroneità dei principii darwiniani; che se non sono stati dimostrati tali in biologia, pure sono ancora lungi dall'essere verità scientifiche indiscutibili; anzi nello stesso campo della biologia vi sono fenomeni (simbiosi) che escludono l'idea della lotta, ed in ogni caso non sono applicabili *ab aequali* allo stu-

diò dei fenomeni più complessi, quali sono quelli delle società umane. Del resto Darwin stesso, venendo a trattare delle società umane, diceva che fin dai principii dell'umanità si dovette riconoscere utile e necessaria, non la lotta, ma l'associazione e la simpatia, e che la lotta per l'esistenza si modificava nell'uomo; e Wallace riconosceva pure la necessità che la legge della lotta per l'esistenza, passando dagli animali all'uomo, dovesse cedere l'imperio a qualche altra legge superiore. I darwinisti più darwinisti di Darwin, invece proclamano la perfetta corrispondenza delle leggi biologiche con le leggi sociologiche, poichè il progresso è sempre il prodotto della selezione e della eliminazione, ciò che impone la lotta (Lapouge, Ammon, Novicow, Kidd, ecc.); soltanto che questa non resta esclusivamente biologica negli effetti, ma diventa economica, col nome di concorrenza, o intellettuale, o morale. Per il Novicow la lotta è nella natura, nel cervello, nelle società, negli stati. La risultanza della lotta per l'esistenza è la sopravvivenza dei più adatti: legge non solo biologica ma universale: è necessario, dunque, per sopravvivere, l'adattamento all'ambiente. Il fine della lotta non è la morte, cioè la sofferenza altrui, ma quello di gioire noi stessi; cioè l'adattamento all'ambiente, la subordinazione della natura e dei nostri simili a noi. Tutti i procedimenti della lotta hanno lo scopo di un migliore adattamento dell'individuo all'ambiente: quelli che ottengono ciò più rapidamente sono i più perfetti: procedimenti fisiologici, economici, politici, intellettuali. La lotta produce la sopravvivenza dei più intelligenti, e perciò delle società civili sulle barbare, poichè la superiorità civile è superiorità intellettuale. Anche il Fairbanks rileva che la lotta per la vita in sociologia è limitata da diverse cause: *a*) unità e compattezza dei gruppi sociali; *b*) limiti più ampii e diversi di attività; *c*) lotta più psichica che fisica.

Ma contro questa concezione biologica della lot-

ta sociale si fecero e si possono fare gravi obbiezioni. Nel regno vegetale e animale la lotta è tra specie diverse, ma nella società umana sarebbe tra individui della stessa specie, tra cellule dello stesso organismo.

Vero è che non manca chi sostiene appunto che vi sia lotta anche nello stesso organismo, tra le cellule della stessa specie per lo spazio e la nutrizione; ma non sono queste, per ora almeno, esperienze sicure e concludenti. La lotta — dice l'Izoulet — può essere tra animali, ma non tra particelle (animalcules) dello stesso animale, così la lotta può essere tra città e città, ma non tra uomo e uomo, che sono le particelle della stessa città; ogni associazione è una giustizia; così il darwinismo sociale è vero tra popolo e popolo, ma non nel seno della stessa società. In questo senso intende la lotta anche il Gumplowicz, secondo cui la lotta non avviene tra individui dello stesso gruppo, ma tra gruppi sociali diversi. L'Ammon, quantunque nelle applicazioni pratiche non sempre si attenga ai principii che espone, riconosce che « la parola stessa: lotta per l'esistenza, è rude, e si può convenire che non è del tutto felicemente scelta. Poichè in molti casi, la lotta per l'esistenza non è propriamente una lotta, ma una concorrenza in vista di beni materiali, concorrenza in cui non è necessario che i concorrenti presi isolatamente abbiano personalmente contatto, come l'implica la parola lotta. Se si trattasse di una lotta nel senso proprio della parola, non ci sarebbe, secondo il pensiero di Darwin, possibilità di lotta per la vita nel mondo vegetale: e, nondimeno, la lotta per la vita esiste anche là. Una leggera modificazione nelle condizioni metereologiche può produrre l'effetto che una specie vegetale sparisca dal suo luogo anteriore e sia sostituita da un'altra meglio adattata: in questo caso noi diciamo che quest'ultima è vittoriosa nella lotta per

l'esistenza, quantunque non si possa parlare di lotta tra due specie ».

Ma, dalla lotta per l'esistenza, quali beneficii ne potrebbe derivare, o ne sono finora derivati, all'umanità? Finora si è visto che le leggi naturali, invece di porre ognuno al suo posto, fanno perdere o degradare le migliori capacità: la differenza delle condizioni sociali non è generata, ma genera le differenze fisiche, e del resto le superiorità sociali non corrispondono a tipi biologici ben definiti. Tali sono le conseguenze che debbono derivare da una concezione puramente biologica della lotta sociale: soltanto nella associazione zoogenica, cioè preumana, può aver luogo — secondo il Giddings — la selezione, l'adattamento, le variazioni e la sopravvivenza dei più adatti. L'idea di lotta nella società dev'essere intesa in un senso meno rigido e più completo. Il Loria, cercando i caratteri differenziali tra la lotta biologica e la lotta sociale, trova che questa differisce dalla prima perchè non si combatte per la sussistenza ma per conseguire una ricchezza dal lavoro di un'altra classe sociale. La lotta di classe infatti, come ha dimostrato anche il Setti, non è simile alla lotta per la sussistenza. La lotta sociale, dunque, secondo il Loria può rassomigliarsi al fenomeno biologico del parassitismo, piuttosto che a quello della lotta, perchè si ha sempre il trionfo del più debole, e il parassita non si migliora, lottando e vincendo come dovrebbe il vincitore nella lotta per l'esistenza, e non si ha mai la morte del paziente, poichè allora verrebbe meno ogni rapporto: nondimeno vi è sempre una differenza tra il parassitismo biologico e il sociale, ed è che il primo è un processo spontaneo e il secondo è il frutto di coazione.

Così inteso e così completato, il concetto di lotta può costituire una legge sociale. Il concetto di lotta, dunque, restando sempre nella sua essenza, cambia solo nelle modalità, quando si applica alle

società umane: in altri termini, cambia solo di obbiettivo. La lotta non è più tra individui ma tra società (Gumplowicz) anzi non è più tra società, ma tra l'uomo e le forze naturali (Spencer, De Greef, Vaccaro, Ward, Morselli, Izoulet, ecc.); non è più per la sussistenza ma per la ricchezza (Loria) per il piacere (Novicow, Martello, e in generale gli economisti) per il posto migliore (Lange, Colajanni, ecc.) per il dominio (Bagehot, Gumplowicz, Nietzsche, ecc). Questa ultima forma di lotta, la più cara ai militaristi e agli individualisti, poichè uno dei pregiudizi che meno facilmente si abbandonano nell'esame dei fatti sociali e che lo Spencer indicava come una delle cause del limitato sviluppo degli studi sociali, è appunto la mentalità di colui che osserva. Il progresso militare — dice presso a poco il Bagehot — costituisce il fatto più saliente e più costante della storia umana: il più più forte, e una nazione è più forte di un'altra perchè ha un governo, leggi (*legal fibre*), religione nata dal terrore dell'ignoto e costituente usi, costumi, idee, che tengono avvinti gl'individui alla società. La guerra certo non ha oggi i vantaggi dei primi tempi, ma è sempre utile a sviluppare e mantenere le virtù fondamentali (valore, forza, ecc.) che sono quelle su cui si basa la forza della nazione.

La stessa glorificazione della forza si trova in Nietzsche, il filosofo dell'individualismo. Il Gumplowicz però ne ha fatto la base di un vero sistema sociologico. La legge dell'evoluzione sociale è la conservazione, la quale fa desiderare di vivere; la previdenza sociale di questa conservazione determina il progresso avvenire, cioè il desiderio di un benessere futuro; da ciò nasce la tendenza al dominio, determinata principalmente dalla fecondità delle donne e dalla mancanza conseguente degli elementi economici che spingono i popoli ad allargare la cerchia delle loro attività a discapito degli altri popoli, special-

mente limitrofi; quindi ne derivano le leggi secondarie dell'equilibrio politico, che consiste nell'impedirsi reciprocamente, da parte degli Stati, di aumentare la potenza propria e quella di stabilire delle frontiere: tutta l'evoluzione storica e sociale si riassume nel principio della lotta per la dominazione nello Stato. L'utilizzazione di una società fatta da un'altra, o pacificamente (commercio) o forzatamente (guerra) o mista, non è che la forma della lotta per la dominazione.

Ma la lotta per il dominio non è che una modalità, una necessità della lotta per l'esistenza, e non una specie particolare di lotta sociale ed umana, la lotta per l'esistenza non è certo solo quell'attività che spiega l'uomo per procurarsi le soddisfazioni del ventre, ma è la vita tutta, che dalle più basse sodisfazioni della animalità va fino alle più alte e nobili dell'ambizione e dell'intelligenza, passando per tutte quelle manifestazioni della vita dell'essere, che cerca sempre di vincere, opprimendo il debole, esaltando se stesso; e questo è il dominio. In tutti i campi della vita è, dunque, la lotta, come legge universale di vita e di progresso, e se gli antroposociologhi non ne avessero esagerato la portata o applicato in un modo troppo semplicista e strettamente analogico il concetto biologico alla società molti errori di meno e qualche verità di più si potrebbero oggi contare nella sociologia.

Ardigò (Roberto). Italiano. Autore di: La sociologia (1876), ecc., ecc.

L'Ardigò, che dichiara però falso il contratto sociale per la storia naturale della società umana, può considerarsi come il primo che abbia posto a fondamento di una sociologia lo studio « della formazione naturale del fatto speciale caratteristico dell'organismo sociale, ossia della giustizia ». L'attività sociale assume forme diverse in ragione della diversità della costituzione della società in cui si produce. Le

diversità di costituzione riguardano il grado di sviluppo dell'organismo funzionante o la specialità degli organi impegnati nella funzione. Il fatto dell'organismo sociale è analogo a quello dell'organismo individuale. Il diritto è la stessa facoltá di agire e reagire che ciascuno sente in sè. La sanzione vendicatrice degli atti di un individuo è quale la detta agli altri il talento loro; poi, migliorata l'organizzazione sociale e maturatasi fino allo stadio della civiltà, si specializzano le funzioni e si forma il *Potere*; e poichè l'attivitá nuova non esclude l'attività iniziale precedente, così nello Stato vengono a riscontrarsi le due forme di reazione sociale: *a*) la reazione iniziale persistente nello Stato in dipendenza del potere e la reazione della *Convenienza*; *b*) la reazione propria del potere che si chiama *Giustizia*.

Lo sviluppo del consorzio umano nello Stato ha per effetto la *moralità privata;* la civiltà che perfeziona l'organismo dello Stato e le relazioni con gli altri Stati, na per effetto la *moralità politica*. La giustizia non è se non vi ha libertà delle parti e distinzione netta del potere. La libertà consiste in ciò che la parte dell'organismo sociale possa funzionare secondo la sua disposizione naturale onde è atta a funzionare, tanto relativamente a sè stessa, quanto nel reagire all'azione collaterale delle altri parti.

E la rimozione degli impedimenti estrinseci alla libertà delle parti non si può ottenere se non mediante la costituzione di una forza superiore che è il potere. Ed essendo questa richiesta dallà libertà delle parti subordinate, queste debbono costituirlo con una parte della loro attività. Dal bisogno della libertà dipende il potere, e con ciò è *legittimato* ed è anche *determinato*. Da ciò deriva che l'ideale della società umana richiede: *a*) autonomia perfetta delle parti; *b*) nessuna esecutività del volere dell'una sull'altra; *c*) costituzione distinta del potere; *d*) potere derivante dal corpo dello Stato per selezione natu-

rale degli ottimi in dipendenza del volere stesso delle parti che vi si subordinano; *c*) giusta e stabile organizzazione e subordinazione delle parti.

L'effetto naturale del progresso dell'evoluzione sociale è: *a*) salvare e garentire le autonomie naturali; *b*) stabilire sempre più distintamente il còmpito dei poteri subordinanti; *c*) rendere più evidenti le idealità sociali e rafforzarne l'impulsività.

L'idealità sociale è la stessa legge che si stabilisce nelle societá. E la legge è la giustizia in quanto importa una responsabilità dei subordinati verso il potere; l'idealità sociale non è che l'impronta nella psiche di un individuo della legge o del volore sociale. Dunque l'idealità sociale impulsiva del volere dell'individuo, nascente in lui per l'evoluzione intima e propria della sua psiche, è pure una giustizia.

E di fatti: non è possibile la legge del potere senza il lavoro psichico degli individui che costituiscono la societá; e le stesse attitudini dell'individuo sono guidate dall'ordine delle cose della società in cui vive. La diversità degli ambienti crea le varietà e specie delle individualità dipendenti. La giustizia ha due lati correlativi: individuo e società. Nell'uno la giustizia è una potenzialità che si chiama idealitá sociale; nell'individuo non può esistere il concetto della giustizia se non per effetto della convivenza sociale, ma poichè la società è opera di individui, così la giustizia dev'essere conforme alle loro disposizioni psichiche e morali, che ne sono la potenzialità inconsapevole; la giustizia divenuta un fatto statico, la coscienza dell'individuo concorre a mantenerla nell'esser suo. L'applicazione della sanzione sociale viene ad esser reclamata dallo stesso pensiero della giustizia vivente nella coscienza individuale; detta applicazione è una sodisfazione della coscienza individuale, la rafferma e rende più viva e sentita. La coscienza individuale diventa giudice dei fatti e degli

ordinamenti della società complessiva e giudice delle parti e di sè stessa.

Il contratto sociale è falso per la storia naturale dell'umanità, per cui invece è vera la legge della naturalità della società umana formantesi spontaneamente e inconsciamente. L'idealità sociale è una funzione naturale spontanea dell'individuo, un concetto mentale, un motivo pratico, una giustizia, legge, diritto, dovere. Il diritto naturale, nel senso di giustizia potenziale astratta, è un ideale che si trova imperfettamente realizzato nelle singole formazioni storiche della società umana. La convenienza è un diritto indistinto. La reazione dell'uomo civile è fatta in nome di qualcosa che trascende l'individuo, vale a dire in nome di una idealità sociale, che è *l'opinione pubblica*, « la prepotenza è la coscienza che lo individuo ha acquistato del fatto della propria attività che esso ha esperimentato; e la giustizia è la coscienza che nell'individuo stesso ha dovuto formarsi del fatto della equipollenza degli altri individui, dato dalla esperienza delle prepotenze concorrenti nella società ». Dalla reazione alla prepotenza sorge la formazione dell'organo sociale: le persone più impegnate nella reazione stessa si convertono in ministri riconosciuti della idealità sociale.

In ogni fatto distinto della natura si ha una forza o un *ritmo* persistente, ottenuto per la *fissazione* di una forza applicata dall'ambiente e divenuto *l'essere costitutivo* di ciò in cui si è formato, ossia dell'*uomo civile* come tale. Ciò dimostra che la società è una formazione naturale che nasce, progredisce e muore. E poichè l'organismo e la società si spiegano per la giustizia che vi produce, così la teoria della formazione naturale della vita sociale è anche quella della formazione naturale della giustizia: la giustizia è la forza specifica della società, e nessuna giustizia senza società umana.

Ma il potere non può rappresentare che un or-

dine ristretto delle ragioni sociali, da ciò il bisogno di imaginare un potere trascendente il sociale; ed è così che sorge la divinità giudicante e punitrice. L'dea astratta della giustizia non avrebbe potuto esistere mentalmente se prima non fossero succeduti i fatti dell'azione coercitiva del potere nella società. Così anche l'*obbligatorietà* della legge morale nella coscienza individuale è spiegabile come un effetto dell'azione della società medesima sopra l'individuo che l'ha subita. La formazione della giustizia è una formazione della psiche umana che abbraccia una infinità di atteggiamenti variati. L'*idealità sociale,* ossìa la *giustizia morale,* formata nella coscienza dell'individuo vi funziona come una forza speciale antiegoistica. Il diritto è la stessa potenza libera che si avvera nell'essere umano. In *astratto* esso è identico per tutti, nella *realtà* è diverso: ma la potenza in cui consiste il diritto non è una potenza qualunque, ma *libera e responsabile.* Il positivismo stabilisce il principio dell'autorità originariamente e inalienabilmente risediente nell'individuo, di esercitare il suo naturale imperio sopra le cose, sopra di sè, sopra gli altri. L'autorità giusta subordinante, l'individuo la pone esso stesso pel bene di tutti.

La *moralità* come è spiegata nella filosofia positiva comprende anche la *carità,* cioè la *filantropia* e la *beneficenza.* La convivenza sociale produce le disposizioni psichiche giuste (quindi antiegoistiche e benevoli) sia come *idealità,* sia come *sentimento.* La formazione della disposizione al bene gratuito, se dipende sempre, in ultima analisi, dalla causazione esterna, non ne dipende sempre direttamente, ma anche indirettamente in forza delle due leggi psicologiche della *somiglianza* e della *imitazione.* La reazione castigatrice e proibitiva impedisce le azioni nocive; la reazione premiatrice promuove le disposizioni del bene gratuito. Da ciò si vede che le due reazioni sono essenziali nella vita sociale, come il dolore, il piacere nella vita fisiologica. Tutto ciò che si riferisce all'ordine

morale, ed esso medesimo, sono il prodotto lento e progressivo dell'attività intrinseca dell'essere umano e delle relazioni degl'individui nella convivenza della società.

I diritti sono varii e diversi: ciò dipende in parte dalla costituzione fisico-psichica con la quale uno nasce (diversità iniziale) ma più dalla convivenza sociale (diversità riuscita): è la legge di tutti gli organismi per cui l'elemento in astratto è uniforme, in concreto si diversifica; perciò i diritti individuali in una società sono molti: da ciò consegue che l'ideale assoluto del diritto non esiste realmente; che il fatto del diritto è sempre una giustizia relativa; che ogni diritto di fatto è nello stesso tempo una prepotenza ingiusta. Anche il potere sociale crea diritti individuali, quantunque il diritto emani dall'individuo; ma ciò si spiega col fatto che il potere sociale può porre il potere nell'individuo in quanto può fornirlo di una forza. Dalle cose dette risulta che il *diritto è la facoltà del bene sociale,* e che l'esercizio del diritto è la funzione del bene sociale. La stessa potenza o diritto costa una contribuzione da parte degli altri: più è la importanza del diritto e più la e facoltà di produrre il bene sociale.

L'individuo è l'unità minima del composto sociale; l'intiero organismo sociale è l'unità massima; le associazioni risultanti di più individui privatamente o di più di queste associazioni in una federazione più grande, sono le unità medie di terzo grado: la differenziazione nella società più progredita va fino all'infinito. L'individuo così viene ad avere due diritti: cioè un diritto fondamentale come parte della società intera, e un diritto avventizio, come organo speciale dell'associazione particolare a cui appartiene.

La legge della selezione interorganica si avvera nella costituzione dell'organismo dell'unità massima dello Stato. Questa selezione assume storicamente forme svariatissime.

A misura che lo Stato si perfeziona in tutte le sue parti si verificano i seguenti principi: « a) che le contribuzioni di ogni genere prestate da tutti gli elementi costitutivi dello Stato, diventano liberamente consentite; b) che le contribuzioni medesime si vanno avvicinando al massimo di ciò che può dare ciascuno, senza suo esiziale detrimento; c) che nulla, di ciò che è contribuito, va consumato prepotentemente ed egoisticamente da chi è investito del potere di disporre; d) che la erogazione medesima è fatta secondo il valore di quegli stessi che contribuiscono; e) e alla tutela dei diritti di tutti, e all'ottenimento della prosperità, e al miglioramento morale; f) e a questo sovratutto. E' nella ragione che il miglioramento morale ottenuto, supplendo da sè, alla tutela dei diritti e all'ottenimento della prosperità materiale, lascia per sè disponibili mezzi sempre maggiori ».

Aritmetico (metodo). Noi chiamiamo così quel metodo (o teoria) consistente nel considerare la somma degli elementi sociali, come l'essenza della società. v. *Somma*, *Anima sociale*, *Chimico* (metodo), *Prodotto*, ecc.

Arte. Come termine opposto a scienza è un complesso di conoscenze teoriche che si riuniscono perchè possano tutte concorrere a dirigere una stessa specie d'imprese pratiche. Corrisponde alla scienza pratica, che non contiene alcuna verità propria, ma è un'applicazione della scienza teorica.

Arte. Dal punto di vista sociologico noi abbiamo considerato l'arte come un fenomeno sociale dividendo la sua evoluzione in tre epoche: a) *Arte per l'arte* (Platone, Aristotele, Plotino, S. Agostino, Sensisti, Scuola tedesca, Scuola scozzese, Scuola francese, Scuola evoluzionista inglese); b) *Estetica sociale* (Schlegel, Mazzini, Hugo, Teoria scientifica positiva: Taine Nordau); c) *Estetica sociologica* (Comte, Guyau, Niet-

zsche, Tolstoi, Le Play, De Greef, Tarde, Baldwin, Asturaro, Folkmar, Destré, ecc.)

Il fenomeno artistico, poi, quantunque uno nella sua essenza, è vario nelle sue manifestazioni. Le forme di arte sono state variamente classificate e divise (Kant, Hegel, Weisse, Carrière, Solger, Triershe, Zeisiug, Tari, Scalinger, Pilo, Ribot, Spencer, Letourneau, De Greef, Tarde, Baldwin, ecc.).

Noi le abbiamo divise, secondo i sensi predominanti in ciascuna forma, così: *a*) *Arti plastiche* (architettura, scultura, sport); *b*) *Arti visive* (pittura, caricatura); *c*) *Arti uditive* (canto, musica); *d*) *Arte riflessa* (letteratura).

Associazione. « Designa in psicologia la proprietà tanto dei nostri stati di coscienza di richiamarsi fra di loro e di riunirsi per mezzo di certi rapporti, quanto il gruppo formato in virtù di questa proprietá da due o più stati psichici ». E' usato impropriamente come sinonimo di società dai sociologhi psicologici.

Nella sociologia il Giddings precisa meglio la funzione dell'associazione rilevando che già nell'associazione zoogenica erano apparsi i primi germi dei fenomeni sociali: l'associazione plasma le nature individuali e le adatta alla vita sociale; essa crea una una natura sociale. « L'associazione è stata evidentemente una delle grandi cause coefficienti dell' origine della specie; è indubitabile che durante migliaia di anni prima che l'uomo esistesse, l'evoluzione naturale era ovunque secondata dalla scelta cosciente, prodotto diretto dell'associazione. E' l'associazione che ha mantenuto l'isolamento necessario; che ha tracciato le linee di divisione nel regno animale; che ha eliminato gli elementi nocivi di ogni gruppo; che ha riunito gli elementi adeguati in una stretta reciprocità fino alla fissazione dei tipi. In breve l'associazione è stata una causa principale di variazione e di caratterizzazione. Essa ha creato varietà nuove ed

ha riprodotto in quelle, con una forza sempre crescente, l'istinto di associazione. Gli effetti dell'associazione presso gli uomini primitivi ed i loro antenati immediati furono dunque del carattere più radicale. Lo spirito animale fu trasformato in spirito umano. Per la sua evoluzione psichica, il suo sviluppo fisico si compì e l'evoluzione mentale e fisica divennero dei mezzi di supremazia. L'insieme di questi acquisti (parola, idea di ricchezza, di tolleranza e di combinazione, di personalità, di spirito di culto, di tradizioni e di valori sociali) costituisce lo spirito umano, distinto dallo spirito animale. Creare lo spirito umano, fu l'opera grande dell'associazione antropogenica. »

Astratto. Indica la proprietà consistente nel decomporre una nozione in elementi che non possono essere separati senza farla sparire.

E' vocabolo molto usato in sociologia, spesso in senso vario e improprio: è necessario limitarne e fissarne rigorosamente il significato nel senso su espresso. v. *Concreto.*

Asturaro (Alfonso). Italiano. Autore di: La sociologia e la scienze sociali; La sociologia, i suoi metodi, le sue scoperte; Sociologia zoologia; ecc.

E' un teorico della sociologia, che ha fatto oggetto di studi geniali ed acuti quasi tutti i problemi costituzionali della sociologia.

Atto. Nel senso volgare: sinonimo di azione; nel senso adottato in sociologia, per quanto poco usato: sinonimo di fatto.

Azcarate (Gurmesindo). Spagnuolo. Autore di: Concepto de la sociologia.

Azione. « Modo di agire, sinonimo di atto » v. *Reazione.*

B

Baerembach. Tedesco. Autore di: Die Socialwissenchaften. v. *Classificazione delle dottrine sociologiche.*

Bagehot (Walter). Inglese. Autore di: Physics and Politics or Toughts on the application of the principles of natural selection on inheritance to political society.

Baldwin (James Mark). Autore di: Social and ethical interpetrations in mental development. — Ha molto contribuito con i suoi studi di psicologia sociale alle dottrine socio-psicologiche.

Barrier. Francese. Autore di: Principes de sociologie.

Barth (Paul). Tedesco. Autore di: Die Philosophie der Geschichte als Soziologie. v. *Classificazione delle dottrine sociologiche.*

Bascom (John). Americano. Autore di: Sociology (1898).

La teoria del Bascom è basata pure sulla caratteristica spirituale dei fatti sociali, di cui i fatti fisici sono la condizione e il fondamento. La sociologia è una discussione di condizioni e leggi di combinazione e crescenza di società; lo scambio è regresso o progresso, cioè una fase di crescenza o di decrescenza; la sua difficoltà non è solo nella complessività, ma nella spiritualità dei fatti sociali; perciò la sociologia si chiamerebbe meglio filosofia che scienza sòciale. La sociologia, indirettamente, comprende tutto ciò che riguarda la vita umana, ma, direttamente solo quello che ha lo scopo di organizzare la società.

Básica (teoria). La tendenza analogica, rimanendo pur sempre nel fondo biologica, si complica nel Salillas coll'analogia architettonica. La base è un con-

cetto antico e generico: tutti l'hanno compresa nel suo vero senso: così nel diritto Ihering le attribuisce solo il significato di suolo nella formazione della razza, e gli altri l'hanno decomposta, poichè nell'evoluzione i così detti fattori non agiscono separatamente ma insieme, e questa evoluzione unita si comprende solo col concetto di base, il quale è preso dall'architettura. « La base, nel senso architettonico, è quella che definisce l'edificio. Senza base non vi è possibilità di concepire uno svolgimento architettonico. Ogni rappresentazione architettonica, anche senza che si tratti dell'architettura propriamente detta, ogni costruzione implica la rappresentazione primitiva della base... Allora la nozione della base generale si completa con la nozione di una sola architettura della quale sono parti i distinti edifici che noi concepiamo distintamente... Il concepire la società come un organismo è ora un concetto povero. Il concetto architettonico è quello che veramente definisce » (t. I. p. x e xi.). Ma con tutto questo, come si rileverà dal seguito di questa esposizione, il Salillas è ben lungi dal fare a meno dell'analogia biologica. La teoria basica non è ispirata a nessun'altra teoria precedente; « essa è uno studio della architettura naturale, partendo dalla investigazione minuziosa dei primi elementi organici del mondo dei protisti. La teoria sorge dalla rappresentazione delle grandi basi, come la base fisica, la vegetale, l'erbivora, ecc., che si manifestano basicamente in ordine edificativo, una sopra l'altra. La teoria basica sorge dall' apprezzamento delle grandi funzioni sostentatrici, come la base di appoggio e la nutritiva insieme con la generativa. »

Nell'ordine funzionale la base dev'essere definita secondo i due modi di sostentamento organico: fisica e nutritiva. L'organico ha un antecedente nell'inorganico: la teoria si riferisce solo all'apparizione dell'organico. La vera società umana comincia col sedentarismo che racchiude una nozione basica, e da essa di-

pende ogni progresso: l'evoluzione umana si riferisce
tutta all'esistenza sopra una base che bisogna saper
trovare e adottare ai proprii bisogni. La nozione ba-
sica non è innata, ma si può chiamare nativa perchè
s'impone subito come nozione cosciente. Gli elementi
che costituiscono la prima nozione basica sono la sen-
zazione e la rappresentazione: da eguali sensazioni e
rappresentazioni nasce l'uguaglianza dell'azione e delle
funzioni. Così la società è stata sempre concepita co-
me architettura: il sostentamento, ad esempio, im-
plica il concetto di base. La base nutritiva è la più
importante per l'uomo e per la società; viene poi la
base generatrice, che può considerarsi come un ge-
nere di nutrizione. L'uomo architettonicamente si può
definire « un edificio naturale, risultante da una com-
plessa e larga differenziazione, cioè da un ininterrot-
to ordine di basi che si eleva successivamente sugli
esseri. L'uomo è un edificio naturale che va per sa-
lire » (t. I, pag. 103). Le due basi della vita sono:
fissa e movibile, e gli esseri non si differenziano per
la posizione ma per la mobilitá. La legge della di-
visione del lavoro è « la legge dell' espansione ba-
sica » che consiste in una potenzialità di occupare
una base più o meno ampia.

L'occupazione totale della base si verifica: per
costruzione (nutrizione), per generazione (riproduzio-
ne), per motilitá (vita di relazione), per le funzioni
superiori (subordinazioni di funzioni). Nel processo
organico noi non dobbiamo vedere che le relazioni
tra queste funzioni e nel differenziamento organico
non dobbiamo vedere che le tre basi: *a) fisica*, che è
rappresentata in tutto l'ordine costruttivo e nel rit-
mo della contrazione, e che principalmente è caratte-
rizzata dal tessuto connettivo che viene a specializ-
zarsi basicamente nel tessuto osseo; *b) nutritiva*, di cui
la presentazione naturale si trova nelle relazioni dei
vegetali con la terra, degli erbivori coi vegetali, e
dei carnivori con gli erbivori; *c) psichica*. Le leggi

basiche sono: 1° legge di accumulazione: l'accumulazione consiste nella riproduzione e costituisce il modo funzionale nelle due funzioni intimamente collegate, la generazione e la nutrizione; 2° legge di associazione (relazioni, linguaggio, ecc.); 3° legge degli eccedenti (*sobrantes*), che riguarda cioè le produzioni economiche e i frutti agricoli che possono essere consumati dall'uomo e dagli animali senza nuocere alla base; 4° legge dei deficienti (degenerazione, atavismo, regressione, ecc.) che è correlativa di quella degli eccedenti; 5° legge di subordinazione, che presiede alla coordinazione sociale delle precedenti. La funzione psichica essendo basica, deve rispondere a tutti quei requisiti già trovati nelle altre funzioni basiche; quindi in primo luogo deve avere il carattere di sostentatrice; se poi la base fisica si è costituita per un modo di sostentamento nutritivo, è necessario che ci sia anche nna base nervosa nella psichica. I fenomeni socio-psichici costituiscono la base sociologica.

Con questi criterii il Salillas classifica i diversi tipi di azione sociale (difensiva, mimica, offensiva, grafica, ecc.) e le forme di società.

Per quanto il Salillas voglia edificare la sua dottrina al di fuori dell' influenza biologica, pure egli non sa fare a meno delle analogie solite, che anzi applica in modo più largo e continuo. « Nello edificio, come nell'organismo, si trovano incorporate quelle che molto bene si potrebbero chiamare incorporazioni degli elementi germinali. Un organismo nei suoi elementi costitutivi, lo possiamo scomporre naturalmente dividendo ogni organo principale in un certo numero di organi secondari, e ciascuno di questi in organi di ordine inferiore. Una scomposizione analoga è possibile in architettura ». « Altra analogia di carattere essenzialmente basico si può stabilire. L'evoluzione organica, a partire dalla primordiale, si compie in virtù delle stesse leggi meccaniche che presiedettero alla formazione dell'originario. Nel costrut-

tivo non vi è variazione di leggi. Le leggi della costruzione organica e quelle della costruzione architettonica sono leggi basiche. « Secondo il nostro modo di vedere i tessuti vegetali si potrebbero chiamare tessuti costruttivi, convenendo più propriamente agli animali il nome di tessuti di azione ». « I muscoli e gli ossi, il tessuto muscolare e il connettivo rappresentano un ininterrotto collegamento basico per la connessione di questi tessuti ». « Il tessuto epiteliale è una base che compendia la base nutritiva e la generatrice necessariamente collegata con la base fisica di sostentamento. Si collega basicamente il tessuto epiteliale con la base sostentatrice fisica per mezzo del tessuto connettivo sul quale costantemente si appoggia, e che, per successivi svolgimenti, viene ad essere l'appoggio sostentatore dell'organismo ».

Bernès (Marcel) Francese. Autore di: Individu et société, ed altri saggi pubblicati specialmente sulla *Revue philosophique.*

Bibliografia sociologica. Che la sociologia abbia almeno un fondo di verità e di necessità nella nostra vita sociale, e perciò nella scienza, nonostante il contrario parere di molti, è provato dal fatto della sua rapidissima diffusione nel campo degli studi liberi, diffusione tanto più notevole e significativa, in quanto trova sempre grandissimi ostacoli per molteplici motivi, nel mondo dell'istruzione ufficiale. Fino a pochi anni fa, meno qualche pensatore isolato ed appartato dalla società, la sociologia non contava altri rappresentanti.

Qualche voce solitaria si levava di tanto in tanto per propugnare il diritto all'esistenza di questa scienza; e il Carle fin dal 1874 in una sua lettera a Ruggiero Bonghi per l'istituzione di una cattedra di filosofia sociale, sosteneva aver questa grande importanza anche pratica, perchè « fugando la incertezza delle menti riguardo alle dottrine sociali, si rend

più netta la divisione dello stato sociale e gli opportuni rimedi ». v. CARLE, *Saggi di filosofia sociale*, Torino 1875. Recentemente parecchi sociologhi italiani e stranieri hanno invocato l'istituzione di cattedre universitarie di sociologia, che un ministro italiano, il Martini parecchi anni or sono, avea preso in considerazione: GROPPALI, *Lezioni di sociologia*, Torino, 1902; VILLARI, *Le scuole di scienze sociali e le facoltà giuridiche*, in *N. Antologia*, 1. febbraio 1902. Ma per l'insegnamento della sociologia si era combattuto anche prima: v. WORMS, in *Rev. Int. de soc.* 1895; ASTURARO in *Riforma sociale*, 1894.

a) *L'insegnamento.*

Per quanto ancora oggi la sociologia sia in Europa tenuta lontana dall'insegnamento ufficiale, pure essa non è per questo al di fuori dell'insegnamento e del movimento degli studi.

In Italia hanno insegnato fin dal 1874, nelle Università, in corsi liberi, il Carle (Torino), il Vanni (Perugia-Roma), il Virgili (Siena), lo Schiattarella (Palermo), il Gabba (Pisa-Firenze), l'Asturaro (Genova), il Loria (Padova-Torino), il Puglia (Messina), il De Marinis (Napoli), il Groppali (Ferrara), il Miceli (Palermo), sebbene senza quella continuità e senza quella determinatezza di criteri che sono la base di un efficace e profondo insegnamento. Ma oramai si può dire che un vero e proprio insegnamento della sociologia sia impartito nella Università di Genova, in cui l'Asturaro prof. di filosofia morale, ha l'unico incarico ministeriale per la sociologia, e nell'Università di Palermo, in cui il Miceli, prof. di filosofia del diritto, ha un incarico dal Consorzio universitario.

Nelle altre nazioni la sociologia penetra pure timidamente e quasi di contrabbando nell'insegnamento universitario, nei corsi di filosofia della storia o di storia della civiltà: così in Germania insegnano la sociologia, tra i primi, il Simmel (Berlino), il Barth (Lipsia), il Tönnies (Kiel) ecc; in Francia il Durkheim

(Paris), il Bouglé (Toulouse) ecc.; in Spagna il Ferré (Sèville-Madrid), il Posada (Oviedo), ecc.; in Finlandia il Westermark (Helsingfors); in Svizzera lo Stein (Berna), il Winiarski (Ginevra); e sopratutto nel Belgio, il De Greef, il Denis, il Waxweiler (Bruxelles). In Russia, in Ungheria, in Inghilterra, negli Stati Uniti di America, la sociologia non ha saputo mai staccarsi dallo studio pratico delle quistioni sociali.

Questa tendenza si nota anche nelle principali opere sociologiche americane, come, ad es. quelle di Fairbanks, Small, Vincent, Stuckemberg, ecc. e quelle recenti del Wright, del Giddings, ecc. Ed è per questo, che in alcune di queste nazioni (Russia) la sociologia conta ben pochi rappresentanti di un certo valore (Karéjew, Mikailowski, Limanowscki, Balicki) e nelle altre (Inghilterra, Stati Uniti) ha preso un indirizzo eminentemente pratico con la istituzione di università popolari, di scuole operaie, dove si insegnano e si discutono le quistioni sociali e si studia la scienza sociale applicata. Ossip-Lourié, *La philosophie russe contemporaine*, Paris, 1905, a proposito della sociologia in Russia dice che Karéiev nel suo libro *Introduzione allo studio della sociologia*, dà una lista bibliografica di 880 lavori di sociologia di cui 260 in lingua russa. Ma bisogna notare che questi sociologhi sono tutti storici, pubblicisti, critici, perfino romanzieri, e, nota lo stesso Ossip-Lourié, che si può chiamare forse sociologo il solo prof. Tschouprov di Mosca, che si occupa però di una sociologia dal solo punto di vista storico. Si parla pure di una sociologia di Tschitschernie, che è un filosofo del diritto, ma senza dire nemmeno di che si tratta.

Infine questo indirizzo del pensiero sociologico, penetrato anche negli Stati finora più lontani dal mondo scientifico, come la Columbia, la Bolivia, l'Argentina (Delle Piane, Colmo), il Giappone (Tongo-Takébé, Hiroüki-kata) che con l'entusiasmo proprio delle nazioni giovani, in breve raggiungeranno, seb-

bene mai sorpasseranno per la mancanza di lunga tradizione di pensiero speculativo e scientifico e per le speciali condizioni politiche e sociali, i progressi della vecchia Europa.

Se la sociologia non è arrivata ancora nell'insegnamento ufficiale superiore, essa naturalmente è ancora molto distante anche dall'insegnamento secondario. Ma, come è noto, non manca nei programmi delle scuole secondarie una parte dedicata alle scienze sociali (economia politica, statistica ecc.) negli Stati Uniti; e così anche in Francia, in Italia, ecc. un insegnamento sociologico ma soltanto di scienze e di ricerche speciali nel campo sociale, che anzi fanno sentire più vivo il bisogno di uno studio generale, obbiettivo, della struttura e delle funzioni della società.

Per le notizie, abbastanza precise e complete, dello stato e delle tendenze degli studi sociologici in tutta l'Europa e negli Stati di America, ufficiali ed extra ufficiali. v. *Le prémiér congrès de l'enseignement des sciences sociales*, 1901, in cui però si dà molta più importanza allo studio delle scienze sociali che della sociologia e non si trovano notizie sufficienti riguardanti alcune nazioni (Italia) e nessuna riferentesi all'America Latina (Bolivia, Argentina, ecc.) e al Giappone, che pure hanno iniziato un movimento di studi sociologici.

b) *Le Riviste e gli Annali.*

Come organi della diffusione delle idee, le Riviste e gli Annali sono più importanti, dei libri perchè rappresentano un sapere perpetuamente vivo e collettivo.

Per ora se ne contano poche in tutto il mondo che siano dedicate esclusivamente o preponderantemente alla sociologia.

In *Germania:* Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft (Schäffle), Zeit. f. Socialwissenschaft (Wolf); Wiertel jahreschrift f. Wissenschaftliche Phi-

losophie (Barth). In *Francia:* Revue internationale de sociologie (Worms), R. Philosophique (Ribot), La science sociale (Demolins), Annales de l' Institut int. de sociologie (Worms), Année sociologique (Durheim). In *Italia:* Rivista italiana di sociologia, di Roma (Sergi, Cavaglieri, Tedeschi), Rivista di filosofia, pedagogia, ecc. di Padova (Marchesini), La scienza sociale. (Cosentini), Rivista internazionale di scienze sociali, di Roma (Talamo), Rivista di sociologia e arte, di Palermo (Marrone). In *Spagna:* Revista de Derecho y Sociologia (Posada). In *Inghilterra:* Sociological Papers (3 vol.) continuati ora dalla Sociological Rewiew della Sociological Society. Nel *Belgio:* Le mouvement sociologique international (van Overberg). Negli *Stati Uniti di America:* The American Iournal of sociology (Small), The Iournal of American Academy of Political ad social science, e Papers and procedings della American Sociological Society.

Per una nota di riviste di sociologia e scienze affini, con la data di nascita, sebbene un pò antiquata, v. American Iournal of soc., 1896, pag. 802.

c) *Gli Istituti e l'insegnamento libero.*

Gli istituti dedicati allo studio della sociologia sono: in *Francia* la Société positiviste d'enseignement supérieur (10, rue Monsieur le Prince); l'Institut International de sociologie (115, B. S. Germain), la Société de sociologie (28, rue Serpente), la Société de Science Sociale (56, rue Iacob), l'Ecole des Hautes Etudes Sociales (15, rue della Sorbonne) il Collège libre des Sciences Sociales (rue Danton), tutti a Parigi; in *Inghilterra* la School of Sociology (10, Kensington Mansion Earl's Court. S. W.), The Sociological Society (24, Buckingan Street, Strand. W. G.) a Londra; nel *Belgio* l'Institut Solvay de Sociologie, la Société belge de Sociologie, l'Ecole des Hautes études sociales dell'Université Nouvelle; in *Ungheria* la Sociologischen Gesellschaft a Budapest; in *Austria* la Soziologische Gesellschaft, a Vienna; in *Spagna* l' Institu-

cion libre de ensenanza a Madrid; negli *Stati Uniti d'America* la Sociological Society a Baltimora e a Washington.

d) *Le Biblioteche.*

Le biblioteche, o collezioni speciali, di opere di sociologia sono numerose, ma appunto per questo non pubblicano opere soltanto di sociologia vera e propria, cioè teorica o generale, ma di tutte le scienze sociali, di quistioni operaie, di dottrine politiche.

Fra quelle che più strettamente si attengono alle pubblicazioni di indole sociologica notiamo: in *Francia* la Bibliothèque générale des sciences sociales (ed. Alcan), B. de philosophie comtemporaine (ed. Alcan), B. internationale de sciences sociologiques (ed. Schleicher), B. sociologique internationale (Giard et Brière), B. Sociologique (ed. Stok) di Parigi; in *Spagna* la B. de derecho y de ciencias sociales (ed. Suarez) e la B. de ciencias sociales (ed. Lazaro) di Madrid; in *Germania* la Philosophisch-sociologische Bücherei (ed. Klinkhardt) di Lipsia; in *Italia* la B. di scienze sociali e politiche (ed. S. T. E. N.) di Torino; B. di scienze politiche e sociali (ed. Bocca) di Torino, B. di scienze politiche e sociali (ed. Sandron) di Palermo, la B. dell'Economista (ed. Unione Tip. Ed.) di Torino, la B. internazionale di sociologia teorica (ed. Sandron) di Palermo, da me diretta con criteri strettamente sociologici teorici.

Biblioteche (di sociologia) v. *Bibliografia sociologica.*

Bio-analogico (metodo). Altra denominazione del metodo analogico — organico.

Biologia. Scienza della vita. E' una delle scienze estratte fondamentali, immediatamente posteriore alla fisica e anteriore alla psicologia (o alla sociologia, secondo alcuni).

Che la biologia, costituisca una base naturale e

indispensabile della sociologia non è da alcuno messo in dubbio; quantunque non sia giustificabile il voler dare alla biologia soverchia importanza, come, naturalmente, tendono a fare i biologi e i sociologhi organicisti, più come reazione di spirito polemico, anzichè come serena dimostrazione scientifica: una cosa è riconoscere un rapporto, sia pure di subordinazione e di dipendenza, altra cosa è assorbire una scienza in un'altra; ma su ciò ci sembra superfluo insistere ancor di più, trattandosi di verità ovvie già abbastanza messe in rilievo. Sarà piuttosto utile e necessario esaminare i rapporti tra la sociologia e la biologia, come sono stati avvertiti nelle loro linee essenziali.

Per la gerarchia delle scienze il Comte deve riconoscere che come la biologia, o filosofia organica, è basata sulla filosofia inorganica, così la sociologia deve essere basata sulla biologia. La sociologia deve prendere dalla biologia la trasformazione positiva del dogma delle cause finali, che costituisce il principio delle condizioni di esistenza. La subordinazione della la sociologia alla biologia riattacca indirettamente la sociologia alla filosofia inorganica, alla quale la biologia è legata. La filosofia inorganica sola può analizzare le condizioni esteriori chimiche, fisiche e astronomiche sotto la cui influenza si compie l'evoluzione sociale, e spiegare l'azione dell'uomo sul mondo esterno, senza di cui l'evoluzione non sarebbe possibile, perchè vinta da ostacoli materiali.

Lo Spencer dice che le scienze astratte dànno il sentimento delle necessità di relazione; le astratto-concrete, l'idea di causa e di effetto; le concrete, la disciplina delle forme, dei fattori, dei fenomeni prodotti, e familiarizzano lo spirito con le concezioni fondamentali di continuità, complessità, contingenza: la biologia, specialmente, dà l'idea della causalità. E' connessa e necessaria alla sociologia anche la psicologia, perchè è il sentimento che muove gli uomini

e perchè non vi può essere interpretazione razionale delle azioni combinate degli uomini senza un'interpretazione precedente dei pensieri e dei sentimenti ispiranti queste azioni.

Il De Roberty crede che vi sia un limite naturale tra la scienza del mondo inorganico e quelle della biologia e della sociologia, ma la scienza di una parte della natura non è il contrasto, l'opposizione della scienza dell'altra parte, ma ne è la continuazione. Lo sviluppo della biologia è l'antecedente indispensabile della sociologia: ogni fenomeno sociale è fenomeno vitale, ma quella parte che tratterà di leggi biologiche non potrà essere che ausiliaria della sociologia. La biologia forma la base della sociologia, aiutata però dalla psicologia: la biologia precede la sociologia nell'ordine delle verità astratte e ne è il punto di partenza, onde non possono i due fenomeni identificarsi.

Secondo l'Asturaro la biologia è scienza fondamentale perchè studia la vita, che ancora non è stata spiegata. Per fare entrare lo studio delle società umane nella biologia occorrerebbe considerare l'aggregato sociale come un vero organismo, ciò che è assurdo; inoltre nei fatti sociali sono contenuti i fatti psichici, dunque la psicologia dovrebbe essere un capitolo della biologia perchè di questa la sociologia è parte. Alcuni considerano la sociologia come un capitolo della psicologia astratta, ma questo è vero solo in parte perchè la psicologia spiega i fatti sociopsichici superiori, ma non ci deve impedire di considerare la sociologia come scienza a sè sulla quale fanno convergere la loro luce anche altre scienze. Nei fatti psichici superiori non c'è niente d'irriducibile, e allora la sociologia dove troverà il suo irriducibile? Se la società influisce sui fatti psichici e questi reagiscono sulla società, è evidente che lo studio degli uni è inseparabile dagli uni e dagli altri. « Evidentemente la psicologia sociale e lo studio dei fatti e

delle strutture sociali sono due faccie diverse di una unica e medesima scienza che è la sociologia ».

Ci sono alcuni, poi, che considerano la biologia come scienza generale della vita, comprendendo in essa tutte le scienze che riguardano organismi o esseri viventi; per costoro la biologia, o l'antropologia, è l'unica e fondamentale scienza umana, che deve comprendere tutte le altre che riguardano l'uomo (o gli esseri vivi in generale) e la società.

A. Comte, dice il Manouvrier, si è limitato a sviluppare la classsificazione delle scienze fondamentali, ma non ha messo in rilievo l'importanza delle singole scienze che in queste erano contenute. Ad es. l'antropologia deve costituire uno studio scientifico, per sè, vasto ed autonomo. Stabilisce così un quadro di classificazione delle conoscenze umane, dove però l'antropologia figura soltanto come una branca della zoologia; e difatti egli ammette che l'antropologia si possa definire « la storia naturale dell'uomo o la zoologia della specie umana ». Su questa classificazione si può in primo luogo osservare che il fondamento è la classificazione gerarchica delle scienze fondamentali di A. Comte. L'antropologia, che è una semplice branca della zoologia, deve avere, come questa, anche un' arte, cioè un' antropotecnica che, a quanto pare, comprende, almeno in parte, quelle che si è convenuto di considerare come scienze sociali (diritto, politica, ecc.).

Ed anche, secondo il Goblot, per quanto siano distinti i fenomeni psichici (coscienza) dai fenomeni fisico-chimici (sensi) non vi è che una sola scienza della vita, nello stesso tempo psicologica e fisico-chimica. Si è assunto che parecchie leggi sono comuni alla biologia ed alla sociologia: se queste due scienze hanno leggi comuni, vuol dire che esse sono suddivisioni della stessa scienza. Non si tratta però qui di assorbire la sociologia nella biologia, onde negarla rifiutandole un oggetto proprio, ma non vi è soluzio-

ne di continuità dall'una all'altra, o nozioni nuove e irriducibili. Biologia, psicologia, sociologia formano un solo sistema scientifico. Di fatti, al principio della biologia, abbiamo trovato un elemento irreducibile, l'elemento psichico, il solo capace di stabilire distinzione tra la vita e la morte: non v'è altro elemento nuovo da introdurre passando alla psicologia ed alla sociologia. Le due grandi branche della scienza sono: la cosmologia, che è la concezione del mondo come si presenta all'esperienza esterna, e la fisio-psicologia che è la scienza dell'interno dell'essere: vi è dunque continuità tra la biologia, la psicologia e la sociologia.

Per provare i rapporti della sociologia con le altre scienze più affini umane, il Folkmar ha presentato una divisione dell'antropologia o scienza dell'uomo in generale, di cui la parte filosofica è appunto la sociologia, secondo la definizione che già ne abbiamo data. Le divisioni dell'antropologia dovranno esser determinate non solo secondo le loro relazioni logiche, ma anche secondo le cognizioni, le attitudini speciali, i metodi di colui che studia. La classificazione, che secondo il Folkmar sodisfa a tutti questi requisiti, è a tre dimensioni, perchè così si possono rappresentare anche le relazioni tra le diverse divisioni dell'antropologia. La figura del cubo è la più appropriata perchè rappresenta la razza umana, contenuto e contenente nel passato presente e avvenire, e permette di rappresentare quattro principali categorie: tempo, spazio, esistenza e qualità della materia, corrispondenti rispettivamente ai metodi storico, comparativo, descrittivo, filosofico o esplicativo. Le due scienze generali, che corrispondono alle categorie di spazio e di tempo, sono l'antropostatica e l'antropodinamica; la prima è la scienza di tutte le forze e fattori coesistenti della vita umana e delle leggi di equilibrio e dipendenza reciproca che le reggono, ed è una scienza astratta perchè tali questioni si possono studiare senza aver riguardo ad una razza speciale in un dato luogo o

tempo, ciò che fa l'antropografia; la seconda è la scienza che studia le leggi di successione, di evoluzione, di trasformazione dei fenomeni della vita umana, è concreta, e, se limitata ad una parte della terra o ad una sola famiglia, forma l'antropogenia: in altri termini, la prima studia le leggi dell'ordine, la seconda le leggi del progresso (Comte). Le scienze corrispondenti alle categorie dell'esistenza e della qualità sono le scienze concrete e astratte: le concrete sono quelle che studiano esseri o gruppi di esseri particolari nei loro rapporti o attributi, compresi quelli di qualità, tempo e spazio, e sono scienze di pura narrazione e descrizione; le astratte sono quelle che studiano la qualità, gli attributi o i rapporti degli esseri, astrazion fatta dalla totalità degli esseri, studiano cioè il tipo, l'uomo medio. Esse si dividono in due gruppi: studio della struttura e studio delle funzioni; l'antropologia comprenderà perciò anche l'anatomia che studia la statica e la struttura del corpo umano. Su questa stessa divisione è basata, come vedremo, la classificazione dei fenomeni sociali.

In stretta connessione con quella del Folkmar ci pare quella nel dr. A. C. Haddon fatta in collaborazione col Geddes, basata sul concetto che l'antropologia sia la scienza generale e fondamentale di tutte le scienze umane.

Anche il Bunge ha recentemente presentato una classificazione delle scienze, da questo punto di vista. Si scorge che in questa classificazione la psicologia costituisce la prima base della speculazione; e che vi è pure un'altra serie di studii che si possono considerare come psicologici, cioè la sociologia o psicologia delle società. La psicologia è unica e la psicologia sociale o sociologia non è che un'altra delle fasi o applicazioni di questa psicologia fisiologica, razionale e trascendentale: così si ha ugualmente una sociologia fisiologica (etnografia, antropologia) raziona-

ie (psicologia dei popoli) trascendentale (etica, estetica, religione, metafisica).

E posteriormente il Karéiew, ampliando un pò più il problema dal lato specialmente sociologico, fa osservare che, tanto nella psicologia quanto nella biologia, si deve distinguere fra le discipline aventi per oggetto l'individuo e le collettività: ed è a queste che si riattacca direttamente la sociologia. Tra i fenomeni sociali bisogna distinguere fenomeni 1) biologici, 2) psicologici, 3) sociologici, propriamente detti. Per es. il problema della popolazione è una questione di biologia collettiva. La psicologia collettiva studia la reciprocità puramente sociale, che si può concepire sotto due aspetti diversi: puramente psichico e particolarmente sociale, pratico. Finchè si scambiano fra gli uomini idee e sentimenti, si producono fenomeni di psicologia collettiva; ma solo in quanto si scambiano servigi, prodotti del nostro lavoro, si generano fenomeni più complicati, propri della sociologia.

Ma non ci pare necessario distinguere diverse scienze: biologia collettiva, psicologia collettiva, ecc.; basta che i fenomeni, che in queste nuove discipline dovrebbero rientrare, siano esclusi dal campo di studi della sociologia. E' sempre però un buon punto di vista, finora poco accentuato, che serve a metter meglio in rilievo il campo proprio e l'oggetto speciale della sociologia, riducendola nei suoi limiti logici e naturali.

Il De la Grasserie non si limita a riconoscere la filiazione della psicologia o della sociologia dalla biologia, ma fa contribuire biologia, psicologia e sociologia alla creazione delle scienze sociali.

Infine il Waxweiler ritiene che l'affinità sociale può essere riattaccata ai processi psicologici che la determinano. La sociologia appare così, per la forza stessa dei fatti, come la scienza, o meglio « la fisiologia dei fenomeni razionali, dovuti alle eccitazioni mutue degl'individui della stessa specie, senza distin-

zione di sesso ». La sociologia, è, dunque, una scienza biologica; e, in tal senso, egli concepisce i rapporti della biologia con la sociologia.

Senza voler tener presente in queste classificazioni quel che può riferirsi alle scienze sociali, che in rapporto di eguaglianza, di subordinazione o di precedenza stanno con la sociologia, due fatti ci risultano evidenti; e cioè che la sociologia non è, da alcuni, considerata che come una semplice scienza derivata dalla scienza generale (e quasi universale) della biologia; e che la sociologia non è sempre, da altri, esplicitamente riconosciuta come scienza neppure col suo vero nome, dissimulandola ora sotto quello di filosofia civile, ora di storia, ecc.

Per i rapporti delle scienze tra di loro si può conoscere facilmente che il togliere alla biologia questa funzione così importante non vuol menomamente dire ch'essa non sia una scienza, anzi, secondo noi, essa è una scienza generale, astratta, fondamentale, allo stesso titolo e per le stesse ragioni della psicologia, come vedremo, e della sociologia, come si è visto, con questo in più che, essendo anteriore nella gerarchia delle scienze, essa è più nettamente definita e, come scienza, universalmente accettata, e con un'azione più chiaramente visibile ed osservabile sulle altre scienze specialmente, susseguenti. Non si può quindi attribuire che ad un falso punto di vista e ad un riprovevole, sebbene qualche volta giustificato, spirito polemico, più che scientifico, quell' indirizzo di alcuni biologi, tendente sopratutto a dimostrare che la sociologia non è altra cosa che la biologia, o che per lo meno la biologia è la base unica indispensabile della sociologia.

Biologico. Aggettivo di biologia: impropriamente usato anche nel senso di biotico.

Bionomia (ingl. *Bionomy*). Vocabolo proposto dall'Ward come più proprio di biologia.

Bio-sociale. Che partecipa egualmente del biotico e del sociale.

Bio-sociale (ipotesi). Designa la teoria della socialità o del psichismo collettivo del De Roberty. v. *Psichismo collettivo.*

Bioticità. E' la qualità di ciò che è biotico, vitale, nel senso astratto e generale. v. *Socialità, Psichicità.*

Biotico. Aggettivo di bioticità o vitalità: è necessario, per la proprietà e precisione del linguaggio scientifico, adottarlo, sostituendolo a biologico in quei numerosissimi casi in cui occorre riferirsi a fatti (biotici) e non a concetti o studi (biologici).

Bisogno. Nel senso lato si intende ciò che è necessariamente richiesto dalla naturale costituzione di qualsiasi oggetto (Ardigò); nel senso più propriamente bio-psichico è la sensazione sgradevole che deriva dalla privazione di una cosa necessaria alla esistenza, e dà luogo a varie specie di bisogni: intellettuali, fisiologici, acquisiti, accidentali, patologici; nel senso sociologico (quantunque originalmente soltanto economico) è l'impulso di ogni azione umana e sociale.

In questo senso la teoria dei bisogni è la teoria dei fenomeni sociali. v. *Fenomeni sociali.*

Blackmar. Americano. Autore di: The elements of sociology.

Boccardo (Gerolamo). Italiano. Autore di molti saggi di sociologia.

Bordier (A.). Francese. Autore di: La vie des sociétés (1887).

Le società sono esseri viventi, e il loro studio è un brano della storia naturale. La società si evolve con le stessi leggi degli altri organismi, cioè secondo leggi naturali.

Bouglé (Ch.). Francese. Autore di: Les sciences sociales en Allemagne; Castes et Races; Les idées égalitaires; Le procès de la sociologie biologique; La sociologie biologique et le regime des castes; Sociologie, psychologie et histoire; Qu' est-ce que la sociologie?

Bourdeau (Louis). Francese. Autore di: Le problème de la vie (1901).

Secondo il Bourdeau la scienza e la metafisica non si escludono, anzi se agissero insieme potrebbero spiegare il mistero umano. Considerando l'organismo umano come un tipo di organismo superiore, lo prende come soggetto della sua analisi: l'essere umano forma un tutto di cui l'unità è perfetta; corpo ed anima si riferiscono a due gruppi di fenomeni, di cui l'accordo costituisce la nostra personalità. Esaminiamo ora l'individuo non più solo ma in società, la quale sembra essere un circolo concentrico che comprende circoli più piccoli (gruppi), ed infine individui. L'uomo che nasce si sviluppa in un dato ambiente dal quale è condizionato, ed i gruppi hanno le caratteristiche delle unità componenti. Ma con tutto questo il Bourdeau dice che una societá non è una sovrapposizione d'individui, ma un organismo nuovo con vita e personalità distinta ed un gruppo d'individui congeneri viventi e svolgentesi allo stato di simbiosi. I più importanti gruppi nati da queste relazioni interumane sono: *a*) famiglia; *b*) folla; *c*) corporazione, *d*) stato; *e*) razza; *f*) unitá. Poichè l'uomo fa parte dell'umanità, e questa del mondo, così il Bourdeau per spiegare completamente la società e l'uomo crede di dover studiare il mondo animale, inorganico, planetario: la vita dev'essere spiegata da un insieme di dati relativi alle proprietà essenziali delle cose; nell'immensa scala degli esseri l'uomo è un anello, quasi sospeso tra l'infinito e il nulla.

Il principio generatore di ogni esistenza finita è una legge di associazione e d'individuazione: ogni es-

sere rappresenta una somma di altri esseri, che diviene completa e si totalizza per la riduzione della unità di un insieme di elementi. La sostanza prima, di cui l'unico attributo è l'esistenza assoluta, non può sviluppare le virtualità dell'essere, che risolvendosi in serie di esseri determinanti, relativi passeggieri. La sensibilità vaga delle cellule diventa riflessività semplice, istinto, intelligenza, ragione, che forma la mentalità caratteristica dell'individuo umano. Questo processo psichico, che va dall'atomo all' uomo, deve proseguire dall'uomo all'universo: è quest'anima, ora manifesta, ora occulta, che ci fa simpatizzare con gli altri e fa tendere all'armonia dell'universo.

Il Bourdeau conclude che, essendo la morale la legge della vita sociale, dev' essere basata sulla natura dell'uomo. La teoria dei doveri deve comprendere: 1° la legge della vita, che consiste a conservare e sviluppare il proprio organismo; 2° la famiglia; 3° lo Stato; 4° l'umanità: il problema morale consiste in una giusta valutazione di doveri egoistici, superiori ed inferiori.

Brinton (Daniel G.). Americano. Autore di: The basis of social relations (1902).

Buchez. Francese. Autore di: Traité de politique et de science sociale.

Buckle. Inglese. Autore di: History of civilisation in England. — Considera il progresso umano come effetto di cause naturali e geografiche. v. *Sociogeografia.*

C

Calcolo delle probabilità. Una forma d'ipotesi speciale si può considerare anche il calcolo delle probabilità che, come procedimento basato su calcoli matematici, dovrebbe essere considerato come una for-

ma di procedimento matematico, ma per la sua funzione speciale di studiare e prevedere le probabilità degli avvenimenti o processi sociali, diventa un procedimento inventivo, più che dichiarativo. Quando, con i metodi precedenti, non si può raggiungere il vero, si cerca almeno il verosimile. « Ogni verosimiglianza si esprime in una proposizione imperfettamente universale e i principii logici della verosimiglianza valgono a determinare il grado di approssimazione, che si può riconoscere a un'imperfetta generalizzazione. Ora possono darsi due casi: che in luogo di una proposizione universale sia data una proposizione particolare, e si tratti di vedere il grado di approssimazione alla universale attribuibile a questa; che sieno date due proposizioni particolari di materia identica ma opposte, e si tratti di determinarne le quantità relative, e di vedere quale delle due possibilità opposte da esse espresse è più probabile. Il primo caso è quello della verosimiglianza qualitativa, il secondo della quantitativa o calcolo delle probabilità... Le generalizzazioni approssimative hanno maggior valore per la vita che per la scienza, perchè nella pratica sono premesse necessarie sulle quali dobbiamo regolare la nostra condotta, ma non sono mai delle vere premesse scientifiche. Il miglior modo di dare ad esse un grado maggiore di approssimazione è di determinare quanto più è possibile le condizioni delle loro validitá; così facendo se ne limita bensì l'estensione, ma si può dare ad esse una formula meno imperfettamente universale... In due modi principali si può manifestare il valore inventivo del calcolo delle probabilità; può valere a determinare la quantità di effetto di una causa nota, può valere a scoprirci la esistenza di una causa ignota. E i due poteri inventivi si possono cumulare, perchè si può, scoperta la causa ignota, calcolare quanta parte dell'effetto sia ad essa dovuta. Il canone del procedimento inventivo del primo caso può essere espresso così: « Se si cer-

ca la quantità d'effetto di nna causa costante, agente in composizione con altre cause variabili, dalle quali non è possibile isolarla, bisogna osservare l'effetto di tutte insieme prese ». E se in una serie sufficiente di osservazioni e di esperienze, i risultati oscillano intorno ad un punto fisso e dànno una media costante, questa è la parte d'effetto dovuta alla causa costante. Il caso considerato, consistendo non nell'eliminazione dell'azione di cause assegnabili, ma di cause variabili e indeterminate, si può dire che sia, *la scoperta della quantità d'effetto di una causa data mediante l'eliminazione del caso.* Il canone del procedimento inventivo nel secondo caso, che è il più importante, è il seguente. « Se un effetto dato di cause invariabili, osservato per un numero sufficiente di casi, dà una media positiva, per quanto piccola, intorno alla quale l'effetto totale, per quanto grande relativamente, oscilla, questo residuo effetto costante è dovuto ad una causa costante, che rimane a determinare ». Questo secondo caso si può dunque definire, *della scoperta di un fenomeno residuo mediante l'eliminazione del caso* (Masci).

E' ben nota l'origine e lo sviluppo del calcolo delle probabilità: vediamone ora i principii secondo il primo e più autorevole che lo abbia applicato al campo proprio delle ricerche sociali (Quetelet). Allorchè parecchi casi possono produrre un qualsiasi avvenimento, essi si chiamano le *probabilità* dello stesso. Quando la natura dell'evento sperato è indicata, esistono due specie di probabilità, le une favorevoli e le altre contrarie al medesimo. Se tutte le probabilità sono favorevoli, il loro insieme costituisce la certezza. Se alcune probabilità sono contrarie alla effettuazione dello evento, si dice in modo assoluto che questo evento è probabile, e che è possibile soltanto o poco probabile, quando il numero delle probabilità contrarie supera quello delle favorevoli. Si possono enunciare i seguenti teoremi: 1. teorema (Quetelet):

« Si stima la probabilità matematica dividendo il numero delle probabilità favorevoli all'avvenimento, per il numero totale delle probabilità stesse. 2. teorema (Quetelet): « Per stimare la probabilità perchè si riproduca un avvenimento, già altre volte periodicamente osservata, bisogna dividere il numero di volte per le quali si osservò l'avvenimento, aumentato della unità, per lo stesso numero, aumentato di due unità ». 3. teorema (Bayes): « Osservato che sia parecchie volte di seguito il prodursi di un avvenimento, la probabilità che vi sia una causa che ne faciliti la riproduzione, è espressa da frazione il cui denominatore è il numero 2 moltiplicato tante volte per cui si ripetè il fenomeno, e per numeratore, lo stesso prodotto meno 1 ». Dal quale discende un corollario (Quetelet): « Si possono considerare le probabilità favorevoli e le sfavorevoli come essendo numericamente nello stesso rapporto degli avvenimenti osservati ai quali si riferiscono ». 4. teorema (Bernouilli G.): « Moltiplicando convenientemente il numero delle prove, si può raggiungere una probabilità tanto prossima quanto si vuole alla certezza, e la differenza tra i risultati del calcolo e quelli dell'esperienza sarà compresa entro limiti tanto ristretti quanto si vorrà ». Dal quale discende quest' altro corollario (Quetelet): « La precisione dei risultati riesce come la radice quadrata del numero delle osservazioni ». 5. teorema (Quetelet): « La media di una serie di osservazioni si ottiene dividendo la somma dei valori osservati per il numero delle osservazioni ». La teoria delle medie serve di base a tutte le scienze di osservazione, ed è un prodotto naturale, spontaneo, pratico del modo e della necessità mentale dell'osservare i fatti varii e variabili della natura e dello società ». Cercando una media si possono avere in vista due cose molto diverse: si può tentare di determinare un numero che esiste veramente, oppure calcolare un'altro che dia l'idea più esatta possibile di parecchi numeri

diversi, esprimenti cose omogenee, ma variabili nella grandezza. « Questa distinzione è della massima importanza; userò persino parole diverse per viemeglio stabilirla. Riserverò il nome di *media* pel primo caso dando al secondo qnello di *media aritmetica*, onde fase capire che tiattisi di una semplice operazione di calcolo fra quantità che non hanno relazioni essenziali. Queste relazioni non si scorgono sempre, e talvolta si riconoscono appunto dove meno si sarebbe aspettato di riscontrarle; la media aritmetica diventa una vera media » (Herschell).

Nella sociologia il calcolo delle probabilità non ha trovato buona accoglienza per le stesse ragioni del procedimento matematico, e qualche isolato tentativo è riuscito sterile e incompleto. v. *Ipotesi, Matematico* (metodo), ecc.

Carey. (H. C.). Americano. Autore di: Principles of social science (1858 1859).

Le leggi che reggono tutti i fenomeni del mondo sono di un sol genere: leggi fisiche. L'uomo, l'elemento molecolare della società, è il soggetto della scienza sociale ed è il solo essere che abbia per caratteristica propria il bisogno dell'associazione. Senza il linguaggio non possono esistere idee, e perchè esista la lingua occorre l'associazione tra gli uomini: il soggetto della società è dunque l'uomo, cioè l'essere che si sa esprimere col linguaggio. La condizione indispensabile per la sua esistenza è la legge della gravitazione molecolare che fa gravitare l'uomo verso il suo simile, e la gravitazione è in ragione inversa della distanza, e perciò la tendenza all'associazione si è sviluppata in ragione dell'accrescimento del numero dei centri urbani.

La seconda qualità distintiva dell'uomo è la sua individualità, cioè la differenza di gusti, di sentimenti con gli altri simili; poichè è appunto la differenza di funzioni che rende possibile l'associazione.

La terza qualità è la responsabilità; la quale è la capacità di progresso che è data dall'associazione, cioè dal movimento, che è la ricomposizione incessante delle diverse forze umane. Il movimento consiste in uno scambio di rapporti risultanti dalle differenze della vita sociale. Tali leggi sono atte a spiegare la materia e la società e, per conseguenza, l'individuo (sempre che, ben inteso, l'individo possa considerarsi come la molecola sociale). Perchè la potenza di associazione si accresca deve aumentare la densità della popolazione.

Così si sviluppa il concetto di valore, che è « la misura della resistenza da vincere per procurarsi le cose necessarie ai bisogni, cioè la misura della potenza dell'uomo ». « La società consiste nelle combinazioni risultanti dall'esistenza delle differenze, dall'esistenza di diverse individualità tra gli individui di cui si compone ». Ogni atto di associazione è atto di commercio di cui lo strumento è il traffico; ed è questo il primo grado di sviluppo sociale. Poi vengono i lavori diretti ad operare cambiamenti di luoghi, che possono essere meccanici, chimici e vitali, nella forma della materia e, infine, il commercio. Le diverse funzioni e classi sociali sono sempre le stesse perchè i cacciatori si trasformano in trasportatori, manufatturieri, ecc.; gli appropriatori in soldati, in redditieri ecc.

L'umanità, come l'organismo umano, forma nella sua azione un tutto organico, è come un solo uomo, e così deve essere trattato. Le leggi fisiologiche dell'uomo valgono pure per la società: così ad esempio, la divisione fisiologica delle funzioni dell'uomo in funzioni organiche e di relazione è vera per la società; il governo è la intelligenza sociale; gli organi digestivi e respiratori sono gli operai; il sistema nervoso coordinatore rappresenta un sistema di freni e di contemperamenti. La coscienza sociale crea l'economia politica, che ne è una branca, trattando delle

misure necessarie per coordinare i movimenti della società, perchè le leggi producano i loro effetti. L'uomo e la società, che hanno poco sviluppato il potere di relazione, sono poveri di idee e deboli socialmente. I corpi organizzati si accrescono all'interno ed hanno potere di assorbimento sugli elementi vicini; i corpi bruti si accrescono all'esterno per aggregazione. La vera organizzazione è caratterizzata da diversità di funzioni e interdipendenza di azioni che contribuiscono all' armonia.

Le leggi della materia, degli atomi, della masse, ecc., quasi tutti sono comuni alla fisica ed alla scienza sociale.

Cariochinesi sociale. (ingl. *Krayokinesis*). Amalgamazione di razze, analoga alla coniugazione in biologia (Ward).

Lilienfeld aveva già comparata la razza conquistatrice allo spermatozoo e la razza conquistata allo ovulo: Ratzenhofer e Gumplowicz illustrarono in sociologia questo processo.

Carle (Giuseppe). Italiano. Autore di: La vita del diritto nei suoi rapporti con la vita sociale (1890); La filosofia del diritto nello Stato moderno (1903), ecc.

Il Carle, che ha dato organico sviluppo alla teoria psicologica rivolgendola specialmente allo studio del fenomeno giuridico, ammette la possibilità di grandi leggi sociali regolari. La scuola evoluzionista è basata sulla concezione di una forza persistente insita nella materia e che imprime un movimento di successiva evoluzione e dissoluzione. Ma ciò che non può essere ammesso è che le leggi naturali della materia sieno identiche a quelle dello spirito: ogni fenomeno sociale è la risultante dell'evoluzione e del progresso; la prima è propria della materia, il secondo dello spirito, e comincia quando alla fisica necessità si aggiunge la libertà di operare.

La scienza sociale deve partire dallo studio del-

l'uomo che è la cellula primordiale della società, la quale alla sua volta è una società di cellule organiche. Il sociologo deve studiare soltanto le manifestazioni sociali dell'uomo senza giudicare problemi metafisici o naturali e seguire l'esagerazione di tali filosofie, che, per essere opposte e l'una reazione dell'altra, sono troppo distanti dalla vera realtà. La società non è un organismo che per una parte, ma la sua caratteristica è quella dello spirito immortale che non viene meno per lo sciogliersi di un aggregato sociale. Anche la società ha una vita di pensiero e di azione costantemente intrecciate fra loro: quindi anche tutta la vita sociale può riassumersi in idee fondamentali (Vero, Bello, Buono, Utile, Giusto, Onesto) ch'essa elabora e cerca di tradurre nei fatti, ed in certo numero di fatti ch'essa cerca di richiamare a quelle idee fondamentali. Da una parte la personalità individuale s'inalza, quanto più concreta in sè qualche aspetto della vita sociale: dall'altra la società concreta le idee, le tendenze, le aspirazioni degli individui per riverberarne i raggi più concentrati sugli individui stessi: la società esiste per il vantaggio degli individui.

Cartodiagramma. v. *Grafico* (metodo)

Cartogramma. v. *Grafico* (metodo).

Casta. Gruppo sociale chiuso e composto di elementi omogenei e puri con privilegi speciali. Quantunque oggi, presso i popoli civili, le caste siano scomparse, perdura ancora qualche elemento psichico loro proprio che è studiato dalla psicologia collettiva.

Catetica. Eguale ad opposizione (W).

Cellula (sociale). E' la denominazione impropria dei sociologhi bio-analogici dell'*elemento sociale.*

Cenantropologia. E' una denominazione della sociologia, o scienza dei rapporti fra gli uomini (L).

Cenantroponomia. Scienza delle leggi fondamentali della società (L).

Cenantropopea. È una denominazione dell'*invenzione* sociale, come correlativo di *applicazione* (L).

Cenantroposofia. È lo stesso, ma più proprio, di *cenantropologia* (L).

Cenantropotecnica. È una denominazione della *arte* sociale, come correlativo di *scienza* (L).

Cenecobeltia. Eguale a *dinamica* sociale (L).

Cenecocacia. È una denominazione del fenomeno della *decadenza* della società (L).

Cenecologia. È un termine composto, più comprensivo di *cenologia* ed *ecologia* (L).

Cenecofisica. È una denominazione della *meccanica sociale* (L).

Ceneconomia. È uguale a *statica* sociale (L).

Cenecopea. Designa la creazione di società umane: è lo stesso che *socialismo* (L).

Cenecoplastica. E una denominazione della *politica* (L).

Cenesia. È una denominazione di *società* (L).

Cenecosofia. È una denominazione della *sociologia* (L).

Cenerotosofia. Eguale a *morale* (L).

Cenologia. Sociologia o scienza della vita in comune (L).

Cenectesiosofia. Eguale ad *economia politica* (L).

Cenomosofia. Eguale a *diritto* (L).

Cenontonomia. È più generico di *cenantroponomia* (L).

Cenontopea. È più generico di *cenantropopea* (L).

Cenontosofia. È più generico di *cenontologia* (L).

Cenontologia. Sociologia o scienza dei rapporti degli esseri in generale (L).

Cenontotecnica. È più generico di *cenantropotecnica* (L).

Chabrun. Francese. Autore di: Mes conclusions sociologiques.

Chirac (Augusto). Francese. Autore di: Introduction à la sociométrie.

Chimico (metodo). Designa quel metodo (o teoria) consistente nel considerare il prodotto degli elementi sociali come l'essenza della società. v. *Prodotto*, *Anima sociale*, *Somma*, *Aritmetico* (metodo), ecc.

Ciclo (sociale). Indica un periodo di sviluppo sociale. Possono essere riversibili ed irriversibili. v. *Tarde*, *Winiarski*, *ecc.*

Circoli sociali. Sono i diversi gruppi sociali a cui può contemporaneamente appartenere un individuo o personalità sociale. L'uomo sociale non ha un solo io: questo aveva dimostrato psicologicamente il James; ed il Simmel ne ha fatto uno dei punti principali della sua dottrina sociologica (così pure Gumplowicz, Asturaro, Small, Vincent, ecc.).

Circostanza. Ciò che aiuta l'azione di una causa: le circostanze di una società sono le condizioni fisiche che aiutano a determinare un dato tipo di società. v. *Condizione.*

Civilologia. Sociologia civile: quella specie di sociologia che studia la società civile allo stato normale (G).

Classe. Riunione ordinata di elementi ed oggetti

con caratteri specifici comuni. Nel senso sociologico s'intende una categoria di persone, nel seno di una società, caratterizzata da speciali costumi e funzioni, accessibile però, a differenza della casta, a qualsiasi elemento che possa o sappia uniformarvisi. v. *Casta*.

Classificazione delle dottrine sociologiche. v. *Dottrine sociologiche*

Classificazione dei fenomeni sociali. v. *Fenomeni sociali*

Classificazione delle scienze. Questo problema è filosofico; ma dal punto di vista sociologico noi abbiamo diviso le moltissime classificazioni delle scienze in 1. presociologiche (che non ci riguardano), e 2. in sociologiche, vale a dire da A. Comte in poi, comprendendovi solo quelle che hanno considerato la sociologia. Esse sono di:

a) *Comte*: basata sul principio della gerarchia e continuità dei fenomeni sociali, riflessa anche nella scienza: è genetica:

Scienze Teoriche o fondamentali		
A) dei corpi bruti	Fenomeni generali dell'universo o Fisica inorganica	1. Fisica celeste (astronomia). 2-3. Fisica terrestre (fisica e chimica).
B) dei corpi organizzati	Fenomeni degli esseri viventi o Fisica organica	4. Fisiologia. 5. Fisica sociale (sociologia).

b) *Spencer:* è sinottica:

La scienza è			
quella che tratta delle forme sotto cui i fenomeni ci appaiono		scienza astratta	logica, matematica
quella che tratta dei fenomeni stessi studiati	nei loro elementi	scienza astratto concreta	meccanica, fisica, chimica
	nel loro insieme	scienza concreta	astronomia, geologia, biologia, psicologia, sociologia

c) *De Greef:* è gerarchica, e completa quella di A. Comte:

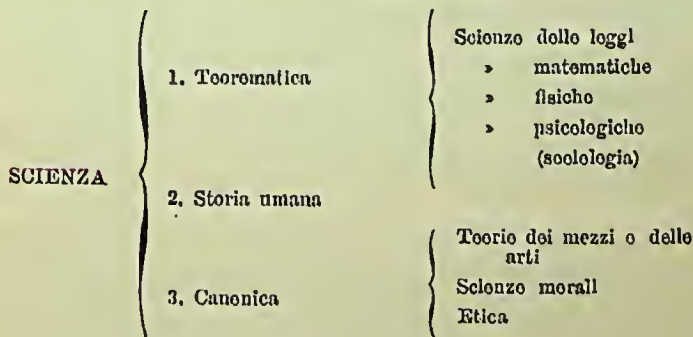
Scienze astratte

1. Matematiche	8. Genetica
2. Astronomia	9. Estetica
3. Fisica	10. Credenze
4. Chimica	11. Etica
5. Fisiologia	12. Diritto
6. Psicologia e Logica	13. Politica
7. Economia	

d) *Asturaro*: è gerarchica, in senso preponderantemente metodico:

SCIENZE	Teoriche o fondamentali	oppure	astratto-concreto induttivo-deduttivo
	Pratiche o derivate	oppure	concreto-astratte deduttivo-induttive

e) *Naville*: è logica, sinottica:

SCIENZA	1. Teorematica	Scienze delle leggi » matematiche » fisiche » psicologiche (sociologia)
	2. Storia umana	
	3. Canonica	Teorie dei mezzi e delle arti Scienze morali Etica

e) *Giddings:* è gerarchico-sinottica:

	o					x
			r			
Chimica						
Astronomia						
Geologia						
Biologia	p		q			
Psicologia	s		s'	u'	u''	u
Sociologia	v		v'	w'	w''	w
	y					

f) *De La Grasserie:* è gerarchico-sinottica:

Scienze astratte	*Scienze astratto-concrete*	*Scienze concrete*
Logica deduttiva	Logica di esperimento	Logica di osservazione
Algebra	Aritmetica	Geometria
Meccanica	Astronomia scientifica	Astronomia descrittiva
Fisica	Chimica	Geologia e Mineralogia
Biologia	Fisiologia	Zoologia e Botanica
Psicologia generale	Psicologia individuale	Biografia
Sociologia	Sociocrisia	Sociografia e Storia
Cosmosociologia	Filosofia metafisica	Religione

Si può concludere notando che il principio dominante in queste classificazioni è il gerarchico o il sinottico: il primo si riattacca alla concezione filosofica del positivismo evolutivo, per cui la scienza, essendo un'attività sempre in formazione, dà luogo a momenti diversi collegati, ma con esistenza propria; il secondo si riattacca alla concezione monista, per

cui la scienza essendo *una* attività umana, si svolge parallellamente in tutte le sue parti, e può essere *divisa* ma non classificata gerarchicamente (De Roberty, De Marinis, ecc.) v. *Divisione della scienza.*

Classificazione delle società. È un problema discusso più dagli economisti e dagli etnologi che dai sociologhi.

In sociologia resta classica la divisione di società in semplici, composte, doppiamente composte, secondo il grado di composizione e il carattere della struttura (industriale o militare) proposta da A. Comte, illustrata dal Bagehot, completata e dimostrata da H Spencer, quantunque molto criticata (Vignes, Tarde, Steinmetz, Durkheim, Worms, ecc.). Vi sono poi classificazioni più ampie, comprendenti cioè tutte le società e non soltanto le umane. L'Espinas, ad esempio, divide le società in: *a*) società fondate sul bisogno della nutrizione; *b*) della riproduzione; *c*) ad organizzazione instabile (simpatia); *d*) ad organizzazione stabile (solidarietá).

Clément. Francese. Autore di: Essai sur la science sociale.

Colajanni (Napoleone), Italiano. Autore di: Sociologia Criminale e Socialismo.

Colins. Belga. Autore di: La Science sociale (1857) (opera ormai rara, in parecchi volumi).

Il Colins, poco noto, ma che merita di essere conosciuto per la sua originalità e prolificità, fin dal 1843 si schierò contro il positivismo e incominciò a polemizzare con A. Comte.

Qualche frammento tratto dalla farragine delle idee, farà comprendere lo spirito dell'opera del Colins. « La Science Sociale, coordination des connaissances, a la direction des actions tant individuelles que sociales ». Notre but: la coupe absolue de la série dite continue des êtres; coupe devant séparer d'une ma-

nière absolue l'humanité du rest de la série. Cette séparation établit: l'identité de la religion réelle de la philosophie réelle et cet identité démontrée devient la base: de la Société Nouvelle; société embrassant l'humanité toute entière ». Tale concetto spiritualista (vuol dimostrare vera l'ipotesi di Descartes) è dominante nell'opera: quasi ogni capitolo finisce col solito ritornello: che la catena degli esseri deve essere spezzata, quando si arriva all'uomo (spiritualismo), e che perciò non può essere continua (materialismo), essendosi fra l'uomo e gli altri animali differenza di qualità e non di grado soltanto. Il Colins è un metafisico spiritualista, che s'inspira sopratutto a De Maistre, a Lamennais, a Bayle, ecc., e lungi dal figurare come un progresso ed una reazione ad A. C. e al positivismo, come vorrebbe qualche discepolo, rappresenta nel suo tempo precisamente quella tendenza o dottrina filosofica contro cui A. C. appunto reagiva. E' contro il materialismo, più che contro il positivismo: anche da ciò si vede l'antiquato punto di vista. Ha nociuto anche alla diffusione dell'opera il modo di compilazione farraginoso, capitoli interi di citazioni per dimostrare una tesi, ad es. che il materialismo che s'insegna nelle scuole ha conseguenze funeste per l'intelligenza; l'ortografia abbastanza strana; ecc. ecc.

Per l'esposizione della dottrina di Colins, v. i seguenti opuscoli: A. de Potter, Résumé de la science social d'après Colins; L'A. B. C. de la science sociale; Lafosse, Qu'est-ce que l'Homme?

Collettività. Vocabolo generico che comprende tutte le forme di collettività: pubblico, casta, classe, folla, setta, ecc., le quali si possono raggruppare sotto i seguenti criteri: collettività chiuse e omogenee (casta, classe, stato, ecc.), collettività aperte, indifferenziate, eterogenee (folla, pubblico, assemblee, ecc.).

I limiti ed i caratteri differenziali tra società (e

le sue forme) e collettività (e le sue forme) non sono ancora stati fissati in modo netto e preciso.

Noi diremo che le differenze consistono in questo, che: 1° la collettività deve essere costituita da più elementi sociali, mentre la società può essere costituita anche da due elementi soltanto; 2° la collettività presenta fenomeni in prevalenza psichici, dinamici, transitori; mentre la società presenta fenomeni consolidati, obbiettivi, con esistenza e caratteri stabili e permanenti. v. *Fatto collettivo*, *Psicologia collettiva* (dottrine), ecc.

Collettivo. Aggettivo di collettività: ciò che è comune ad un numero determinato d'individui ed è proprietà di un gruppo. Spesso impropriamente sostituito da *sociale*.

Combes de Lestrade (G.). Francese. Autore di: Eléments de sociologie (1896).

Segue la dottrina basata sull'analogia dell'organismo psichico individuale con l'organismo sociale.

Comparazione. È una funzione mentale metodica che consiste nel comparare, cioè nel trovare diversità o somiglianze tra due o più oggetti o fenomeni; è utile perciò in ogni scienza, di cui secondo l'Hôffding è la base, ed è usata molto nella sociologia, specialmente descrittiva.

Comparativo (metodo). E' un procedimento metodico di osservazione che ha per base la comparazione.

Secondo A. Comte, che pel primo se ne servì ampiamente e scientificamente nella sociologia, il metodo comparativo, come in biologia, è in sociologia necessariamente preponderante; sebbene non propriamente nelle forme della biologia e nei fenomeni dinamici delle società animali. Nella forma, per dir così biologica, il metodo comparativo, dunque, non si applica ai fenomeni dinamici: occorre quindi vedere

quali modificazioni in esso sono necessarie per poterlo usare efficacemente in sociologia. Il metodo comparativo in sociologia ha due modi principali: *a*) comparazione razionale dei diversi stati coesistenti della società umana sulle diverse parti della superficie terrestre, sopratutto riguardanti popolazioni pienamente indipendenti le une dalle altre. I vantaggi di questo modo *a*) comparativo sono: 1° è egualmente applicabile ai due ordini di speculazione sociologiche, statiche e dinamiche, in modo da verificare egualmente le leggi dell'esistenza e del movimento; 2° si estende, specialmente oggi, in realtà, a tutti i gradi possibili dell'evoluzione sociale, di cui tutti i tratti caratteristici possono così essere effettivamente sottomessi alla nostra immediata osservazione. I difetti sono: 1° ha, per sua natura, poco riguardo alla successione necessaria dei diversi stati sociali, che tende invece a presentare come coesistenti; 2° l'incoerenza spontanea, propria a questo genere di osservazioni sociologiche comparative, non permette, quando sono isolatamente impiegate, di vedere esattamente la filiazione reale dei diversi sistemi di società; anche supponendo che l'ordine positivo ne fosse precedentemente conosciuto; 3° tende a fare male apprezzare i casi diversi così osservati, prendendo semplici modificazioni secondarie per fasi principali di sviluppo sociale. Anche per l'applicazione del metodo comparativo, come già per quello di osservazione e sperimentale, si deve ripetere che non raggiungerà alcun buon affetto se non è considerato come connesso ad una concezione complessa, razionale, generale, dello sviluppo totale, d'insieme dell'umanità. L'altro modo di uso speciale in sociologia del metodo comparativo è: *b*) il metodo storico, propriamente detto, nel quale risiede essenzialmente, per la natura stessa di una tal scienza, la sola base fondamentale sulla quale possa realmente riposare il sistema della logica politica. Non solo sotto il punto di vista scienti-

fico, ma anche puramente logico, l'uso preponderante del metodo storico deve dare alla sociologia il suo principale carattere filosofico.

Gli errori e i difetti di questo modo del metodo comparativo, cioè del metodo storico, cominciano sopratutto a prendere una decrescenza continua per una tendenza all'estinzione totale, o reciprocamente. Anche questo metodo deve essere da ultimo connesso e controllato dalla concezione d'insieme; e, se scientificamente usato, rende possibile anche la previsione del futuro, quantunque in certo senso ben limitata e solo possibile per le grandi linee o le tendenze degli avvenimenti; anche quando si riferisce a fenomeni secondari la previsione non va mai al di là di un'anticipazione generica.

Composizione sociale. È il prodotto naturale delle attività fisiologiche e psicologiche di un gruppo umano.

Composto. Si attribuisce alle società con sviluppato sistema di relazioni e di istituzioni (es. società civili).

Comte (Auguste). Francese. È considerato come il fondatore della sociologia.

Il programma di filosofia positiva fu pubblicato nel 1886; le opere più particolarmente sociologiche di A. C. sono, in ordine di data: Opuscules de philosophie sociale (1819-1828); Cours de philosophie positive (1830-1842); Discours sur l'ésprit positive (1844); Système de politique positive (1851).

La filosofia di Augusto Comte, come tutte le concezioni vaste ed originali, ha presentato diversi aspetti ai critici, i quali perciò l'hanno concepita in modo diverso, secondo l'indirizzo della loro mente, più che secondo la vera sua essenza.

I caratteri fondamentali della dottrina sociologica di A. C., secondo noi, sono: *a*) classificazione delle scienze in rapporto alla costituzione della sociologia;

a) metodo di ricerca: *c*) legge dei tre stati dello spirito umano e dell'evoluzione storica. Augusto Comte, che a ragione è considerato come il fondatore della moderna sociologia, fu colui che, pur non riconoscendo in teoria grande importanza alla psicologia, in pratica però fondò su di essa l'edificio del suo sistema, che risente di questa sua sostanza sociologica non solo nella concezione generale ma anche nei particolari. L'ordine e il progresso erano creduti inconciliabili dagli antichi, e la civiltà moderna ne ha fatto due condizioni di ogni sistema politico: le classi sociali adottano l'una o l'altra di queste direzioni secondo che sentono il bisogno della conservazione o del progresso: lo spirito industriale è la più sicura garenzia contro il ritorno dello spirito militare e feudale. Ogni associazione non potrebbe sussistere senza un certo grado di confidenza reciproca tra i membri, di cui ciascuno prova il bisogno di acquistare nozioni alla cui formazione deve restare estraneo, e che anzi deve apprendere e credere sulla fede altrui. I dogmi di una data società sono lo aspetto transitorio di una società, consacrato in verità assoluta. L'influsso della metafisica reazionaria, da cui poi è uscita la società attuale positiva, sono l'eguaglianza, che ha sconvolto la vecchia classificazione sociale, la sovranità del popopolo, lo spirito di nazionalità, ecc. Dallo esame dello stato della società passata, imbevuta di metafisica rivoluzionaria, si evince che la politica metafisica non era atta a far raggiungere il progresso, come già la politica teologica non era stata atta a far raggiungere l'ordine. La politica oggi è combattuta da tre ordini di idee o dottrine: critica retrograda, stazionaria: da questa situazione ne consegue la estensione dell'anarchia intellettuale da cui derivano poi tutti gli altri disordini. La questione sociale dovrebbe essere ristretta in un campo intellettuale d'individui preparati a comprenderla e a provvedere, invece la anarchia di idee e di pretese riforme e organizzazio-

ui affretta la demolizione della morale pubblica, ciò che costituisce il primo carattere della attuale situazione; inoltre la corruzione elevata a mezzo di governo; la preponderanza del punto di vista materiale nella questione politica, ciò che nuoce anche all'ordine sociale perchè abituata a riferire i mali non ai costumi ed alle idee, ma alle istituzioni, mentre che le malattie sociali non sono fisiche bensì morali; e infine la incompetenza degli spiriti dirigenti a riorganizzare la società. La filosofia metafisica e teologica, essendosi mostrate inette alla riorganizzazione sociale, non resterebbe che dichiarare insolubile il problema, o, ciò ch'è più logico, rivolgersi ad un'altra filosofia più scientifica, cioè alla filosofia positiva, la quale già in altri campi ha portato la riorganizzazione. La forza di questa dottrina viene anzitutto dalla coerenza logica nell'insieme di tutte le sue applicazioni, comprende tutti gli aspetti dello stato attuale della civiltà e fa cessare la opposizione che esiste fra i due ordini di necessità sociali. Così la politica prenderá un aspetto omogeneo e razionale, ma la stessa concezione positiva, coordinando il presente, lo riattacca all'insieme del passato. La politica positiva facendo apprezzare esattamente la natura della quistione sociale, consoliderà l'ordine sociale, sviluppando una saggia rassegnazione in presenza dei mali incurabili, ciò che solo può essere dato da un profondo sentimento delle leggi che reggono i fenomeni sociali. Riguardo al progresso, lo spirito positivo s'identifica con l'idea di progresso, che esso appunto ha fatto sorgere e, per il progresso più specialmente politico, io spirito positivo giova perchè non tende, como lo spirito rivoluzionario, all'ascensione delle classi inferiori, ma a migliorare le condizioni di ciascuna classe senza spostarne i singoli membri.

Non vi è ordine e accordo possibile senza subordinazione dei fenomeni sociali alle leggi naturali,

ciò che rende possibile anche l'applicazione della previsione sociale, ch'è come il criterio della positività: bisogna dunque fissare il soggetto ed il carattere di questa legge; e per questo occorre considerare separatamente lo stato statico o dinamico di ogni soggetto di studio, distinguendo in ogni sistema politico lo studio delle condizioni di esistenza della società e quello delle leggi del suo movimento. Lo studio statico dell'organismo sociale deve coincidere con la teoria dell'ordine, e lo studio dinamico della vita collettiva con la teoria del progresso. Il principio di relazione ch'esiste tra le istituzioni e lo stato di civiltà corrispondente consiste nell'armonia che tende a stabilirsi tra l'insieme e le parti del sistema sociale: il legislatore, per quanto assai autorevole, non potrà rompere quest'armonia sociale, perchè anche il sistema politico è relativo a un certo stato di civiltà variabile, ma in relazione determinata e imprescindibile. La nozione di consenso, dunque, è propria all'organismo sociale: la concezione dell'armonia sociale conduce ad una teoria dell'ordine politico perchè fa considerare questo come un prolungamento dell' ordine naturale. Dalla nozione del consenso, che non è sola dell'organismo, ma però più propria di questi organismi viventi, discende che dal punto di vista del metodo i fenomeni sociali non possono essere separati: questo per la sociologia statica. Per la sociologia dinamica occorre invece cominciare dallo studio analitico delle impulsioni individuali, che sono gli elementi progressivi della specie umana. La dinamica sociale studia le leggi della successione la statica sociale determina quelle della coesistenza.

Le leggi della solidarietà sociale si verificano sopratutto durante il movimento, che può, quantunque uno, esser decomposto secondo i diversi aspetti: fisico, morale, intellettuale, politico. E' facile constatare in questi progressi dei diversi aspetti del movimento dell'umanità un ordine determinato: basta anche esa-

minare il solo aspetto intellettuale dell' evoluzione umana sociale, perchè essendo il più avanzato ha dovuto servire sempre di guida.

La solidarietà sussiste anche nel movimento, senza di che finirebbe per determinare, come in meccanica, la decomposizione del sistema: allo studio dinamico della sociologia deve restare estranea la questione finalista del perfezionamento umano. La sociologia dinamica mostra anche il vero carattere che deve avere la politica positiva, perchè con l'idea della invariabilità delle leggi naturali, circoscrive il campo di azione politico in modo razionale. I fenomeni sociali sono però modificabili perchè molto complessi, ma le modificazioni hanno luogo solo nel rapporto dell'intensità e del modo di manifestarsi dei fenomeni senza alterarne la natura e la filiazione, poichè dal punto di vista dinamico l'evoluzione può essere modificabile in velocitá ma non nell'ordine di sviluppo: così ad esempio, nell'ordine intellettuale, non vi è alcuna superiorità individuale che possa trasportare ad una epoca le scoperte riservate ad un'epoca posteriore.

Per studiare l'ordine sociale o la statica occorre apprezzare le condizioni di esistenza relative prima all'individuo, poi alla famiglia, infine alla società. La società non si è potuta basare sull'utilità, perchè questa non si può manifestare che dopo un lungo sviluppo (come concetto, ma non come istinto!); invèce il carattare della società è stato dato dai più importanti attributi della natura umana, quali cioè la continuità d'azione che costituisce una indispensabile condizione di successo, e la preponderanza degli istinti più bassi su quelli più elevati ed altruisti: insomma da una parte l'uomo non può essere felice che col lavoro diretto dall'intelligenza, ma ogni lavoro intellettuale gli è difficile ed antipatico; invece le facoltà affettive sono attive, e la loro preponderanza fissa la direzione e lo scopo della società; ma la fe-

licità individuale non è possibile - che nella società, dunque nasce lotta tra lo spirito di conservazione e lo spirito di miglioramento. Poichè ogni sistema dev'essere formato di elementi omogenei, non si può considerare la società come formata d'individui, ma di società elementari quale la famiglia anche ridotta alla coppia, dovendo studiare la famiglia come base sociale in ciò ch'essa ha di più generale in tutte le condizioni sociali dei popoli, bisogna considerare due ordini di relazioni, cioè la subordinazione dei sessi, che istituisce la famiglia, e dell'età, che la mantiene. L'esperienza ha mostrato l'inferiorità femminile, perciò la famiglia dev'essere guidata dai maschi; i vecchi hanno più pratica sociale dei giovani, quindi questi debbono essere subordinati a quelli.

La superiorità dell'organismo sociale sugli organismi individuali è data dalla specialità massima delle funzioni, ciò che anche in biologia segna un progresso: la cooperazione degli sforzi e la divisione del lavoro sono la base di ogni società complessa, la filosofia metafisica errò nel fare della cooperazione la origine dello stato sociale mentre essa lo presuppone. Il governo ha lo scopo di prevenire o impedire la dispersione delle idee, dei sentimenti, degli interessi sociali che ostacolerebbe ogni progresso; perciò il governo diviene sempre più indispensabile, progredendo la società, perchè il suo carattere è la predominanza dello spirito d'insieme. E' questa una conclusione ben diversa da quella a cui sono pervenuti alcuni bio sociologhi per i quali invece è lo sviluppo dell' individualità che tende a pigliare il sopravvento.

Il progresso umano si riannoda all'evoluzione animale di cui è il più alto sviluppo. Il principale oggetto della vita sociale è la conservazione dell'individuo, ch'è superiore allo stesso istinto sessuale. Questo per la direzione; quanto alla velocità dell'evoluzione essa dipende non solo dalle condizioni dell'organismo umano, ma anche dall'ambiente in cui si

sviluppa: ora l'uomo non può essere felice senza una sufficiente attività delle sue facoltà; ed influiscono sulla velocità dell' evoluzione prima di tutto le facoltà intellettuali di cui non sorge il bisogno se non in uno stato abbastanza avanzato; poi la durata ordinaria della vita umana, poichè il progresso sociale è basato sulla morte degli individui, cioè sul rinnovamento degli elementi sociali; infine l'accrescimento della popolazione, che contribuisce a determinare una divisione del lavoro sempre più speciale. L'elemento preponderante, alla stregua del quale si può studiare l'evoluzione sociale, e l'intellettuale di cui lo sviluppo può essere meglio concepito, astrazion fatta dagli altri malgrado la loro connessità: se questo punto di vista ha dominato nello studio statico dell'organismo sociale, deve a più ragione dominare nella dinamica, perchè l'organismo sociale è basato su certe opinioni, la cui evoluzione e variazione deve avere un'influenza massima sulla vita successiva dell'umanità.

La storia umana è dominata dalla storia dello spirito umano: essa si svolge con la legge dei tre stati, che sono gradi per cui passa l'intelletto nelle sue speculazioni in senso teologico, metafisico e positivo. Questa legge si verifica nell'evoluzione di tutte le scienze. Qualunque sia la potenza del concorso d'interessi e della simpatia di sentimenti, una società non potrebbe essere durevole se una comunione intellettuale, determinata da una adesione unanime a certe nozioni fondamentali, non venisse a correggere certe discordanze. L'intelletto presiede alla vita sociale, e perciò anche alla politica, perchè organizza la reazione della società sull'individuo, ciò che costituisce lo scopo del governo. Lo stadio teologico è stato indispensabile per lo sviluppo intellettuale, avendo istituito una classe sociale dedita esclusivamente alla speculazione. La filosofia metafisica è analoga nel metodo e nella dottrina alla filosofia teologica, ma ha minore consistenza e quindi minore influenza sociale. La fi-

losofia positiva appartiene all'età virile della ragione umana, ed ha il potere di sviluppare vigore e costanza dalla nostra natura senza ricorrere a potenze esteriori e senza ostacoli chimerici. Lo sviluppo materiale ha dovuto seguire un cammino corrispondente a quello intellettuale: la storia mostra la tendenza primitiva dell'umanità alla vita militare e la tendenza finale ad una vita industriale: al primo stadio corrisponde la vita militare, al secondo il periodo di transazione, al terzo la vita industriale. L'evoluzione dei tre stati è confermata anche dal fatto che la ragione ha diviso la storia in tre evi: antico, medio, moderno.

Comte (Charles). Francese. Autore di: Traité de législation, ou exposition des lois générales suivant lesquelles les peuples prospèrent, deperissent ou restent stationnaires (1826).

Ci pare importante perchè senza subire, secondo noi, l'influenza di A. Comte, proclamò la necessità del metodo obbiettivo nelle scienze sociali e lo applicò a molti problemi dell'evoluzione umana in modo deciso e chiaro. v. *Obbiettivo* (metodo).

Comtismo. E' la dottrina positiva speciale di A. Comte che, secondo il De Roberty, si può riassumere in queste tesi: 1. la filosofia identificata e confusa con le scienze particolari; 2. la legge dei tre stati; 3. l'agnosticismo; 4. la pluralità delle essenze; 5. la psicologia incorporata nella biologia; 6. la morale, scienza concreta; 7. la sociologia, scienza astratta e fondamentale; 8. la classificazione delle scienze in ordine gerarchico. v. *Positivismo*, *Iperpositivismo*, *Neopositivismo*, *Comte*, *De Roberty*, ecc.

Comunità (ted. *Gemeinschaft*). E' lo stato degli uomini che agiscono in comune per istinto naturale e senza alcuna sanzione legale.—E' stato proposto dal Toennies in opposizione a società (*Gesellschaft*).

Concordanza (legge della). E' il parallelismo della filogenesi con l'ontogenesi sostenuto dall'Haeckel in biologia. I sociologhi bio-analogici, e specialmente il Lilienfeld, hanno tentato di applicarla e verificarla nella sociologia, ma erroneamente ed infruttuosamente.

Concordanza (metodo di). E' uno dei metodi induttivi proposti dal Mill. È basato su questo canone logico: se due o più casi d'un dato fenomeno hanno comune soltanto una circostanza, questa circostanza, nella quale tutti i casi concordano, è la causa o l'effetto di quel fenomeno. Ma l'efficacia ed utilità di questo metodo richiede una prova tentata su casi numerosi e diversi.

Complementare a questo metodo e a quello di differenza è il metodo della concordanza nella differenza, che è basato su questo canone logico: se due o più casi in cui il fenomeno avviene hanno soltanto una circostanza comune, mentre due o più casi, in cui quello non avviene, nulla hanno di comune, tranne l'assenza di questa circostanza, la circostanza nella quale soltanto le due serie di casi differiscono è l'effetto o la causa, o parte essenziale della causa di quel fenomeno. v. *Metodo*, ecc.

Concreto. Indica la proprietà consistente nel considerare l'oggetto dato dalla realtà, preso nel suo insieme, senza dissociarne gli elementi o astrarne le idee di qualità o di rapporti.

E' vocabolo molto usato in sociologia, spesso in senso vario e improprio; è necessario limitarne e fissarne rigorosamente il significato. v. *Astratto*.

Concreto (organismo). Denso, spesso, continuo: lo Spencer ne ha fatto la caratteristica dell'organismo individuale. Il suo correlativo è *discreto*.

Concrezione (fr. *Concretion*). Vocabolo adopera-

to dal De Roberty per indicare la formazione e la natura del fenomeno psichico, che deriva dai fenomeni bio-sociali ed è di natura concreto.

Condizione. Ciò che aiuta l'azione di una causa: le condizioni di una società sono quei dati di fatto che determinano un dato tipo di società. v. *Circostanza.*

Consociazione. « E' un composto di due o più individui che sono tra di loro in rapporto di soggetto ad oggetto » (Folkmar).

Contratto sociale. v. *Sociologia giuridico-contrattuale.*

Cooley (Ch. Honton). Americano. Autore di: Social organization (1909).

Cornejo (Mariano H). Americano. Autore di: Sociologia general (1908).

Corsi e Ricorsi. v. *Legge dei Corsi e Ricorsi.*

Cosa. Tutto ciò che può essere pensato, supposto, affermato, negato.

Nella filosofia si oppone al *fatto* che è il successivo, mentre la *cosa* è il coesistente, ma l'opposizione è formale e superficiale: il fatto non è che la cosa che noi pensiamo come trasformantesi, e la cosa non è che il fatto che noi pensiamo come immobile, astraendo dal rapporto di successione.

Nella sociologia obbiettiva (Durkheim) *cosa* designa l'essenza reale, obbiettiva dei fatti sociali.

Coscienza collettiva. v. *Anima collettiva.*

Coscienza (sociale). Termine improprio psico-analogico per designare il centro della vita sociale, l'organo unico in cui arrivano tutte le varie sensazioni, il governo, l'*élite* sociale. v. *Anima sociale.*

Cosentino (Francesco). Italiano. Autore di: La sociologia e G. B. Vico; Sociologia genetica.

Cosmosociologia. Sociologia che comprende lo studio totale del mondo inorganico, organico e superorganico (G).

Coste (Adolphe). Francese. Autore di Principes di une Sociologie objective (1899); l'expérience des peuples (1900); ecc.

La dottrina sociologica del Coste è basata sulla statistica e sulla demografia, è contraria alla dottrina psicologica, ed ammette che la società sia una realtà *sui generis* con fenomeni proprii.

La sociologia del Comte dovrebbe essere intesa come la scienza dei fenomeni sociali correlativi, cioè di quei fenomeni che attestano una solidarietà con gli altri fenomeni e dimostrano la esistenza di un organismo. La correlazione è: *a*) di causa e di effetto *b*) collaterale, quando i fenomeni sono derivati da una stessa causa; *c*) identica, quando due fenomeni sono aspetti dello stesso fenomeno generale.

Il Coste distingue i fatti storici in due ordini: 1. sviluppo della popolazione, accrescimento delle forze militari e della ricchezza, politica, religione, solidarietà: 2. arti e scienze. Questi fatti si distinguono per tre caratteri: *a)* utilitarismo; *b*) particolari ad una razza o nazione e generali e variabili; *c*) solidarietá di azione collettiva progressiva e sporadicità, indipendenza: solo i fatti del primo ordine sono sociali: gli altri costituiscono l'ideologia: gli intellettuali e le loro manifestazioni non sono in rapporto con la società.

La sociologia controlla, verifica e determina le condizioni sociali che sono necessarie alla realizzazione delle conclusioni delle scienze sociali, politiche e morali: essa è dunque indipendente dalla ideologia ed anche dalla biologia.

Il Coste ammette anche la legge dei tre stadii di Comte o legge del progresso intellettuale, ma con una divergenza: egli dice che l'uomo ha prima avuto coscienza della vita, poi della città, poi dell'ordine razionale, e quindi la classificazione dei tre stadi dev'essere così: 1. biomorfismo (feticismo, spiritismo, politeismo senza gerarchia); 2. sociomorfismo (politeismo con gerarchia, monoteismo); 3. razionalismo (che considera la natura come la ragione obiettiva di cui la nostra coscienza è la forma subbiettiva): insomma tutto si riduce ad alterare il contenuto di ciascuno stadio stabilito dal Comte, facendo rientrare nel secondo stadio una parte (politeismo) dell'evoluzione che il Comte aveva racchiuso nel primo. Ma questa legge si riferisce all'evoluzione delle credenze; e il Coste ne enuncia un'altra che si riferisce a tutta la evoluzione sociale ed è la legge dell'accrescimento e della concentrazione della popolazione: la civiltà nasce dove c'è densità di popolazione, donde risulta la conquista commerciale, militare, l'unione, ecc.

La popolazione è il motore dell'evoluzione. Il Coste divide la storia in quattro periodi, limitandosi però ai popoli ariani occidentali, e mostra come si sia svolta dal villaggio alla città, alla nazione durante la quale si vanno sempre più specializzando e suddividendo le funzioni, le cariche ecc., formula così delle leggi generali sulle osservazioni di fatti storici. Riguardo all'ordine e all'equilibrio sociale il consenso della maggior parte di una società in un dato tempo determina la subordinazione volontaria degli organi particolari in un organo superiore ch'è il governo, il quale perciò rappresenta il sentimento pubblico predominante; esso è la espressione della solidarietà sociale, fonda la gerarchia, regola i rapporti reciproci degli individui e garentisce l'ordine sociale.

Vi è correlazione fra tutti i fenomeni sociali perchè sono tutti risultati simultanei dello stesso fenomeno sociale cioè l'accrescimento numerico della

popolazione unificata. I fenomeni sociali, che sono quelli strettamente attinenti alla vita della società, sono basati sulla popolazione. Il Coste costruisce tabelle statistiche, regole, formule per dimostrare l'influenza della popolazione nella struttura e nella evoluzione della società.

Riguardiamo solo i fatti della sociologia. Le azioni degli uomini hanno due scopi: *a*) dominare gli altri uomini (governo); *b*) dominare e sfruttare la natura (produzione). Sono le due funzioni più elementari che si sviluppano gradatamente secondo l'importanza della società. Il governo comprende: guerra, amministrazione, legislazione, giustizia; la produzione comprende: economia domestica, produzione artigiana, manifattura, agricoltura. Questi fatti sono comuni alle società umane e animali. Ma vi sono fatti proprii alle sole società umane: la credenza che nella sua evoluzione dipende dai due precedenti. Da questi tre ordini di fenomeni risulta la solidarietà sociale come riflesso della triplice attività. Questi sono i veri fatti sociali, perchè quelli ideologici, pure essendo sociali, non entrano nella sociologia perchè si complicano di un elemento superiore che li sottrae alle influenze puramente demotiche e comprendono le manifestazioni estetiche e filosofiche.

I fenomeni sociali propriamente detti sono evolutivi, perchè si sviluppano con la popolazione: essi sono correlativi cioè condipendenti dalla popolazione, e interdipendenti tra loro. All'origine del movimento sociale si trova sempre una condizione demotica che consiste nell'unificazione crescente della popolazione sotto la stessa disciplina. Nell'uomo e anche negli animali socievoli, esiste un fondo di simpatia, principio di ogni organizzazione sociale che è contrariato da due ostacoli: esterni (penuria di viveri, ostilità degli avversari); interni (passione sessuale, particolarismo familiare, esclusivismo patriottico). L'evoluzione sociale ha progredito quando con una costituzione

militare e pacifica si sono abbassati questi ostacoli; e questi casi si sono prodotti per mezzo della concentrazione della popolazione nelle città, che con lo scambio più attivo, con la maggiore ampiezza di vita e di idee produce rottura di legami tradizionali e nuovi punti di vista all'attività umana. La città è, dunque, il modo necessario di ogni evoluzione sociale, la quale è così sottoposta a doppia condizione della popolazione.

Volendo trovar la prova di questi principii bisogna rivolgersi a popoli notevoli per la loro socialità, più che per la loro mentalità: il progresso sociale si può raggiungere per molto tempo senza il soccorso di progressi intellettuali che servono solo a renderlo più brillante.

Popolo è ogni insieme naturale di famiglie della stessa origine etnica e lingua fondamentale; Nazione è un popolo nato su uno stesso suolo, occupandolo permanentemente; Società, in senso concreto, è ogni popolo unificato da comunanza d'interessi politici, economici e morali ch'è raggruppato intorno ad una o più città e che obbedisce alla stessa disciplina, rivelata da leggi scritte e da costumi tradizionali; Stato è l'organismo dirigente della società nazionale. Lo studio delle società concrete è sociologia speciale o comparata; ma occorre lo studio della società nel suo tipo universale. Questa sociologia astratta deve formulare le condizioni necessarie e sufficienti di ogni società imaginabile. Il Coste si attiene solo alla sociologia concreta.

Il suolo ha poca influenza, perchè una popolazione intelligente sa vincere gli ostacoli; il clima non è un ostacolo all'attività; la razza pura non esiste, ma sarebbe incapace di aggregarsi in società numerose costituite tutte da razze miste. Lo stato sociale non dipende dal suolo, dal clima ecc. ma dalla fusione degli elementi nazionali e dalla composizione della popolazione. A questo proposito bisogna osservare che

non si deve tener conto solo dell'elemento popolazione, ma della composizione di elementi similari della densità, ecc., per poter valutare l'importanza e il progresso di una nazione. È la omogeneità degli elementi che produce l'unificazione, e questa, la vera organizzazione sociale.

La conoscenza della filiazione e correlazione dei fenomeni sociali ci permette le previsioni; però, poichè ogni cosa deve venire alla sua ora, così non si può affrettare l'evoluzione dei fenomeni sociali, ma solo si potrà farlo con la solidarietà, ciò che è bene perchè la solidarietà contribuisce all'equilibrio sociale, e così garentisce i progressi fatti e spinge ai nuovi. Gli organi per la solidarietà hanno sempre variato, ma quattro hanno sussistito sempre: scuola, chiesa, famiglia, armata; *a*) la famiglia sviluppa lo spirito di disciplina, di cooperazione di sapere e la moralità; *b*) la scuola dà il sapere; *c*) l'esercito è una famiglia artificiale con gli stessi effetti della famiglia naturale; *d*) la chiesa è organo di moralizzamento.

Ci sono leggi sociologiche perchè ci sono fatti che hanno i requisiti delle leggi; cioè di esprimere una correlazione di fatti e di obbedire a una necessità.

La sociologia si basa su due osservazioni: *a*) la natura sociale dell'uomo che spinge l'uomo ad uniformarsi ai sentimenti ed ai voleri collettivi; *b*) la potenza dell'istinto sociale che toglie gli ostacoli e ci avvicina ad una più grande solidarietà umana. Sopra questi due fondamenti biologici, la sociologia può innalzare le sue leggi: 1° di assimilazione; 2° di correlazione tra stato sociale e popolazione; 3° separazione dei poteri; 4° divisione ed organizzazione dei lavori; 5° progresso del sapere; 6° eguaglianza delle condizioni sociali; 7° concordanza delle evoluzioni particolari; 8° persistenza o sopravvivenza delle funzioni anteriori modificate. Contro le leggi sociologiche l'uomo non può niente. Gli Stati non si perpetuano senza un'omogeneità fondamentale della popolazione.

Costituzione sociale. È il prodotto dell'organizzazione dei membri individuali in associazioni specializzate per diversi scopi sociali.

Courcelle-Seneuil. Francese. Autore di: Etudes de science sociale.

Crematica. v. Civilologia (G).

Criticismo. Nel senso sociologico s'intende quel periodo di transizione da uno stato sociale ad un altro. A. Comte lo designò col nome di *età legale*, Bagehot col nome di *age of discussion.*

D

Dallamagne (Jules). Belga. Autore di Principes de sociologie.

Darwnismo (Sociale). La teoria biologica di Carlo Darwin consiste essenzialmente in questi principii (Ammon): *a*) Eredità; *b*) Variabilità; *c*) Lotta per la esistenza; *d*) Selezione naturale; *e*) Teoria della discendenza.

Il darvinismo sociale o neo-darwinismo consiste nell'adozione di alcuni dei principii biologici del darwinismo (lotta, selezione specialmente) alla società; si ha così la dottrina sociologica etno antropologica. v. *antroposociologia*, *sociologia etnologica*, ecc.

Dato. È il fatto o principio indiscutibile, l'elemento noto che serve di punto di partenza per la determinazione e conoscenza dello ignoto.

Lo Spencer ha con questo nome indicato tutti i fattori esterni (fisici) ed interni (psichici) su cui si basano le induzioni della sociologia.

Dealey (F. Quayle). Americano. Autore di: A text-book of Sociology 1907 (in coll. con Ward).

De Bella (Antonino). Italiano. Autore di: Corso di sociologia.

Decadenza. v. *Regresso*: è usato più comunemente in Sociologia. Come il progresso, è attribuito a diverse cause: distruzione degli elementi eugenici (Lapouge, Ammon, ecc.); immobilità (Sergi); emigrazioni, (Demolins); condizioni fisiche e atmosferiche (Buckle, Mougeolle, ecc.) di razze (Obeziner), ecc.

Deduzione. Ragionamento che consiste nel partire da un principio noto e generale per arrivare ad una conseguenza ignota, particolare, necessaria. E' dunque una operazione sintetica: però la deduzione si dice *sintetica*, se procede da principii semplici e giunge a conseguenze complesse; *analitica*, se risolve, sostituisce, trasforma un concetto complesso nei suoi elementi. Ha per opposto l'*induzione* v. *Metodo*.

Deduttivo (Metodo). È l'applicazione dei principii della deduzione ad un oggetto, che nel caso della sociologia è la società o un fenomeno sociale.

Pur constatata ed ammessa l'unità del metodo logico, che trova la sua ragione d'origine e d'essere nella stessa mente umana, si può nello stesso tempo ammettere la duplicità dei procedimenti tipici essenziali, di cui l'uno e l'altro, volta a volta, risulta predominante: cioè l'induzione, che dal fatto va alla legge, e la deduzione, che dalla legge va al fatto; oppure l'analisi, che dagli elementi forma il sistema, e la sintesi, che dal sistema scinde gli elementi; e infine l'obbiettivismo che dall'oggetto s'inalza alla ricerca della sua causa, e il subbiettivismo che dalla causa scende alla constatazione dell'oggetto.

Uno spirito più scientifico che filosofico ha fatto lungamente, e fin dai primordi della scienza, predominare i principii metodici induttivi, analitici, obbiettivi per cui base di ogni sapere è il principio di causalità universale e suo mezzo per raggiungerlo è l'osservazione, sotto le sue forme diverse, ma tutte compendiate nel principio dello studio diretto, particolare, parziale degli oggetti. « I metodi c'insegna-

no la via di risalire dai fatti alle leggi. Ci apprendono quindi a ritrovare quelle leggi che sono leggi di fatto, cioè di eventi che hanno un incominciamento nel tempo, e perciò di leggi causali..... Il problema della causalità si può presentare sotto due aspetti: data la causa trovare l'effetto, dato l'effetto trovare la causa.

Il procedimento fondamentale dell'induzione è il paragonarne tra loro le serie variabili per trovare il rapporto.

Ora per trovare questo rapporto la ricerca sperimentale ha tre mezzi: l'osservazione, l'esperimento, l'induzione. Per osservazione s'intende un atto immediato di conoscenza, un'apprensione diretta, che non importa nessun lavoro mentale, nessun ragionamento e perciò l'osservazione si distingue dal ragionamento come una da altra fonte di conoscenza.

Nondimeno si possono indicare gli avvedimenti che debbono usarsi nell'osservazione scientifica, ed analizzare le operazioni logiche fondamentali che essa comprende. Rispetto ai primi notiamo, che occorre raccogliere il maggior numero di fatti attinenti alla ricerca, e tornarci spesso per averli sempre vivi e presenti alla memoria e quindi facilmente adoperabili nel ragionamento.

Le diverse forme dell'osservazione, o, più in generale, dell'induzione (analisi, generalizzazione,) sono state variamente applicate alla materia sociale, riuscendo qualche volta anche ad acquistare una peculiare fisonomia; ma in complesso si può dire che quasi tutti i sociologhi, i quali ammettono il carattere scientifico più che filosofico della sociologia, sostengono ed accettano, o in teoria o soltanto in pratica, il procedimento induttivo più o meno acconciamente adottato alle indagini proprie della sociologia.

D'altra parte, non si può disconoscere, in una concezione più filosofica della sociologia, la grande importanza della deduzione sia nella sociologia che nelle

latee scienze, senza di che l'induzione resterebbe sterile e forse erronea, anche senza voler assolutamente proclamare con lo Spencer che il vero spirito scientifico sia lo spirito sintetico, che consiste nel veder rapporti là dove gli altri non vedono che diversità. La capacità deduttiva di una scienza, dice il De Roberty, è l'attitudine ad arricchirsi di scoperte, a formare teorie, a crescersi e svilupparsi; e questa deduzione non è ristretta alla designazione della deduzione interscientifica o che trae corollari e conseguenze, non dai principii generali, formulate da altra scienza qualunque: la scienza concreta è quella in cui la capacità deduttiva è più grande.

Il procedimento inventivo delle deduzioni incomincia dopo che con l'induzione si sono trovate le leggi semplici, e può consistere in una riduzione (o identificazione) o in una sintesi (o determinazione del concorso di cause).

Ma lo svolgimento dello spirito umano nelle opere di scienza e di filosofia ci mostra che invano si cercherebbe una scienza soltanto induttiva o soltanto deduttiva, anche fra quelle che sembrano ormai comunemente avere assunto un tal carattere tipico esclusivo, fino ad essere dal loro metodo denominate nelle classificazioni delle scienze; ed anche gli stessi principii delle scienze e dei loro metodi sembrano assai incerti e variamente interpetrati, perfino in quelli che finora sembravano avere uno spiccato carattere in uno o nell'altro senso. Vero è che in questa, come in molte altre questioni scientifiche, la minore confusione non deriva certo dalla esatta o rigorosa nomenclatura, che spesso ha confuso i termini ed i principii; ma il fatto è che in sostanza tali e tante sono le interferenze ed i rapporti tra i due procedimenti metodici, che una rigida limitazione e distinzione dei propri campi di azione non è possibile, specialmente poi se si considerano le varie fasi di ciascuna scienza. La deduzione ha fatto fare progressi

notevoli al sapere, dopo però che con l'induzione, sono stati stabiliti i principii elementari (Galileo, Newton, Keplero, ecc.); ma la deduzione presuppone sempre, più o meno visibile, una preventiva e magari affrettata induzione: così ad esempio, nel caso della costituzione di una nuova scienza, il solo fatto che si scorge, ad un dato momento, la esistenza o la necessità di una scienza nuova, prova un preventivo incosciente uso del procedimento metodico induttivo: dallo esame di una categoria di fatti si arriva a trovarne alcuni che non hanno gli stessi caratteri, e si costituiscono in gruppo autonomo. Ma poi occorre, per far qualche passo, incominciare a verificare la concordanza e la differenza dei caratteri del nuovo gruppo con quelli del gruppo da cui son staccati, e si comincia dapprima con la forma più semplice (analogia) poi si arriva fino alle deduzioni delle leggi proprie del gruppo dei fenomeni precedenti ad una parte almeno di quelle del nuovo gruppo, fin dove cioè persiste la comunanza e incominciata la specialità dei caratteri, ciò che prova del resto ancora una volta l'unità del metodo logico.

In conclusione si può dire che l'induzione e la deduzione, come operazioni inverse, si esigono e si completano a vicenda. Difatti la deduzione muove o da principii raggiunti induttivamente, o da principii (ipotesi) formulati analogicamente in conformità dei principii induttivi; e d'altra parte taluno dei procedimenti, coi quali l'induzione cerca di raggiungere il principio, è deduttivo, (per esempio il metodo della differenza). Nondimeno la distinzione dei metodi di ricerca in induttivi e deduttivi è assai più netta, ed ha miglior fondamento scientifico che non avrebbe quella in analitici e sintetici.

Certo la deduzione intesa in un senso proprio ristretto, e, si potrebbe dire, monco ed incompleto, non può considerarsi come il metodo vero e proprio della sociologia. Si è notato come la deduzione pura e sem-

plice delle leggi sociologiche, dalle leggi psicologiche, allo stato attuale della sociologia e della psicologia, sia dimostrata infondata ed antiscientifica, secondo i principii logici da noi espressi a proposito della definizione e classificazione delle scienze, e, giustamente, in questo senso, ha trovato delle critiche autorevoli; ma la deduzione si può e si deve intendere anche in un senso più ampio, che è anche il proprio, e che non implica niente affatto che essa debba esaurirsi in se stessa, senza potere, finita l'analogia, andare al di là dei principii e delle leggi della scienza antecedente alla ricerca di quel *quid proprium*, di quella nuova proprietà fondamentale ed irriducibile che forma la base e l'essenza di una nuova scienza. In altri termini la deduzione deve essere intesa come principio informatore dell'indagine mentale e non come limite dell'indagine stessa, già determinata dalla precedente scienza da cui si deduce. In tal modo, pur riconoscendo il principio già posto della genesi e della gerarchia delle scienze, col ricollegare l'inizio di ogni nuova scienza fondamentale alla fine della scienza precedente egualmente fondamentale, si afferma altresì il diritto della nuova scienza da emanciparsi ed a progredire.

Definizione. E' la caratterizzazione di un oggetto. Per essere reale, scientifica, essenziale ed obbiettiva deve convenire *omni et soli et semper*, e contener quindi tutti gli attributi essenziali dello oggetto. Essa può essere ampia o ristretta, analitica o sintetica ecc. Allo stato attuale della sociologia deve essere ristretta e sintetica. v. *Sociologia*.

De Greef (Guillaume). Belga. Autore di: Introduction à la Sociologie (1886); Les lois sociologiques (1896). La structure generale des sociétes (1907-1908); Precis de sociologie (1909); ecc. ecc.

Secondo il De Greef il territorio e la popolazione sono le basi della società, la quale essendo un or-

ganismo più recente del mondo e dell'uomo, si serve delle leggi inorganiche ed organiche per salire a quelle superorganiche sue speciali: le influenze precedenti agiscono nel senso della generalità e fatalità decrescente. I fenomeni sociali si basano sul territorio e sulla popolazione: si constata la esistenza di aggregati sociali, di cui i tipi principali sono la coppia antrogina, la famiglia, la tribù, i comuni, le nazioni, gli aggregati internazionali. In questi aggregati ci sono le funzioni che si esplicano per mezzo di organi: lo studio di questi è sempre, insieme statico e dinamico. Nei fenomeni sociali si mostra la eredità, la quale è continua, ma va soggetta a variazioni. La sociologia è una continuazione della biologia e della psicologia. Dal concorso mutuo delle unità sociali coscienti e intelligenti ha origine la società umana, la quale però è determinata anteriormente dal bisogno generico e nutritivo. Le forze connettive si svolgono da incoscienti a coscienti, e il contratto che dà origine alla società, da prima poco esteso e quasi automatico, va estendendosi in tutta la società ed in tutti i suoi fenomeni, divenendo in massimo grado cosciente. La società si può definire come « una forma più complessa, più larga dello sviluppo vitale per mezzo dell'adattamento a circostanze interne o esterne più complesse e di natura speciale per mezzo di un'intesa collettiva. » Insomma i fenomeni sociali si differenziano qualitativamente e quantitativamente da quelli biologici, e psichici.

I fenomeni sociali sono interdipendenti: il fenomeno fondamentale però è l'economico, e sopra e dopo di esso sorgono i fenomeni morali religiosi, giuridici, scientifici, estetici.

Ciò che distingue dagli organismi il superorganismo sociale è il rapporto contrattuale, il quale trova la sua origine nella forza. La forza è l'insieme delle proprietà della materia; la forza collettiva è la estrinsecazione di ciò di cui la materia organizzata è

capace ed è imminente alla società stessa: e cioè il complesso delle diverse proprietà che si manifestano nella società.

Le funzioni ed i corrispondenti organi sociali sono: *a*) economici (circolazione, consumazione, produzione): *b*) generici (coppia, famiglia, tribù ecc.); *c*) artistici; *d*) scientifici (credenze). Le religioni o credenze in generale sono organi dell'intelligenza, collettiva, e funzioni scientifiche in quanto che le religioni hanno origine dall'osservazione dei fenomeni naturali, che sono poi la base della scienza. Il cerimoniale è ciò che lega direttamente la religione all' arte, e le religioni primitive, che nascono per il differenziamento dell'arte, non sono che semplici cerimonie. La metafisica è il prodotto della religione e trasforma le divinità in entità; la scienza deriva dalla metafisica, e quindi da tutti gli altri fenomeni precedenti con i quali è in rapporto; *e*) morali, che rappresentano un adattamento speciale e solido delle norme di condotta; *f*) giuridici; *g*) politici.

La formazione naturale dell' intelligenza sociale si ha con la somma delle psicologie individuali nella psicologia collettiva: l'analogia fisiologica e psicologica mostra che anche nella società si parte dall'azione istintiva e riflessa e si va verso l'azione cosciente. Di qui si origina il contratto sociale che rappresenta il concorso sempre più stretto e cosciente degli individui nella società.

De Hostos (E. M.). Americano. Autore di: Tratado de sociologia.

De la Grosserie. v. *Guèrin de la Grosserie.*

De Launay. Francese. Autore di: Programme de sociologie ou d'histoire naturelle des societés.

Dellepiane (Antonio). Americano: Autore di: Programma de sociologia.

De Marinis (Enrico). Italiano. Autore di: Sistema di sociologia (1901). Il compito della ricerca positiva è di riconnettere nell'unità di sapere la sociologia. Il mondo sociale è riducibile al biologico, perchè il suo sapere e progredire corrisponde allo sviluppo fisico e psichico.

I fenomeni sociali si riducono a quattro, corrispondenti alle funzioni vitali: nutrizione (fenomeno economico), riproduzione (rapporti domestici), sensibilità e motilità (fenomeno religioso, etico giuridico, artistico scientifico) e protezione (fenomeno militare e politico); la motilità non agisce mai a sè, ma è sempre implicata negli altri fenomeni. Nessun fenomeno sociale ha predominio sull' altro perchè, derivando da funzioni organiche, fra di esse non esiste priorità storica. Le forze psichiche che danno coesione alla società sono l'imitazione, la suggestione, la simpatia ecc. che concorrono a formare la coscienza di ogni individuo, dell'unità psichica della società di cui fa parte in relazione con gli altri individui.

Sicchè concludendo, dice il De Marinis, noi sosteniamo: 1. che, data la nostra teoria sulla unità fisio-psichica, ne deriva necessariamente il fatto della influenza interpsichica nella realtà sociale; 2. che questi fatti di influenza consistono in movimenti e sono possibili per l'esistenza dell' etere nello stesso modo come pei fenomeni fisici; 3. che questa influenza interpsichica, così intesa, costituisce la verità a cui si riducono le varie teorie sociologiche che fanno consistere la realtà sociale in fatti psichici inter-individuali; 4. e che infine, l'esistenza di queste influenze, interpsichiche, non costituisce un fatto a sè, ma s'integra nella continuità biologica e storica, epperò la relativa importanza di essa nella consistenza e nello sviluppo del mondo sociale è subordinata o meglio è spiegata, dalla complessa teoria di formazione sociale che abbiamo considerata.

La socievolezza è il risultato della formazione

del mondo sociale. Il valore morale dell' evoluzione sociale è il raggiungimento di nuovi fini, o la scelta di mezzi sempre adatti: si tende alla uniformità etnica, all'uguaglianza biologica, all'elevamento psichico ugualmente diffuso; ciò che darà improduttività e sterilità finale.

La concezione meccanica del mondo porta ad una concezione idealistica della storia, perchè quella è uno svolgimento, che, allontanandosi sempre più dalla semplicità dei rapporti meccanici, si evolve in forme sempre più psichiche. Ammette così la legge dei tre stati del Comte, non però isolata, ma in relazione con la storia e come legge di essa.

De Maroussen (Pierre). Francese. Autore di: Les enqûêtes.

Demografia. v. *Pletologia.*

Demolins (Edmond). Francese. Autore di: Les grandes routes des peuples; Les francais d'ojurd'hui; ecc. ecc. (1890).

Con H. de Tourville, nel 1886 fondò a Parigi l'Ecole de la Science sociale e la Rivista « La Sçience sociale »; nel 1889 fondò l' « Ecole de Roches, per l'insegnamento della geografia, secondo i metodi di F. Le Play modificati da De Tourville e da lui stesso. Secondo il Demolins anche la razza è un effetto dell'ambiente geografico e le sue varietà debbono essere state prodotte da altre cause, e cioè dalla via che i popoli hanno seguito nelle loro migrazioni. Modificando la via, la produzione, il genere di lavoro, il tipo sociale viene a modificarsi: la geografia è il fattore primordiale della costituzione della società umana. E il Demolins, secondo le grandi vie che i popoli pare abbiano seguito nelle loro emigrazioni fin dai tempi più remoti, cerca di spiegare e ricostituire i tipi sociali dei più antichi popoli.

La via delle Steppe ha prodotto il tipo sociale più semplice, e quindi più primitivo ed elementare dell'umanità, uno di quei tipi che il Demolins chiama « senza storia ».

La grande attitudine dell'altipiano centrale asiatico determina una condizione climatica che sviluppa le due cause costitutive della Steppa: 1. produzione dell'erba; 2. esclusione di ogni altra vegetazione. Da ciò deriva una forma di lavoro: l'arte pastorale, e una fauna speciale: il cavallo, che mentre è l'animale più adatto alla Steppa, adatta alla sua volta questa all'uomo, rendendogli possibile una rapida locomozione, l'aggruppamento di famiglie ed il conseguente regime patriarcale proprio dei popoli nomadi, facilitando l'unione tra le diverse famiglie, sparse nella Steppa, accomunate nell'unità religiosa per i pelligrinaggi, e nell'unità militare per la difesa. Anche l'industria è in rapporto alle risorse ed ai bisogni: quindi è costituita dal latte, dalla carne, dalla pelle, dai crini, che sono forniti dal cavallo; e tali oggetti, per questi popoli nomadi e primitivi delle steppe, debbono rispondere a certe condizioni, debbono cioè essere portatili, poco lussuosi e fabbricati con processi semplici. L'industria quindi è familiare e proporzionata ai soli bisogni di coloro che l'esercitano, per conseguenza si ha pure nell'industria il regime communista, carattere che la Steppa imprime anche alla proprietà ed alla famiglia, poichè nessuno ha interesse ad appropriarsi una parte del suolo; e dovendo la famiglia bastare a se stessa, si ha interesse a trattenere in una sola comunità patriarcale i figli, che possono aiutare e produrre. Per questa stessa ragione la Steppa non sviluppa il potere centrale esteriore alla famiglia, essendo impossibile un governo unico in un popolo nomade e sparso: del resto il governo ha lo scopo di mantenere la pace; scopo che non avrebbe dove la pace fosse mantenuta dall'autorità del capo di famiglia. Gli effetti prodotti dalla

formazione comunista si riducono a due: 1. allontanamento dal lavoro penoso; 2. compressione dell'iniziativa individuale. Nelle steppe, oltre gli aggruppamenti ordinari (Famiglie, comunità), si formano aggruppamenti straordinari (carovane per invasione). Anche le carovane trovano la loro origine nell'ambiente: sono numerose perchè debbono percorrere grandi distanze in mezzo a pericoli, e sono guidate da un capo, necessario per indicare la via, per mantenere l'ordine ed assicurare buoni rapporti con le popolazioni con cui si viene a contatto: è questo un fatto importante perchè segna il principio di un potere unico, al di fuori della famiglia. Queste carovane armate sono forze considerevoli per le conquiste, ma insufficienti per mantenerle, essendo aggruppamenti effimeri formati per necessità passeggiere: così i popoli pastori, i mongoli, i tartari, ecc. non hanno mai costituito imperi e civiltá durevoli. I pastori non avrebbero potuto espandersi se non avessero trovato due grandi vie di erbe, cioè una verso il Danubio e l'altra verso Costantinopoli.

La differenza così notevole ch'esiste tra l'Oriente e l'Occidente d'Europa si spiega col fatto che l'Oriente fu direttamente e quasi esclusivamente, popolato da pastori. La importanza di una buona scelta della via che un popolo deve seguire è decisiva, poichè il tipo sociale sarà da essa formato.

Un altro tipo sociale è formato dalla regione dei Toundras, ch'è la regione circumpolare. Il clima è tale che sviluppa solo il lichene, e quindi non può mantenere che un solo animale, la renna; ciò che produce un altro stato sociale, perchè la renna ha bisogno di rapidi e frequenti cambiamenti di suolo, a causa della scarsezza del lichene; e poichè la renna produce anche poco latte, le popolazioni debbono ricorrere a risorse complementari, alla caccia ed alla pesca. Ad onta di questi nuovi generi di lavoro, il

tipo comunista di proprietà e di famiglia, proprio delle steppe, non subisce modificazioni.

La sola via per cui questi popoli potevano inoltrarsi era verso l'America del Nord, sia perchè là si trovava una terra non occupata, sia perchè, con lo stesso clima e lo stesso genere di fauna e di flora, potevano, con i solo loro mezzi, andarvi e stabilirsi.

Questo tipo però subì diverse modificazioni, secondo le vie secondarie per cui s' inoltrò: 1. via delle Sovane (o praterie) al Sud, in cui vive il bisonte, crea il tipo pellerossa, cacciatore di bisonti. Il tipo pellerossa crea il regime del clan di caccia, che si sostituisce al gruppo familiare e lo domina, ciò che per conseguenza porta il disprezzo dei vecchi e delle donne e la instabilità della vita pubblica e privata. 2. Via delle Montagne rocciose, nelle quali erano praterie al coperto delle intemperie, ed in cui i bisonti si trovavano sempre ed in gran numero, ciò che portava continuità di caccia e maggiore disciplina; quindi questi nuovi tipi erano più solidamente aggruppati in comunità, e meglio organizzati per la guerra, condizioni queste che produssero i grandi imperi del Messico e del Perù. 3. Vie dei Laghi, per le quali si andò pure cacciando il bisonte: le condizioni geografiche spingevano gli uomini alla caccia, alla pesca, alla guerra, e le donne ad un aggruppamento sedentario per la cultura; ciò che produsse, come conseguenza la discendenza assicurata per la linea femminile (matriarcato) e la supremazia della donna.

Un altro grande tipo sociale è l'indiano e il negro, formato dalla via delle Foreste. Le foreste presentano una fauna selvaggia composta di animali che vivono isolati; perciò i popoli si danno alla piccola caccia, da cui come conseguenza sociale, discende la superiorità dei giovani sui vecchi, lo spirito d'individualismo, la limitazione dei mezzi di sussistenza, la disorganizzazione delle famiglie, la necessità e la

difficoltà delle migazioni periodiche. Quando alla proprietà resta la comunità del suolo, che nessuno ha interesse ad appropriarsi, la famiglia non è più patriarcale; il governo è crudele e dispotico, perchè basato sulla forza ed instabile. I popoli cacciatori non hanno la stessa potenza di espansione dei pastori, per l'assenza degli animali da trasporto, la dispersione delle famiglie, la popolazione limitata. Tra le vie delle foreste va annoverata anche la via dell'Africa.

Di contro alle società semplici, derivate dalle produzioni spontanee del suolo stanno le società complicate, derivate dalla terra trasformata dalla cultura. In queste ultime il luogo, cioè l'ambiente fisico, non ha più quella grande importanza che già aveva nelle società semplici. Il carattere più generale che risulta dalla trasformazione del suolo col lavoro umano è la diversità dei fenomeni sociali sullo stesso suolo, che deriva dalle forme infinitamente varie del lavoro e dalle attitudini diverse di ciascun individuo.

Il primo tipo sociale complesso è quello formato dalla via dei Deserti. Nel deserto c'è il cammello ch'è ottimo come portatore, ma costituisce una debole risorsa per la sussistenza, quindi l'arte pastorale non basta e si trova una risorsa complementare nella fabbricazione e nel commercio: per la mancanza di alcuni oggetti, e per l'abbondanza di altri, si determinò la fabbricazione in vista della vendita ed il trasporto in vista del commercio. A tale scopo si formano anche le carovane, che perciò debbono essere numerose e permanenti, e quindi costituiscono un aggruppamento più numeroso e meno stabile della famiglia, ch'è la tribù: così la carovana diventa un regime normale e permanente in cui si sviluppa un potere pubblico.

Le oasi, che sono luoghi di vettogliamento e depositi di mercanzie, modificano l'organizzazione sociale in tre parti essenziali: *a*) il lavoro diviene sedentario, ma l'industria e il commercio predominano

sulla cultura; *b)* la condizione della donna è elevata (matriarcato); *c)* i poteri pubblici si costituiscono al di fuori della comunità di famiglia e di tribù. Questo tipo sociale non ha prodotto nazioni stabili, perchè il tipo commerciale è instabile, e solo la cultura può produrre la stabilità.

Un altro tipo complesso è il tipo chinese, il quale si è formato per le vie dei grandi Imperi dell'Asia. La China è stata popolata per due vie: 1. dei dominatori, cioè attraverso il Gobi, formata di popoli pastori (Tartari, Mongoli, ecc.) che non si seppero piegare al lavoro e farsi sedentari: 2. dei paesani, cioè per la via del Thibet, che formò un tipo di piccola industria, di piccolo commercio e di piccola cultura; poichè per il suolo povero, per la scarsezza di animali, si dovette ricorrere alle risorse complementari che tutte scarse, originarono un tipo sociale ridotto. Il tipo giapponese ha grandi analogie col chinese, ma per la configurazione montagnosa del paese, ha dovuto abituarsi al lavoro intenso, e quindi si è sviluppata in esso la tendenza all'individualismo, e si è sciolta la comunità patriarcale.

Mentre nei tipi sociali dell'Oriente domina la comunità di famiglia o di tribù, nei tipi sociali dell'occidente domina l'individualismo e la tendenza ad una forma di comunità più comprensiva: la città. La regione mediterranea forma un'unità ben caratterizzata, determinata dalle relazioni stabilite dal mare, dalla natura uniforme, dal suolo e dalle produzioni naturali. Questa regione comprende tre luoghi distinti: vallata, porti marittimi, piccoli altipiani, che danno origine ciascuno a un tipo sociale diverso.

1. I tipi della Vallata sono i Pelsgi e i Colchidiesi. La vallata è costituita da terre proprie alla coltura, che fu sviluppata maggiormente dalla ricerca dell'oro, dalla facilità di coltivare e dalla vegetazione arborea fruttifera. Da queste condizioni deriva una vita urbana intensa, anche per la necessità di

riunirsi in luoghi fortificati al coperto delle razzie degli abitanti della montagna. La natura dei luoghi sviluppò attitudini di costruttori, attitudini artistiche, la bellezza ed armonia del tipo fisico, prodotte dal leggero lavoro all'aria aperta e dalla vita facile e urbana. 2. Il tipo dei Porti marittimi è rappresentato dai Fenici e dai Cartaginesi. La regione originaria dei Fenici era favorevole al commercio, perchè situata vicino ai grandi imperi dell'Assiria e dell'Egitto. Questo tipo risulta così formato: distruzione della comunità familiare, sviluppo dell'instabilità in rapporto al suolo, alla famiglia, alla clientela; predominio della comunità pubblica con carattere dispotico; impotenza a costituire imperi coloniali stabili. 3. I tipi dei Piccoli altipiani sono gli Albanesi e i Greci, che costituiscono una derivazione del tipo della vallata, una selezione di uomini indipendenti, d'iniziativa contrarii perciò alla comunità. L'insufficienza del suolo ha sviluppato vicino alla cultura, esercitata dalle donne, il brigantaggio esercitato dagli uomini, nelle ricche vallate sottostanti: le vie poco praticabili non fecero sviluppare il commercio. I Greci sono un miscuglio di tutti e tre i tipi mediterranei; e così pure i Romani, che rappresentano il massimo sforzo per uscire dalla comunità verso l'individualismo; e tutta la loro costituzione sociale non è che uno strumento per tutelare i diritti dell'individuo.

Arrivando a questi tipi più recenti ed abbastanza complessi, perchè rappresentano gradi evoluti della civiltà, il Demolins, invece di farli oggetto di studio più accurato, ricorre alla combinazione delle vie, e, per conseguenza, dei tipi sociali. Ciò, se da una parte prova che l'influenza dell'ambiente fisico comincia grandemente a diminuire con lo sviluppo della civiltà, dall'altra per conseguenza, vien dimostrata l'assoluta insufficienza di una spiegazione geografica del tipo sociale.

Demologia. v. *Pletologia.*

Demopedia. Vocabolo proposto dal Rossi per indicare la scienza dell'educazione della folla. v. *Follacoltura.*

Demopsicologia. Altra denominazione di psicologia collettiva, o del popolo.

Derivato. Come termine relativo a scienza indica la derivazione da una scienza fondamentale-astratta. E' parallello a *concreto.*

De Roberty (Eugène). Russo. Autore di: La Sociologie (1873); L'ethique: la morale considerèe comme sociologie elémentaire (1895-1908); Nouveau programme de sociologie (1904); ecc. ecc. ecc. Recentemente il De Roberty nel Nouveau-Programme de sociologie ha riassunto i punti essenziali e decisivi della sua dottrina sociologica, tralasciando tutto ciò che nei suoi numerosi scritti si riferisce alla riforma della filosofia, alle vedute particolari e alle teorie sociologiche ausiliari.

Il vasto campo dei fenomeni del mondo superorganico si può sommariamente dividere in due grandi dominî: quello del pensiero sociale e quello dell'azione sociale. La conoscenza dei fenomeni dell'ordine superorganico si potrebbe dunque raggiungere con due specie di studi intimamente connessi: 1° la ricerca delle leggi primarie dell'interazione psichica, l'etiologia sociale, e 2° la ricerca delle leggi secondarie di questa interinfluenza, o la sociologia dell'atto propriamente detto, della condotta, i quali porteranno poi ad una conoscenza metodica delle grandi regole che guidano l'applicazione pratica delle verità sociali acquisite, una vera tecnologia della felicità collettiva e socio individuale. La sociologia deve seguire il metodo induttivo per mezzo del quale oggi è arrivata a formulare la legge di correlazione, cioè la legge più generale dell'intera evoluzione superorganica. La

conoscenza di tutti i fattori sociali riuniti, forma la etiologia sociale, cioè la scienza delle cause costanti dei fenomeni sociali più vari, una sociologia generale. I due fattori dell'evoluzione sociale debbono essere studiati nell'ordine induttivo, cioè dall'effetto alla causa: nei limiti della sociologia generale o etiologia delle società si comincerà dunque necessariamente dalla sociologia dell'azione, la quale sostituisce così in modo scientifico la morale, che sta disparendo. Nella lenta evoluzione dal biologico al sociale si possono notare tre fasi necessariamente successive: la coscienza bio-individuale, la coscienza del gruppo e coscienza collettiva e la coscienza socio-individuale: la prima è un fatto sociale. Il quale non è dato dal fatto biologico (interazione fisica) o psicologico (interazione psichica) ma dall'interazione stessa, cioè dal progresso della interazione che costituisce appunto la specialità del fatto sociale. La fenomenalità superorganica si manifesta con la formazione e la lenta evoluzione dei gruppi sociali, dalle collettività rudimentali sui gruppi moderni, varii e complessi nei quali lo sviluppo individuale sarà maggiore, non arrestato da ostacoli di origine collettiva (privilegi, ineguaglianza, ingiustizia).

Non vale opporre fatto sociale a fatto collettivo. Le istituzioni sociali che hanno il potere di far sorgere la moralità (socialità) si presentano come serie interpsichiche più fisse, più regolari. La socialità nelle sue manifestazioni concrete riveste aspetti multipli: ad es. il linguaggio in cui per la prima volta e specialmente si può sorprendere in modo esatto e preciso, la trasformazione del fenomeno psicofisico in fenomeno psicologico. Il principio dell'uguaglianza della azione e della reazione o della conservazione dell'energia è egualmente vero in sociologia come in meccanica. L'interazione della coscienza è il primo movente della ricerca del sapere fisico-chimico, biologico, e queste conoscenze, considerate astrattamente come ef-

fetti di questa causa ultima, costituiscono la realtà sociale più semplice, e la conoscenza di questa conoscenza costituisce il grado più alto della realtà sociale. L'analisi distingue, nell'evoluzione sociale quattro momenti successivi, aspetti diversi dell'unica realtà sociale: 1. interazione mentale; 2. conoscenza della natura e del mondo esterno; 3. conoscenza di questa conoscenza; 4. tutti gli effetti prodotti da queste due specie di conoscenza; (filosofia, arte ed azione). È la ragione (o conoscenza) la materia propria, il contenuto della storia delle società.

L'esperienza moltiplicata e indefinitivamente rinnovellata dal contatto permanente di coscienze simili, fa sorgere, dal fondo organico comune a tutti gli esseri viventi, il fenomeno conosciuto sotto il nome di ragione. La realtà vivente (concreta, particolare) subendo le leggi dell'evoluzione universale si complica con la realtà ideale, astratta, generale: in una parola, la materia sotto tutti i suoi aspetti diviene la materia stessa dello spirito, o più brevemente, lo spirito. Le idee più generali nascono dalle meno generali: il giudizio è l'enunciato degli atti di astrazione che conducono al concetto più generale: la logica serve a formare e a giustificare le idee astratte e generali. Come la logica, di cui formano altrettante applicazioni specializzate, i metodi del sapere sono fenomeni biosociali. Come la funzione biologica, la funzione delle generalizzazioni e delle astrazioni e delle entità nelle società umane, agiscono come apparecchi condensatori e filtratori della ragione che così rende possibile la conoscenza, la classificazione e l'apprezzamento, dell'enorme mole di fatti e di esperienze collettive cumulata dall'umanità. Lo studio del concreto precede, nell'ordine della ricerca, la conoscenza dell'astratto, ma la conoscenza del concreto segue nello stesso ordine lo studio dell'astratto.

Tutti i fenomeni osservabili sono fatti di coscienza, ma il fatto cosciente, visto in certe sue manife-

stazioni concrete, è un fenomeno complesso, il più complesso di tutti, è un fatto cosmo-bio sociale. Sulla duplice base dei fenomeni inorganico e biologico si eleva lo studio induttivo del fenomeno dello spirito umano: dopo aver riconosciuto la natura composta del fatto psichico bisogna cercare di isolarne lo elemento sociale e fondare così la sociologia. La socialità è la causa astratta dell'azione. Interazione psicofisica (che ha per effetto il complesso rappresentativo emozionale) sviluppantesi a poco a poco in interazione psicologica (che ha per oggetto il complesso ideo-sentimentale) questa è la causa presente o ancora ipotetica degli atti dei fatti sociali, dei costumi, delle istituzioni, degli avvenimenti storici.

Non vi è che un modo efficace di modificare i sentimenti collettivi, ed è in primo luogo di modificare con l'aiuto delle scienze, la filosofia che sintentizza le verità particolari e, con l'aiuto della filosofia, l'arte che simbolizza le credenze generali, e, in seguito, di diffondere le conoscenze scientifiche, le concezioni filosofiche ed i gusti estetici così rinnovati, in larghi ambienti sociali. « L'imitazione, la suggestione, la costrizione, la correlazione delle forze sociali sono momenti o aspetti del fenomeno sociale, ma alla loro origine sta sempre la conoscenza, da cui deriva l'interazione psichica ». La scienza e la filosofia non sono che i due primi modi del pensiero, che da biologico, arrestandosi alla rappresentazione, alla immagine e all'emozione individuale, è divenuto sociale, capace di far germinare dalle idee generali ed astratte, di suscitare sentimeni comuni. L'arte è il suo terzo modo, la sua forma sincretica e simbolica. Infine, sotto l'influenza ora diretta, ora indiretta, delle nostre concezioni estetiche, filosofiche e scientifiche un' (avatar) ultima della coscienza riempe il vasto dominio di ciò che si chiama l'azione : qui il pensiero sociale riveste una forma essenzialmente teologica e finalista (utilitaria).

Prima però di esteriorizzarsi nei fatti concreti o atti che perseguono dei fini utilitari immediati, l'interazione mentale subisce un'ultima modificazione essenziale, si trasforma in pensiero estetico. Vista nelle sue manifestazioni concrete, l'arte apparisce come un fatto cosmo-sociale (psicologico); e considerato astrattamente, è un fenomeno sociale, un modo di interazione scienza che prende posto accanto alle altre modalità della esperienza collettiva, come il pensiero filosofico o il pensiero scientifico. L'opera di arte si oppone all'opera della natura essendo un prodotto dell'interpsichismo: segue come la scienza e la filosofia, la legge di correlazione con gli stati e le epoche sociali. L'arte è il termine intermedio (nella ricerca o esperienza collettiva) che collega la verità sintetica e apodittica, basata sulla verità analitica e ipotetica, alla verità pratica e teologica, e che rappresenta la verità sincretica e simbolica. Occorrerá molto tempo perchè la scienza, la filosofia e l'arte possano modificare l'azione morale e sociale.

Concludendo e riassumendo. La necessità attuale più urgente è quella di elevare la conoscenza empirica dei fatti sociali a teoria, gettare le basi astratte della sociologia, e mettere di accordo teoria e pratica nei fatti sociali. E per questo occorre una nuova dottrina sociologica, di cui i punti essenziali e decisivi comprendono: 1. una ipotesi fondamentale sulla natura del fenomeno superorganico; 2. un metodo particolare appropriato allo studio dei fatti di questo ordine; 3. una legge generale che governa l'insieme della loro evoluzione.

1. Il fenomeno superorganico è una differenziazione vitale *sui generis*, marcata dai caratteri fondamentali, 1° che essa da latente non diviene attuale e che non si produce che in un numero minimo di specie di viventi; 2° che in questo prende due aspetti caratteristici *a*) presso alcune resta istintiva e quindi stazionaria (associazioni biologiche, società animali);

b) presso altre diviene sempre più cosciente e quindi modificabile di lungo sviluppo (società umana); 3° infine, che ovunque si manifesti, questa differenziazione particolare consiste ad opporre l'io (individuo biologico) all'altrui (individui appartenenti alla stessa specie) in modo da stabilire tra questi due termini una interazione costante e feconda in rapporti vari. I fatti della fenomenalità superorganica si riadducono tutti a due classi di cause: 1° l'azione reciproca esercitata gli uni sugli altri degli stati coscienti semplici, organici; 2° l'azione reciproca degli stati coscienti misti o composti. All'interazione cerebrale elementare o psico-fisica si aggiunge in tal modo necessariamente una interazione complessa e derivata o psicologica. Il fenomeno superorganico succede al fatto vitale, ma precede sempre il fatto psicologico; posteriore ed esteriore al fatto psicologico; nella prima si manifesta solo nell'interazione psicologica, ma nella seconda si lancia nella via di una lenta evoluzione (progresso). Contrariamente alla scuola psicologica, secondo il De Roberty, il fatto psicologico non è un fatto puramente cerebrale, ma composto, bio-sociale; e poichè il fenomeno superorganico non può essere l'effetto del suo proprio effetto, cioè del fatto psicologico, deve avere una causa indipendente e questa si può chiamare socialità o psichismo sociale.

Concludendo: la fenomenalità superorganica sorpassa, prolungandola, la fenomenalità organica. Il fenomeno superorganico è essenzialmente un fenomeno di interazione psicofisica o psicologica, ma si può riguardare in tre modi: o da solo (fatto astratto), o insieme col fenomeno vitale o anche col fenomeno inorganico (fatto concreto). Il sociologo dovrà esaminare la duplice fenomenalità concreta, ove il fatto astratto si può conoscere per mezzo dei metodi sperimentali. Questa fenomenalità comprende: 1° la massa dei fatti e dei processi psicologici; e 2° l'innumerevole massa dei fatti e processi, che, storici o

attuali, rivelanti la moralità delle generazioni sparite, o quella delle generazioni presenti, si chiamano sociali. Nella prima classe il pensiero analitico constata la fusione intima di due specie di elementi astratti: 1° la vita (*quid proprium* che distingue le proprietà inorganiche); 2° la socialità primordiale, la interazione esclusivamente psicologica (*quid proprium* che distingue le proprietà superorganiche della materia dalle inorganiche. E nella seconda classe (fatti sociali) si constata la presenza e l'attività combinata di tre specie di elementi astratti: 1° la socialità ampliata, evoluta che si manifesta per l'interazione già entrata nella fase psicologica; 2° la vita che rappresenta l' insieme delle forze o proprietà organiche sparse nell'universo; e 3° l'energia meccanica, il movimento che rappresenta l'insieme delle proprietà fisico-chimiche e quantitative delle cose.

L'analisi astratta ci mostra l'universo figurato in tre cerchi o sfere concentriche: l'esteriore, che abbraccia la fenomenalità fisico chimica, il modo indefferenziato; la media, in cui s'incomincia a manifestare il fenomeno dell'organizzione e che comprende la fenomenalità biologica; l'interna in cui la fenomenalità universale organizzata ha subito sviluppo, la socializzazione è un processo fondamentale unico. Il fatto dell'organizzazione serve di punto di partenza per una scienza astratta: la biologia, e il fatto della socializzazione deve servire di punto di partenza per un'altra scienza astratta: la sociologia da cui deriva, come scienza concreta, la psicologia, di cui i fatti elementari sono utili all'indagine sociologica.

Il metodo deduttivo non conviene alle scienze iniziali, e quindi alla sociologia, che deve incominciare a studiare i fatti sociali come il naturalista, in modo obbiettivo, col metodo storico di constatazione o col metodo statistico di confronto; e infine, per dare un ordine logico alle osservazioni, si deve ricorrere al metodo finalista, che è in apparenza simile

alla induzione, perchè va dal particolare al generale, ma si differenzia perchè l'effetto si trasforma in motivo, in causa finale invece di restare sempre un effetto. Lo studio induttivo dei fatti sociali facilita la loro esplicazione razionale. La prima cura del sociologo, per evitare confusioni, è quella di classificare i fatti in maniera larga e generale da comprendere la totalità delle manifestazioni e dei prodotti della mentalità sociale. Si possono così distinguere quattro gruppi fondamentali di fatti conosciuti sotto il nome di scienza, filosofia (e religione) di arte, di azione (e di condotta) perchè ogni interazione psicologica si risolve in una trasmissione o in uno scambio di conoscenze, di credenze, di sentimenti o di pratiche. Tutti gli avvenimenti sociali si riadducono a questi grandi gruppi di fatti psicologici, che perciò si possono considerare come le loro cause o fattori. Il metodo in sostanza è unico, il metodo finalista è quello più adatto, ora, alla sociologia e apparisce come un procedimento sussidiario o ausiliario del metodo induttivo.

Tutti questi fatti debbono stare in un certo ordine: « si possono ordinare in due serie parallelle una serie causale o una serie finale. Ogni serie causale é preceduta e preparata da una serie finale: la azione non precede mai la conoscenza, ma la segue; la serie finale precede nello spirito, la serie causale dà la base alla ricerca dei rapporti diretti di causalità; e quando si constata che la relazione di causa ad effetto coincide, in senso inverso con la relazione di scopo a mezzo, la serie finale diventa pure un istrumento di ricerca e di controllo.

La legge dell'evoluzione storica risulta dalla teoria dei quattro fattori della civiltà classificati in quest'ordine: 1º conoscenza analitica; 2º sintesi delle religioni e delle filosofie; 3º concezioni estetiche, e le belle arti che le realizzano; 4º l'azione, la condotta pratica, le applicazioni utili, il lavoro in cui s'incor-

porano tutte le tecnologie: è questa una classificazione di fatti sociali che contiene una classificazione delle scienze ed implica una vasta legge evolutiva, cioè la legge di correlazione che governa lo sviluppo della civiltà delle società.

La consecuzione subbiettiva o razionale, la successione teleologica (azione, arte, filosofia, scienza) invertita, diviene una consecuzione causale (scienza, filosofia, arte, azione). « Una sola serie evolutiva, composta da prima dei tre termini di cui l'astrazione generalizzatrice fa un insieme, un gruppo, un genere ideologico, l'unità sociale per eccellenza, e poi di quattro termini che lo stesso spirito di generalizzazione astratto fa concepire come un insieme separato dal primo e che forma un genere nuovo, l'unità mentale e psicologica, insomma una serie di sette termini o sette classi astratte e generali comprendenti tutti i fenomeni sociali. E' una sola grande legge di evoluzione che governa la serie settenaria ». La legge di evoluzione si può formulare così: « In tutti i casi storici e attuali, dati o possibili, il gruppo o i gruppi sociali avranno quel valore esatto che ha l'interazione, prima psicofisica e poi psicologica che li genera e li forma ».

Determinismo economico. E' un'altra denominazione data al materialismo storico; è più propria, ma meno accettata.

Determinismo (sociale). Il determinismo, in senso filosofico, è il principio di causalità; il conseguente è determinato dall'antecedente e l'insieme dalle sue parti. Nel senso sociologico indica l'azione della società determinante i fenomeni sociali.

De Tourville (Henri). Francese. Autore di: Le nomenclature sociale; Histoire de la formation particulariste; ecc.

L'operá di sociogeografia più importante del De Tourville è l'Histoire de la formation particulariste,

pubblicata in una serie di articoli su la « Science Sociale » del febbraio 1897 al febbraio 1903, anno in cui morì, ed ora pubblicata in un volume col titolo l'Origine dès grands peuples actuels (1907). v. *De Molins*, *Le Play*, *Sociogeografia*, ecc.

Il De Tourville ha consacrato le sue vaste ricerche a risolvere questo problema: come dalla famiglia patriarcale si è pervenuti alla famiglia particolarista, problema importantissimo per chi sa che la sociogeografia tende a dimostrare nella concezione particolarista l'origine di ogni superiorità sociale passata presente e futura. Procediamo all'esposizione:

1. *Le origini Germaniche e Gotiche.* Il luogo che ha operato la trasformazione della famiglia patriarcale in famiglia particolarista è la Scandinavia. Il lavoro dominante, sul versante orientale, è la cultura intensa, sul versante occidentale è la pesca unita alla piccola cultura. Il popolo venuto a stabilirsi sul versante orientale, presentava un tipo analogo a quello dei Celti, pastori incamminati attraverso il suolo boscoso dell'Europa, per la via delle steppe ricche del Danubio, luogo configurato in modo che si può correre o arrestarsi a piacere, in cui le lande fertili sono congiunte concordemente per la via dei fiumi e dei laghi: ciò che spiega l'unità generale del paese germanico, malgrado la penetrazione profonda delle steppe e la necessità di apprendere il governo delle barche. In questo paese sostarono i Goti prima di penetrare nella Scandinavia, in cui per il suolo più profondo e il riparo dei monti alle incursioni marittime determinarono una vita agricola e sedentaria completa. E poichè essi avevano importato molti animali domestici si dedicarono alle produzioni delle industrie agrarie che per la esuberanza e la buona qualità formarono oggetto di commercio, ciò che li portò ad impratichirsi con la navigazione.

2. *Le origini odiniche.* La più vasta e forte ed antica organizzazione del commercio lontano è quella

dei carovanieri delle grandi steppe: a questo tipo appartiene Odino, la cui città è assisa sulla grande via dei germani verso la parte centrale del mondo occidentale. La vita sedentaria in mezzo ai popoli nomadi crea il bisogno di legame per la sicurezza e il benessere, e così ha origine una specie di confraternita a carattere religioso, ma quando per la conquista Romana Odino non potè continuare i suoi rapporti con l'Asia Minore, si spinse verso il settentrione, in cui la via aperta era quella della Scandinavia. E dato il nuovo luogo, le istituzioni commerciali decaddero, ma il progresso delle arti industriali e della cultura intellettuale, aumentò, apportando così ai Goti quell'elemento urbano di cui difettavano.

3. e 4. *Il pescatore costiero di Norvergia.* Questo popolo così composto popolò anche il versante occidentale della Scandinavia, cioè la Norvegia, che ha una costituzione fisica unica nel mondo. E qui importa affermare questo fatto: che, da una parte l'emigrazione gotica non ha prodotto che la formazione particolarista; e, d'altra parte, fra tutte le popolazioni particolariste sparse ovunque oggi nel mondo, non ce ne è una che non derivi dalla Scandinavia occidentale. E questa unica posizione è dovuta alla struttura delle coste e al Gulfstream che ne fanno un luogo ricchissimo di pesci, i quali vi trovano abbondanza di nutrizione e calore; ai fiordi favorevoli alla navigazione in barca, e al terreno coltivabile stretto e disseminato. Un tal suolo non è abitabile dalle due specie di popoli primitivi patriarcali e cacciatori, e quindi si va formando una società in cui il luogo agricolo trasforma la famiglia da patriarcale in particolarista e la proprietà da comune e vasta in piccola e particolare, ed il luogo marittimo sviluppa il lavoro e la capacità produttiva individuale, che si manifesta nell'eliminazione della vita pubblica e nella massima forza della vita privata e dell'individuo.

5. *Il Sassone.* Scesi, a poco a poco, per successi-

ve emigrazioni nella pianura sassone sottostante, i pescatori costieri norvegesi vi apportarono le loro concezioni della vita sociale, le quali si mantennero sempre particolariste ma adattate di preferenza alla cultura agraria che alla pesca.

6, 7, 8 e 9. *Il Franco.* Ma poichè il suolo per la cultura agraria, col regime dei piccoli dominî separati, si esaurisce presto, sorge la necessità dell'emigrazione, la quale da prima individuale e vicina, diviene per masse e lontana. Risorge così il vecchio carattere sociale dei carovanieri e della comunità di vita familiare e i sassoni emigrano per masse franche per paesi lontani e verso l'occidente dove il miraggio del bottino e delle terre feconde era più promettente.

Però se nella emigrazione il principio patriarcale e la famiglia particolarista poteano andare di accordo, ciò non avveniva nella vita abituale dopo la conquista. Tale organismo, riflettentesi poi nel Trust patriarcale dei guerrieri e del dominio a famiglia particolarista degli agricoltori, cagionò la prima separazione netta tra il guerriero e gli emigranti, col trionfo dell'organizzazione del dominio comunista apportato dai Romani.

Ma a poco a poco sia per il genere dei legami sociali tra gli agricoltori e guerrieri, che per la necessità della cultura e della vita politica dello Stato, si determinò il servaggio e poi il vassallaggio, e infine la feudalitá: da una parte i grandi proprietari fondiari e dall'altra i servi, e poi, da una parte il più ricco proprietario fondiario e padrone dei servi e dall'altra i vassalli meno ricchi e a lui subordinati anche per il servizio delle armi.

10, 11 e 12. *Il Feudale.* Si determina così il regime feudale che incomincia con Pipino il Breve che inaugura quel regime politico derivato progressivamente dalla formazione particolarista: la sovranità feudale sul dominio; che ebbe la sua maggiore espansione con Carlomagno, vero tipo eccellente e completo

del grande proprietario. La necessità di mantenere il dominio ed il desiderio di ampliarlo determinarono la creazione di onori e di titoli che divenendo poi perpetui ed ereditarii costituiscono precisamente il regime della fedualità, che si sostituì a poco a poco al re e agli imperatori aumentando l'impero; in questa prepotenza di dominio in ogni individuo, nel carattere di indipendenza e d'isolamento dei grandi dominî si vede sempre l'origine della concezione particolarista ereditaria della vita sociale.

In questi caratteri si vede pure la conseguenza della decadenza dei trasporti commerciali non più sicuri o necessari, e militari, e delle guerre, sia per la difesa del dominio che per le spedizioni esterne.

13, 14, 15, 16 e 17. *L'introduzione dei sassoni nella Gran Bretagna sui Celti, sugli Angli, sui Danesi, sulla feudalità Normanna.* Prima di studiare la causa della deformazione del tipo feudale si deve conoscere un altro popolo uscito, come quello dei Franchi, da una emigrazione sassone condotta da capi odinici: il popolo degli Anglo-Sassoni, il quale potè perpetuare in modo più puro le tradizioni e i caratteri particolari perchè non risentì l'influenza del regime politico Romano e non subì mescolanze profonde perchè il popolo della Gran-Bretagna era costituito da Celti.

E su questo ebbero predominio istituendo il dominio privato indipendente, favorito dalla natura del suolo e determinato dalla attitudine speciale del lavoro. E poi ebbero predominio anche sugli Angli che vivevano sotto il regime comunista e patriarcale, colonizzando meglio il suolo e praticando un governo libero ed egualitario che già si è visto presso i Sassoni. In questa opera furono ostacolati dai Danesi che derivati dallo stesso paese e dalla stessa razza dei Sassoni e dei Franchi, ed emigrati per le stesse ragioni dell'insufficienza del suolo e del dominio privato indipendente, meglio organizzati per la naviga-

zione, costituirono un popolo di pirati audaci che per poco riuscirono a conquistare il potere.

L'invasione normanna che venne dopo fu una invasione danese perfezionata essendo della stessa razza e della stessa composizione sociale: erano però pirati di terra, la migliore espressione della razza dei guerreri odinici, che nel regime feudale, militare ed agricolo, trovarono l'ambiente più adatto al loro potere. E dopo poco più di un secolo e mezzo dal principio della denominazione feudale il popolo Sassone si trovò unito e compatto, quantunque composto di Celti, di Angli e di Normanni.

18 e 19. *Il movimento comunale in Francia.* Con lo sviluppo della Cultura viene lo sviluppo della fabbricazione, ma sotto la forma del piccolo laboratorio, e quindi si va formando la popolazione industriale che si unisce in città e dà origine ad associazioni di mestieri e di interessi e ad un regime comunista in cui si hanno le corporazioni dei proprietari accanto a quelli del commercio e del mestiere.

20 e 21. *La cavalleria e il militarismo feudale.* Con lo sviluppo del commercio e delle industrie e la importanza delle Gilde i signori feudali indeboliti come proprietari e come militari, non potevano fare altro che darsi al mestiere delle armi. E su queste rovine sorse di nuovo la potenza del reame che, si può dire, raccolse tutta la potenza che era sfuggita ai signori feudali.

22. *La germanizzazione nuova dell'Europa Centrale al Medio Evo.* Per il carattere delle istituzioni commerciali, urbane e militari si spiega il facile sopravvento del regime monarchico su quello feudale.

23 e 24. *La formazione della città libera al Medio Evo.* La formazione della Germania fu in gran parte urbana per opera anche del commercio. Alle fiere periodiche si sostituirono nelle città i mercati abituali, ed alla fabbricazione si trovò lo sbocco nel commercio che si estese assai nel mondo per opera

anche della cavalleria e delle crociate. Nel regime della città della Lega Ausiatica, si rileva il carattere perspicuo della formazione particolarista.

La scoperta delle Indie orientali e occidentali, frutto della cavalleria e dello sviluppato commercio marittimo dei portoghesi, aprì nuove vie al commercio e alle industrie europee.

A misura che si avanzi verso i tempi moderni e si prenda ad esaminare la complessa vita sociale delle Grandi monarchie dell' Evo moderno (cap. 25, 26, 27) ed i grandi popoli particolaristi (cap. 28, 29 e 30) non si scorge più chiaramente il principio dominante che dovrebbe interpetrare la struttura ed il regime degli Stati e dei popoli moderni e la storia diventa uniforme nella sua stessa complessività che non permette di cogliere con evidenza l'azione di una sola influenza, così il De Tourville stesso deve affermare che le monarchie dell' Europa centrale hanno avuto la stessa evoluzione della Francia. Ma molte altre e non difficili a rilevarsi sono le contradizioni e le insufficienze delle spiegazioni del De Tourville. Ad es. il pescatore costiero norvegese quando invade la piana sassone, nel luogo nuovo e diverso non trasforma il suo tipo sociale, quantunque cambii anche il suo modo ed il carattere della sua vita. Dopo aver affermato che i Sassoni costituiscono un tipo esemplare di famiglia particolarista, nella trasformazione in Franchi, nel carattere della loro emigrazione, riscontra l'influenza del loro primitivo carattere originario patriarcale. Quando arriva ai popoli più progrediti, con ordinamento sociale più complesso, come i Franchi, non sa spiegare alcuni fatti, o meglio tenta di spiegarli in modo insufficiente, così ad esempio per spiegare perchè i Visigoti, i Burgundi, ecc., si erano adattati subito al sistema politico-amministrativo romano afferma che erano invece i Romani che avevano adottato il sistema barbaro. Per spiegare il trionfo dell'organizzazione particolarista sulla comu-

nista, vale a dire degli agricoltori sui guerrieri, dice che gli emigranti tendevano sempre a ricostituire il dominio particolarista. Questa non è una causa nè una ragione ma è il fatto stesso; la ragione si sarebbe trovata meglio nella rivolta fondiaria contro la rude oppressione dei dominatori guerrieri, improduttivi, rapaci e prepotenti. A proposito della Gran Bretagna compendia in una formola il carattere particolare di quel popolo: « sans Féodalité et sans Truste » che erano proprio i caratteri determinati dallo stesso popolo in Francia, alla stessa epoca e che secondo il De Tourville rappresentarono precisamente una conseguenza e manifestazione della formazione particolarista. A proposito del risorgere dei Comuni e delle Gilde in Francia, due istituzioni del mondo patriarcale, ne trova le ragioni nel carattere della popolazione industriale che vive del dominio terriero, che non si assicura la indipendenza col possesso del suolo; dunque ammette esplicitamente che anche le influenze sociali sono qualche volta predominanti sulla stessa onnipotente natura del luogo. Per spiegare la fisonomia militare, comunista ed urbana del medio evo tedesco, a dispetto dei suoi elementi particolaristi, deve ricorrere alla scarsezza dei Sassoni e dei Franchi che in quel periodo erano adibiti alle spedizioni guerresche mostrando così di credere che non è la natura del luogo, ma una specie di spirito di imitazione o contagio psichico o energica e persistente imposizione che di un popolo a regime comunista può fare un popolo a regime particolarista. Non si ha insomma in De Tourville, a ben guardare complessivamente la sua opera, nei fatti e nella teoria, uno scopo di ricerca obbiettivo, ma una tesi abbastanza partigiana da dimostrare e da far trionfare. Infatti non è il suolo o la natura del luogo che determina sempre il lavoro, la vita sociale pubblica ecc., perchè sullo stesso suolo si trovano popoli di formazione comunista e particolarista, prima o poi; così a

es. gli Anglo comunisti, sopraffatti dai Sassoni, particolaristi; e se l'una forma la vince sull'altra, ciò avviene per altre cause che potrebbero essere la razza, la forza di certi caratteri, il sistema politico, la migliore adattabilità, ecc. ecc., e che dànno la supremazia e la vittoria non *per* la natura del luogo, ma *nonostante* la natura del luogo. v. *Sociogeografia*, *Demolins*, ecc.

Diagramma. v. *Grafico* (metodo).

Differenza (metodo di). È uno dei metodi induttivi proposti dal Mill. È basato su questo canone logico: se un caso nel quale il fenomeno da esaminarsi si avvera, e un caso in cui il medesimo non si avvera, hanno comuni tutte le circostanze meno una sola, che si incontra soltanto nel primo caso, questa circostanza, per la quale soltanto i due casi differiscono, è l'effetto o la causa o una parte necessaria della causa del fenomeno. v. *Concordanza* (metodo di), *Metodo*, ecc.

Differenziamento (legge del). Consiste, secondo il Tarde, nell'evoluzione dell'eterogeneo primitivo elementare, all'omogeneo evoluto complesso; è il contrario della legge dell'evoluzione dello Spencer.

Dinamica (sociale). v. *Scienze sociali.*

Diritto. Lo studio del fenomeno sociale del diritto, al pari di ogni altro studio di ogni altro fenomeno sociale è passato per i soliti stadi nei rapporti con la sociologia: dapprima circoscritto al campo speciale e ristretto nel presente nel fatto giuridico, a poco a poco si è venuto ampliando in connessione con i fenomeni prossimi ed affini subendo le speciali esigenze del momento scientifico spingendosi anche alle origini e tentando la previsione dello avvenire. In altri termini il diritto, da fatto a sé ed isolato, è divenuto un fenomeno sociale, e quindi il

suo studio è divenuto oggetto di una scienza o disciplina sociale, che dapprima limitata, ha finito essa pure, per avanzare pretesa di sostituirsi alla sociologia, come si può vedere a proposito delle dottrine sociologiche basate sul diritto (Ardigò, Fouillée, ecc.) mentre è evidente che, se non si trattasse di scienze o di discipline diverse, quantunque in strette relazioni, ma soltanto più o meno ampie e comprensive lo studio dell'intera società, se mai, dovrebbe comprendere ed assorbire quello di un sol fenomeno sociale.

Ma non è tanto lo studio scientifico quanto lo studio filosofico del diritto che ha portato alla pretesa di confondere la sociologia con un'altra disciplina, cioè con la filosofia del diritto. Senza star qui a dire quanto riguarda le filosofie particolari in genere e la filosofia della storia in particolare, è bene anzitutto vedere come è stata concepita questa disciplina filosofica e se per conseguenza essa può legittimamente esistere come disciplina assorbente la sociologia. « Per alcuni, dice il Carle, la filosofia del diritto avrebbe dovuto essere una introduzione allo studio del diritto; per altri una sintesi coordinatrice di tutti gli studi giuridici da indirizzarsi a menti che fossero già preparate a comprenderli; e non mancarono anche quelli che di fronte al carattere pressochè filosofico che avrebbero assunto ai nostri tempi gli studi di giurisprudenza positiva, ritennero che una vera e propria filosofia del diritto non avesse più ragione di esistere; ciò che ha dato luogo a quella cosidetta crisi della filosofia del diritto, basata in gran parte su erronei presupposti metodologici, e su cui esiste nel campo speciale della disciplina una notevole letteratura.

Comunque, oggi si può discutere se la filosofia del diritto debba essere una scienza o una filosofia, ma come disciplina, come studio sistematico di un determinato fenomeno, è generalmente ammessa. Cer-

to quelli che la considerano come una filosofia particolare seguono una concezione più antica e che, dati i nostri principii, potremmo dire ormai oltrepassata. Fu il Vanni che cercò sempre di mettere in gran rilievo il carattere filosofico della filosofia del diritto.

A questa concezione del Vanni, nel campo proprio della filosofia del diritto, furono fatte numerose e gravi obbiezioni delle quali per noi si possono semplicemente ridurre a quella del compito gnoseologico, giacchè la disputa riguarda appunto l'attribuzione del còmpito gnoseologico alla filosofia del diritto per tutte le scienze sociali, oppure alla sociologia; mentre che per noi tale questione resta eliminata se si tien presente che all'infuori della filosofia (nel senso proprio o generale) noi non ammettiamo che nessuna altra filosofia (nel senso improprio o particolare) e nessuna scienza possono avere un còmpito gnoseologico, sia pure impropriamente limitato. Il còmpito gnoseologico della sociologia ci appare come una eredità della vecchia filosofia del diritto: per noi si tratta di còmpito estraneo alla scienza e proprio solo della filosofia critica. Ad ogni modo con un indirizzo più positivo (Vaccaro, Fragapane, ecc.) e che vuol ripetere le sue origini proprio dalla filosofia positiva di A. Comte, lo studio del diritto si orienta più verso la scienza che verso la filosofia, quantunque ancora si persista a riconoscere l'esistenza, la ragion di essere e l'autonomia della filosofia del diritto come scienza a sè. E sopratutto a noi preme notare come la tendenza ormai generale sia quella di considerare, in ogni caso, il rapporto di subordinazione, come dalla parte al tutto, dalla filosofia del diritto alla sociologia, alla quale spetta quel compito gnoseologico, proprio delle filosofie particolari per il loro rispettivo gruppo di scienze, e che finora, per tutte le scienze giuridiche in senso lato (cioè anche politiche e sociali), spettava alla filosofia del diritto.

Un altro passo occorrerebbe fare per ridurre la

filosofia del diritto, al suo vero compito di studio scientifico del fenomeno sociale del diritto, e consiste nel proclamare nettamente il carattere scientifico di questa disciplina impropriamente denominata filosofia del diritto. Ed a questo proposito facciamo notare che anche in questi studi e forse più che altrove, ad una confusione di nomi, di espressioni, di questioni secondarie, in apparenza importanti e assai diverse, si scopre in fondo uno strato comune di pensieri, di principii di concezioni, dovuto in gran parte evidentemente all'esigenza sociologica; ciò che fa subito comprendere come molte discussioni siano basate più su malintesi che su reali distinzioni di cose. Così ad es. l'influenza della psiche umana nello sviluppo e nella modificabilità del diritto; la concezione del diritto come fenomeno sociale e la sua conseguente subordinazione all'insieme della società; il compito o valore pratico della filosofia del diritto; la coesistenza originaria e primitiva del diritto con la morale, la religione, il costume; la concezione della filosofia del di ritto come scienza sociale, ecc.

Quel che in questa base comune a noi importa rilevare è sopratutto il fatto che anche coloro che mirano a conservare l'autonomia e la ragion di essere della filosofia del diritto, convengono, più o meno esplicitamente, nel carattere ormai prettamente scientifico della filosofia del diritto, pur non arrivando, come certi altri fanno, a proclamare questo carattere apertamente (Carle, Ratto, ecc.).

L'opinione principale consistente nel considerare la filosofia del diritto come una scienza del diritto, resta un primo passo verso quella concezione più razionale della filosofia del diritto, a cui ormai si vanno quasi tutti avvicinando come a conseguenza necessaria del nuovo indirizzo scientifico imposto dallo sviluppo dell'esigenza sociologica del sapere contemporaneo.

Dati i nostri principii sulla costituzione di una

scienza e i criteri adottati a proposito della classificazione delle scienze e discipline sociali o divisione della sociologia, e in attesa che una classificazione dei fenomeni sociali ci porga una base reale ed obbiettiva per assegnare a ciascuna scienza o disciplina sociale il suo vero posto, basta ora pel nostro compito trarre da quanto precede, la conclusione che già avevamo avanzata come premessa: che la filosofia del diritto non potendo oggi più essere, secondo molti, una vera e propria filosofia sociale; e nemmeno, secondo alcuni, una filosofia particolare delle scienze giuridiche; e non avendo, per conseguenza, i còmpiti proprii della filosofia; ma tendendo, d'altra parte, ad uno studio più scientifico del fenomeno giuridico, possa e debba essere considerata come la disciplina che studia scientificamente il fenomeno sociale del diritto nella sua interezza e nei suoi rapporti con gli altri fenomeni sociali, nel complesso insieme di tutta la società umana.

Disciplina. È un sistema di conoscenze basate su principii regolativi e non costitutivi, metodicamente connesse sulla base di una o più verità generali, costruito a scopo didattico di economia mentale. v. *Scienza*, ecc.

Discreto (organismo). Diviso, separato, discontinuo; lo Spencer ne ha fatto la caratteristica del suo organismo sociale. Il suo correlativo è concreto.

Distinto. Preciso, che non può essere confuso con altri. L'Ardigò intende ciò che nell'evoluzione ha acquistato caratteri proprî, uscendo dall'indistinto in cui era contenuto.

Divisione del lavoro. E' la legge suprema della formazione e dell'evoluzione umana (Durkheim).

Lo stesso Durkheim trova i precursori della teoria della divisione del lavoro; ma l'Izoulet, ne fa una rassegna più completa. Il principio della divisione del

lavoro fu intuito da Platone, S. Paolo, ecc; si potrebbe più brevemente dire da tutti quelli che compararono la societá all'organismo. Ma era in uno stadio empirico.

Nel secolo XIX, Adamo Smith e Henri Milne Edwards (1827) l'applicarono e verificarono, il primo nell'economia politica, il secondo nella biologia. L'Izoulet trova a Milne Edwards sei precursori in Bordeu, Buffon, Goethe, Dugés, Virchow, Cl. Bernard.

Il Durkheim a proposito osserva che bisogna intendere la divisione del lavoro, contemperata dalla cooperazione di tutte le altre funzioni organiche e sociali, senza di che porterebbe più danni che vantaggi. Già anche il Comte col proclamare la necessità della *vue d'ensemble* nei fenomeni sociali, e nell'enumerare i danni della specialità intendeva di protestare contro la soverchia divisione del lavoro, sotto tutte le forme, sia materiale, che mentale.

La divisione del lavoro, accennata fino dall'antichità, recentemente però è stata compresa come legge naturale, esplicantesi in tutti i campi, e come legge della condotta umana.

Ordinariamente per sapere se una formula è o no morale si confronta con un'altra precedentemente stabilita; ma questo non è scientifico poichè le formule precedenti non sono verità indiscutibili. Ogni scienza deve riposare su fatti e le formule morali finora non resistono alla prova positiva. Così la formula dei doveri della carità (Kant), della perfezione (Renouvier), dell'interesse (Spencer), dell'interesse sociale (Wiart). Altre ce ne sono, ma tutte, come queste, subbiettive. A voler dare una formula scientifica della moralità è bene cominciare dall'esame dei fatti che ne sono l'oggetto, cioè col metodo induttivo, il solo che dia risultati logici e scientifici. Si possono riconoscere i fatti morali nel consistere in regole di condotta: ma vi sono regole di condotta non morali. Allora si possono distinguere ai due tratti seguenti:

a) Quando un atto per sua natura costretto ad uniformarsi ad una regola, se ne sottrae, la società interviene per mettere ostacolo a questa deviazione; b) Questa reazione sociale segue l'infrazione con una vera necessità predeterminata, che si chiama sanzione. Si può dunque dire che il fatto morale consista in una regola di condotta sanzionata. Poichè non è possibile vedere nella coscienza sociale, ci contentiamo del suo fatto esterno: la sanzione. Per divenire scientifico lo studio della morale, si debbono eliminare le impressioni soggettive dell'osservatore. Regole morali sono quelle la cui violazione produce disprezzo, disapprovazione, ecc., dell'opinione pubblica. Ogni regola di condotta, a cui è attaccata una sanzione repressiva diffusa, è morale. E poichè ogni sanzione è uso sociale, così la morale é una branca della sociologia. Vi sono atti che, senza essere obbligatorii, sono lodevoli: essi non sono morali perchè essendo l'atto morale una regola, questa non può esistere senza obbligazioni: sono l'estetica della vita morale, come l'arte è l'estetica della vita intellettuale.

Ma la coscienza morale sociale può ingannarsi: il normale è ciò che si riferisce al tipo medio, del resto non è un tipo astratto, immutabile, ma soltanto un tipo variabile dentro certi limiti. Così le regole morali sono normali o no, secondo che si avvicinano o no al tipo morale di una determinata società, e così occorre trasportarsi nel clima storico sociale delle società in esame. Il fatto normale morale è, per una data specie sociale, considerato ad una determinata fase del suo sviluppo, « ogni regola di condotta, alla quale una sanzione repressiva diffusa è attaccata, nella media delle società di questa specie, considerate allo stesso periodo della loro evoluzione; in secondo luogo, la stessa qualifica conviene ad ogni regola che, senza presentare nettamente questo criterio, è nondimeno analoga a qualcuna delle regole precedenti, vale a dire serve agli stessi fini e dipende dalle stesse cause ».

Si tratta ora di vedere se la divisione del lavoro presenta questo carattere, e se ha un valore morale. Difatti negli stati dell'Europa attuale, quasi tutti simili, essa vi è, e quelli che non l'osservano sono biasimati dall'opinione pubblica; ma la divisione del lavoro spinta troppo, porta degl'inconvenienti, perchè ogni regola precedente è sempre limitata ad una regola contraria.

Nella funzione della divisione del lavoro, la parola funzione esprime il rapporto di corrispondenza tra i movimenti dell'organismo e i bisogni. La funzione della divisione del lavoro non è quella di aumentare la moralità: nel campo economico, e anche in altri, porta dei beneficii, ma la civiltà maggiore non vuol dire maggiore moralità. Essa però produce molte dissimiglianze, le quali come le simiglianze, sono attraenti e sviluppano così la solidarietà umana, e la società: così la divisione del lavoro sessuale è la sorgente della solidarietà coniugale. Così si può fin da ora dire che la divisione del lavoro ha una funzione morale, perchè i bisogni d'ordine, di armonia e di solidarietà sociale sono morali.

Occorre ora vedere in quale misura la solidarietà che la divisione del lavoro produce contribuisca alla integrazione generale della società, e per ciò bisogna comparare questo legame agli altri. Il fatto della solidarietá è simbolizzato, obbiettivato nel diritto che si trova in tutte le manifestazioni ed estensioni della società. Perciò ne risulta che, poichè il diritto riproduce le forme principali della solidarietà sociale, noi non dobbiamo che classificare le diverse specie di diritto per cercare le diverse specie di solidarietà sociale che vi corrispondono. Classifichiamo le regole secondo le sanzioni che vi sono attaccate: si hanno così due specie: *a)* regole che hanno sanzioni repressive organizzate (diritto penale); *b)* sanzioni restitutive (diritto civile, commerciale, procedurale, amministrativo, costituzionale). Il legame sociale al quale

corrisponde il diritto penale è quello di cui l'infrazione costituisce il delitto: un atto è criminale quando offende gli stati forti, definiti della coscienza collettiva. La coscienza collettiva, o comune, è l'insieme di credenze, sentimenti comuni alla media dei membri di una società; è il tipo psichico della società che si sviluppa, ha proprietà, come i tipi individuali, quantunque di un'altra maniera. La solidarietà simbolizzata dal diritto penale è quella derivata da una coscienza comune della rassomiglianza di tipi psichici e comunanza d'interessi che si consolidano nella società che diviene loro condizione di esistenza e che perciò non può essere alterata o distrutta dal delitto. La sanzione restitutiva non è, come la prima, espiatoria, ma rimette le cose nello stato di prima. Hanno importanza particolare ma quasi nessuna importanza sociale; ad ogni modo la loro azione sociale è negativa se attacca le cose alle persone, positiva, se tende alla cooperazione degl'individui che deriva dalla divisione del lavoro. Il progresso della solidarietà umana e della società è provato dallo sviluppo del diritto restitutivo in rapporto al repressivo.

La solidarietà meccanica tende a sparire dinanzi alla solidarietà organica (divisione del lavoro). Ad essa corrisponde una certa struttura caratteristica di un sistema di segmenti eterogenei e simili tra loro. Le società a solidarietà organica sono costituite invece da un sistema di organi diversi di cui ognuno ha una funzione speciale, e che sono essi stessi forniti di parti differenti tra loro. Questo tipo è così diverso, opposto al meccanico che il suo progresso determina la sparizione dell'altro: gl'individui sono aggruppati non per discendenza ma per loro speciale attività sociale: il loro ambiente non è naturale, ma professionale.

Il posto dell'individuo nella società va sempre più ingrandendo; così pure dice Spencer, ma c'è differenza. Per Spencer l'assorbimento dell'individuo nel

gruppo è risultato di una costrizione (guerra cronica); invece questo assorbimento dell'individuo ha per luogo d'origine un tipo speciale caratterizzato da assenza completa di centralizzazione; è un prodotto dello stato di omogeneità delle società primitive; vuol dire che ancora la coscienza individuale non è distinta dalla collettiva. Da ciò deriva che la sola autorità è quella del gruppo e non dei governanti, e che l'altruismo precede l'egoismo, e non viceversa. La società, secondo Spencer, sarebbe la messa in rapporto degl'individui scambianti i propri prodotti del loro lavoro, meccanicamente, senza coercizione o azione sociale regolatrice. La società perciò è basata non su un contratto, ma sui rapporti delle diverse relazioni contrattuali. Ma il contratto, osserva il Durkheim, contiene elementi non contrattuali che debbono essere regolati e il contratto non è possibile che per un regolamento del contratto che è di origine sociale. Spencer riguarda l'aumento della complessività del governo come un fatto anormale, mentre che, come effetto della progredita divisione del lavoro, nasce la complessività degli organi del governo.

Per trovare le cause dei progressi della divisione del lavoro bisogna eliminare le forme varie che ha assunto la divisione del lavoro attraverso tempi e luoghi e resta allora un fatto generale, che, cioè, essa si sviluppa avanzando nella storia. La società non è che il mezzo pel quale si realizza la materia necessaria per l'organizzazione del lavoro diviso, e non l'origine della divisione del lavoro che è nella tendenza dell'individuo alla felicità. Ma è dubbio se il progresso accresca la felicità degli uomini. Però una prova obbiettiva che la vita è buona è nel fatto che essa è preferita alla morte; ma c'è il numero dei suicidii, che cresce con la civiltà, che prova il contrario: il fatto è che il dolore e il piacere sono relativi, sono spinte dell'uomo ma non sono in rappor-

to causale con la divisione del lavoro. Bisogna cercare le cause nell'ambiente sociale.

La divisione del lavoro è dovuta al fatto che i segmenti sociali perdono la loro individualità e rendono la materia più libera per entrare in nuove combinazioni. La divisione del lavoro progredisce a misura che vi sono più individui che sono sufficientemente in contatto per potere agire e reagire tra di essi: vale a dire che vi è una maggiore densità dinamica o morale, dunque è in rapporto diretto con la densità materiale.

La condensazione progressiva della società nel corso dello sviluppo storico si produce in tre modi: *a*) lasciando territorii ampii e concentrandosi; *b*) formazione delle città; *c*) numero e rapidità delle comunicazioni. Ma la divisione del lavoro resta il fatto derivato, e perciò i progressi per cui passa sono dovuti ai progressi paralleli della densità sociale. Ma non sono questi i solo fattori: se la condensazione della società produce questo risultato è perchè essa moltiplica le relazioni intrasociali. Il volume sociale ha sulla divisione del lavoro la stessa influenza che la densità. Così si può stabilire la proporzione che « la divisione del lavoro varia in ragione diretta del volume e della densità delle società, e se essa progredisce in modo continuo nel corso dello sviluppo sociale, è perchè le società diventano regolarmente più dense e molto generalmente più voluminose ».

Se il lavoro si divide più nelle società più progredite, ciò dipende non dalle circostanze variate, ma dalla lotta più ardente, perciò si produce una nuova specializzazione che fa coesistere le diverse attività, perchè hanno un obbietto differente. La divisione del lavoro è perciò anche una conseguenza della lotta. Ma quali effetti per il benessere? Tutte le specializzazioni fanno migliorare e aumentare la produzione, e ciò non è vantaggio di per sè, ma in quanto ci rende possibili nuove condizioni di vita.

Un corollario di tutto questo è che la divisione del lavoro non può aver luogo se non in società costituita, perchè la concorrenza tra individui isolati non potrebbe avere quell'effetto. La divisione del lavoro è il fatto fondamentale della vita sociale: vi è una vita sociale al di fuori della divisione del lavoro, ma che questa suppone.

La divisione del lavoro si effettua quando gl'individui hanno certe attitudini e sono spinti nel senso di queste: quando la coscienza collettiva è forte, stenta ad avere effetti. I progressi della divisione del lavoro dipendono da fattori secondari: indipendenza più grande degl'individui in rapporto al gruppo, che loro permette di variare in libertà. Nelle società più ampie e generali (nazionali) la coscienza collettiva diviene imperativa e non ostacola troppo il libero movimento delle società individuali. La forza degli stati di coscienza collettiva non dipende tanto dal comune tipo presente, ma dall'essere un legato delle generazioni passate. Una mobilità più grande (emigrazioni) fa sparire ogni tradizione. Le grandi città, dove più movimento di popolo e di idee vi è, sono difatti meno attaccate alle tradizioni e disposte verso le novità. Sono dunque cause meccaniche quelle che fanno che la personalità individuale sia assorbita nella società e le stesse cause fanno che essa se ne emancipi. Si può domandare se nelle società organizzate l'organo non abbia la stessa funzione del segmento nelle società meccaniche; se lo spirito di corpo non sostituisca lo spirito di campanile. La divisione del lavoro oltre a cause sociali ne ha anche organico-psichiche. Di fatti, un tempo, l'eredità aveva molta influenza sulla ripartizione delle funzioni; oggi l'eredità va perdendo influenza dinanzi all'azione delle cause sociali, perchè più si specializzano le forme di attività, più sfuggono all'azione dell'eredità: e gli acquisti individuali sociali divengono più numerosi e attivi. L'eredità va perdendo non solo in valore re-

lativo, trasmettendo meno qualità, ma quelle poche che trasmette sono poco utili.

La differenza tra divisione del lavoro organico e sociale è che nell'organismo la cellula ha la sua immutabile funzione e nella società l'individuo può cambiare funzione. Ciò mostra che la funzione diventa sempre più indipendente dall'organo, spiritualizzandosi e complicandosi.

La causa stessa che produce la divisione del lavoro (densità e volume della popolazione) produce pure la civiltà, la quale in tal modo non è uno scopo, un ideale da perseguire, ma un effetto di una causa data, e che, dopo avveratosi, si rende utile. Ma la civiltà è anche un ideale, il quale è in rappresentazione anticipata di un progresso e che serve di spinta. Esso cambia come l'ambiente sociale che l'origina, perchè se esso fosse dipendente dall' ambiente fisico e dall'adattamento dell'uomo ad esso (Spencer) non dovrebbe cambiar mai.

Anche gl'individui si trasformano in seguito ai cambiamenti nel numero delle unità sociali e loro rapporti, ma si vanno emancipando dall'organismo. I fatti sociali non sono lo sviluppo dei fatti psichici, ma questi invece sono un prolungamento dei primi, all'interno della coscienza. La società non trova nella coscienza fatte le basi su cui riposa, ma le crea essa stessa. Certi sostengono che non vi è niente di sociale, ma tutto è individuale; ma pel fatto che gli individui formano una società, si producono fenomeni, che hanno per base la società e che reagendo sulle coscienze individuali le formano in gran parte.

Poichè la divisione del lavoro produce la solidarietà sociale, forme anormali sono quelle che non la producono. Ve ne sono tre tipi principali: *a*) crisi industriali e commerciali; *b*) antagonismo tra capitale e lavoro; *c*) specializzazione intellettuale eccessiva. Quel che è grave in questi fatti è che essi sono in certi

momenti il portato necessario di certe condizioni sociali.

In tali casi vuol dire che le relazioni degli organi non sono regolarmente, e sono in uno stato di anemia.

Perchè la scienza sia una non è necessario che essa occupi tutta una coscienza, ma basta che tutti quelli che la coltivano sentano di collaborare ad una stessa opera. Talvolta sono le regole stesse che producono tali forme anormali; così, ad es. la costituzione di classi e caste costituisce un' organizzazione di divisione di lavoro. Ma per la divisione del lavoro non occorre che ognuno abbia un compito, ma che questo a lui convenga e non gli sia imposto. Il secondo tipo di forme anormali è dunque la costrizione della divisione del lavoro, ciò che prova che la solidarietà sociale non può essere imposta, ma deve nascere spontanea dall'azione delle forze sociali. Il terzo tipo è la mancanza di attività delle parti specializzate, che in tal caso, invece di servire ad una azione più rapida ed efficace, l'intralciano. La vera divisione del lavoro rende solidali tutti, non solo perchè semplifica l'attività di ognuno, ma l'aumenta. Veniamo alla conclusione pratica. Realizzare a noi i tratti essenziali del tipo collettivo è una regola morale di condotta, incontestabile. La divisione del lavoro aumenta la fraternità umana, perchè, se non è possibile fare del mondo una società, la divisione del lavoro però rende possibile un'immensa società, ciò che fa raggiungere meglio l'ideale sociale umanitario.

Quest'opera del Durkheim non è stata da tutti completamente ben intesa. Alcuni hanno voluto vedere nella divisione del lavoro il principio essenziale e caratteristico della vita sociale e hanno considerato la teoria del Durkheim come una teoria economica; altri hanno voluto vedervi una teoria sociologica morale, e tenendo presente più il metodo di studio (obbiettivo) che le conclusioni pratiche e sociali, hanno

incolpato la teoria del Durkheim di amoralità. Sembra a noi che dall'esposizione fatta risulti che il Durkheim nella divisione del lavoro non studi la funzione economica, ma la morale, mostrando come questa consista non nella produzione di beni materiali, ma nella creazione di una nuova forma di solidarietà. Il desiderio di accrescere i beni non è lo scopo del movimento sociale, ma è un risultato della divisione del lavoro, che è alla sua volta un effetto dell'accrescimento della densità e del volume della società, che obbliga gli uomini a differenziarsi non solo per l'attività economica, ma per tutte le altre attività sociali. v. *Obbiettivo* (metodo), *Durkheim*, ecc.

Divisione della scienza. Si oppone comunemente a *classificazione*, una scienza può esser divisa, ma più scienze possono essere classificate. v. *Classificazione delle scienze*, *Divisione della sociologia.*

Divisione della sociologia. v. *Scienze sociali.*

Dottrina. Nel senso generale è il complesso degli insegnamenti di un filosofo, scienziato o scuola scientifica o filosofica. Può, dunque, non esser organica, completa, (sistema), nè soltanto speculativa (teoria) ma anche pratica. Per questo, nell'attuale stato della sociologia, non ci è parso esatto parlare di sistemi o di teorie, ma soltanto di dottrine. v. *Dottrine sociologiche.*

Dottrine sociologiche. Sono moltissime: le classificazioni dei diversi sociologhi hanno cercato di ricondurle a pochi ma essenziali principii fondamentali, con più o meno fortuna.

Per ordine cronologico le classificazioni delle dottrine sociologiche sono:

1. Bärembach (1882): vi domina il punto di vista politico.

2. Gumplowicz (1885): vi domina un concetto troppo ampio e vago della sociologia.

3. Funck-Brentano (1897): *a*) economia politica; *b*) dottrina di Le Play; *c*) dottrina di A. Comte; *d*) socialismo teorico; *e*) sociologia cristiana; *f*) dottrine sociali ed economiche tedesche; *g*) dottrine sociali ed economiche inglesi: una vera confusione.

4. Worms (1897): *a*) ispiratrice della pratica nella vita sociale; *b*) storia generale dell'umanitá costruita scientificamente; *c*) filosofia della vita superorganica: molto incompleta.

5. Baldwin (1897): *a*) meccanica; *b*) biologica; *c*) psichica: criterio scientifico, ma ristrettamente svolto.

6. Barth (1897): *a*) sociologia classificatrice; *b*) sociologia biologica; *c*) sociologia dualista; *d*) le concezioni individualiste della storia; *e*) l'antropogeografia; *f*) l'etnografia; *g*) la storia della cultura; *h*) la politica; *i*) l'ideologia; *l*) l'economia: è la più ampia e comprensiva, ma non coglie le caratteristiche più essenziali delle dottrine per mancanza di criteri sociologici precisi, giacchè il Barth non crede alla sociologia.

7. Rappoport (1898): *a*) fisico-climatico; *b*) fisiologico-psicologico; *c*) storico-sociale: criterio scientifico ma ristrettamente svolto.

8. Groppali (1899): *a*) analogia; *b*) storicità; *c*) contratto; *d*) fattore etnografico: è basata sul fatto minimo sociale, ma non è nè esatta, nè completa.

9. Stein (1900): vi domina un concetto troppo ampio e vago della sociologia.

10. Van Overberg (1900): *a*) individualista; *b*) cattolica; *c*) socialista-scientifica: vi domina il punto di vista pratico e politico.

11. Loria (1901): *a*) sociologia a base psicologica; *b*) biologica; *c*) economica; *d*) comparata: è ristretta, incompleta e impropria.

12. Ward (1902): *a*) sociologia come filantropia; *b*) come antropologia; *c*) come biologia; *d*) come economia politica; *e*) come filosofia della storia; *f*) come scienze sociali particolari; *g*) come descrizione dei fatti

sociali; *h*) come associazione: è basata su un criterio di opportunità, anzichè scientifico.

13. Groppali (1905): *a)* meccanici; *b*) etno-antropologici; *c*) psicologici; *d*) sociologici propriamente detti (fisico tellurici, economici, giuridici, politici, religiosi, ideologici): è basata sulla natura dei rapporti che intercedono tra gli individui viventi in società e sull'importanza assegnata ad un determinato fattore nella causazione dei fenomeni sociali.

Questa nuova classificazione del Groppali ci pare ispirata evidentemente alla nostra (1902) quantunque espressa con parole diverse: difatti la natura dei rapporti corrisponde al grado d'indipendenza dalle scienze precedenti, poichè la natura dei rapporti cambia secondo la scienza su cui, più o meno direttamente ed immediatamente, la sociologia si basa; e la importanza di un dato fattore altro non può essere che l'importanza data a quel fatto minimo fondamentale secondo i varii sociologhi.

La nostra classificazione ci sembra finora la meno incompleta e la più precisa, perchè è stata anche cimentata alla prova pratica, qual'è quella dell'esposizione e critica delle varie dottrine, senza aver dato luogo a gravi inconvenienti; mentre che, per lo più, tali classificazioni rimangono allo stato di sterili esercitazioni logiche: essa è basata sul grado di indipendenza dalle scienze precedenti e sul fatto minimo della sociologia.

1. Fisica Scienze naturali	1. *Meccanica* (Carey, Spencer, Fiske, Ferré, Mismer, Winiarski, Pareto, De Marinis, ecc.). 2. *Etnografia* e *Antropologia* (Gobineau, Bagehot, Letourneau, Gumplowicz, Sergi, Vaccaro, Ripley, Lapouge, Ammon, Folkmar, Muffang, ecc.). 3. *Geografia* (Ratzel, Tourville, Demolins, ecc.).

2. Biologia	1. *Analogia* (Schäffle, Bordier, Worms, Salillas, ecc.). 2. *Religione-Etica* (Lilienfeld, Novicow, Kidd, Small, Vincent, ecc.).
3. Psicologia	1. *Individuale* (Comte, Littrè, Serrano, Ward, Lacombe, Lestrade, Mackenzie, Stein, Carle, Abramowski, Mazel, Bascom, Xénopol, Tarde, Bourdeau, ecc.). 2. *Collettiva* (Izoulet, Le Bon, Giddings, Baldwin, Tönnies, Giner, De Roberty, Fairbanks, ecc.).
4. Scienze sociali	1. *Economia politica* (Le Play, Patten, Sherwood, Brentano, ecc.). 2. *Statistica* (Coste, ecc.). 3. *Diritto* (Ardigò, Fouillée, De Greef, ecc.). 4. *Politica-Etica* (Comte Ch., Durkheim, Simmel, Duprat, Bouglé, Stuckemberg, ecc.).

Questa classificazione è anche stata più o meno integralmente adottata, che noi sappiamo in libri (Colmo, Sighele, ecc.) ed in corsi di lezioni di sociologia; ad es.; da Colmo nell'università di Buenos-Ayres; dal Posada, nell'Università di Oviedo e nel Collegio di scienze sociali di Madrid, dal Denis nell'Università libera di Bruxelles e da me nell'Università Nuova di Bruxelles; ecc.

Dualismo. Opposto a *Monismo.* Il Barth nella sua classificazione delle dottrine sociologiche, considera come dualiste quelle dell'Ward, Mackenzie, Giddings, Haurion, ma ad esse non oppone le moniste che pure esistono e sono quelle del De Roberty, De Marinis, Carey ecc.

Duprat (G. L.). Francese. Autore di: Science sociale et démocratie (1906) ecc.

Ha risentito l'influenza del Durkheim.

Durkheim (Emile). Francese. Autore di: Les règles de la mettode sociologiques (1895); De la division du travail social (1893); ecc.

Il Durkheim è un teorico della sociologia, e non ha quindi una dottrina sociologica vera e propria, ma ha grande importanza per gli studi sul metodo ed in genere sui problemi costituzionali della sociologia. v. *Obbiettivo* (metodo); *Divisione del lavoro.*

Egli dice in sostanza: la vita sociale è fatta di rappresentazioni, più che cosa materiale è iperspirituale, la sociologia è una psicologia, ma non individuale, bensì collettiva, il cui prodotto è diverso degli elementi. Poichè i fatti sociali sono distinti dai fatti individuali è inutile che il sociologo usi il metodo d'introspezione, ma deve invece descrivere, classificare, spiegare, le istituzioni osservando dal di fuori obbiettivamente, i fatti storici. La sociologia non uscirà dalla biologia, o dalla psicologia ma dalla storia analizzata. La sociologia deve avere fenomeni *sui generis* e quindi essi debbono assolutamente derivare soltanto dalla società senza di che la sociologia si risolverebbe nella psicologia. Non si deve intendere che l'individuo subisca l'influenza dell'ambiente morale, ma esso invece, assimilando le istituzioni, le individualizza nello stesso modo che ogni individuo colorisce secondo la sua psiche gli oggetti del mondo esterno: la caratteristica dei fatti sociali sta tutta nello ascendente che esercitano sulle coscienze particolari.

E

Ecologia. Sociologia o scienza della casa (L).

Economia Politica. All' economia politica è naturalmente toccata la sorte di tutte le scienze sociali: secondo l'esigenza scientifica dei diversi momenti del-

la cultura e dei progressi scientifici ha subìto anche essa l'influenza di questo o quello indirizzo prevalente nel sapere in generale. Difatti, essa fu volta a volta, considerata come una scienza fisica (in ampio senso), o come una scienza biologica, o come una scienza che partecipa delle fisiche e delle morali, o come una scienza psichica, o come una scienza etica (morale in senso stretto), o come una scienza storica, o finalmente come una scienza autonoma, condannata a diventare un capitolo, totalmente rifatto, della sociologia. Certo oggi qualunque scuola economica deve riconoscere il carattere sociale di queste discipline e l'economia è considerata esplicitamente come una scienza sociale (Carey, Clement, Mohl, Stein, Gneineau, Baerembarch, Menger Blok, ecc.); ciò che non vuol sempre dire, come alcuni sembrano temere, che essa sia ridotta ad essere niente altro che una parte della sociologia. Ci basta ricordare quello che diciamo riguardo alle definizioni di scienza, disciplina, parti di una scienza o disciplina per comprendere come l'economia politica, per noi, sia o, non sia una scienza, certo è una disciplina sociale, fra le più complete sistemate ed autonome avendo un oggetto proprio e propri metodi di ricerca, quantunque come tutte le scienze e discipline, essa pure abbia stretti rapporti con le scienze e discipline più vicine ed affini. Sicchè senza entrare in una discussione troppo speciale dell'argomento, che qui sarebbe inopportuna, si può accogliere dell'economia politica quella definizione che comprende e determina quanto si è detto « Il soggetto della economia politica, dice il Cairnes, è così nè puramente fisico, nè puramente morale, ma possiede un carattere complesso, egualmente proveniente da ambedue le divisioni della natura e le leggi del quale non sono nè leggi mentali, nè leggi fisiche, quantunque esse siano dipendenti, e come sostengo io, egualmente dipendenti dalle leggi della materia e da quelle della mente. L'economia politica

« è la scienza che accettando come fatti essenziali i principii dell'umana natura e le leggi fisiche del mondo esterno, come pure le condizioni politiche e sociali delle varie società degli uomini, investiga le leggi della produzione e distribuzione della ricchezza, che risultano dalla loro operazione combinata; *oppure* è la scienza che studia i fenomeni della produzione e distribuzione della ricchezza risalendo alle loro cause, nei principii dell' umana natura e nelle leggi e negli avvenimenti fisici, politici e sociali del mondo esterno. In questa definizione, come si vede, può entrare egualmente, e senza inconvenienti, dal nostro punto di vista, tanto la definizione più stretta quanto quella più generica. La indeterminatezza dei principii logici della costituzione delle scienze ha contribuito a mantenere nella confusione i rapporti della economia politica con le altre scienze, e ne è derivato quel solito inconveniente, per cui spostati i limiti e confusi gli oggetti delle singole scienze e discipline, una resta assorbita dall'altra che più si trova sviluppata, e le scienze autonome diventano perfino parti di disciplina che avrebbero minore diritto di dominare e distinguersi. Questo è anche avvenuto alla economia politica che confusa dapprima e quasi assorbita da questa o da quella scienza prossima ed affine (filosofia, etica ecc.) ha avanzato poi, dal canto suo, la pretesa di costituire da se sola la sociologia.

Certo l'economia politica ha i suoi rapporti con le altre scienze e discipline sociali e con la sociologia. Il De Greef, ad es., ha costruito un quadro molto dettagliato, per dimostrar questo, che: l'economia ha rapporti di connessione e interdipendenza con tutte le altre scienze sociali più complesse e più speciali: *a*) *genetica* (l'influenza delle forme economiche sulla popolazione in generale, sulla struttura e sulla vita familiare; azione del benessere sulla natalità, mortalità, matrimonialità, ecc. ecc.); *b*) *estetica* (rapporti di-

retti dei sentimenti estetici con la vita organica e specialmente di nutrizione; derivazione diretta della arte dalla vita economica per l'ozio ecc.); *c) credenze* o psicologia collettiva (concezioni religiose, metafisiche, scientifiche dell'ordine economico); *d) etica* (i costumi e fissazione e generalizzazione dei modi abituali di condotta nella società, generalmente determinati dalle condizioni economiche); *e) diritto* (subordinazione di tutte le altre parti, tanto del diritto privato che del diritto pubblico al diritto economico, ecc.); *f) politica* (la scienza economica è in rapporto con la direzione d'insieme della vita collettiva, che è l'oggetto della politica; la maggiore o minore coerenza dell'organizzazione economica è in rapporto diretto con lo stato di pace o di guerra ecc. ecc.).

Si può anche ammettere che tutte le volte che l'abitudine, l'imitazione, la tradizione contribuiscono a determinare quegli atti individuali che formano nel loro complesso l'oggetto di studio dell'economia, le ricerche devono essere spinte nel campo di quella scienza che studia le cause e le conseguenze degli aggruppamenti sociali, si occupa dello sviluppo dell'anima sociale e della sua influenza sui desideri e sugli ideali individuali, ricerca il collegamento fra la costituzione della società e i bisogni e le condizioni dei suoi componenti. Ma non per questo la sociologia assorbe l'economia.

D'altra parte ben più assurda appare la pretesa dell'economia politica ad assorbire la sociologia. Quando altro argomento non ci fosse, verrebbe quello già addotto a proposito dei rapporti della sociologia con le altre discipline precedentemente esaminate, che lo studio di un fenomeno sociale, quantunque considerato anche nei suoi rapporti con gli altri, è diverso dallo studio dell'insieme di tutta la società.

Con questi principii è facile scorgere l'unilateralità della concezione dei rapporti dell'economia con la sociologia, dello Sherwood che stabilisce i seguen-

ti principii e qaesti rapporti fra l'economia e la sociologia: 1. le attività dell'uomo, sia come individuo che come personalità sociale sono di natura psichica; 2. le attivitá psichiche sono di natura individuale; l'organizzazione sociale è creata dall'individuo; 3. la selezione economica, la legge delle attività individuali, la causazione teleolologica sociale si riducono ai principio generale dell'utilità; 4. l'economia come scienza dell'utilità, è la principale scienza delle attività psichiche; 5. la sociologia è una delle scienze economiche speciali. Difatti, la sociologia è basata sulla nozione del gruppo o dell'associazione, mentre l'economia è basata sulla nozione dell'individuo; se mancasse la società sparirebbe la sociologia, ma rimarrebbe l'economia perchè i concetti fondamentali di beni, utilità, valore, lavoro, capitale, ricchezza, bisogni, consumazione, produzione ecc., sono fatti proprii dell'uomo anche solitario.

La sociologia è la scienza dell'organizzazione sociale e perciò la scienza principale di un largo gruppo di speciali scienze economiche che studiano i metodi dell'associazione umana, la quale non è altro che un processo di selezione economica perchè i gruppi che costituiscono le forme concrete di organizzazione sono costituiti dalle scelte economiche degli individui. L'utilitá è il principio causale che domina il processo sociale; l'utilità è un principio economico: dunque l'economia è la scienza principale delle attività psichiche.

Una confutazione sostanziale di queste opinioni ci porterebbe all'esame ed alla valutazione di una complessa teoria o legge sociologica qual'è quella del materialismo storico, che non è qui al suo posto; ma dal punto di vista formale e logico è facile vedere, come con questi criteri unilaterali, non solo l'economia, ma il diritto, la morale e qualunque altra scienza o disciplina sociale potrebbe essere identificata, come si è anche visto, con la sociologia. Invero non

vale dire che una scienza ha più o meno diritto di esistere, secondo che il suo oggetto è più o meno importante ed il suo dominio più o meno diffuso e la sua attività più o meno indispensabile; giacchè nessun oggetto, nessun dominio, nessuna attività di una scienza è assolutamente autonomo ma interdipendente con gli altri delle altre scienze, e l'eccessiva importanza degli uni in rapporto agli altri, non dimostra che una imperfetta unilaterale e ristretta concezione dell'organismo ed ufficio della scienza. Nell'argomento speciale che qui ci occupa possiamo ricordare le conclusioni a cui siamo pervenuti esaminando le dottrine sociologiche basate sulla economia politica in seguito alla dimostrazione della irreducibilità del generale al particolare, del tutto alla parte. v. *sociologia economica.*

Economismo storico. È una denominazione di *materialismo storico* o determinismo storico o determinismo economico.

Egydio (Paulo). Brasiliano. Autore di: Contribucao para a historia philosophica de sociologia.

Egomorfismo. E' l'interpetrazione dei fenomeni secondo le ragioni di essere e i motivi familiari, subiettivi dell'osservatore (W).

Eisler (Rudolf). Austriaco. Autore di: Soziologie.

Elemento sociale. « E' costituito e rappresentato dalla personalità umana sociale ».

Eletta (fr. *élite*). Designa la classe sociale scelta: è l'elemento dominante e influente nelle società. Questa teoria trova molti sostenitori specialmente tra gli antroposociologhi e i sociologhi bio-analogici (Ammon, Lapoug, Nevicow, Izoulet, ecc.).

Eleuteropulos (A). Autore di: Soziologie, e parecchi saggi.

Ellwood. Americano. Autore di: Saggi di psicologia sociale.

Epifenomeno. E' una manifestazione aggiunta e derivata del fenomeno: non necessaria, perchè non muta il fenomeno, nè indispensabile perchè il fenomeno sussiste egualmente.

Errera. Italiano. Autore di: Elementi di scienza sociale.

Esperimento. E' un'osservazione artificiale che consiste nel riprodurre, variare, isolare artificialmente un fenomeno naturale di cui si conosce la causa. In sociologia l'esperimento ha dunque un campo limitatissimo ed improprio che si riduce allo sperimentalismo legislativo e politico.

Connessa alla questione del procedimento fisico nella sociologia è anche quella della possibilità dello esperimento: se l'analogia tra i fenomeni fisici e sociali è vera e deve avere effetto, anche l'esperimento deve riscontrarsi ed aver il suo impiego nella materia sociale. Secondo i principii logici generali, l'esperimento consiste nel riprodurre i fenomeni nelle condizioni più favorevoli perchè l'isolamento degli antecedenti e dei conseguenti causali si verifichi, e così quella separazione delle proprietà essenziali dalle accidentali, senza di cui non è possibile la determinazione della legge. Esso però è adoperabile solo quando le cause sono in nostro potere. Ma la portata inventiva dell'esperimento è limitata, prima perchè non è sempre adoperabile, e poi perchè è sempre un'operazione particolare. « Essendo fine della ricerca scientifica l'invenzione delle leggi generali, e la riduzione delle meno alle più generali, e l'esperimento essendo sempre un'operazione particolare, il procedimento del particolare al generale è sempre l'opera non dell'osservazione e dello esperimento, ma della induzione. La differenza tra l'osservazione e l'esperimento da una parte, e l' induzione dall'altra, come mezzi di

ricerca, sta in ciò, che quest'ultima è un'operazione posteriore, che si esercita sui risultati ottenuti mediante le osservazioni e gli esperimenti, allorchè si tratta di determinare una legge comune a più gruppi di fenomeni, che hanno d'altra parte non poche differenze tra loro (Masci) ».

Come l'osservazione, così anche l' esperimento, sono procedimenti di quel metodo induttivo, che é sorto per il progresso delle scienze fisiche, e che per analogia fu applicato anche alle scienze morali e sociali, quando il rinnovamento positivo del sapere si estese, come reazione alla metafisica, anche nel campo filosofico.

« Il metodo induttivo o sperimentale, adombrato primamente da Rogero Bacone, chiaramente determinato da Leonardo da Vinci, praticato da Galileo, e ridotto a forma scientifica da Francesco Bacone, diede ai moderni popoli d'Europa e d'America questa scienza sempre progressiva che aspira a nuove scoperte » (Cattaneo).

Ma il Vico fu il primo ad applicare il metodo sperimentale, o induttivo, in certo senso, alle scienze sociali, delineando nettamente il processo del metodo induttivo per il rinnovamento della scienzá umana.

Però se l'applicabilità dei diversi procedimenti di osservazione diretta o indiretta oggi non è dai più contestata nelle scienze sociali, vi è ancora grave contestazione per il procedimento sperimentale, la cui esclusione è basata sulla impossibilità, o grave difficoltà, di costituire artificialmente i fenomeni sociali. E si ricorre a molte restrizioni: così ad esempio, secondo il Wundt, i mezzi di esperimentazione si possono applicare soltanto alle forme semplici; per quelle più complesse dobbiamo contentarci dell'osservazione esterna, cioè di quei prodotti psichici che sono la forma del costume, del mito e del linguaggio. Oppure si prende per base qualche principio o legge sociologica tutt'altro che stabilita. O, infine, si confon-

de, al solito, la scienza con l'arte, la sociologia con la politica, l'esperienza scientifica vera e propria con un sedicente sperimentalismo sociale, che ha appena il carattere di tentativi parziali, empirici, ristretti e perciò senz'alcun valore in questa materia.

In conclusione se la materia sociale non si è mostrata facilmente accessibile ad una semplice osservazione, ancor meno essa può essere dominata e plasmata dalle forze umane; e quando ciò fosse per assurdo, anche possibile, le condizioni peculiari dei fenomeni sociali richiederebbero procedimenti di indagine ben diversi da quelli consentiti e voluti dai fenomeni fisici; quelli sono eminentemente quantitativi (date le recenti nuove concezioni della materia e dell'energia) forse anche non fissi ed immobili, ma certo molto meno cangianti di quelli. Il metodo, del resto, come si è sempre detto, non è che un modo più o meno disciplinato e scientifico di condurre la indagine in un campo di fenomeni, allo scopo di ordinare la materia e scoprire le nuove e possibili verità; ma niente più di questo. Esso non potrà certo mai trasformare i fenomeni a cui si applica; e se la scienza non ci avrà dimostrato l'unità assoluta e completa di tutti i fenomeni del mondo, e conseguentemente l'identità di natura dei fenomeni fisici e psichici e sociali, il metodo non potrà arrogarsi il diritto di considerare alla stessa stregua gli uni e gli altri, ma dovrà adattarsi, con i suoi vari procedimenti, alle esigenze della materia a cui si deve applicare.

Espinas (Alfred). Francese. Autore di: Les sociétés animales. Segue la dottrina basata sulla biologia.

Eterogeneo. Ciò che è composto di parti o elementi qualitativamente differenti. Si oppone ad *omogeneo.*

Etica. La soluzione della questione dei rapporti tra sociologia e morale dipende dalla definizione che si dá della morale; e poichè queste definizioni sono diverse secondo le dottrine e le disposizioni psicologiche di ciascuno, saranno anche diversi i rapporti tra sociologia e morale. Non solo, ma morale è scienza o arte? scienza generale o particolare? ecc.: in certi casi non si potrebbe dunque confondere con la sociologia, che indubbiamente è scienza. Dal punto di vista teologico la morale è la legge divina e quindi è superiore anche alla sociologia; dal punto di vista metafisico la morale è pure divina, ma il suo fondamento non è più ipotetico e sentimentale, sebbene razionale; dal punto di vista comtista o positivista la morale non è più basata sul sentimento e sull'ipotesi o sulla ragione ragionante, ma sull'osservazione, la esperimentazione e l'induzione. E difatti nella morale, c'è chi sostiene, anche fra i sociologhi, che la morale è arte (Limousin, Worms, Levy-Bruhl, ecc), o scienza (De Roberty, Durkheim, Draghigesco, ecc), o filosofia (Villa, Ravà, Haerly, ecc.),; e tra questi c'è chi sostiene che la morale è arte ma va divenendo scienza (Worms, ecc.), o che la morale è contemporaneamente arte e scienza (Asturaro ecc.) subordinata (Worms, ecc.) parallella ed autonoma (Bernés, Durkheim, De Roberty ecc.) e dominante (Comte, ecc.) la sociologia. Al solito tutte queste divergenze sono generate dai confusi e contradittori principii da cui si parte, a proposito dei criteri e delle definizioni di scienza, arte ecc. Una definizione riassuntiva dei predominanti concetti scientifici al proposito può considerarsi questa del Vidari secondo cui « l'etica è la scienza che si propone di determinare: *a*) qual sia il fine verso cui devono dirigersi le azioni degli individui umani conviventi in società, e in conformità del quale devono costituirsi e svolgersi gli enti collettivi; *b*) in che rapporto di valore stiano col conseguimento di quel fine le forme della condotta in-

dividuale e degli enti collettivi nella società presente ». Dalla quale si può rilevare che, pur essendovi nello studio del fenomeno morale, necessariamente, la parte scientifica, il carattere precipuo resta pur sempre quello di una norma e quindi l'etica, anche a volerla chiamare scienza, sarebbe una scienza normativa, vale a dire non avrebbe quei caratteri che sappiamo esser propri della vera scienza secondo il concetto da noi adottato. Una difesa di questo punto di vista l'ha assunta il Draghigesco secondo cui non vale dire che la morale non è scienza perchè le sue regole non sono leggi, e non riguardano che l'attività pratica e la condotta umana, perchè le leggi scientifiche riguardano principii di attività e di condotta. Ma anzitutto, in che senso s'intende questa attività e condotta? Certo è ben diverso il concetto che si può avere dall'attività naturale, ad es. meccanica che dipende da forze più o meno note e verificate, da quello che è fornito dall'attività psichica e morale dell'uomo. La distinzione tra le leggi scientifiche e i precetti dell'arte consiste in ciò, che le prime sono indicative e i secondi imperativi, invece il Draghigesco propone un'altra distinzione: le leggi naturali sono esatte, le leggi morali non sono esatte; ma è noto anche che le leggi naturali o esatte subiscono delle eccezioni.

Gli stessi argomenti si vedono riprodotti nelle quistioni dei rapporti della sociologia con la morale: si può perciò anche qui dire che la distinzione essenziale tra sociologia e morale, quantunque variamente prospettata nei particolari, consista nel carattere scientifico obbiettivo conoscitivo della sociologia in contrasto col carattere normativo, subbiettivo, valutativo della morale.

Così secondo il Sidgwich i punti differenziali dell'etica dalla sociologia si possono così enunciare: 1. il sociologo può constatare le leggi ed i principii etici, ma non può nè deve apprezzarli: l'etica perciò può

essere un'arte basata su una scienza, ma non subordinata alla sociologia. 2. il fine etico non é la vita, ma una vita desiderabile: la nozione di bene non può essere data e chiarita dalla sociologia. 3. le molteplici e varie relazioni dell'uomo con gli altri uomini e con la società creano dei conflitti che non possono essere risoluti che da un sistema di principii di retta condotta che la sociologia non può dare ma che è proprio oggetto dell'etica. Ed egualmente, in generale, secondo l'Höffding: 1. còmpito della sociologia è di studiare la vita sociale in tutte le sue molteplici manifestazioni; gli ideali etici sono perciò oggetto di ricerche sociologiche; le condizioni sociali determinano direttamente o indirettamente quello che la coscienza individuale adotta come ideale: da questo punto di vista la sociologia è una scienza più comprensiva dell'etica, che è una scienza più speciale e limitata. 2. la sociologia è pure un fondamento necessario dell'etica, perchè l'etica è una dottrina dei mezzi per lo sviluppo della vita umana individuale e sociale, nel senso di una maggiore ricchezza ed armonia, e si deve perciò fondare sulla conoscenza della natura e della condizione dello sviluppo sociale che informano gli ideali etici e determinano le loro trasformazioni. 3. sebbene l'etica sia più specializzata della sociologia e sebbene sia in punti essenziali da essa dipendente, essa è nondimeno una scienza indipendente: l'etica ha il problema della valutazione degli ideali che la sociologia come scienza puramente descrittiva e causale, non deve nè può valutare: l'indipendenza dell'etica come scienza, si dimostra appunto nella selezione dei fini e dei mezzi che nella sociologia sono presentati in una molteplicità di possibilità. 4. non solo vi è differenza ma anche contrasto tra la sociologia e l'etica; il contrasto tra la valutazione da un lato, e la descrizione e la spiegazione dall'altro: dal punto di vista sociologico nella società si considera la forma più alta di solidarietà e di concentrazione;

dal punto di vista etico nella società si considera il predominio di un ideale capace di far sviluppare la vita umana e sociale. 5. è vero che la differenza tra l'etica e la sociologia non consiste nel fatto che l'etica ha per oggetto lo sviluppo dell'individuo singolo, e la sociologia, della società; ma è indubitato che il punto di vista etico tende, più che quello sociologico, allo sviluppo, del mondo interno della coscienza individuale.

I rapporti dunque della sociologia con la morale mostrano il carattere veramente scientifico della sociologia ed il carattere pratico, normativo, sebbene in certo senso anche filosofico ed universale della morale. Ma sono esse indipendenti ed autonome oppure la sociologia non è che la morale o la morale non è che la sociologia; oppure questa è la scienza di quell'arte; oppure infine, la morale è la sola scienza umana e sociale per eccellenza ed universale? A. Comte modificando in parte le sue vedute sociologiche, si avvicinò a questa concezione della morale. Lo studio dell'intelligenza rientra nella sociologia: ogni apprezzamento reale delle leggi mentali rientra nello studio positivo dell'insieme dello sviluppo dell'umanità; ma reciprocamente, la sociologia si riduce essenzialmente alla vera scienza dell'intendimento, perchè lo studio, statico e dinamico, dello spirito umano comprende tanto l'esercizio della ragion pratica che lo sviluppo della ragion teorica. Così concepita, la scienza dello spirito costituisce la maggior parte della sociologia, la quale consiste essenzialmente nello studio totale dell'intelligenza umana. Dopo questa scienza, per la progressione fondamentale da cui deve risultare la vera gerarchia enciclopedica, viene la morale: questo dominio è allo stesso tempo più speciale, più complesso e più eminente che quello della sociologia propriamente detta.

Certo i fenomeni morali, come qualunque altro fenomeno sociale, sono suscettibili di essere scienti-

ficamente studiati: a noi poco importa risolvere la quistione se lo studio del fenomeno morale costituisca arte o scienza o filosofia; per noi la morale è semplicemente una disciplina sociale, e, come tale, ha rapporti stretti, anche di subordinazione, con la sociologia, sempre per quella ovvia e indiscutibile considerazione che il fenomeno morale non rappresenta e non racchiude tutti i fenomeni sociali e quindi la morale, come disciplina, non può esaurire lo studio completo dall'insieme dei fenomeni della società nei loro reciproci rapporti, che è compito appunto della sociologia. Senza dubbio i fenomeni morali sono fra i più importanti e diffusi della società umana ma essi non possono assorbire nè identificarsi, come qualcuno vorrebbe, con tutti i fenomeni sociali, allo stesso modo che nessun altro singolo fenomeno, come già si è visto e dimostrato (diritto, economia ecc.). Ben dice a questo proposito, dal nostro punto di vista, l'Asturaro che « i fenomeni morali possono e debbono sottoporsi come tutti gli altri all'indagine teoretica, il cui scopo deve essere, almeno immediatamente, indipendente da qualsiasi utilità individuale o sociale, e da ogni aspirazione, per quanto elevata, del sentimento, e consiste nel ricercare le cause e le leggi per cui e secondo cui quei fenomeni avvengono ». Delle quali cause e leggi, anche qui, alcune saranno generali, cioè attuantisi in qualunque società, altre particolari, cioè relative ai vari tipi sociali, alle varie forme economiche, ai vari stadi evolutivi. Sono proprio tali cause e leggi particolari dei fenomeni morali quelle che formeranno la mèta speciale della scienza morale, le altre quelle generali, spettano alla sociologia generale e propriamente a quella sezione che si potrebbe chiamare sociologia morale, e che corrisponde alla vecchia filosofia morale. Tanto l'una che l'altra indagine sono teoretiche e fino a che non acquistano valore di scienze costituite, su di esse non può fondarsi la cognizione pratica: e quindi, come

per gli altri fenomeni sociali, così con i morali, bisogna prima costruire la parte teoretica generale e particolare e sopra di queste fondare le scienze morali pratiche. Se la parte teoretica studia il fenomeno morale nelle sue varie manifestazioni e nelle sue cause e leggi quella pratica non può avere altro compito che di applicare o indirizzare i risultati di quella alla ricerca dei mezzi, onde un tal fenomeno possa meglio adattarsi al suo scopo, conservarsi, accrescersi, diffondersi: ciò che si esprime appunto con la parola moralizzare.

Etnografia. L'etnografia, a simiglianza dell' antropologia, ha avanzato anche le sue pretese arrivando fino ad assorbire pure la sociologia. Anzitutto si è voluto distinguere l'etnografia, comunemente detta, in *etnografia* propriamente detta, che può definirsi la disciplina che ha per oggetto la descrizione generale e la classificazione dei popoli e delle razze umane: essa tratta le quistioni relative alla origine, emigrazioni, caratteri fisici e psichici dei popoli e relativi fenomeni bio-psico-sociali a cui dànno luogo; e in *etnologia*, che è la disciplina che ha per oggetto la descrizione particolare e determinazione delle razze, lo studio delle loro simiglianze e differenze così sotto il rapporto della loro costituzione fisica come sotto quello dello stato intellettuale e sociale, la ricerca delle loro affinità attuali della loro ripartizione nel presente e nel passato, del loro compito storico, della loro parentela più o meno probabile e della loro posizione rispettiva nella serie umana (Broca). Lasciamo da parte, dice il Gumplowicz, l'etnografia, che è la disciplina che ha per scopo la descrizione dei diversi popoli e razze umane, e dobbiamo occuparci invece dell'etnologia moderna, formata da Bastian e che si distingue dall' etnografia, puramente descrittiva, per il suo metodo socio-psicologico ed ha per scopo di ricercare il pensiero dei popoli con lo

studio delle sue molteplici manifestazioni: costumi, diritto, abitudini ecc. (Bastian). E sulle orme del Bastian l'Achelis aggiunge che l'etnologia è una scienza sociologica e psicologica perché studia lo spirito umano che è un prodotto collettivo della società umana.

Ma, come più volte abbiamo dovuto osservare, l'estensione più o meno arbitraria che qualche autore fa della sua scienza non può creare a questa scienza un nuovo oggetto e un nuovo campo di studio, e quindi ci pare conveniente e necessario, a rispettare i limiti e l'autonomia di ciascuna disciplina, di non intendere l'etnografia che, come è effettivamente, una descrizione dei popoli e delle razze, ma tutte le scienze sociali descrittive non sono altro che questo studio di popoli e di razze: il contenuto dell'etnografia vi è completamente incluso, salvo a vedere in qual modo questa materia è studiata, ciò che riguarda il metodo. Per questo noi possiamo ammettere le riserve che fa il Kovalewsky quantunque voglia dare grande importanza all'etnografia. « Molte razze umane, dice il Letourneau nel suo libro sull'evoluzione politica delle razze umane, sono ancora oggi al disotto della storia; esse appartengono alla preistoria vivente e la vera sociologia deve cominciare da questo studio. Infatti, collegando la storia alla preistoria, se ne ottiene un quadro generale: assistiamo all'origine della società; la seguiamo nei periodi più rozzi, e, per così dire, animali; la vediamo differenziarsi, perfezionarsi man mano ». Il Letourneau non potrebbe esprimersi meglio; ma io aggiungo che i materiali forniti dall'etnografia per la ricostruzione dei periodi iniziali delle società, sono molti più sicuri di quelli che ci somministrano lo studio delle leggende e la ricostruzione delle antiche credenze e costumi per mezzo delle numerose reminiscenze che il passato ha lasciato fra noi.

Con ciò naturalmente non s' intende menoma-

mente di negare quei rapporti di aiuto che l'etnografia e l'etnologia hanno con la sociologia, come già si è riconosciuto per l'antropologia. Secondo il Kovalewsky l'etnografia fornisce alla ricostituzione delle fasi iniziali della società dei materiali importanti e più sicuri di quelli forniti dalle leggende, dai costumi, ecc. Se non è possibile conoscere l'infanzia della nostra razza, per lo meno permette di studiarne lo sviluppo e di determinare le diverse tappe. La principale riforma da introdurre è di operare soltanto con fatti bene stabiliti e studiati nelle loro relazioni intime con tutto il passato ed il presente dei popoli presso cui si producono. E altrove lo stesso la ricollega alla psicologia collettiva e sociale.

Anche secondo lo Steinmetz l'etnologia è utile alla sociologia in primo luogo perchè anche prescindendo dai rapporti tra le società inferiori e le superiori studia i popoli non storici, arricchendo la varietà e la conoscenza dei tipi sociali; e poi perchè, secondo la teoria dell'evoluzione, mostra i rapporti tra i popoli e le civiltà primitive e le odierne e ci aiuta così a comprendere la nostra evoluzione con una superiorità sulla storia, poichè studia popoli viventi. Non solo i grandi problemi sociali e dell'evoluzione mentale non possono essere risoluti senza l'aiuto dell'etnologia, ma ci sono pure molte altre quistioni che dipendono da quella: ad es., la questione dell'eguaglianza o ineguaglianza delle razze e del progresso umano.

In conclusione l'utilità dell'etnografia per la sociologia è sempre quella di uno studio preparatorio diretto a fornire dei materiali e magari lumi speciali su alcune questioni, come ad es., con lo studio comparativo delle razze inferiori delle società animali, oggetti tutti che, pur servendo alla sociologia tanto da farli confondere con una specie di sociologia detta genetica, sono al di fuori del suo campo proprio di studi,

Etnologia. v. *Etnografia.*

Etografia. È la disciplina che ha per oggetto la descrizione degli usi e dei costumi dei popoli. E' necessaria alla sociologia come raccolta di materiali.

Etologia. È la disciplina psicologica che ha per oggetto lo studio dei caratteri individuali (S. Mill). Può offrire perciò qualche dato alla psicologia collettiva ed anche alla sociologia.

Eugenica. E' la scienza che tratta delle condizioni di sviluppo delle qualità innate di una razza, nel senso del migliore adattamento (Galton).

Questa pretesa nuova scienza, che un antropologo ha creduto di fondare, si riduce ad una dottrina antroposociologica, secondo cui la diffusione dell'Eugenica nella società porta ad un miglioramento delle razze e delle condizioni sociali. E questa diffusione ed influenza si può e deve ottenere: 1. popolarizzando la conoscenza delle leggi dell'eredità; 2. constatando storicamente come e perchè le varie razze hanno contribuito, più o meno, al progresso delle moderne nazioni; 3. rilevando le condizioni in cui sono più largamente sorte le famiglie eugeniche; 4. le condizioni del matrimonio; 5. persistendo nel mostrare l'importanza dell'Eugenica nelle nazioni.

Inoltre l'Eugenica spiega e determina che il progresso, la bontà dei caratteri, si debbono intendere sempre relativamente ad una data forma di civiltà, mostrando così di dare una grande e preponderante influenza alle condizioni psichiche e all'ambiente sociale.

Eulemburg. Tedesco. Autore di: Saggi di psicologia sociale.

Evolutivo (Metodo). v. *Storico* (metodo).

Evoluzione. « Un'integrazione di materia accompagnata da una dispersione di movimento, durante la quale la materia passa da una omogeneità

indefinita ed incoerente ad una eterogeneità definita e coerente, e durante la quale anche il movimento che è conservato, subisce una trasformazione analoga ». È la dottrina filosofica di Herbert Spencer, con la quale ha cercato di avanzare un'ipotesi verificabile nelle tre forme principali della materia: inorganica, organica e superorganica. v. *Sociologia fisica.*

Evoluzione ciclica. v. *Legge dei corsi e ricorsi.*

Evoluzionismo. Dottrina (o ipotesi) dell'evoluzione.

Extramentale. Vocabolo proposto dal Tarde per indicare l'influenza psichica, non reciproca, dell'ambiente esterno su uno o più individui.

F

Fairbanks (Arthur). Inglese. Autore di: Introductionto sociology (1898).

Il gruppo, come l'individuo, è soggetto alla legge della selezione naturale e della sopravvivenza dei più atti. L'individuo esiste in società e deve riconoscere la sua dipendenza mentale dalla vita psichica del gruppo di cui è membro. Le unità agiscono e reagiscono fra di loro; la società mantiene tra queste unità l'equilibrio, ch'è la sua vita. La mente individuale e l'ambiente si determinano scambievolmente e vengono separate soltanto artificialmente con l'analisi. I fenomeni sociali che si manifestano nella natura sono assolutamente psichici nei loro caratteri: lo sviluppo della società è quello della ragione; l'ordine naturale che la sociologia studia è nel campo della vita psichica.

Si può accettare l'idea dell'organismo per potere agevolmente concepire la società: ma, come abbiamo visto, il Fairbanks concepisce l'analogia nel senso di semplici relazioni. La vita sociale, come ogni vi-

ta, ha una base fisica, cioè la razza, ch'è un organismo sociale, e locale ch'è l'ambiente naturale su cui l'uomo deve acquistare dominio per i suoi fini ed i suoi bisogni. I due fattori determinanti la vita sociale sono il fattore esterno della località e quello interno della località (razza). Ma l'uomo vive in gruppi. La presenza di altri simili produce sentimenti di soddisfazione e di sicurezza, e poichè l'uomo per sopravvivere deve stare in società, così l'istinto sociale è il prodotto di una selezione sociale. Tutti gl'individui hanno sentimenti, energia, attività, che li spingono ad associarsi; il lavoro in comune, la comunità d'interessi producono la coesione tra di essi, e per conseguenza la formazione di gruppi, di società che vanno sempre più stringendosi, estendendosi: nascono così nuovi vincoli che sono funzioni della vita sociale. L'associazione è il complesso di relazioni psichiche; la comune attività significa lo sviluppo e la attività della ragione: il suo carattere è essenzialmente psichico.

Nella società ci sono due attività di cui una tende all'assimilazione ed all'aggregazione e l'altra a separare e differenziare gli elementi sociali. La località e la razza influiscono sull'associazione, ma v'influiscono anche vincoli sociali e psichici: l'identità di vocazione è il più importante fattore di coesione. La solidarietà di una società abbraccia tutte le fasi della vita sociale psichica. La mente sociale risulta dalla mente individuale, ma tutte le caratteristiche distinte dei gruppi sono prodotti sociali, sia nell'origine che nella forma presente: così il linguaggio, le credenze, le conoscenze pratiche, i problemi intellettuali, le abitudini, le virtù, gl'ideali, i sentimenti. La reale unità di ogni gruppo, ch'è il vero legame sociale, è il prodotto delle relazioni delle menti individuali tra di esse e con l'ambiente; è insomma il prodotto dell'associazione.

La forza sociale denota l'energia di un gruppo

sociale, ed è indipendente dal genere del gruppo: non esistono perciò forze, ma forza sociale. Tutte le attività sociali possono essere classificate secondo quelle individuali. Lo stimolo all'attività sociale può essere originale o derivato. Il primo include: *a*) necessità di cibo e di vestiti che dà sensazioni di fame e di freddo; *b*) necessità di protezione contro gli altri che produce il sentimento di paura; *c*) necessità di compagnia ed emozioni corrispondenti. Il secondo comprende: *a*) desiderii estetici; *b*) bisogni intellettuali; *c*) bisogno dell'approvazione morale; *d*) e della comunione religiosa. Il Fairbanks classifica i fenomeni sociali secondo gli stimoli da cui derivano, ed analogamente classifica i gruppi, poichè le forme complesse dell'attività sociale possono essere ridotte alle forme semplici da cui sono derivate. In conclusione si ha, che ciascuno dei modi di attività è dovuto allo stimolo agente nella mente individuale, e ciascuno trova la sua espressione negl'individui; esse sono forme di attività sociale, mentre le istituzioni sono speciali abitudini in connessione con queste forme di attività. Poichè l'individuo non diventa quello che è se non nell'associazione, così la vera unità sociale è il gruppo e non l'individuo. Non vi è di reale però che l'individuo così formato psichicamente dalla società; il centro della coscienza sociale è sempre nei singoli individui, poichè la mente e la coscienza sociale sono finzioni. Non vi è antitesi tra individuo e società, perchè nè l'uno sarebbe, ciò ch'è senza la società, nè questa senza quello esisterebbe. L'individuo è la concreta espressione della vita del gruppo: le differenti individualità si sviluppano con la differenzazione dei gruppi. L'individuo secondo le sue varie attività fa parte nello istesso tempo di più gruppi. Il progresso sociale è spinto dalle forze psichiche dell'individuo: lo sviluppo sociale si deve spiegare come un processo di dispersione e di differenziamento. Questo processo involve due principii: *a*) le caratteristiche

fisiche e psichiche tendono a persistere; *b)* queste sono modificate dal contratto delle razze diverse. La chiave del progresso è nello sviluppo delle facoltà di usare le condizioni dell'ambiente esterno.

Fatto. Ciò che accade. v. *Fatto sociale.*

Fatto collettivo. È il prodotto e la manifestazione della collettività. v. *Fatto sociale, Fenomeno sociale, ecc.*

L'oggetto delle psicologie collettiva e sociale, sempre e volentieri confuse, nonostante le distizioni teoriche,. è, in generale, il fatto collettivo, o i rapporti interpsichici, intesi per ora genericamente e semplicemente come il prodotto e la manifestazione della collettività. Ma in che consistono questi rapporti interpsichici? L'interpsicologia è una nuova denominazione di psicologia collettiva, la quale sembrava al Tarde avere un sapore ontologico. Secondo questi, non tutti i rapporti interpsichici sono sociali: occorre che vi sia azione esercitata da uno spirito su un altro capace di suscitare un certo stato mentale; ma anche non ogni azione intermentale è sociale, perchè solo la suggestione della simpatia, della confidenza, della obbedienza hanno un carattere nettamente sociale, mentre la suggestione dell'odio, della paura, ecc., sono piuttosto ostacoli al vincolo sociale. Inoltre è facile osservare che il senso in cui qui il Tarde usa la parola sociale non è scientifico: il carattere sociale proviene alle azioni da certe caratteristiche di reciprocità, che non perdono sol perchè si riflettono in bene o in male sulla società o forse soltanto su una data società in un certo tempo. Il problema principale per l'interpsicologia sarebbe quello di sapere ciò che è una folla, problema lasciato insoluto non solo dal Tarde, ma da tutti i psicologici collettivi. Inoltre vi sono folle di molte specie e bisognerebbe trovare qualche modo per distinguerle, di osservarne obbiettivamente la ma-

niera di agire, cercare in funzione di quali condizioni essa varia (Durckheim). Infine se l'azione sociale è favorita o contrariata dalle condizioni sociali, l'imitazione, origine della vita sociale, secondo il Tarde, dipenderebbe essa stessa pure da fattori sociali, che dovrebbero esserne il prodotto!

In conclusione, provvisoriamente, si può dire, che il fatto collettivo è semplicemente il prodotto e la manifestazione della collettività, intendendo per collettività in genere tutte le forme di collettività (pubblico, casta, classe, folla, setta, ecc.), le quali si possono raggruppare anche sotto i seguenti criteri: collettività chiuse e omogenee (casta, classe, stato, ecc.); collettività aperte indefferenziate, eterogenee (folla, pubblico, assemblee, ecc.).

Come si vede, in questa classificazione, che non è che il sunto effettivo e logico di quanto si è affermato dai psicologi collettivi e sociali, tra le forme di collettività si trova pure lo stato, e tutte queste forme sono costituite e comprendono fenomeni psico-collettivi, e psico-sociali, demo-psicologici, e sociologici tanto dinamici che statici, quali finora abbiamo trovato variamente attribuiti al campo ed al compito della psicologia collettiva, della psicologia sociale, della psicologia dei popoli, e della sociologia. Si può dunque concludere che quello che si chiama da alcuni fatto collettivo, sia per altri il fatto sociale e che se il fatto collettivo può essere oggetto di una speciale disciplina, ben più difficile riuscirebbe dimostrare come il fatto sociale possa essere oggetto di una psicologia sociale: perchè allora, qual fatto resterebbe alla sociologia? Evidentemente la diversità può esistere apparentemente, tra oggetto della psicologia collettiva (fatto collettivo) e della psicologia sociale (fatto sociale), ma allora risulta evidente che la psicologia sociale altro non è che la sociologia di cui, non si sa perchè, si vuole far risaltare maggiormente il lato psichico, considerando il

fatto sociale come un fatto eminentemente psichico, e dimenticando che la origine e un notevole contenuto psichico dei fenomeni sociali non costituiscono da soli l'oggetto della sociologia, perchè qualunque spiegazione psicologica si è dovuta sempre fermare dinanzi alla proprietà irreducibile del nuovo oggetto, cioè della società: le leggi sociologiche non si possono risolvere in semplici leggi del psichismo sociale.

Se si vuole dunque assolutamente trovare una distinzione tra collettività e società, si può dire che i limiti differenziali tra la società e la collettività, quantunque siano sfuggiti e sfuggano ad una determinazione molto precisa, consistono in questo: che 1° la collettività deve essere costituita da più elementi sociali, mentre la società può essere costituita da due elementi soltanto; 2° la collettività presenta fenomeni in prevalenza psichici, dinamici, transitori, mentre la società presenta fenomeni consolidati, obbiettivi, con esistenza e caratteri stabili e permanenti. Se il fatto collettivo è « il prodotto e la manifestazione della collettività », il fatto sociale è « l'idealità umana sociale che si attua nella società umana, per opera della reciprocità cosciente delle azioni e dei servigi, considerati come mezzi ». Si tratta dunque di fatti da un lato ambedue psichici, dall'altro ambedue sociali, guardati sotto un determinato ed unilaterale punto di vista: invero il fatto collettivo è psichico, come si ritiene indiscutibilmente, ma è anche sociale perchè, se per aversi società è requisito indispensabile l'interazione almeno di due personalità sociali, per aversi collettività tale requisito è ugualmente indispensabile, perchè i fenomeni che avvengono in una collettività hanno per necessaria base l'interazione di almeno due o più individui; d'altra parte il fatto sociale è sociale, ma è anche psichico, perchè l'idealità umana sociale tanto nel suo concepimento che nella sua attuazione è indiscutibilmente psichica.

Squillace, 12

Concludendo, pare dunque che il fatto sociale, dal punto di vista dell'oggetto delle psicologie collettiva e sociale e della sociologia, si possa ridurre ad una sola nozione, qual'è quella del fenomeno sociale, nel senso generico di manifestazione obbiettiva, reale, osservabile, che rappresenta in generale le istituzioni e le correnti sociali che si attuano nella società e tra cui non vi è differenza che di grado, di sviluppo psichico o sociale e di maggiore o minore concrezione e stabilità. Perché, è noto, ormai non si distingue più antagonisticamente la struttura dalla funzione, nè in biologia, nè in psicologia, nè tanto meno in sociologia; e tanto le correnti della psicologia collettiva, quanto le istituzioni della sociologia si riducono a processi funzionali più o meno facilmente trasformati e transitori relativamente ad un'unità di tempo, più o meno lunghi. Ridotta così ed eliminata la distinzione dell'oggetto ne consegue la eliminazione altresì della distinzione della scienza delle psicologie collettiva e sociale e della sociologia, che implicitamente si è dovuto riconoscere anche da quelli stessi che, a parole, cercavano invece di dimostrare tale distinzioni: in sostanza il Sighele, ad esempio, non distingue in scienze diverse la psicologia collettiva dalla sociologia o psicologia sociale; l'una partecipa dell'altra perchè i fenomeni che esse studiano sono in gran parte comuni. Che vi siano dei fenomeni prevalentemente psichici ed anche biologici nella società, non vuol dire che essi costituiscano una categoria a parte, individuata da tali caratteri propri, da costituire oggetto di una nuova ed autonoma scienza. E così pure convengono il Rossi e gli altri minori e seguaci. Pare dunque che nello stabilire i rapporti della sociologia con le psicologie sociale e collettiva si vada sempre in cerca di qualche distinzione tra forma e contenuto, tra origine e manifestazione o obbiettivazione, tra fatti psichici e sociali. Tali distinzioni se provano che i fatti psichi-

ci e collettivi e i fatti sociali, quali almeno potrebbero risultare dall'odierna confusione empirica, desunta dal contenuto delle opere di psicologia collettiva e sociale e di sociologia, non sono ancora nettamente caratterizzati; fanno, d'altra parte, risultare l'impossibilità di una distinzione netta e profonda tra ordini di fatti tanto affini e fondamentalmente connessi nella realtà della vita e della psiche sociale da non poter essere distinti da una proprietà caratteristica e specifica, che dia luogo a scienze nuove e diverse, quantunque possano, come sempre, esser distinti dal punto di vista metodico e per esigenze sistematiche e didattiche. v. *Psicologia Collettiva,* ecc.

Fatto sociale. « È l'idealità umana sociale che si attua nelle società per opera della reciprocità cosciente delle azioni e dei servizi, considerati come mezzi ».

Siamo pervenuti a questa definizione dopo aver esaminato le moltissime definizioni che confondono il campo della sociologia. La nostra definizione dà le caratteristiche essenziali del fatto sociale: irriducibile e fondamentale, perchè l'idealità è propria dell'uomo sociale e di nessuno altro essere; specifico, perchè si limita alla società umana, e consiste nella reciprocità. Esso è anche denominato: proprio, fondamentale, minimo, irriducibile.

Il fatto sociale, secondo i diversi sociologhi, consiste in: *a*) storicità (Comte, Mill, Littrè, Vanni, ecc.); *b*) idealità sociali (Ardigò, Asturaro, ecc.); *c*) simpatia e sinergia sociale (Guyau, Izoulet, Bordeau, ecc.); *d*) imitazione (Tarde, Bagheot, Baldwin, ecc.); *e*) contratto sociale (Fovillée, De Greef, Fragapane, ecc.); *f*) lotta e concorrenza dei gruppi sociali (Gumplowicz Vaccaro, Ammon, Lapouge, ecc.); *g*) reciprocità coercitiva di azione (Durkheim, ecc.); ed anche spontanea di azione e di servigi (Siciliani, Rabbeno, Guarin, De Vitry, Goblot, ecc.); *h*) socialità (De Roberty, De Marinis, ecc.).

Nella nostra definizione non é ammesso completamente ed esplicitamente nessuno di questi fatti riducibili a fatti biologici o psichici, perchè, pur ammettendo l'idealità, questa deve essere assolutamente umana e sociale, vale a dire, presupporre una società composta di personalità sociali, e non solo di persone o individui. v. *Psichismo collettivo*, *Fatto collettivo*, *Fenomeni sociali*, ecc.

Fatto storico. Il fatto storico si è sempre prestato ad essere considerato, come tutti i fatti umani, sia dal punto di vista prevalentemente psichico, tenendo presente la sua natura, sia dal punto di vista prevalentemente sociale, tenendo presente le sue manifestazioni. I rapporti tra la storia e la psicologia, più o meno stretti, più o meno importanti non sono da nessuno sconosciuti.

Ma ad una concezione troppo esclusivamente psicologica della storia non si può accedere, specialmente perchè il fatto psicologico non esaurisce e comprende tutto il fatto storico, che è anche sociale, ed anche perchè in pratica, la connessione troppo stretta tra psicologia e storia ha portato un falso concetto della storia che ha contribuito, troppo spesso a dare grande importanza agli elementi soggettivi nell'interpetrazione storica. Lo Xénopol, dal suo punto di vista, mette bene in rilievo alcuni inconvenienti di questa concezione unilaterale del fatto storico. La storia è il prodotto di due elementi: la forza interna dell'anima che chiamiamo spirito e le condizioni esterno che l'influenzano. La psicologia studia lo spirito nelle sue funzioni di ripetizione, essa esamina il modo di riproduzione continua degli stessi fatti e tenta di formulare le leggi della loro manifestazione: si può dunque dire che la psicologia tende sempre più a diventare una scienza di leggi. Ma la psicologia può studiare lo spirito anche da un altro punto di vista, cioè non solo negli elementi generali che

costituiscono lo spirito e le leggi che regolano la sua attività, ma anche nelle complessioni mentali particolari; ma poichè tale studio non è possibile senza dati di fatto, esso diviene proprio delle ricerche storiche, del romanzo e della poesia drammatica. Ecco dunque una prima e profonda differenza tra la psicologia e la storia: « la psicologia studia gli elementi generali dello spirito, la storia è dunque pure uno studio psicologico; ma nell'esplicazione storica la psicologia non interviene con i suoi principii generali o le sue leggi, ma con lo studio individuale di ciascuna complessione mentale particolare a un individuo o a un gruppo d'individui. La storia sembra dunque essere il prodotto di leggi psicologiche: queste fanno funzionare lo spirito, ma non sono, per se stesse, generatrici della storia: fra leggi psicologiche ed evoluzione vi è contradizione logica perchè la legge riproduce la ripetizione, e la storia non si ripete mai. Le leggi psicologiche possono intervenire nella spiegazione dei fatti sociali e tutti gli esempi possibili dimostrano che « le leggi psicologiche non sono sufficienti per se stesse a spiegare i fatti della storia ». I rapporti tra la psicologia e la storia si possono così formulare: « la storia non è che una perfetta applicazione di studi psicologici individuali: le leggi della psicologia non dànno che la conoscenza dei processi generali dello spirito che dànno origine ai fatti storici, ma che non espongono nè spiegano in alcun modo i fatti storici particolari » (Xénopol).

Si vede dunque che è necessaria una distinzione tra fatto storico e fatto sociale: distinzione alquanto difficile, ma nondimeno tentata. Secondo il Letelier fatti storici sono quelli che sodisfano alla condizione « che l'uomo li abbia presenziati come autore, vittima e testimonio e ne abbia lasciato testimonianza la quale facesse fede alla posterità » e si ripartiscono in due classi: 1. avvenimenti fisici biologici, e sociali; 2. stati sociali: i primi sono fatti dell'ordine dina-

mico, cioè che cessano d'esistere al punto di realizzarsi; i secondi, fatti dell'ordine statico (cioé che una volta realizzati possono sussistere più o meno a lungo). La storia scientifica è quella che rappresenta i fatti storici mostrandone la legge di causalità che è la legge unica della storia; ma non ci dà la spiegazione del fatto generale di tutti i luoghi e di tutti i tempi in cui esso si produce e questa spiegaziene è compito della sociologia. Fatti o fenomeni sociali sono quei fatti che « si effettuano per impulso delle correnti di opinioni, delle passioni dei popoli, delle necessità sociali ». « Fatti sociali sono quelli che manifestano il modo d'essere della società o le differenti fasi del suo sviluppo ed al cui realizzarsi concorre un numero indefinito di uomini obbedendo allo impulso del medio ambiente o alla aspirazione delle influenze che lo educano. L'atto eseguito da una persona é atto individuale; però lo stesso atto eseguito spontaneamente da molti, vale a dire convertito in costume, moda o pratica generale, è fatto sociale perchè manifesta il modo di essere della società. Quando questi fatti sociali sono di carattere specifico si chiamano avvenimenti sociali, quando di carattere generico si chiamano propriamente fenomeni sociali ». Da questa distinzione emerge il limite dei due campi: alla storia corrisponde lo studio dei fatti specifici, fatti unici che si realizzano sotto l'impero dei nostri sensi; alla sociologia appartengono i fatti generici che si scoprono per mezzo di operazioni induttive. Per quanto queste distinzioni non siano troppo chiare nei loro particolari, si può riconoscere che, nelle linee generali, il Letelier accetta quella distinzione tra fatti sociali e fatti storici che ormai è comunemente ammessa, come vedremo, basata sulla particolarità, singolarità e concretezza del fatto storico in contrasto alla generalità, universalità ed astrattezza del fatto sociale, v. *Fatto sociale*, *Storia*, ecc.

Fattori sociali. Sono tutte le forze o influenze che concorrono a formare la società. Corrisponde meglio al concetto nostro di società la denominazione di fenomeni sociali che sono le forze o influenze che si manifestano nella società.

Fenomeno. Gnoseologicamente il fenomeno è sinonimo di *fatto*: alcuni vorrebbero che si restringesse al significato emergente dalla sua etimologia (ciò che appare e può essere osservato).

Nella sociologia si usa nei due sensi promiscuamente; ma è necessario ammetterlo nel significato più ristretto e proprio, giacchè sarebbe inutile se dovesse esprimere un concetto per cui già esiste la parola. v. *Fenomeno sociale.*

Fenomeno sociale. Rappresenta in generale le istituzioni e le correnti sociologiche, e i processi sociali, che si attuano e si svolgono nella società.

Non si deve confondere con *fatto sociale*, che è l'elemento minimo caratteristico della società, mentre il *fenomeno sociale* ne è la manifestazione obbiettiva, sociale, reale, osservabile. v. *Fatto collettivo*, *Fatto sociale*, ecc.

Fenomeni sociali (classificazione dei). Data la nostra definizione del fenomeno sociale, bisogna non confondere gli elementi, i dati, le circostanze, le condizioni sociali con i fenomeni sociali: da questo primo criterio vengono eliminate tutte le classificazioni, specialmente quelle degli antroposociologhi e dei sociogeografi, che fanno spesso la confusione su accennata. Non c'è, del resto, oggi, quasi nessun sociologo che non abbia tentato la sua classificazione dei fenomeni sociali; e perciò è necessario attenersi soltanto a quelle più tipiche e importanti.

Da questo ristretto ed esatto punto di vista possiamo considerare i due principii fondamentali che ispirano le classificazioni dei fenomeni sociali:

1. *Genetico*, in cui la serie dei fenomeni è disposta secondo il grado di complessità crescente e generalità decrescente (Comte, De Greef, Worms, ecc.) più o meno complicata da rapporti secondari: condizionale, teleologico e genetico (Asturaro).

a) De Greef, fenomeni economici
« genesici (familiari)
« estetici
« morali
« religiosi
« scientifici
« giuridico-politici

b) Asturaro: fenomeni economici
« familiari
« giuridici
« giuridico-politici
« morali
« religiosi
« artistici
« scientifici

2. *Coesistente*, in cui la serie dei fenomeni è disposta in ordine sinottico (De Roberty, De Marinis, Groppali, ecc.).

Ma nè secondo l'uno, nè secondo l'altro principio si hanno classificazioni complete e convincenti sotto tutti i rapporti: ciò prova che il problema è difficile e non ancora maturo. In linea generale possiamo dire, come già a proposito della classificazione delle scienze, che se si considerano i fenomeni sociali, come fenomeni distinti nel tempo e nella societá, allora la classificazione genetica è non solo possibile, ma scientifica e necessaria; se si considerano come manifestazioni di una stessa forza od oggetto (società) quantunque sottoposte a variazioni e modificazioni di sviluppo nel tempo e nel luogo, allora la classificazione coesistente s'impone.

Ferri (Enrico). Italiano. Autore di: Sociologia criminale e parecchi saggi.

Fiamingo (Giuseppe). Italiano. Autore di: Une loi sociologique; Saggio di Presociologia.

Filogenesi. v. *Concordanza* (legge della).

Filosofia. « E' l'unificazione suprema delle conoscenze, la sintesi totale dei risultati particolari di ogni altra scienza, la matrice perenne dei problemi scientifici, lo studio delle verità più alte e più complesse che riguardano l'essere e il conoscere, il mondo e l'esistenza, il reale e l'ideale, lo spirito e la materia ». v. *Filosofia sociale.*

Filosofia della storia. Press'a poco tutte le divergenze che si riscontrano nei rapporti tra storia e sociologia, e nel concetto stesso della storia, si trovano anche nella questione dei rapporti tra sociologia e filosofia della storia. La quale, secondo alcuni non esiste; o è la sociologia stessa, con la quale più o meno completamente si identifica; o è considerata soltanto come una disciplina preparatoria e ausiliaria alla sociologia; o come una disciplina o anche scienza che differisca per il metodo della sociologia, differenza che si riduce, come abbiamo anche notato, al punto di vista statico e dinamico, nello studio ed interpetrazione dei fenomeni sociali.

Ma la distinzione però profonda e scientifica tra la sociologia e la filosofia della storia resta sempre quella tra fatto individuale concreto, e fatto sociale astratto; tra raccolta, coordinazione, sistemazione dei fatti e interpetrazione e ricerca delle leggi generali dei fatti. Deriva da queste premesse un'ovvia conseguenza, ed è, che chi non crede al carattere astratto, e quindi scientifico, della storia, non crede nemmeno all'esistenza della filosofia della storia come scienza, e chi ci crede mostra chiaramente di non avere un concetto esatto e logico della scienza; e d'altra parte,

chi crede al carattere scientifico della storia, crede altresì all'esistenza della filosofia della storia come scienza, assorbendola necessariamente nella sociologia e sostituendola a questa. Comunque si creda dal punto di vista dei principii scientifici, si può convenire col Croce che nell'evoluzione del tempo e come constatazione di fatto, « accanto alla storia, ossia alla storiografia, si è andata formando una scienza che ha assunto il nome di filosofia della storia. Sorta prima come ricerca delle leggi e del significato della storia (Vico, Herder), restrinse quasi esclusivamente all'ultima di queste due ricerche l'ambito suo nella filosofia idealista, e si confuse colla storia universale narrata filosoficamente (Hegel).... si è venuta poi ricostituendo in questi ultimi anni come la trattazione di una serie di problemi suggeriti dalla considerazione critica della storia e della storiografia: problemi che concernono l'elaborazione conoscitiva del fatto storico; problemi intorno ai fattori reali della storia; problemi intorno al significato e al valore del corso della storia ». Ma questi problemi costituiscono oggetto speciale di una nuova scienza? ».

Si tratta, dunque, piuttosto, come già dicevamo a proposito delle filosofie particolari di cui contestammo in generale e contestiamo ora in particolare il diritto all'esistenza, di parti filosofiche, propedeutiche, forse anche indispensabili, certo opportune ad una completa e scientifica trattazione di un soggetto di studio importante qual'è la storia, ma non di una filosofia della storia come scienza autonoma, vera e propria. Anche qualcuno che ha sostenuto, sebbene non troppo decisamente, l'esistenza della filosofia della storia come scienza, ha dovuto finire col convenire che essa altro non poteva essere che la parte metodologica del sapere storico (Labriola).

Con ciò naturalmente non si disconoscono i rapporti di reciproco aiuto di questa disciplina con la sociologia, che si possono compendiare col Labriola

in questo semplice schema riassuntivo, che acquista maggior valore in quanto il Labriola non credeva alla sociologia. *a*) Quando noi ci mettiamo a considerare storicamente una serie di accadimenti umani, noi dobbiamo sempre ricorrere innanzi tutto alle caratteristiche sociali, non solo per conoscere il terreno sul quale i fatti si svolgono, ma per conoscere i motivi. Per questo rispetto la ricerca storica trova il suo sussidio e la sua guida nell'indirizzo sociologico, quanto a considerare le conglomerazioni umane come costituenti delle morfologie. *b*) Ma sarebbe errore credere che la storia sia destinata ad essere assorbita dalla sociologia. Questa procede per tipi, il che vuol dire che procede per relative astrazioni dal concreto della storia. *c*) Lo storico lavora sempre sull'eterogeneo: ciò è sociologico, ma non è tipico come nella sociologia schematica, perchè cotesto eterogeneo bisogna empiricamente apprenderlo, e cotesto apprendimento costituisce il proprio e il difficile della ricerca storica. *d*) Ed appunto su cotesto senso generale complesso poggia la filosofia della storia in quanto guardiamo non alle forme generiche sociali, ma alla complessità di queste forme in senso speciale, particolare, concreto. E soltanto per rispetto a queste forme concrete e complesse si presenta il concetto di ciò che si chiama « i valori storici », i quali valori rimandano all'idea generale e complessa del progresso. *e*) Ridotta a tale significazione la parola progresso, non si deve confondere con l'evoluzione, la quale è termine generico che abbraccia ogni forma di divenire. L'idea generica della evoluzione rimane lì come un postulato di quella che Aristotile chiamava la prima filosofia, e le singole scienze hanno da fare con evoluzioni singole.

L'idea generica del progresso esplica quel concetto di evoluzione per cui noi siamo autorizzati ad apprezzare le varie forme del vivere umano. Le note astratte del concetto di evoluzione acquistano, per

rispetto alla storia, quel tanto di concreto che dà appunto la concreta valutazione... E, se si toglie via cotesta concezione, cessa la ragion d'essere dello studio della storia o essa si rinchiude nella inutile moltiplicazione dei particolari.

Ma come già a proposito della storia quale è stata, qual'è e quale sarà si potrebbe anche quì scindere nelle questione il momento presente dall'avvenire, e pur consentendo che lo stato attuale dei fatti porta a considerare la filosofia della storia come inesistente, almeno come scienza autonoma o filosofia particolare di un dato gruppo di scienze storiche, si deve convenire che, come la storia è destinata a diventare con lo studio concreto del fatto storico sociale una sociologia concreta, la filosofia della storia è destinata, per lo meno, ed in conseguenza della precedente trasformazione della storia, a diventare la parte filosofica della nuova scienza sociale.

Ma è legittimo e necessario ormai, dato ciò che precede, fare un altro passo e considerare addirittura la filosofia della storia, però sempre nel suo avvenire, come una filosofia non parallella ma superiore alla sociologia, sebbene allora si potrebbe fare una questione di maggiore e minore opportunità ed esattezza. (Rappoport).

Ma la miglior prova che tal concezione della filosofia della storia non è quella che può aver corso attualmente, e che non si è potuto trovare il vero punto differenziale tra la filosofia della storia, così concepita, e la sociologia; giacchè ricorrere, per far ciò, ad una delle più unilaterali, sebbene geniali, concezioni dell'oggetto della sociologia, qual'è quella delle forme sociali del Simmel, non è argomento sufficiente per reclamare l'autonomia di questa scienza nuova o rinnovata.

Filosofia positiva. v. *Positivismo, Positivo.*

Filosofia sociale. La filosofia è una: non vi sono

perciò filosofie speciali, bensì parti generali e filosofiche in ogni scienza; e così pure, per conseguenza, nella sociologia.

Filosofia sociale erroneamente è chiamata la sociologia da quelli che credono la sociologia essere semplicemente una filosofia delle scienze sociali particolari.

Vediamo ora se la sociologia possa essere considerata come una filosofia, secondo le definizioni e le distinzioni già adottate.

Quì tre spiegazioni si presentano:

a) o si intende la sociologia come filosofia nel senso più ampio, ed allora essa non sará che un nuovo nome della filosofia stessa. Come la filosofia fu prevalentemente fisica, matematica, metafisica, a secondo degli elementi conoscitivi prevalenti nel concetto umano dell'universo, ora sarebbe sociologica; ma tal concetto mentre ancora si discute sul diritto all'esistenza della sociologia, sarebbe singolarmente audace.

b) o s'intende la sociologia come filosofia, nel senso più ristretto ed allora si viene a negare completamente l'esistenza della sociologia, perchè, come non si può ammettere una filosofia particolare, che sarebbe una contradizione in termine, la sociologia sarebbe soltanto la parte generale o filosofica della scienza sociale, e quindi una disciplina senza autonomia, e non una scienza nè filosofia.

c) o s'intende la sociologia come una scienza, ed allora essa dimostrando il suo *quid proprium*, la sua proprietà fondamentale, vale a dire il suo aspetto speciale, per ciò stesso dimostrerá di essere costituita in scienza.

Da questi concetti non si può uscire senza cadere nella indeterminatezza antiscientifica o rimanere nella confusione, nella quale pur troppo ancor oggi si trova la sociologia.

Potrà benissimo continuarsi a riconoscere che

nella sociologia, come del resto in ogni altra scienza, l'opera filosofica della mente trova la sua esplicazione, ma si deve obbiettare che, per l'unità delle funzioni mentali dell'uomo, anche nella filosofia, la opera scientifica della mente ha la sua parte, e quindi queste considerazioni necessarie, più che altro metodiche, non possono avere importanza veruna nella determinazione dell'essenza e della costituzione della sociologia.

Sembra che anche a questo proposito domini una confusione di concetti non ben definiti o compresi. Il definire la sociologia come sintesi, come unificatrice dei risultati delle scienze sociali particolari; attribuire ad essa un còmpito piuttosto vago, senza un oggetto ben definito; e, d'altra parte, accogliere un concetto della filosofia abbastanza incerto ed indeterminato; la confusione fra il carattere di universalità e di generalità, in cui risiede forse la più caratteristica distinzione tra la filosofia e la scienza, ha potuto fomentare e perpetuare tale confusione. E non ci par fuor di luogo richiamare la distinzione sui periodi della costituzione della scienza, che accennata come semplice esigenza e punto di vista, va a poco a poco acquistando organismo complesso, autonomo, completo.

Concludendo: la sociologia non può essere una filosofia, ma una scienza e perciò si deve riconoscere errata la denominazione di filosofia sociale ed evitabile quella di scienza sociale, perchè, come vedremo, potrebbe ingenerare facile equivoco nei rapporti con le scienze sociali, potendo non far scorgere bene la differenza tra la scienza sociale, generale e le scienze sociali particolari.

In tutti i casi, ad ogni modo, la sociologia non potrebbe essere che una filosofia sociale, cioè una filosofia particolare.

Oltre alle ragioni ora accennate, alla credenza in una filosofia sociale, speciale, e particolare, ha con-

tribuito l'origine stessa della sociologia, che, ultima e splendida conseguenza della reazione positivista, si presentò specialmente alla sua nascita come una filosofia, credenza facilmente alimentata dalla esigenza del Comte di considerarla come scienza d'insieme della società umana, quantunque egli stesso facesse degli sforzi tenaci e considerevoli per trovare quell'oggetto proprio, quella proprietà fondamentale, che doveva dare alla sociologia non solo il carattere di scienza, ma di scienza assolutamente autonoma, astratta, e fondamentale.

A propagare tale punto di vista, in Italia specialmente, ha contribuito assai il Vanni.

E' chiaro che si confonde, al solito, la parte filosofica, attinente ai problemi filosofici, di ogni scienza, con la filosofia, propriamente detta. Tale errore, del resto, è assai diffuso e comune, perchè, anche tenendo presente solo il concetto di filosofia, come unificatrice del sapere (positiva) anzichè come ricercatrice delle supreme ragioni (critica e metafisica), anche fra quelli che ammettono la sociologia come filosofia particolare del gruppo delle scienze sociali, ci sono divergenze, perchè s'intende, volta a volta, come filosofia particolare del gruppo di scienze affini, di cui compendia i risultati (Vanni, ecc.), o nel senso di principii direttivi, ispiratori delle scienze sociali particolari (Worms, ecc.) e perfino nel senso di scienza generale (Bérnes, ecc.).

Ma, ammesso tal carattere filosofico della sociologia, di conseguenza essa dovrebbe avere anche, tra i suoi problemi, il còmpito gnoseologico. Sappiamo come tal còmpito sia proprio ed esclusivo della filosofia, anzi di quella parte di filosofia, che si chiama critica, e che per conseguenza esso può, anzi deve, essere presupposto in qualunque scienza, ma non fa parte di alcuna scienza.

Più assurdo sembra, perciò, parlare di problema gnoseologico a proposito di filosofie particolari, e

quindi, secondo alcuni, della sociologia. E' noto che tal questione si è lungamente e variamente agitata nel seno della filosofia del diritto, come quella che è considerata come la filosofia speciale più evoluta e quasi tipica, più confaciente al caso attuale, essendo essa una filosofia propriamente sociale che si erige sulla considerazione del diritto come fenomeno sociale. Si potrebbe dire quindi che, anche qui, e ben se ne intende la ragione, questi elementi di confusione già accennati, fanno pure sentire la loro influenza; e le considerazioni più assennate ed acute riguardanti l'esistenza o il compito gnoseologico della sociologia (e prima e contemporaneamente della filosofia del diritto) non ci hanno menomamente persuaso del contrario, sembrandoci troppo chiaramente che si persiste a confondere una semplice e molto transitoria esigenza filosofica o sintetica con una filosofia vera e propria.

Finalismo. Il finalismo, in senso filosofico, è il principio di esplicazione dei fenomeni dell'universo per mezzo delle cause finali o intelligenti.

Nel senso sociologico, è il principio di esplicazione dei fenomeni sociali per mezzo dei fini o scopi, che sono relativi e prossimi.

Finalista (metodo). Tutti i procedimenti metodici inventivi, sebbene in diverso modo e misura, sono finalisti: il fenomeno sociale può in parte essere studiato con procedimenti scientifici, obbiettivi, e in parte deve essere studiato con procedimenti inventivi, teleologici.

La scienza non conosce cause prime, nel senso assoluto e metafisico: per essa un fatto è primario quando è abbastanza generale per spiegare un gran numero di altri fatti; così non conosce nemmeno finalità ultime nel senso assoluto e metafisico: per essa un fine è concepito con gli elementi e le condizioni della realtà in cui nasce o del soggetto che lo

concepisce. Ed allora si vede che la finalità è un principio per lo meno egualmente legittimo e sicuro del principio della causalità, che pure è universalmente ammesso; che anzi esso ne è un completamento reso necessario, data la natura dei fenomeni psichici e sociali nei quali si rivela. Bene dice a questo proposito il Lamprecht, che anche per la narrazione (o studio) dei fatti umani è necessaria una precedente elaborazione di concetti, come per la descrizione dei fenomeni naturali. Occorre soltanto ricordarsi che nel campo sociale predomina il fattore storico, quindi le spiegazioni non possono essere soltanto causali, ma finaliste: ciò però non deve impedire di riconoscere che anche i fatti storici non sono più creazioni trascendenti, ma conseguenze naturali di un certo stato collettivo di un certo diapason di anime; e la definizione, la distinzione, la classificazione degli stati ed età della civiltà costituiscono la base di questa elaborazione.

Il procedimento finalista serve anche a verificare le generalizzazioni e le ipotesi empiriche e nel modo migliore e più esauriente, che è quello della corrispondenza della pratica ai principii teorici. Dice il Peirce che « il pensiero in movimento ha, come suo solo movente concepibile, quello di raggiungere la credenza, o il pensiero in riposo. Soltanto quando il nostro pensiero intorno ad un dato oggetto ha trovato nella credenza il suo riposo, può cominciare in modo fermo e sicuro la nostra azione sull'oggetto. Le credenze sono, in breve, regole per l'azione; e tutta la funzione del pensare è soltanto un passo nella produzione di abitudini attive. Se vi fosse una qualche parte di un pensiero che non comportasse differenza alcuna nelle conseguenze pratiche del pensiero, essa non formerebbe alcuna parte vera e propria del significato del pensiero. Per sviluppare un significato del pensiero dobbiamo quindi soltanto determinare quale sia la condotta che esso è atto a produrre;

quella condotta è per noi il suo solo significato; ed il fatto tangibile, alla radice di tutte le distinzioni del nostro pensiero, si è che non esiste alcuna così sottile da consistere in qualche cosa che non sia una possibile differenza pratica. Per raggiungere una chiarezza completa dei nostri pensieri relativamente ad un oggetto, dobbiamo quindi considerare soltanto quali sensazioni immediate o remote possiamo concepibilmente aspettarcene, e quale condotta dobbiamo preparare nel caso che l'oggetto dovesse essere vero. La nostra concezione di queste conseguenze pratiche è per noi l'intera nostra concezione dell'oggetto, in quanto quella concezione ha un significato positivo qualsiasi. Con ciò non s'intende, per ora e in questo argomento, che affermare il carattere positivo e pratico della finalità nella sociologia a meglio chiarire certi concetti che potrebbero essere interpetrati in un senso non scientifico e improprio.

Fine. Lo scopo più o meno prossimo, per cui una cosa è compiuta.

Nel senso scientifico e sociologico per *fine* s'intende solo il *fine dell'opera* (che è inerente alla natura stessa dell'atto che si compie); il *fine materiale* (che è relativo alla natura particolare dell'oggetto); il *fine secondario* o *relativo* (che è un mezzo al raggiungimento di altri fini più lontani); il soggetto può avere maggiore o minore coscienza del fine da porsi e da raggiungere, ma esso è sempre determinato dalle condizioni e circostanze sociali.

Fiocchi. Italiano. Autore di: L'uomo e la società.

Fisica. Scienza della natura inorganica. E' una delle scienze astratte fondamentali, anzi cronologicamente la prima, ed è immediatamente anteriore alla biologia.

Su di essa si basano direttamente i sociologhi meccanici e indirettamente i sociologhi monisti, che

anche i più evoluti e caratteristici fenomeni sociali vogliono ridurre a fenomeni della materia primordiale inorganica. Anche oggi nella sociologia dominano parole e concetti fisici: *meccanica*, *energia*, *forze*, *statica, dinamica*, *aggregato*, *potenzialità*. v. *Fisica sociale.*

Fisica sociale. E' la denominazione preferita dal Quetelet per indicare la sua sociologia statistica, adottata dal Comte, che la considerò come parte della fisica organica (e da molti altri politici e sociologhi), infine vantaggiosamente sostituita col nome di sociologia. v. *Sociologia meccanica.*

Fisiologia sociale. v. *Scienze sociali.*

Fiske (John). Inglese. Autore di: Outlives of Cosmic philosophy (1878).

La dottrina dell'evoluzione, applicata alle scienze sociali, ebbe largo seguito di aderenti, che, però, poco o nulla aggiunsero all'opera dello Spencer. Tra i primi e più autorevoli seguaci va notato il Fiske, il quale, dopo aver constatato l'azione della evoluzione in tutto il cosmo, venne alla conclusione che anche i fenomeni sociali, come tutti gli altri, sono soggetti alla legge dell'evoluzione.

Una legge abbastanza comprensiva per formare le basi della sociologia — egli dice — dev'essere eminentemente astratta e può essere trovata solo guardando alle caratteristiche più generali e prominenti degli scambi sociali: questi scambi che vanno da un peggiore ad un migliore stato di cose, costituiscono le fasi del progresso. La legge della evoluzione sociale è analoga alla legge di sviluppo atavico. La civiltà o il progresso sociale consiste in una serie di adattamenti della comunità all'ambiente. Il senso morale che rende più stretti i legami sociali, è il prodotto della lenta organizzazione dei sentimenti di piacere e di dolore che dànno risalto alla perfezione degli adattamenti in cui consiste la vita.

Il Fiske, nei tratti generali della teoria dell'evoluzione, non aggiunge niente di notevole allo svolgimento dato dallo Spencer, e tratta più ampiamente di quanto si riferisce alla filosofia cosmica che alla sociologia.

Folklore (*Voc. inglese*). Designa lo studio delle tradizioni popolari.

Folkmar (Daniel). Americano. Autore di: Leçons d'anthropologie philosophique (1900).

Il Folkmar, pur partendo dalle teorie antropologiche, ha spinto le conseguenze non solo all'ordine sociale esteriore, ma è assurto ad alte considerazioni di ordine filosofico e morale con la sua antropologia filosofica.

L'uomo non è stato creato per la scienza, ma questa per l'uomo; dunque ogni cosa sarà stimata in quanto serve agli interessi della vita umana. Non esiste ancora una scienza che studii il passato e il presente dell'uomo per indagare l'avvenire, ma questa sarà l'antropologia filosofica, la quale comprende non solo le scienze sociali ma la sociologia. La questione capitale nello studio dell'uomo è di sapere come questi debba agire per soddisfare i bisogni; e questa conoscenza deve essere dedotta dall'antropologia filosofica, e sistemata in principii dà origine all'arte della morale.

Il fenomeno sociale è l'azione di un individuo umano su un soggetto umano cosciente o una combinazione di azioni di questo genere.

Una consociazione si compone di due o più individui che sono in rapporto di oggetto a soggetto: non vi può dunque essere fenomeno sociale senza consociazione, ed ogni fenomeno può essere passeggero o duraturo. Una societá è una consociazione di un ordine più stabile e complesso, che dura più della vita di un individuo e che comprende un gran numero d'individui; l'associazione è il complesso di rap-

porti e di relazioni tra individui di una consociazio-
ne. Tutti i fenomeni sociali sono fenomeni indivi-
duali, ed essendo di natura psichica si possono espli-
care con la psicologia individuale: la classificazione
perciò dei fenomeni sociali del Folkmar è basata sul-
le funzioni fondamentali dell'organismo (nutrizione,
protezione, innervazione).

La classificazione dei popoli e delle nazioni mo-
derne, secondo il Folkmar, deve essere fatta secondo
il criterio del grado di complessità dei procedimenti
mentali, cioè per usare la sua terminologia, secondo
il grado della indirezione, della messa in opera, del-
le funzioni biologiche indicate come il tratto più ca-
ratteristico di una civiltà avanzata. La progressione
è questa: 1. stato selvaggio inferiore; 2. stato selvag-
gio medio; 3. stato selvaggio superiore; 4. stato del-
la barbarie media; 5. stato della barbarie superiore;
6. civiltà inferiore; 7. civiltà media; 8. civiltà eleva-
ta; 9. civiltà superiore.

L'antropologia filosofica studia l'uomo tipico com-
pleto in tutte le sue qualità, quindi il suo studio
dev'essere psicologico e morale. Il materialismo ed il
determinismo possono fornire la base a un sistema
di morale.

Il Folkmar, riducendo all'intelligenza ed alla vo-
lontà dell'individuo lo stimolo e l'essenza del proces-
so sociale, spiega tutta la vita etica secondo le idee
dell'individuo, le quali, alla loro volta, saranno spie-
gate come un prodotto dell'azione dell'ambiente sul
suo organismo e su quello degli antenati per mezzo
della ereditarietà. La legge della sopravvivenza dei
più adatti si deve però intendere con questa restri-
zione: finchè le condizioni restano le medesime.

La legge di causalità universale si verifica an-
che per l'uomo; e così pure la legge della conserva-
zione dell'energia, della direzione nel senso del mi-
nimo sforzo, ecc. La legge dell'evoluzione soffre ec-
cezioni, poichè si trova la dissoluzione come l'evolu-

zione specialmente nelle scienze fisiche; e le leggi della sopravvivenza e dell'azione continueranno a governare le cose, anche quando l'evoluzione sarà finita sul nostro globo: l'evoluzione del resto non è sufficiente a spiegare tanti fenomeni, quali ad esempio quelli riguardanti gli agenti sociali del governo e dello Stato che non si evolvono ma si modificano parallellamente alle attività che servono.

Una legge fondamentale dell'antropologia è la dipendenza reciproca dell'ordine del progresso, che si trova in relazione diretta come mezzo, con i grandi fini di adattamento e di sopravvivenza. Vi sono certe leggi speciali alla sociologia, nel senso che senza società, l'associazione, il gruppo ecc. non potrebbero esistere; l'ereditarietà concernente certe relazioni tra individui; la libertà eguale riguardante i possibili conflitti ed interessi; le leggi della tendenza al differenziamento, alla divisione del lavoro, alla cooperazione, al contratto sociale. Vi sono poi altre leggi sociologiche, quali ad esempio l'interdipendenza tra le attività primarie e secondarie, la tendenza delle relazioni sociali a passare dallo stato di costrizione allo stato di contratto ecc. Insomma le leggi più importanti per l'antropologia filosofica sono quelle della fisica, e sono più dinamiche che statiche, più di causalità che di coesistenza, la quale è accidentale. Il fine supremo della società è l'applicazione dell'antropologia all'etica, la quale indica i fini della umanità.

Folla. E' una collettività indifferenziata ed eterogenea, basata sul concetto della sinestesia collettiva (Rossi). Esistono varie classificazioni delle folle, di cui le tipiche sono:

1. Lebon (accettata dal Sighele): basata sul principio della omogeneità od eterogeneità delle persone che la compongono.

A) Folle eterogenee: *a*) anonime (di strada); *b* non anonime (assemblee).

B) Folle omogenee: *a*) sette (politiche, religiose, ecc.) *b*) caste (militari, sacerdotali, ecc.) *c*) classi (borghese, operaia, ecc.).

2. Tarde: basata sul grado di composizione:

A) Folla semplice (aggregato rudimentale, amorfo, fugace).

B) Coorporazioni (folla organizzata, gerarchizzata, durevole e regolare.

3. Rossi: basata sull'ordine genetico:

A) Folle arcaiche (orda, casta).

B) Folle moderne: *a*) forme stabili (classi); *b*) forme instabili (pubblico, partiti, commissioni); *c*) forme riviventi (ceti, folla propriamente detta). v. *Psicologia collettiva* (dottrine).

Follacultura. Vocabolo proposto dal Rossi per indicare la scienza dell'educazione della folla. v. *Demopedia.*

Fondamentale. Come termine relativo a scienza indica la proprietà irriducibile, che è base di una scienza autonoma, vera e propria. E' parallelo ad *astratto.*

Forza sociale. E' secondo alcuni (Ward, Rossi) la denominazione del fatto o fenomeno sociale. v. *Ward.*

Fouillée (Alfred). Francese. Autore di: La science sociale contemporaine (1897); ecc. ecc.

Il carattere principale della teoria sociologica del Fouillée è il contrattualismo; ma a questo, perviene per mezzo di considerazioni basate sull'analogia biologica e sulla teoria della coscienza sociale. Noi accenneremo brevemente i punti essenziali di questa teoria sociologica.

Il Fouillée trova analogia tra le funzioni fisiologiche dell'organismo e della società. Ma oltre a quelle fisiologiche trova analogie psicologiche perchè

fra le cellule organiche, come fra le sociali (individui), c'è già uno scambio d'impressioni elementari che consistono nella comunicazione dei movimenti: è insomma l'analogo psicologico e fisiologico del sistema nervoso e del cervello.

Secondo il Fouillèe bisogna conciliare le due idee di organismo e di contratto in un'idea più comprensiva ch'egli chiama organismo contrattuale. Le ragioni con le quali sostiene questa idea sono: colla coscienza non solo non sparisce l'organizzazione, ma un nuovo legame si aggiunge agli altri. La società umana è « un organismo che si realizza concependosi e volendo se stesso ». E' nella formazione cosciente delle società che noi vediamo all'opera l'idea creatrice e organizzatrice: la visione dello scopo da raggiungere diviene la causa produttrice e direttrice del movimento che ci porta verso questo scopo. Questa concezione spiega poi tutto: così nell'ordine cosmologico e come nell'ordine sociale: meccanismo al principio, contratto alla fine: nell'ordine politico la mutua dipendenza fra le parti di un tutto organico e naturale con la società fa sì che non si possa toccare una parte senza influire sul tutto; e quindi l'evoluzione è la regola e la rivoluzione un'eccezione. La conclusione è che l'organismo porta al liberalismo, ma ciò non esclude che per il progresso superiore sia necessaria la direzione (governo).

Vi sono due specie di coscienza: diffusa nelle diverse parti, concentrata nel tutto. La prima esiste nelle società, e le percezioni, i desideri, ricordi, ecc., risultano dall'associazione di una moltitudine di coscienze elementari (cellulari), quindi se ne deduce il carattere multiplo delle condizioni organiche della coscienza e il carattere multiplo degli oggetti della coscienza, per quanto il carattere apparente sia l'unità. Ora l'io (coscienza individuale) è un'idea che per un perpetuo progresso si realizza da sè concependosi, ogni idea è una forza, quindi un fatto; tan-

to più si realizza l'idea dell'io in quanto essa è la più utile alla conservazione e allo sviluppo dell'essere, la più necessaria al progresso del pensiero e all'esercizio della volontà. Insomma una società di organismi elementari formanti un tutto può produrre nella coscienza un doppio fenomeno di composizione e di semplicità apparente. Si può concludere con Haeckel che dal punto di vista fisiologico e psicologico, ogni coscienza individuale si può dire coscienza sociale; non si può dire però che ogni coscienza sociale sia una coscienza individuale perchè la società è un grande individuo che esiste per se stesso. Insomma la società è un vasto organismo fisiologico ma non è un'individualità psicologica: è uno di quelli organismi in cui la coscienza è diversa, ed in cui, perciò, ogni elemento ha una coscienza e il tutto non ne ha.

L'ideale sociale più comprensivo è quello che concilia la più grande individualità di ogni membro colla più grande solidarietà del tutto. Si tende al cosmopolitismo perchè la storia umana mostra una tendenza crescente delle coscienze ad unirsi nello stesso pensiero; ma c'è un'evoluzione in senso inverso caratterizzata dalla crescente autonomia dell'individuo. Concludendo si può dire che l'idea direttrice dell'evoluzione umana è l'armonia di tutte le coscienze nella loro stessa libertà. La società riposa sull'altruismo, che secondo le diverse scuole piglia nome diverso; tutto sta nel diritto e nella giustizia. Gli obblighi della società e dello Stato sono nella giustizia riparativa.

Fragapane (Salvatore). Italiano. Autore di: Contattualismo e sociologia contemporanea; Obietto e limiti della filosofia del Diritto, ecc.

Si è occupato, principalmente di qualche problema costituzionale della sociologia e dei rapporti della sociologia col diritto.

Funck-Brentano (Th.). Autore di: La science sociale (1897).

Considera la scienza sociale come lo studio pratico della società, rivolto sopratutto alla questione sociale, che sorge con lo spostamento della classe dirigente. La società in sè e l'individuo isolato sono dei miti: essi debbono essere solidali. Nelle forme della circolazione attuale dei valori non si può trovare una soluzione alle difficoltà economiche e sociali: la legge della circolazione dei valori è assoluta; è il denominatore comune più alto di tutte le relazioni sociali e internazionali. Il denominatore comune è il fatto permanente nella storia; è la regola più sicura nel suo complesso, che costituirà la scienza sociale. Data la legge generale della circolazione dei valori, si possono vedere facilmente i rapporti tra essa e le irregolarità dei governi. La solidarietà sociale è una conseguenza della legge della circolazione dei valori.

La costituzione e le vicende delle classi sociali formano l'oggetto più importante della sociologia: fu un errore della rivoluzione francese l'avere annientato la gerarchia sociale del lavoro, e la legge di solidarietá che la regge, la quale è l'espressione della vita sociale con i suoi bisogni e le sue soddisfazioni. Ogni società è formata d'iniziativa individuale e costituita da legami intellettuali, morali e materiali. Le tre grandi cause delle quistioni sociali moderne sono: *a*) spostamento delle classi dirigenti; *b*) indebolimento dell'elemento che avrebbe potuto dare origine ad una nuova classe; *c*) l'asservimento delle classi operaie alla macchina. I governi possono agire sullo stato sociale con l'istruzione e le imposte. Ai costumi primitivi si vengono ad aggiungere le leggi come forze di coesione e di mantenimento sociale.

G

Galton (Douglas). Inglese. Autore di: Saggi di antropologia in rapporto alla sociologia. v. *Eugenica*.

Gamologia. E' la scienza delle relazioni sociali fra persone umane dei due sessi (L.).

Geneclessi (ingl. *Geneclexis*). E' uguale a selezione naturale (Ward).

Generale. Indica ciò che appartiene ad un genere; v. *Singolare*, *Speciale*, *Individuale*.

Genetico (metodo). v. *Storico* (metodo).

Geografia. E' la disciplina che ha per oggetto la descrizione della terra.

In sociologia ha grande importanza per aver dato origine alla sociogeografia o antropogeografia, di cui costituisce la base essenziale. v. *Sociogeografia*, ecc.

Nella serie degli studi preparatori, complementari e ausiliari della sociologia, anche la geografia, che studia l'ambiente fisico, dovea reclamare i suoi diritti; e ciò ha fatto in modo più vasto e assorbente fino a voler considerare la sociologia nient' altro che come una geografia sociale: la sociogeografia o antropogeografia informi. Essa è basata sul postulato che l'ambiente fisico sia il fattore unico dei fenomeni sociali, la causa unica, in tutti i tempi e i luoghi dell'evoluzione sociale, è facile scorgere che l'errore della sociogeografia è quello di non vedere che un solo lato del complesso problema sociologico, cioè la azione dell'ambiente fisico sull'uomo, trascurando l'azione inversa e più importante dell'influenza o reazione dell'uomo sull' ambiente fisico. Si può riconoscere la grande importanza dello studio della geografia per la necessaria preparazione ad interpetrare alcuni fenomeni sociali, non ancora abbastanza indi-

pendenti ed autonomi; e constatare il fatto che spesso in certe ricerche sociologiche s'incontra la geografia, ma è sempre questa che ha bisogno della sociologia più che questa non abbia bisogno di quella. La geografia non si può certo disinteressare dell' uomo nello studio ch' essa fa della terra: senza dipartirsi dal suo metodo, la geografia è portata a incontrare qualche questione sociologica: 1. la posizione geografica di un territorio ha un'influenza sulla composizione, ripartizione, costume, ecc. di un popolo; 2. le diversità regionali portano diversità di lavoro, di forme sociali, ecc. 3. l'ambiente geografico col suo mutare, o ampliarsi o restringersi, porta cangiamenti di abitudini, di credenze, di idee sociali. Sono queste, come si vede, verità elementari ed indiscusse che non formano parte di una scienza o di disciplina speciale, ma si riducono a constatazioni di rapporti comuni e generali che tutti i fenomeni hanno fra di loro; senza per questo aver diritto ad uno studio speciale ed autonomo. v. *Sociogeografia.*

Geografia sociale. v. *Sociogeografia.*

Gerarchia. E' una serie di esseri o di fatti o di fenomeni, sia reali che ideali, disposti in modo che ciascuno dipende dai precedenti e determina e spiega i susseguenti.

Nella sociologia il principio *gerarchico* fu applicato per primo da A. Comte alla classificazione delle scienze e dei fenomeni sociali: ha per correlativo il principio *sinottico.* v. *Classificazione delle scienze.*

Gerontocrazia. E' il dominio degli elementi vecchi nella società (Metchinikoff).

Giddings (Franklin Henry). Americano. Autore di: Principles of sociology (1896); Inductive sociology (1901); ecc. ecc..

Il Giddings ha svolto un'organica teoria della società sopra i principii della psicologia sociale. La

popolazione è divisa in gruppi più o meno densi: questa distribuzione dipende dalle condizioni esterne (suolo, clima, ecc.): si può dire che là dove si incontra una popolazione numerosa e prospera, vi è il suolo fertile; però nelle società più progredite la distribuzione della popolazione è soggetta anche a condizioni artificiali, come l'industria, il commercio.

La prima energia s'impiega a procacciarsi gli alimenti; il primo eccesso d'energia a procreare, quindi aggregazione genetica, creazione di famiglie, di tribù; il secondo eccesso dà luogo alla formazione di nuovi gruppi per mezzo dell'emigrazione individuale ed in massa, e quindi all'associazione congregativa, ch'è primaria se è formata dalla stessa razza, proveniente dallo stesso luogo, secondaria se da diverse razze di diversi luoghi. Il matrimonio e la procreazione agiscono nei gruppi congregativi; l'emigrazione e la congregazione nei gruppi genetici. I gruppi umani sono costituiti da una mescolanza di elementi per la condizione dei popoli primitivi, nomadi e promiscui.

Dall'aggregazione d'individui alquanto simili nasce l'associazione, ch'è di origine essenzialmente psichica. La legge sociale più fondamentale è il conflitto, il quale è primario, quando è violento e produce integrazione; è secondario quando è debole ed ha per effetto il differenziamento. Il conflitto primario non è possibile fra energie ineguali: ogni conflitto deriva da due fattori: *a)* imitazione; *b)* incontro, ciò vuol dire che la coscienza di specie si sviluppa da una perturbazione d'equilibrio. Tutto questo tende ad una comunione fra gli uomini, che produce l'associazione. Si nota qui una considerevole analogia con l'imitazione e l'opposizione del Tarde che si conciliano nella logica sociale.

Ma ci sono, oltre la comunicazione e l'imitazione, la tolleranza, ch'è basata sulla forza, per cui si allontana o si punisce chi è dannoso alla maggioranza

che tende all' associazione: inoltre la cooperazione e l'alleanza, che sono possibili solo quando ci è già la tolleranza: questi sono fenomeni dapprima semplici e passeggeri, ma poi nell'uomo civile si sistematizzano. Ma l'associazione per essere perfetta deve basarsi sulla simpatia, la quale si sviluppa con la lunga vita comune, col giuoco (danza, feste, ebbrezze, ecc.), che controbilanciano colla loro influenza gli antagonismi della vita selvaggia. L'associazione reagisce e modifica la natura degli associati, adattandoli sempre meglio alla vita sociale.

Dal complesso degli elementi morali e mentali nasce la spirito individuale; ciò che vi è di comune e di meno mutabile nel fondo di questo spirito individuale, forma lo spirito sociale, e poi dallo spirito sociale nello stesso modo si forma lo spirito umanitario. L'integrazione sociale del sentimento e della credenza comincia con l'imitazione e la simpatia; la integrazione degli elementi della coscienza sociale ha luogo per mezzo della discussione razionale; dal contatto intellettuale nasce l'opinione pubblica. Un altro aspetto dello sviluppo dello spirito sociale é la memoria sociale ch'è la somma di conoscenze e credenze trasmesse, delle tradizioni. La massa delle tradizioni costituisce i fenomeni sociali che sono economici, giuridici, politici, ecc. La base psicologica dei fenomeni sociali è la coscienza di specie: da ciò risulta che il primo oggetto di valore sociale è la specie istessa; il secondo, la coesione sociale; il terzo, le proprietà della comunità; il quarto, i valori sociali astratti.

I gruppi umani della composizione sociale sono i prodotti naturali delle attività fisiologiche e psicologiche. Queste società sono di due tipi: etniche (aggregati genetici), e demotiche (associazioni di congregati); le societá etniche si dividono in tre classi: le demotiche sono quelle civili. La composizione sociale è un fatto psichico. La costituzione sociale è

l'organizzazione dei membri individuali in associazioni specializzate per diversi scopi speciali: psicologicamente la costituzione sociale è l'opposto della composizione; è l'alleanza dei simili e la tolleranza dei dissimili.

Nell'evoluzione storica delle società apparisce prima l'associazione zoogenica; poi l'associazione antropogenica, ch'è la prima forma di associazione umana ed ha origine esclusivamente psichica; l'associazione etnogenica, che comincia quando la coscienza e la tradizione sociale da obbiettiva diventa subbiettiva; l'associazione demogenica, che comincia quando sulla composizione (razza) domina la costituzione. Queste società nella loro evoluzione passano per tre stadii: organizzazione militare e politica, libertà intellettuale e personale, organizzazione economica o etica.

L'evoluzione sociale è una fase dell'evoluzione cosmica: l'energia fisica si converte in energia psichica e sociale in forza di leggi fisiche che si sviluppano ed agiscono nell'ambiente sociale: così ad esempio, la densità della popolazione dipende dalla quantità degli alimenti prodotti, ed essa alla sua volta produce maggiore attività e progresso, vita politica, cosciente ed intensa, vita intellettuale. L'attività sociale segue la linea della minore resistenza.

Il processo sociale psichico è quello che dà origine alla vera associazione sviluppando la coscienza di specie, e quindi la tendenza all'associazione, la quale è di presenza (bisogno di vedersi insieme) e di attività (colleganza d'interessi, cooperazione, ecc.) ma spesso è di tutte e due insieme; da questo contatto si svolge la personalità umana e quindi si migliora la società con processo reciproco di azione e reazione.

Le leggi sociologiche sono quelle del processo psichico, cioè della volizione; le leggi del processo volitivo sono quelle dell'imitazione e della scelta so-

ciale; le leggi dell'imitazione per il processo fisico sono le leggi di selezione e di sopravvivenza.

Una società è un'organizzazione in parte prodotta dall'evoluzione incosciente, ed in parte è il risultato di un piano cosciente: essa pure ha una funzione ed è quella di sviluppare la vita cosciente e di creare la personalità umana.

Gineclessi (ingl. *Gyneclexis*). E' uguale a selezione sessuale femminile (Ward).

Ginecocentrica (teoria). E' il punto di vista che il sesso femminile è primario, mentre il maschile è secondario nello schema organico; che originalmente e normalmente tutto si accentra nella femmina e che il maschio fu sviluppato solo per assicurare il progresso organico (Ward). v. *Androcentrica* (teoria).

Ginecocrazia. E' lo stato dei popoli primitivi in cui domina la donna (Ward). v. *Ginecocentrica* (teoria).

Giner-de los Rios (Francisco). Spagnuolo. Autore di: Estudios y fragmentos sobre la téoria de la pèrsona social. Segue la teoria basata sulla psicologia sociale.

Golineau (I. A.). Francese. Autore di: Essai sur l'inégalité des races humaine. v. *Antroposociologia*.

Grafico (metodo). E' noto che il procedimento quantitativo nelle sue applicazioni alle scienze sociali si serve tanto di una rappresentazione *algebrica* o *analitica* che di una rappresentazione *grafica* o *geometrica*, di cui si è avuto esempio non solo nella statistica ma anche in altre scienze sociali e nella sociologia, come ora vedremo di proposito. La statistica, che è quanto dire il procedimento statistico, deve considerarsi come un procedimento matematico o quantitativo soltanto, giacchè, eliminato dalla stati-

stica come metodo, quel còmpito esplicativo e quasi filosofico proprio della sociologia, non resta altro che il mezzo per constatare e confermare certe verità, che è esclusivamente formato di elementi quantitativi e perciò matematici. Le considerazioni, dunque, a proposito dell'applicazione del procedimento matematico alla sociologia valgono pure per il procedimento statistico, tra cui principalissima e decisiva, secondo noi, questa: che come il procedimento quantitativo o matematico in generale non crea, non scopre, ma soltanto conferma o chiarisce più precisamente una verità giá trovata, con l'intuizione o con la osservazione nelle scienze sociali; così il procedimento matematico-statistico non ha mai da solo rivelato alcun fenomeno o qualche modalità di esso, ma soltanto ha potuto confermare o chiarire fenomeni già, più o meno chiaramente e precisamente, noti.

In questo senso si può dire che i modi di esposizione dei risultati sono le tavole e le figurazioni grafiche. Le figurazioni grafiche si possono ridurre a due: A. Diagrammi (a punti, linee, superficie, solidi); B. Cartogrammi (a punti, linee, superficie) [*a*) con semplici diagrammi di superficie in posizione geografica, *b*) a nastri, che rappresentano il movimento nello spazio delle masse viaggianti, *c*) nei quali vengono rappresentati, distribuiti in gruppi e contrassegnati col colore e col tratteggio, i rapporti medi statistici per tutte le suddivisioni di un territorio]. La differenza essenziale tra diagrammi e cartogrammi consiste in ciò, che questi non solo offrono una rappresentazione sensibile delle cifre raccolte nelle tavole, ma contengono un elemento nuovo, che la tavola non può rappresentare, cioè la rappresentazione della situazione *topografica* dei dati statistici, circostanza che da una tavola statistica non può mai essere sufficientemente illustrata. Epperò i cartogrammi non sono soltanto una somma diversa ma un rea-

le ampliamento della rappresentazione dei dati statistici; e l'importanza scientifica del cartogramma sta perciò molto al di sopra di quella dei diagrammi. I cartogrammi B. c) potrebbero dirsi carte statistiche in senso stretto; essi sono il sussidio più importante del cosidetto metodo geografico, « quello, cioè, che dalla collocazione dei rapporti medi statistici sopra brevi estensioni del territorio, tenta di desumere la eventuale ripartizione di questi rapporti sopra estensioni maggiori, determinate da condizioni naturali ». Ma, secondo il Gabaglio, « esse (figurazioni grafiche) possono servire come strumenti di *verificazione*, di *scoperta*, e di *dimostrazione*. Come strumenti di *verificazione* esse fanno meglio conoscere le più piccole irregolarità o anomalie dei termini della serie e guidano quindi a ricercarne la cagione. Come strumenti di *scoperta*, esse facilitano la definizione o la ricerca della legge sociale di un fenomeno o del rapporto di causalità di due o più fenomeni fra loro... Come strumenti di *dimostrazione* servono a tradurre in forma sensibile e a rendere immediatamente percettibili all'occhio, compendiandoli in breve pagina, fatti e rapporti che difficilmente potrebbero essere intesi od avvertiti, qualora fossero esposti nel loro sistema ordinato in un quadro numerico ». Però i pochi esempi che porta sulle *scoperte* fatte a mezzo del procedimento statistico-grafico non riguardano che riconoscimento, o verificazione, o dimostrazione di verità già altrimenti trovate. Ci pare dunque di poter concludere, come già si è detto, per il carattere puramente *dichiarativo* del procedimento grafico nelle scienze sociali in generale.

In questo stesso senso ci portano a concludere i recenti, e non certo numerosi, saggi di applicazione del procedimento grafico alla sociologia. Si è già accennato ad una possibile figurazione grafica nella sociologia da A. Comte, ed anche lo Small ha creduto di poter rappresentare in un cubo il còmpito gene-

rale della sociologia: ma i saggi più completi ed importanti sono quelli del Novicow e del Lilienfeld.

Il Novicow comincia con lo stabilire un esatto punto di partenza: cioè l'opportunità di un metodo dichiarativo rapido e facile.

Una scienza deve possedere una *notazione* per essere completa: le matematiche, l'astronomia, la chimica l'hanno, più o meno perfetta o completa; la sociologia deve averla pure. E poichè tal procedimento è essenzialmente particolare e concreto, bisogna limitarsi allo studio di uno speciale problema. Ma, per quanto si può desumere da una minuziosa descrizione dei risultati di queste figurazioni grafiche, lo sforzo del sociologo non è andato in alcun modo al di là della semplice figurazione e constatazione di fatti del tutto noti e facili ad apprendersi.

Molto più elaborato è il procedimento del Lilienfeld, quantunque anche egli parta dallo stesso principio. La sociologia figurata avrà lo stesso valore della statistica figurata: essa non è che la rappresentazione in figure dei principii e delle leggi già note; ed è basata sul principio che le idee sorte dall'immaginazione sono precedenti a quelle concepite dell'intelligenza (Platone, Schopenhauer, Frohschammer); e sono appunto le idee-imagini che le illustrazioni grafiche in sociologia susciteranno nella coscienza del pubblico. Gli *organogrammi* combinati con i diagrammi della statistica presentano dei campioni sinottici e dei tipi grafici. La costruzione dei tipi è per la sociologia un problema di primo ordine; ma tutti i tipi organici e sociali riposano su un fondo comune: l'associazione di un numero più o meno grande di cellule; il tipo non esprime che la coordinazione e la gerarchia differente di questi elementi anatomici primari. Se dalla figurazione degli oggetti si vuol passare a quella dei rapporti si debbono combinare gli organogrammi sociologici con diagrammi statistici. E si possono così avere i raggruppamenti a

spirale, a linee concentriche, a raggi in modo unito, con linee concentriche e raggi anche per esprimere lo stesso fatto, come ad es. l'istruzione, la criminalità, la ricchezza, ecc. di una popolazione. Non è possibile, per difficoltà di esecuzione e per non ingenerare confusione, riprodurre le reali connessioni simultanee delle sfere economica, giuridica e politica, cioè di tutti i fenomeni sociali. Vi sono poi anche gli organogrammi di evoluzione o embriologici: così per esempio si può descrivere il parallellismo fra la evoluzione dell'uomo nella storia e lo sviluppo naturale dell'individuo; e così pure l'evoluzione delle collettività umane per mezzo di tinte diverse, raggi, linee, ecc. Vi sono ancora gli organogrammi patologici in cui grandi sono le difficoltà del metodo. Nella statistica si impiegano tre specie di figure: diagramma, cartogramma e stereogramma. Per i rapporti numerici semplici e diretti bastano i circoli, le linee, i quadrati ecc. ecc. ma per quelli più complessi occorrono i diagrammi; i quali però debbono essere ancora modificati tecnicamente per essere applicati alla sociologia.

Come i diagrammi statistici rappresentano i fenomeni sociali dal punto di vista cronologico, cioè in rapporto al tempo, i cartogrammi li rappresentano nelle loro relazioni col territorio, cioè in rapporto allo spazio: i cartogrammi sono illustrazioni topografiche, gli organogrammi, illustrazioni demografiche. Agli organogrammi possono aggiungersi dei diagrammi ed allora si hanno gli *organodiagrammi*, come aggiungendo ai cartogrammi i diagrammi in statistica si hanno i *cartodiagrammi*. Si è anche tentato di applicare alla sociologia gli stereogrammi statistici, ma questa nuova applicazione non è consigliabile. L'illustrazione di una collettività, più rispondente alla realtà, consisterebbe nella riproduzione, sotto forma di imagini, rassomiglianti tante figure di uomini e di donne quante un certo aggregato ne comprendes-

se; ma questo non sarebbe più possibile con una collettività numerosa nella quale bisognerebbe sostituire le figure proprie con segni convenzionali, per es. con un punto rotondo.

In conclusione il Lilienfeld stesso, come già il Novicow, per limitarci solo al campo propriamente sociologico, deve riconoscere la limitazione e spesso la erroneità di questo procedimento. Si può osservare che sugli organogrammi gli individui si trovano immobilizzati; ma il Lilienfeld risponde che la traslazione degli individui quasi mai cambia i rapporti essenzialmente sociali (rapporti di parentela, nazionalità, ecc.). Di conseguenza il Lilienfeld deve dare maggiore importanza all'elemento quantitativo che al qualitativo nella società; ciò che è un difetto ed un vizio dei procedimenti metodici così detti esatti, sia matematici, grafici o statistici, che, nel caso del Lilienfeld vengono ancor più ad essere aggravati e complicati dall'analogia biologica, già per altre ragioni fallita in sociologia. v. *Matematico* (metodo).

Gregarismo. E' l'opposto d'*individualismo*, inteso nel senso di spirito o carattere di un popolo incapace d'iniziativa e privo di volontà individuale. È un fenomeno molto illustrato dal Demolins, dal Sergi, ecc. v. *Individualismo*.

Groppali (Alessandro). Italiano. Autore di: Saggi di sociologia; Elementi di sociologia.

Gruppo sociale. È l'elemento minimo della società.

Nella sociologia il Gumplowicz ha svolto questa concezione. Per una sociologia non ci possiamo basare sull'uomo medio, troppo astratto, nè sull'individuo, troppo concreto, ma sul gruppo, che segue una legge fissa perchè non è sottomesso a nessuna contingenza, è omogeneo, con tendenze e spirito unitario, che costringono a determinare la condotta degli in-

dividui. Gli individui dello stesso gruppo si somigliano, ma questa simiglianza non è di natura fisica e dipende dal fatto che la situazione presente, il passato, i rapporti con gli altri gruppi dànno al gruppo una certa direzione di spirito ben definita, un modo proprio di comprendere il mondo e di apprezzare i beni materiali e morali. « Questo fondo di somiglianza dei membri di un gruppo non consiste, dunque, nei tratti dei caratteri, i quali mostrano avunque la stessa diversità, nè nelle simiglianze della costituzione e delle qualilà intellettuali: esso consiste nell'attitudine e nelle relazioni di un gruppo, considerato di fronte all'attitudine e alle reazioni dei gruppi opposti; in una parola nel suo ambiente. Esso si esprime dunque sopratutto con un'eguale avversione contro certe idee e certe opinioni, con un medesimo modo di comportarsi dinanzi a certi ideali e con sforzi simili verso scopi comuni ».

Guarin de Witry. Francese. Autore di: La sociologie.

Guérin de la Grasserie (Raoul). Francese. Autore di: Sociologie globale et synthétique (1904).

Si è occupato, nel campo della sociologia teorica e generale, a preferenza dei problemi costituzionali della sociologia. v. *Scienze sociali*, ecc.

Gumplowicz (Ludwig). Austriaco. Autore di: Grundriss der Sociologie (1885); Der Rassenkampf (1882); Sociologische Essays, ecc. ecc.

Il Gumplowicz dette vasto e completo sviluppo alla tendenza etnologica che costituisce appunto la base del suo sistema sociologico. Secondo il Gumplowicz i fenomeni tutti si dividono in tre specie: psichici, intellettuali, sociali. I primi sono quelli che hanno origine dall'attività psichica dello spirito umano, gli ultimi dalla cooperazione di una pluralità di uomini. I fenomeni sociali sono i rapporti di ogni

specie (economici, giuridici, politici) tra gli uomini; la caratteristica di essi è che la pluralità degli uomini è la condizione preliminare ed indispensabile della loro esistenza. La questione dell'esistenza dalla sociologia è connessa con la definizione di legge sociale.

Quando osserviamo fenomeni che coesistono e si succedono sempre sotto la stessa forma, noi diciamo che tale uniformità riposa su una stessa legge, la quale è una formula semplice atta a spiegare questo concetto: così vi sono leggi sociali se nel campo sociale si trovano uniformità dello stesso genere. Lo spirito dell'uomo infatti è sottomesso alle stesse leggi naturali, e i fenomeni intellettuali non sono che un'emanazione della materia ed un riflesso delle leggi naturali: il nonismo però deve ancor vincere nel campo sociale, e non lo potrà se prima non arriverà a dimostrare l'esistenza di leggi universali che reggono tutti i fenomeni. Il Gumplowicz cerca queste leggi non in una sfera di superiore astrazione, ma nel campo delle modalità di esistenza che comprende le particolarità dei tre dominii: psichico, intellettuale e sociale. Da ciò si vede che il Gumplowicz, quantunque ammetta il nonismo nel senso più rigoroso, arriva a trovare il *quid proprium* ch'è la condizione prima dell'esistenza della sociologia, superiore in ciò ai nonisti evoluzionisti e meccanicisti.

Così le leggi naturali applicabili a tutti i fenomeni, compresi i sociali, i quali però si manifestano con modalità differenti, sono: *a*) leggi di causalità; *b*) di sviluppo; *c*) di regolarità di sviluppo; *d*) di periodicità; *e*) di complessitá; *f*) di azione reciproca di elementi eterogenei; *g*) di finalità; *h*) d'idoneità di essenza delle forze; *i*) d'identità d'essenza dei processi; *l*) di parallelismo. L'esistenza di questa legge nel campo dei fenomeni, dimostra l'esistenza di un principio universale, comune a tutti e irriducibile. Queste leggi, applicandosi ai diversi fenomeni particolari pren-

dono forme, modalità specifiche: in questo senso può dirsi che esistono leggi speciali, le quali sono più numerose delle altre per diversità delle condizioni etno-sociali. I fenomeni sociali sono le situazioni che si producono per la cooperazione dei gruppi e delle comunità elementari, le quali costituiscono gli elementi sociali; questi poi si vanno complicando (tribù, stati, ecc.); l'azione di essi sullo spirito individuale produce fenomeni psico-sociali (lingua, costumi, diritto, religione, ecc. ecc.): la sociologia deve studiare l'origine sociale di tutti questi fenomeni e leggi del loro sviluppo, e poichè il sostrato di tutti i fenomeni sociali è l'uomo, la sociologia può dirsi lo studio dell'umanità.

Gli errori commessi nella sociologia sono quelli dell'unità dell'origine umana e dello sviluppo spontaneo della società, mentre l'origine é multipla e lo sviluppo è dovuto all'azione di diversi gruppi lottanti tra di essi. Il progresso sociale si ha infatti quando due gruppi sociali eterogenei vengono in contatto e si penetrano reciprocamente nella loro sfera di azione. La sociologia deve trovare, in fondo alla varietà di questi fenomeni, l'azione delle stesse leggi sociali, le quali non spiegano l'origine del fenomeno, ma il suo divenire, e perciò la sociologia deve partire dal fatto, scientificamente constatato, dell'esistenza dei gruppi sociali eterogenei e lottanti senza risalire all'origine prima della società umana. Il sostrato su cui si basa il gioco delle forze sociali è dunque l'eterogeneità dei gruppi etnici: gli elementi sociali (gruppi omogenei) con le loro influenze di educazione, di costumi, di lingua, sono gli attori del processo storico: queste azioni sono soggette perciò a legge sociale, la quale è la norma supposta o sostituita ai processi completi che si compiono nel campo sociale, secondo cui gli elementi sociali (gruppi singenetici) agiscono gli uni sugli altri e si sviluppano: con questo processo si spiega l'origine di ogni

forma di comunità, come la famiglia, la tribù, lo Stato, ecc. Lo Stato è un fenomeno sociale che ha origine dalla sottomissione di un gruppo per parte di un altro, il quale si organizza in modo che possa dominare: il dominio sorge per il bisogno di provvedere col lavoro e col diritto che regola i rapporti sociali. Da prima nell'orda vi è eguaglianza perfetta: ognuno lavora e provvede per sè: poi quando col dominio comincia la lotta, si combatte per conquistare eguali diritti da parte dei sottomessi. La lotta dunque tende al maggiore godimento della vita; ma essa è varia nei particolari e dà luogo alla formazione di classi di funzione sociale che hanno tutto un mezzo speciale di dominio: così gli aristocratici possiedono la terra, la classe media la ricchezza mobile, ecc. Un'altra delle caratteristiche dunque della lotta sociale, secondo il Gumplowicz, è la tendenza al dominio, che è una delle diverse interpetrazioni sociali della lotta per la vita, su cui si basa la filosofia individualista.

La sociologia deve ammettere la formazione delle classi, che deriva da bisogno generale, e perciò sociale, che si crea i suoi modi di soddisfazione formando una classe: lo sviluppo delle classi quindi è parallelo a quello dei bisogni. Esse sono primarie e secondarie: le prime corrispondono nel mondo organico alla eredità, le altre all'adattamento. Le classi formano gli Stati quando, trovandosi a diverso grado di sviluppo ed avendo interessi diversi, non sono in antagonismo. Così la teoria della lotta di razza viene a poco a poco a trasformarsi in senso sociale con la costituzione delle classi, che forma la base delle applicazioni pratiche dell'antropologia alla sociologia, come nelle teorie del Lapouge, dell'Ammon, ecc.

La società è lo Stato considerato dal punto di vista dei gruppi o circoli sociali, di cui però gli interessi possono estendersi al di là dei limiti dello Stato. Le relazioni permanenti sono quelle che da un

gruppo formano una società (Spencer): ma la parola « *società* » è troppo ristretta: occorre invece parlare di « *società* » (al plurale) per intendere non solo le relazioni sociali dello Stato, ma anche fuori dello Stato. L'origine dei legami che riuniscono degli uomini in società è la comunità di orda (di sangue, di lingua, di costumi, ecc.). Ciò che dà ad un circolo sociale la massima coesione è la combinazione delle tre cause: materiali, economiche, morali, agenti lungamente insieme; ciò che forma la potenza di un circolo sociale non é il numero degli elementi, ma la strettezza dei legami. La lotta sociale consiste nel realizzare le costituzioni che fanno la potenza di un circolo a spese di altri. Le azioni sociali, poichè le società non hanno coscienza, sono rette da una legge cieca e naturale, quasi sempre immorale. Si potrebbe discutere sulla coscienza della società, la quale dovrebbe consistere nella conoscenza e nel sentimento della propria esistenza e degli scopi da raggiungere, e che potrebbe essere facilmente considerata come quell'anima sociale o spirito di gruppo a cui il Gumplowicz dà capitale importanza; ma ciò facciamo a proposito della sociologia psicologica. Però si può subito obbiettare che una concezione naturale dell'universo esclude le distinzioni morali, che non sono altro, secondo la vecchia filosofia scettica, che predicati subbiettivi che noi attribuiamo agli oggetti ed alle azioni, e che sono relativi allo individuo, il quale così verrebbe a formare l'indice di valutazione dei concetti morali, secondo l'errore antropocentrico.

Concepito lo Stato come lotta di classe, ne viene di conseguenza la lotta per la emancipazione degli oppressi. Ogni Stato tende ad accrescersi, certo a spese degli altri; in questa lotta vincerà lo Stato più unificato, e così hanno origine gli Stati composti.

I fatti sociali sono stati osservati da un punto di vista individualista o collettivista: certo è che l'uomo è il prodotto dell'ambiente sociale in cui nasce,

e che influisce non solo sull'intelletto e la psiche, ma sul tipo fisico. Il gruppo è l'origine delle idee dell'individuo: ma donde derivano le idee e le concezioni del gruppo? Il Gumplowicz risponde col Ratzenhonfer che le concezioni del gruppo sono emanazioni del suo interesse alla vita, le quali, poi producono, per conseguenze logiche, le corrispondenti concezioni e principii relativi a tutti i fenomeni della vita. Il tipo che dá carattere e forza al gruppo è quello morale, basato però anch'esso su una deteminata struttura economica che dà origine alle classi sociali, e quindi ai tipi. La morale è la convinzione inculcata dal gruppo nell'individuo, che ciò che la società gli impone è ciò che a lui conviene. La morale delle collettività si trova spesso in contrasto con quella dell'individuo: scopo dello Stato è quello di conciliarle. La morale non è un prodotto dell'intelligenza e della volontà, ma un prodotto naturale: nel tempo la morale non cambia che di forma. La morale nella sua essenza è una come è una la natura che opera: le differenze dei diversi tipi e luoghi son dovuti al fatto che i popoli non sono pervenuti ancora alla stessa conoscenza dei fatti naturali. Anche il diritto è una formazione sociale, una forma di vita in comune prodotta dall'incontro di gruppi sociali eterogenei ed ineguali in potenza: quando le forme di questa vita, per la pratica e l'abitudine, si consolidano in norme ed in regole, si genera il diritto, ch'è dunque l'espressione di una ineguaglianza, e ciò che vantaggioso per il più forte, che è lo Stato o la classe dominante. L'individuo non ha nessuna potenza contro le forze naturali. Ma tanto la morale che il diritto, ed ogni altro fenomeno sociale, per quanto formazioni naturali, secondo il Gumplowicz, pure hanno in sè tali elementi di formazione sociale, e, per quanto soggetti alla necessità delle leggi universali, pure non sono a queste così assolutamente e totalmente sottoposti da impedire fatal-

mente qualsiasi reazione o modificazione almeno parziale.

Guyau (I. M.). Francese. Autore di: L'art au point de vue sociologique; ecc. ecc.

H

Hauriou. Francese. Autore di: Leçons sur le mouvement social.— Considera i fenomeni sociali dal punto di vista meccanicista.

Homo sociologicus (voc. *latino*). E' il complesso degli elementi concorrenti a formare la personalità sociale. Espressione analoga a quella di *Homo oeconomicus.*

I

Idealismo storico. È, secondo alcuni, la denominazione da opporsi a *materialismo storico*, significando « la legge sociologica dello sviluppo sociale sulla base dei rapporti psichici », e comprende tutte le dottrine sociologiche che considerano l' elemento psichico come l'essenziale dell'evoluzione della società (Comte, Ward, Kidd, ecc.). v. *Materialismo storico.*

Idealità sociale « L'idealità sociale è la stessa legge che si stabilisce nelle società umane » (Ardigò); ma secondo una concezione più ampia « è sentimento, è idea o gruppo di idee, vale a dire ha una duplice faccia, l'una emotiva, l'altra ideale » in cui predomina ora l'una ora l'altra e varia secondo il tempo ed il popolo (Asturaro).

Non è, secondo noi, intesa cosi senza aggiungere il concetto di reciprocitá e di mezzo, il fatto sociale, perchè riducibile ad un fatto psichico. v. *Fatto sociale.*

Ideologia. Scienza del pensiero (Destutt de Tracy). In sociologia va intesa quella parte di essa che ha per oggetto lo studio dei fenomeni sociali intellettuali (Coste).

Idiotropismo. Eguale a *personalità sociale* (W).

Imitazione. L'imitazione, come fatto puramente psichico, è stata studiata e considerata in vario senso, o come istinto (Stricker, Iames, ecc.) o come un riflesso ideo-motore che sta fra l'istinto e l'attività volontaria (Preyer, Bain, Sully, Baldwin, Ribot, ecc.). Qui però si tratta dell'imitazione come fatto sociologico, e come tale fu intuita e studiata da Gioia, oltre le osservazioni sparse qua e là nelle opere di Vico, Romagnosi, Jannelli, ecc., ma fu inalzata a legge scientifica da Jolly, seguito poi da Despine. Il Bagehot dette grande grande sviluppo in senso veramente sociologico alla imitazione, che è una forza la quale forma i caratteri nazionali, sia essa cosciente o incosciente, e dovette agire potentemente, specialmente nei primi tempi dell'umanità in cui gli organismi erano vergini d'impressioni e di abitudini.

Ma la teoria sociopsicologica più completa ed originale in cui l'imitazione ha una vera importanza scientifica come fatto sociale è quella del Tarde.

Le trasformazioni sociali non si spiegano col capriccio di un grande uomo, ma per l'apparizione di una grande idea, che il Tarde chiama invenzioni e scoperte. La scienza sociale si riannoda alla sociologia animale come la specie al genere. Perchè sia possibile una scienza è necessario che vi siano similitudini e ripetizioni perchè ciò permette di misurare; e la scienza vive sopratutto di numero e di misura. Quando si trova un campo proprio di similitudini e di misure, queste si debbono comparare tra loro e bisogna osservare il legame di solidarietà che unisce le loro variazioni concomitanti: quando le cose simili sono parti di uno stesso tutto o giudicate come tali,

la similitudine prende il nome di quantità e non semplicemente di gruppo. Le similitudini, le ripetizioni, sono i temi necessari delle differenze e variazioni universali. Ogni ripetizione sociale organica o fisica (cioè imitativa, ereditaria o vibratoria) deriva da un'invenzione. L'essere sociale per questa sua qualità è imitatore per eccellenza, e l'imitazione ha nella società la stessa funzione dell'ondulazione nei corpi bruti, e dell'eredità negli organismi. La scienza sociale ha per oggetto lo studio dei fatti similari multipli, raccolti dagli storici; la filosofia sociale ha per oggetto lo studio dei fatti dissimili e nuovi. Ogni progresso del sapere tende a fortificarci nella convinzione che tutte le similitudini sono dovute a ripetizioni, come si può osservare nei fenomeni fisici, organici, ecc.: da ciò deriva che se non vi fosse nessun movimento di ripetizione non ci sarebbero quantità nell'universo.

Ogni cosa sociale tende ad espandersi nel suo ambiente. Secondo il Tarde non è la facoltà di previsione che costituisce la scienza, ma invece la previsione condizionale nel senso che, dato un fuoco di raggi imitativi, si può più o meno approssimativamente prevedere come si svolgeranno se non intervengono altre interferenze. L'imitazione progredisce geometricamente: le imitazioni si modificano passando da una razza o da una nazione ad un'altra; vi sono interferenze di fenomeni sociali come di onde fisiche e di tipi viventi: queste sono le analogie dell'imitazione sociale con quella degli altri campi fisico ed organico. Quando due cose sociali (desiderii o credenze) camminano separatamente, esse si avvicinano; allora se queste interferenze si escludono debolmente, coesistono; se si confermano, si combinano; se si escludono, si determina la lotta, che finisce con l'esclusione di una a vantaggio dell'altra: questo quando la lotta avviene in un individuo; ma quando avviene tra individui diversi, allora le due forze o si confermano

e si ha una simpatia e un contratto, o si escludono e si ha un'antipatia e una guerra. Le interferenze-combinazioni, dalle quali risultano scoperte, accrescimenti di desiderii e di credenze, sono forze che menano innanzi il mondo, le interferenze-lotte, dalle quali risultano antagonismi, perdite di desiderii e di credenze, sono forze negative che spingono alla inerzia e alla decadenza. L'imitazione si esercita anche da lontano e a grandi intervalli di tempo; l'opera imitata è nello stato di sviluppo completo senza passare per le fasi del primo operaio, contrariamente all'organismo, che passa per la fase embrionale, infantile, ecc.: queste sono le differenze dell'imitazione sociale da quella degli altri campi fisico ed organico.

Vi sono però popoli pervenuti separatamente alle stesse condizioni; ed allora, non potendosi ciò spiegare con l'imitazione, si deve ricorrere all'unità fondamentale della vita umana (identità dei bisogni, dei sensi, della conformazione cerebrale) ed all'uniformità della natura esteriore.

L'invenzione è l'incrocio di correnti d'imitazioni in uno stesso cervello, o di una corrente d'imitazione con una percezione esterna intensa, o il sentimento vivo di un bisogno. L'imitazione, come si esplica, è un fatto sociale, ma è psicologica nella sua origine, e come tale è variabile in intensità o in direzione, secondo la natura delle abitudini d'imitazione già formate.

Col progresso e la civiltà l'uomo tende ad emanciparsi dalla natura e dai bisogni fisici per esplicare le facoltà intellettuali e sentimentali. Per trovare il fatto minimo della sociologia non ci possiamo arrestare a coloro che pongono a base dei fenomeni sociali l'economia politica, poichè lo scambio dei servigi e delle opere non è sufficiente, specialmente quando la società si migliora e progredisce la grande industria che emancipa con le macchine il proletariato. La solidarietà giuridica ha carattere esclusi-

vamente sociale perchè suppone la simiglianza per imitazione, ma vi può essere simiglianza senza diritti riconosciuti, come, ad esempio, l'imitazione del re da parte dei cortigiani: dunque il fatto minimo della sociologia è l'imitazione.

La società è un gruppo di genti egualmente elevate, forse in disaccordo d'idee e di sentimenti, ma con un fondo comune, che si vedono e si influenzano reciprocamente. Il gruppo sociale è una collezione di esseri, che s'imitano fra di loro, o che senza imitarsi attualmente si rassomigliano. Il tipo sociale si compone di bisogni e d'idee create da scoperte e invenzioni accumulate per migliaia di anni sotto le stesse influenze; è come l'adattamento degli organismi in biologia: i tipi sono deboli o forti perchè le invenzioni non sono sempre accumulabili, ed alcune non sono che sostituibili. Nel processo sociale interviene la legge della differenziazione: nel fondo delle cose c'è l'eterogeneo e non l'omogeneo, perchè sarebbe assurda la coesistenza di elementi innumerevoli nati simili, poichè si diviene ma non si nasce simile: l'eterogeneità non è spesso che l'originalità degli elementi primordiali non ancora assimilati con la lunga imitazione; l'omogeneità di una società non è il termine finale del progresso nuovo: è questa, come si vede, una tesi perfettamente opposta a quella dell'evoluzione descritta dallo Spencer. Mentre per lo Spencer l'infinitesimo, il semplice, il primitivo è insignificante, senza carattere proprio, pel Tarde invece esso è l'alfa e l'omega di tutta l'evoluzione sociale che di là ha origine e forse là tende; poichè la morte si può considerare come il ritorno nel regno degl'infinitesimi. Non è dall'omogeneo che si va all'eterogeneo, ma viceversa, e difatti le molteplici scoperte individuali, i diversi adattamenti particolari tendono ad unificarsi. Il Tarde assimila la sua teoria sociologica alla teoria biologica cellulare; ma questa in biologia non ammette l'addizione delle azioni

puramente individuali come spiegazione dell'intero organismo. La simpatia è la sorgente della sociabilità; ma poichè l'unilaterale ha dovuto sempre precedere il reciproco, così anche la simpatia cominciò con l'essere unilaterale.

La storia è il soccorso o l'ostacolo da invenzioni non imitabili, e di un'utilità momentanea ad un insieme d'invenzioni indefinitamente imitabili ed utili; le invenzioni di oggi corrispondono ad un bisogno derivato dalle invenzioni di ieri: così pure le imitazioni, fino a risalire alla imitazione nata da sè stessa, la quale non è che il bisogno d'imitare per imitare.

Ogni bisogno o credenza, propagandosi, traversa tre fasi: *a*) si sforza di farsi innanzi in mezzo ad abitudini e credenze contrarie; *b*) comincia ad espandersi vittoriosamente; *c*) è ostacolata da nuove invenzioni e perisce. L'impero dei grandi uomini crescerà, e si estenderà la clientela imitatrice; ma questa invenzione è una imitazione ingegnosa, perchè la vera invenzione va divenendo sempre più difficile. Bisogna ora trovare le leggi generali dell'imitazione. Per far ciò occorre studiare separatamente le diverse categorie di cause, le quali si possono dividere in fisiche e sociali. Le sociali sono: *a*) logiche, quando si imita una innovazione più rispondente allo scopo che si vuole ottenere, della innovazione precedente; *b*) extralogiche, quando, per altre ragioni non logiche, si sceglie una innovazione invece di un'altra, facendo così una scelta. La credenza e il desiderio sono la sostanza e la forza giacente in fondo ad ogni qualità sensazionale alle quali si combinano; perciò le società funzionano. Le credenze sono le forze plastiche della società, i bisogni sono le forze funzionali ed hanno tutta la loro sorgente nel mondo organico. Vi è una intuizione profonda nella formula dell'evoluzione dello Spencer, per cui ogni evoluzione è un guadagno di materia accompagnato da una perdita relativa di movi-

mento; perchè ogni sviluppo organico o sociale è un accrescimento di organizzazione, compensato o piuttosto ottenuto con una diminuzione relativa di funzionamento. Il progresso, dunque, è una specie di pensiero collettivo senza cervello proprio, ma reso possibile per la solidarietà dei cervelli degl'inventori che si scambiano le scoperte successive; perciò ogni progresso organico o sociale si opera per due processi: la sostituzione e l'accumulazione. Vi sono scoperte e invenzioni che non sono sostituibili, altre che sono accumulabili; di qui duelli e unioni logiche, nelle quali il Tarde divide tutti gli avvenimenti della storia. Vi è una ragione sociale, che è un bisogno come un altro, nato dalle scoperte e invenzioni che, rendendo le idee e le volontà più coerenti, hanno creato il desiderio della loro coesione. Nelle loro fasi poco inventive le società sono pure poco critiche: da questa mancanza sorgono antinomie pratiche che, non essendo da alcuno formulate, lasciano tutti soffrire di tale stato. Quando lo scambio d'idee e la comunicazione dei bisogni è più rapida e più attiva, sorge il bisogno della logica sociale che li regoli.

La logica sociale si divide in due tendenze, l'una creatrice, producente invenzioni accumulabili, l'altra critica, producente lotta d'invenzioni o scoperte sostituibili. Cominciamo da queste ultime. Quando appare una invenzione vi è da una parte a suo favore un aumento di fede; dall'altra una diminuzione di fede in altra scoperta con lo stesso scopo; ed avviene così il duello logico. Una questione è per la società, come per l'individuo, una indecisione tra un'affermazione o una negazione, o tra uno scopo e un ostacolo; e la sua soluzione è l'eliminazione di uno di questi ostacoli. Il duello delle tesi e delle antitesi è sociale quando cessa d'essere individuale. Durante questa esitazione (duello logico) l'individuo non imita, quindi non fa parte della società; ma quando imita vuol dire che si è già deciso per una tendenza:

insomma quando finisce il duello individuale comincia il sociale. Nella società, per l'universalità dell'imitazione, non vi sono che due tesi o giudizii di parte, cioè l'individuo modello e l'individuo-copia. Quando la irrisoluzione sociale si è accentuata, si deve risolvere in qualche modo, e si risolve coll'unanimità in una data risoluzine. Perciò, tutto ciò che costituisce il fondo categorico delle società è l'opera lenta e graduale della dialettica sociale (codici, grammatiche, ecc.). La risoluzione del duello logico può avvenire in tre modi: *a*) soppressione di un avversario per il progresso dell'altro; *b*) soppressione violenta dell'uno per parte dell'altro; *c*) conciliazione o fine di uno per effetto di una nuova invenzione.

Dopo il duello viene l'accoppiamento logico. Il progresso per accumulazione ha dovuto precedere e finisce il progresso per lotte, che è un mezzo termine nel progresso dell'altro. Di fatti nelle prime società ogni scoperta o invenzione non escludeva qualche altra precedente, ma soddisfaceva un bisogno. L'accumulazione che precede il duello logico è un aggregato debole di elementi di cui il legame principale consiste nel non contraddirsi; l'altra, che segue, è un fascio vigoroso di elementi che non solo non si contraddicono ma spesso si confermano.

Per quanto la parola evoluzione sia male appropriata, nondimeno si può dire che vi è evoluzione sociale quando una invenzione si spande senza ostacoli, per imitazione. Vi è poi inserzione quando una invenzione nuova s'inserisce su una vecchia che perfeziona e favorisce. Vi è controevoluzione quando una invenziona apporta ad una vecchia un germe di distruzione (es. il Cristianesimo nell'impero Romano). Vi sono dunque diverse evoluzioni, non una.

Le influenze extralogiche possono modificare una imitazione: *a*) l'imitazione può essere vaga o precisa e si sviluppa sempre più coll'evoluzione della vita sociale, che mira al conformismo a scapito della fanta-

sia individuale; *b*) l'imitazione può essere cosciente o incosciente, riflessa o spontanea, volontaria o involontaria: prima è cosciente e poi diventa automatica. A valore logico e teleologico eguale, i modelli interni sono imitati prima degli esterni, e l'esempio degli uomini e delle classi superiori sarà più attivo di quello degl'inferiori sui superiori. Le funzioni dei sensi superiori sono pure trasmissibili imitativamente più che quelle dei sensi inferiori: le passioni sono più imitabili degli appetiti e i bisogni di lusso dei bisogni primitivi; la volizione, l'emozione e la convinzione sono i più contagiosi degli stati psicologici. L'imitazione va dal di dentro al di fuori; sembra, ma a torto, che sia l'inverso, perchè pare che di un popolo, di una classe, di un uomo, si cominci col copiare l'esteriorità, il lusso, l'arte; ma invece è l'essere immedesimati dello spirito di quel popolo che fa sentire il bisogno della imitazione delle cose esterne. Così l'arte non comincia la sua evoluzione dalle forme esteriori (architettura, scultura) alle più intime (poesia), ma viceversa. Insomma questa marcia di dentro in fuori mostra: *a*) che l'imitazione delle idee precede quella della loro espressione; *b*) che la imitazione degli scopi precede quella dei mezzi. Da questa legge (ab interioribus ad exteriora) discende che l'imitazione consiste in una discesa dall'esempio del superiore all'inferiore; ma ciò non esclude che il superiore imiti l'inferiore in forza del mutuo e continuo contatto, per legge psicologica. E' in ragione inversa della distanza del modello e non soltanto in ragione diretta della sua superiorità che l'influenza del suo esempio è efficace. Ma questa superiorità che cosa è? Ad essa sono certo legate le idee di potere e di ricchezza; vale a dire è la serie dei beni sociali che sono posseduti da una parte privilegiata degli uomini di un'epoca o di un paese. Le qualità che rendono un uomo superiore sono quelle che lo rendono più atto a comprendere il gruppo di scoperte e ad usare le invenzioni già apparse. Le nazio-

ni e le classi sociali più imitate sono quelle che nel loro seno più si imitano.

La superiorità non è solo riguardo alle classi, alle nazioni, ma anche riguardo al tempo, più o meno antico. L'imposizione autoritaria ha dovuto precedere la imposizione persuasiva (libero esame). Vi è imitazione del modello proprio e antico (costume), e quella del modello straniero e nuovo (moda). Questa è delle epoche che vivono di vita interna. L'imitazione, costume o moda, ritorna costume, ma sotto forma ingrandita e inversa della prima; vale a dire, il costume primitivo obbedisce e il nuovo comanda alla generazione; e questa legge si applica non solo al corso di tutta l'evoluzione sociale, ma anche di singoli elementi (lingua, religione, diritto, ecc.). Il desiderio di consumazione si comunica per imitazione prima e più largamente che il corrispondente bisogno di produzione. Questo può essere un corollario della legge ab interioribus ad exteriora, cioè dalla cosa significata al segno. Il segno è l'atto produttore che realizza l'idea, è il fondo di cui il prodotto consumato è la forma. Il regno della moda è legato a quello della religione e si distingue per la espansione di qualche libera personalità. Il fenomeno dei rinascimenti entra nel campo della moda: in essi si vede una nuova moda divenire costume, ma rivestire le apparenze di un vecchio costume. Nella scienza e nella industria una invenzione si può propagare per moda perchè esse nascono con un corredo di fatti che le rendono subito accettabili, ciò però non avviene con le invenzioni o scoperte religiose, morali, artistiche, che hanno una gran parte fluttuante, abbandonata ai giudizii di tutti, non determinati da alcun fatto indiscutibile.

Da ciò che precede discendono i seguenti corollari: *a*) in luogo della ineguaglianza aristocratica (organica per natura), vi è l'ineguaglianza democratica (origine sociale); di modo che il campo dell'imitazione

si è affrancato dall'eredità; *b*) l'imitazione d'alto in basso porta alla democrazia e alla fusione di tutte le classi; l'imitazione-moda finisce per mettere allo stesso livello popoli maestri (modelli) e discepoli (imitatori); *c*) il giuoco dell'imitazione a poco a poco trasforma i rapporti unilaterali in rapporti mutui.

La reversibilità dei fenomeni sociali non è possibile; del resto essa non si deve spiegare solo con le leggi dell'imitazione, ma anche della logica inventiva. Ogni invenzione, ogni scoperta consiste in un incontro di coscenze nella mente: dunque in questi focolari di scoperte regna una grande irregolarità, e quindi i prodotti non possono mai essere simili fra di loro, in luoghi e tempi diversi. L'idea di ripetizione domina tutto l'universo ma non lo costituisce, perchè il fondo è una certa quantità di diversitá innate, eterne, indistruttibili.

L'imitazione è in rapporto diretto con la facilitá e quantità di comunicazioni; ma anche in ciò c'è un punto tra l'eccesso e il difetto; quindi può avvenire che, per effetto della sua azione eccessiva, il bisogno di sociabilità diminuisca, dando sviluppo alle personalità tutte differenti tra loro. v. *Invenzione*, *Logica sociale*, *Opposizione*.

Immobilismo. È il principio che fa consistere le cause di decadenza dei popoli nell'immobilità (Sergi).

Inchiesta. È uno dei procedimenti metodici più in uso nella sociologia. Introdotto decisamente ed ampiamente da Federico Le Play, fu perfezionato da H. De Tourville ed oggi trasformato dalla nuova *Scuola della scienza sociale* del Demolins e dell'inchiesta monografica del Du Maroussen.

Il Le Play aveva confuso nello stesso gruppo tipi sociali assolutamente diversi; non tentava neppure di trarre delle conclusioni e delle leggi, se non *a posteriori*. La monografia del Le Play dev' essere esaminata: 1. come istrumento di osservazione; 2. co-

me metodo. L'istrumento d'osservazione è un quadro immutabile di una minuziosità estrema che è, per così dire, applicato sulla famiglia da descrivere. Il metodo è basato su una buona scelta di campioni (*ab uno disce omnes*); ma il tipo scelto del Le Play è un buon esempio di famiglia, non la famiglia-tipo. Lo schema di monografia di famiglia, convenientemente semplificato da Du Maroussen, appare così:

ENTRATE

		VALORI	
		in natura	in denaro
Sezione I.	*Proprietà*		
	Immobili		
	Mobili, valori		
	Materiale		
	Denaro contante,		
Sezione II.	*Sovvenzioni*		
	Doni gratuiti		
	Scuole gratuite		
	Assicurazioni, ecc.		
Sezione III.	*Salari*		
	Operaio		
	Figlio maggiore, ecc.		
Sezione IV.	*Beneficî della industria*		
	Totale L.		

SPESE

Sezione I.	*Nutrimento*		
	Pane		
	Carne		
	Bevande		
	Caffè		
	Zucchero, ecc.		
Sezione II.	*Abitazione*		
	Alloggio		
	Riscaldamento		
	Illuminazione		
Sezione II.	*Vestimenta*		
—	Vestito del padre		
	» della madre		
	Lavatura		
	Rammendatura		
Sezione IV.	*Bisogni morali, ricreazione*		
	Compra di libri, giornali, ecc.		
	Tabacco		
	Consumo di vino, liquori, ecc.		
Sezione V.	*Debiti, imposte, assicurazioni*		
	Totale L.		

Risultato:
Risparmio L. ....
o
Debito L. ....

Documenti annessi:
1. Stato civile della famiglia.
2. Installazione materiale.
3. Storia della famiglia.

L'*inchiesta* non è che un modo di ricercare e raccogliere dati, e, come la statistica, è un metodo di lavoro che dá risultati più o meno certi e soddisfacenti, secondo chi l'adopera. L' *inchiesta monografica*, è,

secondo il Du Maroussen, il metodo completo e moderno da usarsi nelle indagini sociali e, quantunque l'idea monografica domini nel suo sistema d'inchiesta, nondimeno essa comprende qualche cosa di più. Questa idea monografica si compone di tre elementi primordiali: *a*) unità d' oggetto (monos); *b*) oggetto concreto (sempre gruppi umani, più o meno vasti); *c*) induzione dai campioni all'insieme, nel caso di pluralità di sotto-gruppi analoghi (postulato di Le Play). Quest'ultimo elemento è il più importante e rappresenta proprio il progresso sui metodi precedenti. Difatti mentre prima si sceglieva un campione per tutto il gruppo, ora si suddivide il gruppo in tre sotto-gruppi, costituendo una serie per ordine d'importanza, e prendendo per ciascun sotto gruppo un campione; in tal modo si può rilevare l'ampiezza d'oscillazione della variabilità dei particolari: questa è la nuova induzione monografica che si può esprimere in questo aforisma: *a tribus disce omnes*. La costruzione della serie dei sotto-gruppi (per la statistica e l'inchiesta) è la cosa più importante. È per essa che i tre campioni determinano la superficie da studiare, come tre punti determinano un piano. Questo procedimento è l'applicazione del metodo « d'identità degli estremi » per la ricerca degli elementi permanenti, e, per conseguenza, delle cause (Funck-Brentano). Venendo all' applicazione pratica, il metodo cambia nei particolari, secondo l'oggetto speciale al quale si applica: si hanno così le monografie di *Città*, (mestieri, mercato, organizzazione, d'interesse generale, ecc.); di *Campagna* (paese, famiglia, industria, mercato, ecc.). Ma ogni altra più piccola o più grande organizzazione sociale può essere studiata col metodo della inchiesta monografica; e si hanno così: la monografia di laboratorio (E. Cheysson); di nazione (Le Play e Delaire); delle società animali (naturalisti) del lavoro (Th. Funck-Brentano); ecc.

A quella già data della famiglia del Le Play,

per completare il quadro delle organizzazioni sociali tipiche e fondamentali, possiamo aggiungere quella del *Comune*, che rappresenta il primo nucleo sociale veramente civile; e infine quella di *Nazione*, che rappresenta il nucleo sociale pervenuto alla massima ampiezza di sviluppo e di organizzazione.

Tutti i lavori delle inchieste si possono sistemare intorno a un gruppo di quattro questioni: operaie, agricole, coloniali, finanziarie. Si vede però, quando il Du Maroussen distingue tra la scuola tedesca (storica) e francese (monografica), che tutta questa scienza sociale si riduce ad una economia sociale. La scuola d'inchiesta, o di monografia, si oppone alla scuola storica, come lo studio del presente, dell'attuale si oppone allo studio del passato « accumuler le plus grand nombre de faits sur la plus vaste surface possible » è il primo dovere dell' inquirente. Si può a ciò arrivare o con la statistica o con l'inchiesta; ma mentre la prima sembra piuttosto, per la sua complessità ed estensione, un attributo ormai dei pubblici uffici; l'inchiesta invece rappresenta il trionfo dell'iniziativa particolare. Ma nè l'una nè l'altra possono fare a meno di aiutarsi: « nous préferons dire que la statistique est le travail d'arpentage et que l'enquête monographique est le coup de sonde ».

Molti inconvenienti del metodo monografico del Le Play vengono eliminati, almeno in parte, dalla adozione della nomenclatura sociale del De Tourville, la quale sopratutto dev'essere considerata più che come un metodo completo e definitivo, specialmente come un altro passo che ha reso e rende possibile nuovi perfezionomenti e nuovi progressi nella via del metodo sociologico. Ma, osserva il Demolins, per dare a questo procedimento tutto il rigore scientifico occorre primieramente registrare metodicamente tutte le ripercussioni attualmente conosciute, e trovare un istrumento di precisione che permetta di constatare e correggere gli errori di osservazione, ciò che

si può ottenere con un *repertorio metodico* delle ripercussioni sociali: comprendente, 1. l'enunciazione di ciascuna ripercussione, 2. le cause che lo spiegano, 3. il rinvio ai testi che le constatano e giustificano. Con questa classificazione si avrà un controllo quasi meccanico e rigorosamente scientifico: se le stesse ripercussioni si ripetono, esse si confermano reciprocamente; se si contraddicono, o si è commesso un errore che si deve correggere, o è intervenuta una circostanza nuova che si deve conoscere. Le cause di errore, del resto, sono attenuate dalla riduzione di ciascun fenomeno al suo stato più semplice e della varietà degli osservatori. Analizzato così il tipo sociale, bisogna descrivere, ciò che è facile fare col repertorio delle ripercussioni e obbedendo a certe regole elementari. L'analisi sociale ha lo scopo di raggiungere la scoperta delle leggi sociali; col metodo esposto si arriva a questa in modo automatico e rigoroso, perchè « la legge risulta dalla concordanza delle ripercussioni constatate e classificate nel repertorio ». L'osservazione, progredendo a poco a poco, fino ai gruppi più complessi ed alle leggi, porta dall'analisi alla classificazione. L'analisi decompone i fenomeni nei loro elementi più semplici; la classificazione, al contrario, li riavvicina e raggruppa secondo le loro affinità naturali rilevate dall'analisi; mentre l'analisi va dai gruppi più semplici ai più generali, la classificazione va dai gruppi più generali ai più semplici.

Il progresso da fare consisteva a passare da una classificazione artificiale ad una classificazione naturale, cioè stabilita non secondo un sol carattere, scelto più o meno arbitrariamente, ma secondo l'insieme dei caratteri più esattamente conosciuti, più conformemente alla realtà, non isolando i tipi presenti dal loro ambiente sociale per non perdere la nozione delle azioni e reazioni tra i fatti e l'ambiente. Questo mostra che, almeno in teoria, si vuol ricondurre su ba-

si scientifiche quel metodo etnografico (che non è altro che un procedimento d'indagine statistico-monografico applicato d'ordinario alle popolazioni semicivili o barbare) finora troppo empiricamente e confusamente adoperato. Bene a questo proposito osservava lo Steinmetz, riferendosi evidentemente a quello indirizzo sociologico pieno di errori da cui non andò immune nemmeno lo Spencer, che i fatti citati dai sociologhi in appoggio alle loro asserzioni non hanno alcun valore probativo, perchè non appartenenti a medesimi tipi sociali. Dunque perchè si possa fare qualche cosa di concludente in sociologia, occorre cominciare dalla classificazione dei tipi sociali; ciò che avrà benefici effetti dando una vera base di fatto positivo alla sociologia ancora troppo filosofica, astratta, deduttiva; inoltre la classificazione farà sviluppare la passione della collezione, e quindi l'opera si completerà.

Un'altra lacuna delle sociologia è la mancanza di descrizioni complete monografiche dei popoli civili, e ciò si potrebbe ottenere con: *a*) folklore; *b*) descrizione dei centri industriali, grandi città; *c*) descrizione della vita particolare delle classi; *d*) tratti caratteristici di intiere nazioni. Allora si potrebbero costruire le leggi sociologiche su una base solida, ci potremmo servire bene della induzione usando l'*experimentum crucis*, cioè cercare l'eccezione alla regola, ciò che ci può portare a scoprire nuove leggi, poichè le eccezioni sono manifestazioni di nuove leggi. Perchè sia possibile una classificazione in sociologia occorre conoscere molti popoli e differenti per potere scorgere la simiglianza e le differenze con noi. Una difficoltà è nella mancanza di caratteristiche spiccate tra razza e razza, e nella diversità di sviluppo tra due tipi vicini e simili. Del resto basta per una classificazione che vi sia simiglianza nei tratti specifici che servono di base al gruppo speciale di tipi e di

fenomeni. A questi inconvenienti tenta d'ovviare il Demolins; ma senza riuscirvi adeguatamente.

Abbiamo detto di questa classificazione il minimo necessario per il nostro scopo, ch'è quello di fare una discussione generale e teorica sui metodi della sociologia, e non quello di fornire agli studiosi un qualsiasi metodo preciso e finito nella sua tecnica per poterlo senz'altro usare in pratica. Ad ogni modo, pel desiderio di rendere più completa questa esposizione, diremo che sotto i titoli dei generi di società, dei gruppi e delle regioni, ci sono le opportune, per quanto brevissime, note che servono a rendere questo metodo più facile e preciso nel suo impiego. Questa classificazione, secondo il Demolins, esatta e reale, può dare la soluzione dei diversi problemi storici e sociali, di cui qualcuno finora insoluto.

In conclusione se si può ammettere che l'*inchiesta*, la *monografia*, e meglio ancora la *inchiesta monografica*, come procedimenti sistematici, hanno una notevolissima importanza specialmente per la raccolta, la conoscenza e lo studio della materia della vita sociale, allo scopo di aiutare la soluzione dei problemi sociali pratici, gli sforzi più audaci non sono riusciti a mostrarne, come vorrebbe specialmente il Demolins, il loro valore inventivo. Difatti, molte pretese leggi, avanzate dalla *Scuola della scienza sociale*, in seguito alle sue elaborate ed ampie inchieste, o sono *a posteriori*, cioè rappresentano una semplice giustificazione del fatto compiuto, o, più raramente, sono supposizioni basate su una elementare facoltà di previsione facilmente smentibile dai fatti o dagli avvenimenti.

Inchiesta monografica. v. *Inchiesta*.

Indistinto. Confuso: che può essere confuso con altri.

L'Ardigò intende ciò che costituisce la materia

universale, da cui nel corso dell'evoluzione, differenziandosi, esce il distinto.

Individuale. v. *Singolare.*

Individualismo. Tendenza di alcune dottrine sociologiche a dare maggiore importanza, nella determinazione dei fenomeni sociali, all'individuo, anzichè alla società. Con tal nome più propriamente sono designate le teorie degli eroi, del superuomo, ecc. (Nietzsche, Stirner, Carlyle, Emerson, ecc.) E' il correlativo di *sociologismo.*

Indica pure lo spirito e il carattere di quei popoli in cui predomina l'iniziativa, la forte volontà personale (anglo-sassoni), od anche soltanto una specie di spirito dissociativo, indipendente (latini), per quanto socialmente sterile e fiacco. v. *Gregarismo.*

Individuo. Ciò che vive per se stesso ed ha un tale accentramento e coordinamento di funzioni che non può essere diviso in parti senza perdere il suo nome e le sue qualità distintive.

In senso sociologico, secondo alcune dottrine, è l'elemento minimo che forma la società: in tal caso può esser preso in senso generico di individuo appartenente a qualunque specie, oppure soltanto umano: preso a sè è un'astrazione.

Induttivo (metodo). E' l'applicazione dei principii dell'induzione ad un oggetto, che, nel caso della sociologia, è la società o un fenomeno sociale. v. *Deduttivo* (metodo), *Deduzione*, *Metodo*, ecc.

Induzione. E' il ragionamento che procede dal particolare all'universale (Aristotile), che sale dalla conseguenza al principio, dagli effetti alla causa, che va dal fatto alla legge, da ciò che fu osservato in un tempo e in un luogo a ciò che è vero sempre ed ovunque (Bacone). Ha per correlativo la deduzione. v. *Metodo.*

Infrasociologia. E' la sociologia degli esseri inferiori all'uomo.

Insegnamento (della sociologia). v. *Bibliografia sociologica.*

Interazione. Indica l'azione reciproca di due o più elementi sociali.

Interdipendenza. E' l'azione reciproca tra fenomeni coesistenti, sia per genesi comune e contemporanea, sia relativamente ad un dato momento.

Interferenza. Indica l'azione unilaterale di un elemento sociale su un altro.

Interlogica (fr. *interlogique*). Vocabolo adoperato dal Tarde come sinonimo d'interpsicologia.

Intermentale. Vocabolo proposto dal Tarde per indicare i rapporti psichici reciproci di più individui.

Interpsichismo. Indica l'interazione delle coscienze e degli spiriti (De Roberty).

Intramentale. Vocabolo proposto dal Tarde per indicare i rapporti psichici nella psiche di uno solo individuo.

Invenzione. Nella teoria del Tarde l'invenzione ha una grande importanza scientifica come fatto sociale.

La logica sociale ci dice per quali stadii successivi si risolve la contraddizione o si stabilisce l'accordo di due volontà che s'incontrano; ma non ci dice donde esse vengono, come e perchè sono nate e si sono incontrate: questa è la funzione dell'invenzione.

Le invenzioni col metodo della sostituzione o dell'accumulazione delle nuove sulle vecchie, tendono ad accrescere la somma di credenze e di desiderii sociali, ed a stabilire l'equilibrio; ma poichè esso spesso è turbato da nuove invenzioni, così sorge l'altro

problema che è quello del ristabilimento dell'equilibrio, a misura che viene turbato, ma sempre in progresso.

Vi sono nella logica e nella teleologia sociale delle contradizioni dipendenti dal desiderio di un dato popolo in una data epoca, di veder realizzata l'umanità degli spiriti, e quella della volontà; ma la soppressione delle contradizioni spesso non è che il loro cambiamento di luogo: così la sostituzione di una contradizione di massa, vasta e generale, a contradizione di particolari, multiple e contrarie, o viceversa; in altri termini, la logica individuale è sacrificata alla logica sociale, e viceversa. Il sacrifizio della teleologia individuale alla teleologia sociale è un progresso; ma ciò non è vero per la logica individuale e sociale.

I fatti o sono proprietà, o caratteri, o forze, o facoltà; i loro rapporti mutui generalizzati sono leggi. Date queste virtualità non possiamo affermare la necessità dei fenomeni che ne derivano senza pensare alla possibilità di altri fenomeni; quindi ogni invenzione ha con sè un corteggio di possibili. Le leggi che si verificano per l'evoluzione in genere, si verificano pure nei singoli rami di fenomeni sociali (lingua, religione, ecc.). Non si può però concepire l'evoluzione come una serie unica di fasi successive concatenate; sarebbe come ammettere che vi è nel mondo e nello spazio una sola direzione di movimenti e una sola dimensione di spazii.

Per comprendere bene le invenzioni occorre tener conto del lavoro del genio e delle cause esteriori, che sono vitali (nascita del genio) e sociali (influenze delle invenzioni e delle imitazioni esistenti). La forza e l'importanza del genio si misura dalla difficoltà delle invenzioni da lui fatte, cioè se sono tali che potevano più o meno facilmente esser fatte da altri, viventi nella stessa epoca e nello stesso luogo. Nell'invenzione ha luogo pure, come nell'imitazione, il duello, l'unione logica, ma l'unione nell'imitazione

è rappresentata da due correnti che si congiungono ed ingrossano; mentre nell'invenzione nasce una nuova invenzione o scoperta. Vi è un ordine rettilineo delle invenzioni che si può sostituire all'ordine sinuoso; così tra uno stato sociale e un altro vi sono diverse fasi che possono essere in relazione diretta, ma fino ad un certo minimo (mitologia e fede religiosa, ecc.); così lo spirito individuale o sociale può passare da una nozione o da un sentimento ad altri per diverse vie, ma ce n'è una più breve di tutte. Ma che la serie delle invenzioni sia o no rettilinea, non si potrà negare, in molti casi, la loro irreversibilità. Le invenzioni possono dividersi in due classi: *a*) accumulabili, che sono riversibili perchè la loro successione in un ordine inverso è possibile; *b*) sostituibili, che sono irreversibili, in omaggio alla legge del minimo sforzo per il più grande effetto. Al sistema armonico delle invenzioni si perviene dopo tre stadii: *a*) imitazione (entrata delle idee nel cervello); *b*) opposizione (lotta fra gli elementi vecchi e nuovi); *c*) vittoria, accordo: a principio si opera per multicoscienza (eterogeneità) e in seguito tende all'unicoscienza (omogeneità); ma le contradizioni individuali e sociali non si potranno mai evitare; e perchè il problema sociale si risolva non occorre ciò assolutamente, ma basta che la concorrenza non elimini del tutto l'umanità del pensiero o del sentimento generale da generare dissensi, invidia, disprezzo. La passione che muove un popolo o un uomo può derivare da impulsioni organiche o esclusivamente sociali (piacere dei sensi, o gloria, onore, ecc.) le quali possono, spandendosi, divenire l'oggetto principale dei desiderii di una società, quantunque soltanto lo sviluppo dei secondi dia vera forza e coesione alle società. Come vi sono tipi o caratteri speciali degli uomini, così vi sono delle civiltà: dovendo classificarle bisogna basarsi sulla distinzione degli scopi, e non dei mezzi usati per ottenerli.

Il Tarde, per dare completo svolgimento alle sue teorie, ne fa l'applicazione allo studio dei singoli fenomeni sociali, quali il linguaggio, la moda, la religione, l'arte ecc., v. *Imitazione, Logica sociale, Opposizione.*

Iperorganico. Indica: superiore all' organico. È l'espressione, ormai comunissima, dei sociologhi bio-analogici per indicare l'organismo sociale, cioè la società, che è qualche cosa di superiore, se non di diverso, dell'organismo animale. v. *Superorganico.*

Iperpositivismo. È la dottrina filosofica-sociologica che il De Roberty oppone al positivismo di A. Comte.

Si può riassumere in queste tesi:

1. Separazione delle scienze dalla filosofia;
2. Sostituzione alla legge dei tre stati della legge teorica di correlazione fra le scienze e la filosofia;
3. Dimostrazione della legge dell'identità dei contrari superastratti;
4. Riduzione dell'Inconoscibile al Conoscibile;
5. Riduzione della finalità alla causalità;
6. Concezione della realtà come essenzialmente omogenea ed una;
7. Distinzione tra il sapere astratto e concreto;
8. Ipotesi bio-sociale;
9. Concezione della psicologia come scienza concreta;
10. Concezione della sociologia come scienza astratta con lo stesso oggetto dell'etica;
11. Teoria sulla scala mentale che dà l'ordine in cui appaiono e si sviluppano i quattro grandi fattori dell'evoluzione superorganica (scienza, filosofia, arte e lavoro);
12. Ipotesi del psichismo collettivo.

v. *Comtismo, Positivismo, Neo-Positivismo.*

Ipotesi. È una supposizione imaginata senza pro-

ve, o con prove insufficienti, allo scopo di dedurre conseguenze di accordo con i fatti reali.

L'ipotesi per essere legittima deve essere ammessibile, cioè non deve inchiudere contradizioni nè con se stessa, nè con altri principii noti e certi, nè con i fatti che deve spiegare; dev'essere semplice e indiretta attinenza con i fatti; deve riguardare una causa reale e non avere una forma troppo affermativa (Ranzoli); verificabile, cioè se è razionale deve far concordare logicamente il principio razionale supposto con i principii già stabiliti; se è sperimentale, non si deve che constatare la realtà del fatto prima imaginato; se è esplicativa deve dedurre le conseguenze e comparare queste con i fatti (Naville).

L'ipotesi, intesa come un procedimento metodico, o soltanto come una forma che possono assumere a un dato momento diverse operazioni metodiche, ha una notevole importanza tanto nel campo fisico che in quello sociale. Secondo i principii logici generali « l'ipotesi è un giudizio per sè dubbio, che si assume provvisoriamente come vero, e come principio adatto a spiegare un determinato gruppo di fenomeni ». Essa sostituisce dunque i teoremi provati validi, e che fanno da principii certi di nuove dimostrazioni. Che l'ipotesi sia un principio risulta da questo, che si adopera solo quando manca una tesi, cioè una verità dimostrata, o manca un assioma, cioè una verità indimostrabile, che possa servire come principio di tutto un ordine di fatti. Le ipotesi scientifiche sono delle affermazioni di natura generale, adatte a dar ragione di tutto un ordine di fenomeni. Perciò, quando sono provate, prendono posto accanto alle definizioni tra i principii più generali e immediati della scienza alla quale appartengono, ed anche quando non sono provate, conservano il valore di principii nella misura nella quale rendono ragione dei fenomeni che sono assunte a spiegare.... Nelle scienze di esperienza ben poco si potrebbe considerare come ac-

quisito alla conoscenza, se si volessero rigettare le ipotesi probabili. L'attrazione universale, come causa è una ipotesi, senza la quale crollerebbe la più certa delle scienze, l'Astronomia; la Chimica moderna non esisterebbe senza la ipotesi che si dice teoria atomica, nè l'Ottica senza l'ipotesi che la luce sia un movimento ondulatorio. Quando mancano e il principio deduttivo e l'induttivo, il metodo deduttivo muove dalle ipotesi. L'ipotesi è un'anticipazione della ragione sull'esperienza, un principio imaginato o senza prova o con prove insufficienti, in vista di dedurne delle conclusioni che siano in accordo coi fatti ». Dal punto di vista del metodo, nelle ipotesi bisogna studiare le condizioni di ammissibilità (non contradittoria, pertinente, semplice, causa reale) e le condizioni e il grado di verificazione (accordo e non contradizione con i fatti). « Si può vedere di che largo uso sieno le ipotesi nell'avanzamento delle scienze. Giacchè l'ipotesi non è soltanto la più ovvia premessa della ricerca deduttiva, cioè una precisa composizione e collocazione di cause e di leggi da cui si possa col solo ragionamento cavare l'effetto, salvo a verificarlo nei fatti; ma è anche la guida dell' induzione, la sua scorta nei procedimenti di eliminazione nei quali i suoi metodi di ricerca essenzialmente consistono. Ma le ipotesi scientifiche, cioè quelle che sodisfano alle indicate condizioni di ammissibilità non sono facili a fare. Le ipotesi serie sono quelle che hanno la loro base nello stato della scienza e tanto per la natura delle cognizioni, quanto pei mezzi di verificarle » (Masci).

Concludendo, l'ipotesi, se anche non si voglia considerarla come l'unica e vera base della scienza, come può apparire secondo la concezione, egualmente unilaterale, di alcuni, ha anch'essa la sua importanza ed una importanza considerevole che le viene dalla lunga, sebbene non sempre cosciente, sua pratica applicazione; ed anche dalla necessità attuale del sa-

pere, specialmente sociologico, che in questo rinnovamento scientifico contemporaneo, in cui il soggetto conoscente riprende i suoi diritti, non può più ritenere sufficiente una superficiale, per quanto presuntuosa e impotente, obbiettività, la quale non può dare il metodo capace di comprendere ed esaurire tutti i problemi e tutta la estensione della scienza. Si può convenire col Naville che le cause del discredito dell'ipotesi provengono in parte da una reazione naturale contro lo spirito di sistema e l' abuso delle congetture infondate; ma ha anche delle sorgenti più profonde nel predominio avvicendato dell'empirismo e del razionalismo, che ha creato un dualismo invece di fare affermare un monismo metodologico. Ma ora, che questo monismo è quasi universalmente raggiunto e riconosciuto, anche l'ipotesi riprende la sua importanza tra i vari procedimenti del metodo logico.

Irreversibilità. E' la proprietá di alcuni fenomeni sociali di non poter ripercorrere, nel senso inverso, la stessa linea di successione.

Izoulet (Jean). Francese. Autore di: La citè moderne (1901).

L'associazione è l'unico rifugio dell' uomo nella miseria della sua esistenza; l'unione, l'accordo, la solidarietà sono la sua salute, e la città il suo nido. Il gran problema sociale è l'equilibrio dell'eletta e della folla nella città. L'unico postulato fondamentale della bio-sociologia è l'esistenza dei corpi semplici, poichè ci sono i composti; ma i corpi semplici non sono gli individui e nemmeno gli atomi, che sono pure divisibili: l'individuo é fine, ma l'associazione è mezzo. L'unione crea: difatti in biologia essa spiega l'evoluzione della vita animale, in sociologia della vita civile, in cosmologia dell'essere universale.

Questa associazione si riscontra in biologia: dire che l'organismo è un tutto reale e non solo nominale non dice niente; ma dire che l'organizzazione

consiste in una divisione del lavoro cioè in una specializzazione e cooperazione, cioè in una solidarietà, rappresenta qualche cosa e dà una base solida allo spirito. Ogni cellula costituisce un individuo fisiologico con tutte le proprietà essenziali alla vita: esse possono associarsi e allora appare subito una divisione del lavoro. Sotto la parola organizzazione, sia animale che sociale, fisica, politica, è implicito il significato d'interdipendenza e diversità. La divisione del lavoro può dar luogo a funzioni varie e molteplici, ed allora negli aggregati anche biologici si distingue un piccolo gruppo che dirige la folla dei diretti.

Un animale è un aggregato di cellule, un' associazione di animali è un aggregato di aggregati; la città è un aggregato di animali. Il passo decisivo da uno stato animale (metazoo) ad un altro (iperzoo) è la costituzione del branco, cioè un' associazione dove ci sono capi e diretti dapprima poco distinti, poi più accentranti.

Vi è continuità tra la psiche animale e la psiche umana. I tre gradi della intelligenza sono: *a)* irritabilità della cellula; *b)* istinto dell'animale; *c)* ragione dell'uomo. Dall'animale alla città vediamo l'intelligenza slanciarsi dall'istinto alla ragione, la quale è la funzione distinta e localizzata della città. La divisione del lavoro è il fondo della società umana.

La divisione del lavoro nell' organismo produce i tessuti e nella società le classi e le caste; ma la legge della società umana è quella di una gerarchia aperta.

L'Izoulet cerca di conciliare la psicologia materialista con la spiritualista, applicando alla psicologia ed alla morale la sua ipotesi bio-sociale. Il pensiero e l'anima sono figli della società umana: la società è causa efficiente dell'anima, ma questa è causa finale della societá: l'anima è funzione e la società è organo: è la società che trasforma l'antropoide

in uomo. Se la psicologia spiega l'antropoide si riduce alla biologia; se spiega l'uomo associato sale alla sociologia: perciò la necessità della ipotesi bio-sociale, cioè di una psicologia sociale.

Le idee di evoluzione, di metamorfosi di leggi, di tipo, la capacità d'attenzione, in senso scientifico, la ragione si acquistano a poco a poco laboriosamente; quindi appariscono come prodotti della associazione e della divisione del lavoro della società. Il contenuto della ragione è il senso sociale scientifico, industriale, ideale, (estetico, contemplativo, religioso) e poichè la ragione è prodotto sociale, anche questi sensi ed i loro prodotti (arte, scienza, industria, linguaggio, religione, ecc.) sono sociali.

K

Karéiew (Nicolas). Russo. Autore di: Introduzione alla sociologia (in russo).

Kelles-Krauz (Casimir). Polacco. Autore di: Comtismo e Marxismo; Qu'est-ce que le matérialisme historique; L'influence du facteur économique sur la musique, ecc.

Kidd (Beniamin) Inglese. Autore di: Social evolution.

Kowalewski (Maxime). Russo. Autore di: Saggi di sociologia.

Kulturgeschichte. Vocabolo tedesco che designa la storia della cultura e delle civiltà.

Secondo alcuni, forse più che come si è visto per l'antropologia, la sociologia sarebbe assorbita o si confonderebbe con un'altra disciplina, che invece è proprio una di quelle, la quale tenuta nei suoi giusti limiti non è altro che una delle tante discipline preparatorie. La storia delle civiltà o *Kulturgeschichte* si propone di ricercare nella storia le ori-

gini e lo sviluppo della civiltà in tutte le sue forme, in modo da rappresentarne il moto generale: dalla sua stessa denominazione si vede, che anche ammesso il suo carattere universale resta sempre necessariamente ristretta nei limiti della civiltà o della cultura, e dell'avvenire storico, quindi concreto e singolare (Lubbok, Tylor, Caspari, Hellwald, Lippert, ecc.) come risulta in fatto dalle più importanti opere del genere. La confusione specialmente nei primordi della sociologia, poteva essere giustificata sia perchè le leggi dei tre stati di A. Comte erano principalmente leggi di evoluzione storica intellettuale o culturale, sia perchè in seguito, la sociologia descrittiva dello Spencer contribuì vieppiù a far credere che la sociologia fosse una descrizione necessariamente concreta, delle forme sociali di civiltà. Come già si è visto a proposito del problema delle psicologie collettiva e sociale, il *Folklore*, cioè lo studio delle tradizioni popolari, non è un contenuto proprio di una scienza ma è utilizzabile dalle diverse scienze particolari che costituiscono la fisiologia comparata della società; e la *Volkskunde*, o la *Kulturgeschichte*, o storia della civiltà, ha un oggetto così vasto e limiti così indecisi che il suo contenuto precisandosi e limitandosi viene assorbito dalle diverse scienze particolari. Ben dice il Vanni che « la storia della civiltà, per quanto raccolga i molteplici elementi costitutivi di questa nella unità di un solo processo, pure, è, e rimane sempre, scienza essenzialmente analitica, destinata a preparare i materiali per una scienza sintetica e filosofica, qual'è la sociologia. Questa vuol salire a più alte generalizzazioni, ricongiungere la storia alla natura, sussumere le leggi della civiltà nell'unità delle leggi cosmiche. Si aggiunge che la sociologia, non limitandosi a investigare lo sviluppo, ma mirando a conoscere anche le condizioni di esistenza dell'organismo sociale, può essa sola comprenderla nella sua interezza ».

Così ragionando, da un punto di vista esclusivamente logico, non si intende naturalmente in nessun modo contestare i grandi vantaggi apportati dalla storia della civiltà alla sociologia non solo con lo aumento e la cernita di tanto indispensabile materiale sociologico, ma pure con la preparazione mentale che ha reso anche da parte sua più facile l'avvento della nuova scienza. Specialmente poi se si considera che nel nome abbastanza ampio e generico di storia della civiltà si è compreso lo studio di tanti fenomeni psico sociali, che a stretto rigore oggi fanno oggetto di altre discipline quasi altrettanto autonome e indipendenti, quali ad es. la così detta scienza del linguaggio, che, secondo alcuni, non solo è una scienza sociale, ma è una delle più adatte a sollevare un lembo dell'insieme delle cose »; essa deve avere per base la psicologia e per ausiliaria la psicologia dei popoli e potrebbe esser compresa, per molti rispetti, in una psicosociologia concepita secondo Tarde: tutto ciò che modifica la fisonomia fisica e morale di un popolo ha il suo riflesso nel linguaggio; per questo lo studio del diritto, dell'arte, della religione e della morale dev'essere condotto parallellamente a quello del linguaggio. Così pure l'arte e la storia letteraria che hanno dato luogo a sociologie estetiche ed artistiche ed anche a sociologie letterarie, ecc.

L

Lacombe (P). Francese. Autore di: De l'histoire considérée comme science. (1894).

Anche secondo il Lacombe la sociologia ha per vera base la psicologia che serve di paragone e di conferma ai fatti storici, perchè sono i bisogni dell'uomo che hanno prodotto i fatti più importanti della storia, ma solo in quanto bisogni sentiti.

Il Lacombe per lo studio dell'azione dei bisogni nella società umana prende il più fondamentale, cioè,

l'economico; e così forma la gerarchia delle istituzioni: *a*) economiche (produzione della ricchezza ripartizione, consumazione, scambio); *b*) familiari (istinto genesico, interesse economico, desiderio di prole); *c*) morali e giuridiche; *d*) di distinzione o di classe (che nascono quasi sempre dall'interesse economico e poi dalla simpatia, ecc.); *e*) mondane (che riunite dalla simpatia agiscono sui costumi, sull'arte, ecc.); *f*) politiche (che derivano dall'interesse economico e dal bisogno onorifico; *g*) scientifiche (la scienza è il sapere sistemato il quale deriva da necessità economiche, da curiosità e dal bisogno onorifico); *h*) religiose.

Le istituzioni e i rapporti tra diverse istituzioni non sono mai i medesimi: lo storico sociologo deve trovarne le cause, ciò che non può fare senza la conoscenza dell'uomo storico del tempo e del luogo presente, comparato con quello dei luoghi e di tempi diversi e passati: l'uomo storico è costituito dunque da un grado particolare di civiltà e di speciali istituzioni.

L'uomo, pel solo fatto di crescere e vivere, rappresenta un progresso ma quando la sua attività si obbiettiva in un oggetto, allora si ha il vero progresso sociale, che consiste nell'accumolamento di oggetti: tale progresso è perciò trasmissibile, imitabile, per costrizione pedagogica, politica o dell'opinione pubblica. L'imitazione delle invenzioni materiali della civiltà si propaga in ragione diretta dello interesse ed inversa della distanza e difficoltà di apprendere. Secondo il Lacombe il vero attore, il reale della storia è l'individuo, il quale ha un lato proprio (contingente) e generale (sociale) ed agisce volta a volta in un dato senso: quando agisce socialmente la sua azione é determinata, causata; quando agisce individualmente la sua azione è contingente, accidentale: ciò produce l'invenzione, la spinta al progresso, il lato originale ed individuale.

Quanto alla formula del progresso, pare che se-

condo il Lacombe la sola scientifica sia la ricerca della felicità sotto la condizione del dovere.

Lagresille (Henri). Francese. Autore di: Vues contemporaines de sociologie et de morale sociale (1899).

La dottrina del Lagresille è inspirata alla teoria delle idee di Platone, che serve di base alla nozione di società.

Segue dunque la dottrina basata sulla psicologia individuale.

Lalande. Francese. Autore di: La dissolution opposée à l'evolution dans les sciences physiques et morales.

Lamarckismo. Dottrina biologica di Giovanni Lamarck basata sul principio che l'uso e il non uso degli organi e l'influenza dell'ambiente siano i fattori principali dell'evoluzione degli esseri, mentre è secondaria la influenza della selezione naturale.

Alcuni di questi principii (influenza dell'ambiente, ecc.), adottati dalla sociologia etno-antropologica specialmente, hanno dato luogo al *neo-lamarckismo.*

Lanessan. Francese. Autore di: La lutte pour l'existence et l'associaton pour la lutte.

Lapouge (G. Vacher de). Francese. Autore di: Les séléctions sociales (1896); L'Aryen et son rôle social (1889); Race et milieu social (1909); ecc. ecc.

La tendenza più propriamente antropologica nella sociologia può dirsi che incominci ad avere consistenza organica e sistematica col Lapouge, il quale crede che il dominio del selezionismo sia limitato nella zoologia e nella botanica, ma illimitato nella sociologia.

L'analogia della lingua non vuol dire analogia di razza perchè la nozione di razza è esclusivamente zoologica e la lingua invece è un fatto psichico e sociale. Uomini di diversa razza, soggetti alle stesse

influenze mesologiche e alle stesse cause di selezione, acquistano una tendenza alla convergenza verso un tipo psichico comune: e così si formano le nazioni e i caratteri nazionali.

Per le diverse razze il Lapouge ammette un antenato comune.

Quanto al metodo di analisi delle diverse razze, il Lapouge viene a questo risultato: se le derivazioni superiori si vanno arricchendo di elementi nuovi e importanti, nella razza c'è progresso, se tende all'uniformità c'è decadenza. Per far questo però bisogna prima trovare le caratteristiche delle diverse razze e prenderle come indice di confronto per distribuirle in serie, farne le medie e determinarne la percentuale.

La dottrina del Lapouge sull'eredità, consiste nel conciliare due cose: « il fondamento dell'eredità nella continuità materiale e la trasmissibilità dei caratteri acquisiti o di alcuni di questi soltanto. Le leggi dell'eredità sono le medesime in tutto il mondo organico e anche nell'uomo e nella società. La selezione, modificando la composizione dei popoli determina i fenomeni sociali; le nazioni nascono, vivono muoiono come tutti gli organismi animali.

La razza è l'elemento essenziale dell'evoluzione: i fattori geografici e storici sono ausiliari: difatti la storia ci mostra che lo stesso popolo negli stessi luoghi ha momenti di grandezze e di decadenze, ciò che non è dipendente dal suolo ma dalla estinzione degli eugenici. Gli elementi brachicefali inferiori sono più atti a perpetuare una razza, ma non sanno reggersi da soli: i popoli storici invece nascono da elementi superiori capaci di dominio e portano grande progresso finchè resistono e si propagano, ma poi sono presto sopraffatti dagli inferiori. I cambiamenti di un popolo sono dovuti all'influenza dell'ambiente e alla selezione: si ha trasformazione quando tutta la società sotto l'influenza di una causa generale si tra-

smuta; si ha selezione quando una parte della popolazione sostituisce un'altra parte scomparsa. Sono dunque due forme di evoluzione: in massa e per selezione, e vi è l'opposizione tra queste due evoluzioni, collettiva e selettiva.

La selezione sociale è superiore alla selezione naturale, perchè a poco a poco nella società umana l'ambiente sociale acquista maggior influenza dell'ambiente naturale, la quale è di diversa specie dovuta cioè al clima, al regime elementare, al sesso, ecc. Il Lapouge classifica le grandi selezioni sociali in: 1° militare (guerre, lotte con effetti diretti e indiretti) che è vantaggiosa nei popoli selvaggi, ma non presso i popoli civili; 2° politica ch'è fattore di servilismo, eliminando individui pericolosi d'ingegno. Questa selezione ha assunto diversi caratteri in Grecia, nei Comuni, durante la Rivoluzione francese, ecc.; 3° religiosa che si esercita col celibato e con le persecuzioni religiose, e indirettamente sviluppando lo spirito gregario e sollevando le masse brachicefele che poi sono fonte di decadenza sociale; 4° morale che si esplica nella vita sessuale, impedendo in certi casi la riproduzione (preti) e con la carità che alimenta il vizio e il delitto; 5° legale, che si esercita con la pena di morte come mezzo di eliminazione di organismi nocivi, impedendone la propagazione; 6° economica, che si manifesta in una classe per eccesso di concorrenza e prende diverse modalità secondo che agisce nelle classi ricche, nelle classi medie (funzionarismo) o nelle classi infime (emigrazione): così pure la selezione urbana è intensissima per la sterilità degli urbani e l'urbanismo degli elementi superiori. Il progresso è un'utopia perchè nell'evoluzione sociale, come in quella organica, si ha sempre una distruzione degli elementi superiori sostituiti da quelli inferiori, e del mondo organico ed inorganico ci mostra la morte di ogni cosa.

Le leggi che il Lapouge ha tratte dalle sue os-

servazioni antropologiche in correlazione con i fenomeni sociali sono le seguenti:

1. Legge di ripartizione delle ricchezze. Nei paesi a mescolanza Europaeus-Alpinus, la ricchezza cresce in ragione inversa dell'indice cefalico.

2. Legge delle altitudini. Nelle regioni in cui coesistono H. Europaeus e H. Alpinus, il primo si localizza alle più basse altitudini.

3. Legge di ripartizione delle città. Le città importanti sono quasi esclusivamente localizzate nelle regioni dolicocefale, e nelle parti meno brachicefale delle regioni brachicefale.

4. Legge degli indici urbani. L'indice cefalico delle popolazioni urbane è inferiore a quello delle popolazioni rurali che le circondano immediatamente.

5. Legge d'emigrazione. In una popolazione in via di dissoluzione per cambiamento di luogo, è l'elemento meno brachicefalo che emigra di più.

6. Legge dei matrimoni esterni (formariages). Gli indici cefalici dei soggetti derivati da parenti originari di regioni diverse sono meno elevati che la media degli indici di queste regioni. In altri termini, gli elementi meno brachicefali sono più portati a maritarsi esternamente.

7. Legge di concentrazione dei dolicoidi. Gli elementi iniziatori sono attirati dai centri di dolicocefalia, che si arricchiscono di altrettanto di dolicoidi.

8. Legge di eliminazione urbana. La vita urbana opera una selezione in favore degli elementi dolicoidi e distrugge o elimina gli elementi più brachicefali.

9. Legge di stratificazione. L'indice cefalico va diminuendo con la proporzione dei delicocefali, aumentando dalle classi inferiori alle superiori nello stesso luogo. La statura media e la proporzione delle alte stature aumentano dalle classi inferiori alle superiori.

10. Legge degli intellettuali. Il cranio degli in-

tellettuali è più sviluppato in tutte le sue dimensioni e sopratutto in larghezza.

11. Legge dell'accrescimento dell'indice. Dopo i tempi preistorici, l'indice cefalico tende costantemente e ovunque ad elevarsi.

Queste leggi sono, più che leggi, semplici osservazioni e qualche volta soltanto asserzioni.

Certo qualcuna di queste leggi constata un fatto vero e già osservato sotto un altro punto di vista, ma appunto perchè fatti isolati o di portata limitata, non possono avere grande importanza e tanto meno essere elevati alla condizione di legge. v. *Antroposociologia*, ecc.

Lazarus. Tedesco. Autore di: Das Leben der Seele; Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft (in collaborazione con Steinthal); ecc. Con queste opere si può dire che incomincia la fase scientifica della psicologia dei popoli. v. *Psicologia collettiva* (storia, teorie, dottrine).

Le Bon (Gustave). Francese. Autore di: Lois psycologiques de l'évolution des peuples (1898); Psichologie des foules (1896); ecc. v. *Psicologia collettiva* (dottrine).

Secondo il Le Bon la razza ha un'anima, la quale é anzitutto il prodotto dell'eredità degli antenati, poi dei genitori, da ultimo dell'ambiente; essa costituisce il carattere di un popolo, di una nazione, che è quasi fisso, nel senso che si evolve lentissimamente. Il carattere è la vera base fondamentale, psicologica delle razze; esso in fondo non è che la morale, cioè il rispetto costante alle regole del vivere sociale. Le altre funzioni psicologiche dell'uomo, come l'intelligenza, non hanno la stessa influenza. Sembra qualche volta che le grandi riforme, specialmente religiose, mutino d'un tratto un popolo, ma invece non influiscono che sui caratteri più semplici più fondamentali, che sono facilmente variabili.

Dovendo classificare le razze umane occorre prendere a criterio la base psicologica nei suoi caratteri fondamentali ed irriducibili. Il Le Bon le divide, secondo il grado di cultura, in primitive, inferiori, medie, superiori. Il progresso della civiltà tende a differenziare le razze. Ambiente e carattere si influenzano reciprocamento, ma prepondera quello che in un dato momento è più forte. Occorrono tre condizioni perchè razze diverse possano fondersi: *a*) che non siano molto ineguali di numero; *b*) che non differiscano troppo per carattere; *c*) che siano lungamente sottoposte alle stesse influenze.

Le manifestazioni dei caratteri psicologici di una razza sono la lingua, le istituzioni, le credenze, l'arte, la letteratura. Poichè questi elementi variano di importanza di evoluzione nel tempo e nelle diverse società, non si possono prendere isolatamente come indice di civiltà. Tutti questi elementi, quantunque dovuti in origine alle stesse attività psichiche, pure assumono nelle loro evoluzioni caratteri proprii, differenti da quelli di altri popoli: la conclusione è che i caratteri delle diverse evoluzioni sono sempre in armonia col carattere della razza.

Le modificazioni dei caratteri psicologici sono prodotte da diverse cause (bisogni, concorrenza, credenza, progresso scientifico) ma sopratutto dalle idee. Esse nascono di rado in una società e durano parecchi secoli: hanno origine nel pensiero e con azione lenta e tenace passano nel campo del sentimento, ed è solo allora ch'esse hanno un'azione pratica modificando il punto di vista della vita nelle manifestazioni politiche, sociali, artistiche. La più potente di queste idee è la religione, che costituisce la felicità subbiettiva psicologica dell'uomo.

La dissoluzione dei caratteri delle razze e la loro decadenza avviene quando il carattere è indebolito per la dominazione politica che toglie l'iniziativa e l'energia; o quando un popolo, raggiunto un

certo grado di civiltà, e quindi di benessere, s'immobilizza nella vita presente e perde l'idea che lo aveva spinto a quel grado di civiltà, e aveva posto un alto e vigoroso obiettivo alla sua attività. v. *Psicologia collettiva* (storia), ecc.

Legge della concordanza. v. *Concordanza.*]

Legge dei corsi e ricorsi. È la dottrina del progresso di G. B. Vico (1735) per cui un periodo sociale percorre un ciclo, terminato il quale ricomincia da capo lo stesso percorso, ripassando per le fasi di prima: la storia si ripete; l'umanità è sempre la stessa.

Tre sono i gradi e le età attraverso cui passa ogni popolo per giungere alla civiltà; la prima è la *età degli dei o patriarcale,* in cui, non essendovi un potere sociale, i deboli sono perseguitati dai forti empi e si rifugiano sotto la protezione dei forti pii, i quali si riuniscono tra loro, dando così luogo ai primi stati; la seconda è l'*età degli eroi,* ed è caratterizzata dalle lotte continue tra i nobili, discendenti dei forti, e i plebei, discendenti dei deboli; la terza è l'*età degli uomini,* ed è iniziata dalla vittoria dei plebei che ottengono l'eguaglianza civile e politica, è retta a governo popolare o a monarchia civile e governata da leggi dinanzi alle quali tutti i cittadini sono eguali. Ogni popolo è passato attraverso questi tre periodi, e li ripercorrerà di nuovo, esattamente in senso diverso, nella dissoluzione inevitabile della civiltà.

Nella sociologia questa dottrina, con qualche modificazione, è oggi accettata e sostenuta dal Gumplowicz.

Legge della divisione del lavoro. v. *Divisione del lavoro.*

Legge dell'evoluzione. v. *Evoluzione.*

Legge dei quattro stati. E' la legge dei tre stati di A. Comte a cui il Milhaud ha voluto aggiungere un quarto stato, che è uno stato di *immanenza* e di *individualismo psichico* (*intériorisme*) dominante nell'epoca presente.

Legge sociologica. « E' la concordanza dei fatti sociali in una medesima condizione, è l'espressione del fatto *sociale*, cioè il fatto stesso portato alla sua massima generalità ».

Il concetto di legge ha subito molte variazioni secondo l'evoluzione delle idee filosofiche: già presso i greci era considerata come la manifestazione spontanea della realtà intima dei fenomeni; nei tempi quasi moderni significò il rapporto costante fra termini che sono rispettivamente condizionati e condizionanti; infine, oggi, significa uniformità di rapporto tra più cose, fatti o proprietà.

Con questi ampii concetti non è il caso, proprio nella sociologia, di ricorrere, per questo concetto di legge, all'analogia fisica: le leggi fisiche sono assolute, fisse ed immutabili; mentre le leggi sociologiche sono empiriche e di tendenza, ma pur sempre leggi, nel senso sopra espresso.

Nella sociologia ci sono molte leggi che esprimono principalmente la tendenza dell'evoluzione sociale.

Cronologicamente si hanno le leggi: *a*) *Evoluzione ciclica:* corsi e ricorsi (Vico, poi Ferrari, Gumplowicz, ecc.); *b*) *Legge delle triadi* (Hegel); *c*) *Alternanza dei periodi organici e critici* (Saint-Simon); *d*) *Legge dei tre stati* (A. Comte); *e*) *Legge dell' evoluzione* (H. Spencer); *f*) *Materialismo storico* (Marx); *g*) *Divisione del lavoro* (Durkheim); *h*) *Legge della concordanza* (Tarde); *i*) *Legge dei quattro stati* (Milhaud).

Legge dei tre stati. E' la legge sociologica di A. Comte.

L'intelletto umano, e per conseguenza tutta la

umanità, passa nella sua evoluzione per tre stati: teologico, metafisico, positivo, che nella loro forma completa sono successivi, ma nelle loro particolarità sono coesistenti e indipendenti.

Legge delle triadi. L'assoluto (natura e spirito), secondo Hegel, si sviluppa in tre tempi: nel primo è idea in sè, potenza o germe non evoluto del tutto, anteriore all'essere e al non essere, ed è oggetto della logica; nel secondo l'idea esce di se stessa, si evolve, diventa idea per sè, ossia natura, che si sviluppa per gradi infiniti e continui; nel terzo, infine, la idea torna verso se stessa, si fa spirito cosciente.

Questo terzo momento dà luogo alla filosofia dello spirito, divisa pure in tre parti: spirito soggettivo, oggettivo e assoluto. Per spirito oggettivo Hegel intende le manifestazioni esteriori, il realizzarsi dello spirito o dell'idea nelle istituzioni della famiglia, della società e dello Stato, ossia come costumi, moralità, diritto.

Le Play (Frédéric). Francese. Autore di: Ouvriers européens (1855); Ouvriers des Deux Mondes (1856 e seg.); v. *Sociologia economica.*

Il Le Play è contrario alle teorie biologiche e psicologiche in sociologia perchè non considera il fatto sociale come un epifenomeno della vita biologica e psichico, ma come un fatto *sui generis.*

Il Le Play nella sua opera « Ouvriers européens » ha dato la trattazione pratica della monografia, che è la base metodica principale su cui riposa la scuola sociologica economica che da lui prende nome.

La « Société d' Economie sociale » fondata nel 1856 a Parigi continuò la collezione che ha per titolo: « Ouvriers des Deux Mondes ». Nel 1895 fu fondato un « Museo sociale » ed una rivista « La Réforme sociale », che ha per capo il Delaire. Anche all'estero questa scuola ha avuto grande diffusione e successo manifestatosi con l'istituzione di scuole di

scienze sociali, di uffici del lavoro, con pubblicazioni, ecc. v. *Inchiesta*, ecc. ecc.

Letelier (Valentino). Americano. Autore di: La evolucción de la historia.

Letourneau (Charles). Francese. Autore di: La sociologie d'après l'ethnographie (1892).

Il Letourneau, considerando l' uniteralità delle ricerche etnologiche, disse di voler scrivere *un capitolo* della sociologia, e, limitandosi a raccogliere fatti, non sviluppò alcuna teoria.

Si può in tal modo dire soltanto che segue la dottrina etno-antropologica.

Levy-Bruhl. Francese. Autore di: La sociologie di A. Comte.

Lilienfeld (Paul). Russo. Autore di: Missly o Socialnoy Naukie Boudauchtawo (1872); La pathologie sociale (1896).

Secondo il Lilienfeld ogni società umana è formata da sistema nervoso e da sostanza intercellulare che rappresenta tutti i prodotti di consumo. I problemi della sociologia sono la scoperta delle leggi necessarie e immutabili alle quali l'uomo non si può sottrarre: la legge genetica sociale per eccellenza è che ogni individuo percorre nella sua vita quella della umanità. L'uomo in società è circondato da tre sfere: economica, giuridica, politica. Vi sono leggi progressive per ciascuno di questi fenomeni: *a*) legge economica (aumento della proprietà, parallello all'esercizio di una più grande libertà economica); *b*) leggi giuridiche (delimitazione netta dei diritti individuali e comune insieme alla possibilità di farli valere); *c*) leggi politiche (unità d'azione più intensa con libertà più larga); legge poi comune a tutte e tre le sfere: concentrazione più intensa di azioni con differenziamento di forza più specializzato. Non si possono paragonare le società animali alle società uma-

ne poichè le forze che agiscono nell'una si modificano profondamente nell'altra. I fenomeni sociali si possono classificare in relazione con le forze della natura organica. Queste manifestazioni di forze hanno triplice carattere: fisiologico, morfologico e gerarchico o unitario; quindi i fenomeni sociali sono corrispondentemente economici, giuridici e politici. I fattori intellettuali, morali e religiosi non sono sociali se non entrano nella stessa società. Queste leggi subiscono modificazioni per l'ambiente ed i fattori fisici e psichici. Vi sono due specie di evoluzione: estensiva e intensiva, la cui alternanza presiede all'evoluzione della natura organica: la prima è una crescenza in quantità, la seconda in qualità. Il fattore primo che costituisce ogni associazione umana è il sistema nervoso, e il secondario è la sostanza intercellulare (prodotti di consumo). Il Lilienfeld trova corrispondenze fra le tre sfere di attività sociale e organica; tra i cinque sensi individuali e sociali: ambedue queste attività sono sottomesse alle leggi dell'integrazione e del differenziamento. La coscienza sociale si forma analogamente a quella individuale. Il sistema nervoso sociale è uguale all'organico, quantunque più elastico; ma esso non può mai sottrarsi alle leggi naturali e privarsi di una delle tre sfere di attività e di fenomeni. La concezione dell'organismo sociale è dunque per il Lilienfeld perfettamente identica a quella dell'organismo biologico: la società è un organismo concreto. I poli intorno a cui gira ogni evoluzione sociale sono l'individualità e la solidarietà. La sociologia positiva, concependo la società come organismo reale dotato di sistema nervoso e sostanza intercellulare, costituisce un dominio intermedio tra biologia e teologia. La teologia, come scienza, ha per oggetto dei rapporti tra l'uomo e l'assoluto, ciò che costituisce una sociologia metafisica, mentre che l'altra positiva è concreta. Il Lilienfeld stabilisce gran numero di analogie biologiche con i misteri ed i sim-

boli della religione cristiana. Il linguaggio costituisce il nodo psicologico che unisce gli elementi del sistema nervoso sociale in un organismo reale.

Le deviazioni dallo stato normale dello sviluppo progressivo della società producono stati psicologici, i quali implicano un'aberrazione riguardo al tempo, al luogo e all'energia d'azione delle cellule (Wirchow). Quando la coscienza sociale è oscurata si determina lo stato patologico e poi la morte. Le malattie del sistema nervoso sociale sono analoghe a quelle dell'organismo: così le folle eccitate presentano fenomeni d'isterismo; i conservatori, fenomeni di paralisi; i grandi uomini suggestivi, fenomeni d'ipnotismo. Le anomalie della sostanza intercellulare, cioè della nutrizione, corrispondono alle alterazioni della circolazione economica: la statistica porge i dati e i materiali per dedurne le leggi della formazione delle anomalie. Poichè le diverse sfere sociali sono basate sul sistema nervoso e sulla sostanza intercellulare, così nelle malattie loro anche queste sono affette da: a) *Malattie della sfera economica.* Per la legge naturale dell'integrazione e del differenziamento delle energie la sfera economica progredisce quando si ha lo scambio, un consumo, una produzione più intensa e specializzata di servizi: il denaro ed il credito compiono nella società l'analoga funzione della circolazione del sangue nello organismo. b) *Malattie della sfera giuridica.* Il diritto è analogo al sistema nervoso che presiede alla formazione di organi, di tessuti, ecc. Il diritto deve corrispondere al tipo sociale in cui sorge. c) *Malattie della sfera politica.* Il governo è analogo al sistema nervoso centrale: gli elementi organici, come quelli sociali, sono liberi fino ad un certo punto, e quindi si stabiliscono in posizioni più o meno idonee: di qui nasce la lotta, l'equilibrio, la gerarchia: l'elemento conservatore (ereditá) è controbilanciato dall'elemento liberale (adattamento allo ambiente). Poichè all'organismo sociale

mancano i sistemi muscolari ed ossei, così le malattie possono essere soltanto nervose o della sostanza intercellulare. L'organismo sociale è causa della sua maggiore complessitá, variabilitá; non muore, nè guarisce facilmente come l'organismo individuale. Anche i mezzi terapeutici sono di due categorie, rispondenti alle due categorie di malattia: i primi tendono a ristabilire, eccitando e deprimendo le energie, lo stato normale; gli altri tendono a trasformare e traslocare le ricchezze prodotte e consumabili. I mali di cui soffre la società moderna sono nell'individuo stesso, e consistono in uno squilibrio nell'individuo, e tra l'individuo e la società, che solo la conciliazione della scienza con la religione potrà distruggere.

Limousin (Charles M.). Francese. Autore di: Le positivisme d'A. Comte est-il scientifique?; De l'onomastique de la sociologie; e altri saggi pubblicati specialmente sulla Rev. Int. de sociol.

Littré (A). Francese. Autore di: A. Comte et la philosophie positive; Fragments de philosophie positive et de sociologie contemporaine.—Segue la dottrina di A. Comte, quantunque in parte modificata.

Logica sociale. Nella teoria del Tarde, la logica sociale, dopo l'imitazione e l'opposizione, rappresenta la terza forza che concilia le altre due precedenti in una forma logica.

Il Tarde comincia col porre questi principii:
1. Ad eccezione delle sensazioni o percezioni, tutti i fenomeni interni e i fenomeni sociali, che ne sono la conseguenza, si risolvono in credenze e in desiderii.
2. Queste credenze e desiderii sono vere quantità le cui variazioni sono misurabili, quantunque non praticamente nelle loro manifestazioni individuali e sociali, e restano sempre simili a se stesse non solo tra due stati di uno stesso individuo ma tra individuo e individuo, e si possono perciò addizionare psicologi-

camente nel caso dello stesso individuo e statisticamente nel caso di più individui.

La credenza può presentarsi sola, ma il desiderio ha sempre per oggetto una credenza. Il loro carattere principale è l'universalità e l'uniformità in tutti i campi, animale, psicologico: quindi la scelta di tali fenomeni per punto di partenza per la psicologia sociologica. Da ciò deriva che la psicologia è la sociologia, che è l'ingrandimento e l'esplicazione dei fatti fisiologici, i quali si dividono in due branche: l'una, che tratta della credenza, a cui corrisponde la divisione tra lo studio dell'intelligenza e della volontà; l'altra, che tratta del desiderio, a cui corrisponde lo studio della formazione e della trasformazione delle lingue, dei miti, delle filosofie, delle scienze, e lo studio delle formazioni e delle trasformazioni delle leggi, dei costumi, delle arti, delle istituzioni, delle industrie. Ma bisogna osservare che mai queste branche della sociologia si trovano perfettamente autonome. Una stessa quantità di credenze ripartita tra le nostre diverse idee, è più forte se le idee sono meno numerose. La moltiplicazione delle idee, dunque, cammina di pari passo con l'attenuazione delle credenze. Questo sarebbe un programma troppo vasto per la logica sociale; quindi cominciamo dall'escludere la produzione delle somme di credenze o di desiderii, le quali nell'individuo sono variabili e dipendenti da casi fortuiti, dallo stato d'animo soggettivo; nella società dipendono dalle razze, dal clima, da cause storiche e sociali, da scoperte (che sono le percezioni delle società), da invenzioni (che sono gli incontri fortunati degli individui), propagate poi dall'imitazione (che è la memoria sociale). Insomma questi giudizii e disegni, raggruppati nello stesso cervello, sono oggetto della Logica e Teleologia individuale; nella stessa nazione, sono oggetto della Logica e Teleologia sociale.

Detto ciò, qual'è il compito della logica indivi-

duale o sociale in presenza di giudizii di gruppi diversi? Fra questi giudizii ve ne sono che si contraddicono, o riconfermano, o non si contraddicono nè si confermano; la logica deve accordarli tra di loro affinchè le quantità di credenze che sono in ogni giudizio si possano sommare senza perdita. Così la Teleologia, dinanzi al caos di tendenze e volontà individuali o sociali, deve dire come si debbono distribuire i desiderii perchè la loro convergenza nella società sia massima e la loro contrarietà minima: i desiderii affini si sommano, e i contrarii si sottraggono. Quantunque la contraddizione sia un fenomeno indispensabile di progresso, e la logica e la teleologia tendano più ad un massimo che ad un equilibrio di credenze e di desiderii soddisfatti, nondimeno è chiaro che il mondo sociale va verso la solidarietà degl'interessi, e l'unanimità degli spiriti. Dalla definizione della logica e della teleologia scende questo primo corollario: esse partono da dati di cui non indagano l'origine e che trovano già fatti nello spirito di un uomo o di un popolo; l'oggetto esclusivo della logica è la direzione della credenza e del desiderio. Per verificare le affermazioni, la logica ci dà una pietra di paragone: il sillogismo, che è il giudizio universale. Per spiegare una generalizzazione qualunque occorre tener conto della comunicazione sociale delle credenze; perchè la sola psicologia non è sufficiente. Il giudizio universale si compone in maggior parte non di certezza o di convenzioni superlative, ma di credenze contestabili e spesso deboli; esso deriva dal bisogno di generalizzare e di coordinare, cioè di trovare rassomiglianze, e ciò perchè il mondo è essenzialmente ripetitore; e poichè la natura non è solo una ripetizione, ma una ripetizione variata, sorge così il bisogno di coordinare.

Vi sono due modi di peccare contro la logica e la teleologia, cioè tirare dalle premesse conseguenze non contenute in esse, o essere inconseguenti, se si

tira dalle premesse poste con un certo dubbio, conseguenze di piena convinzione. La logica deduttiva e induttiva pel Tarde non sono che due aspetti di una logica unica: la logica deduttiva non si basa che su certezze, su convinzioni; la logica individuale su probabilità. Lo scopo della logica è insomma quello di indicarci il senso (affermativo o negativo) e, in ciascuno di questi due sensi, il grado di credenza che noi dobbiamo trasportare dalle vecchie credenze alle proposizioni nuove per far partecipare queste al grado di verità che é proprio a quelle. Un carattere proprio di tutti i giudizi è quello di non sembrare mai che si contraddicano; così quando due senzazioni differenti ci invadono simultaneamente, queste si localizzano in due punti diversi dello spazio e così diventano successive; così si spiega la legge e lo spirito della legge, la scrittura sacra e lo spirito di essa, che tendono a conciliare un fatto con una interpretazione. L'induzione, come ragionamento, consiste a dedurre; e le deduzioni di questo genere non si distinguono dalle altre deduzioni propriamente dette, che perchè esse si applicano a bassi e medii gradi di credenza, cioè all'universalità di giudizii ordinarii, invece di limitarsi alle concezioni perfette. Ponendo a base dei tipi di ragionamento il grado di credenza e di fede, si hanno quattro tipi: *a*) giudizi certi, giudicati certamente legati; *b*) probabili, giudicati certamente legati; *c*) certi giudicati probabilmente legati; *d*) probabili, giudicati probabilmente legati. I ragionamenti induttivi si riducono ai tre ultimi tipi. La deduzione è una menomazione del pensiero, sia perchè esclude dalla quantità delle proposizioni un'altra che potrebbe esservi pure contenuta; sia perchè non fa alcuna parte alla credenza, elemento importantissimo per ogni ragionamento, perchè dipende dal grado di fede se una tendenza vince l'altra nel duello logico. Ma vi è anche il ragionamento teleologico che riguarda le trasmissioni delle credenze e del de-

siderio combinati insieme. Dal sillogismo teleologico, composto di due premesse, di cui una esprime lo scopo e l'altra un mezzo, scaturisce un dovere, combinazione che non somiglia in niente ai suoi elementi. (Io voglio fare la mia salvazione, ora il digiuno è un mezzo di salvazione, dunque io debbo digiunare). Qualche volta la maggiore non si pronuncia perchè domina assolutamente la vita di un uomo, ed é perciò sottintesa facilmente. Insomma la vita sociale è mossa dal giuoco alternato di due forze: Bisogno e Dovere. Il sentimento del bisogno, come del dovere, non è che la conclusione del sillogismo teleologico, cosciente o no. Applichiamo il sillogismo alla logica sociale. La conclusione del sillogismo teleologico è il dovere, ma la maggiore è la volontà dell'individuo, quindi anche la conclusione è la volontà dell'individuo, la quale è il desiderio mediato. Il dovere, propriamente detto, è la volontà, ma al servizio di un' altra volontà. Un ordine è la creazione di un dovere, cioè la volontà della volontà altrui. Così con l'ordine di un capo, si forma il primo grado di accordo sociale della volontà; più tardi, all'ordine di un capo, in una società democratica, si sostituisce un ordine del pubblico. Una nazione può essere considerata come un sillogismo complesso logico e teleologico di cui le maggiori sono le leggi e i dogmi; le minori sono i pensieri e le attività individuali e nazionali; e come i sillogismi della logica individuale, possono essere inconseguenti o instabili (ad es., la superstizione che oscura la religione, la pratica di una legge che va contro la legge stessa, ecc.). Quando molti sillogismi hanno la stessa maggiore, si ha sistema o piano; così ad es., una nazione, senza che si debba credere che gli scopi dell'individuo siano identici a quelli della nazione, chè anzi spesso sono contradittorii. Vi sono dunque due logiche e due teleologiche: individuale e sociale, ed esse si completano. Il contatto quotidiano delle intelligenze tende a stabilire un equilibrio ap-

prossimativo delle convinzioni. Ad ogni cambiamento sociale, in bene o in male, il tasso normale della confidenza in sè si eleva o si abbassa. Vi sono dunque tanto nella logica che nella teleologica individuale o sociale, inconseguenze; ma ciò che ai logici sembra contraddizione, al Tarde sembra un effetto naturale delle cose, perchè nel mondo agiscono costantemente credenze e desiderii, e la logica altro non fa che tentare, volta per volta, d'indirizzarli e regolarli. La caratteristica della società nostra sarà la subordinazione del sociale all'individuale, vale a dire il trionfo della logica, della teleologica individuale sulla sociale, mentre l'opposto si è verificato nel passato.

La sociologia non deve conoscere troppo gli organi e la struttura degl'individui componenti la società, ma deve assolutamente occuparsi delle idee, degl'interessi, delle convinzioni e delle passioni degli uomini. L'individuo umano, oggetto della psicologia, deve cominciare quando in esso si manifestano credenze e desiderii dinanzi alla coscienza, perchè allora essi sono un prodotto di una coordinazione logica di elementi sensazionali, che va progredendo fino alla formazione delle due grandi funzioni mentali: il giudizio e la volontà. Così avviene nella società, la quale comincia solo quando le sensazioni, gl'impulsi, i giudizi, si comunicano da un cervello ad un altro per mezzo di gesti, di segni, cioè, della lingua, che è il fatto minimo sociale.

Lo spazio-tempo, la materia-forza, la divinità, la lingua sono categorie logiche, riferentisi cioè alle funzioni intellettuali del giudizio e della religione; vi sono poi le categorie teleologiche che corrispondono alle funzioni pratiche della volontà e del governo. Il Tarde per categorie non intende tipi rigidi, eterni, a cui si debbono uniformare i nuovi pensieri, ma condizioni permanenti, necessarie dell'equilibrio, più o meno stabile, da cui si discostano, ma per ritornare, gli elementi della vita mentale e sociale. Così vi so-

no categorie per lo spirito individuale, che sono: Materia-Forza, Spazio-Tempo, Piacere e Dolore; categorie per lo spirito sociale, che sono: Divinità, Lingua, Bene, Male. Ecco come si formano: il concetto di materia si sviluppa dal numero infinito di corpi che si vedono nel mondo; il concetto di Spazio, con una serie di esperienze tattili e poi visive; il concetto di Tempo e di Forza è dato dal movimento, per cui una cosa in un luogo o ferma aveva un aspetto, e, in altro luogo o in movimento, è percepita diversamente. Queste categorie sono tenaci perchè costituiscono la prima condizione della vita mentale, senza di che ci sarebbe un'anarchia di sensazioni. Il Piacere e il Dolore sono categorie corrispondenti ai due poli, positivo e negativo del desiderio. Per sviluppare le categorie e renderle proprie ad un impiego sociale, occorre che il linguaggio sia sviluppato, perchè è quello che dà ad esse il sentimento della loro identità, le precisa e le sviluppa col mutuo rapporto. Ma in società, oltre che le percezioni, bisogna accordare i pensieri e le volontà, ed è appunto perchè gli uomini percepiscono quasi tutti nello stesso modo che i loro pensieri e le loro volontà si combattono; e per condurre quivi l'accordo è necessario che un modo di vedere le cose della natura domini tutti gli altri: così sorge la religione e il comando, impersonato in un capo, che è il primo germe dell'ordine sociale, come l'apparizione dell'Io è il primo germe dell'ordine mentale, individuale. La lingua è lo spazio sociale delle idee perchè, come lo spazio, si presta ad un numero illimitato di combinazioni. Si può anche compararre al Tempo perchè vi sono segni che esprimono sostanza e qualità, e segni che esprimono azioni. Insomma lo spazio e il tempo sono cataloghi di segni utili all'individuo per riconoscere se stesso in mezzo alle sensazioni e stati cangianti; la lingua è pure un catalogo di segni necessari per farsi comprendere dagli associati, per riconoscersi scambievolmente in mez

zo alle idee e volontà incoerenti. Vi sono altre analogie tra la vita individuale e la vita sociale. L'individuo nascendo porta con sè, come mezzi di azione individuale, istinti; come mezzi di azione sociale, l'uomo trova in società costumi che sono istinti sociali. L'origine del dovere nelle società è comparabile alla origine del volere della coscienza.

Ma non basta che la logica individuale e sociale realizzino il loro accordo interno; occorre distruggere il disaccordo fondamentale in modo da ridurre le due logiche ad una sola; non che non vi sia fra esse analogia, ma la loro qualità è irriducibile per quanto vadano sempre più avvicinandosi. Difatti ecco una differenza importante: la logica sociale deve conciliare i giudizi soggettivi di amor proprio, di vanità, di orgoglio, ciò che non ha equivalente nella logica individuale, che tenta di pervenire a ciò con la gentilezza, che consiste nel rendere gli orgogli invisibili e impalpabili col mezzo di menzogne compiacenti. Ogni gruppo sociale si stima assai e disprezza il vicino; e questo è un fatto un pò diverso dall'orgoglio, dalla vanità dell'individuo; a ciò non si rimedia più con la gentilezza, ma con la Gloria, che è l'orgoglio altissimo d'un uomo raddoppiato dall'ammirazione degli altri che così credono di appropriarsi parte della gloria; in questo modo un'individualità gloriosa, verso cui convergono le ammirazioni della collettività, è il miglior modo di conciliare gli amor propri antagonistici individuali e collettivi. Così si forma la coscienza sociale, che ha per equivalente la formazione della coscienza individuale in psicologia, e come questa è la prima categoria della logica individuale, così la gloria è la prima categoria della logica sociale. La società va divenendo sempre più un cervello collettivo di cui le cellule sono i cervelli individuali. Combatte l'ipotesi analogico-organica perchè, egli dice, la comparazione del telegrafo ai vasi sanguigni nulla prova, poichè il telegrafo non fa parte della società,

come invece i vasi sanguigni fanno parte dell'organismo individuale. Del resto con questa analogia il progresso sociale dovrebbe non solo differenziare, ma produrre ineguaglianze, mentre oggi si tende all'eguaglianza.

Tutto ciò che precede fa parte della logica sociale statica perchè ha lo scopo di cercare l'equilibrio dei desiderii, delle credenze. La logica sociale dinamica, o dialettica sociale, di cui ora ci occupiamo, spiega le operazioni con cui si ottiene l'equilibrio. Per avere un'idea chiara della logica e della teleologica sociale bisogna esaminare tutti i rapporti intercedenti tra due giudizii. Ed ecco i casi: *a*) posizione non logica e non teleologica: i due giudizii non si affermano, nè si negano, nè si aiutano, nè si contrariano, perchè l'eterogeneità degli elementi è precedente alla loro opposizione, che suppone un certo grado di simigliauza ottenuto da un principio di ripetizione; *b*) posizione antilogica ed antiteleologica: uno nega, l'altro che non nega, uno nuoce all'altro che non nuoce; *c*) due giudizii si nuocciono e si negano scambievolmente: insomma il disaccordo logico o teleologico, prima unilaterale, poi reciproco, ridiviene unilaterale, svolgendosi in senso inverso; *d)* uno nega uno che non nega, uno nuoce ad uno che non nuoce: questa è la stessa posizione ma con termini invertiti, della seconda, soltanto che questa guarda il caso del vecchio che si oppone al nuovo, quella del nuovo che vince il vecchio, che non ha più la forza di resistere: è questa l'ultima parte del duello. Vengono poi le forme dell'accordo logico e teleologico; *e)* uno afferma o aiuta un altro che lo nega o contraria; *f)* uno afferma o aiuta un altro che non lo nega e non lo contraria; *g)* uno afferma o aiuta un altro che fa lo stesso. Il passaggio dal disaccordo all'accordo rappresenta l'utilizzazione della distruzione stessa dell'elemento vinto (antropofagia, ecc.); il secondo disaccordo si ha quando, invece di distruggere, si utilizza (schiavitù); il

terzo quando si amalgamano: o collaborando o con mutua resistenza. v. *Imitazione*, *Invenzione*, *Opposizione*.

Loria (Achille). Italiano. Autore di: La sociologia, il suo còmpito, le sue scuole, i suoi recenti progressi; Problemi sociali contemporanei; ecc. ecc.

Lotta sociale. È analoga alla lotta per l'esistenza degli organismi: è uno dei postulati meglio riconosciuti della sociologia in generale e specialmente della dottrina etno-antropologica.

Passando dal campo biotico al campo sociale la lotta ha cambiato di natura e di obbiettivo: non è più tra individui, ma tra gruppi sociali (Gumplowicz, ecc.) o meglio ancora tra l'uomo e le forze naturali (Spencer, De Greef, Vaccaro, Ward, Martelli, Izoulet, ecc.); non è più per la sussistenza ma per la ricchezza (Loria), per il piacere (Novicow, Martello e in generale gli economisti), per il posto migliore (Lange, Colajanni, ecc.), per il dominio (Bagehot, Gumplowicz, Nietzcshe, ecc.).

M

Mac Clelland. Americano. Autore di: Social sciences and social schemes.

Mac Dougall (William). Inglese. Autore di: An introduction to social psychology (1909).

Mackenzie (Iohn S. Inglese). Autore di: Introduction to social Philosphie (1889).

Maiorana (Angelo). Italiano. Autore di: I primi principii della sociologia.

Matematico (metodo). L'applicazione dei procedimenti quantitativi o matematici alle scienze sociali è uno di quei casi comuni di analogia, di cui tutte le scienze hanno presentato e presentano degli esempi nel corso della loro formazione ed ulteriore svi-

luppo; casi che sono dovuti a quelle esigenze dal sapere in una data epoca e di cui la sociologia, come la scienza più recente e più comprensiva, ha esperimentato l'influsso nelle sue numerose e varie dottrine.

Posto ciò, vano sarebbe rimontare ai primi tentativi di applicazione dei procedimenti matematici alle altre scienze: basterà dire che dalla filosofia cosmica e dalle scienze naturali alla biologia, alla psicologia ed alla sociologia (e con essa a tutte le discipline sociali e specialmente all'economia ed alla politica) nessun ramo dello scibile è sfuggito a questa applicazione, quasi come un tributo di tutte le scienze dovuto alla più antica e più esatta di esse. Si può dunque ben dire che l'applicazione del procedimento matematico alle scienze sociali non è un fenomeno accidentale, ma la conseguenza legittima dello sviluppo delle scienze matematiche e fisiche al XVII e XVIII, ecc. In Francia è Pascal, e quasi nello stesso tempo Fermat, poi in Svizzera Bernouilli che gettano le basi della nuova scienza sociale statistica che, non paga di notare e classificare i fatti sociali, si sforza di sottometterli al calcolo delle probabilità. Pascal pensò pure di estendere il calcolo delle probabilità ai problemi metafisici del suo tempo, per es. per la credenza in Dio, e Laplace confutò i calcoli con altri calcoli. In Inghilterra Petty, nella sua aritmetica politica, si serve dei procedimenti matematici nell'interpetrazione dei fatti sociali: così in Olanda con Huygens, de Wit, Hudde, sotto l'influenza potente di Leibnitz, il calcolo delle probabilità, che si applicava da principio solo alle quistioni di giuoco, comincia ad essere applicato alle questioni morali e sociali. Bernouilli, D'Alembert, Condorcet, Lavoisier, Lagrange, Laplace e Fourier, per l'estensione maggiore data a queste applicazioni, si possono considerare come i precursori più diretti ed im-

mediati del Quetelet, seguito poi dal Cournot, dal Ievons, dal Walras ecc.

È opportuno e necessario quindi, per bene intendere quel che segue, dare nelle linee essenziali i principii del Quetelet, in riguardo all'applicazione del procedimento matematico alle scienze sociali. « Così i fenomeni morali, quando si osservano le masse, farebbero parte in certo modo dell'ordine dei fenomeni fisici; noi saremmo condotti ad ammettere come principio fondamentale nelle ricerche di simil natura, che quanto è più grande il numero degli individui che si osservano, tanto più le particolarità individuali, sia fisiche, sia morali, sia intellettuali, scompariscono e lasciano predominare la serie dei fatti generali in virtù dei quali la società esiste e si conserva ». « Come si potrà mai sostenere per esempio, senza assurdità, che il coraggio di un uomo sta a quello di un altro come cinque a sei; circa come potrebbesi dire della loro statura? Non si riderebbe forse della pretesa di un geometra, il quale seriamente sostenesse aver calcolato che il genio d'Omero sta a quello di Virgilio come tre a due? Senza dubbio simili pretese sarebbero ridicole. Fa d'uopo, dunque, prima di tutto, di ben intendersi sul valore delle parole e di esaminare se ciò che vogliamo è possibile, non dico già nello stato attuale della scienza, ma nello stato a cui potrá essa un giorno inalzarsi. « In certi casi s'impiegano misure non materiali, come allorquando trattasi di valutare la vita media per una nazione indicata o di stimare l'età alla quale si sposa l'uomo medio di quella nazione. Vi hanno ancora altri elementi relativi all'uomo, i quali non possono essere direttamente misurati, e che sono apprezzabili pei loro soli effetti: di questo numero fan parte le forze dell'uomo. Infine si possono usare misure di convenzione, come allorquando trattasi di valutare la ricchezza, le produzioni, il consumo di un paese e di paragonarli a quelli di un altro. L'apprezzamento delle doti fisiche dell'uomo medio

non offre nessuna reale difficoltà, sia che esse si possano direttamente misurare, sia che si apprezzino soltanto dai loro risultati. Lo stesso non avviene delle doti morali ed intellettuali; ignoro anzi se si pensò a misurarle prima del mio saggio sulla tendenza al delitto alle diverse età. Tentai, contemporaneamente, di mostrare il metodo da seguirsi in simili studii e le difficoltà reali che si presentano, allorchè se ne vogliano particolareggiare i risultati ». « Riassumendo quanto si disse sulla possibilità di misurare le doti dell'uomo, che sono solamente apprezzabili dai loro effetti, credo si possano, senza scrupolo, usare i numeri soltanto nei casi seguenti: 1. Quando gli effetti possono stimarsi col soccorso di una misura diretta, che mostri il loro grado d'energia, come quelli prodotti dalla forza, dalla velocità, dall'attività applicata a lavori materiali della stessa natura; 2. Quando le doti sono tali cho i loro effetti sono circa gli stessi, mentre le prime hanno un certo rapporto colla frequenza di questi effetti medesimi, come la fecondità delle donne, l'ubbriachezza, ecc. Se due uomini, posti in circostanza simile, si ubbriacassero regolarmente, l'uno una sola volta la settimana e l'altro due volte si direbbe che la loro tendenza al vino sta come uno a due; 3. Finalmente si possono ancora usare i numeri quando le cause sono tali, da tenersi calcolo tanto nella frequenza degli effetti, quanto della loro energia, quantunque, in questo caso, si aumentino assai le difficoltà e siano tal volta anche insolubili, con i pochi dati che si posseggono fino ad ora. Egli è quanto si osserva più specialmente rispetto alle doti morali ed intellettuali dell'uomo, come il coraggio, la prudenza, l'immaginazione, ecc. ».

Abbiamo accennato, a proposito dell'apprezzamento dell'indirizzo meccanico-economico in sociologia, ai tentativi dei filosofi, degli economisti e dei sociologhi per applicare il calcolo matematico e le leggi della meccanica allo studio dei fenomeni sociali, fer-

mandoci più specialmente sulle teorie del Winiarski, che è colui il quale ha più ampiamente ed energicamente sostenuto nel campo proprio della sociologia questo indirizzo. Da una breve rassegna di quanto è stato detto da coloro che sono ritenuti come i primi campioni di questo procedimento matematico-sociale (Whewell, Cournot, Walras, Ievons) si possono trarre come conclusione, le seguenti osservazioni:

a) il procedimento matematico-sociale è inteso come un procedimento caratterizzato da maggiore rigore scientifico, da una deduzione più sistematica, possibile non soltanto nel caso di quantità numericamente valutabili: difatti sono contemporaneamente applicabili i calcoli aritmetici, le formule algebriche, le figure geometriche, il calcolo delle probabilità;

b) il procedimento matematico-sociale non è sempre applicabile, ma è soggetto a riserve e ad eccezioni;

c) il procedimento matematico-sociale, infine, é sempre dichiarativo o sistematico, e non inventivo.

E' ben vero che, come sempre avviene, i seguaci sono andati più in là degli iniziatori, e questi tre corollari non sono stati egualmente da tutti ammessi; ma brevemente dimostreremo come da essi non si possa uscire senza cadere nell'assurdo, o traendo erronee conseguenze da principii notoriamente falsati ed inammessibili.

Tutta la quistione sta dunque nella materia a cui il procedimento si applica, giacchè, come si è sempre detto, il metodo scientifico non è che un mezzo per sistemare la materia di un dato campo di sapere allo scopo anche di scoprire nuove verità, ma deve, per ciò stesso, essere idoneo a questo scopo; e lungi dall'attribuire qualità, esso stesso è determinato dalle qualità della materia su cui opera. La questione perciò si riduce a vedere se i fenomeni sociali o psico-sociali siano, come quelli fisici, suscettibili di valutazione quantitativa, o se per loro natura,

non possono che essere valutati qualitativamente. La quistione del carattere quantitativo dei fatti psichici, e perciò anche sociali, si può dire che oggi sia la predominante ed assorbente di tutte le altre secondarie questioni che si dibattono nella filosofia. Da una parte i materialisti o positivisti sostengono ancora il carattere quantitativo; dall'altra gli spiritualisti o idealisti affermano il carattere qualitativo. Varie gradazioni o diverse conseguenze, volta a volta, si traggono da questi principii generali tanto per il metodo che per l'interpetrazione dei fatti e dei processi psichici e sociali, attuali ed avvenire.

Le forme delle grandezze pure non si possono applicare ai processi psichici, se non in misura assai limitata, come mezzi ausiliari, in via affatto provvisoria e secondaria. La legge del gran numero si riduce quindi, come già fu detto da altri: (Rümelin), a un puro metodo statistico, utilissimo per raccogliere dati, che solo la psicologia può spiegare (Ribot, Simmel, ecc.). Un errore comune ai vari procedimenti così detti esatti della sociologia è quello di dare grande importanza al numero bruto, che viene elevato a prima condizione di forza sociale, quasi come la statura e la forza organica dell'individuo. Ma è troppo evidente che non si è arrivati nè si arriverà mai, quantunque ciò si pensi da qualcuno, a ridurre i fenomeni qualitativi perchè, contrariamente a quanto poteva far supporre un'assurda interpetrazione del monismo naturalistico, c'è fra i fenomeni psichici ed i fisici non solo differenza di grado ma di qualità. Qualunque sforzo finora tentato in questo senso si può dire fallito.

Non vogliamo già ridurre tutto questo indirizzo di studii ad un puro gioco di spirito, ma tutte le riserve, le cautele, e le eccezioni con cui si vuol giustificare questo procedimento, provano che esso, per lo meno, non è il metodo più adatto e proprio della sociologia. Si è arrivati a ridurre questo procedimento

matematico-sociale ad un semplice espediente descrittivo e si è fortemente messo in dubbio anche il suo carattere più sicuro, quello cioè della esattezza, mettendo in rilievo le cause di errori di tali procedimenti e l'impotenza di eliminarli, specialmente nel campo dell'indagine sociologica.

Ma è chiaro che anche su tale questione non si posano bene le premesse: nella questione del metodo in generale, e particolarmente del quantitativo, si affannano tutti a dimostrare se esso sia o no applicabile in massima alle scienze sociali, e si dimentica di fare un'osservazione relativa: che cioè in tutte le scienze, per qualche fatto, teorema, fenomeno, ecc. che abbia requisiti richiesti, si può avere un' applicazione del metodo quantitativo; ma il metodo quantitativo non è proprio ed esclusivo di nessuna scienza, sebbene, secondo i principii metodici generali, esso in teoria e in astratto sia applicabile a tutte le scienze.

Si può dunque concludere che il procedimento matematico-sociale, ridotto nei suoi veri e giusti limiti, non è altro che uno dei tanti procedimenti parziali che, qualche volta e in certe condizioni, si possono usare su certe materie e riguardo ad alcuni problemi scientifici speciali; magari atto a completare i metodi propri della sociologia; ma sempre soltanto per chiarire, per sistemare, non per scoprire nuovi veri. v. *Sociologia meccanica*, *Sociologia fisica*, ecc.

Materialismo storico. E' la legge sociologica dello sviluppo sociale sulla base dei rapporti economici. Secondo alcuni è una dottrina sociologica (Stamler, ecc.), o di filosofia della storia (De Johannis, Loria, De Marinis, ecc.); secondo noi è una legge sociologica o un canone di critica storica (Labriola, Gentile, Croce, Asturaro, ecc.).

Il materialismo storico si fonda su questi principali postulati: *a*) il fatto economico è esclusivamente umano; *b*) è il fatto sociale più elementare;

c) è il fatto più primitivo della convivenza umana. E', come tutte le leggi sociologiche, unilaterale, facendo derivare dal fenomeno economico direttamente gli altri fenomeni sociali (Loria, Lafargue e i cosidetti marxisti puri); da altri è interpetrato con maggior larghezza, e secondo noi, a ragione, considerato come un rapporto di interdipendenza e di interazione rispetto agli altri fenomeni sociali.

Matteuzzi. Italiano. Autore di: I fattori della evoluzione dei popoli.

Meccanicismo. E' la spiegazione meccanica dei fenomeni cosmici (e sociali).

Noi lo abbiamo considerato come il secondo postulato su cui è basata la sociologia meccanica. v. *Sociologia meccanica.*

Mesologia. Disciplina che studia i rapporti degli individui con lo ambiente fisico esterno: è parte essenziale della sociogeografia.

Metacentroposofia. Scienza delle leggi dell'evoluzione sociale umana (L).

Metodo (nella sociologia). E' la via che la mente segue per giungere ad un determinato risultato, especialmente alla ricerca della verità ed alla sistemazione delle conoscenze. E' *naturale* se spontaneo; *riflesso*, se scientifico: questo poi è sistematico o descrittivo, se mira all'ordinamento; inventivo (analitico o sintetico) se mira alla scoperta delle conoscenze. L'importanza del problema metodico nella sociologia teorica e generale é capitale. Si tratta del solo metodo riflesso o scientifico, che è *uno.*

La materia deve precedere la forma: certo la sociologia esisteva come scienza prima dello studio dei metodi sociologici; e nelle lotte metodologiche si vede, in tutte le scienze, un segno della loro gran forza

e vitalità. Per raggiungere lo scopo comune, della costituzione scientifica della sociologia, ci sono diverse vie metodologiche, ed una buona ed appropriata teoria del metodo, in una scienza speciale; non consiste certo nell'escludere o nell'ammettere un metodo piuttosto che un altro con la guida soltanto dei canoni fondamentali della logica generale; ma nel contemperare e scegliere quegli elementi metodologici adatti a sistemare e ad investigare la materia e i rapporti di un dato gruppo di oggetti, non considerando il metodo come la leva unica, *deus ex machina* di tutto lo scibile, ma semplicemente come un mezzo per meglio e più facilmente sistemare ed investigare in un dato campo di studi. Il metodo deve studiare solo come bisogna disciplinare la mente perchè possa procedere nelle ricerche delle nozioni fondamentali della scienza e delle leggi dei fenomeni, senza entrare a discutere sulla natura di queste nozioni e sull'azione di queste leggi.

I primi sociologhi, in generale, non hanno sviluppato i problemi costituzionali (e perciò anche metodologici) della sociologia; specialmente poi quelli che, considerando la società analoga all'organismo o ad un fatto fisico, trovavano già nelle scienze precedentemente costituite e da cui prendevano le analogie, anche il metodo già pronto e fatto. Si aggiungano i gravi ostacoli obbiettivi e subbiettivi proprii dell'indagine sociologica, la mancanza di principii generali a cui ispirarsi e di un corretto metodo d'indagine e la leggerezza specialmente di alcuni fra i primi cultori della nuova scienza, la quale di questi ne ha avuto più delle altre ed anche molto autorevoli, certo per la natura sua stessa che, in mancanza di una sistemazione critica e rigorosamente scientifica dei principii fondamentali, poteva dare, ed ancora dà, facilmente luogo a presuntuose e vacue asserzioni. Ne è venuto così un caos in cui la difficoltà

propria del problema si trova ora complicata dalla confusione degli elementi estranei ed impuri.

Si può dire che i sociologhi, in rapporto al problema del metodo, si dividano in tre categorie: 1. quelli che non si preoccupano del problema o perchè lo credono già risoluto o estraneo alla scienza e fingono d'ignorarlo per non risolverlo; 2. quelli che lo trattano superficialmente e ristrettamente non per risolverlo ma per avere una qualsiasi guida nell'indagine; e 3. quelli che lo trattano di proposito. Per quelli della prima categoria è superfluo qui citare nomi ed opere: si può dire che dopo A. Comte, meno qualche accenno qua e là in opere di poca importanza, i sociologhi non si sono occupati del problema metodologico nè in bene nè in male, nè poco nè molto, fino a che dominava incontrastato il metodo analogico e l'evolutivo. Spencer stesso, il quale, nella sua vasta sintesi dello scibile, a proposito della scienza sociale, ha studiato altri problemi costituzionali della sociologia (classificazione delle scienze, ostacoli obbiettivi e subbiettivi) e in modo qualche volta finora insuperato, non ha egualmente trattato di proposito il vero problema teorico metodologico della sociologia. Per quelli della seconda categoria si può osservare che alcune questioni motodologiche non costituiscono tutto il problema metodologico di una scienza e che questo non può dirsi acconciamente trattato con qualche accenno isolato ad uno soltanto dei cómpiti della scienza, nè con qualche precetto secondario che non costituisce un vero e importante principio. Per quelli, infine, della terza categoria, è precisamente còmpito nostro, nella trattazione completa e teorica del metodo sociologico, di rilevare quanta e quale parte di utile e di nuovo essi hanno apportato.

Oltre alla definizione ed alla distinzione già fatta in principio, altre distinzioni o classificazioni dei metodi si potrebbero fare: ad esempio si potrebbe di-

stinguere tra metodi di ricerca e di constatazione, scientifici o generici o tecnici o parziali, propri o speciali e impropri o generali, a priori e a posteriori; ed infine, come a noi meglio sembra, in metodi dichiarativi, preparatorii ed esplicativi per designare e comprendere tutte le fasi ed i procedimenti del metodo, della sua funzione ed applicazione. Ma qualunque siano le distinzioni si può sempre ritenere che i periodi del metodo della scienza sono sempre costituiti da un'osservazione, classificazione, interpretazione e conseguente generalizzazione di fatti, e perfino previsione di tendenze, sia pure con la guida di una idea direttrice, che potrà anche esser ricavata da una deduzione da scienze precedenti (Asturaro) o da un'induzione affrettata, quasi invisibile ed incosciente, da fatti nuovi (Durkheim). Ben nota il Vanni che la lunga lotta combattuta tra quelli che possono dirsi i metodi logici generali, l'induzione e la deduzione, accenna a comporsi, e l'idea dell'unità dei metodi tende sempre più a trionfare. Ed era naturale che ciò accadesse, quando non si faccia la deduzione sinonimo di procedimento subbiettivo e arbitrariamente aprioristico, ma s'intende parlare di deduzione fondata su premesse che alla lor volta riassumono i risultati di precedenti osservazioni, si vede subito come essa non solo abbia tutti i caratteri e le condizioni della positività, ma costituisca al pari dell'induzione uno strumento indispensabile di qualunque ricerca scientifica. Come nell'unità degli oggetti e delle scienze ci sono le specificazioni proprie di ciascuna di esse, così anche pei metodi, accanto all'unità fondamentale c'è la specificazione, di una speciale tecnica, appropriata ad una data disciplina.

Perciò, si può dire, è ormai comunemente sentito che il metodo scientifico è il metodo logico, senza altra più particolare designazione, vale a dire il metodo unico, quantunque, secondo il predominio di una speciale operazione, prendá varii nomi che caratteriz-

zano particolarmente la speciale applicazione del metodo in una data scienza o in una data dottrina: così, ad es., può dirsi che nelle matematiche l'operazione metodica predominante sia la deduzione, mentre che nelle scienze sociali l'una e l'altra; così ancora nella chimica predomina l'esperimentazione, nell'astronomia l'osservazione, ecc.; ma non dominano mai esclusivamente.

La scienza, dunque, non è il metodo, ed una distinzione della scienza dal solo punto di vista del metodo non può avere, in senso stretto, alcun vero valore. Tutti i metodi possono, volta a volta, o nelle varie fasi di una scienza, trovar la loro applicazione in una scienza, come lo stesso metodo può trovare applicazione in più scienze, senza per questo poter concludere, nel primo caso, che esistono più scienze al luogo di una, e nel secondo che più scienze non ne costituiscono che una sola. Il metodo resta sempre un istrumento; non dobbiamo perciò far dominare lo scopo dal mezzo: lo scopo è la scienza. Ora il miglior metodo è quello che porta a migliori risultati, i quali, dato lo scopo da raggiungere, si debbono attingere dall'osservazione dell'evoluzione delle altre scienze precedenti e dalla successione logica delle operazioni, in vista di un dato scopo. Questi criteri servono pure per vedere se certe scienze sono tali, o pur soltanto metodi, indagando quale scopo effettivo hanno: così, ad es., la statistica dà il modo di raccogliere dati e somministra prove, e quindi è un metodo; così la logica dà il modo di elaborare i dati della realtà e del pensiero; così la storia, ecc.

Ma se il metodo unico o logico, da una parte sta a significare, inteso in un certo senso, un naturale e necessario contemperamento dei diversi procedimenti di indagine determinato dall'unità reale dell'oggetto e dall'opportunità d'indagine, di cui la mente umana deve servirsi per sistemare le sue cognizioni sopra un dato soggetto o scoprire nuove relazioni e verità;

d'altra parte, in un senso ormai abusato ed antiscientifico, sta a mascherare l'ignoranza delle vere e gravi difficoltà del problema metodologico e l'incertezza della via da seguire. Bisogna dunque distinguere ciò che è riconoscimento della complessività dell'oggetto e delle funzioni della mente che deve conoscerlo, da ciò che è invece semplicismo e confusione prodotti dall'ignoranza. Tutte le scienze impiegano tutti i processi logici e tutti i mezzi di investigazione che offre la costituzione del nostro spirito, ma ci sono però anche i metodi particolari, cioè una tecnica speciale, una specie di strumento di lavoro, senza di che la scienza non può dirsi costituita. Si può perciò concludere che, secondo i principii scientifici, un fatto o un oggetto può essere osservato, esperimentato in un certo senso, analizzato, descritto, comparato, classificato con altri dello stesso genere; poi, per una serie di ragionamenti, di inferenze, di sintesi, si arriva a stabilire o riconoscere assiomi, postulati, leggi; poi, per analogia si scoprono fatti governati dalle stesse leggi, e per ipotesi si spinge la deduzione a scoprire nuovi rapporti e leggi che debbono esser verificati, percorrendo la via in senso inverso, con la induzione. Nel caso speciale della sociologia noi già riassumemmo tutte le possibili operazioni del metodo, volta a volta predominanti, nel seguente quadro, al quale si apporta ora qualche modificazione di forma e di chiarezza più che di sostanza.

La sociologia ha per oggetto lo studio della

società
o
fenomeni sociali

che possono essere studiati *induttivamente* nel senso:

1. obbiettivo : osservazione
   - *a)* nel passato : storia
   - *b)* nel presente : monografia, inchiesta, met. statistico, grafico, matematico, ecc.
2. riproduttivo : esperimento
   - *a)* met. coloniale
   - *b)* met. patologico
3. negli elementi : analisi
4. nel complesso : sintesi
5. in rapporto agli altri nella qualità o quantità : comparazione
6. in rapporto agli altri nella posizione e successione :
   - enumerazione o classificazione
   - (met. genetico
   - » etnografico
   - » inchiesta monografica
   - » evolutivo)

e *deduttivamente*, dopo pervenuti alle leggi, per mezzo di:

1. ipotesi o generalizzazioni (met. finalista)
2. analogie (fisiche, biotiche, psichiche)
3. deduzione diretta (met. fisico)
4. verificazione o deduzione inversa (met. storico)

Posto dunque che si deve riconoscere in sostanza un metodo logico unico, con varî procedimenti particolari, senza entrare in una eccessiva specializzazione di procedimenti metodici, si può convenire che i due procedimenti tipici, universali ed eterni, in rapporto alla scienza, come quelli che trovano la loro ragione ed origine nella natura stessa della mente umana, sono

l'induttivo, dai fatti alle leggi, ed il deduttivo, dalle leggi ai fatti.

In riguardo alla sociologia, gli studi metodologici certo non abbondano nè hanno o potevano avere una grande originalità, la quale, del resto, in tale materia specialmente è quasi assurda e inconcepibile: è questione di scegliere uno dei procedimenti fondamentali, applicarlo più estesamente e costantemente, affinarlo e correggerlo nel rapporto della logica speciale di una data scienza e portarlo fino alle ultime conseguenze per ricavarne il maggior effetto possibile in un dato momento della scienza.

Ad ogni modo, tentativi più o meno lodevoli e diffusi, non ne sono mancati, tanto che si è potuto anche classificarli e prendere da essi le mosse per una nuova trattazione del metodo sociologico. Il Bernès ha classificato i metodi della sociologia sotto l'aspetto storico, dimostrando come la sociologia, successivamente basandosi sulle diverse scienze antecedentemente costituitesi, abbia da esse preso anche il metodo: ma questa classificazione se è ottima per dimostrare, come noi abbiamo fatto, quanto di nuovo e di proprio c'è nelle diverse dottrine sociologiche che a poco a poco si sono venute formando, non tiene abbastanza conto di quel criterio propriamente logico metodico che in questo problema deve predominare. Difatti quando si è dimostrato che la sociologia nella fase meccanica ha adottato il metodo fisico, che nella fase psicologica ha adottato il metodo psicologico, ecc., non si è fatto altro che constatare solo la adozione del metodo analogico e non si riesce a mettere in rilievo qual'è o potrebbe essere il metodo proprio della sociologia. Meglio il Worms ha tentato una classificazione dal punto di vista più propriamente metodologico che, prescindendo dalla data in cui la sociologia si è trovata in rapporto con qualche scienza precedente, si ferma piuttosto ad esaminare quali sono i rapporti attuali tra di esse, e quale aiuto la

sociologia può ricavarne attualmente. E' vero che, in certo senso, tanto l'aspetto storico che il logico si confondono. In tal modo una prima grande categoria di metodi si può così formare, basata sul principio generale a priori, che vi è un ordine di anteriorità tra le scienze, come tra i fatti che studiano, e le scienze posteriori si debbono basare su le anteriori.

I. Metodi a priori sono: *a*) matematico, *b*) fisico, *c*) biologico, *d*) psicologico, *e*) unilaterali-sociali, i quali, mentre i metodi precedenti si appoggiavano su una scienza precedente alla sociologia (anti-sociale), si appoggiano su una scienza sociale particolare, e si distinguono in due grandi categorie: 1. quelli che dànno importanza capitale ad un elemento sociale: *a*) ambiente, *b*) razza, *c*) popolazione; e 2. quelli che danno importanza capitale ad un fatto sociale (fenomeni economici, domestici, religiosi, intellettuali, ecc.).

II. Metodi a posteriori: mentre i metodi a priori sono basati sulla ragione, e sono perciò diversi secondo le viste particolari di ogni autore, il metodo posteriore è unico, essendo unico il punto di partenza, cioè la realtà obbiettiva, quantunque comprenda parecchi momenti distinti e si decomponga in alcune operazioni successive (raccolta dei fatti: osservazione, analisi) (aggruppamento dei fatti: ricerca di cause e leggi, sintesi).

A. Analisi: *a*) osservazione, *b*) statistica, *c*) monografia, *d*) inchiesta, *e*) etnografia, *f*) esperimento.

B. Sintesi: *a*) metodi del Mill, *b*) rapporti di coesistenza, *c*) rapporti di successione, *d*) classificazione, *e*) induzione, *f*) deduzione, *g*) analogia, *i*) ipotesi.

In sostanza anche noi seguiremo questa classificazione, che è basata sulle distinzioni più fondamentali della logica, ma crediamo che nei particolari debba essere cambiata in molti punti. Non è neppure necessario di avvertire, che altre più minute e secondarie distinzioni si potrebbero fare, ad es. quella basata sul carattere sistematico o inventivo, speciale

o generale, analogico o proprio di un dato metodo sociologico; anzi, a principio ci era parso che una grande e logica distinzione fosse da farsi tra i metodi soltanto sistematici o dichiarativi o inventivi, ma un più maturo esame ci ha convinti che tal criterio è soltanto secondario, tanto più se si tiene conto che nessun sociologo, usando a preferenza un dato metodo, fra quelli più comunemente ritenuti semplicemente analogici o sistematici (statistico, matematico, biologico, ecc.) vuol riconoscere questa limitazione, ma tende a trasformarlo in metodo inventivo.

Visto che il problema del metodo in generale ben poco ha richiamato l'attenzione dei sociologhi, per alcuni dei quali è del tutto inutile e superfluo sebbene per altri sia indispensabile; constatato, ad ogni modo, che non è possibile una identificazione del metodo con la scienza, di cui è solo un istrumento; riconosciuto che, pure essendo varii e molteplici i procedimenti metodici impiegati in una scienza, essi si riconducono sempre ed egualmente sotto un unico principio, che è quello della via uniforme delle indagini della mente umana per raggiungere una conoscenza; ci pare di poter concludere che il metodo proprio della sociologia sarà il metodo logico di tutte le scienze nella cui armonica unità i vari e molteplici procedimenti si avvicendano e si contemperano.

Per la natura della nostra mente e della nostra esperienza è egualmente vero o falso dire che la nostra conoscenza ed apprezzamento delle cose e dei fatti sia esclusivamente obbiettivo o subbiettivo, perchè se è vero che una relativa obbiettività si possa raggiungere nell'osservazione, è pur vero che una certa subbiettività (sebbene incosciente e perfino non voluta) è inevitavile: ogni cosa esiste in una data maniera in quanto è conosciuta e considerata in un dato tempo e in un dato luogo, in una parola, sotto un certo angolo visuale che è un prodotto e un ef-

fetto del clima sociale in cui viviamo: la psicologia ha abbastanza ormai chiarito questi fatti.

In conclusione, dire che i fatti sociali si debbano e si possano apprendere solo come cose, è egualmente erroneo e falso come dire che i fatti sociali si possano e si debbano apprendere solo come idee: i fatti sociali sono idee condensate, come le idee sono fatti in formazione. Perpetuare in questo campo il dualismo filosofico dello spiritualismo e del materialismo, come un riflesso di uno stato di cose più generale, qual'è quello della conoscenza in genere, in un problema scientifico particolare, qual'è quello del metodo della sociologia, non è giusto, perchè non risponde più allo stato vero del sapere contemporaneo; nè opportuno, perchè complica, falsandolo, il problema del metodo sociologico.

Difatti, come si è visto per tutte le scienze, l'unità logica del metodo è stata proclamata finalmente, dopo che invano si è tentato di elevare a metodo proprio di una certa scienza solo un certo procedimento metodico parziale: può predominare, volta a volta, secondo un momento o un problema in una data scienza, unprocedimento più che un altro, ma non mai sempre (in tutti i momenti), nè esclusivamente (in tutti i problemi), come si è visto avvenire per la psicologia e la biologia.

La sociologia, come scienza assai complessa, e più complessa delle altre precedenti, certo si doveva prestare meglio a questi malintesi e confusioni: . secondo il particolare punto di vista dei sociologhi essa ha per metodo proprio l'induzione o la deduzione, se pure non una forma speciale e parziale e imperfetta di procedimento, come si è visto. Si rispecchia in ciò, del resto, la varietà delle dottrine sociologiche delle quali nessuna è sufficiente e completa. Il principio dunque della relatività deve dominare anche nel problema del metodo. Ci dev'essere unità (metodo) che sia armonia complessa e generale di molte-

plicità e varietà più semplici e particolari (procedimenti): relatività nel tempo (momento) e nello spazio (problema). La complessività della sociologia richiede complessività di metodo, che è armonia di molteplici e adatti procedimenti, secondo il momento e il problema speciale che si discute.

Ad onta di tutte le discussioni sul problema del metodo nelle scienze sociali e nella sociologia, si è sempre finito, consciamente o no, col seguire un metodo logico unico, con varii procedimenti secondo i casi ed i momenti particolari della scienza e dei suoi problemi. Si è già potuto notare, come A. Comte, che è il campione del metodo induttivo obbiettivo in sociologia, faccia anch'egli larga parte al metodo deduttivo, passando dall'osservazione a riconoscere come base delle sue indagini, la deduzione delle leggi storiche, dando anche una certa importanza perfino alla previsione; e come Stuart-Mill, che è il campione del metodo deduttivo, dalla deduzione delle leggi più complesse dalle più semplici, passa a riconoscere che le leggi più semplici debbono essere determinate dall'induzione diretta; e lo stesso Durkheim, che rappresenta con spiccata unilateralità il metodo esclusivamente obbiettivo nella sociologia contemporanea, non sa difendersi completamente dalla deduzione. Si può anche aggiungere, che, a ben considerare i varii procedimenti ritenuti, secondo i casi e secondo i momenti, più o meno adatti per l'indagine sociologica dal Comte e dal Mill, si riconoscono tutti eguali, sebbene con una qualche varietà nel momento e nel corso delle loro applicazioni. E, alla loro volta, questo metodo e questi procedimenti del Comte e del Mill per la sociologia, non sono altro che gli stessi procedimenti del metodo in generale per tutte le altre scienze. Ogni scienza impiega l'osservazione, l'esperimento, la comparazione, sia pure storica, più o meno ampiamente, più o meno direttamente, più o meno propriamente; ed ogni scienza si serve dei va-

rii procedimenti metodici per due scopi: o per dichiarare e sistemare la materia raccolta e conosciuta; o per ricercare ed inventare nuove verità per il progresso della scienza stessa. E così come i diversi procedimenti sono lati dello stesso metodo unico, così le diverse teorie metodologiche non si escludono ma si completano e s'integrano a vicenda.

A. Comte non è in antagonismo con Stuart-Mill; ma i procedimenti deduttivi, a cui il Mill ha dato la preponderanza, sono ammessi come complemento dei procedimenti induttivi, che dal punto di vista del Comte debbono invece avere la preponderanza. Per la stessa ragione dell'unità fondamentale della mente umana e dei suoi metodi d'indagine, si può dire che tutti i procedimenti metodici, che si sono svolti nella sociologia, si trovino tutti, più o meno accennati o sviluppati, fin dalle opere di A. Comte e di Stuart-Mill, i quali del resto, alla lor volta, li avevano trovati già adattati e sviluppati in altri rami del sapere; e la questione per essi allora, come oggi per i moderni sociologhi, si riduceva e si riduce soltanto ad una questione di maggiore o minore adattabilità ed opportunitá, e se qualche notevole progresso qualcuno ha potuto constatare nella metodologia sociologica (Durkheim), questa si riferisce piuttosto a regole più rigorosamente enunciate e coordinate anzichè a nuovi procedimenti d'indagine: si tratta, in altri termini, di una maggiore precisione, non d'invenzione di nuovi strumenti di indagine.

Anche nelle trattazioni più particolari ed unilaterali del metodo delle scienze storiche o sociali o nella sociologia, spesso unificate e confuse si può vedere come nell'uso associato, contemporaneo e quasi confuso dei vari procedimenti alla stessa materia di indagine, predomini sempre il criterio dell'adattamento e dell'opportunità dei procedimenti allo scopo unico e supremo da conseguire.

Perfino quelli che, credendo all'infanzia della sociologia, ritengono dover essa anzitutto servirsi del procedimento descrittivo, in sostanza non intendono con ciò una semplice descrizione, che da per sè sola non costituisce metodo vero e proprio e sarebbe ben lungi dal costituire una scienza. Così, per es. pel De Roberty, la sociologia deve avere un carattore essenzialmente descrittivo.

Nello stesso senso, sebbene indipendentemente dal De Roberty, ritiene il Durkheim per l'esigenza descrittiva della sociologia, pur essendo di ben diversi principii negli altri problemi della scienza.

Una considerazione a parte merita a questo proposito l'Asturaro, il quale per la sociologia, dopo aver proclamato che essa, oggi almeno, non è che una scienza derivata, non esclude che possa nell'avvenire diventare una scienza fondamentale; ma, in ogni modo, essa ha per ora il metodo delle scienze derivate (deduttivo-induttivo), ed anche divenendo fondamentale contrariamente a quanto avviene per le altre scienze, il suo metodo rimarrebbe sempre il deduttivo-induttivo. Questo, in altri termini, equivale a dire che la sociologia è una scienza sui generis che fa eccezione a tutte le altre, anche per il lato del metodo; o che, ciò che è più logico, la forma del metodo, per quanto voglia darle tanta importanza, non è che una caratteristica molto secondaria della scienza, la quale, fondamentale o derivata, può servirsi delle stesse forme metodologiche, sebbène variamente e diversamente applicate, secondo i casi ed i momenti dei problemi e della scienza.

Quale dunque è ò sarà il metodo proprio della sociologia? Poichè per l'Asturaro la forma del metodo è determinata dalla qualità fondamentale o derivata della scienza, occorre vedere quale differenza esiste tra queste due categorie di scienze: le prime sono basate su una proprietà fondamentale, irriducibile della materia; le altre, invece, derivano da moda-

lità di questa proprietà alle cui leggi generali sono sottoposte. Come le matematiche, la meccanica, la fisica, la chimica hanno rispettivamente la loro proprietà fondamentale nelle nozioni di quantità e di spazio, di forza, di attrazione, di affinità; così anche la biologia e la psicologia, sebbene non da tutti ammesse, hanno le loro proprietà fondamentali nelle nozioni di vita e di associazione psichica, e sono quindi tutte le scienze fondamentali cioè induttive-deduttive; mentre la sociologia, la cui proprietà fondamentale, almeno per ora, secondo la maggior parte, non è stata trovata, è semplicemente una scienza derivata. Prescindendo per ora da una discussione, in che consista la proprietà e quali siano i suoi caratteri, è assiomatico che, come la proprietà psichica, nonostante poderosi e persistenti sforzi, non si può ridurre alla semplice proprietà biologica, così è assiomatico che la proprietà sociale non si può ridurre alla psicologia, e che nella società si presentano fenomeni che non trovano completa spiegazione nei fenomeni psichici, anche superiori. Ci sono alcune verità assiomatiche: come la biologia aveva la sua proprietà fondamentale, quando ancora questa non era scientificamente conosciuta o constatata; come la psicologia ha la sua proprietà fondamentale, mentre anche oggi è messa da molti in dubbio; così la sociologia ha pure la sua proprietà fondamentale, quantunque da moltissimi ancora non ammessa o non egualmente riconosciuta in un dato elemento. Si potrebbe dimostrare la fondamentalità della sociologia nello stesso modo spiccio con cui si è mostrata la fondamentalità della psicologia, dicendo che la socialità per la sociologia è quello che la psichicità o l'affinità, ecc., sono per la psicologia, per la chimica ecc.; si potrebbe anche aggiungere che la sociologia, come molte altre scienze, trova il suo carattere di fondamentalità nella generalità della sua funzione e del suo oggetto, come la psicologia, ad es., è considerata come

tale in quanto non si riferisce a questa o a quella forma concreta e particolare della realtà sociale, ma a classi generali di processi psichici. Come la biologia studia il processo per cui la vita organica nasce, cresce e si trasforma; come la psicologia studia il processo per cui la vita psichica si manifesta, si complica e si trasforma; così la sociologia studia il processo per cui la vita sociale si forma, si perpetua, si trasforma. E come la biologia, per lo studio dell'uomo, si basa sulle leggi organiche generali; come la psicologia, per lo studio della psiche umana, si basa sui principii biologici generali; così la sociologia, per lo studio della società umana, si basa sui principii psicologici generali. Dovunque, in conclusione, si debba trovare la proprietà irreducibile di una scienza fondamentale, è chiaro che l'Asturaro, che vuole ammettere perfino per la psicologia la proprietà fondamentale nell'associazione psichica, l'esclude poi un pò arbitrariamente dalla sociologia, perchè le circostanze sociali che rendono possibili prodotti psichici più alti non sono che semplici nuove condizioni di sviluppo della proprietà psichica elementare e generale dell'associazione psichica. Ma egualmente si potrebbe dire che le condizioni psichiche, che rendono possibili i prodotti biologici più alti, non sono che semplici nuove condizioni di sviluppo della proprietà biologica elementare della vita animale. Non basta ad ogni modo dire che una scienza fondamentale è induttiva-deduttiva, perchè per trovare la proprietà irreducibile non può servirsi della deduzione da altre scienze, giacchè questa proprietà quella scienza potrebbe trovarla in un modo negativo, anche se, dopo superati i principii deduttivi, rimane un residuo che non si spiega più con la deduzione da leggi conosciute; — nè che una scienza derivata è deduttiva-induttiva, perchè deducendo da leggi conosciute di scienze precedenti non fa che applicare un metodo già noto a materia nuova, ma compresa nella mate-

ria generale e fondamentale; giacchè allora la deduzione sarebbe intesa come un'analogia. In sostanza anche l'Asturaro mostra di ammettere questa possibilità, perchè dopo aver sostenuto, in generale, che le leggi nuove di una scienza fondamentale non si possono dedurre da quelle delle scienze precedenti, altrove ammette che un modo di trovare le nuove leggi è quello di esaurire prima la materia con la deduzione dalle leggi precedenti.

Anche il De Roberty ritiene che lo studio della proprietà fondamentale della sociologia si debba intendere come la conoscenza di un residuo inesplicato, dopo esaurita la conoscenza delle leggi precedenti, cioè, secondo lui, dell'interazione mentale, psicofisica e psicologica. In conclusione la psicologia fino a che non trova la specialità dei fatti psichici, che poi studia con il metodo delle cause attuali, si serve della biologia; così la sociologia si serve della psicologia fino a che i fatti sociali non diventano speciali. E non c'è difficoltà ad ammettere che la sociologia dipenda, al principio dalla psicologia, perchè appunto la psiche individuale non è qualche cosa di fondamentalmente diverso dalla psiche collettiva o sociale, pel motivo che da sola non è mai esistita e la reazione su di essa della società ha contribuito, con nuovi elementi e combinazioni, a formarla. Si concilia così il metodo deduttivo della sociologia, con il parallellismo psico-sociale che parrebbero escludersi.

E il problema del metodo in sociologia si può così riassumere e prospettare: data la personalità sociale (cioè l'uomo elemento sociale cosciente) e le sue manifestazioni e forme (correnti sociali e istituzioni), cercare le leggi del processo sociale per cui, dalle pessonalità sociali associate, sorgono correnti ed istituzioni sociali che s'incrociano, si perpetuano, si trasformano. Ciò che vuol dire: 1) che si presuppone la conoscenza delle leggi generali della natura umana psico-sociale; 2) che si presuppone altresì, se non esau-

rito, almeno sufficiente, il lavoro preparatorio sulla materia sociale; e 3) che, per conseguenza, la sociologia, senza arrestarsi alla deduzione delle scienze precedenti e senza perdersi nel lavoro preparatorio delle discipline ausiliari e delle scienze sociali in particolare, può trovare le sue leggi proprie di scienza fondamentale.

Metodologia. È la teoria del metodo in generale.

Miceli (Vincenzo). Italiano. Autore di Saggi di sociologia e di psicologia sociale.

Milieu. Vocabolo francese: ambiente; ma contiene qualche elemento di più del vocabolo italiano. La teoria del *milieu*, portato della filosofia e del metodo scientifico positivo, significa lo studio di tutte le influenze fisiche e sociali di un dato popolo in un dato momento (Taine).

Mismer (Charles). Francese. Autore di: Principes sociologiques (1880).

Basa tutti i fenomeni sociali sulla legge della gravitazione universale da cui derivano le leggi sociali: 1° della solidarietà, per cui gli uomini sono in fondo tutti gli stessi perchè derivati da una stessa forza, per la quale si sentono attratti scambievolmente fino a formare famiglie, città, nazioni, l'umanità; 2° della perfettibilità, per cui l'universo va migliorando, e così pure l'uomo, specialmente per merito della scienza che rende più facile e più bella la vita sottomettendo le forze contrarie della natura.

La pratica della teoria sociologica è nella politica, la quale è « la scienza dell'ordine e del progresso applicabile alla società ». La vera politica deve essere basata sulla scienza, senza di che essa non è in grado di prevedere e prevenire i fatti sociali.

La base di ogni associazione umana è la famiglia, la quale resta sempre il più importante e fon-

damentale organismo anche nello Stato: in ogni riforma dunque bisogna incominciare dalla famiglia. Poi viene il Comune che è il secondo stadio dell'associazione naturale, da ultimo lo Stato con le diverse forme di governo.

Monismo. E' l'unità, nel senso più ampio: unità di essenza, di natura, di sviluppo.

Noi lo abbiamo considerato come il primo postulato su cui è basata la sociologia meccanica. v. *Sociologia meccanica.*

Monogenismo. Indica l'unità d'origine dell'umanità (Quatrefage, Haeckel, Agassiz, Keane, Ripley, ecc.).

Secondo l'Haeckel tale ipotesi è ammissibile anche seguendo i principii darwiniani.

Ha le sue conseguenze in qualche dottrina sociologica. v. *Poligenismo.*

Monografia. v. *Inchiesta.*

Morale. v. *Etica.*

Moreno Nieto. Spagnuolo. Autore di: La sociologia.

Morselli (Emilio). Italiano. Autore di: Principii di sociologia generale.

Mutualismo. Indica quei consorzi tra due o più organismi, nei quali i singoli membri si aiutano mutuamente per i loro diversi e molteplici scopi. Quando il mutualismo ha luogo tra animali della stessa specie si hanno le società animali; e quando l'unione è molto intima si hanno le colonie animali.

E' usato analogicamente per le società umane dalla sociologia analogica organica.

N

Neo-Darwinismo. v. *Darwinismo sociale, Sociologia etno-antropologica.*

Neo-Lamarckismo. La dottrina biologica di G. Lamarck, modificata ed adottata da H. Spencer nella sociologia.

Neo-Positivismo. v. *Iperpositivismo.*

Nomenclatura sociale. v. *Inchiesta.*

Normalità. È il correlativo di *anormalità.*

Notazione sociologica. v. *Grafico* (metodo).

Novicow (Giacomo). Russo. Autore di: Conscience et volonté sociale; La lutte entre sociétés humaines (1893); ecc. ecc.

La sua dottrina è basata sull'analogia biologica, e dà grande importanza alla lotta per la vita nella società umana.

Nurture. Voc. inglese, usato come complementare di *natura,* (letteralmente: educazione, allevamento): indica tutti gli elementi di successo nello sviluppo umano individuale e sociale, non appartenenti alla natura (Galton). La natura designa gli elementi preefficienti e la *nurture* è postefficiente nell'azione sociale; la prima rappresenta l'eredità, la seconda l'ambiente; la prima è omologa alla *imitazione,* la seconda all'*opposizione* del Tarde (Ward).

O

Obbiettivismo. Nel senso sociologico e ristretto designa la dottrina del Durkheim, secondo il quale i fenomeni sociali debbono essere considerati obbiet-

tivamente come cose. v. *Durkheim*, *Obbiettivo* (metodo), ecc.

Obbiettivo (metodo). Il procedimento obbiettivo o fisico in sociologia rappresenta una estensione ed una nuova applicazione del metodo scientifico positivo già inaugurato da Galilei, secondo cui non bisognava affaticarsi intorno alle cause dei fatti ed alla ricerca dell'universale, ma bastava limitarsi a studiare i singoli fatti, a ricercare il particolare e tenersi al presente, alle cause attuali ed al fenomeno visibile. Anche la psicologia, in cui per la natura del suo oggetto il procedimento subbiettivo era indispensabile ed unico, ha tentato di sostituirvi il procedimento obbiettivo, ciò che a maggior ragione poteva fare la sociologia, la quale, al contrario della psicologia, potrá sperare di diventare obbiettiva. Sembra del resto che nel metodo della psicologia si sia seguita una via che ora si sta seguendo nella sociologia. Dal procedimento subbiettivo (introspezione) si è passati all'obbiettivo (osservazione dei fenomeni esterni-concreti): ora si segue una via di mezzo, con la teoria dell'attualità dei processi psichici in cui ha egual parte l'io pensante e il fenomeno obbiettivato. Ma il procedimento obbiettivo, lungi dall'essere in sociologia una pretesa di eccessivo rigore scientifico, potrebbe sembrare una prova dello stato elementare in cui ancora si trova. Nelle scienze costituite il metodo consiste nel definire *ab intrinseco*, cioè secondo le qualità essenziali, ma nelle scienze costituende non si può che definire *ab extrinseco*, cioè secondo le qualità apparenti.

Comunque, nella sociologia, il procedimento obbiettivo fu inaugurato da Ch. Comte, che, anche prima di A. Comte, subì l'influsso dello spirito positivo e scientifico dell'epoca e ne diede l'impronta agli studii morali e sociali. Egli tentò d'introdurre nello studio della morale e delle leggi (sociologia, a quanto

pare) i metodi che avevan fatto fare progressi così sicuri e rapidi alle scienze naturali; applicazione che non era nuova in alcune altre branche delle scienze morali.

Il procedimento subbiettivo, o psicologico, in sociologia rappresenta una reazione alle concezioni troppo schematiche e vuote, a forza d'esser troppo lontane dal periodo subbiettivo. Certo voler nella scienza e nella filosofia far gran parte al carattere personale (Fichte, Carlyle, Nietzsche, ecc.) può portare a misconoscere la vera essenza ed importanza delle teorie scientifiche e delle dottrine filosofiche, mentre si può ammettere che l'uomo ha un temperamento che in qualche modo si rivela anche nella sua vita raziocinativa. Ma affermare che lo spirito umano ha la sua importanza nella società dall'uomo e per l'uomo formata, è bene e necessario, e ciò si è fatto opponendo al metodo obbiettivo o fisico il metodo subbiettivo o psicologico. Da queste considerazioni si comprende come anche il metodo subbiettivo, da solo, non possa raggiungere lo scopo della ricerca scientifica: invero esso è basato sul principio che tutti i fatti sociali sono dominati dallo spirito, e gli atti che costituiscono la vita sociale sono coscienti, almeno ad un certo grado. A questo si può osservare: che la mentalità della vita sociale non è d'ordinario, nè altamente nè pienamente cosciente; non solo, ma la mentalità non è il tutto della vita sociale, che è pure formata da elementi materiali d'importanza capitale: la mentalità non è che uno dei dati. Ma, d'altra parte, tale elemento è così diffuso, importante ed influente che dev'essere tenuto nel debito conto anche se non si consenta a dare, come qualcuno vorrebbe, all'elemento subbiettivo una eccessiva importanza.

In conclusione, come per il metodo deduttivo e induttivo, per l'analisi e la sintesi, così anche pel metodo obbiettivo e subbiettivo, i rapporti reciproci sono così stretti e fusi che i due procedimenti si pre-

suppongono a vicenda e non è possibile separarli. Ciò ha dovuto essere ammesso non solo da chi ha sostenuto l'immensa superioritá del metodo obbiettivo, ma anche da quelli che sostengono la superiorità del metodo subbiettivo.

D'altra parte l'impossibilità o la difficoltà di poter apprendere obbiettivamente la realtà sociale non deve far proclamare l'assoluta superiorità e l'esclusivo impiego del procedimento subbiettivo, ma solo deve metterci in guardia contro gli errori e le difficoltà ben note. La scienza sociale trova ostacoli più gravi che quelli di qualunque altra scienza, che provengono dalla natura intrinseca dei fatti di cui si occupa e dalla nostra natura in quanto noi siamo gli osservatori di questi fatti e della speciale relazione in cui noi ci troviamo con i fatti da osservare. Vi sono difficoltà obbiettive: *a*) difficoltà dell'esattezza delle testimonianze; *b*) alterazione di esse nella distribuzione del tempo; *c*) e nello spazio. Vi sono anche le difficoltà subbiettive provenienti dall'intelligenza: *a*) assenza di una facoltá concettiva sufficientemente complessa; *b*) insufficienza di plasticità nella facoltà concettiva, che porta di conseguenza la tendenza automatica nell'interpretazione dei fatti e il predominio del giudizio di un'assoluta modificabilità o immodificabilitá della natura umana; e le difficoltà subbiettive provenienti dalle passioni: ogni emozione, di qualunque natura o grado, turba l'equilibrio intellettuale, e i giudizi degli uomini sulle questioni sociali sono falsati dalle emozioni (es. impazienza, odio, amore, ammirazione, fedeltà, ossequio all'autorità) e dai pregiudizi (pregiudizii dell'educazione, patriottismo, classe, politici, teologici).

Il procedimento obbiettivo in sociologia, almeno in teoria, fu proclamato dal Comte, che appunto sorse contro il procedimento subbiettivo e introspettivo e volle invece dare grande importanza all'obbiettivo, cioè allo studio dei fatti, oggetti, istituzio-

ni in cui si trova obbiettivato lo spirito dell'evoluzione umana e storica. In ciò egli, del resto, non fece che ridurre a sistema dottrine filosofiche incomplete e sparse, specialmente inglesi (associazionisti e sensisti), proclamando la superiorità della scienza e dell'esperimento. Bentham credeva che si potessero dedurre le leggi sociologiche dalle leggi bio-psichiche adoperando l'osservazione diretta come mezzo di verificazione; A. Comte invece sostenne che in sociologia l'esperienza storica trova le leggi e la deduzione dalle leggi bio-psichiche le verifica dando loro il valore di leggi. Ma non si può dire che tal procedimento, se, come si è notato, rappresentava un tentativo di rendere scientifica anche la sociologia, sottoponendo anche la materia sociale agli stessi procedimenti della materia fisica, e doveva considerarsi come un effetto dovuto ai principii scientifici in quella epoca dominanti, fosse niente più di un metodo analogico, e, come tale, inficiato da quei difetti e vizî propri delle analogie. E fin dal suo tempo vi fu chi, sebbene non a proposito della sociologia, ma pure di una scienza sociale, vide quanto di erroneo ci fosse in tale anologia fisica.

Questo procedimento obbiettivo o fisico è però forse il solo che abbia avuto, per opera principale del Durkheim, una grande diffusione ed importanza; ma ciò va dovuto al fatto che nessun altro procedimento ha avuto un'egualmente larga trattazione teorica, nè è stato cimentato alla prova altrettanto rigorosa e costantemente. E' necessario vedere per sommi capi su quali principii questo procedimento è basato e quali caratteri ha.

1. *Regole per l'osservazione dei fatti sociali:* considerare i fatti sociali come cose.

Finora si è usato un metodo subbiettivo, vale a dire si sono esaminati i fatti sociali alla stregua dell'idea che la mente si era fatta di questa cosa; il Durkheim invece vuole che i fatti sieno considerati

a sè, indipendenti, come cose al di fuori dell'uomo; e ciò non è difficile in quanto che nei codici, nelle opere d'arte, nelle mode, ecc. si hanno dei fatti autonomi. Dalla regola scendono dei corollari: 1. bisogna scartare sistematicamente tutte le prenozioni; 2. hanno poi un gran valore le definizioni, senza di che si genera confusione nell'apprezzamento e nella spiegazione dei fatti; 3. si deve scartare più che è possibile il dato individuale.

2. *Regole per la distinzione del normale e del patologico.* E' assai difficile fare questa distinzione, perchè non esiste un criterio obbiettivo sicuro, nè la salute si può identificaro con l'utile e col piacere, perchè ci sono fenomeni morbosi fisiologici (mestrui, vaiuolo, ecc.) e viceversa fenomeni normali patologici. Ma se ciò è difficile in biologia, ancor più difficile è in sociologia dove i fenomeni sono più complessi e la vita della società più lunga e varia. Ad ogni modo si può stabilire questo criterio, cioè: quando nella stessa società, nello stesso tempo, ecc. ci sono fenomeni generali, comuni, favorevoli alla vita sociale, essi sono normali; quando sono eccezionali, sono morbosi. Ne derivano, per lo studio pratico dei diversi fenomeni, alcune regole.

3. *Regole relative alla costituzione di tipi sociali.* Giacchè il normale e il patologico sono relativi ad una data società, occorre vederne le diverse specie, i tipi sociali. Come si formano? Da una parte i nominalisti storici che considerano le società come tutte diverse fra di loro e che non si ripetono mai; dall'altro i realisti filosofi che considerano tutte le società come riflessi diversi dell'unica legge dell'evoluzione: il Durkheim dice che è vero che prima di formulare una legge occorre conoscere i fatti (conciliando quindi storici e filosofi), ma solo i fatti significativi. Contro coloro che vorrebbero prima esaurire e completare lo studio descrittivo, storico della società per poi farne la scienza (sociologia, ad es. il De

Roberty), si può in primo luogo osservare che se nella scienza si dovesse aspettare una tale preparazione di materia prima di cercare le leggi, non si arriverebbe mai a niente, perchè i periodi delle ricerche scientifiche non sono immutabili, ma cambiano secondo le nuove esigenze metodiche, i nuovi punti di vista, i nuovi principii scientifici che si acquistano nel corso del tempo: si tratterebbe, quindi, nella migliore ipotesi, di preparazioni più o meno complete, ma sempre provvisorie. Ora, di queste preparazioni provvisorie di materiali, più o meno ricche e complete, la scienza ne ha, in tutti i campi, e forse più che altrove, proprio in quello delle scienze sociali, da molto tempo. Questa parte della sociologia che ha l'oggetto di trovare i diversi tipi sociali, si può chiamare Morfologia sociale. Bisogna dunque cominciare dall'elemento più elementare, che è quello che non ne contiene nessun altro, e questo è l'orda o clan: poi seguono gli altri secondo una regola.

4. *Regole relative all'esplicazione dei fatti sociali.* Il Durkheim, partendo dal concetto che in sociologia l'organo è indipendente dalla funzione, dà per l'esplicazione dei fatti sociali una regola. Il metodo per far ciò è, secondo alcuni (Comte, Spencer, ecc.), psicologico. Il Durkheim parla di metodo obbiettivo, ma ci sembra che voglia parlare di una psicologia collettiva, naturalmente diversa dalla individuale: si riassume in due regole. Riguardo poi all'origine dei fatti sociali ci è una regola: tutto dipende dall'ambiente che è composto di cose e di persone, cioè di volume e densità. Crede che per spiegare il presente bisogna ricorrere al passato: quanto all'origine della società, le teorie filosofiche si possono ridurre a due; 1. Rousseau e Hobbes, individualisti; 2. Spencer, ecc. sociali; ma il Durkheim pone la sua, la quale pur essendo basata sulla costrizione, considera questa come forza naturale che deriva direttamente

dalla società. Ma se la costrizione deriva dalla società, come può essere origine della società?

5. *Regole relative all'amministrazione (uso) della prova.* Vi sono diversi metodi di ricerche sociologiche, che sono poi quelli già usati per le altre scienze. Non vi è che un mezzo per dimostrare che un fenomeno è causa di un altro, ed è di comparare i casi in cui essi sono simultaneamente assenti o presenti e le relative variazioni concomitanti; quando si può osservar ciò direttamente si ha l'esperimento; quando non si può osservare che indirettamente si ha l'osservazione, cioè l'esperimento indiretto o metodo comparativo. Il metodo della sociologia è il comparativo, perchè consiste a stabilire dei rapporti di causalità, e, d'altra parte, i fenomeni sociali sfuggono all'esperimento. Comte voleva completarlo chiamandolo metodo storico, perchè egli vedeva nella società principalmente il senso dell'evoluzione storica e non semplici rapporti di causalità. Mill dichiara l'esperimento, anche indiretto, inapplicabile alla sociologia; ma per lui esso era invece applicabile tanto ai fenomeni biologici che ai fenomeni fisico-chimici più complessi; e i fenomeni sociali non sono che più complessi: quindi non vi è impossibilità ma solo maggiore difficoltà. Il Durkheim ammette anzitutto il metodo comparativo; esamina poi brevemente gli altri metodi, dicendo che se non tutti sono egualmente utili alla sociologia, sono tutti buoni, e si dichiara specialmente per il metodo però delle variazioni concomitanti che ritiene il metodo per eccellenza: per facilitare poi l'applicazione di questo metodo bisogna classificare in serie fenomeni sociali, che bisogna usare secondo certe regole.

Il metodo del Durkheim è obbiettivo perchè esamina cose sociali e non individui; ed i caratteri distintivi del metodo obbiettivo sono: 1. Indipendenza da ogni filosofia: finora la sociologia ha subito l'influenza di questa o quella dottrina filosofica predominante, e perciò non ha servito che ad illustrare i

diversi sistemi filosofici di nuovi fatti; oggi invece la sociologia dev'essere la scienza propria di un gruppo di fatti speciali, o fatti sociali; per le stesse ragioni la sociologia, come scienza, deve essere indipendente dalle dottrine pratiche o politiche. 2. Obbiettività del metodo: era stata proclamata da Comte e Spencer, ma come una formula teorica che non ha avuto applicazioni pratiche. 3. Specificità del metodo: avendo i fatti sociali una natura specifica, anche il metodo dev'essere loro proprio e speciale.

Contro il metodo del Durkheim si sono naturalmente opposte tutte le considerazioni già fatte contro il metodo obbiettivo in generale; ma se ne possono aggiungere altre a lui speciali, che provano sempre più l'inscindibilità dei due processi metodici obbiettivo e subbiettivo (che poi in fondo, ripetiamo, non sono che i processi stessi possibili della mente umana). Così, ad es., il Durkheim pone tacitamente a fondamento del suo metodo la deduzione, poichè incomincia con lo stabilire la necessità delle definizioni dei gruppi dei fenomeni da studiare e dell'astrazione di alcuni caratteri in parte con la deduzione delle leggi psicologiche e col postulato di causalità. Tale metodo inoltre si rivela impotente ad una completa e audace indagine scientifica, poichè, dopo avere enumerato tutte le regole del metodo, non arriva a stabilire nessuna legge o regola generale sociale, perchè crede che l'opera scientifica debba essere soltanto obbiettiva, cioè non debba proporsi alcun fine. Secondo il Worms le caratteristiche del metodo del Durkheim sono: 1. la sociologia dev'essere obbiettiva, 2. collettiva, 3. mecoanicista. Questi sono caratteri che contribuiscono alla precisione e distinzione dei fenomeni e alla ricerca delle cause più attendibili, cioè efficienti; ma, d'altra parte, questi caratteri, se intesi in un senso troppo ristretto o rigido, non conferiscono esattezza e verità alla sociologia: così, l'obbiettività non si può intendere in un senso

assoluto, perchè la sociologia e lo spirito collettivo non sono qualche cosa di distinto dagli individui; ed il meccanicismo non può dominare nella scienza sociale, perchè anche fra le cause hanno influenza le volontà degli uomini e queste volontà hanno dei fini. Oltre di ciò resta sempre l'irreducibilità dei fenomeni sociali o psico-sociali ai fenomeni fisici, cioè della quantità e della qualità dei fenomeni e della natura e del grado della loro conoscenza. v. *Durkheim*, *Obbiettivismo*, ecc.

Omogeneo. Ciò che è composto di parti o elementi qualitativamente identici. E' il carattere delle società inferiori, secondo Spencer; delle società evolute, secondo Tarde e De Roberty, ecc. Si oppone ad eterogeneo. v. *Differenziamento* (Legge del).

Omologo. Vocabolo improprio, per designare nella sociologia bio-analogica due o più organi (o istituzioni) che, quantunque diversi per struttura e funzione, derivano da organi (o istituzioni) primitivamente simili.

Ontogenesi. v. *Concordanza.*

Opportunità (ingl. *opportunity*). Vocabolo usato come complementare di *eredità* (Galton) e indica ogni forma di adattamento sociale che rende libere e spinge ad operare le forze psichiche dell'uomo (Ward).

Opposizione. Lo Schaeffle aveva, già prima del Tarde, intuito nella società la legge dell'opposizione, la quale si manifesta identicamente nei principii sociali e in quelli psichici: la società passa da un sistema al suo contrario; l'individuo da un sentimento, da un' idea ad un' altra opposta, e così pure i fenomeni incoscienti della coscienza individuale e collettiva sorgono e spariscono senza apparente ragione.

Nella teoria del Tarde l'opposizione ha, come la imitazione, di cui è la forza antagonista, una grande importanza scientifica come fatto sociale.

Ogni nostra conoscenza delle cose consiste a percepire fra di esse somiglianze e differenze. Ma oltre a ciò vi è un'altra grande classe di rapporti, cioè la combinazione originale delle due prime fuse insieme nei rapporti di opposizione, inversione e contrarietà. L' idea di opposizione non deve essere confusa con l'idea di accordo, nè con quella di semplice differenza, deve essere ritenuta nel senso di neutralizzamento ed equilibrio reciproco. Così la sorgente di ogni opposizione fenomenale è la neutralizzazione reciproca di azioni simili. Per controbilanciarsi, due termini debbono equivalersi, cioè debbono avere una comune misura, ciò che suppone la loro simiglianza ed eguaglianza dal punto di vista di cui si tratta: ne consegue che i termini opposti debbono essere egualmente positivi.

L'opposizione si definisce: « Quando due termini variabili sono tali che l'uno non può essere concepito come termine che può divenire l'altro, che alla condizione di percorrere una serie di variazioni che finiscono a uno stato zero, e di rimontare poi questa stessa serie di variazioni precedentemente discesa, questi due termini sono opposti ». Lo stato zero, come l'infinito, è intelligibile soltanto in un senso relativo. Ogni cosa può essere concepita nella sua condizione di non essere, cioè di equilibrio, di stabilità; e la funzione essenzialmente conservatrice, più che distruttrice, dell'opposizione, qui si rivela. Il Tarde in psicologia ammette la possibilità di coesistenza di due idee nella coscienza, senza di che non si potrebbero mai unire nè opporre. Dalla definizione della opposizione risulta che l'idea di tempo entra necessariamente nell'idea di opposizione, come una serie, una successione di gradi d'intensità, di credenze e desiderii. Gli estremi sono stati o azioni: le opposizioni statiche hanno per solo fondamento intelligibile, opposizioni dinamiche, più o meno dissimulate. Le prime si manifestano nella simmetria; le altre, sorgenti

dalle precedenti, consistono in fenomeni simultanei o successivi: se sono successivi la loro continuità si chiama ritmo; le simultanee possono essere in opposizioni raggianti o lineari; raggiante può essere centripeta o centrifuga; lineare prende il nome di polarità.

Questa classificazione è formale, costruita senza riguardo alla materia, e alla natura propria dell'opposizione. Da questo nuovo punto di vista si dividono le opposizioni in due grandi classi: 1. qualitative (o seriali); 2. quantitative. Le quantitative si suddividono in tre sottoclassi: *a*) opposizioni del più o del meno, relative agli aumenti o diminuzioni di una stessa quantità; *b*) opposizioni meccaniche; *c*) logiche, le quali due mettono a contatto forze fisiche o psicologiche, suscettibili di neutralizzarsi. Queste quattro categorie si seguono nell' ordine di generalità decrescente: l'opposizione qualitativa è teoricamente applicabile all'universalità dei fenomeni; l'opposizione quantitativa è ristretta al dominio della quantità; l'opposizione meccanica è ristretta ad una frazione di quantità, cioè alla forza motrice; l'opposizione logica ad una frazione di quantità, ma psicologica. Si può tracciare il presente schema:

I. Opposizioni qualitative o di serie (a)

II. Opposizioni quantitative { di grado (b) ; di forza o dinamiche { meccanica (c) ; logica (d)

Tutti i fenomeni che si seguono, stati d'animo, depositi geologici, ecc. sono concepiti in un ordine precisamente inverso. L'invenzione seriale implica, dunque, un giudizio portato sull'identità di un certo ordine a traverso e mediante due serie opposte. La nozione di ordine, distinguendosi da quella di serie, afferma la sua natura sovrana, più comprensiva di quella di spazio e di tempo. L'opposizione quantitativa di grado rientra nell'opposizione seriale, ma ha anche caratteri speciali, essa rappresenta la grande opposi-

zione di aumento e diminuzione, di cui la sorgente psicologica è nelle perdite o acquisti interiori. La nozione di sviluppo è legata a quella di quantità; dove agisce lo sviluppo si accrescono le quantità. Così se vogliamo comprendere la grande opposizione dell'Evoluzione e della Dissoluzione bisogna distinguere l'inversione seriale delle qualità sostituite, e l'inversione quantitativa dei gradi di accrescimento e decrescenza: la prima non si produce giammai normalmente nella natura (un cadavere non ritorna ovulo iniziale). L'origine delle idee di aumento o di diminuzione si deve trovare nel discernimento intimo del fatto di acquisire o di perdere. La condizione dello acquisto è il bisogno, il quale suppone una mancanza, un tipo predeterminato da realizzare, come scopo. Così ogni accrescimento di credenza presuppone come ideale, come scopo una credenza limitata e non infinita. Tale limite è segnato dalle fasi qualitative che gli esseri debbono percorrere sviluppandosi: senza qualità non si avrebbero quantità; e così inversamente: le variazioni qualitative suppongono variazioni quantitative e la quantità varia in due soli modi, o aumentando o diminuendo. Dunque anche nell' Universo ci è aumento o diminuzione di quantità e la conservazione dell' energia e di ogni altra quantità fondamentale, non deve essere concepita che come l'eccesso costante di tutte le innumerevoli acquisizioni degli esseri sulle dispersioni correlative.

Le opposizioni meccanica e logica possono essere ricondotte ad una sola e stessa nozione generale: opposizione del negativo e del positivo. Il carattere di questa opposizione sorge con evidenza osservando che un gran numero di proprietà, quantunque suscettibili di aumenti o diminuzioni, non comporta aumenti o diminuzioni negative (un morto non è più morto un anno che un giorno dopo la morte). Il Tarde, con gran copia di esempi, applica questi principii e li verifica in tutti i dominii della vi-

ta; ma a noi importano solo le opposizioni sociali. Il Tarde giustifica il suo indirizzo socio-psicologico perché la cosa sociale pura gli sembra un'astrazione, mentre tutti i fenomeni sociali sono dati dall'azione individuale degli uomini riuniti in forza della loro simpatia animale e presociale. La cosa sociale è distinta dalle cose psicologiche precisamente perchè essa ne è il composto, la sintesi, l'aggregato logico. Così possono esistere quantità sociali anche quando non esistessero delle psicologiche; per esempio, con la diffusione imitativa di certe predilezioni estetiche dell'udito e della vista, i grandi artisti creano forze sociali, indipendenti, a sè. La sociologia non è soltanto una psicologia ingrandita, ma anzitutto una psicologia esteriorizzata, utilizzata e trascendente. La quantità psicologica è la credenza o il desiderio suscettibile di passare, nello stesso individuo, da un gruppo, senza alterarsi; la quantità sociale è la credenza o il desiderio in tanto che comunicato o comunicabile da un individuo ad un altro, senza cambiare natura. E' un pregiudizio credere che tutto ciò che ha progredito fino ad un certo punto tenda ad abbassarsi: un progresso ha una causa interna, un regresso ha una causa esterna, cioè un'altra progressione. La morte è una regressione, mentre la tendenza universale delle cose è di progredire ed arrestarsi ad un equilibrio indefinito; la morte è una cosa contro natura, contro cui l'essere protesta con tutte le forze. Da tutte queste ragioni deriva che quando questo fatto regressivo si produce, non segue mai l'inverso della progressione; meno che quando una regressione è la traduzione inversa di una sola progressione. Un altro pregiudizio è quello di considerare la vita sociale come una serie di lotte ed inevitabili guerre. E' vero che in tutto il mondo sono conflitti, cioè i duelli logici e teleologici, ma il risultato ultimo e grandioso di tutti questi piccoli conflitti è l'equilibrio e il progresso sociale, il quale non

risulta dalla lotta, dalla concorrenza, ma dalla serie di buone idee apparse in cervelli geniali e proprie del loro tempo; dunque é l'adattamento e non l'opposizione la via del progresso. Essere complementari è cooprodurre, essere contrarii è intradistruggersi; espressi in questi termini il complemento e la contrarietà, l'opposizione e l'adattamento, sono quasi opposti e contrarii l'uno all'altro; il complemento e la contrarietà possono essere concepiti come contrarii o come complementari; difatti la funzione dell'opposizione è di neutralizzare, la funzione dell'adattamento è di saturare, ma essi producono egualmente diversità e libertà. v. *Imitazione*, *Invenzione*, *Logica sociale*.

Organismo. « E' la riunione di diversi organi in un tutto capace di vita, e pur non avendo nessun organo in sè la ragione della propria esistenza, serve a render possibile l'esistenza del tutto ». È usato impropriamente come sinonimo di società dai sociologhi bio-analogici.

Organodiagramma. v. *Grafico* (metodo).

Organogramma. v. *Grafico* (metodo).

Osservazione (metodo). E' l'attenzione portata su un oggetto o su un fenomeno per conoscerlo, descriverlo o spiegarlo. E' esterna (scienze fisiche e naturali) e interna (psicologia): in sociologia è nello stesso tempo, ma in disuguale misura, esterna (istituzioni) ed interna (correnti sociali). v. *Esperimento*, *Metodo*, ecc.

Overberg (Cyrus van). Belga. Autore di varii saggi di sociologia, specialmente monografici.

P

Palante (G). Francese. Autore di: Précis de sociologie, e parecchi saggi pubblicati specialmente sulla Revue philosophique.

Palinetica. E' la proprietà generale della materia, consistente in un adattamento attivo e reagente all'ambiente (w).

Parassitismo. Indica una associazione forzata utile per il parassita, ma dannosa per l'ospite.

E' vocabolo usato analogicamente per le società umane dalla sociologia analogico-organica.

Pareto (Vilfredo). Italiano. Autore di vari importanti saggi sociologici pubblicati quasi tutti sulla Rivista italiana di sociologia (1897).

Il Pareto, che si riconnette a quello indirizzo meccanico-economico degli studi sociologici, è anzitutto un economista, e pone perciò a base della sua dottrina sociologica la classificazione dei motivi delle azioni umane, che si possono dividere in tre classi, secondo che tendano a: *a*) sensazioni piacevoli, *b*) sviluppo fisico e intellettuale dell'individuo, *c*) sviluppo di un aggregato. Il complesso degli studî sul grado di piacere, di utilità individuale o sociale costituisce il dominio della scienza sociale.

L'evoluzione dei fenomeni sociali è cosa determinata e reale, ma si possono considerare altre evoluzioni ipotetiche per vedere in quali relazioni stanno con quella reale. E ciò è necessario perchè il non reale si studia appunto per scoprire le proprietà del reale, e spesse volte anche per influire sul fenomeno reale, dipendente dalle idee degli uomini di un dato tempo e di una data società, e modificarlo in avvenire verso il fenomeno virtuale che è lo ideale. Poichè ogni fenomeno sociale ha due forme: oggettiva, che stabilisce relazioni tra oggetti reali; e soggettiva, che stabilisce relazioni tra stati psichici: per conoscere il fenomeno oggettivo occorre dunque prima conoscere il fenomeno soggettivo, dal quale deve essere dedotto, perchè vi è in tutti i fenomeni sociali un ritmo psicologico che agisce, oltre alle cause economiche e sociali, essendo le azioni degli uo-

mini determinate più dal sentimento che dalla ragione. Così il fenomeno economico è uno dei fenomeni concreti sociali, ma non tutti, e quindi nessuna teoria economica può tenere il posto della sociologia, la quale invece le contiene come elementi che concorrono a formare quella sintesi, che, combinata con lo studio dell'evoluzione dei fatti reali, costituisce la sua ragione di essere. Ogni teoria (analisi) è basata almeno in parte sui fatti, ed ogni pratica (sintesi) è composta di teoria.

E' chiaro che la dottrina sociologica del Pareto, per quanto meno svolta, è in sostanza come quella del Winiarski, e perciò ad essa potrebbero rivolgersi le stesse critiche, le quali in sostanza si riducono ad una: il criterio economico esclusivamente quantitativo, comunque ampliato, non può essere il criterio sociologico.

Particolare. E' il correlativo di *universale*: ciò che appartiene a certe persone o a certe cose.

Patologia sociale. E' il nome dato dal Lilienfeld e dai sociologhi bio-analogici a quella parte della sociologia che tratta delle malattie o anormalità sociali. v. *Patologico* (metodo).

Patologico (metodo). E' uno dei procedimenti metodici della categoria dell'induzione, e più propriamente, secondo A. Comte, dell'esperimento. Anche in biologia, nei fenomeni più complicati, non è possibile l'esperimento vero e proprio, cioè nel senso delle scienze fisiche e naturali; ma in biologia, come in sociologia, i casi patologici costituiscono il vero equivalente scientifico del puro esperimento. v. *Esperimento*, ecc.

Patten (Simon N.). Americano. Autore di: Theory of social forces (1895); ecc.

Una delle teorie sociologiche più complete basate sull'economia è quella del Patten.

La vecchia filosofia non è basata su generali principii ma sulla serie di circostanze, in cui la razza ha vissuto: poichè le presenti circostanze sono diverse dalle precedenti, così occorre una nuova filosofia per spiegarne gli effetti. Ogni teoria sociale ha alla sua base una teoria psicologica. Finora l'evoluzione è stata studiata come un problema biologico, senza alcuna considerazione dell'elemento economico. Il contrasto fondamentale nell'evoluzione è tra ambiente ed organismo: ci è fra essi una connessione causale, in cui la causa è l'ambiente, e l'organismo è l'effetto: se l'evoluzione studia l'effetto, si è nel campo biologico, se la causa, si è nel campo economico, della scienza dell'utilità e dei beni. Gli oggetti che circondano l'organismo sono di tre specie: *a)* causa di piacere, e perciò desiderabili; *b)* causa di dolore, e perciò evitabili; *c)* indifferenti; insomma la teoria dei beni nell'economia è in realtà lo studio dell'ambiente dell'organismo. L'ambiente di ogni organismo è la somma delle sue condizioni economiche e cambia col cambiar di queste.

Un'evoluzione progressiva consiste nel potere spostarsi da un ambiente all'altro, e così evitare la lotta della concorrenza: il progresso continua fino a che è possibile l'adattamento di un gruppo a nuove condizioni. Una spiegazione del processo dell'evoluzione dipende dalla nostra conoscenza di tre gruppi di fatti, che sono l'oggetto della biologia, della psicologia e dell'economia: in primo luogo dev'essere studiato l'organismo perchè possa essere compresa la relazione degli uomini tra loro e le cause dello sviluppo e della decadenza di esse; nella psicologia si studia il meccanismo mentale a cui dànno luogo i fatti di coscienza, la composizione dei nervi e la direzione delle correnti nervose; in terzo luogo si studiano non gli atomi e le forze del mondo inorganico ma le peculiari formazioni di queste: per questo fatto è importante affermare il carattere statico della

crosta terrestre, perchè esso è la causa di tutte le particolarità nella evoluzione degli organismi. I requisiti per sopravvivere sono quelli dell'adattamento all'ambiente; e il progresso consiste in una facoltà di tale adattamento; esso è di due specie: 1. statico, consistente nell'adattamento all'ambiente; 2. dinamico, che consiste nell'acquisizione di nuove facoltà che rendono possibili nuovi adattamenti. Il progresso dipende dalla mente; ma in esso non bisogna considerare gli elementi più semplici, isolati, ma il meccanismo intero della mente: così in sociologia i problemi del meccanismo della società (istituzione) sono distinti da quelli relativi alle qualità degl'individui, membri della società. Si crea così un nuovo tipo di psicologia, capovolgendo i termini e studiando la mente come se fosse una società di unità coscienti, organizzate in un organismo per fini comuni. Nello sviluppo di un organismo c'è una tendenza a creare un gruppo di centri coscienti; il meccanismo mentale degli esseri è un risultato di queste tendenze. La psicologia della razza deve spiegare non solo la coscienza, ma una determinata coscienza, il potere di aver chiari i concetti dell'ambiente. La mente è il mezzo di adattamento allo ambiente, e per questo si richiedono due classi di idee: di cognizione, che dànno conoscenza dell'ambiente; di azione, che creano i movimenti nell'organismo allo scopo di adattarlo all'ambiente, di cui già ha conoscenza: le prime sono chiare ed oscure, le seconde forti o deboli. Da questi fatti deriva che le idee sono il prodotto del meccanismo della mente e questo è doppio: un tipo di sviluppo mentale porta ad idee più chiare dell'ambiente, mentre un altro porta a più vivide idee su cui è basata l'azione: le prime appartengono al meccanismo sensoriale, le seconde al motore; ci sono insomma due generi di nervi, quelli che vanno dal centro alla periferia (moto) e viceversa (senso).

Il piacere ed il dolore sono sentimenti motori (*motor feelings*).

Se non ci fosse un meccanismo mentale non ci sarebbe un sentimento motore. Le correnti motrici sono più rapide delle correnti sensorie: le passioni sono gli effetti dei bassi centri motori; le credenze sono dovute alle correnti motorie derivanti dai più alti centri da cui le idee sono riflesse. Questa classificazione dei sentimenti motori corrisponde alla classificazione di Hume sul contenuto della mente. Il raggiungimento del piacere è la forza che conduce allo sviluppo del sistema motore; lo sviluppo del sistema sensorio dipende dalla necessità di evitare le sorgenti di dolore; il relativo sviluppo dei sistemi motore e sensorio dipende dalle circostanze dell'organismo.

Su questa teoria psicologica è basata la teoria delle forze sociali. Per tracciare lo sviluppo delle forze sociali occorre prima conoscere le peculiarità della crosta terrestre. I beni che occorrono alla vita sono poco egualmente distribuiti sulla terra: quando i motori dell'animale sono pienamente sviluppati, i requisiti per la sopravvivenza non sono nel lato motore dell'attivitá mentale, ma nel sensorio; lo sviluppo di questi poteri sensorii dà all'essere una conoscenza più ampia delle condizioni ambienti e quindi rende più facile un buono adattamento. Ci sono due stadii di progresso: biologico, ch'è dovuto alla lotta per l'esistenza in un dato ambiente; sociale, ch'è dovuto alla necessità di trasferirsi da un ambiente ad un altro. Lo sviluppo delle forze sociali dipende da certe condizioni obbiettive e subbiettive; e la chiave di tali cambiamenti è nel meccanismo mentale.

Quando un animale va da un ambiente più generale, esso è determinato da condizioni fisiche; quando in un ambiente una condizione obbiettiva che determinò la scelta è rimossa, qualche idea o pensiero è creata dal meccanismo mentale: così l'obbiettivo e

il subbiettivo si suppliscono a vicenda. Il movimento di una società in un ambiente sempre più grande diminuisce la dipendenza dell'individuo dall'ambiente obbiettivo, e accresce la dipendenza subbiettiva: i requisiti di sopravvivenza divengono sempre più subbiettivi, ed il progresso dipende sempre più dallo sviluppo dei poteri sensorii.

Anche la conoscenza deve subire cangiamenti: essa dipende principalmente dal senso del tatto; si ha una estensione di essa quando si avvertono le differenze di certe vibrazioni dell'ambiente in cui si trova l'organismo; un'altra estensione si ha quando si analizzano gli esseri nei loro elementi riconoscendo le differenze tra esseri attivi e passivi; quando poi si è acquistato un concetto del mondo è possibile un'altra estensione della conoscenza, cioè tra il naturale e il soprannaturale. La conoscenza dipende dal contenuto del centro cosciente, ch'è un prodotto dell'attività dei centri di relazione: queste aree di conoscenze dipendono dalle idee di spazio e di tempo, e dai differenti stadii di sviluppo del potere sensorio.

Se ciò è vero ne deriva che nuovi centri di conoscenza mettono nuovi fatti sotto la attenzione del centro cosciente e i risultati dell'attività di quei nuovi centri sono credenze e convinzioni, ogni nuovo requisito di sopravvivenza modifica il meccanismo mentale e porta nell'attività nuovi gruppi di centri. L'essere progressivo passa a traverso due stadii in ogni ambiente: *a*) nuovi requisiti di sopravvivenza determinano nuovi poteri sensorii e credenze; *b*) le nuove credenze si consolidano e combattono le vecchie.

La credenza ha tendenze all'attività, e se questo processo è conscio, esso è una forma di ragionamento: lo scopo di ogni ragionamento è di portare l'armonia fra le credenze diverse; il ragionamento non estende, ma verifica e consolida la conoscenza; esso è uno sviluppo del lato sensorio della mente e

la sua azione cessa allorchè le idee sensorie sono in armonia tra di loro. Le credenze dunque sono dovute alle attività che l'ambiente permette ad un organismo. Negli esseri progressivi l'adattamento è continuamente disturbato dal passaggio da un ambiente ad un altro: se una credenza di un ambiente è utile pure in un altro, sopravvive nella sua forma all'ambiente originario: ordinariamente però il cambiamento d'ambiente porta la fine di costumi, di abitudini, di credenze che lasciano il posto alle nuove.

Nell'economia del dolore (*pain economy*) vi sono vigorosi poteri motori e deboli sensorii: essa è determinata dall'ambiente pieno di nemici contro cui bisogna difendersi sempre e in tutti i modi.

L'economia del piacere (*pleasure economy*) viene a svolgersi dalla prima, eliminate le cause del dolore. Il progresso consiste nel passare da un ambiente ad un altro più adatto: il vedere meglio la via più breve che porta al benessere è causa di progresso. ¿Ora la razza umana è in un periodo di transizione dall'economia del dolore a quella del piacere.

La vera società è una repubblica sociale (*social commonwealth*) di cui il fine è il benessere degli individui, assicurato dai calcoli coscienti e da impulsi sociali. Confrontiamola con la società attuale. In una repubblica sociale i primi legami dovrebbero essere costituiti dalle forze economiche (condizione di produzione, di consumo armonico e vario); col progresso della razza questi gruppi di beni armonici costituiscono la base di parecchie istituzioni sociali. Dunque le forze economiche sono sufficienti a creare potenti vincoli tra gl'individui: i vincoli economici sono gli effetti di un calcolo di utilità più o meno conscio. Gl'ideali della razza sono una conseguenza dell'istesso processo a traverso il quale si sono formati gli armonici gruppi di consumo. Ciascun gruppo di beni capitali ha un certo valore per il produttore e aggiunge una certa somma alla sua utilità.

In una repubblica sociale dopo la formazione di certi ideali economici, gl' ideali estetici sono i primi ad apparire come una conseguenza immediata degli economici. Gl' ideali e gl'impulsi religiosi costituiscono il terzo gruppo di forze sociali: gli estetici tendono alla migliore utilizzazione delle condizioni presenti; i morali tendono alla realizzazione delle permanenti possibilità della nostra esistenza cosmica. Queste tre classi d'ideali costituiscono limitazioni per non far perdere di vista il fine sociale agli individui nel perseguire il piacere.

La presenza dei nemici e la necessità di un forte governo hanno spinto gl'individui a sottomettersi ad un'autorità centrale; una reazione contro questa tendenza eccessiva ha provocato l'individualismo. Una istituzione è il mezzo di realizzare un ideale; le attività di un individuo si uniscono e cooperano alla sua realizzazione.

Le istituzioni sono di due specie: *a*) di produzione; *b*) di consumo. Il tipo di morale basato sulla economia del dolore è la retribuzione: dalla presenza dei nemici nasce una speciale forma di morale. I più alti ideali sono quelli che si riferiscono all'avvenire della razza e agiscono come forze sociali determinanti la condotta. La religione fu la prima ad apparire come forza di unione tra gli uomini: il culto degli eroi, che difendono dai nemici, è nella necessità dell'intelligenza di sorpassare i naturali ostacoli del progresso; e ciò è dovuto all'economia del dolore che ha determinato queste speciali condizioni, mentre che nell'ordine naturale di sviluppo la religione appare ultima nella serie dei fenomeni.

Quando una razza è sotto l'influenza della economia del dolore, l'ordine degli ideali non è normale. I motivi economici diventano una forza determinante dopo che sono rimossi i mali derivanti dall'economia del dolore. L'ordine normale delle forze sociali deve dipendere dall'ordine in cui i poteri mentali

dell'uomo si sono sviluppati. Il progresso sociale si sviluppa secondo i poteri motori e i motivi creati dal dolore e dal piacere. Gli stadi del progresso dipendono dalla crescente chiarezza delle idee sensorie e dalle nuove possibilità di adattamento all' ambiente che esse permettono: nel primo stadio (economico) la ricerca del cibo è la sola causa dello sviluppo mentale; gli istinti economici risultano dai metodi usati nella produzione e gli estetici dal mezzo con cui questi sono consumati. In questi due stadii le relazioni coscienti sono tra l'organismo e certi oggetti dello ambiente, considerati dal punto di vista dei poteri sensori: i sentimenti morali dipendono dal potere di percepire questi oggetti come un intero; il pensiero cosciente di un ambiente è un essenziale elemento in ogni giudizio morale. Il principio del sentimento religioso consiste non solo nel potere di concepire l'ambiente esistente, ma un altro in cui la esistenza è possibile: la religione riguarda la relazione tra diverse specie di esseri in diversi ambienti, il suo scopo è il dominio dell'universo per mezzo degli sforzi uniti di tutti gli esseri intelligenti.

Gli ideali della razza sono i più alti tipi di forze sociali: dirigono la scelta degli individui nello ambiente; il crescere del potere sensorio modifica gli ideali accrescendo le cognizioni e quindi le possibilità di adattamento. Con l'economia del piacere tutti gli ideali estetici, morali, religiosi, cambiano, ed avvengono importanti modificazioni negli ideali della razza. Lo studio del progresso umano resta uno studio della razza dominante nel suo ambiente più favorevole. Le leggi del progresso umano non sono quelle del progresso sociale: i problemi dell' umanità sono religiosi, quelli della società umana sono civili, e sono basati sugli istinti, costumi ed ideali civili che determinano la condotta della vita, e perciò diventano forze dinamiche. Nell'economia del dolore le lotte sono tra nazioni e tra classi della stessa nazio-

ne, nell'economia del piacere le alte regole di condotta nella vita si sostituiscono alle lotte, e poichè i tempi antichi erano soggetti all' economia del dolore e quelli moderni tendono all'economia del piacere, così ai sistemi di lotta si va a poco a poco sostituendo quello di un ideale democratico di giustizia e di pace. v. *Sociologia economica*, ecc.

Pedagogia. Il carattere pratico e normativo dell'etica (e secondo alcuni perfino della sociologia) e gli stretti rapporti di questa con la pedagogia, ha naturalmente fatto rivolgere l'attenzione sull'influenza dell'esigenza sociologica anche nella pedagogia, la quale pure, come tutte le altre discipline, ha incominciato soltanto col constatare alcuni rapporti ed attinenze con la sociologia e per poco non ha finito, anch'essa, col sostituirsi a quella. Da prima si considerava la pedagogia come una derivazione soltanto della psicologia, nello stesso modo che l'arte della morale dalla scienza morale, ed infatti i rapporti della pedagogia con la psicologia sono da parecchio tempo soggetto accurato e importante di studio specialmente in America. Più recentemente soltanto (ed è questa un'altra prova della moderna esigenza sociologica in tutti i campi dell'attività umana e del sapere) si è incominciato a far oggetto di studio speciale la pedagogia in rapporto alla sociologia; ma, come bene osservava il Vanni (e la sua osservazione è ancor oggi verissima) « la considerazione che la funzione educatrice è funzione eminentemente sociale, non basta a giustificare l'intervento della sociologia. Certo è che per comprendere le condizioni di adattamento dell'individuo alla società non si può prescindere dall'evoluzione di questa, vale a dire dalle leggi della sociologia. Deve dunque ritenersi per un progresso notevole il riavvicinamento delle due discipline; ma finchè non si determinano in modo concreto, partendo da un concetto esatto della sociologia,

i rapporti che la scienza dell'educazione ha con essa, il riavvicinamento non sorpassa i limiti di vuote e praticamente inefficaci generalità ». E sembra esagerato il dire che l'educazione dev'essere considerata come un processo di trasformazione sociale, che non può avvenire se non avendo di mira un ideale umano sociale che si evince dallo studio di una data società ad un dato tempo: così, ad es., lo sviluppo di un tipo sociale di cooperazione da sostituirsi all'attuale dominante tipo di competizione, ecc.

Da queste esagerazioni nel considerare l'educazione e la sua influenza sociale, discendono naturalmente le altre esagerazioni sulla autonomia ed importanza scientifica della pedagogia. Mentre la pedagogia, dice il Tompkins, è basata sulle relazioni dell'individuo con l'io obbiettivo ed universale, la sociologia è basata sulle relazioni dell'individuo con le istituzioni della società come prodotto della stessa. La sociologia fornisce i mezzi che la pedagogia deve utilizzare, mentre la pedagogia fornisce alla sociologia le leggi dello sviluppo individuale, da cui la sociologia deve essere pure regolata. Mentre la pedagogia considera come l'individuo vive nella vita complessa dell'ambiente, la sociologia considera la migliore organizzazione degli agenti sociali per lo sviluppo del processo vitale.

Anche volendo ammettere la grande importanza che ha l'educazione nella società, e che, per conseguenza, la pedagogia abbia strettissimi rapporti con la sociologia, resta pur sempre che per il contenuto e l'origine il fatto pedagogico è eminentemente pratico e psichico, sia pure psico-collettivo; quindi la pedagogia, che studia questo fatto, sarà una disciplina pratica e psicologica collettiva. « Dalle sue attinenze con la psicologia, dice il Resta de Robertis, trae la pedagogia moderna il suo carattere scientifico e progressivo. Ogni incremento della psicologia è, presentemente, incremento acquisito della pedagogia ».

« Con la psicologia collettiva scolastica, come necessario aspetto dell'educabilità, e con lo studio della medesima la pedagogia trova nell'etnologia, nell'ideologia, nell'arte, nei sistemi pedagogici nazionali, nelle convivenze scolastiche, nella topografia, nell'etnografia, nell'economia politica e nella loro dinamica sociologica le condizioni in cui si sviluppa la psicologia collettiva delle scolaresche, e si riferisce a tali scienze sociali in specie ed alla sociologia in genere, non per le finalità sociali dell'educare, ma per lo studio, finora intentato. di un nuovo e reale soggetto di educazione, quello della collettività e delle relative forme di psicologia ».

Così, per quanto si avanzi una concezione della pedagogia ben più ampia e scientifica di quelle finora dominanti, si può ammettere il còmpito sociale di questa nuova disciplina scientifica sociale; ma, nello stesso tempo, si viene a ridurre nei suoi giusti limiti le soverchie pretese che i troppo miopi ed unilaterali cultori di una disciplina possono avanzare, quando hanno perduto di vista l'insieme dei fenomeni tutti nel loro complesso e delle relative scienze e discipline, che è uno dei precetti più saldi di ogni filosofia, e della filosofia positiva e sociale in special modo, la quale solo così ha potuto evitare i danni e gli errori delle specialità nella scienza.

Personalità sociale. « E' l'individuo umano-sociale; è il vero elemento minimo sociale, considerando in essa il prodotto di una evoluzione sociale passata ed il principio di una evoluzione sociale futura ».

Pikler (Jules). Ungherese. Autore di saggi di sociologia.

Pioger (Iulien). Francese. Autore di: La vie sociale, la morale, le progrès.

Segue la dottrina sociologica basata sulla analogia biologica.

Pletologia. Nome generico dato alla scienza delle

masse umane (Lexis), analogo, presso a poco, a Demologia (Engel) e a Demografia (Guillard), che ha per oggetto però soltanto i rapporti esteriori tra individui viventi in società. E' perciò erroneamente da qualcuno considerata come una specie di sociologia.

Poligenismo. Indica la molteplicità di origine della umanità. E' la base delle dottrine etno-antropologiche in sociologia, che fanno consistere il fatto sociale in una lotta di razze o di gruppi umani (Gobineau, Gumplowicz, Lapouge, Ammon, ecc.) v. *Monogenismo.*

Politica. Per gli strettissimi rapporti che fin dall'origine e nell'antichità vi furono e vi sono tra la sociologia e la politica, tanto da far promiscuamente considerare allo stesso modo, nelle classificazioni delle scienze tanto le scienze sociali che le così dette scienze politiche, nella definizione della politica si producono ancora una volta tutti quegli stadi diversi di rapporti che già si sono più volte esaminati a proposito delle altre discipline sociali. E' ben noto che si deve all'origine pratica della sociologia in A. Comte il principio delle discussioni dei rapporti tra sociologia e politica, che ancor oggi si perpetuano per la indeterminatezza dei principii logici generali che ancor dominano pur troppo nella sociologia; ma è altresì vero che richiamando certi precedenti storici della scienza politica, si può vedere come la sociologia moderna, intesa nel suo vero significato, vi sia già contenuta in germe. E' comunemente ritenuto che nell'antichità greca la politica fosse tutta la sociologia: molte verità, oggi proprie della sociologia, furono intuite, se non sviluppate convenientemente, dai primi politici greci (Platone, Aristotele, ecc); quantunque gli antichi non avessero intuito il principio essenziale e fondamentale dell'evoluzione o progresso o trasformazione umana sociale. Ma sia questa o altra l'origine della sociologia e della politica, non

bisogna confondere, ancor oggi, come purtroppo da qualcuno si fa, la teoria con la pratica, la scienza con l'applicazione, un problema con un altro. Così per es., pure ammessa l'origine comune da identiche correnti sociali del socialismo e della sociologia, ciò non implica menomamente l'identità delle due correnti stesse di cui l'una il socialismo, rappresenta per dir così una parte politica (nel senso più ampio ed etimologico); e l'altra, la sociologia, una parte scientifica (puramente intellettuale). La fusione di queste due correnti prima di Comte, Marx, ecc. e la susseguente specificazione, sono anzi una prova che in tutti i fenomeni sociali, c'è una tendenza, per la quale, sviluppandosi ed ampliandosi, dall'indistinzione primitiva nascono o si sviluppano nuovi fenomeni: ciò, per conseguenza, dovrebbe far concludere per una maggiore autonomia ed indipendenza scientifica della sociologia dalla politica, dalla pratica in genere, e, nella specie, dal socialismo. Affermare l'identità di origine e, magari fino ad un certo punto, di contenuto delle due correnti sociali che hanno portato alla formazione del socialismo e della sociologia, non vuol dunque dire che esse, oggi e sempre, debbano restar confuse. Una cosa è tendere per impulso sentimentale, o magari per ragioni teoriche, ad una forma di politica; ed altra cosa è intraprendere lo studio di certi problemi sociali dal punto di vista esclusivamente scientifico: possono le due cose essere confuse, come pur troppo spesso avviene, ma ne nasce una confusione di principii, di metodi e di conseguenze in cui ne discapita la scienza e non ne guadagna la politica: la scienza deve essere scienza, quantunque in ultima analisi, anche essa, come attività umana e sociale, non possa mantenersi al di fuori delle correnti vive della vita.

La definizione che più ci sembra appropriata, dati i nostri principii, per la politica, ci sembra ancora quella classica dell'Holtzendorff, secondo cui la politica « è una disciplina che determina i còmpiti dello

Stato entro la società, di cui è il rappresentante, e nella universale società degli Stati cui appartiene, e i mezzi pel retto conseguimento dei còmpiti stessi ». Difatti, meglio non si potrebbe esprimere che la politica è una disciplina (non scienza) che ha lo scopo di determinare i còmpiti dello Stato (non della società) e i mezzi pel conseguimento dei còmpiti stessi (quindi, pratica). E, più o meno, quasi tutti, pur ispirandosi a teorie ben diverse, si sono attenuti a questa precisa e completa definizione, pur anche quelli che vogliono fare della politica una scienza. E, difatti, o si parte da un concetto erroneo di scienza, oppure, pur essendo costretti ad ammettere lo scopo ed il còmpito eminentemente pratico della politica, si attribuiscono a questa altri còmpiti che evidentemente sono dovuti alla sociologia o a qualche altra scienza sociale. A proposito della teoria del Ratzenhofer, che è il maggiore rappresentante dei politici sociologhi, il Gumplowicz illustra il concetto sociologico dello Stato e il còmpito della politica. La dottrina politica del Ratzenhofer ha molti punti di contatto con la dottrina sociologica del Gumplowicz, il quale aggiunge altre considerazioni per cercar di dimostrare la necessità dell'esistenza di una scienza politica.

Lasciando da parte ogni discussione sulle particolarità di questa dottrina possiamo, pel nostro attuale argomento, rilevare che ogni sforzo per dare alla politica il carattere di vera scienza è vano, e riposa sopra un concetto erroneo di scienza. La politica, come la morale, può tutt'al più essere una scienza pratica; può anche essere divisa, come ogni disciplina, in due parti, cioè nella parte teorica che detta i principii e le leggi che debbono regolare la azione, e nella parte pratica, cioè nell'esplicazione della azione stessa. Ogni fenomeno sociale, tanto il fenomeno morale che l'economico, ecc. così anche il politico, è suscettibile di questa duplice trattazione in certo modo indipendente dallà sociologia ed autono-

ma, ma questo non è sufficiente a dar ragione della esistenza di una nuova scienza. Sicchè, concludendo, e riferendoci ai retti principii positivi, si può dire che « la Politica è la pratica sociale nel suo senso integrale: è la sociologia applicata. Come scienza essa ha il còmpito generale di stabilire, al lume dei risultati della ricerca sociologica, i criteri supremi della pratica sociale, ovvero i fini, i limiti e i modi possibili dell'azione riflessa umana sulle necessità sociali, ossia delle reazioni pratiche alle necessità storiche, o come disse il Comte, della modificabilità sociale. A questa suprema valutazione debbono far capo le serie delle applicazioni concrete già sistemate, ovvero delle discipline che si versano intorno ai fini, ai limiti, ai modi certi delle singole applicazioni pratiche relativi agli ordini delle attività naturali dei corpi sociali. Questi fini, limiti e modi certi sono dati dalla legislazione, che è il mezzo specifico delle applicazioni pratiche sociali, la forma propria di tutte le concrete determinazioni della politica, e quindi la funzione per eccellenza dello Stato » (Fragapanen).

La politica, per la stessa ragione delle altre discipline sociali, non può aspirare, come qualcuno vorrebbe, a sostituire la sociologia:. basterebbe riflettere che lo Stato non è tutta la società, e che, in ogni modo, il fenomeno politico, nel suo vero ed attuale senso non è tutto il fenomeno sociale. Certo tra la sociologia e la politica ci sono stati, come si è visto, e ci sono ancora, stretti rapporti come da scienza generale a disciplina particolare, da tutto a parte: la sociologia aiuta molto la scienza politica. Il diritto politico si occupa anzitutto dello Stato: distingue lo Stato dalla nazione, da una parte, e lo Stato e il Governo, dall'altra; è la sociologia che spiega l'origine dello Stato, della Nazione, del Governo. Molti dogmi politici (quali ad es. anche le forme di governo) non sono riconosciuti dalla sociologia, che ne rileva il lato falso o artificiale. Le conclusioni che la

sociologia apporta alla scienza politica sono varie: fra le più importanti è la dimostrazione del poco interesse che ha per la vita sociale la forma di governo; l'impossibilità dell'assorbimento dell'individuo nella società; ecc. Questi ed altri rapporti più o meno palesi e riconosciuti, intercedono tra la sociologia e la politica; potrà la politica, forse nell'avvenire più o meno prossimo, sulla base dei principii scientifici della sociologia, divenire anch'essa una scienza, ma il suo stato attuale, a ben delimitare il còmpito vero e proprio della politica, non autorizza menomamente una tale ardita opinione.

Politilogia. Sociologia o scienza politica o della vita civica (L).

Posada (Adolfo). Spagnuolo. Autore di: Principios de sociologia (1908). — E' un teorico della sociologia, che ha fatto oggetto di indagini dotte ed erudite i problemi costituzionali e fondamentali della sociologia.

Positivismo. E' la dottrina filosofica opposta alla metafisica. Secondo il De Roberty tre grandi idee direttrici escono dalla filosofia positiva come il suo riassunto, il suo residuo, il suo insegnamento supremo, il suo legatò definitivo alle età future.

E sono, nell'ordine gerarchico della loro potenza rispettiva: 1) la corrente agnostica o l'idea di limite; 2) la corrente storica o l'idea di evoluzione; 3) la corrente monista o l'idea di unità cerebrale. v. *Comtismo*, *Iperpositivismo.*

Positivo. Nella sociologia ha il significato scientifico: « ciò che è stabilito in modo indiscutibile ».

Postulato. È un giudizio che in se stesso non ha nessuna necessità o evidenza, ma se non si ammotte, una data cosa rimane incomprensibile, perchè è una condizione generale d'esistenza per l'ordine di realtà a cui si riferisce. Noi abbiamo usato nelle dottrine sociologiche, *postulati* nel senso che, se non

si ammettesse quella verità fondamentale da noi assunta a base di una data dottrina sociologica, la sociologia come scienza, secondo quella stessa dottrina, non esistrebbe.

Pratico. Indica ciò che appartiene a pratica, la quale è il fine dell'azione, l'applicazione della teoria.

Pratica. Si oppone a teoria: ha il fine dell'azione, ma l'azione ragionata, l'applicazione della teoria; diversa, perciò, dall'empirismo che consiste nell'impiego di mezzi che anteriormente sono riusciti, senza conoscerne la ragione.

Precursori. L'indagine su i precursori di una nuova scienza è una di quelle esigenze del pensiero che trovano la loro ragione nel bisogno di chiarezza e di ordine che ha la mente, per poter dominare la *subjecta materia* con la conoscenza della origine e dello svolgimento delle idee.

Anche nella sociologia, fin dal suo primo apparire, si andarono a cercare i precursori, e se ne trovarono pure alcuni che non si erano mai sognati di precorrere, a tanti secoli di distanza, questa scienza dei giorni nostri. Di qui, dunque, il bisogno di stabilire criteri esatti e sicuri per poter distinguere i sociologhi moderni dagli antichi, e fra gli antichi, quelli che meritavano veramente il nome di precursori. Ed allora, pel primo, il Comte, nella ricerca di coloro che avevano in qualche modo intuito quelle verità da lui sistemate, s'impose questo criterio: *nozione del progresso e delle sue leggi naturali*, la quale mancava agli antichi, l'ebbe il cristianesimo, ma non si svolse che nel secolo XIII, e ciò perchè solo in quel secolo, scientificamente, i tempi erano maturi per lo sviluppo delle scienze naturali e del metodo positivo; e politicamente per i rivolgimenti sociali, che mostravano la possibilità di sostituire ad un antico,

un nuovo sistema sociale. Con tutto questo il Comte cita tra i precursori anche Aristotele e Bossuet.

Il van Krieken, a proposito della teoria organica dello Stato, stabilisce questo criterio di distinzione: il periodo dello sviluppo inconscio, in cui si trovano i soli germi della teoria, e il periodo dello sviluppo conscio, in cui si creano le teorie. Il De Roberty svolge meglio questa stessa opinione considerando come precursori quelli che hanno emesso un sistema o embrione di sistema, e non semplici frasi, spesso incoscienti, e che perciò non hanno niente che fare con la scienza. Secondo lo Stuckemberg, la differenza tra i precursori e i sociologhi veri è, che quelli fecero solo degli accenni sulla società e le sue funzioni, e questi hanno fatto delle società un oggetto speciale e proprio di studio.

Questi criteri del Comte, del De Roberty, dello Stuckemberg non ne formano in sostanza che un solo: non si può considerare come precursore di una scienza se non colui che ha per lo meno intuito le leggi principali di questa scienza; e poichè la sociologia è basata sulla nozione delle leggi naturali che governano i fenomeni sociali, così il numero dei precursori resta di molto ristretto.

A questo criterio noi ci atterremo.

L'Alengry, a proposito del Comte, dice che Hume e Kant come storici, Bousset, Vico, De Maistre e gli economisti lo hanno aiutato indirettamente a costituire la sociologia, mediante una nuova concezione della storia: gli uni col determinismo storico, gli altri col fatalismo provvidenziale; tutti con l'unità sistematica delle vedute; Montesquieu, Condorcert e Saint-Simon lo hanno aiutato direttamente con le loro opere a creare la sociologia come scienza direttrice dell'arte politica: il primo arrecando l' idea di legge, il secondo la nozione di progresso, il terzo il piano dell'organizzazione industriale.

Certo nessun ingegno si forma al di fuori delle

influenze del suo clima storico, ma è evidente che l'Alengry ha fatto risalire le sorgenti del pensiero comtiano a troppi o a troppo pochi, perchè le semplici influenze possono essere molte di più, gli insegnamenti diretti molti di meno, o, in ogni caso, meno efficaci. Ma nel nostro caso, checchè possa dirsi, ad esempio, di Bosuet e di De Maistre, certo è, secondo gli stessi criteri del Comte per distinguere i precursori, che essi non possono essere considerati come tali, per quanto specialmente Bossuet, pur non ammettendo l'esistenza e l'azione delle leggi naturali, abbia saputo inalzarsi ad un' altezza di sintesi universale: e ciò gli fu riconosciuto dal Comte stesso.

Secondo il Letourneau, anche il Campanella va annoverato tra i precursori della sociologia, perchè derivato da Platone. Ma per noi nemmeno Platone può essere considerato tra i precursori, contrariamente a quanto pensa il Leof, poichè non basta qualche accenno di analogia biologica e psicologica tra la società e l'individuo per costituire un sistema, sia pure embrionale, di sociologia.

Ed ecco, difatti, tutto ciò che di sociologico vi potrebbe essere nelle concezioni platoniche: lo Stato per Platone è un'unità vivente, una persona collettiva, un uomo in grande, i cui organi e le cui funzioni psichiche corrispondono agli organi e alle funzioni della società. Lo Stato dovrebbe esser formato come è formato l'organismo umano. E seguendo poi la tripartizione delle facoltà psichiche di Pitagora, stabilisce il parallello tra le facoltà dell'uomo e i governi della società. Infine, Platone aveva pure intuito la legge della divisione del lavoro. Con questi criteri anche Aristotele, che pure non volle descrivere che lo Stato a lui contemporaneo della società e dello Stato greco, potrebbe essere considerato come precursore della sociologia, perchè scrisse che « un intero popolo congregato è paragonabile ad un

uomo di molti piedi e di molte mani e di molteplici sensi fornito ».

Anche Cicerone ripete una simile analogia. E si potrebbe pure qui ricordare il celebre apologo di Menenio Agrippa. Anche S. Paolo, spesso citato fra i precursori dai sociologhi inglesi e americani come quelli che hanno più familiarità con la Bibbia, non ha che qualche frase sull'analogia dell'organismo individuale con quello sociale. Ma in tal caso, allora, perchè non risalire fino a Democrito, padre del materialismo moderno, di cui la fisica è basata su una teoria meccanica quasi simile alle contemporanee? Egli, si può dire, ebbe veramente l'intuizione della esistenza e necessità delle leggi naturali, che espresse nel suo noto principio: « Niente avviene invano, ma tutto nasce in virtù di una causa e sotto l'influenza di una necessità ». Si potrebbe, altresì, ritornare allo studio dei poemi antichi: Zend-Avesta, Edda, Bibbia, Nibelungen, Odissea, Iliade, dove si potrebbe trovare un gran materiale sociologico e di una certa importanza, perchè obbiettivo, e qualche concezione della vita sociale degna di studio.

Lo Stein tra i precursori, dopo Aristotele, Pascal, Condorcet, cita in ordine storico, Saint-Pierre, Meslier, D'Argenson, Morelly, Rousseau, Mably, Turgot, Galiani, Linguet, e, prima di tutti per importanza, Saint-Simon. Ma egli, evidentemente, non ha un criterio esatto per distinguere i precursori della sociologia, perchè, fra quelli da lui notati ben pochi hanno avuto nelle loro opere qualche intuizione d'ordine sociologico. Così pure qualche altro ha citato Grozio, Hobbes, S. Tommaso, S. Agostino, ecc. ma questi hanno sviluppato i diritti e doveri di un particolare Stato e momento sociale, o del diritto delle genti civili, o della teocrazia, assorgendo ben di rado a speculazioni alte e sintetiche di ordine generale. E se per poco vogliamo uscire dal campo della politica, dell'economia e della storia, noi troviamo in

Dante Alighieri intuizioni della legge di progresso e della eternità delle quistioni sociali, intuizioni della legge dell'evoluzione, intuizioni delle leggi dell'unità e molteplicità delle cose. Tre secoli dopo un altro poeta sovrano, Shakespeare, intuì e descrisse quella legge universale della coordinazione e subordinazione di tutte le parti del mondo e dei fenomeni naturali e sociali.

Per quanto coi nostri criteri di distinzione la epoca dei precursori sia venuta restringendosi ai tempi quasi moderni, pure per la scoperta fatta dal Gumplowicz di un sociologo arabo del secolo XIV, essa deve risalire ad un limite più remoto. Ibn Kaldun, nella sua opera « Introduzione alla scienza della storia » presenta osservazioni profonde ed esatte sulla vita etnica e sociale, di carattere veramente sociologico, poichè racchiudono una teoria dei rapporti reciproci delle razze e dei gruppi umani. Ibn Kaldun constata l'influenza dell' ambiente fisico e mette in prima linea il clima, che, quando è temperato, produce armonie di proporzioni, nella scienza, nell'arte, nei costumi, ecc. Dalla diversità di mezzi che la natura offre per soddisfare i propri bisogni, Ibn Kaldun fa derivare la diversità dei gruppi umani, poichè la necessità crea l'abitudine e questa, alla sua volta, genera le nuove capacità, formando una seconda natura. La coesione dei gruppi sociali è data anzitutto dal sangue; poi la coesione è rafforzata dal legame sociale, che è quello che unisce i membri di uno stesso circolo o gruppo sociale. Ibn Kaldun, precorrendo la moderna scuola di Le Play e la geografia sociale di Desmolins e di Ratzel, rileva come lo ambiente geografico determini certe attitudini e formi certi tipi sociali. Sulla influenza delle individualità nella storia, Ibn Kaldun mostra idee del tutto moderne.

Il Machiavelli cercò di trovare le leggi naturali che reggono l'evoluzione dei popoli. Contraria-

mente a quanto potrebbe sembrare, il Machiavelli crede in un progresso sociale, o almeno in un moto sociale, per cui gli uomini e le istituzioni cambiano, se non quantitativamente almeno qualitativamente, facendo così omaggio, come osserva il Tangorra, alla credenza del principio della immutabilità delle passioni e delle virtù umane dominanti nella scienza del secolo XVIII, fondata sulle dottrine della scuola nativista.

Colui che può considerarsi il vero e più diretto precursore della sociologia è G. B. Vico, ad onta di quel che ne pensa qualche sociologo contemporaneo. La Espinas, che pure non ha fatto pienamente giustizia alla genialità ed alla profondità della mente del Vico, nota come questi, contrapponendosi a Cartesio, abbia cercato di sostituire alle concezioni astratte e geometriche su cui tendevano a fondarsi le scienze giuridiche e sociali, i dati positivi e concreti che gli erano forniti dalla filologia, con cui egli comprendeva anche la storia. Ed il Ferrari, con poche frasi, scolpisce l'opera del Vico dimostrandone l'originalità e la priorità. « Il Vico, egli dice, ha proclamato per il primo il movimento delle nazioni, per il primo ha dato leggi alla civiltà;... i popoli hanno manifestato i primi abbozzi della socialità nei loro canti primitivi e si è illuminata quasi per incanto, nella notte dei tempi, la serie dei dolorosi dibattimenti, d'onde sono uscite le civilizzazioni ». « I principii che segnano l'epoca istorica del nostro secolo, che ora si propagano a innovare con una forza irresistibile la forza, le scienze sociali, le arti, le convivenze, sono tutti adombrati nella Scienza Nuova con una vasta estensione di applicazioni, spesso coll' immensa portata delle loro conseguenze ». Che questo giudizio sia giusto, appare dall'opera stessa del Vico, in cui comincia con lo stabilire la necessità di meditare sulla natura umana. Rileva la prudenza del sapere empirico sul sapere riflesso; delinea nettamente il pro·

cesso del metodo induttivo per il rinnovamento della scienza umana. Nel senso comune delle nazioni intuisce quelle verità di psicologia collettiva che solo in tempi recentissimi furono riconosciute vere ed esatte. E si potrebbe dire che il Vico abbia anche intuito il materialismo storico. Infine egli traccia il cammino di questa scienza nuova da lui creata, che, per molti lati, è il programma ancora incompiuto della sociologia moderna. Molte e profonde sono poi le osservazioni e le intuizioni particolari, che oramai sono diventate verità comuni e quasi volgari, che si trovano nella « Scienza Nuova » e negli altri scritti minori del Vico. Egli, tra l'altro, intuì chiaramente l'azione del clima sul carattere degli uomini e dei popoli, che qualche anno più tardi, largamente e sistematicamente svolta dal Montesquieu, procurò a lui fama durevole.

Anche il Montesquieu è uno dei primi che, innalzandosi su fatti concreti, assurge alla intuizione delle leggi naturali, universali, e necessarie e fatali. Ma queste leggi naturali, da lui così chiaramente intuite, non sono state sempre e completamente applicate allo studio dei popoli, meno che per quanto riguarda l'influenza del clima, che è, si può dire, il solo fattore veramente importante della vita sociale, secondo l'opera del Montesquieu. Specialmente poi nello istituire rapporti tra il clima, la qualità delle terre, la posizione geografica e le occupazioni, il carattere, le leggi, il governo dei popoli, ecc. si può dire il vero fondatore, più che precursore, della moderna tendenza sociogeografica del Le Play, del Ratzel, del Demolins. I popoli poi, venendo a contatto, s'imitano e modificano i costumi, e anche qualche volta le leggi. Se Montesquieu non ha potuto sin dal suo tempo costituire la sociologia circa un secolo prima della sua effettiva costituzione, ciò si spiega, secondo il Comte, scientificamente col fatto che non poteva alterarsi la gerarchia delle scienze, e, per conseguenza,

costituire la sociologia senza che prima la biologia fosse arrivata al grado di vera scienza; e politicamente perchè non poteva riorganizzarsi la società in un tempo destinato invece alla preparazione di una grande rivoluzione.

Turgot concepì la necessità delle leggi naturali e del progresso dello spirito umano come qualche cosa di meccanico, di inevitabile, e fatalmente necessario; ciò che spiega e fa comprendere la vera natura delle cose del mondo, tolte così alla divinità e alle false idealità ed astrazioni. Nelle cose del mondo vi è un legame imprescindibile di causa ad effetto e le generazioni si perpetuano nelle generazioni, seguendo una legge costante di progresso.

Rousseau, per quanto sia un politico anzichè un sociologo, pure sviluppò tanto il parallelismo tra struttura e funzioni dell'organismo sociale da essere ritenuto come uno dei precursori di quella tendenza almeno della sociologia che si basa sulla analogia biologica.

Di Jacopo Stellini, come di Cataldo Jannelli e di qualche altro italiano che ebbe veramente intuizioni sociologiche di grande importanza, non si fa alcun cenno in molti libri di sociologia dove si va con eccessiva cura a rintracciare una frase, una paróla di tanti illustri stranieri che mai ebbero da fare con la sociologia.

Lo Stellini intuì la legge dell'evoluzione scrivendo che « quidquid coagmentatum est, et rebus in motu perenni positis undique circonfusum, non in uno statu manet »; e in un epitalamio, accenna al fatale trasformarsi di tutte le cose. Intuì la legge della conservazione della forza. Le virtù individuali formano la buona società: ma lo Stellini pure notò la contradizione tra la morale privata e pubblica. Dà la più grande importanza al concetto della dignità umana, come conseguenza di ciò l'aspirazione all'eguaglianza. Il fine della vita è la felicità, la quale dipende

dallo stato d'animo soggettivo. Esso non può esistere senza la giustizia. Nello Stellini c'è enunciata abbastanza chiaramente la legge dell'incontentabilità, causa del progresso. Lo Stellini cerca le ragioni ultime della sociabilità, accordando questo argomento con quello dell'origine storica del vivere sociale. Data la naturale tendenza che ha l'uomo ad avvicinarsi a ciò che gli dà diletto, egli si avvicina al suo simile che gli è perciò più simpatico, e con la sua varietà d'aspetti lo attira e lo interessa. A ciò contribuisce l'imitazione perchè imitando l'uomo soddisfa al suo amor proprio, e gli dà occasione di esercitare e manifestare le sue facoltà. Lo Stellini ha in qualche modo intuito anche il materialismo storico, perchè crede che le ricchezze bene usate siano un bene, e dispongano chi le possiede alla stima degli altri. La miseria dà una grande spinta all'opera umana.

Secondo lo Spencer, sono da annoverarsi tra i precursori della sociologia il Ferguson e il Hooker. Riguardo al primo lo Spencer dice: « la prima parte di questo saggio tratta dei caratteri generali della natura umana. Nella prima sezione Ferguson rileva la universalità della tendenza a vivere in società, mostra che questa disposizione dipende da certe affezioni e da certi antagonismi; indica la influenza della memoria, della previdenza, del linguaggio, dell'indole comunicativa e conclude che questi fatti debbono essere presi per base di tutti i nostri ragionamenti sull'uomo ». Riguardo al secondo: « non solo Hooker concepisce la nozione generale delle leggi naturali, non solo ammette che le azioni procedono dal desiderio guidato dalla conoscenza; e così, in un certo senso, obbediscono ad una legge; ma anche riconosce che la formazione della società è determinata dagli attributi degli individui e che l'organizzazione dei governi dipende dalla natura degli uomini che si sono associati per poter meglio soddisfare ai loro bisogni ».

Holbach, nella sua opera, riunì e coordinò i principii del materialismo. La legge di natura è una per il mondo fisico e il mondo morale e, per conseguenza, sociale. Tutto ciò che nel mondo avviene ha una causa ed una necessità, da cui ogni avvenimento è regolato.

Tra i discendenti diretti di G. B. Vico, oltre lo Stellini, è anche Gaetano Filangieri, il quale nella concezione della sua storia civile universale e perenne, in parte svolta nella sua opera sulla legislazione, mostra la potenza della sua sintesi e la larghezza delle sue vedute, specialmente riguardo alla scienza del governo e, per conseguenza, alla forza della educazione, dell'imitazione e dell'opinione pubblica.

Kant ha intuito le leggi naturali costanti che reggono lo sviluppo storico dei popoli, l'avvento di un nuovo stato politico, la necessità della solidarietà umana; e queste intuizioni hanno sempre un valore, quantunque siano fondate su un principio metafisico, come notò il Littré, cioè che la natura non fa niente invano e che lo sviluppo delle facoltá umane non avviene nell'individuo, che è effimero, ma nella specie, che è durevole.

Condorcet, che è uno dei pochissimi precursori indicati dal Comte, ebbe il merito di introdurre nettamente nella scienza sociale la nozione del progresso sottomesso alle leggi naturali necessarie, applicandola e verificandola con i fatti e con le osservazioni della vita dei popoli; quantunque egli tutto riducesse ai progressi dello spirito umano. È possibile, sotto certe condizioni, costituire una scienza che studii e regoli i fenomeni sociali. Condorcet pure intuì la teoria del materialismo storico. Ricercò le cause dell'immobilità dei popoli, o di certi popoli che in alcuni periodi storici sembrano stazionari. Mise in rilievo l'interdipendenza dei fenomeni sociali. Considerò la perfettibilità dell'uomo come una legge di natura, e attribuì grande importanza all'educazione.

Condorcet, messosi nella stessa via del Móntesquieu, fece opera più completa e più importante, perchè lo sviluppo del metodo positivo, i progressi delle scienze naturali, e i tempi stessi offrivano elementi favorevoli di indagine e di giudizio.

Saint-Simon, a cui la sociologia deve moltissimo, secondo alcuni, pochissimo, secondo altri, intuì le ragioni storiche del progresso, per cui il passato è sempre collegato al presente, la filiazione dei fenomeni sociali e l'avvento della filosofia positiva.

Romagnosi, seguendo genialmente l'impulso dato da G. B. Vico alla scienza delle cose umane, scriveva una filosofia civile, la quale « è una scienza di fatto, simile a quella dell'anatomia e della fisiologia; si tratta di una vera storia naturale che serve di norma all'opinione pubblica dei legislatori e amministratori dei popoli, cioè a determinare la misura assoluta e paragonata del valore reale delle membra, delle fibre, dei vasi di questi corpi morali che appellansi società civili, in relazione allo stato della loro prosperità maggiore ». La filosofia civile è una scienza media « tra la filosofia razionale e la scienza della legislazione, intenta a fissare le leggi necessarie di ragione e di fatto della vita civile, i veri dettami della pubblica cosa, i diritti, i doveri ». Considera la società come un organismo. Intuisce la legge filogenetica ed ontogenetica applicata all'evoluzione sociale. Comprende, meglio che ogni altro ai suoi tempi, l'importanza e l'avvenire della scienza sociale.

Come il Romagnosi, così anche Cataldo Jannelli si riattacca al Vico; ma — come dice il Romagnosi nei cenni che precedono l'opera del Jannelli — « invece di qualificarlo come discepolo legittimo, pare piuttosto doversi denominare giudice legittimo, del Vico. E siccome nel medesimo tempo egli tenta di fondare i grandi principii di una logica critica per connettere e verificare i fatti e sistemare la dottrina dell'umanità, così al titolo di giudice legittimo ag-

giunger si dovrebbe quello di maestro della logica storica ». « Il libro del signor Jannelli si può considerare come una specie di organo scientifico per proporre almeno gli argomenti e le vedute degli studii storici ». « .... la dottrina dell'incivilimento fu dapprima suggerita dal Vico, e posteriormente dal Jannelli ». Ed anche noi crediamo oggetto speciale di attenzione l'opera del Jannelli, anzitutto perchè di grande importanza storica per i primordi della sociologia, essendo l'unica opera veramente teorica che svolga un sistema di principii; e poi perchè l'autore sembra esser quasi del tutto dimenticato dagli stessi italiani e l' opera sua quasi sconosciuta. Il Jannelli definisce le umane cose e l'oggetto e lo scopo della nuova scienza, svolge una teoria di bisogni, delle forze, delle cose umane, e spiega le diverse specie di *Nesso* che si riscontra tra le cose, i bisogni e le forze, e che oggi nel nostro linguaggio potrebbe pigliare il nome di interdipendenza dei fenomeni sociali. Col Jannelli noi crediamo di dover chiudere la schiera dei precursori della nostra scienza, che non sarebbe stata così esigua e breve se noi non ci fossimo imposti un criterio logico e ristretto di selezione, in omaggio alla serietá ed alla organicità dei principii della sociologia.

Previsione. La previsione può essere considerata da un punto di vista ampio, completo, cioè nel suo valore gnoseologico in tutte le scienze; o da un punto di vista ristretto (qual'è quello che ci occupa), cioè soltanto nella sua funzione come metodo: nel primo caso essa si riconnette al problema della natura dei fatti sociali, nel secondo, essa si riferisce al problema in generale dei procedimenti metodici finalisti. È chiaro che la previsione, come metodo, si esaurisce nello studio della funzione delle ipotesi e del calcolo delle probabilità o, in sostanza, in un procedimento finalista, perchè il proseguimento di un fine implica la

previsione di un effetto: essa, appunto perchè metodo, non è propria funzione di alcuna scienza, ma può esercitarsi e si esercita in tutte le scienze: essa è piuttosto una funzione caratteristica della mente umana in tutte le sue indagini, basata sulla regolarità fondamentale dei fenomeni. La regolarità, le ripetizioni dei fenomeni, sono sempre relative e approssimative, anche nelle scienze esatte e positive (astronomia, ecc.), mentre sono note e generali nelle scienze sociali (statistica ed economia) fino a mettere in evidenza un ritmo sociale.

Il problema piuttosto sta nell'intendere il carattere e la funzione della previsione nella scienza: altro è dire che certi fenomeni, dati certi principii e certe condizioni, sono prevedibili da una scienza; — altro è dire che questa previsione sia un còmpito di una data scienza. Certo, se dalle ricerche scientifiche deriva legittimamente la possibilità di certe previsioni, che è quanto dire di certe conseguenze o edotti delle verità scientifiche stesse, non è detto che queste sieno parte e funzione della scienza stessa. Tanto più che le previsioni scientifiche sempre, o quasi sempre, si riducono ad applicazioni o concretizzazioni, per dir così, di principii e di precetti scientifici. Per quanto riguarda il còmpito della scienza pura già abbiamo chiaramente e nettamente espresso la nostra opinione; quì possiamo aggiungere, a maggior conforto di questa nostra opinione, che quando A. Comte lanciava l'aforisma:*savoir pour prévoir, prévoir à fin de pourvoir*; e l'altro: *la prévision est la base de l'action,* egli non intendeva, e non poteva voler significare altro, che la verità ed i principii scientifici sono applicabili ed eseguibili in pratica e nell'azione, e non per questo il còmpito della scienza, e della scienza pura e astratta e fondamentale, veniva ad essere alterato o disconosciuto. Si sa come la filosofia positiva di A. Comte, sorta come reazione alla metafisica e dalla realtà urgente dello stato sociale e politico dell' epoca, por-

tasse con sè in germe quella confusione tra la sociologia come scienza e come arte, che, come tutti gli errori o i principii di A. Comte, ebbe un lungo seguito di aderenti, più o meno pedissequi. Ma non bisogna dimenticare che A. Comte non confuse la scienza con l'arte e con le sue applicazioni, nè la sociologia, come scienza, con la politica, come arte; e, d'altra parte, che la sociologia di A. Comte, come bene da qualcuno fu osservato (Tarde), si deve considerare principalmente nel suo insieme, nelle sue leggi e principii essenziali come una filosofia della storia, quantunque rimodernata e vivificata da un nuovo spirito scientifico; e per conseguenza in essa doveva trovar luogo anche la funzione della previsione, senza di che la legge dei tre stadi sarebbe rimasta incompleta. Bisogna pure a questo proposito richiamare che, secondo alcuni, una delle distinzioni più proprie e vere tra la sociologia e la filosofia della storia, sta precisamente nel limitare alla sociologia, quale scienza astratta e fondamentale della società, lo studio obbiettivo, scientifico dei fenomeni sociali; e nel conservare, o attribuire, alla filosofia della storia, l'indagine del senso dell'evoluzione storica e sociale, in cui troverebbe suo luogo la funzione della previsione. Ma, pur non volendo così restringere la funzione della previsione in rapporto almeno alla sociologia, bisogna convenire che, pur ammesso che si debba esercitare la previsione come coronamento dell'edificio sociologico teorico, bisogna intenderla come prevedibilità soltanto di tendenze e non di fatti; e per conseguenza difficile sarà, per la stessa natura e costituzione della mente umana, che si possa limitare a prevedere ciò che sarà e non ciò che dovrebbe essere, o meglio, si vorrebbe che fosse. Perchè, infatti, come si potrà dire come saranno le cose? O la previsione è in tal modo sicura, ed allora, prevedendo, non si fa che vedere, semplicemente, un fatto che per quanto non apparso è in tutto e per tutto determinato dalle condizioni e

circostanze esistenti e precedenti, come nelle cosidette scienze esatte o fisiche e naturali; o la previsione non è sicura, come nelle scienze sociali, ed allora la scienza non potrà prevedere, meno qualche volta e solo approssimativamente, quale un fatto potrà, ma non dovrà assolutamente essere: nel primo caso siamo nel campo della scienza, ma non ci è vera e propria previsione; nel secondo caso siamo nel campo del problematico, e la previsione diventa una profezia, un giuoco d'azzardo, magari una divinazione, ma non mai una funzione scientifica. v. *Ipotesi, Calcolo delle probabilità, Finalista* (metodo), ecc.

Probabilità. v. *Calcolo delle probabilità.*

Processo sociale. E' il *fatto* sociale, collettivo o psico-sociale concepito come un *processo*, come un movimento in continuo divenire.

Molto più rispondente allo spirito scientifico e ai progressi della psicologia ci appare la concezione dei rapporti psico-sociali come processi. La psicologia, ben nota l'Ellwood, ha finora poco giovato alla sociologia per varie ragioni: *a*) predominio del metodo individualistico nelle investigazioni psicologiche; *b*) poco sviluppo della psicologia comparata e genetica; *c*) mancato sviluppo del punto di vista funzionale (anzichè strutturale) nella psicologia.

Questa ultima ragione è la più importante e si può dire comprende anche le altre due. Posto anche che si possano trovare delle analogie tra la vita psichica del gruppo sociale e quella dell'individuo, le analogie saranno sempre di funzioni non di strutture.

Una psicologia funzionale è ciò che occorre per l'interpetrazione della società o di qualcuna delle sue attività: tali principii sono stati formulati dal Dewey. La trasferenza dei principii di interpetrazione dallo individuo alla società può essere facilmente giustificata come una ipotesi da verificarsi. La questione a cui si deve rispondere è: vi sono nel gruppo proces-

si reali che corrispondono a quelli derivati nell'individuo delle categorie coordinazione, adattamento, abito, ecc.? Ci è qualche cosa, per esempio, nella vita del gruppo, corrispondente alla coordinazione nella vita individuale? Se così è, occupa essa la stessa posizione predominante nella vita del gruppo come quella dell'individuo? In una interpetrazione psicologica della vita del gruppo dobbiamo incominciare col gruppo agente nel suo nel suo insieme (*acting together*) in qualche modo particolare; ciò è che fa del gruppo una unità funzionale; questa azione collettiva degli organismi individuali in un gruppo, evidentemente corrisponde in forma esatta alla coordinazione nello individuo. Il fatto fondamentale nella psicologia sociale è dunque la coordinazione sociale, la quale, almeno per quanto concerne la società umana, può essere subbiettivamente definita come l'attitudine mentale che gl'individui di un gruppo assumono gli uni verso gli altri. Ora l'attitudine mentale di un membro di un gruppo verso un altro è necessariamente quella dell'autorità, subordinazione, eguaglianza o qualche variazione di queste primarie tre forme di associazione; qui la coordinazione sociale è il principio dell'organizzazione sociale, tanto conscia che incoscia. Una coordinazione sociale, una volta pienamente stabilita, come nel caso della coordinazione in un organismo individuale, tende a persistere e diventa un'abitudine sociale, le quali sono le basi di tutte le attività della vita del gruppo. Le istituzioni sono abitudini sociali che hanno ricevuto una peculiare sanzione sociale e che sono state organizzate più o meno completamente nella struttura del gruppo. Nella terminologia della psicologia sociale una transizione sociale s'intende che è una transizione da un'abitudine sociale ad un'altra, da una coordinazione sociale ad un'altra. Così in teoriá le categorie ed i principii di una piscologia funzionale dello individuo si possono applicare in una interpetrazione

subbiettiva della vita sociale. Come si vede l'Ellwood intende la piscologia sociale come una sociologia, perchè ritiene essere oggetto di essa i fatti che hanno per sostrato un gruppo di coscienze individuali con caratteri specifici. Le espressioni di sociologia subbiettiva, o sociologia propriamente detta, non sono felici, giacchè i fatti studiati dalla psicologia sociale sono obbiettivi in rapporto ad una coscienza individuale, perchè risiedono nel gruppo. Sarebbe meglio distinguere una sociologia funzionale, o psicologia sociale, che ha per oggetto la vita collettiva, e una morfologia sociale, che ha per oggetto il sostrato di questa vita e le sue forme. Si potrebe ancora osservare che mettendo poi, come fatto fondamentale della psicologia sociale, l'aggruppamento e la coordinazione, si fa di un fenomeno morfologico il tipo dei fenomeni funzionali (Durkheim).

Analogamente l'Eulemburg, secondo cui la psicologia sociale deve abbandonare tutto ciò che richiama l'antico sostanzialismo: essa deve essere una psicologia senz'anima, collettiva. Tutti i fenomeni che hanno per condizione l'esistenza di un gruppo sociale, vale a dire d'una molteplicità di individui reagenti gli uni sugli altri, formano oggetto della psicologia sociale. Fra i fenomeni sociali essa ritiene quelli che suppongono dei processi psichici; fra i fenomeni psichici quelli che suppongono delle relazioni sociali. Tutti i gruppi, di qualunque natura, di qualunque grandezza, di qualunque durata, sono capaci di esercitare un'azione sull'anima: quindi oggetto della psicologia sociale saranno non solo i popoli, ma i gruppi *culturali* (mestieri, coorporazioni, classi sociali) che son basati su sentimenti riflessi, e i gruppi naturali (famiglia, razza, nazione) che son basati su sentimenti irriflessi. Gli uni e gli altri hanno degli equivalenti fisici (sangue, suolo, case, mercato) nei quali si può osservarli consolidati e come materializzati.

La natura di questi gruppi influisce sulle rap-

presentazioni collettive, di cui bisogna studiare la coosistenza e la successione, e sulla volontà collettiva. I principii a cui obbedisce il movimento di queste rappresentazioni e di queste volontà (imitazione, suggestione, combinazione e subordinazione dei dati antecedenti) sono quelli della psicologia funzionale. Questo è lo schema del quadro della psicologia sociale.

In quest'ordine d'idee si arriva alla conseguenza che la psicologia sociale non è una scienza, ma semplicemente un processo reale, psico-sociale che ha origine e sviluppo proprio, pur avendo le sue basi nel processo egualmente reale, della psiche individuale umana. Le condizioni causali del processo formativo dell'anima delle folle, dice il Resta De Robertis, si trovano nell'emozione che ha per i propri caratteri (James, Wundt) un potere socializzativo delle cocienze individuali. Questa è condizione predispondente genericamente psichica dell'anima collettiva, perchè non è data dalla collettività nè dagli individui come tali, ma in essi è posta dalla evoluzione della specie. Bisogna ora vedero il processo di socializzazione psichica della folla, che ha diversi stadi: *a*) in cui gli individui mantengono desta la psichicità individuale e la personalità cosciente; *b*) in cui l'influenza della folla occupa il campo della coscienza individuale e trasforma il sentimento dell'io in sentimento del noi o coscienza collettiva. Il movimento della psichicità propria della folla comincia non quando l'individuo aderisce all'anima sociale, ma ne diventa parte attiva. L'anima della folla non può essere intesa che nel suo processo formativo causale. Ancora più esplicitamente, mentre la *Volkerpsychologie* studiava razze e popoli, la moderna psicologia collettiva o sociale, studia anche le sottocategorie sociali (folle, sette, ecc.). Perciò le classificazioni di archetipi sociali sono metafisicheria senza nesso reale con la storia, e la parte genetica ed esplicativa per mezzo delle leggi

biologiche non può essere sufficiente e adatta a fenomeni eminentemente sociali. Occorre quindi collocarsi nella storia, ed allora si vede che tutti i singoli fatti sociali, messi dai vari sociologhi a base unica dei processi sociali, non sono che dei « veicoli particolari, mezzi analitici per cui l'imperativo storico degli istituti sociali diventa midolla e vita della collettività, per cui cioè, si perviene alla formazione unitaria della psicologia collettiva. Non le forme psicologiche, nella loro peculiarità, ma la loro combinazione e il loro contenuto, formano la psicologia e l'indole di una collettività ». «... il grado e la forma della permeazione economica della psicologia collettiva negli aggregati nomadici e in quelli sedentanei, l'evoluzione della psicologia sociale dal ristretto circolo della *gens* all'odierno internazionalismo, il grado e la forma di coesione psicologica delle collettività nel loro passaggio dal *clan* totemico alla società moderna e la correlativa trasformazione dei loro rapporti con l'individuo, lo specificarsi delle indoli collettive parallele all'ampia differenziazione delle categorie e sub-categorie sociali d'una costituzione sociale, la psicologia sessuale in rapporto alla morfologia familiale ed alle svariate condizioni storico spaziali: questo ed altri sono gli obbiettivi positivi degli studi di psicologia sociale ». Insomma la psicologia sociale si riduce ad un' indagine monografica, storica, localizzata ad una determinata collettività, come circolo demografico necessario e circoscritto nello spazio, nel tempo e nella società.

Prodotto. E' una trasformazione degli elementi componenti, i quali, pur essendo anteriori come elementi semplici e grezzi, formano poi un tutto diverso, autonomo, indipendente, con nuove e speciali proprietà. v. *Chimico* (metodo), *Anima sociale*, *Somma*, *Aritmetico* (metodo), ecc.

Progresso. È lo sviluppo verso uno stato più complesso, differenziato e specificato.

Si usa in sociologia come sinonimo di *evoluzione:* ma è preferibile il termine *progresso* perchè più generico e specialmente perchè il termine *evoluzione* indica una certa dottrina che, secondo alcuni, dimostra lo sviluppo dell'uomo e della società con un processo che non è il vero e naturale.

Ha per opposto *regresso* o *regressione.*

Una questione molto discussa è la direzione del progresso: secondo alcuni la civiltà e le società emigrano da oriente ad occidente, dalle terre calde e fertili verso le terre fredde e sterili; in senso inverso della rotazione della terra (Herder); secondo le leggi dell'altitudine e della latitudine (Mongeolle); secondo il clima (Spencer, Bucke, Reclus, Metschinikoff, ecc.); secondo le vie di comunicazione (Ratzel, Demolins, ecc.); secondo le diversità di razza (Sergi) o gli incroci dei popoli (Oberziner), ecc. ecc.

Un'altra questione, pure discussa, è quella della forma grafica del progresso; secondo alcuni è a cono, a spirale, a circolo, a circoli concentrici, a linea, a piramide, ecc.

Prosopica. v. *Civilologia.*

Psiche sociale. Altra denominazione di *anima sociale.*

Psichicità. È la qualità di ciò che è psichico, nel senso astratto e generale. v. *Bioticità, Socialità.*

Psichico. Aggettivo di psichismo o psichicità: di rado usato, e spesso promiscuamente ed impropriamente nel senso di *psicologico.*

Psichismo. v. *Psichicità.*

Psichismo collettivo. v. *Socialità.*

Psichismo sociale. v. *Psichismo collettivo.*

Psicologia. Scienza della psiche. E' una delle scienze astratte fondamentali, comunemente ritenuta immediatamente posteriore alla bi ologia e anteriore alla sociologia.

Una nuova tendenza a questo proposito merita di essere messa in rilievo: è noto che da alcuni si sostiene che la sociologia segua immediatamente alla biologia, la quale dunque ne costituirebbe proprio la base vera ed immediata, e che la psicologia, specialmente e sopratutto la psicologia individuale, venga posteriormente alla sociologia e si basi appunto sull'esperienza della vita sociale di cui è un prodotto. Questa teoria, già precedentemente accennata nella scienza ed accolta da pochi anche oggi, è stata sistematizzata dal De Roberty col nome di psichismo collettivo o ipotesi bio-sociale; la quale, in riassunto e per sommi capi, si può dire che consista nel vedere nei fenomeni psicologici una concrezione biosociale che fa derivare l'individuale dal collettivo ed il psichico dal sociale; ed il sociale, al quale questa teoria assegna una sì grande importanza nella genesi del mentale, è la socialità: questa proprietà che non è meno certa della vita, della chimicità, della gravità. I fatti psicologici, secondo questa ipotesi, hanno una doppia natura: vitale e sociale.

Altrove lo stesso chiarisce ancor più l'applicazione di questa sua teoria. Alcuni dicono che la sociologia sia fondata sulla psicologia individuale, altri sulla psicologia collettiva, ma di questi chi fa derivare la sociologia e la psicologia collettiva dalla psicologia individuale, chi fa derivare la sociologia e la psicologia individuale dalla psicologia collettiva: ma la vera serie è: 1. sociologia, 2. psicologia collettiva, 3. psicologia individuale: difatti l'individuo è l'opera della collettività; la società abbraccia tutti i gruppi che dominano e conformano la personalità sociale. Il De Roberty si discosta dalla scuola tedesca (Lazarus e Steinthal) per due punti; *a*) per la concezione della psicologia,

che è scienza concreta dipendente dalle scienze astratte della biologia e sociologia; b) per la teoria del psichismo collettivo o sociale. Anche il metodo, per conseguenza, dev'essere diverso: induttivo nella scienza astratta (sociologia), deve divenire deduttivo nella scienza concreta (psicologia). Per il psichismo sociale si deve concludere che l'ultimo termine non è il gruppo ma l'individuo, e che questo non può formare quello; la scuola tedesca crede che nell'accordo naturale e involontario delle anime isolate, sia l'origine del fatto collettivo, mentre che lo spirito di un popolo, di una classe ecc., non è che un nome per designare il legame sociale che permetterà ad esseri biologici d'inaugurare una nuova vita sociale e morale.

Sebbene questa teoria abbia un fondamento di verità, considerata nelle sue linee generali, nel senso cioè che l'individuo isolato è un assurdo e che ogni individuo è una personalità sociale, plasmata in gran parte dalla società; la conseguenza che ne vuole dedurre il De Roberty, nel campo puramente logico e metodologico della classificazione delle scienze, non è rispondente alla realtá delle cose. Anzitutto voler stabilire se la sociologia è prima o dopo della psicologia ci pare perdita di tempo: l'oggetto del sapere è uno, solo il sistema completo di studio (cioè la scienza) di una data categoria di fenomeni si costituisce prima o poi. Ora, salvo pochissime, le scienze sono tutte sistemi incompleti, in via di formazione, e per ciò solo non si potrebbe parlare di un prima o di un poi. Del resto nel sistema delle scienze può la psicologia, almeno individuale, venir dopo la sociologia; ma nello svolgimento storico vediamo che dalla psicologia è sorta la sociologia. Difatti la psicologia dei popoli ha portato alla psicologia collettiva con Hegel, che partì dall'idea dell'evoluzione spirituale e mentale dei popoli, concetto poi completato da A. Comte. In Inghilterra, dove le tradizioni della psicologia erano positiviste e sperimentali, si

studiò la psicologia collettiva e la sociologia come evoluzione naturale (Spencer), aiutata dall'antropologia e dalla paleontologia (Lubbok, Tylor): questo per l'ordine storico o cronologico. E' vero che nello sviluppo delle scienze l'ordine storico è spesso in opposizione con l'ordine logico o sistematico ma in questo caso anche l'ordine sistematico fa concludere per la precedenza della psicologia sulla sociologia. Contro il De Roberty, che considera la psicologia come una scienza derivata dalla biologia e dalla sociologia, osserva pure l'Asturaro che nel punto di partenza ha ragione, nel senso che le forze sociali esercitano una influenza sulla psiche; ma se la psiche individuale non fosse altro che una formazione sociale, la sociologia, in cui egli crede come scienza astratta fondamentale, non potrebbe esister più, mancando della sua proprietà irreducibile che non potrebbe più trovare nei fatti psichici superiori sociali (diritto, dovere, arte, religione, ecc.). Ma più recentemente il De Roberty, avvicinandosi ancora a quel sinottismo delle scienze che anche prima teoricamente aveva sviluppato, rinunzia in qualche modo a questa sua teoria di rapporti tra la psicologia e la sociologia, riducendo la differenza fra le scienze più che altro a una differenza di punto di vista.

Si avvicina a quest'ordine d'idee, più di quanto possa sembrare, la moderna tendenza di considerare la psicologia come scienza generale di tutti i fenomeni vitali, tendenza analoga a quella ora rilevata nella biologia, secondo alcuni, il che è una nuova prova di quel psicologismo a cui abbiamo accennato, e che, secondo noi, non ha maggiori giustificazioni scientifiche di quel che ne abbia il biologismo. Già si sa che alcuni autori fanno posare tutto il sistema delle scienze morali o dello spirito, ed anche sociali, sulla psicologia; e che la psicologia, secondo altri, non è che un nuovo punto di vista, una generalizzazione di una nuova tendenza della scienza e dello

spirito, fenomeno analogo a quello che qualcuno ha voluto vedere anche nella sociologia. Secondo questo punto di vista, dice il Wundt che la psicologia in rapporto agli altri campi del sapere, e in dipendenza dei principii direttivi fondamentali posti dal Wundt stesso, ha una triplice posizione: la psicologia che rispetto alla scienza naturale è la scienza reintegrante, rispetto alle scienze dello spirito, la fondamentale, è, rispetto alla filosofia, la scienza empirica di preparazione.

In senso contrario, la psicologia empirica vuol considerare l'oggetto della psicologia come proprio e definito. Ad es. pel Iames la psicologia, la scienza delle menti individuali finite, accetta come suoi dati: 1. pensieri e sentimenti, e 2. un mondo fisico nel tempo e nello spazio, col quale pensieri e sentimenti coesistono, e che, 3. essi conoscono.

È inutile vedere se la storia della psicologia, nella sua evoluzione come scienza, giustifichi l'uno o l'altro di questi indirizzi. Si può, in riassunto, dire col Villa che la psicologia moderna « passò per tre stadi: il primo è metafisico, il secondo è biologico, il terzo psicologico. Nel primo essa è confusa colla filosofia; nel secondo, che comprende i primi psicologi moderni, essa cerca di assimilare i processi psichici a quelli biologici (il positivismo, Comte, Spencer, in parte Bain); nel terzo, infine, i processi psichici sono studiati per se soli, come fatti distinti da quelli della natura fisica. Questo periodo si può distinguere alla sua volta in due: descrittivo o empirico e sperimentale. In questo ultimo stadio, che è l'attuale, la psicologia è veramente giunta a trovare quella via che è la sola che possa innalzare la psicologia al grado di scienza, perchè è la sola che possa condurre al fine vero della scienza, cioè alla spiegazione dei fenomeni ».

La psicologia è la scienza più generale dei fenomeni psichici (Wundt) e comunemente è sentito co-

me la psicologia possieda in grado assai maggiore di tutte le altre scienze speciali un carattere filosofico, che le viene anzitutto dalla sua grande generalità.

La psicologia così considerata perde la sua autonomia a cui avrebbe diritto, considerata come scienza fondamentale e astratta? Non è ancora abbastanza riconosciuta l'autonomia della psicologia; si vede però nel campo delle ricerche empiriche una comune tendenza a specializzarsi in un complesso di ricerche proprie, abbandonando il campo della filosofia in cui era compresa.

Che cosa è dunque la psicologia? Salvo per coloro che si basano sull'ipotesi del psichismo collettivo, per cui la psiche individuale sarebbe una concrezione sociale, la psicologia è una scienza astratta fondamentale per tutte quelle considerazioni e per quei caratteri già precedentemente notati a proposito dell'esistenza ed autonomia delle scienze in generale. La psicologia, secondo l'Asturaro, è pure scienza astratta fondamentale perchè il suo oggetto, la psiche, o meglio l'associazione psichica, è irreducibile in tutto all'oggetto della biologia, la vita. Contro il Comte osserva che non è vero che la psiche sia un fatto biologico, e non perchè la psiche dipende dalle proprietà fisico-chimico-biologiche deve essere ridotta a queste: in tal caso nessuna nuova scienza esisterebbe, contro le stesse affermazioni e principii del Comte. Contro lo Spencer vale la stessa osservazione: egli distingue una psicologia soggettiva e astratta da una obbiettiva e concreta: ma questo può valere, in un certo senso, pel metodo, ma non per l'essenza della scienza, il cui oggetto, obbiettivamente o subbiettivamente considerato, è sempre irreducibile al precedente biologico.

Anche ammettendo la massima generalità della psicologia, non si esclude che questa possa avere la sua importanza come scienza ed un oggetto proprio,

poichè noi sappiamo che il fatto stesso della generalizzazione di verità o di leggi scientifiche può esser di per se stesso un contenuto specifico sufficiente per dar luogo ad una nuova scienza; e d'altra parte non bisogna dimenticare che non soltanto in ciò consistono i caratteri propri ad individuare una scienza.

Possiamo ora veder meglio quali rapporti, secondo questi diversi punti di vista, si siano fissati riguardo alla psicologia. Osserva, su questo problema, l'Ward che due grandi problemi si riattaccano ai rapporti tra la sociologia e la psicologia: quello sulla natura dei fenomeni psichici (anima) e quello sulla influenza delle idee (spirito). L'anima è il movente dei fenomeni sociali, mentre che lo spirito ne è la guida: d'altra parte la più importante sorgente dell'eccitamento dei sentimenti è data dalle idee. Si può dire che su questa questione sia imperniata quella dei rapporti della psicologia (anima) con la sociologia (spirito). L'importanza dell'elemento psichico, anche nella società, non può esser messa in dubbio nè menomata, anzi, anche secondo i sociologhi obbiettivi, la psiche umana, collettiva o sociale, va ogni giorno assumendo maggiore importanza, quantunque in gran parte essa sia formata dalle reazioni dell'ambiente sociale (Durkheim, ecc.).

Psicologia cellulare. È la psicologia che studia particolarmente la vita nei corpi viventi elementari: apporta argomenti alla sociologia bio-analogica e specialmente alla teoria dell'anima sociale.

Psicologia collettiva (dottrine). Le psicologie collettiva e sociale, pur considerate, secondo noi, come aspetti o parti della sociologia, presentano alcune dottrine (sebbene necessariamente incomplete e frammentarie) di cui occorre tener conto.

a) Il Sighele, che può considerarsi come l'iniziatore dell'autonomia della psicologia collettiva, partendo dal principio di Spencer, che l'aggregato deve

avere le proprietà dei componenti, e che esiste analogia tra organismo umano sociale, viene però ad ammettere una formazione nuova nell'anima collettiva, che non è la somma ma il prodotto delle anime individuali. I fenomeni della psiche-collettiva, che smentiscono il principio generale, hanno numerose cause, che però si possono tutte riassumere in due: cioè che le riunioni non sono omogenee e sono inorganiche. Si può concludere che il principio di Spencer è perfettamente esatto e può applicarsi in tutta la sua estensione, quando si tratta di aggregati composti di unità omogenee e unite organicamente fra di loro, ma cessa d'essere esatto e non può applicarsi che in modo ristretto, quando si tratta di unità poco omogenee e poco organiche; infine diviene assolutamente falso e inapplicabile, quando gli aggregati sono formati di unità eterogenee e inorganiche. La psicologia collettiva dovrebbe studiare la società umana ad un dato momento, considerando gli aggregati sociali dal punto di vista statico, in un tempo e in uno spazio determinato; deve studiare queste strane fermentazioni psichiche che alla sociologia sono sfuggite. Dopo molti esempii conclude che « la patologia segue le stesse leggi della fisiologia, e che il fenomeno della suggestione è universale ». Per il meccanismo della psiche collettiva vale quello della psiche individuale « è una legge universale in tutto il dominio della vita intelligente che la rappresentanzione di uno stato emozionale provoca l'opposizione di questo stesso stato in colui che n'è testimone ». Ma « la folla in generale, è più disposta al male che al bene per una fatale legge psicologica. E' una legge psicologica incontestata che la intensità di un'emozione cresce in proporzione diretta del numero delle persone che la condividono nello stesso luogo e nello stesso tempo: si può fare la somma dei sentimenti; ma non si può fare che la media delle idee; in altri termini il numero è statistica-

mente inutile al genio, ma è utilissimo all'eroismo, come pure alla manifestazione di tutti i sentimenti umani ».

b) Il Lebon incomincia dallo stabilire che lo studio dei fenomeni sociali non può essere separato da quello del popolo presso il quale si sono prodotti. Gli avvenimenti memorabili della storia sono gli effetti visibili degl'invisibili cambiamenti del pensiero umano. Oggi, con l'avvento delle classi popolari alla vita politica, si ha una vera Era delle folle. E per mezzo dell'associazione che le Folle si son formate delle idee ed hanno preso coscienza della loro forza: poco atte al ragionamento, sono invece molto atte all'azione e finora le grandi distruzioni delle civiltà troppo vecchie hanno costituito la funzione più evidente della folla.

Nel senso psicologico la folla forma un solo essere e si trova sottomessa alla legge dell'unità mentale della folla, per cui un essere individuale, entrato a costruire una folla, pensa sente ed agisce in un modo comune agli altri, ma diverso dal suo individuale. Ciò avviene perchè l'anima della razza è formata dagli elementi incoscienti (organici e sentimentali) che sono comuni in quasi tutti gl'individui, e non dagli elementi coscienti (intelligenza) che costituiscono le differenze individuali nella folla e la sensibilità nello spirito e non lo spirito che si accumula. Diverse cause determinano l'apparizione di questi caratteri speciali delle folle: *a*) il sentimento della forza e dell'irresponsabilità; *b*) il contagio; c) la suggestibilità. Concludendo « la folla è sempre intellettualmente inferiore all'uomo isolato, ma, dal punto di vista dei sentimenti e degli atti che questi sentimenti provocano, può, secondo le circostanze, essere migliore o peggiore. Fra i caratteri speciali delle folle ve ne sono alcuni proprii di esseri in un grado inferiore di evoluzione: l'impulsività di ragionare, l'assenza di giudizio e di spirito critico, l'esagerazione dei sen-

timenti, ecc. ecc. I fattori che determinano la vita intellettuale e sentimentale delle folle, cioè le opinioni e le credenze sono di due ordini: 1) lontani o generali, che comprendono: *a*) la razza; *b*) la tradizione; *c*) il tempo; *d*) le istituzioni; *e*) la educazione; e 2) immediati, che comprendono tutto ciò che è capace di colpire l'immaginazione, di suggestionare, cioè: *a*) immagini, parole e formule; *b*) le illusioni; *c*) l'esperienza; *d*) la ragione (in senso negativo) ». Conosciuta la costituzione mentale delle folle, bisogna ricercare come e da chi debbono essere applicati questi motivi, e quindi si presenta il tipo del meneur o suggestionatore, che dev'essere uomo di pensiero e di azione, atto a creare una fede nella folla e a dominarla dispoticamente, o con una volontà meno forte ma più durevole. I loro mezzi di azione sono l'affermazione, la ripetizione, il contagio, che ha come effetto l'imitazione, confermati dal prestigio, che è formato in gran parte dal successo. Accanto agli elementi psicologici irriducibili di una razza s'incontrano elementi mobili e cangianti: le credenze e le opinioni della folla formano due classi distinte da una parte: le grandi credenze permanenti, secolari, su cui riposa una civiltà, dall'altra le opinioni momentanee e cangianti derivanti dalle concezioni generali: le prime sono poche e formano i punti culminanti della storia di una razza e di una civiltà e si consolidano in istituzioni; le seconde sono innumerevoli, momentanee, accessorie, che nascono e muoiono costantemente, formate dalla suggestione e dal contagio. Oltre i caratteri generali comuni alle folle psicologiche, vi sono i caratteri particolari che assumono le diversità categoriche nella collettività quando si trasformano in folle. Si può partire dalla semplice moltitudine, nella sua forma inferiore, composta di individui appartenenti a razze diverse; al di sopra di queste vi è la razza che domina le caratteristiche speciali delle folle. Queste due categorie di moltitudini possono, sotto l'influenza di

noti fattori, trasformarsi in folle organizzate o psicologiche, fra le quali si possono stabilire le seguenti divisioni:

A. Folle eterogenee
1. Anonime (folle delle strade, ecc.
2. Non anonime (giury, assem. parlamentari, ecc.

B. Folle omogenee
1. Sette (sette politiche, religiose, ecc.
2. Caste (caste militari, sacerdotali, operaie, ecc.
3. Classi (borghese, contadina, ecc.

Ciascuna di queste folle ha caratteri speciali, differenziali: le folle eterogenee si compongono di elementi varii: qualunque sia la loro professione o intelligenza, un fattore fondamentale, la razza, differenzia profondamente le diverse folle eterogenee, e ne limita le oscillazioni; le folle omogenee comprendono le Sette (il primo grado di organizzazione, basato su legame unico delle credenze), le Caste (il più alto grado di organizzazione, basato sull'eguaglianza e simiglianza di professione, educazione, ambiente), le Classi (formate da individui di diversa origine, ma legati da comunità di interessi, abitudini, educazione).

c) Il Rossi, che si può considerare come colui che ha dato sviluppo più completo ed organico alla psicologia collettiva, merita un esame più ampio, quantunque limitato allo svolgimento della dottrina nelle sue linee generali.

L'opinione pubblica per formarsi e diffondersi ha bisogno di un organo nuovo, e questo è la psiche collettiva. Il genio etnico è opera d'un animo collettivo che vive traverso i secoli e traverso lo spazio. « L'anima della folla esiste, dunque e si è venuta formando così come una psiche individuale ». La folla può definirsi « una formazione instabile e differenziata ». Da queste forme primitive si passa ad altre forme più stabili o più differenziate (setta, casta,

classe, assemblea, stato). Per cercare il mezzo evolutivo delle varie forme di folla bisogna escludere quelle patologiche (setta) e cercando dalla folla primigenia alla casta, alla classe, àllo stato. Di folle semplici ed indifferenziate ve ne sono due: una instabile, che si forma e si dissolve rapidamente; l'altra stabile, primigenia, indifferenziata l'orda, dalla quale si sono svolte le caste, le classi, lo stato. La legge spenceriana vale anche per le folle: « il carattere dello aggregato è determinato dai caratteri dell'unità che lo compongono; e dall'analisi e dall'applicazione di questa legge alle collettività si può concludere: 1. che le società sono fatte di elementi dissimilari e che il loro progresso è verso un crescente differenziamento, dipendente da una dissimilarità crescente dei suoi elementi; 2. che gli organismi collettivi possono essere fatti di elementi similari, sebbene il caso più comune sia la dissimilarità degli elementi; 3. che dicendo « la natura dell'aggregato è determinata dalla natura degli elementi che lo compongono », si usa la formola generica che comprende il caso della similarità e della dissimilarità; 4. che la distinzione di psicologia collettiva e sociologia indica due campi diversi di studio: la sociologia studia la struttura del corpo sociale e la legge di formazione delle società, laddove la psicologia collettiva studia il modo come la psiche individuale, assommandosi, costituisce le anime collettive. Le folle pensano, sentono, agiscono come le psichi individuali. Le folle possono essere criminali e non criminali, però la folla primigenia è sempre criminosa e la criminalità della folla ha la stessa origine della criminalità individuale.

Il pensiero collettivo esiste ed è un patrimonio che va sempre più accrescendosi: il linguaggio, la scrittura, la leggenda artistica, le romanze, i proverbi, ecc. L'evoluzione psichica della folla conferma la legge psicogenetica fondamentale (ontogenesi e filogenesi). La folla dà al pensiero l'integrazione e la

diffusione, e al sentimento dà la somma: ma la passione può anche cambiare presentando essa un fenomeno di polarizzazione psichica. L'opera della folla tende sempre più ad estendersi costituendo l'opera individuale.

Statica della psiche vuol dire pensiero; dinamica, sentimento; e come esiste per l'individuo, così esiste pure per la folla. Il pensiero d'una folla bassa è fatto dalle idee e dai concetti di altri uomini e d'altri tempi. La folla ha una dinamica psichica, cioè sentimenti ed emozioni che sono i veri propulsori della azione. Le folle hanno, come gl'individui, una evoluzione del sentimento simile a quella della specie, fatta dal nascere e dallo svolgersi di due sentimenti coevi: egoismo ed altruismo. Le folle vanno pure soggette a graduali sviluppi dall'egoismo all'altruismo; onde le folle basse, indifferenziate, sono egoiste; le alte, le colte, le differenziate altruiste. Le collettività hanno, anche, come gl'individui, delle emozioni. Da una folla inferiore si passa a quelle più alte che hanno un contenuto morale, con tendenze altruiste. Il carattere non esiste fino a che la folla si mantiene in condizioni inferiori di vita.

Le folle, come gli individui, hanno i periodi di giovinezza e di senilità. La senilità della folla è determinata da due fattori, uno psichico (vizio, sopralavoro, ecc.) e l'altro sociale (ambiente, civiltà): tali caratteri si manifestano nel tono della psiche e nelle forme di attività, nel genio delle folle.

La forma patologica della folla è costituita dalla setta: essa è, fino ad un dato punto, una malattia di crescenza ed un'involuzione senile. Traccia la psicologia della setta. Vi sono altre forme patologiche, ad es. il nomadismo, il misoneismo, la neofilia.

Le collettività hanno pure periodi di crisi, come gl'individui, ad es. le persecuzioni. Traccia la psicologia della persecuzione.

La folla non è stata sempre la stessa, ma, co-

me ogni organismo, ha cambiato a traverso i secoli: nell'antichità l'educazione della folla fu servile, che mirò a corrompere anima e corpo; nel medio evo si offre lo stesso spettacolo di folle ineducate, abbrutite, ignoranti, paurose, disquilibrate; ma nello stesso tempo si ebbero alcuni beneficii, quale la formazione delle grandi unità etniche, preludio delle grandi unità etiche, preludio delle grandi nazioni; il concetto della vita cominciava a risorgere per mezzo specialmente dell'arte; nell'età moderna la folla prende un aspetto in armonia con nuovi tempi ispirati all'ideale dell'amore e della pace sociale.

La folla fu troppo studiata sotto il solo aspetto criminoso: essa, come si è visto, è capace di pensiero e di azione normale. Le stesse plebi d'oggi sono più evolute del popolo d'altri tempi: la folla ha accresciuto il suo valore sociale e la sua educabilità. Vi è ancora tra l'animo collettivo e l'altro individuale un parallellismo per il quale lo studio del primo non potrà mai considerarsi bene iniziato se non ripete dello studio del secondo le minute indagini e ricerche; la « psiche collettiva non è una semplice confusione delle altre individuali, nè una somma, nelle più complesse è una moltiplicazione od una elisione, una mistione od una combinazione ». L'organo della psiche collettiva può rassomigliarsi al cervello e ai centri nervosi; le psichi individuali, per mezzo di scariche simpatetiche, compongono le psichi collettive: i neuroni, nell'animo collettivo, sono gli ideali. Nella funzione dell'animo collettivo vi sono due stati, come in quella dell'animo individuale: uno d'invasione rapida delle cellule da parte di uno stimolo esterno, e l'altro d'invasione lenta: come nell'animo individuale, così in quello collettivo, vi è un oggetto esterno che suscita l'onda nervosa, vi è pure per l'animo collettivo una soglia ed un apice della coscienza. In tali fenomeni ha grande importanza la condizione speciale organica degli individui: quanto più squisito è il sentimento delle

persone, tanto più i fenomeni psico-collettivi sono facili a sorgere e a durare. Ma nell'animo collettivo deve avvenire la diffusione dell'onda nervosa perchè si abbia il fenomeno: diffusione che può essere rapida e intensa, oppure lenta o meno appariscente. « Come il cervello è la base delle funzioni psichiche individuali, così la folla è la base delle altre collettive »; « vi è non solo analogia di funzione ma anche di struttura. Si può concludere che « l'animo della folla è reso possibile dalla similarità delle psichi che lo compongono e che, la mercè delle scariche simpatetiche, riflettono gli eccitamenti esterni ». Nelle folle ristrette si ha una forma statica, nelle forme disperse una forma dinamica della psiche collettiva; ma poichè vi è nelle folle una tendenza alla stabilità, cioè a passare dallo stato indifferenziato ad uno stato differenziato, così i fenomeni statici e dinamici si succedono.

In psicologia collettiva il fatto elementare è la psiche individuale, e l'animo collettivo è basato sulla similarità delle psichi individuali e sulla rievocabilità di stati affettivi presenti nell'animo di un solo, che, esteriorizzandoli, li fa risorgere in altri. La prima forma di attività psico-collettiva è l'emozione, poi il pensiero, in ultimo la volontà. La psicologia collettiva forma una nuova scienza a sè con proprio oggetto. La legge fondamentale psico-collettiva si formula: gli animi individuali, sotto uno stimolo esterno, tendono ad assommarsi in uno o più animi collettivi, a seconda della similarità fisica individuale che li lega. Lo stimolo può essere o un avvenimento storico-sociale, od un atto psico-collettivo che agisce con un potere di suggestione, la quale comprende due fatti distinti: l'imitazione e il contrasto.

La psiche collettiva ha le sue manifestazioni, ed i suoi prodotti sono fatti dinamici, e ciò vuol dire moti psico-nervosi limitati o diffusi nel tempo e nello spazio. Alle forme statiche appartengono la sensazione, l'emozione, il pensiero, la memoria, la co-

scienza, la volontà; alle dinamiche le formazioni storico-sociali o antropologiche (mito, religione, fiaba, utopia, lingua, arte, ecc.). Tra le une e le altre sono le forme stratificate risorgenti od ereditarie e le altre neuro o psicopatiche e criminali. Nel campo emotivo la rispondenza tra la psiche individuale e la collettiva è perfetta; così pure nel campo intellettivo.

Nel meccanismo delle produzioni dinamiche psico collettive, l'animo individuale discopre, il collettivo trasmette, integra la scoperta e la fa sua. Accanto ai prodotti semplici vi sono quelli più complessi dei quali le leggi sono: 1. le formazioni storico-sociali si svolgono in un determinato clima; 2. obbediscono alla legge d'evoluzione e sono tanto più complesse quanto più vaste e numerose le psichi collettive che le elaborano; 3. sono immensamente plastiche; per la qual cosa si confondono, s'intersecano, si elidono, componendosi in formazioni nuove. I fatti psico-collettivi, quando diventano troppo complessi e diffusi ed intensi, diventano fatti sociali.

Tra la psiche individuale e la collettiva vi è sola differenza quantitativa, essendo l'una e l'altra fatta dalla stessa materia psichica e dall'incidenza del mondo esteriore su d'essa. Mentre lo sviluppo della psiche individuale è compiuto e continuo, quello della psiche collettiva è intermittente e incompiuto. Il rapporto quindi tra le due psichi è quello d'una complessità maggiore e d'un minore sviluppo da parte dell'organo psichico della folla su quello dell'individuo e d'una rispondenza di natura dell'uno all'altro. In grazia di tutto ciò, vi sono per la psiche collettiva, come per l'individuale, le sensazioni elementari e la misura dei fenomeni psico-collettivi, nonchè le forme di regressione e d'involuzione. Quanto alla misura, un ritmo statico di psicologia collettiva può raccogliersi sotto questa legge: « il tempo di produzione di un ritmo statico, in una folla, è eguale al tempo medio di reagire dei singoli indivi-

dui che la compongono, accorciato dallo stato di densità della folla nello spazio e nel tempo ». Vi è una psicogenesi collettiva, come vi è l'individuale, la quale è basata sul presupposto che la psiche individuale sia formata. Il fenomeno sociologico si manifesta in alto, nelle forme gregarie stabili, in una forma talora mista, psico-collettiva e sociale, meccanicizzata. Tutta la società biologica è l'indistinto dal quale sorgono due distinti, il fenomeno psico-collettivo, che é un'evoluzione della sensibilitá generale contenuta nella società biologica; ed il fenomeno sociologico, che è una evoluzione della simbiosi, contenuta nella società biologica stessa. Solo i fenomeni statici si osservano nel mondo animale, quantunque pare che la specie umana nelle forme basse e primitive sia da meno di certi animali inferiori. Si può vedere nell'arte la prima intuizione della psiche collettiva.

I moti psico collettivi tendono a diventare ritmici in quanto sono una successione di movimenti psichici ed hanno un decorso clinico con periodi di inalzamento e di remittenza. Il movimento collettivo è ritmico perchè è fatto da minimi elementi ritmici, quali sono i modi collettivi psico-individuali. I ritmi che si compiono in una sola psiche, individuale o collettiva, possono essere successivi, sia che si tratti di fatti statici o dinamici, ora d'identica natura, ora di natura e di forme diverse. Il ritmo successivo esiste anche nella psiche collettiva. Il ritmo è quasi un ciclo, che discendendo assume una forma d'inversione. Vi sono paralizzamenti psichici per i quali i ritmi successivi cambiano improvvisamente di forma e di tono, dietro uno stimolo esteriore. Altra forma di ritmi che si compiono in una psiche sola è data da ritmi indifferenti, i quali fra loro non hanno altro legame che il sorgere in una sola psiche, individuale o collettiva, per l'incidenza delle energie esteriori operanti. Concludendo: i ritmi che si compiono in una sola psiche sono successivi, distinguendosi in succes-

sivi costanti, contradittorii, indifferenti. I ritmi che si compiono in psichi separate, sieno esse individuali o collettive, finiscono per incontrarsi, ora sovrapponendosi (insidenza), ora modificandosi (intercessione): perciò è necessaria la similarità delle psichi, che risiede nel clima nella razza, nella tradizione, nel fattore sociologico, ecc.: questo ultimo specialmente col fattore economico, ha grande importanza. I ritmi intercedenti, nascono, più che da diversità di clima, di razza ecc., da diversità del fattore sociologico. Quando due ritmi differenti e contrari s'incontrano, secondo la rispettiva forma psichica, si elidono o si compongono, o l'uno prevale sull' altro, tanto in un modo statico, quanto in un modo dinamico psico-collettivo. I ritmi hanno una tendenza ad esaurirsi: quanto più è intenso, tanto più è breve; ma dopo estinti lasciano dietro di sè i reliquati od i minimi elementari dei quali si componevano: i reliquati sono « quelle forme immobili e congelate che sono un ricordo, un vestigio del ritmo psico-collettivo » e difficilmente possono ricostituirsi; mentre che i minimi elementari, « monadi pieni di vita » possono, quando condizioni favorevoli lo permettano, risorgere assumendo o forme identiche a quelle che avevano, o forme somiglianti ».

I ritmi rinascenti variano fra loro per durata, intensità ed estensione secondo il tempo, il clima storico, ecc. in cui si riproducono.

I ritmi psico-collettivi son fatti più di sentimento che di pensiero. In ogni fatto storico si scorge all'inizio un ritmo psichico che agisce come un meccanismo inibitorio e propulsore dell'animo collettivo.

Anche nell'animo collettivo le esperienze vivono non come semplice ricordo, ma nelle circostanze di tempo e di luogo e col tono peculiare emozionale col quale si presentarono la prima volta. L'animo collettivo, come l'individuale, va da uno stato d' inco-

scienza verso una crescente consapevolezza. I ritmi psichici tendono ad assommarsi fra loro in una grande unità: « la folla, è anch'essa un organo unificato nello spazio e nel tempo posto a contatto di altre folle o d'individui isolati. E, in questo incontro materiale, anche i ritmi si toccano e si compongono, e ne viene una formazione complessa ». Quando questi ritmi si compongono generano alcuni rapporti non bene studiati, più sociologici che psichici tra genio e psiche collettiva e fatto sociologico, e producono, come conseguenza, l'imitazione e il contrasto che attollono il culmine del fenomeno iniziale e terminale. « L'ultima e più completa forma d'interferenza e d'insidenza dei ritmi psico-collettivi, è data da quella speciale forma di psicologia, che io chiamo sociale, e che ha, come suo minimo elementare, il ritmico psichico, ossia il prodotto psichico di una folla, e che nasce dall'incontro delle folle disperse nel tempo e nello spazio, in un dato momento storico dell' umanità ». Essa ha la sua base, quindi, nell'umanità, ed i mezzi che trasmettono le scariche simpatetiche sono i giornali, le riviste, i congressi, ecc.

La folla si disperde o per dissoluzione o per esaurimento, il processo più naturale è quello in cui il ciclo collettivo si compie e si esaurisce, secondo la legge di durata che è insita nel processo stesso; e l'altro processo si ha quando viene turbata la coesione della psiche, nella quale non si possono più compiere i fenomeni. v. *Psicologia collettiva* (storia); ecc.

Psicologia collettiva (storia). La storia delle psicologie collettiva e sociale si riconnette alla storia della psicologia in generale. « Abbiamo accennato — dice il Villa — all'idea del Comte di trarre i dati della psicologia, oltre che dall'individuo, dalla storia e dalla società. È questo un punto importante nella storia della nostra scienza e che si connette stretta-

mente con lo svolgersi delle scienze sociali e storiche. E' noto come quasi tutte queste discipline acquistassero un carettere scientifico solo al principio del nostro secolo, in cui, specialmente in Germania, sorse tutta una schiera di cultori della storia e del diritto, che cercarono con successo di metterle su una via più scientifica che non fosse quella seguita fin allora. Il principio che informava questo nuovo indirizzo era quello di considerare i fatti della storia e del diritto nella loro evoluzione naturale; in modo da poter spiegare ognuno di essi come il risultato necessario di una serie di altri fatti precedenti e concomitanti. Lo svolgimento storico delle forme sociali era però in Germania studiato, in generale, più che altro per riflesso di speculazioni filosofiche, perchè esso si connette a queste ultime assai più che non i fatti della storia, della letteratura e del linguaggio; e piuttosto che ricerche di « sociologia » si facevano considerazioni di « filosofia della storia ». Anche in quel paese, tuttavia, si andavano facendo notevoli lavori etnografici e storici, basati su dati di fatto: tra i più importanti sono quelli del Bastian. Nell'Inghilterra, dove non vi fu mai molta facilità ad abbandonarsi alle speculazioni metafisiche, e dove inoltre il concetto dell'evoluzione biologica andava già penetrando nella coltura, cominciavano ad uscire opere molto notevoli sulla civiltà primitiva, come sono i lavori del Tylor e del Lubbock intorno all'origine della civiltà, nelle quali si trovavano raccolte molte notizie importanti sulle condizioni fisiche e psichiche dell'uomo primitivo. L'antropologia o la sociologia si davano in questi lavori la mano, e mettevano le basi di un nuovo ramo della ricerca scientifica. I racconti dei viaggiatori ed esploratori intorno ai costumi dei popoli selvaggi destavano pure la curiosità degli scienziati e l'idea di metterli in rapporto coi costumi nostri e dei popoli primitivi. Il Waitz, tedesco, fondandosi su una enorme quantitá di dati raccolti da ogni parte, scris-

se una voluminosa « Antropologia dei popoli allo stato di natura ». Le ricerche di sociologia si facevano intanto sempre più numerose, e dalla scienza del linguaggio, che aveva già compiuto tanti progressi, si traevano induzioni importanti per la mitologia comparata; basti citare le opere classiche di Max Müller. Linguaggio, religione e costumi erano dunque studiati nelle loro origini, nel loro svolgersi e nei loro rapporti reciproci. La dottrina dell'evoluzione, che dal dominio della biologia e della geologia fu dallo Spencer portata in quello delle scienze morali e della filosofia, ebbe pure una grande importanza nello svolgersi degli studi sociologici. I « Principii di sociologia » dello Spencer aprirono una via nuova all'interpetrazione dei fatti storici e sociali, mostrando come il passaggio dalle forme sociali più semplici alle più complesse si compia mediante un'evoluzione, che segue le medesime norme di quella che si effettua negli organismi, per cui, dallo stato primitivo di omogeneità e connessione, si passa via via a quello di una eterogeneità e complessità crescenti. Con ciò si faceva sempre più sentito il bisogno di dare dello svolgersi dei fatti sociali e storici una spiegazione che si avvicinasse a quella concatenazione di cause ed effetti, che si mostrava così chiara nel dominio dei fatti naturali. Questa necessità si mostrava ora tanto più evidente in quanto la psicologia individuale era già sulla via di diventare una vera scienza, e l'Herbart aveva anzi tentato di darle una forma matematica. E come questa aveva per ufficio primo di spiegare i fatti psicologici dell'individuo, si trattava di ricercare se essa non potesse, in pari tempo, spiegare anche i fenomeni psicologici che sorgono dalla convivenza di molti individui, vale a dire di tutta la società. Il primo tentativo di uno studio di questo genere era già stato fatto da uno scolaro dello Herbart, da M. Lazarus, il quale, nel 1855, pubblicò sotto il titolo « La vita dell'anima » una serie di

monografie nelle quali erano studiate in forma molto sciolta e geniale, sotto l'aspetto psicologico, varie quistioni concernenti l'arte, il linguaggio, il costume, nonchè alcune forme del vivere sociale. Un'opera scritta con intendimenti consimili, ma di argomento più speciale, pubblicò in seguito N. Steinthal col titolo « Introduzione alla psicologia e alla scienza del linguaggio ». Ma un'impulso grandissimo ricevettero questi studi, quando il Lazarus e lo Steinthal si unirono a fondare, nel 1860, un « Periodico di psicologia etnografica e di scienza del linguaggio » avente per iscopo di raccogliere tutti quei saggi che prima uscivano sparsamente qua e là, diretti a spiegare, mediante le leggi psicologiche, lo svolgersi delle forme della religione, dell'arte, del linguaggio, della vita sociale.

Il Rossi, dichiarando di seguire il criterio di selezione da noi adottato per la storia delle dottrine sociologiche, distingue nella storia delle psicologie collettiva e sociale i *precursori* (tra cui egli colloca: *a*) folklore, *b*) illuminismo francese, *c*) l'enciclopedia, *d*) Condorcet, *e*) Mirabeau, *f*) Vico, *g*) Filangieri, *h*) Pagano, *i*) Salfi, *l*) Romagnosi, *m*) Gioia, ecc.) dai veri *psicologi collettivi* (che disciplina nelle correnti: *a*) artistica, *b*) psichiatrico-antropologica, *c*) giuridica, *d*) demo-psicologia, *e*) socio-psichica). La psicologia sociale, poi, che il Rossi distingue dalla psicologia collettiva, alla sua volta assurge dalle seguenti correnti ideali: 1. da una corrente giuridica, che ravvisa nella coscienza e nello spirito del popolo (Volkgeist) la sorgente del diritto; 2. da una corrente più propriamente psicologica, che discende da Herbart e va sino a Lazarus e Steinthal: questa si avvale molto delle ricerche linguistiche; 3. da una corrente di ricerche solitarie, rappresentata da Carlo Cattaneo, chè queste a lui furono suggerite dalla cultura generale anzichè dalle profonde conoscenze glottologiche; 4. da una corrente affatto storica e critica, rappresentata dal

Taine, in quanto questi considera i prodotti ideali, specialmente artistici di un popolo, uniti « alla maniera stessa di un corpo organico »; 5. da una corrente antropologica ed etnografica, che studia la mentalità dei popoli primitivi e selvaggi. S'intende come queste correnti, che fioriscono quasi tutte in uno stesso clima storico, non siano poi del tutto staccate e distinte, come potrebbe pensarsi, ma si somigliano e si compenetrano. Varia è dunque l'origine e molteplice l'oggetto delle psicologie collettiva e sociale, e di questa varietà e molteplicità si ha una prova studiando i rapporti tra psicologia collettiva e sociale. v. *Psicologia collettiva* (teoria), *Psicologia collettiva* (dottrine), ecc. ecc.

Psicologia collettiva (teoria). La psicologia, come scienza generale astratta e fondamentale della psiche, nella sua divisione dà luogo a molteplici psicologie: animale, umana, trascendentale, inter-mentale ed extra-mentale, ecc. che in fondo poi sono sempre la stessa unica psicologia, come le molteplici sociologie particolari, o scienze, o discipline sociali, sono in fondo sempre la stessa unica sociologia. Già a proposito dei reciproci rapporti tra psicologia e sociologia si è visto come le scienze (e perciò i fenomeni da esse rispettivamente studiati) siano in continua interazione ed interdipendenza fra di loro; interazione ed interdipendenza tanto più evidente, costante e considerevole, quanto più è grande la vicinanza e l'affinità della loro discendenza e del loro oggetto.

Questa affinità, e d'altra parte la constatazione o l'intuizione delle differenze tra sociologia e psicologia e tra psicologia individuale e psicologia collettiva, persuasero a considerare la psicologia collettiva e sociale come una o due scienze nuove parallele alla psicologia individuale. Così il Lindner, che è stato il primo a scrivere un trattato di psicologia sociale, ha tolto ad imprestito lo schema del libro da quello co-

mune a tutti i trattati di psicologia della scuola herbartiana, con la giunta della parola « sociale » alle categorie che son proprie di quelli. Determinare le funzioni spirituali del convivere sociale, dice il Lindner, a quella stessa guisa che l'economia determina le funzioni del ricambio materiale dei beni, della loro produzione, distribuzione e consumazione: questo è il còmpito della psicologia sociale. La psicologia sociale è una parte della sociologia e studia lo scambio delle azioni economiche. « Posta l'ipotesi che in una determinata società la forza di coesione sia giunta a tal punto di sviluppo, che gli individui siano in grado di influire gli uni sugli altri, in guisa che in essi si determini un principio di azione reciproca, analoga a quella donde procede l'azione reciproca degli stati psichici nella coscienza di un individuo presi singolarmente; applicando a questi fatti sociali le norme e le categorie della psicologia detta individuale, s'avrà una scienza che può dirsi psicologia sociale ». A questo osserva il Labriola che la psicologia sociale studia la società in astratto, nei suoi lineamenti più generali e comuni, perciò si differenzia dalla psicologia dei popoli che studia particolarmente date forme della coscienza sociale in certi periodi storici e non formula in maniera generale il fondamento del vivere sociale. Rispetto alla economia ed alla politica, la psicologia sociale sta come l'interno all'esterno, perchè essa non prende a studiare le leggi del ricambio materiale dei beni, nè quelle che sono fondamento dell'arte di governo; ma delle une e delle altre indaga i motivi generali che sono riposti nelle forme della coscienza e della volontà.

Quì si tratta di vedere, più che l'influenza della psicologia sulla sociologia, quella della sociologia sulla psicologia: la società non sarà intelligibile che per mezzo dell'individuo, ma l'individuo essendo penetrato dalla vita collettiva non sarà pienamente intelligibile che per mezzo della società. Da ciò ne è derivato che

si è intuita l'importanza del fatto, che accanto e al disopra degli individui esistono dei gruppi, aventi ciascuno la sua costituzione mentale propria, creando così la psicologia collettiva; e, d'altra parte, la psicologia individuale si è rinnovellata sotto l'influenza del punto di vista sociologico. L'azione della vita sociale in generale sullo sviluppo delle facoltà psichiche di ogni essere umano, è considerevole e si esercita in un modo vario e complesso. E cominciando dalla facoltà più importante, la ragione, essa ci appare sociale, non solo nella sua applicazione, ma anche nella sua origine, perchè essa è la facoltà delle idee generali, e la facoltà di concepire il generale è sorta nell'esercizio della vita sociale. Lo stesso può dirsi della libertà, della volontà libera, che, come la ragione, é tutta impregnata di elementi sociali: la misura della libertà di un atto è la sua socialità, perchè un uomo normalmente libero vuole che gli altri uomini siano pure ragionevoli, virtuosi e felici.

La conclusione è che oggi esiste accanto ad una psicologia individuale anche una psicologia collettiva però questo dualismo non è affatto irreducibile. Questa psicologia collettiva è, in un senso, sempre una psicologia individuale (giacchè la sola realtà è l'anima dell'individuo) nella quale però intervengono, a titolo di spiegazione, dei fattori sociali. D'altra parte, la psicologia individuale non si comprende se non chiarita dall'azione che la vita in comune esercita sugli uomini. Ogni psicologia è, dunque, nello stesso tempo individuale da un lato e collettiva dall'altro, e non c'è bisogno di distinguere due specie di psicologie.

Queste sono opinioni correnti, che già da tempo erano ammesse generalmente dai psicologi, i quali, come anche si è visto in parte, riducevano la distinzione tra psicologia e sociologia e tra le diverse psicologie ad un semplice punto di vista. La principale distinzione tra la psicologia individuale e sociale, scrive l'Ellwood, è data dal punto di vista, che nel-

la prima è l'individuo, nell'altra il gruppo sociale; la separazione, dunque, della psicologia individuale dalla sociale è una semplice ragion di convenienza. Così la psicologia individuale studia la vita psichica del gruppo per gettar luce sulla mente individuale; e la psicologia sociale studia l'individuo perchè il complesso di cui si occupa è appunto composto di elementi individuali.

È evidente che la sola psicologia sociale possibile è una psicologia delle attività e sviluppo del gruppo sociale, considerata come una « psicologia funzionale dell'anima collettiva ». Mentre la psicologia individuale, dice il Wundt, cerca di spiegare i fatti della esperienza immediata, quale ce li offre la coscienza subbiettiva, nella loro origine e nella loro connessione reciproca; la psicologia sociale si riferisce ad un analisi di quei fenomeni che derivano dai reciproci rapporti spirituali di una pluralità di singoli. Quindi il suo oggetto consiste nell'indagine di « quei processi psichici, che giacciono alla base dell'evoluzione generale delle comunità umane e della origine dei prodotti spirituali comuni di valore universale» . Questi processi sono indissolubilmente connessi, ma volta a volta sembrano prevalere i rappresentativi o i sentimentali o i volitivi (linguaggio, mito, costume). La psicologia sociale, dunque, pel Wundt è una scienza puramente psicologica, che tratta pure di fenomeni sociali, ma solo in quanto sono determinati da processi psichici, conseguenze necessarie di condizioni psico-fisiche, al di fuori della sfera del giudizio. Pare però che una tale psicologia non esaurisca lo studio di questi processi psichici, perchè, accanto ad una psicologia linguistica, ammette poi una sociologia linguistica, perchè vi sono dei fatti che solo un'indagine sociologica può spiegare.

Si è usato promiscuamente e indifferentemente il termine di « collettiva » o « sociale » a qualificare una specie di psicologia diversa dalla psicologia indivi-

duale: questa promiscuità non è nostra, nè volontaria; essa, per noi, è determinata da quella confusione e diversità di criteri, e principii scientifici dei diversi cultori di questi studi che, al solito, prima di intendersi bene sui principii costitutivi e logici di una scienza o disciplina ne discutono la natura e il contenuto. Da questo punto però incomincia precisamente quella discussione che serve a caratterizzare nettamente, per quantó é possibile data l'indecisione ed imprecisione dei psicologi, quei fenomeni e quegli studi a cui va riferita la denominazione di collettivi e quelli a cui va riferita la denominazione di sociali.

Come in tutte le scienze, allorquando l'accumulo del materiale e degli studi è arrivato ad un buon punto, anche nelle psicologie collettiva e sociale, è venuto chi, lasciando un pò da parte le ricerche empiriche, si è rivolto piuttosto alla meditazione dei problemi costituzionali della sua scienza allo scopo di dimostrarne la ragion d'essere e l'autonomia. Per il Groppali, che è stato uno dei primi a rivolgere l'attenzione a questo problema, la psicologia sociale e la psicologia collettiva sono due scienze distinte ed autonome. Non si può negare, egli dice, l'esistenza scientifica della psicologia sociale, la quale ha il suo oggetto di studio nettamente determinato nella indagine del meccanismo o della tecnica interiore dei processi socio-psichici e dai quali sorgono e si trasformano i prodotti della vita psichica collettiva prodotti che, considerati a sè, formano oggetto di altre scienze. In altri termini, la psicologia sociale ha per oggetto lo studio del come si forma lo spirito comune di una collettivitá, emergendo dall'urto delle azioni e reazioni degli individui tra loro, e dell'efficacia che questo spirito, tramutandosi a sua volta da effetto in causa, esercita nel tempo, cioè dinanicamente, sulla coscienza degli individui. Dalla psicologia sociale è derivata direttamente la psicologia collettiva: « mentre la psicologia sociale ha il suo

campo riservato allo studio dei fenomeni psichici, proprii di gruppi sociali stabili e organizzati, viventi nel tempo ed evolventesi lentamente nella storia, la psicologia collettiva restringerá le sue indagini alle leggi dei fenomeni emergenti subitamente da aggregati inorganici, accidentali ed eterogenei di individui riuniti nello stesso spazio per un breve periodo di tempo. Ci pare si possa chiaramente comprendere che e l'una e l'altra hanno un obietto proprio e distinto, e possono quindi sussistere e svilupparsi da sè con vita autonoma, pur serbando gli stretti legami che le uniscono tra loro e pur immettendo entrambe nella scienza generale che è la sociologia ». Analogamente, ma più estesamente e sistematicamente, il Rossi espone consimili argomenti.

Generalmente si può osservare, in quelli che si affannano a dimostrare la diversità e l'autonomia delle psicologie sociale e collettiva, facendone una, ed anche due scienze autonome, vere e proprie, diverse e staccate dalla sociologia, l'errore logico e metodico di confondere l'oggetto di una scienza col metodo o il punto di vista predominante nel suo studio: non si tratta di diversità di fenomeni, ma solo di maggiore o minore ampiezza o profondità di studio di dati fenomeni. E' vero che, secondo alcuni, anche il metodo, o semplicemente il punto di vista, bastano a dare ragion d'essere ad una scienza nuova, ma questa tendenza o affermazione bisogna intenderla sempre in quel senso ampio e generale, cioè di unicità o identità di oggetto, considerando come tale tutto il mondo dei fenomeni che lo studio scientifico esamina e non può in alcun modo trascendere per le barriere naturali della conformazione e capacità della nostra mente. In fondo, dunque, a questa unicità o identità di oggetto, è sempre la varietà e la molteplicità delle proprietà irreducibili e fondamentali di certi gruppi di fenomeni che dànno origine e ragion d'essere alle scienze vere e proprie, cioè astrat-

te e fondamentali: da queste, poi, a quelle che impropriamente si chiamano pure scienze (come nel caso presente la psicologia collettiva e la psicologia sociale) è grande il passo, ed una diversità di metodo o di punto di vista, intesa in quel senso ristretto ed improprio, non è più sufficiente a dare carattere autonomo di scienza.

Si può fin d'ora constatare che il punto differenziale tra la psicologia collettiva e la psicologia sociale, sia nel principio statico o dinamico che anima e domina le due categorie di fenomeni, come già aveva affermato il Sighele, sviluppando un concetto del Ferri, e come si era comunemente accettato nei primi tempi, il Rossi compreso; il quale distingueva la statica della folla, cioè le forme diverse che può assumere (gruppi indifferenziati, caste, partiti, classi); e la dinamica, cioè il suo modo di sentire. Ma vista l'insostenibilità di tal punto di vista, il Rossi, posteriormente, ha tentato di aggiungere un'altro punto differenziale che supera la semplice analogia fisica e si avvicina a quella biologica.

La psicologia collettiva, ed anche la cosidetta psicologia sociale sebbene trovino i fatti elementari del loro oggetto in un'epoca per lo meno tanto remota quanto quella in cui li ha trovati la sociologia, nondimeno, come organismo scientifico, sono più recenti di questa, da cui si può dire che abbiano ricevuto il primo impulso alla loro costituzione, in base al nuovo punto di vista dalla sociologia introdotto nello studio della realtà sociale e dell'evoluzione storica. Mentre poi la sociologia, che in sè aveva la forza di fecondità e di continuità dei veri e proprii organismi scientifici, come scienza astratta e fondamentale, si è sbarazzata, almeno nei suoi cultori più forti e scientificamente spregiudicati, di quelle elementari e inconcludenti analogie che la tenevano in uno stato d'infanzia, le psicologie collettiva e sociali ancora si dibattono in quello stadio elementare. In

vero, tutta la distinzione che intercede o dovrebbe intercedere, secondo la maggior parte dei psicologi collettivi, tra i fenomeni di psicologia collettiva e quelli di psicologia sociale, è basata sull'analogia fisica della distinzione in statica e dinamica, e solo il Rossi e il De Robertis hanno tentato di modificare ed accogliere in qualche modo questa distinzione con l'aggiunta, il primo, del concetto iperorganico, e il secondo, del concetto realistico o materialistico.

La sociologia, avendo di mira una differenziazione più reale e profonda, come quella che doveva consistere nella determinazione del suo oggetto proprio, individuato da una caratteristica evidente e da una proprietà irriducibile, aveva un punto netto da raggiungere ed una via chiara da seguire, e quindi potè attingere la sua autonomia ed indipendenze dalle altre scienze precedenti; ma non è questo il caso delle psicologie collettiva e sociale, le quali tal punto non potranno raggiungere mai, perchè non è in una differenza reale, profonda, sostanziale dei fenomeni che formano il loro oggetto, che trova ragion d'essere la loro voluta autonomia e l'indipendenza, ma solo in una distinzione di punto di vista, di metodo o di estensione di studio.

Questa relativa chiarezza, che ci sembra di avere raggiunto sul presente problema, viene di nuovo turbata quando si passa dai rapporti della psicologia collettiva con la sociale a quelli delle psicologie collettiva e sociale con la sociologia. Già abbiamo visto le differenze che passano tra psicologia in generale e sociologia, ed anche recentemente i rapporti tra la psicologia individuale e la sociologia; ora occorre vedere quali sono le differenze tra le psicologie collettiva e sociale e la sociologia. Al quale proposito occorre far notare che, in generale, ci è una tendenza a considerare le psicologie sociale e collettiva, come psicologia (sebbene complicata di nuovi elementi non prettamente psichici) e non come sociologia. Ma questa

tendenza, ordinariamente, è rappresentata da coloro che non si sono ben di proposito addentrati nei problemi costituzionali delle psicologie collettiva e sociale, fino ad esserne quasi dominati.

Possiamo rilevare come gli sforzi tenaci, diretti a dare autonomia e ragion d'essere alle psicologie collettiva e sociale, siamo frustrati dagli stessi sostenitori, i quali, dopo aver posto la distinzione nell'oggetto, non l'hanno saputa trovare; dopo avere affermato l'autonomia d'indagini, non l'hanno saputa in pratica dimostrare. Una conseguenza però emerge chiara da tutte queste confusioni, ed è che le psicologie collettiva e sociale, siano una o due scienze, non sono scienze vere e proprie, autonome e indipendenti, ma discipline, o secondo alcuni, semplicemente metodi (Villa, ecc.) strettamente connesse alla sociologia, verso la quale stanno nei rapporti di subordinazione, come le scienze derivate e secondarie verso le fondamentali e generali: sicchè sarebbe meglio, con maggior chiarezza e precisione scientifica, ridurle al grado che veramente loro compete, di discipline psicologiche che studiano i lati più propriamente psicologici dei fenomeni sociali; tanto più che, esplicitamente, tutti convengono, come si è visto, fino a dire che ogni distinzione tra sociologia e psicologie collettiva e sociale si riduce, in ultima analisi, ad una differenza di punto di vista o di metodo! Con ciò non si vuol menomamente negare il fatto che esiste uno studio psico-collettivo o psico-sociale dei fenomeni, ed anche importante, ed anche indispensabile, ad una completa e scientifica sociologia. Ci pare che a questo riguardo bene osservi l'Ellwood, che mettere in rilievo l'importanza grande della psicologia sociale non vuol dire che essa sola possa fornire una completa interpetrazione della società, per la quale è necessaria un'interpetrazione subbiettiva (psicologia sociale) o obbiettiva (sociologia) nello stesso tempo: la seconda è stata sempre tentata dai sociologhi, incominciando da Spencer,

la prima è stata più trascurata. Se la sociologia è concepita come la completa interpetrazione della società, come il complesso di tutte le conoscenze sul problema dello sviluppo, struttura e funzioni sociali, essa sará una sintesi della interpetrazione obbiettiva e subbiettiva della società. Così, passando dagli stati più bassi a quelli più alti della società, la psicologia sociale diviene sempre più importante per l'interpetrazione della vita sociale. La sociologia, perciò, non può sperare di divenire una disciplina bene organizzata e completa finchè non ha, a base di alcuni suoi principii fondamentali, una psicologia sociale bene sviluppata: questo si può dire, sebbene in senso più ristretto, anche per le scienze sociali particolari, di cui, ad es. l'economia, la politica, l'etica si sono già molto avvantaggiate dei progressi della psicologia. E altrove, lo stesso Ellwood, enuncia tra la psicologia sociale e la sociologia le seguenti differenze: *a*) la sociologia cerca una completa interpetrazione del processo sociale, mentre la psicologia sociale dà una spiegazione unilaterale; *b*) la sociologia cerca una veduta completa della vita della società, e quindi considera i fattori obbiettivi più che subbiettivi; si rivolge più alla biologia che alla psicologia per la spiegazione dei fatti sociali: essa è una disciplina sintetica e filosofica, che cerca di raggiungere la più larga generalizzazione riguardante la vita della società, attraverso una sintesi dei risultati delle scienze speciali; mentre la psicologia sociale tratta con uno degli aspetti della realtà sociale, cioè la vita psichica del gruppo sociale. Il fatto che le società sono complessi viventi è quello su cui è basata ogni prova dell'esistenza dei processi socio psichici; da esse dipende l'intera serie dei fenomeni che la psicologia sociale investiga (organizzazione sociale, istituzioni sociali, costumi, tradizioni, linguggio, pubblica opinione, ecc.). Il còmpito della psicologia sociale è quello di esaminare non la pubblica opinione, costumi ecc., come prodotti della vita psi-

co-collettiva, ma il meccanismo dei processi sociopsichici attraverso cui quei prodotti si sviluppano e mutano.

In conclusione si può dire che la psicologia individuale e le psicologie collettiva e sociale non sono che diversi aspetti di una unica psicologia generale; che l'origine e la distinzione delle psicologie collettiva e sociale sono dovute ad un criterio di opportunità e di necessità pratica di divisione di lavoro scientifico, e non ad una vera e reale distinzione o novità di oggetto o di problemi scientifici; che la distinzione tra fatto collettivo e fatto sociale si confonde nella generica nozione di fenomeno sociale, e che, perciò, le distinzioni dell'oggetto e della scienza delle psicologie collettiva e sociale e sociologia, e dal punto di vista logico del contenuto, non hanno basi e caratteri tali da essere ritenute necessarie e scientifiche, risultando invece, da un accurato e spassionato esame dello stato attuale della scienza, l'unità ed indistinzione dell' oggetto delle psicologie collettiva e sociale e della sociologia (e perciò degli studi ad esse relativi; che i postulati più sicuri e basati delle psicologie collettiva e sociale e della sociologia vengono, per la parte specifica e caratteristica, riconosciuti all'evidenza falsi ed erronei, e per la parte generica che contengono, vengono a rientrare nelle comuni leggi di psicologia e di sociologia; che, infine, l'anima collettiva o sociale, a simiglianza dell'anima individuale, non è altro che un processo psico-sociale che deve essere appreso nella sua realtà funzionale, avulso dalla quale, non ha più esistenza nè significato. Con ciò si deve, dunque, considerare come fallita la prova che i cultori delle psicologie collettiva e sociale hanno voluto dare della distinzione ed autonomia della loro scienza: ad essi, che asserivano, spettava l'onere della prova; le scienze non nascono formate e distinte; essi le hanno distinte e dovevano dimostrare di averle effettivamente saputo

distinguere. Con questa recisa affermazione dell' inesistenza delle psicologie collettiva e sociale, come scienze autonome ed indipendenti, non s'intende, nel fatto, negare l'importanza e l'abbondanza degli studi dei fenomeni psico-collettivi e psichico sociali, i quali, autonomi o dipendenti, prevalentemente psichici o prevalentemente sociali, senza dubbio esistono e rappresentano una categoria importante nella generalità dei fenomeni sociali, i quali, specificamente poi debbono avere delle peculiarità che li distinguono in diverse categorie, se non altro per l'esigenza pratica del lavoro scientifico. E possiamo anzi arrivare a dire che, secondo noi, sarebbe opera proficua e consentanea anche con i nostri principii logici e scientifici, quella di accentuare la distinzione dei fenomeni sociologici in quelli prevalentemente psichici e in quelli prevalentemente sociali, più di quel che abbiano fatto finora i cultori specializzati delle psicologie collettiva e sociale, non soltanto distinguendo tra correnti e istituzioni, in altri termini, tra fenomeni più o meno stabili e consolidati e fenomeni più o meno instabili e transitori, ma addirittura affermando l'esistenza di un tipo collettivo che rappresenterebbe il carattere prevalentemente psichico transitorio, e diremmo quasi, superficiale e riflesso, ma quasi universalmente diffuso, di un dato clima storico e sociale (ad es. tipo intellettuale, sentimentale, volitivo, patriottico, romantico, ecc. fisonomia peculiare e passeggiera di un popolo, ecc.) accanto ad un tipo sociale propriamente detto, che rappresenterebbe il carattere prevalentemente sociale, stabile, universalmente diffuso, e caratterizzante un dato clima storico e sociale (tipo e carattere proprio, deciso e duratnro di una società, di una civiltà) creando cosi, accanto ad una teoria dei tipi sociali, una teoria dei tipi collettivi. v. *Psicologia collettiva* (storia), *Psicologia collettiva* (dottrine), *Anima collettiva*, *Fatto collettivo*, ecc.

Psicologia comparata. È la psicologia sotto-umana (zoologica) o umana anormale (patologica) o inferiore (pedagogica, etnologica) i cui risultati, comparati con quelli già noti della psicologia umana normale, servono a spiegare nuovi fenomeni non osservabili direttamente.

Ha le sue conseguenze anche nella sociologia.

Psicologia etnografica. E' la psicologia che ha per oggetto lo studio dei caratteri psichici dei diversi popoli.

Ha avuto ed ha importanti conseguenze nella sociologia.

Psicologia patologica. E' la psicologia che studia le affezioni morbose e le malattie mentali.

Per la sociologia ha interesse solo la psicologia patologica sociale (che comprende la sociologia criminale, la patologia sociale, ecc.). È pure denominata psico-patologia.

Psicologia pedagogica. È la psicologia che studia il modo di sviluppo delle attività psichiche del bambino, allo scopo di conoscere la genesi e l'evoluzione della psiche unana, e di contribuire allo sviluppo psichico, intellettuale e morale dell'uomo.

Ha le sue conseguenze nella sociologia, come la psicologia etnografica e comparata.

Psicologia sociale. v. *Psicologia collettiva.*

Psicologia zoologica. È la psicologia che studia i fenomeni psichici negli animali bruti. È pure denominata psicologia delle bestie.

Ha per la sociologia l'importanza della psicologia comparata.

Psicologico. Aggettivo di psicologia: impropriamente usato da tutti, promiscuamente, anche nel senso di psichico.

Psiconomia (ingl. *Psychonomy*). Vocabolo proposto dall'Ward come più proprio di psicologia.

Pubblico. È una folla eterogenea, temporanea, amorfa. v. *Folla.*

Puglia (Ferdinando). Italiano. Autore di saggi di sociologia.

Q

Qualitativo. Ciò che appartiene all'ordine della qualità e serve a determinare la natura di un soggetto. Nella sociologia dualista, psicologica, tutti i rapporti sociali sono qualitativi. v. *Quantitativo.*

Quantitativo. Ciò che appartiene all'ordine della quantità. — Nella sociologia monista, meccanica, tutti i rapporti sociali sono quantitativi. v. *Qualitativo.*

Quattro stati. v. *Legge dei quattro stati.*

Quetelet (Adolphe). Belga. Autore di: La physique sociale. v. *Sociologia fisica.*

R

Razza. Secondo alcuni è sinonimo di specie (Folkmar, ecc.), secondo altri di popolo (Sergi, ecc.); secondo alcuni è un fatto eminentemente bio-antropologico, secondo altri un fatto psico-sociale.

La teoria della razza è importante in sociologia, in quanto che sopra di essa è fondata la dottrina etno-antropologica. v. *Antroposociologia.*

Ratzel (Friedrich). Tedesco. Aurore di: Politische Geographie (1897); Anthropogeographie (1899); ecc. ecc.

Il Ratzel, con grande erudizione e genialità di osservazioni, ha cercato di dare basi scientifiche a questa tendenza sociogeografica, o antropogeografica, co-

me egli preferisce di chiamarla, svolgendone la teoria completa e fondamentale di cui il principio primo è « die Menscheit ist ein Stüch der Erde ». L'uomo non può essere studiato e compreso se non in rapporto al suolo, poichè i membri di una società sarebbero unità autonome capaci di bastare a sè stesse e non vi sarebbe perciò nessun legame tra di loro se non ci fosse quello del suolo. La geografia politica deve studiare le leggi dell'evoluzione delle proporzioni e delle forme dei territori degli Stati e le condizioni da cui dipendono i diversi elementi del fattore territoriale e le diverse funzioni che hanno nella società: ha insomma per oggetto tutto ciò che nella vita sociale si può esprimere territorialmente. Il dominio dello Stato, cioè il territorio, costituisce anche un elemento integrante della vita collettiva. I rapporti dello Stato col suolo sono due: *a*) lo stato estende la sua azione su una parte più o meno estesa del globo; *b*) è legato a questa parte di terra più o meno strettamente. Così due Stati uguali possono essere più o meno dipendenti dal loro suolo, secondo che le popolazioni sono agricole e commerciali o militari: si ha nel primo caso un processo di consolidazione (Bevestingung) e nel secondo un processo di estensione (Ausbreitung); nel primo si ha per agente essenziale lo Stato stesso; nel secondo la massa tutta della società; nel primo si avrà una civiltà agricola, nel secondo una civiltà industriale; però questi due processi non agiscono mai separati ma si combinano e continuamente. Il Ratzel, per altra via, giunge alla stessa divisione dei tipi sociali che già aveva fatto lo Spencer, in tipo a civiltá industriale e tipo a civiltà militare.

I legami sociali che hanno origine dal suolo sono di due specie: *a*) fisici, perchè il territorio tiene vicini gl'individui; e di là viene la tendenza a fare del suolo la base dell'organizzazione politica; *b*) morali, cioè la comunità dei bisogni, di interessi, di ideali

che dipendono dalla vita materiale comune. Il territorio è dunque un fattore attivo; e nessuna società è pensabile senza una parte di territorio a cui si riferisce. Il territorio è la base solida su cui riposano tutti gli Stati, e, quantunque immobile, è il motore principale del progresso, perchè contribuisce a formare la coscienza di un popolo; ma la coscienza formata reagisce poi sul territorio e si sforza di assimilarlo, di organizzarlo ai fini che vuol raggiungere. I popoli passano i limiti del loro territorio quando aspirano alla unità massima. Questa discordanza tra i limiti naturali e i limiti effettivi dei popoli è causa del progresso, poichè allargandosi in un più ampio spazio, un popolo si differenzia, e il rapporto tra società e territorio diviene più stretto, perchè la società penetra più profondamente nel territorio, vi incorpora più lavoro e dà all'individuo maggior libertà di movimento. L'influenza del territorio appare meglio dalla storia degli Stati che in quella delle famiglie e delle società, poichè sono queste così incorporate in esso che non cambiano quasi mai. Anche i gruppi, le famiglie, i comuni, ecc. quantunque non siano unità politiche autonome, pure non possono fare a meno del territorio. Il rapporto della società col suolo è condizionato da due necessità: *a*) abitazione; *b*) alimentazione. I nomadi stessi sono attaccati al suolo, perchè, pur movendosi più dei popoli sedentari, ritornano sempre agli stessi luoghi. Dal genere di alimentazione (caccia, pesca, ecc.) dipende il luogo di abitazione e la estensione del territorio che produce gli alimenti. Tutto ciò tiene le famiglie attaccate al suolo, che trova individui interessati a non muoversi e a mantenere le proprie terre. Questo della famiglia è il legame economico e politico che una società possa mantenere col suolo: unendosi diversi *clan* si formano gli Stati di cui la caratteristica è che possono ricevere un'estensione territoriale continua. La società è l'intermediaria per cui lo Stato si unisce al

suolo. Ma non è solo dall'estensione del territorio che bisogna apprezzare le forze di uno Stato, ma dal rapporto che la società ha col territorio; e questo rapporto agisce pure sulla costituzione interna dello Stato, perchè se il suolo è diviso ugualmente si ha la democrazia, e viceversa. Secondo il rapporto tra popolazione e territorio si ha che più o meno individui vivono con l'agricoltura, e nasce per gli altri un altro genere di attività (industria, commercio); sarebbero le attività e i generi di lavoro complementari del Demolins. L'organizzazione, dunque, di una società dipende strettamente dal suolo: ciò intuì pure la vecchia filosofia della storia; però non se n'è tenuto abbastanza conto nelle considerazioni relative al progresso. Noi vediamo difatti l'evoluzione compiersi sempre in spazii più grandi: è evidente perciò che la evoluzione si eleva sempre più alto. L'imagine del progresso è una spirale ascendente di cui il raggio va sempre più ingrandendo: nell'estensione del territorio dello Stato ci è insomma un possente motore del progresso storico.

La funzione dei diversi fattori geografici è costituita da: 1. *luogo*, che è il complesso dei rapporti tra il punto dov'è situato un paese e gli altri punti della terra: può cambiare di posizione, di forma, di confini, di grandezza; determina il clima; da esso dipendono le distanze tra luogo e luogo, e quindi il cammino della civiltà, ed è più o meno importante, secondo che è centrale (nell'interno dei continenti) o periferico (sul mare). 2. *spazio*: dalla situazione centrale o periferica dipende la possibilità di avere maggiore o minore spazio. E' importante un grande spazio per le conseguenze psichiche e sociali sulle società: più grande è una società e più elementi eterogenei contiene e più forze naturali (colline, piani, corsi d'acqua, ecc.). Essendo il luogo più interno, la forza di coesione e di resistenza è più grande. Secondo lo spazio occupato dalla società, anche gli orizzonti

mentali dei popoli e degli individui sono più o meno ampii: c'è bisogno di vivere in un grande spazio e di avere una rappresentazione mentale adeguata e corrispondente per poter concepire le grandi ed ardite imprese. Anche i piccoli Stati hanno però i loro vantaggi, che sono la maggiore intensità della vita, il movimento sociale più rapido, che rendono più facili i grandi progressi, specialmente mentali (Grecia, Roma e le grandi città civili contemporanee). L'antropogeografia si studia anche di determinare la maniera in cui gli uomini si distribuiscono sulla terra. Essa si pone tre sorte di problemi: *a*) come gli uomini sono distribuiti ed aggruppati (in gruppi etnici, nazionali, linguistici, religiosi,); *b*) quali sono le leggi di questi movimenti e distribuzioni; *c*) quali sono gli effetti dell'ambiente fisico sugli individui (clima, flora, fauna). I primi due sono i veri importanti: cercando quelle leggi si può costruire una teoria delle emigrazioni determinate dalla natura del suolo; l'antropogeografia deve determinare in che consistono quei movimenti collettivi, quali ne sono le varietà e il meccanismo (migrazioni con fini determinati, incoscienti, in massa, isolate, ecc.). Queste migrazioni sono determinate variamente secondo i fattori geografici con cui sono in rapporto: *a*) situazione (che fa emigrare in diversi modi e sensi); *b*) frontiere (prodotto, più che causa dei movimenti migratori); *c*) superficie della terra. Questo ultimo fattore è il più importante negli effetti che le migrazioni possono produrre, poichè secondo le vie di comunicazione, che risultano dalla natura del suolo, si ha una corrente di popoli e di civiltà o di barbarie diretta ad un punto piuttosto che ad un altro della terra. 3. *frontiere*, che sono il risultato del conflitto di due movimenti: *a*) movimento di espansione di un popolo; *b*) movimento di opposizione e di resistenza da parte di altri popoli o dell'ambiente naturale (deserto, mare, grandi montagne, ecc.). La frontiera è un organo pe-

riferico che riflette i movimenti della società: si avanza o si ritira secondo la forza di espansione e quella di resistenza. Essa pure ha funzioni di protezione, di scambio, ecc. Altre funzioni hanno le isole, le penisole, insomma tutte le speciali configurazioni della superficie terrestre; ma specialmente il mare, che è un mezzo potentissimo di civiltà. La terra è l'elemento fondamentale della vita collettiva, e per conseguenza la sete dello spazio è lo scopo e il motore di ogni attività politica. Il mare non solo è un grande spazio dove l'umanità può muoversi liberamente, ma esso dà pure accesso a continenti diversi. Perciò i mari hanno avuto gran parte nella storia; tutte le grandi tappe della civiltà sono state segnate dalla conquista di un nuovo mare più vasto. Ma se è sul mare che si sviluppa la potenza marittima, è dalla terra e sulla terra che essa ha la base di azione e il punto di partenza: così essa dipende dalla forma delle terre che toccano il mare e che vi dànno accesso; e domina anche qui la legge della minima resistenza. Da queste condizioni naturali si formano poi le condizioni mentali di certi popoli: l'infinito dell'oceano estende l'orizzonte politico e fa aumentare il bisogno di ampliare i limiti territoriali.

La concezione dello Stato del Ratzel è unilaterale: lo stato è conquistatore. Ma oggi non è così: dal fenomeno politico non dipende tutta la vita sociale; e inoltre l'ambiente naturale va perdendo sempre più d'influenza di fronte all'ambiente sociale. v. *Antropogeografia*, ecc.

Ratzenhofer (Gustaw). Tedesco. Autore di: Der Positive Monismus; Sociologie, ecc. v. *Gumplowicz*, *Politica*, ecc.

Reazione. « Azione che si produce in risposta ad una prima azione ». È vocabolo molto usato in sociologia. v. *Interazione*, *Interferenza*.

Reciprocità. È il nome generico indicante l'azione di due cose, l'una su l'altra. Queste cose, nel senso sociologico, sono o individui, o personalità sociali, o gruppi sociali, o azioni psichiche collettive o individuali, ecc. Essa può essere spontanea e coercitiva, di azioni e di servigi.

Non è, secondo noi, da sola, il fatto sociale, perchè fatto bio-psichico. v. *Fatto sociale.*

Regresso. È l'opposto di *progresso*: « ritorno ad uno stato anteriore meno complesso, meno differenziato e specificato ».

Si usa in sociologia come sinonimo di *decadenza.*

Religione. Nel senso sociologico è un fenomeno sociale che dà perciò luogo ad una disciplina sociale: sociologia religiosa. La religione come fenomeno sociale, è quel complesso, più o meno sistematico, di norme di condotta ideale e sociale, sorte naturalmente, sviluppate dalla consuetudine, stabilite in norme ideali e obbiettivate in riti dalla coscienza religiosa.

Il Réville, fra gli altri, classifica e divide tutti i sistemi e le dottrine religiose apparse nel mondo, in due categorie: 1. *Politeiste*: *a*) religioni della natura, *b*) animiste e feticiste, *c*) mitologie nazionali, *d*) religioni politeiste-legaliste, *e*) Buddismo. 2. *Monoteiste*: *a*) Giudaismo, *b*) Islamismo, *c*) Cristianesimo.

Repertorio (metodo) v. *Inchiesta.*

Residui (metodo dei). E' uno dei metodi induttivi proposti dal Mill. E' basato su questo canone logico: se da un fenomeno si sottrae quella parte che, per induzioni anteriori, si sa essere effetto di certi antecedenti, ciò che resta dei conseguenti, sarà l'effetto di quello o di quelli degli antecedenti che sopravanzano. Tale metodo consiste dunque nell'eliminazione degli antecedenti e dei conseguenti, il cui rapporto causale è conosciuto; i conseguenti residui

saranno, in generale, effetto degli antecedenti residui. v. *Metodo.*

Richard (G). Francese: Autore di saggi di sociologia.

Ripercussione sociale. v. *Inchiesta.*

Riversibilità. E' il contrario di *irriversibilità.*

Riviste (di sociologia). v. *Bibliografia sociologica.*

Ross (Edward Alsworth). Americano. Autore di: Moot points in sociology; Social control; Foundations of sociology; Social psychology; molti saggi pubblicati specialmente sull'American Journal of sociology:

Rossi (Pasquale). Italiano. Autore di: L'anima della folla, Psicologia collettiva, Sociologia e psicologia collettiva, ecc. ecc. v. *Piscologia collettiva* (teoria, storia, dottrine), ecc. ecc.

S

Sales y Ferré. (Manuel). Spagnuolo. Autore di Tratado de sociologia (1888).

Il Sales y Ferré è pure un sociologo meccanico-evoluzionista. La sociologia — egli dice — è scienza che si riferisce alla vita umana e la vita è un' attività, una forza in movimento che passa da una posizione concreta ad un' altra, mediante un processo che è la sua legge: essa presenta dunque due aspetti: concreto (fenomeno) e generale (legge). Lo studio del primo è storia, del secondo è sociologia. E' facile scorgere in questa distinzione del Ferré l'analogia meccanica dei fenomeni virtuali e reali, che poi la vera meccanica sociale del Winiarski e del Pareto, doveva porre a base del criterio distintivo della storia dalla sociologia.

La prima legge della società umana è l'evoluzione. La civiltà è la serie dei progressi realizzati da-

gli aggregati sociali. La teoria del progresso umano indefinito deve lasciare il posto alla legge dell'evoluzione, comune a tutti gli esseri e che comprende progresso e regresso. Per studiare l'evoluzione della società umana occorre cominciare dalla cellula sociale; ma, perchè tale indagine riesca utile, occorre partire dallo stato presente. La nazione è l'organismo sociale più complesso che è sorto dalle città; queste dalle tribù; queste, alla loro volta, dal patriarcato e dallo etairismo, secondo la sua ipotesi che svolge storicamente.

Il Ferré non discute menomamente l'evoluzione dal punto di vista teorico, e, nei quattro volumi di cui si compone la sua opera, non dedica che poche pagine alla esposizione della legge della evoluzione, che è quella dello Spencer.

Salillas (Rafael). Spagnuolo. Autore di: La teoria bàsica (1901).

La dottrina del Salillas è basata sull'analogia-biologica, quantunque si complichi con un'altra analogia: l'analogia architettonica. v. *Bàsica* (teoria).

Salvadori (G.) Italiano. Autore di: La sociologia esposta nelle sue linee fondamentali.[1]

Santamaria de Paredes (Vincente). Spagnuolo. Autore di: El concepto de organismo social.

Schäffle (Albert). Austriaco. Autore di: Bau und Leben des socialen Korpers (1878-1879); ecc.

Uno dei primi sociologhi il quale abbia svolto in sistema completo di dottrina la sociologia biologica è lo Schaffle. La società, sotto l'aspetto dell'evoluzione, della dissoluzione, della costituzione e della vita, è simile ai sistemi della natura organica ed inorganica, da cui differisce solo per graduazione e non per la sostanza: così pure per il fenomeno dell'adattamento, per i fenomeni ritmici (azione e reazione) Il corpo sociale è un tutto di masse organiche, inor-

ganiche e spirituali, di moti fisici e psicofisici di cui si trovano già i correlativi nel regno presociale della materia e della forza: questi movimenti sono nella direzione della resistenza minima. La società è, insomma, non il contrapposto, ma il più alto grado del mondo inorganico, organico e spirituale. L' uomo è dotato di speciali forze vive, conosciute sotto la denominazione collettiva di spirito (ragione). Queste forze rendono possibile un reciproco rapporto ideale e reale degl'individui e delle specie umane fra di loro e con tutto il complesso delle forze naturali; l'uomo insomma apparisce un essere sociale fin dal principio. Perciò la sociologia presuppone la biologia e la psicologia individuale, sebbene le forze fisiche e psichiche siano considerate dal sociologo soltanto in quella forma nella quale penetrano nel mondo sociale come necessità esteriori e come forze personali. Il corpo sociale nella sua sostanza patrimoniale comprende soltanto materia e forza della natura organica ed inorganica; e cioè in comune col corpo animale, ma in quello vi sono manifestazioni nuove e proprie.

Tutti i beni diventano valori, cioè passibili di una valutazione spirituale libera. Il patrimonio sociale (in parte sostanza intercellulare in quanto unisce gli individui in un'attività collettiva, e in parte sostanza intracellulare in quanto è patrimonio della famiglia e dell'individuo) si mostra più compatto e spiritualizzato della costanza organica. Gli elementi attivi trasmissori della vita sociale sono le persone che si stringono nella unità sociale della famiglia, la quale è un'unità vegetativa che si nutre e si riproduce. Dalla famiglia si sviluppano i primi tessuti sociali fondamentali, cioè i tessuti connettivi (parentela, popolo, razza) da cui sorgono mediante la scelta delle vocazioni le minori società più varie (classi, partiti, professioni); il tessuto muscolare che corrisponde alla produzione; il tessuto psico-fisico o isti-

tuzioni del lavoro spirituale; i tessuti della socievolezza, dell'educazione, della scienza, della religione, che sono esclusivamente sociali. Gli organi della società si sviluppano con le combinazioni di tessuti e istituzioni personali più semplici, come nel corpo animale: però nelle società vi sono organi speciali e proprii (scuole, stato, chiesa, ecc.) e gli stessi organi e funzioni analoghe a quelle dei corpi animali sono nella società spiritualizzate. Le funzioni proprie alla società sono: *a*) scambio sociale della materia; *b*) rigenerazione e conservazione dell'elemento personale del la società; *c*) vita dei comuni e dello Stato; *d*) processi sociali conoscitivi, sensitivi e volitivi. La più universale funzione tra la società e il mondo è lo stanziamento, poichè un uomo è formato per metà dalle condizioni del suo ambiente naturale. La sostanza propria del corpo sociale è composta di due parti elementari: *a*) persone (popolazione); *b*) beni (patrimonio sociale). Le considerazioni precedenti mostrano che « l'uomo è per natura un essere socievole ». E' questo, come si vede, il concetto di Aristotile.

La tendenza al tutto, alla unità, è impressa nell'uomo come sua propria essenza e serve a contenere gli individui in società. La popolazione è una molteplicità di esseri differenti, e questa differenza è in parte fondata sull'organismo (età, sesso, ecc.), e in parte è frutto dell'incivilimento (vocazione, condizione, classe, ecc.). L'elemento spirituale contiene la possibilità della vita sociale, e si desta per la famiglia e nella famiglia: da questo si forma poi lo stato, anzi la monarchia ereditaria. Le manifestazioni individuali dello spirito ritornano nella società come manifestazioni collettive spirituali che, quantunque prodotte dall'attività individuale, sono proprie della società: la psicologia sociale è dunque possibile. I fenomeni psico-fisici della vita sociale sono più complessi e sviluppati, ma nulla mostrano che non sia

già nell'individuo: essi sono una ripetizione di fatti individuali, ma complessi, sintesi di tali elementi Lo Schäffle dai rapporti biologici salendo a quelli psicologici, necessarii per compiere la figura dei molteplici rapporti sociali, non va per ora fino ad ammettere la specialità dei fenomeni collettivi: questo problema implica una discussione sui principii fondamentali della psicologia collettiva. La coscienza individuale è una sintesi di condizioni interne ed una relazione fra di esse; la coscienza sociale è pure una coordinazione di condizioni interne. Del resto queste coordinazioni di elementi, già compiutesi nella coscienza, non rimangono immutabili; ma oltre a questo effetto la coscienza sociale produce anche una varietà di rapporti, di combinazioni, di coordinazioni dei contenuti della coscienza individuale di persone diverse tra di loro. I fatti psichici ed i mezzi psicofisici del lavoro spirituale sono di forma e di natura identica. Le tre forme di proiezione della coscienza sociale (rappresentare, sentire, volere) non sono isolate, ma non si possono ridurre ad una di esse soltanto: la prima impera sul meccanismo dell' associazione e della riproduzione delle idee degli individui; la seconda ha grande importanza nell'azione sociale, convertendosi in passioni, affetti, movimenti dell'animo; la terza riguarda la deliberazione, il diritto, la morale.

Non tutte le azioni sociali eccitano tutta la coscienza collettiva. L'abitudine è l'uniforme ripetizione di operazioni sviluppate, assicurato dalla legge di inerzia; il costume, la consuetudine, è la manifestazione sociale della legge di persistenza. Non vi è elemento nel corpo umano che non abbia bisogno di modificarsi, e per conseguenza ha bisogno dell'intervento raffrenatore o eccitatore d'istanze superiori di coordinazione. La società è il più complesso di tutti i sistemi di masse parziali, di materia o di movimento; e quanto più la struttura e le funzioni sono comples-

se, tanto più i fenomeni sono capaci di modificazioni, le quali però avvengono dentro certi limiti di vitalità sociale, per quanto questi siano molto ampii: si ampia però contemporaneamente anche il campo della patologia, ciò che non esclude una certa regolarità storica nella evoluzione sociale. I complessi di tessuti fondamentali si chiamano organi. L'organizzazione sociale è uno sviluppo, una trasformazione di tessuti ed organi già esistenti: si forma spontaneamente con le forze stesse della società, aiutata specialmente da certi organi, come il Comune e lo Stato. Esaminando la natura umana sia nei fatti elementari, che nei sistemi di organi e di funzioni nel suo complesso, appare ch'essa non è la continuazione dei fenomeni della biologia, ma rappresenta un ordinamento nuovo, universale di tutta la natura, in una coordinazione più spirituale; quindi la società di animali, non fa parte della sociologia. Per l'elemento spirituale dei fenomeni sociali non è possibile una concordanza assoluta tra biologia e sociologia; ma la classificazione dei fenomeni sociali concorda con quella biologica degli organi e delle funzioni, in ordine vegetativo ed animale. Lo Schäffle mentre sente che non è possibile una analogia completa tra fenomeni biologici e sociali, nondimeno non sa liberarsi, neppure, per un momento, dall'analogia biologica.

Scherrer (Hans). Tedesco. Autore di: Soziologie und Entwicklungsgeschichte des Menscheit (1905-1908).

Schiattarella (R). Italiano. Autore di: Problemi di filosofia contemporanea; Profili di sociologia biblica.

Schmidt (Warneck). Tedesco. Autore di: Die Soziologie.

Scienza. La scienza, secondo la definizione più accettata, è un sistema di verità generali, di cui si compone il sistema totale; è perciò un sistema di co-

noscenze, metodicamente legate, riferentisi allo stesso oggetto.

Spiegando meglio « una scienza non si compone che di proposizioni vere. Nondimeno verosimiglianze, probabilità, ipotesi possono essere ricevute provvisoriamente dallo scienziato, sempre che egli faccia le riserve necessarie e non confonda ciò che è dimostrato con ciò che non lo è. In secondo luogo le verità scientifiche sono generali, perchè non vi è scienza dell'individuale. Infine non ogni verità generale è scienza, ma le verità che formano un sistema e si riferiscono allo stesso oggetto » (Goblot).

Da ultimo, aggiungiamo noi, è necessario che questo sistema sia basato su una proprietà fondamentale, irriducibile, della materia, che ne formi un organismo proprio, autonomo, diverso, per la parte non ridotta, dagli altri sistemi antecedenti o susseguenti, per aversi una scienza vera e propria, cioè fondamentale.

Quanti e quali sistemi di verità generali oggi possono aspirare al nome di scienza? Quali delle scienze attuali, di conseguenza, hanno in sè ragion d'essere filosofica o soltanto didattica? Vale a dire quali hanno diritto al nome di scienze, o debbono contentarsi soltanto del nome di discipline? Quali sono i problemi capitali di ciascuna scienza? Intorno a quale fatto minimo, o *quid proprium*, o problema fondamentale, o qualità irreducibile, si aggruppa e si svolge il contenuto di ciascuna scienza?

Non è il còmpito nostro di rispondere a tali quesiti, ma possiamo dire che i concetti riassuntivi del pensiero contemporaneo, risultato della critica kantiana, intorno alla natura, ai limiti, all'oggetto ed al valore della scienza, possono ridursi a tre: 1. la scienza umana riguarda soltanto i fenomeni, vale a dire il campo del sensibile; cioè è la conseguenza della negazione della possibilità di una conoscenza *a priori* trascendente l'esperienza; 2. la scienza non è una tra-

scrizione della realtà ma una costruzione ideale, astratta, e il suo valore consiste nell'essere i suoi astratti generali una trasformazione dei concreti sensibili, dei fatti reali, per cui il mondo del senso si trasforma nel mondo del pensiero, il particolare nell'universale; 3. il valore della scienza, e la sua certezza, consistono appunto nell'essere le sue azioni astrazioni costituite dagli elementi dell'esperienza sensibile, nei quali possono essere risolti e dai quali traggono la loro verità. (Ranzoli).

Scienza della storia. E' la storia per coloro che considerano la storia come una scienza (Droysen, Bernheim, Paul, ecc.), anzi come una categoria di scienze. Le scienze storiche sono da alcuni considerate tanto importanti fino a costruire la base di un criterio di classificazione delle scienze; e mentre la classificazione tradizionale, alle scienze della natura opponeva le scienze dello spirito, ora, riprendendo del resto un concetto del Vico, si preferisce opporre alle scienze della natura le scienze storiche, o in altri termini alle scienze delle leggi (nomotetiche) quelle dei fatti (idiografiche); vale a dire che questa distinzione è basata sulle diversità dei fini e dei modi del conoscere: le scienze naturali cercano leggi, le scienze storiche fatti, quelle mirano a formulare giudizi universali, apodittii, queste a formulare giudizi singolari, assertori; quelle sono momotetiche, queste idiografiche. Per quanto riguarda la concezione scientifica della storia, specialmente in rapporto alla sociologia, lo Xénopol ha più estesamente e più recentemente fatto oggetto dei suoi studi questo problema; egli vuole costituire la scienza della storia. Spazio e tempo sono le due grandi forme sotto cui si mostrano tutti i fenomeni; i quali così sono o *coesistenti,* se occupano posizioni nello spazio, o *successivi,* se si succedono nel tempo; ma nessuno di questi fenomeni può essere percepito sotto una sola di queste forme e senza alcun

rapporto con l'altra. Vi sono però alcuni fenomeni coesistenti che non hanno nessun bisogno del tempo per esistere (numeri, tempo, nozioni logiche, ecc.) o per esser pensati; insomma in essi il tempo interviene come fattore che non modifica; quando modifica dà luogo ai fenomeni successivi. Ogni fatto successivo ha cominciato come fatto coesistente, ma ogni fatto coesistente non produce i successivi; i fatti coesistenti in parte cambiano col tempo, non per l'influenza ripetuta della stessa azione, ma per l'influenza di altri fatti: la relazione continua tra queste due categorie di fenomeni produce la complessità della vita sociale. I fatti coesistenti non dipendono soltanto dai fenomeni della materia, ma quelli successivi riguardano solo i fenomeni dello spirito: il canbiamento dei fenomeni nel tempo è più rapido se essi sono più spirituali; i fenomeni coesistenti cambiano quando si guardano come successivi; i primi sono sempre gli stessi, i secondi cambiano sempre. Il termine coesistente si applica, secondo lo Xénopol, in un senso più esteso del solito, a tutti i fatti che si ripetono continuamente. Il rapporto di causa ad effetto non deve assolutamente seguire nel corso del tempo, ma può essere simultaneo e si riconosce allora alla sua irreversibilità; però questo requisito non basta per dar luogo ad una successione, ma occorre pure che i fenomeni si seguono nel tempo in modo dissimile. Le conseguenze che nascono da queste differenze sono: *a)* la storia non è scienza particolare, ma un modo di considerare il mondo, il modo successivo in opposizione al modo coesistente; *b)* la nozione di evoluzione non esisterebbe se i fatti non facessero che ripetersi continuamente; *c)* i fatti della storia non possono essere sottomessi a leggi analoghe a quelle che reggono i fatti coesistenti, ma costituiscono delle regolarità sempre uniche e mai universali; *d)* è impossibile formulare leggi generali di produzione dei fatti successivi; e per conseguenza prevedere i fatti futu-

ri; e la storia, o sociologia dinamica, deve contentarsi di intravedere la direzione che questi fatti seguiranno nell'avvenire. Incominciando ad applicare questi principii si vede che le scienze si dividono in scienze dei fenomeni coesistenti e successivi; le prime sono scienze teoriche o di leggi, le seconde storiche; ma questa divisione dev'essere combinata con relazione alla sorgente dei fatti, la materia e lo spirito: si hanno così per risultato quattro gruppi di scienze, di cui due di carattere teorico (per la coesistenza) e due di carattere storico (per la successione).

1. *Scienze teoriche* (fenomeni coesistenti) *a*) della materia: fisica, chimica, astronomia, biologia, fisiologia, ecc.; *b*) dello spirito: psicologia, logica, economia politica, diritto, sociologia statica, ecc.

2. *Scienze storiche* (fenomeni successivi) *c*) della materia: geologia, paleontologia, teoria della discendenza; *d*) dello spirito: storia in tutte le sue manifestazioni.

La grande classe delle scienze storiche può essere suddivisa in: *a*) scienze relative ai fenomeni stessi che si trasformano e si sviluppano nel tempo, cioè scienze storiche reali; *b*) scienze che espongono lo sviluppo delle conoscenze senza che i fatti stessi mutino, perchè non cambiano i fatti ma il modo di percepirli, cioè scienze storiche ideali. La storia non é considerata come scienza, perchè si dà della scienza una definizione stretta e falsa, facendola consistere in un sistema di verità generali: è vero che la scienza tende alla scoperta della verità, ma ci vuole pure un altro elemento; del resto dire che le verità della scienza debbano essere universali, è troppo perchè vi si comprendono pure verità di ordine pratico che non costituiscono scienza, ed è troppo poco perchè restano escluse tutte le scienze della natura che presentano dei fenomeni isolati e non ripetibili. Si può dire che per i fatti successivi, anche quando si tratti di fenomeni e di cause universali, quanto allo spazio

il legame di causa ad effetto resta sempre individuale riguardo al tempo. Ciò che distingue la verità scientifica da una verità pratica è che la prima è provata, la seconda, no. Se i fatti storici sono controversi vuol dire che non possono essere conosciuti e provati, ma ciò non vuol dire che sia impossibile arrivare alla verità e quindi costituire scienza. La verità si deve intendere in senso relativo, cioè fino al limite posto dalle cause finali, visto che l'esperienza dei secoli ci ha detto che quelle non sono conoscibili. La scienza, specialmente quella della natura materiale, non ha bisogno, per esser tale, della ricerca delle cause: una scienza esiste per la sola facoltà di constatare e dimostrare la verità, cioè di procurare allo spirito una conoscenza certa della realtá: questo almeno per la scienza dei fenomeni coesistenti; mentre che per quella dei fenomeni successivi, la ricerca delle cause è l'attributo principale; e poichè la storia è appunto una di queste, essa é scienza vera, e più di certe altre, perchè ricerca le cause. La storia espone le azioni umane e tale esposizione può avere influenza sul presente per mezzo dell' imitazione.

I fatti della storia cambiano continuamente e non si ripetono; ma essa non deve solo rievocare il passato, ma cercare di conoscere il vero carattere dei fenomeni sociali e studiare: *a*) i fattori costanti della storia, che presiedono allo sviluppo dei differenti gruppi di cui si compone l'umanità; *b*) le forze storiche, che determinano tale sviluppo; *c*) il materiale della storia, su cui queste forze agiscono; *d*) le serie storiche, risultato dell'azione delle forze sul materiale della storia.

La, storia come scienza, è un prodotto della concezione sociologica del mondo; fino a quando dominò la concezione eroistica, individuale della storia, questa non poteva assumere nemmeno l'apparenza di scienza; ma oggi le indagini di psicologia collettiva e di so-

ciologia hanno portato come naturale conseguenza anche un cambiamento nel punto di vista delle osservazioni storiche, fino ad allargare enormemente il campo invadendo quello della sociologia e delle scienze sociali. E' noto che tale concezione è stata più validamente sostenuta dal Lamprecht, secondo cui l'opera della scienza storica è di trovare ciò che vi è di regolare e di necessario nel corso degli avvenimenti: ora, fra le azioni umane, accanto alle individuali ci sono anche le tipiche abituali, per l'esecuzione delle quali l'individuo obbedisce all'influenza dell'ambiente, nel primo caso la spiegazione è finalista, nel secondo, causale. Studiando l'umanità nelle masse e non soltanto negli individui, si rileverà la esistenza propria di queste azioni; osservando l'ordine nel quale questi diversi stati si succedono si possono determinare anche le fasi dell' evoluzione collettiva. Certo non si può sconoscere, nel concetto generale informatore, l'importanza della concezione sociologica della storia a cui il Lamprecht ha dato finalmente forma sistematica, se non altro come reazione alle concezioni eroistiche destituite di qualunque fondamento, non soltanto scientifico ma anche semplicemente serio e razionale. Ma, d'altra parte, si deve riconoscere che non è logico annullare l'opera individuale, poichè non c'è opposizione tra storia individuale e collettiva, ma la prima è un gradino per la seconda (Salvemini), nè si deve confondere l'universale col collettivo contentandosi di un finto universale che è un individuale più grosso (Croce), come fa anche il Lacombe, che distingue tra istituzioni (fatti collettivi del Lamprecht) e avvenimenti (fatti individuali del Lamprecht). E, del resto, dalle loro stesse dottrine appare la impossibilità di una storia come scienza per la natura stessa del fatto storico e dei fenomeni sociali, difficoltà che non viene eliminata neppure da una terza concezione intermedia eclettica, che mentre vorrebbe riconoscere alla storia un certo carattere scien-

tifico, limita e snatura il còmpito della sociologia e delle scienze sociali. v. *Fatto storico*, *Filosofia della storia*, *Storia*, ecc.

Scienza sociale. E' necessario vedere quale sia il significato che viene generalmente attribuito alla espressione « scienza » o « scienze sociali ». Bene nota lo Hauser che dalla molteplicità dei sensi della parola « sociale » deriva quella dell'espressione « scienze sociali »: il Wasserrab ha pazientemente raccolto queste espressioni nei titoli delle opere e delle riviste e perfino nei cataloghi degli editori, ed ha notato che l'uso del singolare e del plurale è promiscuo in egual modo in tutte le lingue: francese, tedesca, inglese. Finchè si usa l'una o l'altra espressione senza intenzione, non c'è importanza per la scienza; ma con intenzione, al singolare, essa significa già l'ammissione dell'esistenza della sociologia come scienza propria e a sè, mentre al plurale, si mostra di mettere in dubbio la possibilità della sociologia. E' d'uopo constatare, in punto di fatto, che attualmente esiste una tendenza a sostituire il singolare col plurale: in tutti i mòdi si attribuisce a queste espressioni un senso o troppo stretto o troppo largo: qualcuno oppone la scienza sociale ora alla politica ora all'economia; altri comprende nelle scienze sociali tutte le scienze dello Stato, le scienze economiche e della costituzione della società; altri, infine, considerando che l'uomo vive in società, considera tutte le scienze come più o meno sociali, almeno per qualche lato. v. *Scienze sociali*, *Sociologia*, ecc.

Scienze sociali. Sono le discipline sociologiche che hanno per oggetto lo studio particolare di ciascun fenomeno sociale.

Stabilito che la sociologia è una scienza astratta e fondamentale, e che le scienze fondamentali soltanto sono quelle che meritano il nome di vere scienze in rapporto gerarchico tra di loro, la questione della clas-

sificazione di scienze secondarie, o particari, o derivate, acquista più che altro carattere di una divisione, o, in altri termini, di una partizione della materia, oggetto della scienza astratta e fondamentale.

Le difficoltá e la confusione che si riscontrano nella classificazione delle diverse discipline sociali è una conseguenza di quella già deplorata a proposito della classificazione delle scienze in generale; i concetti mal definiti di scienza e i limiti mal tracciati di ciascun campo scientifico, hanno portato l'incertezza e la confusione anche nella divisione di una singola scienza o nella classificazione delle varie discipline dipendenti e comprese in una scienza fondamentale e generale. E' necessario, anche nello studio dei singoli problemi di una sola e stessa scienza, tener sempre presenti quei rigorosi criteri limitativi metodologici che servono a distinguere il campo e l'oggetto di una scienza da quelli di un' altra.

I rapporti più generali tra la sociologia e le scienze sociali particolari, o meglio, semplicemente, discipline sociali, sono stati accennati nelle definizioni stesse della sociologia; si può dire che per coloro che considerano la sociologia come filosofia sociale, le scienze sociali particolari rappresentino gli elementi della sintesi filosofica, stando così verso di quella in un rapporto di subordinazione per raggiungere una sistematica coordinazione; per coloro che considerano la sociologia come scienza propriamente detta, le scienze sociali particolari sono scienze speciali autonome, quantunque secondarie e derivate, perchè non sono basate su una proprietà fondamentale irreducibile della materia o di un gruppo di fenomeni, ed hanno per oggetto dei fenomeni circoscritti, completi nella loro realtà, e quindi concreti. Ne consegue che nel primo caso si possa parlare piuttosto di divisione della sociologia nelle varie scienze sociali particolari; e nel secondo caso piuttosto di classificazione delle varie scienze sociali particolari.

Il problema, dunque, che ora ci si pone, è anzitutto quello di mostrare in quale ordine e in quali rapporti, in generale, sta la sociologia con le scienze sociali particolari, ed anche in quante parti è stata divisa, o è divisibile, sia pure allo scopo soltanto didattico, la sociologia, e se tale divisione sia o no legittima e scientifica. Si può intanto ritenere che, come già per la classificazione si era convenuto che la sua ragion d'essere stava sopra tutto a preferenza nell'opportunità e convenienza pratica, a maggior ragione tale motivo deve dominare i tentativi di divisione di *una* scienza. Ed è più facile far ciò in quanto che se la classificazione di diverse scienze può e deve essere considerata sopratutto come un fatto obbiettivo, spontaneo e quindi naturale, la divisione di una scienza è quasi sempre un fatto artificiale, volontario, in cui è evidente l'opera della mente individuale, opera cosciente riflessa.

A rigore si potrebbe dire che nella sociologia esista tanto il problema della classificazione, quanto quello della divisione o partizione, intendendo però per classificazione non assolutamente la gerarchia, ma anche e sopratutto la serie sinottica delle varie discipline o scienze particolari nel seno di una stessa scienza fondamentale; ed allora si distinguerebbe come classificazione la serie delle scienze particolari e si restringerebbe la divisione a quelle parti (o, spesso, semplici denominazioni), che non hanno acquistato (e forse mai acquisteranno) caratteri di autonomia tali, da poterle fare considerare come nuove discipline indipendenti.

Questa confusione si ritrova al suo massimo grado nel De La Grasserie, il quale, del resto, è stato colui che più diligentemente e ampiamente si è soffermato su questo problema, fornendoci un numero infinito di schemi di classificazioni, divisioni e ripartizioni, dal punto di vista dell'oggetto, dal punto di

vista dei rapporti con gli individui o con le altre società, ecc. ecc.

Secondo, dunque, vari punti di vista si può considerare la partizione di una scienza, e questi per la sociologia si possono, secondo noi, riassumere nei seguenti:

1. punto di vista formale e metodologico;
2. punto di vista analogico;
3. punto di vista obbiettivo e reale dei fenomeni sociali.

Occorre anzitutto notare che, in tema di classificazione delle scienze sociali particolari, domina il punto di vista obbiettivo dei fenomeni sociali, cioè dell'oggetto, che dà una base reale alle distinzioni astratte, mentre che il punto di vista analogico o metodologico sono insufficienti ad individuare una scienza, poichè criteri secondari dominano in tema di partizione pura e semplice di una scienza. In sostanza si può dire, a questo proposito, che è predominante l'opinione che ammette l'esistenza di una scienza sociale o sociologica. Come non vi è che una scienza biologica o una scienza chimica, non vi è che una sociologia: la maggior parte delle dottrine che si considerano come scienze sociali distinte, non sono che branche della sociologia a scopi pratici: esse sono per la sociologia, quello che l'anatomia, la fisiologia, la patologia, la zootecnica sono per la biologia. E questa concezione è in armonia con quella della sociologia come scienza astratta e fondamentale.

1. Dal punto di vista formale e metodologico si è già visto a quali e quante nuove partizioni (o denominazioni) si presti la sociologia, e non è qui il caso d'insistere su questo aspetto puramente formale della partizione della sociologia, che il più delle volte, più che in un bisogno di chiarezza e di rigore scientifico, trova la sua origine in una smania di novità che aumenta la confusione, pregiudicando, invece di giovare, al progresso della scienza. Così pure

non è nemmeno il caso di insistere su quelle distinzioni, di cui già esplicitamente e a lungo ci siamo occupati, tra sociologia come scienza generale o speciale, teorica o pratica, pura o applicata, filosofia o scienza o arte, astratta o concreta, fondamentale o derivata, deduttiva o induttiva, descrittiva o esplicativa, ecc. Infine, non crediamo nemmeno per ora di dover fermarci di proposito sui precetti metodologici per iniziare lo studio della sociologia, che più propriamente si riferiscono al metodo nello studio della scienza.

2. Dal punto di vista analogico bisogna distinguere i vari generi di analogie che si possono, secondo noi, così compendiare: *a*) analogia fisica o meccanica (statica o dinamica); *b*) analogia biologica (anatomia e fisiologia); *c*) analogia psicologica (psicologia individuale e collettiva).

a) La prima divisione che si presenta nell'analisi dei problemi sociali è fornita dalla distinzione dello stato sociale e della direzione dei cambiamenti sociali: in altri termini è il principio di divisione di A. Comte, in statica o dinamica. Essa è considerata come la più importante delle divisioni dal De Roberty, secondo cui dipende dal poco sviluppo della scienza sociale se essa non ha dato in pratica frutti notevoli; la classificazione tripartita della sociologia in anatomia (morfologia o biostatica) fisiologia (biodinamica) e patologia dei corpi sociali, non è che un travestimento della bipartizione del Comte con termini presi dalla biologia. Con questi criteri il De Roberty aveva tracciato una divisione in questo senso, divisione che fu poi abbandonata, perchè, ammessa la bipartizione dello studio della sociologia in storia naturale e scienza naturale dei fenomeni sociali, tutta metodica e che non si basa nè conduce ad alcun sistema di classificazione, diviene inutile preoccuparsi dei particolari di una possibile divisione di dottrine che non ancora esistono. Posteriormente il De Roberty, più esplicitamen-

te affermava che la statica e la dinamica sociale di A. Comte non rispondono ad alcun bisogno reale. L'unica distinzione che è possibile ammettere allo stato presente della sociologia è quella che separa la storia naturale della società, vale a dire gli strati inferiori, l'ammasso incoerente delle scienze preparatorie chiamate oggi morali e politiche, dallo stato superiore rappresentato dalla scienza naturale della società, dalla sociologia generale e necessariamente elementare. La prima forma un vasto dominio in cui la specialità regna di diritto; quanto alla seconda, essa dovrà restare per lungo tempo ancora indivisa o essenzialmente sinottica: è così che è pure avvenuto nelle scienze biologiche. Anche oggi però, sebbene assai criticata, implicitamente tale divisione è assai diffusa ed adottata, ma intesa però in un senso più proprio tanto nell'interpetrazione dei termini, quanto nelle esigenze metodologiche e pratiche. Press'a poco le stesse ragioni sono state opposte da tutti alla suddetta divisione. Così per es. il Worms osserva che molti ammettono questa distinzione, alcuni però la concepiscono come A. Comte: dopo lo studio statico della societá può farsi lo studio dinamico, mentre la concezione più moderna è l'opposta, cioè che occorre incominciare dallo studio dinamico, giacchè la realtà della società è sempre il movimento; e poi, per complemento, fare anche lo studio statico; inoltre non è esatto paragonare la statica all' anatomia e la dinamica alla fisiologia. Ma si è caduti anche in esagerazioni a proposito di questa distinzione comtiana, e il Coste ha bene osservato, ristabilendo il vero pensiero di A. Comte, che i due punti di vista non possono esser separati, anzi debbono procedere di fronte; così del resto ha fatto e voluto A. Comte.

In sostanza sempre si ritorna su quel punto, cioè del criterio della opportunità pràtica della divisione per lo studio, anzi che di un criterio scientifico che, ne conveniamo, almeno per ora, non può esistere in

questo campo. Ben osserva a questo proposito il Bernès, che questa distinzione è relativa e si riduce a considerare la società in un periodo più o meno breve od esteso; perchè non si possono apprendere le condizioni della struttura sociale senza tener presenti nello stesso tempo, in qualche modo, le funzioni che vi si riferiscono, cioè i cambiamenti sociali. Si può, da ciò che precede, trarre una divisione del problema della sociologia, secondo il campo proprio e determinato di studio, che riguarda: *a*) le diverse concezioni possibili del legame sociale nel presente (statica); *b*) le diverse concezioni dell'evoluzione sociale nel passato (dinamica); *c*) infine le diverse concezioni dell'evoluzione ideale della società (previsione?). Analogamente l'Asturaro, il De Roberty, e lo Stuckemberg, secondo cui la divisione di A. Comte in statica e dinamica, corrispondente alle nozioni di ordine e progresso, non è ammissibile, perchè la società in stato immobile è un'astrazione, e la dinamica sociale può essere tanto distruttiva che progressiva, ed è preferibile la seguente divisione: *a*) studio della società reale, cioè della natura dell'attuale società umana esistente, o delle basi fisiche della società (statica sociale); studio dell'evoluzione della società (dinamica sociale); *c*) previsione del futuro e del progresso (etica sociologica). Nello stesso senso il Worms, secondo cui il principio che presiede alla distinzione delle scienze sociali, è che la società può essere studiata da parecchi punti di vista; quantunque il suo contenuto sia lo stesso, gli elementi e i fatti che la costituiscono formano delle serie ben distinte, secondo il punto di vista da cui si osservano. Una sola classificazione delle scienze sociali si è basata esclusivamente sui principii fisici, ed è quella del Winiarski, secondo cui l'energia sociale si manifesta sotto forma di coscienza sociale, che non è che un prodotto di pene e di piaceri. Questi diversi generi di piacere e di dolori, di cui la combinazione costituisce la coscienza so·

ciale, danno luogo ad altrettanti concetti che sono la base di scienze sociali distinte: Religione, Estetica, Politica, Morale, Economia, Diritto e Sociologia. Ma il Winiarski, mentre fa consistere la sociologia in una scienza sociale come tutte le altre, anzi l'ultima di esse, e tutte riconduce egualmente al principio unico economico e meccanico del minimo sforzo ed alla legge dell'energia sociale (piacere e dolore) ed arriva perfino a sottometterla al diritto, confermando da un altro punto di vista un errore già eliminato, finisce poi col predirle l'avvenire di scienza generale e fondamentale. Di più è certo che, anche nel campo dei fenomeni sociali, come in quello dei fenomeni fisici, il grado di precisione, di differenzazione, di coerenza, sia il criterio di autonomia o importanza di un fenomeno e di una scienza?

b) Come nel campo delle dottrine sociologiche alla analogia fisica tenne dietro l'analogia biologica, così anche nel campo di questo speciale problema, alla divisione analogica fisica, inaugurata da A. Comte, ha tenuto dietro quella analogica biologica. Sarebbe preferibile, dice il Worms, anche volendosi servire delle analogie, ricorrere a termini presi da scienze meno lontane, cioè dalla biologia, ed invece di statica si potrebbe dire anatomia sociale; invece di dinamica (che del resto è improprio e dovrebbe essere sostituito con cinematica) si potrebbe dire fisiologia sociale. Nè la fisiologia coincide con la dinamica, nè l'anatomia coincide con la statica: ad ogni modo per ben comprendere il vero valore della duplice divisione, bisogna convenire che essa è puramente subbiettiva, ed è certo più ammissibile la divisione in anatomia (struttura) e fisiologia (funzioni), che in statica (stasi) e dinamica (movimento) perchè risponde meglio al carattere dello studio e dell'oggetto sociale.

I rapporti delle due divisioni che si possono, in un modo più comprensivo, contemperare insieme, si potrebbero figurare, con una tavola a doppia entrata,

in cui si mette in evidenza: *a*) l'indipendenza iniziale e l'origine separata di queste due divisioni; *b*) la possibilità della loro interazione; *c*) l'ordine logico nel quale questi quattro studi debbono essere congiunti; *d*) la possibilità della inversione di questo ordine in tutti i sensi. Vi sono altri punti di vista da cui si possono costituire diversi studi sociali: 1. si possono descrivere le società ciascuna a sè, nella complessività delle loro strutture e funzioni (scienze sociali concrete, particolari, descrittive); 2. si possono studiare determinate strutture e funzioni nell' insieme delle società (scienze sociali astratte, generali, comparative). Applicando questo principio, si vede che la divisione più generale delle scienze sociali è quella che le distingue in descrittive e comparative. La prima serie comprende: *a*) storia delle diverse nazioni; *b*) dei gruppi parentali: famiglie, tribù, razze, ecc., *c*) dei gruppi vicinali: comuni urbani e rurali, cantoni, circondari, provincie, ecc.; *d*) dei gruppi fondati sulla comunanza di occupazioni: corporazioni, confraternite, professioni libere, funzioni pubbliche, ecc.; *e*) di gruppi fondati sulla posizione sociale: caste, classi, ordini, ecc.; *f*) dei gruppi fondati sulle affinità mentali: (società di affari, società intellettuali, religiose, ecc.). La seconda serie comprende: 1. anatomia sociale: *a*) demografia comparata, *b*) geografia sociale comparata; 2. fisiologia sociale: *a*) psicologia comparata, *b*) filologia comparata, *c*) scienza economica o storia comparata dei fenomeni economici, *d*) scienza familiare o storia comparata della famiglia, *e*) storie comparate dei fatti morali, religiosi, intellettuali, estetici, cioè la scienza morale, religiosa, dell'intelletto, delle belle arti, *f*) storia comparata dei fatti giuridici e quella dei fatti politici, cioè scienza giuridica e scienza politica.

A proposito di questa classificazione è bene però far notare che una deploravole confusione tra scienza, arte, storia, si continua a fare, e certo, questo non conferisce merito scientifico alla presente classi-

ficazione, la quale sacrifica troppo allo schematismo preconcetto e risulta non solo insufficiente ma erronea. Si può infine osservare che la distinzione possibile in biologia non è possibile in sociologia.

In sostanza pare che si debba concludere che con le analogie non si colpisce quel punto giusto, cioè proprio e caratteristico di una data categoria di fenomeni, e che quindi, anche nel presente, sia con l'analogia fisica che con quella biologica, non si giunga a colpire quel grado d'identità dei fenomeni che dovrebbe consentire un egual grado d'identità fra la statica e l'anatomia, la dinamica e la fisiologia, e fra tutte queste e i fenomeni sociali nella loro realtà e fra le loro relative scienze. Nè può considerarsi ben riuscito un tentativo di amalgamare le analogie fisiche con quelle biologiche, come quello dello Schäffle.

c) Benchè quasi generalmente si convenga che la sociologia, direttamente o indirettamente, poco o molto, sia basata e derivi dalla psicologia, o in altri termini che il fenomeno sociale è nella sua intima sostanza un fenomeno psichico, nondimeno esiste sempre una distinzione tra coloro che più nettamente mettono in rilievo l'autonomia e l'obbiettività del fenomeno sociale, e quelli che lo riconnettono invece più strettamente al fenomeno psichico: questa ultima categoria ci sembra poter costituire nello studio del presente problema una prova sufficiente per stabilire subito un altro gruppo di analogie, l'analogia psicologica; così per esempio, secondo il Goblot, la sociologia è la scienza dei servigi e le sue branche sono: 1. economia, 2. politica, 3. diritto, 4. studio della famiglia, 5. fenomeni della simpatia, 6. religione, 7. scienze, 8. estetica, 9. morale. Si può così rilevare che per il Goblot la maggior parte dei fenomeni sociali sono essenzialmente psichici, specialmente quelli basati sull'autorità, sulla credenza, sulla simpatia. Per altri la sociologia, almeno nel suo primo stadio, è addirittura una psicologia collettiva che, per cer-

tuni, esaurisce completamente lo studio del fenomeno sociale.

Più esplicitamente su questo problema, nel senso della stretta corrispondenza tra fenomeni psichici e sociali su di quelli basati e da quelli informati, il Limousin parte dal principio secondo cui i diversi modi di sensazione determinano i diversi modi di relazione tra gli uomini: ciascuna di queste forme di relazione dà luogo ad una suddivisione della scienza generale della sociologia in una scienza speciale. Le quali, costituite, o in corso di costituirsi, sono: *a*) economia politica, basata sui rapporti d'interesse; *b*) gamologia, scienza del matrimonio o dei rapporti dei sessi; *c*) politica, scienza dell'organizzazione umana, basata sulla difesa degli interessi comuni di un gruppo; *d*) religione, basata sul bisogno di credere e sull'amore di se stessi. Sarebbe stato desiderabile che in questa divisione, in cui se non altro si ammira la sobrietà, non si fosse confuso sovente una scienza con una parte: una scienza, per quanto poco sviluppata e importante, non è mai parte di un'altra.

3. Strettamente connesse a queste per le ragioni esposte, quantunque affermino nettamente la obbiettività e autonomia del fenomeno propriamente detto sociale, sono le classificazioni e divisioni che abbiamo chiamate obbiettive e reali.

In queste, naturalmente, è più facile sconfinare dal concetto di sociologia, perchè se nelle divisioni analogiche alla fisica ed alla biologia si trovava un limite nella posizione molto generica, e nello stesso tempo ristretta, del problema che era impostato e contenuto nel quadro definito dell'analogia con una scienza nota e precedente, in queste bisogna guardarsi dall'intrusione di quei concetti erronei ed assai diffusi sulla definizione della sociologia e delle singole scienze sociali, nonchè dei rapporti tra le scienze ed i fenomeni.

Attenendosi ad un criterio puramente pratico è

men difficile incorrere in gravi errori, ed è anche possibile che, seguendo l'effettivo e reale svolgimento o costituzione di certe scienze, anche dal punto di vista didattico o della loro utilità, si possa fornire luce alla soluzione del problema dal punto di vista scientifico.

Così l'Hauser considera questo problema non tanto come filologico o scientifico, quanto come didattico e pedagogico, e dà la sua classificazione che, in difetto di meriti positivi, ha quello di essere quasi completa e storicamente esatta, comprendendo tutte le scienze che ovunque sono insegnate come scienze sociali, seguendo alla lontana lo schema del Seignobos.

Si rileva, in sostanza, da tutte queste classificazioni o divisioni, che la vera base di una razionale e scientifica classificazione delle scienze sociali, o divisione della sociologia, va ricercata soltanto nella realtà ed obbiettività dei fenomeni sociali. I rapporti degli uomini in società dànno luogo a fatti e fenomeni sociali della più varia natura: avremo dunque tante scienze sociali quante specie di fenomeni sociali. Questi sono: *a)* economici, *b)* politici, *c)* religiosi, *d)* morali e giuridici, *e)* intellettuali; e quindi vi saranno le scienze dell'economia, della popolazione, del linguaggio, della morale, del diritto, ecc., Già ai tempi di Aristotile esisteva una divisione delle scienze sociali, che resta quasi anche oggi intatta: essa si deve fondare sulla diversità dei motivi e dei bisogni dell'uomo e dei fenomeni sociali derivanti.

Concludendo: le classificazioni, o divisione della scienza sociale, riflettono l'indole delle varie dottrine sociologiche e la solita dominante confusione di tutti i problemi sociologici teorici. I difetti di queste classificazioni dipendono da: 1. *mancanza di una base scientifica teorica:* così per la sociologia fisica e naturale la scienza sociale è, ad esempio, la dinamica, la statica, la cinematica, l'antropologia filosofica, la geografia sociale, ecc.; per la sociologia biologica

le scienze sociali sono, ad esempio, l'anatomia, la fisiologia del corpo sociale; per la sociologia psicologica le scienze sociali sono, ad esempio, la psicologia collettiva, l'etologia, ecc.; 2. *mancanza di criteri scientifici di distinzione* tra scienza ed arte, tra scienza e metodo, tra scienze e discipline ausiliari, ecc. Così, ad esempio; alcuni considerano la politica come scienza, ed invece, almeno per ora, è un'arte; altri considerano la statistica come una scienza, ed invece è un metodo; altri considerano la storia, l'etnografia, ecc. come scienze, ed invece sono discipline artistiche od ausiliarie, ecc.

Certo il problema della classificazione, o divisione, delle scienze sociali non potrà ricevere la sua definitiva completa e scientifica soluzione se prima non si ammetta incontrastabilmente una classificazione delle scienze in generale ed una classificazione dei fenomeni sociali, almeno nelle sue grandi linee essenziali e senza preconcetti di gerarchia o di serialità; problemi, quest'ultimo specialmente, non ancora risoluti.

A noi basta l'aver affermato la necessità di una classificazione reale e obbiettiva delle scienze sociali particolari, o meglio la possibilità e la opportunità di una divisione della sociologia nelle varie discipline, più o meno importanti, più o meno autonome, che è quanto dire nei vari rami di studi necessari e possibili nel vasto campo dei fenomeni sociali, nei lore molteplici aspetti. Si vuol con ciò dire che, come vorrebbe l'Asturaro, la serie delle scienze o discipline sociali particolari, debba essere parallella alla serie dei fenomeni sociali da lui stabilita in modo gerarchico, progressivo, triplicemente condizionato? La serie dei fenomeni sociali, pur prescindendo da altre considerazioni, non potrebbe essere perfettamente parallella alla serie delle scienze sociali particolari, se non altro perchè vi sono alcuni fenomeni che, nello stato attuale, hanno dato origine e moti-

vo a notevoli studi, ma non costituiscono scienze (fenomeno artistico, scientifico, intellettuale in genere, e, secondo alcuni, anche morale), ma soltanto argomenti di studi, più o meno speciali. Del resto, l'essenziale è di stabilire, in massima e nelle sue grandi linee, questa corrispondenza obbiettiva e reale dei fenomeni sociologici con le scienze sociali relative, senza voler spingere troppo oltre il parallello, fino a voler dimostrare la progressività seriale dei fenomeni sociali con le scienze sociali relative: i primi forse potrebbero, in un certo senso e almeno in parte, essere disposti in serie progressiva; le seconde certamente no, come in sostanza ha riconosciuto l'Asturaro stesso quando ha posto a base e giustificazione della classificazione delle scienze sociali e della divisione della sociologia il criterio dell'opportunità e della convenienza pratica della divisione del lavoro mentale. I problemi, dunque, della classificazione dei fenomeni sociali e della classificazione delle scienze sociali o divisione della sociologia, sono due problemi distinti: l'ammettere la soluzione del primo, in un dato senso, non porta di conseguenza necessaria la soluzione del secondo nello stesso senso.

Ad ogni modo, in conclusione, ispirandoci ai principii nostri, possiamo ritenere che esistono tante discipline sociali speciali, per quanti sono i fenomeni sociali tipici ed essenziali: *a*) fenomeni economici: scienza o disciplina sociale economica (economia sociale); *b*) fenomeni morali e religiosi: scienza o disciplina o arte sociale etica (morale); *c*) fenomeni giuridici e politici: scienza o disciplina sociale giuridica e arte politica (diritto); *d*) fenomeni intellettuali: scienza propriamente detta, arte (ideologia, in senso lato e generico). E' facile intendere, come sotto queste categorie di scienze o discipline e gruppi tipici di fenomeni, si raggruppino molte altre scienze o discipline e fenomeni secondari, la cui moltiplicazione non conferisce chiarezza nè serietà alla scienza. Si vede pure,

dunque, che le così dette scienze sociali particolari, a rigor di termini e accettata la nostra definizione della sociologia, dovrebbero essere chiamate discipline; e questo termine di « disciplina » elimina anche una obiezione che si potrebbe fare riguardo al carattere non scientifico, secondo alcuni, di certe scienze sociali, ad esempio la politica, la morale, la storia, la statistica, ecc. ecc. che, scienze o non scienze, arti o metodi, non sono per questo meno discipline, ed anche sociali, ed anche importanti, ed anche autonome: è dunque un'obbiezione eliminata, per lo meno, nel campo speciale di questo problema, in cui avrebbe sempre un carattere secondario e senza conseguenze. Ma non si tratta, d'altro canto, come qualcuno potrebbe o vorrebbe far supporre, di parti: la parte ha in se stessa il significato di cosa incompleta, parziale, frammentaria, e le discipline sociali, se non tutte, almeno le principali, quali noi le consideriamo, sono abbastanza sistemate e individuate per formare un organismo. v. *Disciplina*, *Scienza*, *Sociologia*, ecc. ecc.

Scuole (di sociologia). v. *Bibliografia sociologica.*

Selezione (sociale). È una forza biotica operante nella società come nell'organismo. La dottrina è stata organicamente svolta dal Lapouge, quantunque accennata ed ammessa da tutti gli antroposociologhi.

Semplice. È la qualifica delle società con elementare sistema di relazioni e di istituzioni (es. società animali o umane selvagge).

Sensorium (comune). (voc. *latino*). È usato impropriamente per designare nella sociologia bio-analogica, il centro della vita sociale, l'organo unico in cui arrivano tutte le varie sensazioni, il governo, l'*élite*.

Serie. Analogo a *gerarchia*: è più propriamente

usato in senso biologico: elenco cronologico di fatti o di cose. v. *Gerarchia.*

Serrano (Gonzales). Spagnuolo. Autore di: La sociologia cientifica (1884).

Servizi. Costituiscono i fenomeni sociali: in questo senso rientrano nella sociologia e possono comprendersi, secondo il Goblot, in questo quadro sommario:

SERVIZI	Gratuiti	costrizione	espressione
		influenza	suggestione
			intimidazione
			seduzione
	Reciproci		
	Scambiati	scambio di lavoro	schiavitù
			domesticità
		scambio di prodotti	lavoro a tempo
			lavoro a cottimo

Sétta. È una folla omogenea, instabile. v. *Folla.*

Siciliani (Pietro). Italiano. Autore di: Socialismo, darwinismo e sociologia moderna.

Sighele (Scipio). Italiano. Autore di: La folla criminale, Psicologia delle sette, ecc. v. *Psicologia collettiva* (dottrine, storia, teoria), ecc. ecc.

Simmel (Georg). Tedesco. Autore di: Soziologie. (1908), ecc.

Il Simmel, ispirandosi allo stesso metodo obbiettivo, è pervenuto a formare una propria teoria sociologica, che é senza dubbio tra le più originali e denota quella tendenza, ormai decisa, della sociologia contemporanea, a rendersi autonoma, abbandonando le ormai viete ed inutili analogie meccaniche, biologiche e psicologiche.

Pel Simmel la sociologia è un metodo, come fu un tempo l'induzione e quindi è applicabile a tutte le scienze; non occorre che una scienza nuova crei nuovi oggetti, ma che studi in maniera propria quel-

li già esistenti. Per trovare questi oggetti bisogna dare una nozione di società: la società è, in senso lato, là dove vi « è azione seciproca tra più individui ». I motivi (fini) diversi che spingono a formare una società sono il contenuto materiale dell'associazione, la quale è la forma materiale degli interessi, degli ideali. In ogni fenomeno sociale, contenuto e forma costituiscono una realtà unitaria. La possibilità di una scienza speciale della società è nella divisione (nell'astrazione scientifica) di ciò che in realtà é sempre unito: studiando cioè le forme dell' associazione come lati di fenomeni sussumibili e coappartenenti sotto lo stesso punto di vista scientifica. Ma le stesse forme non hanno sempre lo stesso contenuto, e viceversa; di modo che scientificamente, se non nella realtà, si possono separare le forme dalla associazione come campo di ricerche indipendenti. Le scienze storico-sociali (economia, etica, ecc.) si basano sulla differenza del loro contenuto (oggetti di studio). La sociologia, per avere un oggetto proprio, deve limitarsi allo studio delle forme, cioè delle forze, delle relazioni, mediante le quali gli uomini diventano società, e che, *sensu strictissimu*, costituiscono la società quantunque il contenuto sia quello che determina la speciale configurazione della società. Insomma la sociologia deve comportarsi dinanzi alle scienze sociali come la geometria con la fisica e con la chimica. La geometria, ad esempio, astrae dalla materia dei cubi, per studiarne la forma; così la sociologia deve astrarre dalla materia dell'attività sociale per studiare le forme in cui si realizza. Così il metodo di studio è meramente induttivo: si prende una forma sociale come oggetto di studio, la concorrenza: essa si esplica con diversi contenuti (economico, politico, ecc.); la sociologia deve, facendone la filosofia, esaminarla in sè, prescindendo (o presupponendo?) dai lati particolari reali, vale a dire dal modo in cui si svolge nei singoli campi concreti. La sociologia deve avere per

oggetto lo studio della funzione dell'associazione e delle sue infinite forme e sviluppi.

Dopo queste condizioni di ordine teorico e generale veniamo allo studio dei problemi particolari della sociologia; e anzitutto al differenziamento sociale. Le leggi sociologiche sono difficili a scoprirsi: tutte le induzioni tratte dai fenomeni sociologici, originariamente uniti dalla loro causa, non sono vere leggi che permettono per l'apparizione dell'uno di concludere per la apparizione dell'altro. La mania di voler trovare leggi sociologiche è un ritorno allo antico apriorismo ed assolutismo filosofico; perchè non vi possono essere leggi sociologiche identiche, universali, immutabili. Ora deve dominare l'induzione e l'istorismo, che si contenta di descrivere il corso dello sviluppo sociale e di raggruppare i fenomeni omogenei. Le ricerche storiche ed etnologiche hanno mostrato che gli individui di un gruppo sono più simili e legati in un gruppo primitivo, ristretto, che in una società largamente organizzata, e perciò differenziata. Questo sviluppo è stato dato come una legge della differenzazione, la quale, se esistesse come legge naturale, tutti gli interessi reali e le forze che producono i fenomeni particolari della differenzazione (egoismo, altruismo, progresso della tecnica, sviluppo dell'intelligenza) sarebbero ridotte a semplici meccanismi diretti dalla legge superiore del differenziamento. La legge del differenziamento è dunque un principio teleologico che non può fornire una spiegazione realistica dei fatti.

Si potrebbe riconoscere il tipo dello sviluppo sociologico così: al principio tutti i membri sono eguali e strettamente uniti in piccoli pruppi; ma i gruppi tra di essi sono nemici; poi questi gruppi ne formano dei grandi e per questo gli individui sono più indipendenti e differenziati. I circoli delle relazioni sociali sono concentrici intorno a noi; più si stringono e più sono piccoli; tra l'estensione del gruppo e

lo sviluppo delle personalità vi è correlazione. Tale fenomeno si riscontra pure in psicologia.

Lo sviluppo della società deve essere studiato qualitativamente come già lo abbiamo studiato quantitativamente. Lo sviluppo progressivo filogenetico e ontogenetico ha per scopo i rapporti di associazione di parti costitutive omogenee appartenenti a circoli eterogenei. Le relazioni pratiche superiori contengono individui di gruppi stranieri e incoerenti: si formano nuove sfere di contatto che disseminano le altre sfere precedenti. Questo incrociamento ha grandi conseguenze: così lo spirito pubblico si manifesta quando vi sono molti circoli per dare ad ogni individuo la possibilità di sodisfare le sue inclinazioni e il suo lavoro nella società. Tre complicazioni specialmente sono interessanti: 1° il differenziamento tra superiori ed inferiori fa sì che una stessa persona sia primo in un gruppo e ultimo in un altro; 2° quando in un gruppo domina la concorrenza più che l'associazione, l'individuo sceglierà l'uno piuttosto che l'altro, secondo le sue inclinazioni; 3° un individuo può appartenere contemporaneamente a due gruppi che hanno interessi opposti (politica, arte,).

Applicando poi gli stessi principii e lo stesso metodo al problema della superiorità e della subordinazione, considera queste come forme sociali generali che si trovano in tutte le società (politiche, economiche, morali, religiose) e portano diversi effetti loro appropri, prescindendo dalla materia alla quale si applicano. La superiorità può essere esercitata da un individuo su un gruppo, ed allora si ha l'unificazione del gruppo stesso; o di un principio collettivo superiore agli individui, ed allora si ha una soggezione meno pesante sugli individui, che partecipano tutti al dominio.

Il Simmel, facendo della sociologia una scienza astratta, non considera come oggetto tutto ciò che avviene in società, ma ciò che si fa per mezzo della

società: l'astrazione si ammette però nel senso che si debbano isolare dal complesso dei fatti storici i fatti propri della società. Solo isolando la forma per mezzo dell'astrazione si può formare la scienza della società.

La sociologia ha dunque per oggetto lo studio delle forme che prendono i gruppi di individui, mentre che lo studio dei fini per cui si sono riuniti (economici, religiosi, ecc.) spetta alle scienze sociali. Poichè tutte le associazioni si fanno per gli stessi fini, per poterne trovare la legge e le forme occorre riavvicinare le associazioni destinate a scopi differenti e trarne gli elementi comuni. Per avere un concetto della società occorre sommare tutte le forme speciali dell'associazione e tutte le forze che ne tengono uniti gli elementi. La società non è solo dove c'é comunità politica, ma ovunque uomini si trovano in reciprocità di azioni e costituiscono un'unità permanente o passeggiera. La società è un'unità *sui generis* distinta dai suoi elementi individuali perchè le attivitá che essa mette in gioco per conservarsi non sono le stesse che quelle degli individui. La societá può sussistere, essendo ammalati gli individui, e viceversa; ma è certo che la sola realtà è l'individuo, quindi non sarebbe spiegabile l'esistenza autonoma della società. Ma noi parliamo dello Stato come di una cosa indivisa, autonoma. solo per procedimento di metodo, pure intendendo che vi è un complesso di azioni e reazioni psichiche, fisiche, ecc. Il sociologo perciò deve concentrare la sua attenzione su questi processi particolari che producono realmente le cose sociali, e questi fenomeni bisogna cercare. I gruppi sociali sono permanenti, vale a dire si mantengono identici a se stessi, mentre che gli individui cambiano e spariscono: questa permanenza dipende dal suolo, dal legame fisiologico delle generazioni; nei casi di gruppi, corporazioni ecc., il legame fisiologico è sostituito da un legame psicologico (spirito di corpo). Il rinnovamento lento e progressivo fa l'immortalità del gruppo so-

ciale. Il procedimento più semplice per esprimere la permanenza del gruppo per quella del potere è la trasmissione ereditaria del potere. Un altro mezzo per l'unità sociale di obbiettivarsi è di incorporarsi in oggetti impersonali che la simbolizzano (fidecommesso, manomorta, sindacati). Questi sono i casi in cui le forme sociali, per mantenersi, si solidarizzano con una persona o una cosa. Quando le forme sociali si appoggiano su un organo formato da un gruppo, l'unità si obbiettiva nel gruppo (religione, clero, ecc.). La costituzione di questi organi è il risultato di una divisione di lavoro sociologico.

Molte forze sociali per ottenere il massimo effetto hanno bisogno di obbiettivarsi; gli organi differenziati che crea la società sono prodotti di questo genere. Gli effetti sono: *a*) dove gli organi sono differenziati il corpo sociale è più mobile; *b*) quando gli organi non sono tutti differenziati è impedito il cammino e i movimenti regolari della società; *c*) quando gli organi sono differenziati si ha una migliore direzione nelle forze collettive. Ma se questi organi differenziati sono una causa di superiorità di una società quando formano una unità, così divengono distruttivi quando si distaccano. L'evoluzione delle società ha di particolare che la loro conservazione esige qualche volta la regressione di organi già differenziati. Gli organi differenziati aiutano la consolidazione dei gruppi. Ci importa ora di vedere la forma generale e il ritmo secondo cui hanno luogo i processi vitali della società. Vi sono due casi principali: il gruppo mantiene fortemente la sua forma, o si adatta continuamente alle circostanze cangianti. Il primo conviene a società fatte di elementi ostili e disparati, il secondo conviene a gruppi minori, che vivono nel seno di gruppi maggiori o sono tollerati.

L'opposizione è una legge della natura e della vita; e la prova che l'opposizione può servire alla vita del gruppo è che la variabilità sociale è spesso

più utile dell'immobilità. L'unità sociale ha probabilità di mantenersi in mezzo alla varietà perchè essa appare sempre identica a sè stessa: così la verità trionfa non perchè sia riconosciuta come tale, ma perchè è *una* mentre gli errori sono *molti*. v. *Sociologia astratta,* ecc.

Sinergia. E' l'unione attiva e concorde di tutte le forze individuali verso un comune fine sociale: è l'effetto della simpatia.

Non è, secondo noi, il fatto sociale, perchè riducibile ad un fatto psichico. v. *Fatto sociale.*

Sinestesia. E' il concorso dei sentimenti e delle emozioni individuali concentrati nella psiche collettiva.

Sinetico. Corrisponde ad abitudini identiche (nel caso di adattamento di individui ad ambienti) (W).

Sintesi. Nel senso *matematico* si dice sintesi l'operazione che consiste nel cominciare da proposizioni universalmente ammesse, deducendone delle altre come conseguenze necessarie, fino alla proposizione data che così resta riconosciuta per vera. Nel senso *chimico* si dice sintesi il composto di due o più sostanze con proprietà diverse da quelle dei componenti. Nel senso *psichico*, si dice sintesi ogni fatto complesso di coscienze risultante dalla congiunzione di più elementi psichici, con caratteri nuovi che gli elementi non possiedono.

Nel senso *metodologico*, opposto ad analisi, designa ogni operazione mentale che consiste nel riunire degli elementi in un tutto più o meno stabile, o il risultato dell'operazione stessa. v. *Sintesi sociale, Analisi, Analitico* (metodo), ecc.

Sintesi sociale. Altra possibile denominazione del processo formativo dell'anima o della psiche sociale. v. *Prodotto, Anima sociale,* ecc.

Sintetico (metodo). v. *Analitico* (metodo).

Sistema. E' un organismo ideale in cui le parti sono coordinate logicamente fra di loro, e subordinate ad un principio generale. v. *Dottrina, Teoria.*

Small (Albion W.). Americano. Autore di: Introduction to the study of sociology; General sociology (1905), ecc.

Lo Small pure considera la sociologia come basata sulla formula che la società è un organismo; e dalla definizione appare che l'organismo deve essere vivente e attivo, composto di parti eterogenee, che queste parti cooperano e che la vita dell' organismo sociale dipende dalla cooperazione delle parti. L'organismo sociale costituisce un distinto ordine di organismi: l'interpetrazione organica della società non è un metodo per raggruppare i fatti sociali, ma un tentativo per scoprire le relazioni di reciprocità in cui sono i componenti della società tra loro. La società è amorfa; cresce vale a dire, segue un processo di sviluppo nelle sue attività; è un organismo, ma di più alto grado. L'analogia biologica non dev'essere presa nello stretto senso dei sociologhi precedenti che cercano nelle società le funzioni sociologiche analoghe dell'organismo, ma solo nel senso che vi sono certe relazioni: così la forza sociale vitale non è una forza biologica ma psichica. Queste grandi riserve, e più lo svolgimento pratico delle teorie, mostrano come l'analogia dell'organismo diventi, in certi casi, più un ostacolo che un aiuto alla sociologia: quando non si ammettono analogie di struttura e nemmeno di funzioni, ma solo di relazioni (che poi non sono nemmeno veramente analoghe), che necessità c'è di stabilire come principio l'analogia biologica delle società?

Esaminiamo le influenze tra uomo e società. I primi elementi costituenti le condizioni della esistenza della società sono: terra (ricchezza) e popolazione (uomo fisico, intellettuale e psichico, che è una combinazione di bisogni che si esprimono in desiderii), co-

me già aveva stabilito il De Greef. Nella popolazione si trovano differenze naturali (dovute a cause fisiche e psichiche) e artificiali (società). Un aggregato è una massa coerente che può essere divisa senza danno, poichè è psichicamente e non fisicamente coerente: vi sono aggregati spontanei (relazione di sangue, nazionalità, tradizioni, razza, comune luogo di nascita, comunità territoriale) e volontari (classi, mestieri e professioni, amicizie, scuole, società, partiti, corporazioni religiose, lingua comune, nazionalità politica, aggregati internazionali). Gli organi sociali possono essere descritti come combinazioni funzionali di persone e di proprietà: tutte le combinazioni sociali costituiscono un insieme unico, quantunque l'individuo non sia fisso in alcuna relazione, ma faccia parte di diversi gruppi ad un tempo. Una delle obbiezioni che si fanno alla analogia biologica dell'organismo sociale è appunto questa: che nell'organismo individuale ogni cellula ha una speciale funzione mentre che nella società ogni individuo può avere più funzioni, o in altri termini, come direbbe il Simmel, appartenere contemporaneamente a parecchi circoli sociali: lo Small arriva fino ad ammettere questa verità, che non può certo tornare favorevole alla concezione biologica della società. Accetta la classificazione dello Spencer per le relazioni tra i diversi organi, i quali formano i sistemi del sostentamento, della distribuzione, del regolamento: in ogni più piccolo gruppo funzionano tutti e tre i sistemi, i quali sono composti di organi destinati alle funzioni atte a produrre utilità sociali. Un sistema di comunicazioni penetra l'intero organismo sociale, trasmesse da agenti fisici e psichici, tra cui il linguaggio, la musica, la fotografia, le rappresentazioni, ecc. Ogni gruppo ha il suo sistema di comunicazioni le quali tutte però convergono ad un centro d'impulso e d'autorità: questo sistema generale è composto dalla stampa, dal sistema commerciale, di educazione, ecclesiastico, governativo, tutte queste

parti complicate fra di loro: il tipo più completo di sistema di comunicazioni è il governo. I desiderii sono i motori della società: essi si obbiettivano in istituzioni ed attività; dánno luogo ai fenomeni di crescenza per i continui riadattamenti per ristabilire lo equilibrio. Questi movimenti costituiscono il progresso e debbono essere conosciuti e diretti dal riformatore sociale. Le funzioni sociali sono compiute da diversi agenti: la famiglia è una società in piccolo ed in essa si ripetono, ridotte, tutte le funzioni sociali. La società come intero organico, composto di differenziati ed integrati gruppi familiari, è studiata ora dal punto di vista degli organi speciali, i quali divengono sempre più adattabili ad altre funzioni. Gli organi delle funzioni della società sono diversi: di produzione, di circolazione, di consumo.

Lo studio dell'anormale sociale è la patologia sociale. L'anormale è ciò che non è più in armonia con un dato ideale sociale: così sono anormali tutte le relazioni tra uomini e ricchezza e società quando non assicurano adeguati mezzi per una vita completa. I più noti e diffusi segni di mali sociali sono la povertà, il vizio, il delitto, ecc. Ogni funzione della famiglia può divenire patologica se non si svolge nelle forme normali: lo stesso può dirsi dalle funzioni sociali. Lo Small trae da questo alcune induzioni che possono giovare in un piano di riforme pratiche: *a*) i fenomeni patologici presentano un alto grado di perplessità; *b*) sono spesso incidenti più che essenziali; *c*) le misure preventive sono più efficaci che i tentativi di cura; *d*) le genuine riforme, nella natura delle cose, operano gradatamente non rapidamente. Essendo l'individuo la cellula della società, è ovvio che se tutti gli individui fossero sani non vi sarebbero nemmeno malattie sociali.

E la potenza psichica della società è il criterio di condotta che persiste e costituisce la vita reale dell'organismo: le strutture, gli aggruppamenti, ecc.,

sono manifestazioni di questa forza, le cui combinazioni sono studiate dalla psicologia sociale. La coscienza sociale è qualche cosa di più che la semplice somma delle unità componenti; essa è composta di: *a*) cognizioni; *b*) guida di giudizio; *c*) volizioni potenziali. Le cognizioni non sono soltanto quelle degl'individui, ma coordinate e organizzate in sentimenti e giudizii sociali, che spesso differiscono da quelli individuali; così pure i fenomeni di volizione. I fenomeni di questa psiche sociale sono il linguaggio, le cognizioni sociali, che l'individuo apprende dalla società stessa, ecc.; la esistenza di questa natura psichica sociale è il vero principio vitale che spiega tutta l'azione della società. L'incoscienza è una cospicua caratteristica delle attività e delle istituzioni sociali; così la famiglia, il linguaggio, il sistema industriale. La coscienza serve a modificare la natura della struttura o della funzione, quindi dà luogo ad un'azione riflessa; ci sono forze psichiche che mantengono la struttura; quando certe linee di trasmissione sono create per funzioni psichiche, si ha un aggruppamento corrispondente di individui intorno ad un centro d'influenza o d'autorità, in senso largo, di potere psichico su un gruppo sociale. L'autorità è in diversi generi: mentale, tradizionale, acquisita, ed ha come condizione la specializzazione, senza di che non si può avere competenza, e quindi autorità. L'autorità esercita positiva influenza sugl'individui ed imprime la direzione alle cognizioni, alle volizioni, ai sentimenti sociali; essa è esercitata sul pubblico, ma questo, a sua volta, reagisce e la modifica.

La conoscenza delle leggi che governano le forze psichiche collettive è necessaria per le riforme. 1ª legge: ad un dato momento la forza psichica si obbiettiva; di qui scendono due corollari: *a)* le forze psichiche concentrate in un oggetto debbono essere uscite dagli altri; *b)* la forza psichica aggregata può essere spinta soltanto in due vie, o ad aumentare il potere

individuale, o l'efficacia dell'apparato psico-fisico. 2ª legge: l'energia psichica sociale non può lungamente essere concentrata su un oggetto. L'azione della natura e della società è reciproca: si modificano scambievolmente in una serie illimitata.

Ogni individuo forma un punto di contatto tra società e ambiente. L'organismo sociale che raccoglie le percezioni individuali e ne forma le collettive è il governo. L'intelligenza sociale si forma con l'elaborazione delle cognizioni individuali; così i sentimenti e le volizioni: tutti tre questi fenomeni, sebbene studiati separatamente, sono aspetti di uno stesso principio. Il sentimento è l'immediata sorgente della volizione, e perciò ha grande significato; esso si trasforma subito in volontà, ed i più comuni ed attivi caratterizzano una data società. Ogni organismo sociale deve avere qualche mezzo per prendere una decisione collettiva, come condizione della sua esistenza; ad esempio, l'organizzazione politica: questi sono i fenomeni di volizione, i quali sono obbiettivati in costumi, consuetudini, leggi. L'individuo agisce secondo il benessere della società per la morale ch'è un'obbligazione spontanea, e per le leggi, che sono un'obbligazione costretta: la sua azione non è dunque in opposizione col benessere sociale.

Sociale. Aggettivo di società o socialità: qualche volta impropriamente sostituito da sociologico. v. *Fatto sociale.*

Socialismo. Tendenza di alcune dottrine sociologiche a dare maggiore importanza, nella determinazione dei fenomeni sociali, alla società anzichè all'individuo. Con tale nome in sociologia si potrebbero anche designare le teorie della socialità, della solidarietà, del psichismo collettivo, ecc. (Izoulet, De Roberty, ecc.). v. *Sociologismo.*

Anche oggi, a causa della mancanza di studi profondi dei problemi fondamentali della sociologia, per-

dura questo errore di confondere la scienza con l'arte, la sociologia con la politica. Disse il Ferri in un congresso di sociologia, che il « socialismo è alla scienza della società ciò che l'ateismo è alla scienza della natura: il termine finale e logicamente inevitabile. La sociologia sarà socialista o non sarà ». Ma anche nelle scienze della natura, la questione dell'ateismo sorpassa i limiti della scienza, ed è una di quelle appartenenti alla metafisica. Tale opinione è basata sull'assoluta ed incontestata verità del materialismo storico; ma fu osservato che i più grandi sociologhi sono l'antitesi del socialismo (Spencer) e che qualcuno (Th. Rogers), pur partendo dagli stessi principii, perviene ad opposte conseguenze; in tutti i casi occorre sempre separare l'intelligenza dal sentimento.

Lo stesso deve dirsi per qualunque altra dottrina politica, come l'anarchia, il dispotismo, la democrazia, o qualunque altra tendenza sentimentale od extra-scientifica.

Socialità. E' l'ipotesi bio-sociale del De Roberty, un nuovo e più recente nome dato al psichismo collettivo, che è principalmente caratterizzato dall'anteriorità ed esteriorità attribuita al fenomeno sociale sul fenomeno psichico, e per conseguenza alla sociologia sulla psicologia. La definizione sintetica che ne dà lo stesso De Roberty è la seguente: « noi facciamo dunque ipoteticamente consistere il fenomeno sociale astratto (socialità) in una interazione essenzialmente vitale o biologica, giacchè essa si esercita fin dal principio fra le energie cerebrali (sensazioni, rappresentazioni, ecc.) che formano il patrimonio comune dell'uomo e degli animali meno socievoli ». Nel senso comune, socialità è la qualità di ciò che è sociale.

Non è, secondo noi, il fatto sociale, ma piuttosto un'ipotesi per spiegarlo; e poi è riducibile ad un fatto biotico e, in un certo senso, anche psichico. v. *Fatto sociale.*

Sociazione. (ingl. *sociation*). E' l'associazione delle personalità sociali. E' stato proposto dallo Stuckemberg in opposizione ad associazione (ingl. *association*) che indica il vecchio concetto di associazione di individui o persone (non sociali).

Sociergia. Eguale a *statica sociale* (Littré).

Società. (ted. *Gesellschaft*). Come termine correlativo di « comunità » (*Gemeinschaft*) è, secondo il Tönnies, la società propriamente detta. v. *Comunità.*

Società. « La società è un sistema naturale di rapporti sociali tra elementi sociali coscienti (soggetti) che si obbiettiva in correnti sociali e in istituzioni (fenomeni sociali). »

Siamo giunti a questa definizione dopo avere esaminato le numerosissime definizioni date da sociologhi e non sociologhi. v. in proposito: *Fatto sociale*, *Elemento sociale*, *Personalità sociale*, ecc.

Analizziamo la definizione. La società è un *sistema*: con questa parola si evitano le espressioni analogiche ed improprie di aggregato, organismo, associazione, ecc. e si intende semplicemente « un complesso ordinato in cui tutte le parti hanno relazione e dipendenza reciproca ».

La società è un *sistema naturale*: vale a dire che la sua formazione va soggetta alle leggi naturali, a differenza dello Stato che è un prodotto artificiale.

La società è un *sistema naturale di rapporti*: vale a dire si specifica in che consistono le parti del sistema.

La società è un *sistema naturale di rapporti sociali*: cioè non soltanto economici, o giuridici, o contrattuali, ma sociali, nel senso, naturalmente, in cui abbiamo spiegato doversi intendere i fatti sociali.

La società è un *sistema naturale di rapporti sociali tra elementi sociali coscienti*, cioè tra personalità umane sociali.

La società è un *sistema naturale di rapporti so-*

ciali tra elementi sociali coscienti (soggetti) *che si obbiettiva in correnti sociali e in istituzioni* (fenomeni sociali); vale a dire che gli elementi sociali, agendo reciprocamente in azioni e servigi, in un sistema di rapporti sociali, dánno origine a fenomeni che possono avere una maggiore o minore obbiettivazione o concretezza, più o meno permanente e transitoria, e che possono appunto chiamarsi *correnti* o *tendenze* o *influenze* ed *istituzioni sociali.* v. *Classificazione delle società.*

Società (di sociologia). v. *Bibliografia sociologica*.

Società animali. Le società non umane, cioè quelle preumane, animali o inanimate, vengono escluse dal campo della sociologia. Per chi in seguito ad accurata indagine critica delle dottrine bio-analogiche della sociologia, ritiene evidente l'impossibilità e l'assurdità dell'analogia organica-biologica con la societá vera e propria, cioè umana, la presente questione, che di quella è una conseguenza, non ha più ragion di esistere, e per essa valgono tutte le critiche e le obbiezioni a quel proposito avanzate. Ma poichè ci son molti ancora che per quella deplorevole confusione nei principii fondamentali e nei criteri direttivi e logici delle indagini scientifiche, già abbastanza lamentata, insistono su questo problema, è necessario anche quì dimostrare l'assurdità della pretesa di comprendere nel campo della sociologia lo studio delle così dette società animali, o, peggio ancora, inorganiche!.

Dal modo stesso come si è impostata la presente questione si comprende subito che si parte da un falso o incompleto concetto di sociologia e di società. La sociologia può dirsi la scienza della società; e, come tale, comprende lo studio della società in genere, nei suoi rapporti più generali e nelle sue forme tipiche; ma quali requisiti e caratteri deve avere un tal sistema per poter meritare il nome di società? Possiamo dire

che per società non si può a meno d'intendere, nello stato attuale della nostra scienza, che « un sistema naturale di rapporti sociali tra elementi sociali coscienti (soggetti) che si obbiettiva in correnti sociali e in istituzioni (fenomeni sociali) ».

La società è un *sistema*: con questa parola si evitano le espressioni analogiche ed improprie di aggregato, organismo, associazione, ecc. e s'intende semplicemente « un complesso ordinato in cui tutte le parti hanno relazione e dipendenza reciproca ». La società è un sistema *naturale*: vale a dire che la sua formazione va soggetta alle leggi naturali, a differenza dello Stato, ch'è un prodotto artificiale. La società è un sistema naturale di *rapporti*: vale a dire si specifica in che consistono le parti del sistema. La società è un sistema naturale di rapporti *sociali*: — cioè non soltanto economici, o giuridici, o contrattuali, ecc. ma sociali, nel senso, naturalmente, in cui abbiamo spiegato doversi intendere i fatti sociali. La società è un sistema naturale di rapporti sociali *tra elementi sociali coscienti*, cioè tra personalità umane sociali. La società è un sistema naturale di rapporti sociali tra elementi sociali coscienti (soggetti) *che si obbiettiva in correnti sociali e in istituzioni* (fenomeni sociali): vale a dire che gli elementi sociali, agendo reciprocamente in azioni e in servigi in un sistema di rapporti sociali, dànno origine a fenomeni che possone avere una maggiore o minore obbiettivazione o concretezza, più o meno permanente o transitoria, e che possono appunto chiamarsi correnti o tendenze o influenze, ed istituzioni sociali.

Ciò premesso, si può anche avvertire come i sostenitori del carattere sociale delle società animali commettono un errore di metodo, che è quello in cui cadono quasi sempre i troppo miopi analogisti. Di fatti, a proposito delle società animali, come quando si cerca di confermare i rapporti e le analogie tra biologia e sociologia, tra organismo individuale e or-

ganismo sociale, si cerca di trovare tutti i punti comuni tra le società animali e le società umane, tra l'animale e l'uomo (come ad esempio per l'istinto di socialità, ecc.); ma poi, per lo più, si esaurisce la dimostrazione al punto in cui dovrebbe incominciare, cioè, quando finite le analogie, più o meno chiare, ragionevoli e possibili, si dovrebbe mirare alla ricerca dalle differenze, che sono proprio quelle che specificano e individuano i catatteri propri di un dato oggetto. Se la sociologia deve supporre i risultati delle altre scienze precedenti (etnologia, antropologia, ecc.) essa deve scartare i problemi delle società preumane, animali ecc. con i relativi fenomeni in esse sorti, perchè già studiati da altre scienze; e quindi è della sociologia il problema della genesi dei fenomeni semplicemente e soltanto umani (morale, religione, ecc.) di cui deve mettere in rilievo le caratteristiche peculiarità. Ed allora si potrà vedere che l'uomo si distingue dagli animali inferiori per la sua capacità di bisogni progressivi; capacità di scoprire sempre nuovi bisogni, che è una necessità del progresso umano; che in altri termini, la società umana si distingue dalla società animale per le stesse ragioni psichiche per cui l'uomo si distingue dall' animale: quello ha il potere di associare i fatti presenti ai passati e di vedere nell'avvenire in base all'esperienza del passato (quindi ha tradizioni, stoiia, fini e ideali) mentre gli animali hanno scopi prossimi e transitori. A questo proposito bene si osserva che « anche gli animali sono capaci di abitudini e di modi fissi e concordati di azioni, eppure lo sviluppo delle società animali è arrestato al punto dove finisce la meccanica capacità dell'istinto. La memoria degli animali non si estende al di là del tempo pel quale dura la impressione di una percezione, per quanto questa possa essere fino ad un certo punto risvegliata in loro da un'altra simile e presente. La coscienza non è in fondo, come dice il Richet, che

una successione di stati di coscienza con ricordo. E per la coscienza sociale, come per l'individuale, perchè essa si formi e trovi capacità coordinative, è indispensabile l'accumularsi dei ricordi ». (Fragapane).

La psicologia, con l'autorità del Wundt, ha confermato questa verità. Se della cosidetta sociologia zoologica si vuol fare uno studio peopedeutico, forse indispensabile, ma certo estraneo alla sociologia come scienza a sè, non ci è ragione di opporsi, ma a patto però che non si sconfini entrando nel campo delle analogie e delle relative assurde conseguenze, che farebbero ritornare la scienza in quei periodi di confusione, che dovrebbero essere ormai da un pezzo oltrepassati. In questo senso ben accettiamo quanto dice in proposito l'Asturaro, che la sociologia animale sarà nella sistemazione della scienza, la base della sociologia umana.

Se qualcuno poi ha tentato di spingersi un pò più in là, è caduto in gravi contradizioni, come si può facilmente scorgere seguendo questo ragionamento del Posada. La società « anche considerata secondo l'espressione di A. Comte, come un fenomeno *sui generis*, irreducibile, contiene una serie di problemi analoghi in fondo a quelli dell'uomo isolato, considerato come essere intelligente... Le società sono prodotte da relazioni d'esseri individuali concreti di cui essi sono l'ambiente proprio; esse dipendono in gran parte dalla natura di questi esseri, anche quando esercitano sulla loro esistenza un'azione naturale » (influenza dell'ambiente sociale). Spencer è inconseguente quando, dopo aver posto il principio della continuità ed estensione dell'evoluzione superorganica, limita le sue investigazioni alle sole società umane; mentre che, se si considera la società come un oggetto di studio, anche le società animali debbono rientrare. Ma lo stesso Posada conviene, che se si paragonano le società umane (nelle loro espressioni più alte) e che secondo noi sono il loro carattere spe-

cifico, con le società animali, » l'abisso che le separa apparisce insondabile ».

Ma chi ha negato che in ogni fenomeno posteriore e più complesso ci siano degli elementi del fenomeno precedente e più semplice? Dire che vi sono delle forme sociali umane in cui domina l'egoismo del parassita, o in cui si manifestano dei fenomeni analoghi a quelli del commensalismo, o della subordinazione materiale coercitiva, non implica menomamente, in primo luogo, che fenomeni analoghi siano identici; e del resto sono fatti dovuti tanto nelle società animali che nella società umana, a quegli istinti e impulsi elementari primitivi comuni e generali per tutti gli esseri viventi, sebbene manifestantisi diversamente ed in vario grado: sono in altri termini, condizioni o requisiti biologici, che non dànno nessuna caratteristica, perchè sono la base comune di ogni essere dotato di vita. Ciò poi diviene inconseguente quando si deve concludere col riconoscere la specialità del fenomeno sociale umano. Le società animali, in tal caso, si ridurrebbero a non avere più alcun valore nè in sè nè per la sociologia, quantunque, in mancanza di meglio, si attribuisca al loro studio una portata che non è certo nè diretta, nè loro caratteristica.

Da quanto si è detto si evince, che la base e l'origine di queste erronee discussioni sta tutta nel falso concetto che si ha di società, di gruppo, di aggregato, di associazione, ecc. come già avevamo accennato. Ma anche lasciando stare la precisione dei nomi e dei concetti, quando per es. si arriva ad ammettere che solo il gruppo, quale aggregato organico d'individui, con vita e coscienza propria, fa parte della sociologia, non sappiamo se tali requisiti, e in qual grado, si possano trovare nelle società animali. E ciò sempre ammettendo che si debba intendere che l'oggetto della sociologia sia il gruppo sociale in genere, anche inteso in questo senso, e non piuttosto

la società, come sistema naturale di rapporti sociali coscienti. Sono più logici quelli che ammettono nella sociologia le società animali e perfino inanimate od inorganiche, perchè almeno essi portano da un concetto elementare, ma netto e chiaro, di società: cioè tutto quello che è insieme, non importa come, quando e perchè!.

La conclusione su questo punto si può trarre agevolmente: e la questione delle società animali è una di quelle basate su un equivoco e perpetuata da una confusione irrazionale: un oggetto può essere argomento di scienza, senza per questo, essere proprio argomento di una data scienza. Le societá animali possono far parte della scienza, ma poichè i loro fenomeni, anche i più complessi, possono ridursi sempre ai fenomeni biologici, e, d'altra parte, non arrivano mai, al dire degli stessi loro sostenitori, ad acquistare quei caratteri specifici propri esclusivamente delle società umane, esse non possono far parte della sociologia propriamente detta, cioè della sociologia come l'abbiamo intesa e si deve intendere: scienza astratta e fondamentale. v. *Società*, *Sociologia*, ecc.

Società demotica. È, secondo il Giddings, la società civile: associazione di congregati.

Società etnica. È, secondo il Giddings, la sociecietà umana inferiore: aggregato genetico.

Società inorganiche. Denominazione impropria: alcuni sociologhi, mal definendo la società, ammettono le società, inorganiche, degli astri, ecc. (Izoulet, Bourdeau, De la Grasserie ecc.). v. *Società*.

Società preistoriche. Sono le società umane, ma prima dell'evoluzione storica conosciuta. Alcuni sociologhi, descrittivi specialmente, hanno dato grande sviluppo allo studio dell'uomo preistorico, anche considerandolo alla stessa stregua dell'odierno selvaggio per illustrare la genesi della società umana,

Tali indagini non sono ancora arrivate a conclusioni convincenti: del resto, secondo noi, esse sono estranee alla sociologia.

Società preumane. Sono le società zoologiche più o meno sviluppate e vicine all'uomo. Parecchi sociologhi sono risaliti fino agli antenati preumani, ma tale problema dovrà essere prima risolto dalla biologia e dall'antropologia, perchè la sociologia ne possa profittare.

Società umana. È la società, senz'altro. v. *Fatto sociale, Personalità sociale,* ecc. In questo senso: Comte, Ward, Vanni, Coste, ecc.

Società vegetale. Denominazione impropria: alcuni sociologhi, mal definendo la società, ammettono le società vegetali. (Worms, De la Grasserie, Grant-Allen, ecc.,) v. *Società.*

Societologia. Eguale a *sociologia concreta,* mentre la « sociologia » è uguale a *sociologia astratta* (Piche); come altri distinguono, nello stesso senso, scienza sociale da sociologia (De la Grasserie) o arte sociale da scienza sociale (Worms).

Socievolezza. Termine generico con cui, secondo il De Marinis, si deve intendere « il risultato della formazione del mondo sociale ».

Socioausia. Eguale a *dinamica sociale* (Littré).

Sociocrazia. (fr. *Sociocratie*). Vocabolo proposto da A. Comte: significa dominio della società, come *teocrazia* significa dominio di Dio.

Sociocrazia. (ingl. *Sociocracy*). Vocabolo proposto dall'Ward per significare « l'arte sociale generale, il controllo scientifico delle forze sociali per mezzo della psiche collettiva della società per il suo vantaggio, in stretta omologia con le arti pratiche del mondo industriale »,

Sociocrisia. È la sociologia che ha per oggetto lo studio comparato, astratto-concreto, della società. Si può anche denominare: *sociosincrisia* o *sociografia comparata* (G).

Sociogeografia. E' la dottrina sociologica che fa derivare la società e i suoi fenomeni dall'ambiente geografico e fisico.

La sociogeografia è basata sul postulato che l'ambiente fisico sia la causa unica in tutti i tempi della evoluzione sociale. È questa, del resto, intesa nel senso che in seguito diremo, una verità che fu osservata fin dai tempi d'Ippocrate, il quale la svolse nel suo trattato sull'influenza dell'aria, dell'acqua, dei luoghi, sui popoli.

Fu il Montesqueiu che elevò a base del suo trattato politico sullo spirito delle leggi, l'influenza del clima come fattore unico o almeno principale del carattere dei popoli e degli Stati, traendone conseguenze così lontane ed acute riguardo ai costumi, alle forme di governo, all'influenza del commercio, alla condizione delle donne, ecc., da dovere, a giusta ragione, venir considerato come il vero ed immediato precursore della sociogeografia, la quale non ha fatto che ampliare e meglio sistemare ciò che il Montesqueiu aveva mirabilmente intuito e descritto. Ma si è anche esagerato. Montesqueiu, difatti, non ammetteva la influenza del clima come onnipossente, ma faceva la debita parte alle altre influenze sociali, dei costumi, delle consuetudini, ecc.

Lungo, ed anche inutile, sarebbe passare in rassegna tutti i filosofi della storia, gli storici della civiltà, i naturalisti, gli economisti (Waitz, Honegger, Herder, Iehring, Marshall, Coln, Peschel, Mensinger, Humboldt, Crawfurd ecc. ecc.) che hanno attribuito una notevole influenza all'ambiente fisico nell'evoluzione sociale, e crediamo invece più opportuno limitarci ai soli sociologhi, che, pur non essendo socio-

geografi, come il Ratzel e il Demolins, hanno nondimeno, posto a base dei fenomeni sociali i fenomeni fisici.

Lo Spencer distinse i fattori dei fenomeni sociali in intrinseci ed estrinseci; e tra questi ultimi comprese il clima, la superfice terrestre, la flora e la fauna, i quali non agiscono tanto direttamente quanto con i fattori derivati che sono le modificazioni progressive dell'ambiente organico e inorganico effettuate dalle azioni delle società stesse: così il clima può essere modificato dai diboscamenti e dai prosciugamenti; la flora dalla sostituzione di piante utili alle inutili all'uomo, dalla produzione di varietà perfezionate e dall'introduzione di nuove piante utili; la fauna dalla diminuzione o distruzione di alcune specie inutili o nocive, fornendo e acclimatando altre specie utili. Ma anche altri fattori influiscono sull'evoluzione sociale, quali, ad es., la crescente densità della popolazione, che produce modificazioni sociali, l'influenza reciproca degli individui e delle società, e tra società diverse, e delle accumulazioni di produzioni superorganiche, come il linguaggio, la scienza, l'arte, i costumi, le leggi, ecc. Vi è però sempre relazione tra il clima e l'energia dei popoli: le prime civiltà ebbero origine da un clima caldo e secco (Egitto); la configurazione terrestre determina la forma politica, e la eterogeneità del suolo, e per conseguenza, la diversità della fauna e della flora determina speciali modalità della vita sociale.

Il De Greef, per il fatto solo dell'esistenza della società, crede che questa debba dipendere da tutti i fattori inorganici ed organici. « Il gran corpo sociale nasce dall'unione avverata tra il mondo inorganico e il mondo organico; esso ne è il prodotto elevato alla seconda potenza ». Il territorio e la popolazione sono i due fattori che determinano la forma, la struttura e la dinamica sociale. Il De Greef svolge le grandi influenze che avrebbero l'altitudine, la

latitudine, i rilievi terrestri, i corsi di acqua, la formazione geologica, e viene alle applicazioni pratiche. Ma quali rapporti diretti, ad es., vi possono essere tra la luminosa civiltà greca e la conformazione dell'ambiente geografico? Certo, date condizioni orografiche ed idrografiche, possono impedire o favorire il commercio; dal commercio può derivare un sistema di relazioni interne ed esterne, che possono influire sul carattere dei popoli, e quindi determinare una attività sociale, che poi si manifesterà attraverso molteplici e varie circostanze, esclusivamente sociali, che, perciò, ne formano la vera essenza ed il più apparente carattere. E così pure, in quali rapporti sta la situazione di Roma, certo non una delle più privilegiate, con lo sviluppo e la potenza dell'impero Romano, l'opera più grandiosa che abbia visto il mondo? Quante e quante altre città, pur trovandosi nelle medesime, ed anche in migliori condizioni, non hanno prodotto nessuna civiltà ed anzi forse sono in condizioni sociali inferiori e tristi. E' forse una spiegazione sufficiente quella di dire che la grandezza di Pisa ha declinato cessando la città di essere porto di mare? Perchè non ha declinato Genova? — Anche il Fairbanks, che segue il De Greef, classifica le influenze esterne così: *a*) effetto della configurazione della superficie terrestre (situazione); *b*) effetto del clima; *c*) effetto delle cose inorganiche ed organiche direttamente utilizzate dall'uomo (vita economica). — Il Salillas dà grande importanza specialmente al territorio. « La base del popolo è il territorio »; ed ha tale importanza che alla sua stregua si possono classificare tutti i popoli del mondo.

A queste affermazioni, che parrebbero avere sostanza scientifica, perchè basate su fatti, si può contradire con fatti, egualmente veri ed importanti; ciò che prova che non sono i fatti che dànno carattere scientifico e solidità ad una teoria, ma l'osservazione accurata, logica, metodica dei fatti stessi, secondo prin-

cipii rigorosamente scientifici. A proposito del metodo è il caso di dimostrare quante conseguenze erronee e false possa portare un metodo di osservazione poco rigoroso, cominciando dallo Spencer. « Gli scrittori, di altri tempi scrive il Bagehot, s'immaginavano che l'effetto diretto del clima o piuttosto della terra, del mare, dell'aria e la somma totale delle condizioni fisiche differenziassero l'uomo dall'uomo e una razza da un'altra. Ma l'esperienza confuta questa opinione. E venendo ai particolari, i Cartaginesi erano meno valorosi dei Romani, e questi più infingardi dei Germani e dei Galli? Gli Etiopi non hanno forse conquistato l'Egitto? Gli Arabi non hanno forse creato un Impero grandioso? E gli Imperi del Perù e del Messico da chi sono stati fondati? Bene dice il Fouillée per comprendere bene quel che la teoria dell'ambiente fisico, quando è esclusiva, ha di insufficienza, basta fare un viaggio in immaginazione. Seguite l'isoterma dei 10° al di sopra di zero. Voi passerete nello antico continente per Liverpool, Londra, Monaco, Budapest, Odessa, Khivia, Pechino, per il nord dell'isola Nippon; e voi vedrete che lo stesso calore non ha provocato nè i medesimi tipi fisici, nè gli stessi tipi sociali. Anche gli antropologhi, nello intento di dare la massima importanza alla razza nell'evoluzione sociale, hanno contribuito a smentire le asserzioni della sociogeografia (Sergi).

Ma non è di questo che ora conviene discutere: è necessario soltanto aggiungere che lo stesso Demolins, il quale pure ha dato le applicazioni più pratiche e complete della sociogeografia, spesso, dinanzi ai fatti più semplici, sente il bisogno di ricorrere ad un'altro fattore, cioè alla razza, per spiegare la sussistenza di certi usi e caratteri, ad onta della nuova influenza dell'ambiente fisico.

Vedendo l'insufficienza di una spiegazione, per dir così totale, dei fenomeni sociali, la sociogeografia ha voluto analizzare partitamente le diverse influen-

ze particolari delle varie parti costituenti l'ambiente fisico nel senso più ampio; e così si sono fatte oggetto di studio speciale le vie di comunicazione, che sono i rivoli aperti per cui si riversano le grandi correnti dei popoli e delle civiltà. Si sa quale importanza dia il Demolins alle grandi vie dei popoli e il Ratzel, al mare; arrivando come al solito a conseguenze sociali, che se sono di per se stesse fatti veri, non derivano necessariamente ed unicamente, nemmeno nei primi tempi dell'umanità, dal mare, dai fiumi o dalle grandi vie.

Dovendo concludere sull'influenza dell'ambiente fisico nell'evoluzione sociale e nella produzione dei fenomeni sociali, a causa delle contradizioni e della superficialità ed incompletezza delle osservazioni su cui si basano le induzioni sociogeografiche, noi dobbiamo senz'altro rigettare una simile spiegazione così semplicista ed imperfetta. Ma già gli stessi sociologhi da noi citati, e che non sono sociogeografi, hanno talmente limitata l'azione dei fattori esterni, che questi hanno ormai perduto, anche secondo loro, quasi ogni importanza. Le cause fisiche possono accelerare o rallentare i cambiamenti sociali — osserva A. Comte — ma non bisogna dimenticare l'azione inversa della società sulla natura: quella a poco a poco la socializza.

Grande è la complicazione dei diversi fattori sociali, e immensa l'importanza dei fattori secondari, o sociali, superiore spesso a quella dei fattori originari o fisici; e questa verità deve essere intesa nel senso « che gli stadi primitivi dell'evoluzione sociale dipendono, più degli stadi successivi, dalle condizioni locali », poichè, negli stadi sociali più evoluti, le influenze psichiche e sociali sono tali da occultare qualunque azione fisica (Spencer). Anche il De Greef, che pure sostiene vigorosamente l'azione dell'ambiente fisico sull'evoluzione sociale, fino a dire che anche nelle più evolute nostre società determina l'attività

economica, i costumi ed anche le nostre vedute politiche e filosofiche; in omaggio alla gerarchia dei fenomeni, classifica le influenze nell'ordine di generalità e di fatalitá decrescente, così: I. influenza astronomica (meteorologia, climi), e dopo le altre influenze fisiche, geografiche, chimiche inorganiche arriva alla: VII. influenza della psicologia. Ciò vuol dire che quando i fenomeni arrivano al grado sociale, essi non possono sentire più che una debolissima influenza dei fattori fisici originari.

E' questo insomma quel fatto ormai comunnemente osservato, meno che dai sociogeografi, che non soltanto l'ambiente fisico non ha una azione, ma la società oppone una reazione ben più potente. Bacone, parafrasando un detto d'Ippocrate, scriveva al principio del *Novum Organum*: « Homo naturale minister et interpres naturae si non obtemperat, naturae non imperat ». Ebbene, che cosa è questa, se non l'intuizione di quella verità della moderna sociologia secondo cui l'uomo deve miraro a conoscere la natura per dominarla? Il cammine della storia sarà sottomesso alle condizioni dell' ambiente naturale e alla complessione psichica dei gruppi sociali: l'ambiente esterno non esercita aziono modificatrice, ma solo direttrice sulla società: l'uomo può utilizzare l'ambiente esterno e le forze naturali adattandosi alle condizioni di esistenza dell'ambiente stesso, e da queste influenze saranno determinati i caratteri dei diversi popoli.

La sociogeografia, disconoscendo queste verità, perchè preoccupata di inquadrare i fatti nelle caselle del suo sistema, non potrà mai dare grande aiuto alla sociologia, che va alla ricerca di un principio più ampio, più idoneo, più scientifico. La sociogeografia è incompleta, perchè parte del presupposto che la società sia costituita d' individui autonomi senz' altro legame che il territorio, mentre che i fenomeni sociali hanno effetti e cause ben più complesse; é fal-

sa, perchè trae dai fatti conseguenze di molto superiori alle premesse, nelle quali non sono in alcun modo contenute: come ad esempio, i rapporti tra ambiente fisico e forma politica, ed anche struttura intellettuale, cadendo spesso in contradizioni. La sociologia insomma del complesso problema sociologico non vede che un lato: l'azione, cioè, dell'ambiente sull'uomo, ma trascura del tutto l'azione inversa, che è poi la sola veramente importante, quella cioè dello uomo sull'ambiente; mentre che l'ambiente geografico se spiega completamente la vita vegetale (composta d'individui immobili e non reagenti) e sufficientemente la vita animale (composta d'individui poco mobili e poco reagenti), può spiegare soltanto qualche lato della vita umana (composta d'individui mobilissimi e molto reagenti), e nessun lato della vita sociale civile, in cui la mobilità e la reazione degli elementi componenti crea nuove e più potenti influenze. v. *De Tourville*, *Demolins*, *Ratzel*, ecc.

Sociografia. E' la sociologia che ha per oggetto lo studio concreto della società. Si oppone a sociologia astratta (G).

Sociolatria (fr. *Sociolatrie*). Vocabolo proposto da A. Comte: significa culto della società, come *teolatria* significa culto di Dio.

Sociologia. E' la scienza astratta, generale (e perciò fondamentale, esplicativa, analitica, formale, teoretica-pura, induttiva) della società umana.

Siamo giunti a questa definizione dopo aver partitamente esaminato quel centinaio di definizioni, più o meno importanti, che confondono il campo della sociologia, e che abbiamo così enumerato: *a*) definizioni che non ammettono l'esistenza dell'oggetto: sono quelle date da storici, filosofi, etnologi, antropologhi, che non credono all'esistenza della sociologia; *b*) definizioni che ammettono l'esistenza dell'oggetto: sono quelle

date dai sociologhi. Delle prime non abbiam tenuto alcun conto. Le seconde si dividono in: 1° definizioni ristrette: sono quelle che considerano semplicemente la sociologia come scienza della società o filosofia delle scienze sociali, e si possono chiamare anche sintetiche, perchè comprendono concetti da spiegare; 2° definizioni ampie: sono quelle che, considerando pure la sociologia come scienza o filosofia delle scienze sociali, cercano di enunciarne i metodi, il contenuto e gli scopi, e si possono chiamare anche analitiche, perchè comprendono concetti già spiegati.

Il nome di sociologia, formato da latino (socius) e greco (logos) fu proposto ed adottato da A. Comte e dai suoi seguaci, quando la primitiva denominazione di fisica sociale sembrò ingenerare qualche equivoco. E' un barbarismo, ma tanto comodo, come disse Stuart-Mill, che recentemente nell'inchiesta promossa dall'americano Howert, nel 1894, quasi tutti i sociologhi si mostrarono favorevoli a mantenere la denominazione di sociologia anzichè quella di scienza sociale, o scienza politica, o filosofia sociale, (v. questi vocaboli); e nessuna influenza hanno finora avuto le proposte del Limousin e De La Grasserie, coniatori di vocaboli, forse propri, ma certo strani e difficili. v. *Cenologia*, *Ecologia*, *Allelogia*, *Statologia*, ecc.

Dal punto di vista logico, si può dire che il problema della sociologia consiste nello studio della società presa come un tutto (Comte, ecc.); o nei suoi elementi (Le Play, ecc.) o come un tutto formato dai suoi elementi (De Roberty, ecc.), o come elementi formanti un tutto (Durkheim, ecc.), studio che però tende sempre alla conoscenza dei rapporti che intercedono tra individuo ed ambiente, tra individuo e individuo, tra individuo e società; ed alla scoperta delle leggi che governano queste relazioni sociali. E' opportuno però dire che, quasi universalmente, i sociologhi (e con ciò intendiamo tutti quelli che credono alla esistenza o alla possibilità della sociologia) han-

no accettato e mantenuto il concetto fondamentale di A. Comte, che la caratteristica della sociologia, di fronte alle scienze sociali particolari specialmente, è quella di apprendere la società come un tutto, in una veduta d'insieme e nei suoi rapporti generali tra i vari fenomeni. Il carattere della sociologia nel campo del sapere è dato appunto dal modo di concepire questi rapporti e dal metodo con cui si ricercano queste leggi. Così la sociologia, nel primo caso è una fisica, una meccanica, (Carey, Winiarski, ecc.), una biologia superiore (Schaeffle, Worms, ecc.), una psicologia trascendentale (Tarde, ecc.) una scienza autonoma (Durkheim, Simmel, ecc.). Nel secondo caso, è una scienza in generale (Carey, Gumplowicz, Le Play, ecc. ecc.) o filosofica e sintetica (De Marinis, Folkmar, De Greef, Ward, ecc.) o concreta (Spencer, Coste, Durkhejm, ecc.) o astratto concreta (Asturaro, Goblot, ecc.) o concreto-astratta (De Roberty, ecc.) ed anche una scienza pratica, o applicata, o tecnica, o arte, (Comte, Gumplowicz, Le Play, De Greef, ecc. ecc.).

Dalle definizioni della sociologia si può vedere che la sociologia, secondo i vari autori: 1. non esiste o 2. esiste, come: *a*) filosofia, *b*) filosofia sociale o particolare, *c*) arte o tecnologia sociale (confusa con la politica o con la morale), *d*) scienza astratta o concreta (fondamentale o derivata, generale o particolare, ecc.). Noi abbiamo cercato di dimostrare che: 1. esiste; e che 2. esiste come scienza, non potendo avere e non avendo i caratteri di filosofia o di arte, quantunque abbia avuto ed abbia ancora delle esigenze filosofiche e pratiche.

Dall'esame del còmpito della sociologia si vede qual carattere essa assuma, sia considerata dal punto di vista logico che del suo contenuto, tanto in riguardo al modo di concepire i rapporti generali tra i vari fenomeni, quanto in riguardo al metodo con cui si cercano le leggi che governano le relazioni sociali. Dobbiamo ora meglio porre in rilievo la sua

qualità di scienza e le ragioni della sua esistenza come tale.

In una discussione scientifica recente furono svolte, se non con grande ampiezza, almeno con precisione e concisione scientifica, i caratteri della sociologia come scienza, desumendoli dai caratteri propri e indispensabili della scienza in generale. A chi opponeva che per aversi organismo autonomo di scienza, fosse necessaria la determinazione di nuove leggi vere e proprie, un contenuto proprio e l'irreducibilità di una proprietà essenziale del gruppo speciale di fenomeni, il Masci rispondeva che anche le leggi storiche (e sociali) formano una categoria di leggi, quantunque semplicemente di tendenza, che un'opera di vera e propria generalizzazione é un oggetto (contenuto specifico) sufficiente per una scienza; che il criterio d'irreducibilità non è una caratteristica di una scienza a sè, ma soltanto serve per stabilire se una scienza é fondamentale o derivata.

In massima possiamo dire che, come abbiamo voluto scacciare l'analogia del campo delle dottrine sociologiche, così le leggi sociologiche, appunto perchè tali, non sono e non debbono essere come le leggi naturali, ma non perciò sono meno leggi: è noto, del resto, che quel carattere di costanza e di rigida regolarità delle leggi naturali e di cui formavano la più essenziale, anzi l'unica, caratteristica, oggi è provata non essere vera, ma non per questo ad alcuno è venuto in mente di negare a quelle regolarità, più a meno possibili di eccezioni, il carattere di leggi.

Quanto poi al carattere di generalità della sociologia, considerato come contenuto proprio e specifico di questa scienza dobbiamo osservare, che prescindendo qui dall'esame dell'oggetto proprio della sociologia, ci sembra costituire piuttosto un'esigenza anzicchè un vero carattere di scienza; vale a dire una manifestazione di un carattere scientifico anzichè il carattere stesso. Si tratta di nuovi punti di vista, di

nuove orientazioni del pensiero scientifico che rivelano o anticipano una regolare e organica sistemazione scientifica e sono come una precoce manifestazione di quella proprietà fondamentale, irreducibile, di una nuova scienza che non ancora è riuscita a individualizzarsi e ad obbiettivarsi: così il metodo positivo, rinnovando le scienze fisiche e naturali, produsse una esigenza cosmica e fisica; lo sviluppo della biologia produsse un esigenza organicista ed evoluzionista, l'affermarsi della psicologia produsse un'esigenza psicologica; esigenze, che, come è facile ricordare, si sono fortemente riprodotte e ampiamente nel campo intero del sapere, non ultima l'esigenza sociologica che, come si è visto, vorrebbe estendersi financo nel campo delle scienze fisiche e naturali! In questo carattere di generalità, dunque, noi scorgiamo, più che altro, una rivelazione o sia pure una anticipazione, come meglio potrebbe accettare qualcuno, di quella proprietá fondamentale irreducibile che è precisamente il *novus ordo* dei fatti sociali che dànno origine, col loro studio alla sociologia. Anche senza andare più in là della generica affermazione dell'esistenza di questa nuova proprietà irreducibile e delle conseguenti e relative sue manifestazioni e leggi specifiche, appare infondata la difficoltà che molti ancora fanno alla costituzione della sociologia.

La sociologia, si dice, ripetendo argomenti comunemente adottati, non può essere analoga alla biologia, nè alla psicologia individuale; è piuttosto una psicologia dell'uomo vivente in società; ma di una vita psichica esteriorizzata, quindi accresciuta di nuovi elementi caratteristici, fatti storici, e perciò non vi è impossibilità ma solo difficoltà di studio. La varietà e complessità dei fatti sociali e la loro riproduzione irregolare impedisce la costituzione della sociologia, la quale dovrebbe limitarsi a descrivere le istituzioni sociali dei diversi tempi e luoghi, subordinandoli alla psicologia che sola può dare la spiega-

zione dei fatti sociali con lo studio dei rapporti di natura essenzialmente mentale che sono base dell'organizzazione familiare, comunale, nazionale.

Anzitutto si può osservare che difficoltà non vuol dire impossibilità. Non si accorgono, i più rigidi scienziati, che condannare quasi *a priori* una scienza nuova sol perchè nei primi momenti dell'esistenza è incerta e vaga, è dimostrare proprio di aver poco spirito scientifico, perchè si condanna senza attendere la prova, e si dimenticano i primordii delle altre scienze. Si può incominciare con supposizioni, con ipotesi, di cui la funzione scientifica è ormai riconosciuta perfino nelle scienze esatte, e a poco a poco si perviene a liberarsi dell'impalcatura per far rimanere in piedi l'edifizio. Se nella scienza non ci fosse un pò di libertà, di fantasia, di spirito di iniziativa, di intraprendenza, non si farebbe mai un passo, specie nei primordii. Certo, per la maggior parte sarebbe meglio scegliere una scienza facile, anzichè difficile; una scienza concreta anzichè astratta; una scienza formata anzichè in formazione. Ma se tutti così pensassero non sorgerebbero mai le nuove scienze che a certi spiriti piacciono per le difficoltà da superare, per ciò che c'è da formare! D'altra parte non più consistenti appaiono le obbiezioni fatte riguardo alla regolarità dei fatti sociali ed alla loro conoscibilità, cioè alle leggi ed ai rapporti, che se in ultima analisi, nei loro elementari fondamenti sono psichici, acquistano, ad un certo grado, un carattere proprio, che è precisamente sociale, cioè quello che dà ad essi la loro irreducibilità: questa è la storia di tutte le scienze, che nella gerarchia della loro formazione naturale seguono necessariamente questa via. Ciò meglio ancora si vede esaminando i rapporti tra le varie scienze, e specialmente a proposito dei rapporti tra la psicologia individuale e collettiva e la sociologia, e del problema della psicologia sociale. Basta semplicemente quì rimandare alle definizioni delle pa-

role astratta, concreta, fondamentale, derivata e alla teoria delle scienze astratto concrete per ottenere la nostra soluzione, quantunque non sarebbe inutile, sempre allo scopo di eliminare qualunque piccola confusione che ancora permanga in questo argomento, insistere su certi significati.

Senza perdersi nella previsione dell'avvenire, ci basta confermare che la sociologia, come scienza astratta e fondamentale, oggi ha ragion d'esistere. Prima di intraprendere questa lunga ma indispensabile discussione sul problema della sociologia noi definimmo la sociologia « la scienza della società umana ». Dopo aver cercato di dimostrare per quali ragioni la sociologia debba essere considerata come una scienza, perchè esso è scienza della società umana, e dell'umana soltanto, e di stabilire entro confini netti e precisi il fatto sociale e la società stessa, sentiamo di poter concludere come avevamo incominciato, con la stessa sintetica definizione, che del resto può dirsi generalmente ammessa, come in psicologia le dottrine più diverse, dalla metafisica all'empirica, convengono nel definire la psicologia semplicemente come « scienza dell'anima ». Senonchè, a rendere più completa la definizione, conservandosi tutti i caratteri essenziali dell'oggetto definito e nello stesso tempo per dare in una breve sintesi la conclusione di tutta la discussione logica fin quì eseguita, dobbiamo aggiungere che questa scienza della societá umana è una scienza *astratta* perchè il suo oggetto (società), pur decomponendosi nei suoi elementi (personalità sociali), non perde la sua essenza e la sua proprietà; *fondamentale*, perchè è basata su una proprietà irreducibile e fondamentale dell'energia. Come conseguenza poi delle due principali qualità: astratta e fondamentale, si può aggiungere che la sociologia è anche scienza *analitica*, perchè studia analiticamente questa proprietà irreducibile; *formale*, perchè crea idee di rapporti e consiste in relazioni; *generale*, perchè studia

tutto un genere, cioè la società umana; *teorica-pura*, perchè ha per oggetto la ricerca e lo studio delle leggi e dell'ordine astratto dei fenomeni.

E concludendo sul problema della sociologia, dal punto di vista logico, si può dire semplicemente che esso consiste nello *studio scientifico della società umana*. Nella quale definizione si possono veder compendiati quei caratteri predominanti e caratteristici che si evincono dalle lunghe indagini finora fatte: invero dicendo *studio* si intende *scienza*; dicendo *scienza* si esclude tanto la *filosofia* che *l'arte*; dicendo *società* si presuppone un *oggetto determinato*, proprio; dicendo *umana* si specifica sempre più l'oggetto; e questa determinazione del problema logico della sociologia, è anche in stretta relazione e in armonia con la definizione della sociologia.

Sociologia animale. v. *Società animale*.

Sociologia astratta. E' quella dottrina sociologica che si basa principalmente sullo studio delle *forme* sociali, per mezzo dell'astrazione, private di qualsiasi contenuto.

La sociologia, come morale, suscita una discussione nella scienza in rapporto alla costituzione della sociologia: di fatti, che cosa è la morale? che cosa è la sociologia? che cosa è arte e che cosa è teoria? E' la morale la parte pratica, la scienza dei fini sociali, l'ultimo capitolo della sociologia? Esistono due scienze, morale e sociologia, ben distinte tra loro, o sono esse due parti dello stesso sistema di fatti e di verità?

D'altra parte, la sociologia come studio obbiettivo, si riduce ad un problema puramente di metodo, che secondo il Durkheim e il Simmel, e i loro numerosi seguaci, è il problema fondamentale per la costituzione della nostra scienza. v. *Durkheim*, *Simmel*, ecc.

Sociologia bio-analogica. E' quella dottrina sociologica che si basa principalmente sull'analogia biologico-organica, cioè presuppone la società analoga all'organismo biologico.

Il postulato dunque su cui é basata la tendenza bioiogica in sociologia è l'analogia della società con l'organismo.

Questa remota tendenza comparativa in tempi più recenti fu largamente sviluppata nello studio della società e specialmente dello Stato. Dal parallelo dello Stato come uomo collettivo naturale (Welcker, Warnkonig, Rohmer, Bluntschli, Zaccaria, Wangenheim, Eschenmaier, Nibler) e come collettività etico-organica (Vorlaender, Fricker, Waitz, Schmitthenner, Trendelemburg, ecc.) a quelli più direttamente analogici (Ahrens, ecc.) la concezione biologica, persistendo, preparò il terreno per le dottrine sociologiche che poi vennero a svilupparsi.

Dall'analogia ampia, indefinita, per cui l'umanità intera si paragonava all'organismo, a poco a poco si venne ad un' analogia più concreta, a quella cioè di una società; e fu appunto in questo periodo che sorsero le dottrine sociologiche basate sulla biologia, le quali studiando più da vicino le società e gli organismi, riuscirono a scoprire gran numero di analogie, e dall'altra parte, anche gran numero di differenze. Lo Spencer trovò molte analogie tra l'organismo e la società e tre differenze principali: *a*) l'organismo sociale è discreto e non concreto; *b*) asimmetrico e non simmetrico; *c*) sensitivo in tutte le sue unità, invece di aver un sol centro sensitivo.

Secondo il Ribot si possono così ordinare le analogie e le differenze notate dallo Spencer tra organismo e società: *Analogie*: *a*) ambedue aumentano di massa; *b*) crescono in complessità; *c*) dipendenza mutua delle parti; *d*) il corpo sopravvive agli elementi. *Differenze*: *a*) la società non ha forma esterna

determinata; *b*) non è massa continua; *c*) è composta di elementi mobili; *d*) ha coscienza diffusa.

Altre analogie e differenze, più o meno varie e diverse, ma spesso solo in apparenza, furono trovate dal De Greef, Ardigò, Fouillée, Worms, Asturaro, ect., ma le classificazioni delle analogie e differenze tra organismo e società come è facile scorgere si riducono tutte a quelle essenziali trovate dallo Spencer. Secondo noi, però, è più chiaro e logico disporre, per per discutere, questi caratteri riguardo ai: 1. componenti (cellule e individui); 2. composti (organismi e società).

1. *Componenti.* *a*) La sensibilità esiste nelle cellule, ma non è la coscienza, sebbene un grado primordiale di questa. Che la cellula sia capace di assorbire il nutrimento, di combattere le cellule vicine di riprodursi, insomma di compiere tutte le sue funzioni nell'organismo, non prova affatto che questa cellula abbia una coscienza, la quale è quell'atto riflesso per cui si ha la conoscenza e la rappresentazione di un oggetto e di uno scopo; quindi quantunque, nella loro fondamentale essenza, simili, per lo sviluppo straordinariamente diverso, la sensibilità non può considerarsi come coscienza vera e propria, con i fenomeni caratteristici di questa. Quì non si tratta di costruire un edificio analogico, ma invece di spiegare dei fatti ignoti e complessi con fatti noti e meno complessi, e quando una tale spiegazione non si ottiene, lo scopo dell'analogia cessa. *b*) La morte delle cellule porta la morte dell'organismo. Qui sarebbe stato opportuno fare una distinzione tra cellule con funzioni vitali e principali, e cellule con funzioni secondarie e poco vitali: è certo che l'organismo sopravvive all'asportazione di parecchie sue parti, in apparenza molto vitali (testicoli, membri, parti di glandule, ecc.), ma non sopravvive se viene colpito o asportato, ad esempio, il cervello o il cuore. Nella società, invece, nè la morte di uno o più individui

può portare la morte, e nemmeno la soppressione di un governo o di un principe, poichè quando gli elementi sono ancor vivi e coscienti, esiste sempre la condizione prima ed essenziale per la vita sociale; e questa condizione, qualunque cosa avvenga, esiste sempre.

2. *Composti.* *a*) La cooperazione delle cellule nell'organismo é meccanica, cioè incosciente. Coloro che vogliono trovare la coscienza anche nell' azione di ogni cellula cooperante a formare il tutto organico, confondono la necessità meccanica di certi fenomeni con l'azione cosciente. Il fatto che le cellule abbiano ognuna la sua funzione e che la cooperazione di esse porti come risultato la formazione di un fatto meraviglioso come l'organismo, non prova che tali funzioni siano da esse percepite come necessarie, quindi volute: anche i fenomeni cosmici, i fenomeni meccanici presentano un meraviglioso concorso di parti e di movimenti ad uno scopo unico, che giammai fallisce; ma non per questo si è mai pensato di affermare seriamente che le azioni meccaniche siano coscienti. Similmente può dunque dirsi delle cellule degli organismi; poichè non è una ragione quella di dire che anche le società al loro principio si formano inconsciamente, senza la visione di uno scopo da raggiungere o di una necessità da soddisfare: questo fatto proverebbe che ci sono in natura delle necessità che agiscono anche senza che colui che agisce ne abbia la coscienza; ma non prova affatto che ci debba essere analogia tra l'organismo che si trova ancora, e si troverà sempre, allo stato di cooperazione meccanica, e la società umana, che ha da gran tempo sorpassato quello stadio; e, per conseguenza, presenta oggi nuovi fenomeni e caratteri da quelli diversi, fra i quali appunto c' è la cooperazione volontaria e cosciente delle parti. *b*) L'organismo è un tutto concreto, mentre la società è discreta nelle sue parti. Molte e minuziose sono state le discussioni su

questo carattere e perciò non c'indugiamo troppo; diciamo soltanto ch' è falso il punto di vista del Novicow in tale questione, perchè non si tratta di semplice modo di vedere un fenomeno più o meno ristretto od esteso, il che sarebbe una pura differenza formale; ma occorre invece guardare al lato sostanziale della questione. La sostanza intercellulare del Lilienfeld, i tessuti connettivi della socievolezza dello Schaeffle, del resto psicologici, il mezzo strumentale del Novicow, non bastano a dare l'idea del tessuto connettivo che congiunge le cellule del corpo organico; ed ecco che il Worms deve ricorrere alla interdipendenza del fenomeno economico con la conseguente divisione del lavoro. Ma così non è più il fatto biologico che viene a spiegare il fatto sociale, come vorrebbe la teoria analogica; ma, viceversa, è il fatto sociale, direttamente osservato, che serve ad illustrare un fatto biologico, che del resto era pur noto. c) La cooperazione, meccanica o cosciente, concreta o discreta, evidentemente non tende allo stesso fine. Le cellule possono tendere al loro benessere particolare, quantunque poi l'ultimo risultato sia sempre quello del benessere dell'aggregato, che è lo scopo ultimo e supremo; ma non si sono visti mai gli individui di una società che abbiano cercato di far sussistere una società o una forma qualunque di stato, sacrificando il benessere e gli scopi personali. Del resto gli individui, essendo mobili, possono, contrariamente alle cellule dell' organismo, cambiare funzioni nella divisione del lavoro sociale, ciò che mostra che la funzione nelle società diviene sempre più indipendente dall'organo, spiritualizzandosi e complicandosi. Per la stessa ragione gl'individui possono svilupparsi anche fuori della loro società; e nella stessa società possono far parte di diversi circoli sociali, mentre che le cellule non possono svilupparsi e cooperare al di fuori dell'organismo, e, tanto meno, funzionare contemporaneamente in diverse parti del-

l'organismo stesso. Gli individui, dunque, che compongono la società non hanno soltanto una funzione ristretta, appropriata, meccanica, incosciente, ma possono svilupparsi con maggior libertà di movimenti coscienti; anzi è appunto la coscienza dei loro fini, delle loro attitudini e delle loro forze che fa nascere le idealità, che sono gli impulsi che li spingono a muoversi e a progredire: come certi animali, che pur sembrano intelligenti, non hanno potuto mai modificare il loro modo di vivere e di agire, così le cellule dell'organismo, che pur sono molto più antiche della società umana, non hanno mai modificata la loro funzione ed il loro modo di cooperazione; e ciò contrariamente a quanto avviene nell' uomo e nella società, in cui, tanto i componenti che i composti, sono in continuo cambiamento di luogo e di trasformazione di funzioni. Che prova tutto ciò? Che il *quid proprium* dei fenomeni, che costituisce un nuovo ordine di fatti, è appunto quell'elemento che, lungi dall'essere facilmente trascurato in una strana ossessione di monismo malinteso, dovrebbe essere considerato come il più importante elemento per stabilire i caratteri veri, propri e differenziali di una speciale categoria di fenomeni. Per questo, ad onta di un analogismo invadente, alcuni fra più illuminati sociologhi (Spencer, Schaeffle, Worms, Small, Vincent, ecc.) hanno dovuto convenire che qualche fenomeno speciale doveva sorpassare le ristrette vedute biologiche, ed hanno così inventato i tessuti della socievolezza, della religione, dell'educazione; i fattori, ecc.; od hanno dovuto riconoscere l'importanza del fenomeno economico, giuridico, ecc.

Del resto questa analogia come si deve intendere? Dall'analogia con l'organismo concreto (Lilienfeld), semplice (Ward, Pioger) o complesso (Spencer, De Greef, ecc.) si è discesi, a poco a poco, al concetto di un organismo medio (Worms) o speciale (Schaeffle, Small, Vincent, Giner, ecc.

Il Comte, saggiamente, ritenne semplicemente che i principii dell'organizzazione fossero comuni alle società e agli animali. Ed anche lo Spencer, quantunque poi in pratica non segua sempre i suoi principii, ritiene che sia necessario ridurre l'analogia alla funzione di cooperazione. E' questo, in altri termini, il concetto di quell'analogia dell'organismo medio del Worms, di cui già abbiamo discorso; ed anche del Fouillée, che, come si sa, concepisce l'organismo solo come concorso delle parti dissimili alla conservazione del tutto, con la divisione e cooperazione delle loro diverse funzzioni. Analogamente intende l'organismo il Mackenzie, per quanto poi nelle applicazioni pratiche e particolari egli faccia le sue riserve. E per fino il Novicow, che pure è uno dei più infaticabili sostenitori della teoria biologica in sociologia, arriva a riconoscere che « che certo gli organismi sociali sono molto diversi dagli organismi animali ».

Si vede, dunque, che non è più ammissibile che una analogia funzionale, e non di struttura anatomica; anzi Small e Vincent non ammettono che la sola analogia di relazioni; e questo è già un buon passo innanzi, poichè si è riconosciuto che non è assolutamente possibile alcuna analogia tra gli organi e le funzioni animali e sociali, essendo ormai provato che l'avere organi corrispondenti, non vuol dire che ci debbano essere anche le funzioni corrispondenti simili; in altri termini, è possibile l'omologia.

Ad onta di questo, non sono mancate, come abbiamo visto, le innumerevoli e strane analogie particolari, senza alcun riguardo a questa opportuna e scientifica distinzione. Così abbiamo visto il Lilienfeld stabilire analogie tra i dogmi e i misteri della religione cristiana e i tessuti e le funzioni dell'organismo; lo Schaeffle tra i vasi sanguigni, i nervi e le vie di comunicazione e il telegrafo, senza alcun riguardo di connessità e di necessità di questi orga-

ni nella società; lo Spencer con i tessuti esordemico, endodermico e mesodermico a cui dovrebbero corrispondere i vari strati delle società; il Worms con le società maschili e femminili, ecc. Questa grande confusione in parte dovette derivare anche dal non avere bene trovato il termine di paragone alla cui stregua stabilire le analogie. Secondo il Pioger la società è comparabile ad un organismo di tipo inferiore, perché non ha saputo ancora realizzare la perfetta solidarietà fra le sue parti; e così pure, secondo lo Ward, per il quale ogni organismo evoluto deve presentare completa interdipendenza e integrazione di parti, come un meccanismo organizzato per raccogliere e per spendere energia; mentre invece, pel Tarde, la forma organica della società é la forma primitiva, poichè il consenso delle parti è un fatto d'ordine psicologico. Sia comunque, appare evidente che la maggiore difficoltà è nel trovare un tipo organico, quando di tipi si voglia parlare, corrispondente per grado di sviluppo al tipo sociale, fra i quali si vuole stabilire l'analogia. Orbene, ciò finora non è stato fatto, nè poteva essere tentato, perchè fra due elementi diversi, quali sono per noi l'organismo e la società, non è possibile trovare alcuna vera e concludente analogia. Parrebbe, ad ogni modo, che essendoci, anche nella stessa epoca, società a diverso grado di civiltà ed organismi a diverso grado di evoluzione, si dovesse trovare facilmente analogia tra i tipi superiori animali (uomo) e i tipi superiori sociali (società civili contemporanee); ma non si avrebbe nemmeno in questo caso un utile risultato, in quanto che se l'uomo non ha quasi affatto progredito nella sua struttura organica e soltanto poco nelle sue funzioni, le società invece si sono talmente trasformate e complicate da richiamare per l'analogia un tipo animale non inferiore ma superiore all'uomo civile attuale, cioè ad una specie di superuomo. L'uomo, infatti, evidentemente non può essere l'ultimo

termine della scala zoologica, anzitutto perchè non c'è ragione di credere che la legge della evoluzione faccia eccezione appunto e soltanto per l'uomo; in secondo luogo, perchè, se è vero che la massima perfezione di un organismo debba esser data dalla massima specialità degli organi e delle corrispondenti funzioni, è evidente che l'organismo umano debba ancora evolversi per differenziare ancor più quegli organi che sono ancora destinati a compiere contemporaneamente più funzioni del tutto diverse. Ma anche questo criterio è dubbio, perchè se è vero che in biologia un organismo è tanto più perfetto quanto più è differenziato nelle sue funzioni, non è egualmente sempre vero in sociologia; poichè la perfezione di un organismo in società si misura secondo i vantaggi che la sua costituzione offre alla specie, adattandola all'ambiente e facendola sopravvivere: così in certe epoche di grandi perturbazioni geologiche gli esseri meno differenziati e che hanno minori bisogni sopravvivono più facilmente. Nonostante queste premesse così deboli ed incerte, parecchi sociologhi hanno voluto trarne conseguenze morali, sociali, politiche, che sono per necessità contraditttorie, ma egualmente giustificate da un certo punto di vista: così, secondo alcuni, la teoria biologica porta all'ineguaglianza sociale e all'aristocrazia, secondo altri all'eguaglianza, alla democrazia, al socialismo. E ciò deriva, oltre che dalle cause già accennate, anche dalla imperfetta conoscenza degli organi e delle funzioni biologiche, che da alcuni sono interpetrate nel senso dell'unità e da altri nel senso della molteplicità dell'essere organico; da alcuni col solo sussidio delle leggi organiche (funzionali), da altri con l'aiuto anche delle leggi interorganiche (lotta, selezione, ecc.).

Concludendo: la tendenza sociologica biologica non è ammissibile come teoria scientifica. E' inutile, perchè in omaggio al detto che *comparatio non est ratio* essa non spiega niente, nè lo potrebbe, anche

perchè le leggi biologiche precedenti, e meno complesse di quelle della sociologia, non sono atte a spiegare fenomeni più complessi e superiori: ad ogni modo l'analogia potrebbe essere un risultato e non il principio, e la base dello studio sociologico si riduce ad un giuoco, perchè, da un punto di vista unilaterale, è facile trovare innumerevoli analogie e differenze. E' poi anche nociva, perchè impedisce o almeno ritarda la costituzione della sociologia in scienza autonoma, lasciando al di fuori della sociologia quel complesso di fenomeni esclusivi della società umana, quali i fenomeni giuridici, economici, ecc. Appare dunque che l'unica ragione che possa spiegare la persistenza e la diffusione di questo indirizzo sociologico, che non ha in sè niente che possa dargli forza di vita e di espansione, è quella accennata dal Lange, a proposito delle concezioni filosofiche sempliciste ed unilaterali, cioè la tendenza del pensiero umano ad associare le concezioni più elevate, piuttosto che adottare un'opinione media e attenersi ad una certezza relativa. v. *Analogico* (metodo), ecc.

Sociologia coloniale. Designa quell'indirizzo o metodo sociologico consistente nello studio comparativo e reciprocamente esplicativo tra i fenomeni delle colonie e quelli della madre patria.

Il Loria aveva accennato ad un metodo coloniale, che secondo lui è una forma di procedimento del metodo comparativo, il quale però non è sufficiente a dare i caratteri differenziali della costituzione dei diversi popoli: bisogna perciò ricorrere al metodo di differenza. Un'applicazione di questo metodo si ha nelle colonie, e ciò in due modi: *a*) paragonando la colonia con la madre-patria nello stesso momento; *b*) o in una età più antica. Nell'uno e nell'altro caso resta sempre un residuo di effetti, cioè una differenza di qualche dato, che bisogna attribuire ad una causa, che non è difficile trovare perchè deve apparte-

nere ad un ordine abbastanza determinato e constatabile. Il Loria, nell'uno e nell'altro caso, conclude col suo noto principio: che il generatore esclusivo della costituzione sociale è il grado di occupazione e di appropriazione della terra.

Sociologia demografica. È quella dottrina sociologica che si basa principalmente sulla demografia e sulla popolazione come fattore sociale.

Pretendere di spiegare tutti i fenomeni sociali col solo fattore « popolazione » doveva portare necessariamente ad un insuccesso.

Molti sociologhi, e specialmente poi statistici e demografi, hanno fatto la debita parte alla popolazione nel dare ragione di certi fenomeni sociali, ma nessuno, come il Coste, aveva voluto farne il solo fattore attivo dell'evoluzione sociale.

A che cosa ha portato questo tentativo? Ad uno insuccesso; il quale del resto era inevitabile, ed in ciò ci ammaestra l'esperienza, che ci ha provato come tutti i tentativi di spiegazioni sempliciste della evoluzione sociale (sia la dottrina sociogeografica, che antroposociologica, che biologica, ecc.) hanno avuto, prima o poi, il più incompleto insuccesso.

Se la popolazione, a prima vista, può sembrare un fattore importante per l'evoluzione sociale, come somma di tutti gli agenti individuali, viene poi in effetti a perdere ogni influenza quando si volesse intenderla come qualche cosa di estraneo agli individui particolari e solo come una forza esterna, obbiettiva che non avrebbe origine da niente e non agirebbe su niente. Se la popolazione invece ha tanta influenza, in quanto è costituita da individui che dànno impulso e direzione all'evoluzione sociale, in quanto essi sono forze psichiche che si trasformano in sociali, allora la teoria demografica non ha più nessuna ragione di essere, perchè rientra nel campo delle innumerevoli dottrine sociopsicologiche. v. *Coste.*

Sociologia economica. È quella dottrina sociologica che si basa principalmente sull'economia politica.

Federico Le Play è considerato come il primo rappresentante di questa dottrina. La scuola del Le Play è contraria alle teorie biologiche e psicologiche perchè non considera il fatto sociale come un epifenomeno della vita psichica e biologica, ma come un fatto *sui generis*.

La cellula sociale è la famiglia, da cui occorre cominciare per lo studio della società; ma certamente non bisogna prendere come oggetto di esame una qualsiasi famiglia, ma il tipo medio, che il Le Play trova nella famiglia operaia la quale costituisce la classe più numerosa e tipica della moderna società basata sul lavoro: questo tipo si potrà trovare con diversi metodi di studio (monografie, inchieste, ecc.) che sono un mezzo sicuro per uno studio veramente ed esclusivamente sociale dei fenomeni nelle loro istituzioni economiche, giuridiche, ecc.

L'evoluzione storica delle società è considerata dal Le Play dal punto di vista economico, poichè le principali trasformazioni sociali si riannodano all'evoluzione dei modi di produzione del pane quotidiano. La classificazione storica dell'età sociali è la seguente: 1.) età — *Produzioni spontanee* o degli utensili a braccio, in cui la diversità delle società e dei lavori si spiega con la diversità del luogo in cui vivono; 2.) età — *Macchine*, in cui l'importanza del luogo diminuisce, ma cresce invece quella dell'eredità e della razza, e domina sopratutto quella delle invenzioni sociali ed agricole; le funzioni cominciano a specializzarsi; 3.) età.— *Carbone* (comprende anche il vapore e l'elettricità) in cui l'importanza quasi esclusiva è data dagli effetti del carbone trasformato in energia, cioè dai mezzi di trasporto, dal capitale secondo le diverse nazioni e società.

La prima etá, che comprende le società sempli-

ci, si suddivide: *a*) pescatori, *b*) cacciatori, *c*) pastori delle steppe; con tutte le modificazioni subìte per mezzo dell'uomo; quindi tipi particolari di famiglie, di credenze, ecc. La seconda età, che comprende le società complicate, si suddivide sulla base del regime familiare: *a*) società comuniste di famiglia e di proprietà comuniste; *b*) società comunista di stato, o a base di famiglia-stipite, instabile e impura; *c*) società a formazione particolarista a base dominante di famiglia-stipite; le conseguenze di questa età sulle professioni liberali sono considerevoli (religione, scienza, arte, ecc.). La terza età si suddivide secondo le grandi trasformazioni agricole, industriali e commerciali: *a*) trasformazione dell'arte dell'estrazione, *b*) dell'arte della fabbricazione, *c*) del commercio, *d*) delle professioni liberali, *e*) della famiglia, con tutte le conseguenze economiche, giuridiche, ecc.

Dalle dottrine del Le Play sorsero due tendenze sociologiche; la sociogeografica (v. *Sociogeografia*), e l'economica, ch'è quella che più direttamente ne discende. (v. *Funck-Brentano*, *Patten*, ecc.).

A proposito delle teorie di sociologia pura, o meccanica, o matematica, del Carey, del Winiarski, del Pareto, abbiamo cercato di dimostrare come fosse irreducibile la differenza tra economia politica e sociologia, tanto quanto il particolare era irreducibile al generale, la parte al tutto: l'*homo oeconomicus*, ad onta di tutti gli sforzi fatti per renderlo più completo, non sarà mai l'*homo sociologicus*. Parecchi problemi sociali, venendo all'applicazione pratica, alla cui stregua si misura il valore effettivo di tante teorie, non potrebbero essere risoluti dall'economia politica; ciò che prova che nei fatti sociali, o almeno in molti fatti sociali, vi è qualche elemento che non è economico.

Una teoria sociologica basata sull'economia politica dev'essere necessariamente incompleta; ed incompleta, difatti, ci si è mostrata quella del Le Play, e

più ancora quella del Funck-Brentano, in cui la complicazione ecclettica toglie chiarezza e forza di unità e di coesione, invece di ampliarla e rafforzarla con nuovi elementi, ed anche quella del Patten, che, se basa i fenomeni sociali sulle forze psichiche, sconfina dal campo dell'economia per entrare in quello della sociologia.

Sociologia etica. v. *Sociologia astratta.*

Sociologia etno-antropologica. È quella dottrina sociologica che si basa principalmente sullo studio etnico ed antropologico dell'uomo. v. *Antroposociologia*, *Dottrine sociologiche* (Letourneau, Gumplowicz, Vaccaro, ecc.).

Sociologia fisica. È un'altra denominazione della sociologia meccanica. v. *Sociologia meccanica.*

Sociologia geografica. v. *Sociogeografia.*

Sociologia giuridico-contrattualista. E' quella dottrina sociologica che si basa principalmente sul diritto e sulla teoria del contratto sociale (moderna, sociologica).

Contrariamente a quanto opinano il Post e il Kohler, secondo cui la storia giuridica può dare una completa conoscenza teoretica della fenomenologia sociale, lo Steinmetz, e noi con lui, crediamo che essa invece possa apportare solo un magro contributo allo studio descrittivo della vita sociale, perchè si occupa semplicemente di norme di diritto, che non sempre sono l'esatta espressione della vita sociale, e perchè nella società non tutto è regolato da norme giuridiche. L'Ardigò stesso, che è l'autore che più strettamente si è attenuto allo studio della giustizia, ha riconosciuto la ristrettezza e la unilateralità della sua teoria.

Si è molto discusso sulla teoria del contratto sociale, ora rimessa a nuovo fino a farle perdere

il primitivo significato. Anzitutto non si è tenuto abbastanza conto di quella distinzione fatta dalla scuola politica tedesca tra società e Stato; anzi il Fouillée vorrebbe assolutamente sopprimerla come inutile. Una discussione su questo punto ci porterebbe troppo lontano dal nostro oggetto e dalla brevità voluta dal soggetto; solo osserviamo che non si possono ridurre a fatti puramente speciali (politici) fatti ben più ampi e generali (sociali); e del resto quel consenso più o meno implicito non distrugge il carattere differenziale tra Stato e società: se nel primo il consenso è perfettamente e sempre cosciente; nella seconda è spesso, per non dir sempre, incosciente, quasi meccanico, determinato da cause ben più originarie e fatali che non la scelta di una forma qualsiasi politica.

Dunque per noi la distinzione resta, non solo, ma acquista una grande importanza. E se ben si considera, da una confusione su questi punti principali ne è venuta la confusione delle conseguenze: alcuni negano recisamente il contratto sociale perchè hanno presente la teoria del Rousseau (Romagnosi, Brougham, Montagne, ecc.); altri l'ammettono incondizionatamente perchè sono riusciti a foggiarsene una a modo loro, e che di contratto non ha più che il solo nome, ed anche quello poco appropriato (Rénouvier, Fouillée, De Greef, Fragapane, ecc., e perfino un antropologo, il Topinard).

Noi non ci indugeremo a discutere questi argomenti perchè la teoria del contratto sociale può essere oggetto della filosofia del diritto, o della scienza politica, ma non della sociologia. Per quanto riguarda la sociologia non può che dar luogo a qualche problema importante, quali quelli dei rapporti tra individuo e società, e della coscienza delle parti nella formazione e nella partecipazione al tutto.

E venendo più particolarmente alla trasformazione della teoria del contratto fatta dai sociologhi

noi vediamo che il De Greef, di cui già abbiamo in particolare accennato, vede il contratto venir fuori con moto riflesso perfino dalle necessità puramente naturali e biologiche, da ragioni difensive e da bisogni fisiologici; e che il Fouillée considera come un argomento il fatto che in ogni volontà umana si trovi una tendenza ad associarsi: dove si scorge che il contratto è preso come sinonimo di associazione. Il Fragapane poi vede in tutte le teorie sociologiche contemporanee la riproduzione dei metodi contrattuali: così in Spencer il criterio quantitativo della differenzazione tra organismo individuale e sociale implica il concetto dell'organismo biologico, così in Schaeffle domina il concetto dell'organismo biologico; così in Lilienfeld domina lo stesso concetto che si traduce nella sistemazione anatomica di una psicofisica sociale; così in Gumplowicz la legge della lotta; così in Tarde la legge dell'imitazione. L'evoluzione sociale psico-etica e l'evoluzione obbiettiva sono due lati correlativi di una stessa formazione, quindi non è possibile scindere l'individuo dal gruppo. Il Fragapane ammette dunque che il contratto è stato trasformato e che doveva essere trasformato; e per quanto critichi il Fouillée, che non è riuscito a conciliare il contrattualismo col biologismo, riconosce nella sociologia la progressiva contrattualizzazione dei rapporti sociali e la necessità di una teoria scientifica che si basi sul contratto, come quella sostenuta dal De Greef. Il contratto si ridurrebbe, secondo il Fragapane ed i neo-contrattualisti, all'azione interpsichica degli individui.

Ma non basta. Com'è noto, una delle obbiezioni ritenute più forti, fatte alla teoria del contratto sociale da diversi sociologhi (Giddings, Worms, ecc.), è quella di escludere la lotta, che pure è una delle leggi più conosciute, più potenti e più imprescindibili dell'evoluzione sociale. Ma si è tentato di conci-

liare il contrattualismo anche con questa nuova esigenza.

Concepito così ampiamente, il contratto sociale come semplice contatto, cooperazione, e incosciente, certo esso non presenta più quella assurdità e deficienza della primitiva teoria: riconoscere che la società è basata sui rapporti delle diverse relazioni contrattuali, non vuol dire che essa è basata sul contratto. E potrebbe anche essere ammesso, almeno, per alcuni punti, se noi non preferissimo ad una verità ottenuta a forza di transazioni e di distinzioni, una verità intera, completa, organica, quale ci è data dalla teoria serenamente obbiettiva dei fatti sociali. v. *Ardigò, Fouillée,* ecc.

Sociologia glottologica. Designa quell' indirizzo o metodo sociologico che si serve del linguaggio come elemento essenziale di spiegazione dei fenomeni sociali. v. *Esperimento.*

Si può constatare la grande importanza che i sociologhi dànno alla lingua. L'origine sociale dei fenomeni psichici è prodotta dal fatto che gran parte di quelli sono derivati dalla lingua parlata o scritta, fatto primo della società ed esclusivamente sociale (De Roberty); pensare è parlare, e la lingua accelera l'evoluzione e la compendia trasmettendo idee, pensieri (Steinthal); la lingua è una categoria sociale, principio del pensiero, strumento di unificazione sociale (Tarde); la lingua è la causa prima del pensiero (Geiger, Müller, Noiré, ecc.). Da queste diversi opinioni emerge un fatto: quello dell'importanza sociale della lingua; ma da questo a porre a base delle indagini sociali lo studio delle origini linguistiche c'è grande differenza. E' stato provato che, come già in biologia, non vi è rapporto identico e costante tra organo e funzione, così nella linguistica non vi è rapporto costante tra lingua e popolo o razza (Maine); perciò noi crediamo che non possa

avere alcuna conseguenza feconda la così detta sociologia glottologica, che, del resto, si ridurrebbe ad un metodo.

Secondo il Loria, la glottologia arreca alle scienze sociali un inatteso e poderoso soccorso, grazie ad un metodo, il quale, al pari di tutti i ritrovati geniali, è di una semplicità meravigliosa, imperocchè esso ci soccorre a vincere infine il mistero onde erano avvolte le origini dei popoli europei ed a tracciare le somme linee della barbarie primitiva, di cui le nostre civiltà sono uscite. Attribuirono grande importanza agli studi linguistici nell'evoluzione sociale, com'é noto: Vico, Condorcet, Cattaneo; e tra i moderni sociologhi: Novicow, Gumplowicz, ecc. ecc.

Sociologia-meccanica. E' quella dottrina sociologica che si basa principalmente sull'analogia fisica e meccanica.

Con H. Spencer si può dire sorga il primo vero sistema di sociologia cosmica e meccanica, che fa della società umana l'ultimo termine dell'evoluzione di tutto l'universo, il prodotto più alto e complesso dall'azione delle leggi universali.

La teoria della Spencer è basata sulla generalizzazione ed applicazione dei principi fisici dell'indistruttibilità della materia, della persistenza della forza, della direzione e del ritmo del movimento, dell'integrazione della materia e del differenziamrnto della forma. E siamo lieti di trovarci in questo di accordo col Giddings per il quale « la sociologia spenceriana in generale, sia formulata da Spencer o dagli scrittori che subiscono la di lui influenza, è soprattutto una filosofia fisica della società ad onta del largo uso che essi fanno dei dati biologici o psicologici ».Da questi principi poi deduce la persistenza delle relazioni tra la forza e la legge per cui « ogni movimento si opera sulla linea della minima resistenza, o sulla linea della più grande attrazione, o sulla ri-

sultante di queste due componenti » . Questa legge vale per tutti i movimenti cosmici, psichici e sociali, perchè l'evoluzione è una, quantunque nella sua fenomenalità presenti forme diverse, secondo il campo in cui si manifesta.

L'indirizzo della sociologia spenceriana può dirsi duplice: evoluzionista e meccanico; evoluzionista, nel senso più ampio della parola, quindi anche biologico; e meccanico, cioè basato su una applicazione, più o meno analogica, delle leggi fisiche allo sviluppo della società. Il Fiske, il Mismer, il Sales yFerré, hanno svolto di preferenza il primo indirizzo, tenendosi più strettamente al campo della storia, svolgendo i problemi attinenti alla politica, alla morale, alla famiglia, ecc.; il Carey, il Pareto, il Winiarski, hanno svolto di preferenza l'indirizzo meccanico, applicato specialmente all'ecomomia politica, in fine il De Marinis, riattaccandosi più direttamente allo Spencer, ha ripreso la vasta idea di una naturale concezione del mondo sociale.

L'indizizzo meccanico-economico del Carey, come anche di quelli che a grande distanza di tempo lo seguirono, si riconnette a quel rinnovamento metodico dell'economia politica per cui le formule matematiche ed il calcolo esatto riuscirono a trasformare la vecchia scienza economica. La quale, essendo la scienza sociale speciale più sviluppata, doveva influire sull'indirizzo della sociologia che, in gran parte, almeno secondo gli economisti, su quella si basa.

Ma questi tentativi, che già prima del Carey erano stati fatti (Cournot, Gossen), e quelli che vennero dopo (Ievons, Walras, Marshall, Edgeworth, Fisher, Menger, Bawerk, Pantaleoni, ecc.) hanno più un valore metodico che sistematico, e finora, meno che col Carey, non servirono che allo sviluppo della economia politica, quantunque non siano mancati nemmeno i filosofi (Ferrari, Caporali, ecc. e già prima Descartes, Condorcet, ecc.) e i sociologhi (De

Greef, Giddings, Ward, De Marinis, Folkmar, Ammon, Lapouge, ecc.) che abbiano applicato, o per lo meno ritenuto applicabile, il calcolo matematico e le leggi della meccanica ai fenomeni della società.

E' soltanto da pochi anni che il Winiarski ha cercato di svolgere sistematicamente, e fino alle ultime conseguenze, una teoria meccanica sociale e di sociologia pura, ancora incompleta.

La sociologia meccanica ci appare basata su tre postulati: 1° monismo; 2° meccanicismo; 3° antropocentrismo.

1. *Monismo.* La mente umana ha il bisogno di unità, sia che questo dipenda dalla necessità di rappresentarsi molte cose ad un tempo, sia da una correlazione imprescindibile tra l'unità dell'universo e la unità della mente umana. Questo bisgno di unità, che è mezzo per conoscere il sacro mistero dell'universo, aperto a tutti e non veduto da nessuno, scopo ultimo della scienza e della filosofia, ha dato origine al monismo. Il quale non si presenta come un portato della mente evoluta del nostro secolo, ma risale nelle sue più fondamentali intuizioni alla più antica filosofia greca; giacchè, come dice Haeckel, i fondatori della filosofia naturale dei Greci nell'11 secolo prima di Cristo, furono quelli che prima posero questa vera base della scienza e cercarono di riconoscere una comune base primitiva, naturale di tutte le cose. Così i primi Ionici (Talete e Anassimandro) tentarono di sostituire agli antichi miti una spiegazione naturale del mondo. Ma questo primitivo monismo, quantunque in seguito sviluppato in senso meccanicista, era ancor ben lontano dal comprendere le leggi dell'evoluzione della vita, e tanto meno delle società. Doveva spettare ai tempi nostri, in cui l'analisi spettrale ha portato all'unità chimica dell'universo e la legge del trasformismo all'unità dell'inorganico e dell'organico, il merito di comprendere in una unica veduta sintetica tutte le manifestazioni dell'universo, fino a

quella più complessa e più difficile, qual'è quella della evoluzione delle società umane. E di questa parte speciale dell'ipotesi monista dell'evoluzione noi vogliamo parlare. Sulla guida dei precedenti pensatori, sul gran cumulo di fatti e di osservazioni raccolte, Herbert Spencer costruì la sua ipotesi dell'evoluzione. I precedenti immediati del suo pensiero sono a tutti noti ed additati nei grandi naturalisti, che dagli antichi Greci a Darwin intuirono e svolsero parzialmente la legge dell'evoluzione nel cosmo e nelle specie. Spencer ha fatto per la sociologia e per le altre scienze quello che Darwin e Haeckel avevano fatto per le scienze naturali: egli ha trovato pel primo la formula unica per tutti i fenomeni della vita morale e sociale e naturale; estese a tutte le scienze il principio dell'evoluzione, cosa a cui Herder aveva vagamente accennato, ampliando talmente la concezione dell'uomo, fino a comprendervi l'intera umanità. Questa concezione del mondo, per essere completa e per quanto possibile scientifica, doveva integrarsi con le leggi meccaniche, che sono appunto le leggi più ampie, più generali dell'universo; e così il monismo collettivo, che si applicò a risolvere i problemi dell'universo, divenne, nella sua ultima espressione, meccanico.

2. *Meccanicismo.* La prima spiegazione meccanica dei fenomeni cosmici fu data dai fisicisti greci, e specialmente da Eraclito, il quale fece del movimento la legge universale e concepì la natura in perpetuo cambiamento, pur restando sempre un tutto uniforme. Empedocle ammette due forze fondamentali, l'amore e l'odio, che nella formazione e distribuzione del mondo sono incaricate di produrre l'una l'attrazione, l'altra la repulsione: questa concezione, sebbene non possa considerarsi scientifica poichè non considera le forze come proprietà della materia ma come esteriori ed indipendenti, pure mostra un certo intuito delle due forze fisiche di attrazione e di repulsione, che formano una delle leggi più certe e più fondamentali della

fisica odierna e che corrispondono alla fame e all'amore, all'egoismo e all'altruismo dei sistemi sociologici meccanici dello Spencer, del Winiarski, del Carey, ecc., come si è visto. Empedocle intuì pure che la finalità dell'universo, e in particolare degli organismi, non è che un caso speciale dell'attività meccanica operante all'infinito, verità questa ripetuta e largamente dimostrata da Lucrezio. Ma colui che tracciò un sistema completo di filosofia cosmica fu Democrito, del quale il Lange riassume ed ordina i principii in 6 proposizioni. Descartes, per quanto non materialista, s'ispirò alla tendenza meccanica nello studio della natura, considerando gli animali e perfino le piante come macchine, e l'universo intero come un macchinismo, e quindi spiegabile con i principii fisici. Questi pensieri furono poi sviluppati, sistemati e completati dal LaMettrie, e seguiti dall'Holbach che considerò l'attrazione come la forza da cui provengono tutte le combinazioni, e la repulsione come la forza da cui provengono tutte le separazioni delle molecole nei corpi, e la necessità causale nel mondo fisico come nel mondo morale. E perfino la metafisica di Hegel è ispirata al principio meccanico delle due forze di attrazione e di repulsione. Da questi precedenti, e sulle basi delle scoperte fisiche, fu possibile ai tempi nostri di dare origine alla sociologia meccanica, che, specialmente col Winiarski, ha assunto aspetto di scienza quasi esatta e sistematica.

Ma è il meccanicismo compatibile con la sociologia? Il meccanicismo, nel suo senso più generale, implica necessità delle leggi naturali e assenza di finalità; e finchè si tratta di considerare i fenomeni sociali alla stregua di questi principii, che sono il portato più alto della scienza moderna, nessuno, all'infuori di qualche metafisico, potrà opporsi. Ma il meccanicismo, come teoria sociologica, implica l'analogia con le leggi dei fenomeni sociali e la riduzione di questi in semplici fenomeni meccanici, e, come con-

seguenza, l'applicazione del metodo matematico ai fenomeni sociali (di cui trattiamo a proposito del metodo) come è facile rilevare dai sistemi sociologici conosciuti. L'attrazione e la repulsione sono analoghe all'egoismo e all'altruismo (Spencer), alla fame e allo amore (Winiarski), all'individualismo e all'associazione (Carey), alla lotta e alla cooperazione, le quali poi corrispondono anche, nel campo biologico, all'eredità e all'adattamento (De Marinis).

Il monismo meccanico sembra concepire la continuità dei fenomeni dell'universo come identità: lo Spencer non riesce a trovare il *quid proprium* dei fenomeni sociali; il Winiarski cerca di ridurre i fenomeni più essenzialmente sociali al criterio economico, e quindi, secondo lui, meccanico; il De Marinis, quantunque tenda ad evitare questo scoglio, non riesce a trovare il fenomeno proprio delle societá umane che nelle invenzioni e scoperte, le quali per quanto fatti sociali, non sono i soli nè i più tipicamente sociali, quali ad es., le istituzioni, le leggi, ecc., evidentemente non spiegabili con una concezione meccanica delle leggi dei fenomeni sociali. Dice bene il Fouillée: una spiegazione meccanica non può essere totale. Lo evoluzionismo obbiettivo consiste nell'unificazione del sapere per mezzo della riduzione delle scienze più complesse alla più semplice, che è la meccanica, da cui gli altri fenomeni sono derivati per gradi.

Per quanto la materia possa essere una, ed una la sua proprietà, che è la forza, pure la diversità grandissima e molteplice della sua fenomenalità è stata sempre tale da presentare sufficienti caratteri propri, in modo da poter dare origine ad una serie speciale di fenomeni, e per conseguenza, ad una nuova scienza. Ora, se si è trovato il *quid proprium* della chimica, della fisica, della biologia ed in breve di tutte le scienze ora esistenti, non sará possibile trovare anche quello della sociologia? Che esista un mondo nuovo di fenomeni sociali, è cosa che ormai nessuno più può

mettere in dubbio, e se ancora non si è arrivato a definirli, a specializzarli rigorosamente, è appunto colpa della falsa e ristretta applicazione di certi metodi e leggi che non potranno mai dare le spiegazioni giuste vere e sufficienti del problema.

Il meccanicismo non ha potuto innalzarsi al di là della semplice analogia, e noi sappiamo abbastanza che l'analogia non spiega niente, poichè *comparatio non est ratio.* Potrà ammettersi l'analogia come un metodo proprio delle scienze costituende, per facilitare, con la conoscenza dell'azione e funzione di altre leggi e di altri fenomeni, la spiegazione di quelli ancora ignoti ed oscuri; ma non bisogna dimenticare che un espediente logico conoscitivo non può costituire mai una nuova scienza, e non può essere scambiato col metodo, con la base, con la sostanza propria della scienza; ciò che ha fatto quasi sempre la sociologia meccanica.

3. *Antropocentrismo.* Quando la concezione meccanica del mondo sociale è venuta complicandosi con la concezione economica, sorse allora una grave ed irriducibile contradizione tra la universalità delle leggi meccaniche e la specialità delle leggi economiche: quelle cercarono di spiegare tutta la fenomenia della materia, queste si restringevano a spiegare una sola categoria (economica) di una sola specie di fenomeni (sociali).

I fenomeni sociali, secondo il Winiarski e il Pareto, sono il prodotto della scelta dell'individuo, guidato dal criterio del massimo piacere e della massima utilità raggiungibile col minimo di pena; la sociologia pura è lo studio dell'*homo sociologicus,* come l'economia politica è lo studio dell'*homo oeconomicus*: l'uomo insomma è la misura del tutto. Tutti i fenomeni dell'universo acquistano importanza più o meno grande, sempre relativamente al punto di vista che l'epoca ci permette di avere, e secondo le tendenze speciali degl'individui che pensano. Haeckel chiamò i due er-

rori, che hanno impedito per lungo tempo i progressi della mente umana, geocentrico ed antropocentrico: il primo fu distrutto da Copernico, Keplero, Galileo, e Newton; il secondo da Lamarke, Goeth, Lyell, Darwin, ecc. Si può anche dire che l'errore geocentrico nell'astronomia corrisponde perfettamente all'errore antropocentrico nella sociologia, che, iniziato da Protagora, seguito da Socrate e dai sofisti, si è propagato fino a noi, sotto varie forme, ma con la stessa sostanza. Ora lo possiamo osservare nell'economia pura e nella meccanica sociale: ma se è ammissibile nell'economia, che è la scienza dell'utilità umana e ha per immediato e solo scopo l'uomo, non è necessario nè spiegabile in una sociologia che ha per scopo l'intera società, la quale presenta una complessità di gran lunga superiore di fenomeni e di fini. Come, dunque, si potrà conciliare questo antropocentrismo economico col meccanicismo cosmico? Per ora in nessun modo è stato conciliato, nè, secondo noi lo sarà mai, perchè c'è tra essi una contradizione fondamentale, come tra l'universale e il particolare. La meccanica sociale non sarebbe caduta in quegli errori che abbiamo notati nel Winiarski in certe circostanze, in certe conseguenze sociali estreme, tratte dalle premesse meccaniche ed economiche, se avesse compresa e schivata questa contradizione.

Per ora intanto la meccanica sociale resta una dottrina sociologica incompleta ed insufficiente, sia perchè l'economia essendo basata sul bisogno umano più fondamentale può astrarre dagli altri, mentre la sociologia non può prescindere dai rapporti d'interdipendenza e successione tra i vari fenomeni; sia per la inconciliabile contradizione fondamentale e per l'impossibilità ed insufficienza delle applicazioni metodichequantitative. v. *Winiarski*, *Spencer*, *Pareto*, ecc.

Sociologia obbiettiva. E' quella dottrina o metodo sociologico che si emancipa da qualunque ana-

logia con le scienze precedenti (anche sociali) e considera i fenomeni sociali obbiettivamente, come *cose*, nel loro stato attuale, cristallizzati o in correnti sociali.

Sociologia patologica. v. *Patologico* (metodo).

Sociologia psicologica. E' quella dottrina sociologica che si basa principalmente sull'analogia con l'organismo psichico individuale e collettivo.

Secondo noi il primo postulato della sociologia basata sulla psicologia è:

1.° *La società considerata come fatto psicologico individuale.*

Parve a molti che l'analogia biologica fosse insufficiente, perchè nella società si manifestavano tali fenomeni che trascendevano i limiti della fenomenalità organica puramente biologica, e considerando la psicologia come la scienza immediatamente precedente alla sociologia, logicamente furono indotti a preferire un' analogia psicologica a quella biologica, ritenuta inferiore (Herbart). Si trovarono perciò nella società le stesse facoltà della psiche umana: il volere, il sentimento, l'intelletto (Schaeffle, Carle, Allievo ecc.), e per conseguenza l'anima, la coscienza, la personalità, ma più o meno modificate (Fouillée, Espinas, ecc.); e tutta l'evoluzione sociale fu considerata come l'evoluzione dell'intelletto individuale, da sociologhi (Comte, Bagehot, Tarde, De Roberty, Patten, Novicow, Xénopol, De Marinis, ecc.), da filosofi (Mill, Buckle, Bascom, Carle, Carlyle, Emerson, Stirner, Nietzsche, ecc.), da antropologhi (Folkmar, Ammon, Lapouge, ecc.), tendenza che ebbe, ed ha anche oggi, largo seguito di aderenti, quantunque fortemente ostacolata da coloro che dànno maggiore importanza al sentimento nella società (Spencer, Kidd, Le Bon, Ward, Gumplowicz, Ribot, ecc.): i primi si riconnettono alla filosofia idealista, almeno per questo riguardo, e specialmente a Hegel, per il quale tutta l'evo-

luzione umana non è che il cammino di un'idea, di un pensiero, di una volontà « in sè e per sè razionale » che attua se stessa nella società e nello Stato. Hegel, difatti, intuì lo spirito del popolo (Volkgeist) quantunque ne inquadrasse le manifestazioni nell'aprioristico schema dell'evoluzione dell'idea. Alcuni però non si limitano a questa affermazione, ma ne traggono conseguenze più o meno necessarie, più o meno legittime: così in alcuni sociologhi troviamo, come coronamento dell'edificio, l'aspirazione all'infinito, una grande potenza attribuita alla religione (Bourdeau, Kidd, Bascom, Allievo, ecc.); in altri la credenza del libero arbitrio (Lagrésille, Bourdeau, ecc.), qualche volta, più o meno larvata (Tarde, Carle, ecc.). Ma noi non dobbiamo discutere su questi problemi che la sociologia deve ritenere risoluti, poichè ogni scienza ha i suoi problemi, e quello della religione e del libero arbitrio sono anteriori o al di fuori della sociologia; solo quì diciamo che la religione, come fede, va divenendo un fatto individuale, e perciò senza importanza per la società, e il libero arbitrio rappresenta secondo noi uno stadio scientifico poco progredito: Boérhave,c ome è noto, nei suoi *Elementa Chimica*, attribuiva le combinazioni chimiche ad una libera scelta fra le sostanze, ad una alleanza dovuta alla simpatia.

Di modo che per noi resta una sola quistione-quella cioè di vedere quale e quanta influenza abbia nell'evoluzione sociale umana l'individuo, e per conseguenza se possa ritenersi sufficiente e possibile scientificamente l'analogia. Sorge così la quistione del genio, che deve essere quì considerata soltanto dal punto di vista sociologico. Il Tarde può considerarsi come colui che ha svolto più sistematicamente e più ampiamente di qualunque altro sociologo, la così detta teoria dei grandi uomini e degli eroi, che ha avuto i suoi teorici e glorificatori in Carlyle, Emerson, Stirner, ecc. Non crediamo necessario dare una larga

esposizione di queste teorie individualiste, poichè esse sfuggono ad un esame critico scientifico per il loro carattere subbiettivo e artistico, qualche volta anche con parvenze filosofiche, ma mai basate sulla scienza e su un serio concetto sociologico: del resto, per la diffusione che esse hanno avuto nel gran pubblico dei letterati e dei pseudofilosofi, sono anche troppo conosciute: ci limiteremo perciò solo a qualche accenno. Il Taine, a proposito del Carlyle, bene osservava che questa teoria degli eroi era, in origine, tedesca: essa si deve infatti a quella corrente idealista di pensiero che, partita da Kant, è venuta a finire ora con Stirner e Nietzsche, nel quale però, abbandonando in parte le astrusità metafisiche, si è complicata con nuovi elementi in apparenza più consistenti e scientifici, quale l'azione della razza, ecc. Ma nella sociologia, nel campo vero della scienza, esse non hanno avuto mai presa, e ciò per la contradizione fondamentale e inevitabile tra l'onnipotenza dell'individuo e quella della società.

Nella teoria individualista l'errore fondamentale è di metodo: invece di studiare la società come aggregato di esseri umani, si studia l'uomo come parte destinata a formare la società, s'invertono i termini del problema sociologico e si falsano le ricerche e le conseguenze, che divengono più psicologiche che sociologiche. Riattaccandoci al Tarde e al Bagehot vediamo che, per quanto da molti non si sappia ancora rinunziare agli eroi, nondimeno non è del tutto sconosciuta nemmeno l'influenza della società su di essi; e comincia così a diventare in qualche modo possibile una concezione sociologica dell'evoluzione sociale con preponderanza delle forze individuali (Lacombe, Coste, Xénopol, Mackenzie, ecc.), o con, preponderanza delle forze sociali (Spencer, Lebon, De Roberty, ecc.).

La insufficienza dell'analogia psicologica individuale, che per quanto superiore all'analogia biologica

non può rappresentare un notevole e decisivo progresso nella conoscenza dei fenomeni sociali, rese necessario l'intervento di un altro ordine di fatti, anche psicologici, ma di una psicologia speciale, *sui generis*, non dell'individuo, ma della collettività, e che perciò fu detta psicologia collettiva. La necessità di questa nuova psicologia viene dimostrata dal fatto stesso dell'insufficienza di quella individuale. Si tentarono perciò nuovi studi e nuove analogie tra questi fenomeni collettivi e i fenomeni sociali, ed alcuni ne negarono l'analogia, altri vi trovarono invece la perfetta identità. Ma ogni quistione di tal genere è per ora assai prematura, in quanto che mancano ancora le basi prime ed essenziali per risolverle, essendo ancora massima la confusione e le contradizioni delle teorie sulla natura e sull'esistenza di una anima sociale.

Comunque, nella sociologia, si agita da qualche tempo questo problema, che è ormai divenuto uno dei più importanti, sia per la discussione che ha sollevato, sia per le conseguenze che ha portato nella concezione di molte dottrine sociologiche, specialmente recenti. Ed è per questo che il secondo postulato su cui è basata la sociologia psicologica ci sembra appunto:

2. *La società considerata come fatto di psicologia collettiva.*

La concezione dei rapporti tra psichi individuali e psichi collettive, segue naturalmente l'influsso dei sistemi filosofici o sociologici e da essi prende l'impronta. Il Mackenzie ha cercato di prospettare queste diverse concezioni: *a*) la concezione monadista della società sarà quella che riguarda tutti gli individui di cui la società è composta, come di natura indipendente gli uni dagli altri e connessi soltanto da una specie di causale sovraposizione; *b*) la concezione monista sarà quella che riguarda l'unione degli esseri umani come fatto primario, l'intera natura e il ca-

rattere della vita individuale come un prodotto delle condizioni sociali; c) la concezione meccanica o dualista considera l'individuo come in parte dipendente e in parte indipendente dalla società; d) la concezione chimica è quasi simile alla concezione meccanica, meno che pel fatto che essa riguarda la nuova vita dell'individuo sociale come una completa trasformazione della nostra vita individuale, originaria e naturale; e) la concezione organica sarà quella che considera le relazioni dell'individuo con la società come assai profonde, in modo che la vita individuale indipendente non è altro che la vita sociale.

Chi ben considera questo schema, appunto perché non può rendere le innumerevoli divergenze delle diverse dottrine, vede facilmente che dal punto di vista da cui noi consideriamo l'attuale problema, può ridursi a due principali concezioni che ora esaminiamo.

a) La concezione monadista (a) e la concezione meccanica (c) riguardano l'individuo e la società come forze indipendenti di cui, l'una o l'altra, volta a volta, ha il sopravvento; ma in complesso tendono ambedue all'equilibrio finale. E' questa la concezione individualista che, nella teoria degli eroi, esagera l'importanza dell'elemento individuale fino al grottesco e all'assurdo; e nelle dottrine sociologiche sul genio (Tarde, Lacombe, Xénopol, ecc.) tende a mettere in preponderante rilievo l' influenza dell'individuo sulla società, con le sue facoltà meravigliose di genio, di invenzione, di iniziativa: abbiamo visto quale giudizio di esse si debba fare. Ma, al contrario, non si può trascurare quella tendenza, che rappresenta, per dir così, la linea di passaggio tra l'individualismo e la socialità, la quale, pur riconoscendo l'importanza della società, mette a questa di fronte l'altra forza sociale, che è l'individuo, ed è rappresentata dal Baldwin specialmente, ed anche in qualche modo da parecchi sociologhi, (Worms, Bernès, De Marinis, ecc.).

E' evidente come questa concezione sia basata sul presupposto dell' identità fondamentale della psiche individuale con la psiche sociale, che è un passo già innanzi sulla teoria subbiettiva dell' individualismo, ma non un passo decisivo verso la nuova concezione veramente sociale della psiche collettiva. Di conseguenza il metodo, già del resto assai antico, col quale si cerca di spiegare la psicologia sociale col meccanismo della psicologia individuale, è il metodo proprio di questa dottrina e cagiona confusione ed oscurità, perchè come, ben osserva lo Schaeffle (che in ciò è inconseguente con la dottrina analogica) vuol spiegare i fatti più oscuri ed ignoti, quali sono i fatti psichici individuali, con quelli più noti e più semplici, quali sono i fatti psichici sociali. In sostanza si viene a concepire la psiche sociale come una somma degli elementi. La determinazione di questa concezione così semplicista, ed ormai oltrepassata, si potrebbe far derivare dal tentativo di Platone, ma essa si riconnette assai più da vicino a Herbart. « L'organizzazione spirituale dell' individuo dev'essere ben chiara allo studioso della scienza di Stato, poichè essa si trova più o meno perfetta in ogni individuo, concorrente a determinare il tutto; essa agisce in tutti, appunto perchè il tutto non può mai rinnegare la natura dei suoi elementi semplici ». Ma Herbart seppe intuire e rendere possibile una psicologia sociale, quantunque egli stesso non fosse, per l'indole dei suoi studii e della sua mente, in grado di svolgerla.

La psicologia collettiva, studiando particolarmente alcuni fatti, quasi sempre anormali, non ha creduto ancora di dovere abbandonare per sempre questa concezione semplicista della psiche collettiva; ma da altra parte, non potendo negare la specialità di certi fenomeni nuovi, esclusivamente sociali, ha preso una via di mezzo, ed ha portato una distinzione: non vi è nei fenomeni psichici collettivi sempre somma o sempre prodotto degli elementi componenti, ma som-

ma per i fenomeni sentimentali, semplici, ristretti, statici, e prodotto per i fenomeni complessi, più vasti, dinamici, (Rossi); oppure, somma per gli elementi omogenei, prodotto per gli elementi eterogenei (Sighele). Comunque sia, noi osserviamo che intanto si è concepito, ed abbastanza diffuso, il fatto della possibilità che l'aggregato sia qualche cosa di diverso dalle unità che lo compongono, ciò che del resto non aveva bisogno di difficile dimostrazione, perchè un aggregato, appunto perchè tale, deve avere proprietà nuove e diverse da quelle degli elementi componenti.

b) Veniamo dunque così alla seconda concezione che comprende le concezioni monista (b), organica (d) e chimica (e) del Mackenzie, ma che, secondo noi, non ne formano che una sola, avente come carattere principale ed essenziale il modo di riguardare la psiche collettiva come un prodotto delle unità componenti. Questa nuova tendenza, come già abbiamo rilevato, si può riferire a Hegel e a Herbart, che infatti furono i precursori immediati di Lazarus, col quale può dirsi incominci la vera epoca della psicologia collettiva, creata allo scopo di scoprire e studiare quell'anima sociale detta, volta a volta, dai tedeschi *Volkgeist* (Hegel), *Volksseele* (Lazarus, Wundt), dagli inglesi *Social Mind*, dai francesi *Ame du peuple* o *Ame collective*, dagli italiani *Anima, Spirito sociale o collettivo*. Con Lazarus, dunque, incomincia la psicologia dei popoli. Le leggi che ci appaiono sotto la gran massa dei fatti storici — dice presso a poco il Lazarus — sono quelle dei sentimenti e delle idee, ma i fatti sociali sono diversi dai fatti individuali, quindi la psicologia dev'essere sociale per portare a scoperte concludenti. E' ciò è facile e logico in quanto che lo stato naturale dell'uomo è appunto lo stato sociale: non occorre quindi l'artificio di considerare l'uomo a sè, come fa la psicologia individuale: l'individualità, come la coscienza, sono un prodotto del-

la storia. Lo spirito trionfa della razza, del suolo, del clima, in quanto che tutti questi fattori hanno influenza perché percepiti dallo spirito stesso. Anche i popoli, come gli individui, differiscono tra di loro, ma soltanto nell'esteriorità, perchè in fondo si scoprono le stesse leggi universali. L' individuo come complesso d'idee, di sentimenti, è un popolo, come il popolo non è che il complesso delle anime individuali. Le forme della vita sociale corrispondono ad analoghi stati della psiche individuale. Esse sono: *a*) vita economica, in cui si agisce individualmente per ottenere uno scopo; *b*) quando gli individui si rappresentano e vogliono conseguire fini comuni, vale a dire acquistano coscienza sociale; *c*) quando lo spirito pubblico è organizzato e dà luogo allo Stato; *d*) quando l'unione e la coscienza sociale è tale da agire come un sol tutto, come una nazione per un solo e comune scopo. Lo spirito pubblico è ciò che vi è di universale e di permanente in tutti gli spiriti individuali ed effimeri; esso però è ineguahnente distribuito e in ogni società vi è un' eletta intellettuale e in ogni classe vi è uno spirito in qualche modo diverso: la psicologia sociale è, in complesso, qualche cosa di diverso della psicologia individuale.

Lo stesso Spencer, quantunque in apparenza non troppo decisamente, è entrato in quest'ordine di idee. Ma, com'è facile vedere l'errore, del Lazarus e dello Spencer e della larga schiera dei loro seguaci, è la supposizione dell' anteriorità della coscienza individuale, che variamente combinandosi nella società, dà luogo ad una coscienza sociale. Così pure il Worms crede che la coscienza individuale e l'unità dello spirito individuale si sia avverata prima di quella dello spirito collettivo; e la lotta e gli accordi tra diversi spiriti si sono prima prodotti sotto forma di lotta di tendenze in un solo spirito individuale: così dunque pel Worms, come giá pel Tarde, e per tanti altri, la psicologia collettiva ricorda quella dell'essere isolato,

il quale essendo un assurdo e un'astrazione, come già era stato intuito e proclamato da Hegel, Herbart, Comte, ecc., deve essere compreso come un essere in tal modo conformato dalle condizioni sociali da formarsi una coscienza individuale analoga a quella collettiva; ciò che non è ammissibile. Bene osservava il Gumplowicz, che lo Spencer si lascia fuorviare da false analogie, perchè mentre i mattoni (è questo il paragone di cui si serve lo Spencer) preesistono allo edificio, l'individuo non preesiste al gruppo sociale.

L'associazione crea: è questa la formola della concezione chimica della psiche sociale. La sintesi — dice l'Izoulet — è altra cosa che i suoi componenti. Ma pure occorrono che vi siano dei componenti. Gli elementi costitutivi della combinazione sono snaturati, metamorfosati, trasfigurati... L'acqua è altra cosa che l'idrogeno e l'ossigeno che entrano nella sua composizione. E questo fatto era stato intuito oltre che da Herbart e da Rousseau, dal nostro Cattaneo, dal Lewes, ecc. Ma venendo al campo veramente sociologico, noi vediamo che la concezione chimica della psiche collettiva è stata accettata ed autorevolmente sostenuta da molti sociologhi fin dai primi tempi della nostra scienza, quando ancora dominavano, quasi incontrastate, le spiegazioni e le concezioni più semplicistе dei fenomeni sociali. Ed è lo Schäffle, quello stesso che recò molti danni allo sviluppo della sociologia con le sue analogie biologiche spinte al massimo eccesso, che considera lo spirito sociale come « qualche cosa di più che una somma di fatti spirituali singoli ». Il De Roberty, quasi contemporaneamente, svolse dal canto suo gli stessi principii sociologici, ma più sistematicamente in modo da costrnire un'ipotesi, che per quanto sconvolga, anzi capovolga, la concezione corrente, pure oi sembra che si avvicini al vero più di qualunque altra; è questa l'ipotesi del psichismo collettivo.

Questa nuova concezione della psiche sociale può dirsi ormai sia il prodotto ultimo più razionale, più vero, più completo delle moderne dottrine sociologiche. Allo Schäffle, al Lewes, al De Roberty si sono aggiunti altri sociologhi, che qualche volta hanno potuto modificare nome, ma non cambiare sostanza, alla cosa. Così essa si chiama, volta a volta, solidarietà (Izoulet, Marion), socializzazione o associazionismo (Pioger, Wundt, ecc.), sinergia (Mazel), simbiosi (Bourdeau). Il Gumplowicz poi ribadisce con questa ipotesi la sua dottrina dei gruppi sociali lottanti.

Concludendo, dunque, la psiche sociale esiste ed è un prodotto eminentemente sociale. Ma il metodo analogico, che tanto danno ha sempre portato alle scienze, ed in particolar modo alla sociologia, perdendo di vista la vera natura del problema, ha suscitata una questione, che per quanto affatto secondaria, e secondo noi vana ed oziosa, non ha mancato di confondere, con duelli verbali e sillogistici, gli elementi ed i termini della discussione, allontanandone, invece di approssimarne, la soluzione. La coscienza sociale esiste: in questo tutti convengono; si chiami essa in un modo od in un altro; sia o non sia analoga alla coscienza individuale. A che dunque cercare inutilmente di dimostrare che essa non presenta i caratteri della coscienza individuale, quando in ciò appunto sta la sua specialità e la sua ragion d'essere? E, del resto, se anche così non fosse, quale valore, quale effetto pratico, potrebbe avere l'analogia della psiche individuale con la collettiva, quando, per lo stato attuale della scienza, è più difficile scoprire la funzione di quella che di questa? Tutta la questione si riduce a intendersi sul significato da accordarsi alle parole « reale, concreto ». Certo tutti gli eccessi sono viziosi e contrari alla retta e scientifica interpetrazione dei fatti: così, se non può dirsi che l'anima collettiva sia tanto astratta da essere inesistente, non de-

ve nemmeno intendersi che essa sia così concreta come un oggetto reale. Su questo punto certo hanno ragione coloro che combattono le ipotesi dei geni delle razze, dei popoli, delle nazioni, che costituiscono un incompleto e fantastico svolgimento della teoria individualista degli eroi e dei geni individuali. Occorre dunque, seguendo il criterio sopra esposto per determinare la concretezza e la realità della psiche collettiva, concepire questa come un sistema organico di relazioni e niente più; e come già nella sociologia analogica, dinanzi all'impossibilità di paragonare le strutture e gli organi, si ricorse alla semplice analogia delle funzioni e delle relazioni, così nell'analogia della psiche individuale con quella collettiva non si può tener presente un criterio, del resto imperfetto, di analogia di struttura, ma di funzione e di relazione. In questo modo è intesa la realtà dell'anima collettiva (Schäffle, Espinas, Lewes, Giddings, Giner, Duprat, ecc. ecc.). Il Fouillée si ferma ad una critica esclusivamente formale e vuol vedere nella comunicazione uno scambio che in effetti non esiste: si può dire che la comunicazione delle sensazioni, delle emozioni, dei pensieri, ecc., sia analoga alla trasmissione fotografica dell'immagine che passa a fissarsi sulla lastra sensibile, senza per questo alterare menomamente lo stato dell'individuo la cui immagine viene riprodotta. La concezione puramente funzionale della psiche collettiva non ammette più queste interpetrazioni e questi malintesi. Comunque si concepisca tale fenomeno, proprio o improprio, concreto o astratto, individualmente o collettivamente esistente, certo è che esso esiste, come tutti oramai convengono: se dunque il primo postulato su cui si è basata la sociologia psicologica è falso ed inammessibile, resta però vero ed ammessibile il suo secondo postulato che, per la sua specialità, è suscettibile di dare un carattere proprio alla società, ed ai suoi fenomeni. v. *Anima sociale*, *Psicologia collettiva*, ecc.

Sociologia pura. È un'altra denominazione della sociologia meccanica, ma si riferisce specialmente a quella a contenuto economico (Pareto, Winiarski, ecc.). v. *Sociologia meccanica.*

Sociologia statistica. E' quella dottrina sociologica che si basa principalmente sulla statistica. v. *Sociologia demografica.*

Sociologia zoologica. v. *Società animale.*

Sociologico. Aggettivo di sociologia: impropriamente usato da molti promiscuamente anche nel senso di sociale.

Sociologismo. Tendenza di alcune dottrine sociologiche a dare maggiore importanza, nella determinazione dei fenomeni sociali, alla società anzichè all'individuo. Con tale nome più propriamente si potrebbero designare la teoria della socialità, della solidarietà, del psichismo collettivo, ecc. (Izoulet, De Roberty, ecc.). E' il correlativo di *individualismo.*

Sociologo. Chi studia specialmente la sociologia. Al plurale si scrive comunemente *sociologi*; noi preferiamo *sociologhi*, perchè non esistendo regole linguistiche assolute per la formazione dei plurali ci-chi, gi-ghi, formati dai singolari cogo, preferiamo attenerci al criterio del suono; è evidente che il suono di *gi*, subito dopo quello di *ci*, costituisce una cacofonia.

Sociometria. Eguale a *statistica* (Chirac).

Sociomorfismo. È la tendenza a considerare i fenomeni sociali alla stregua dei concetti dominanti in una data società. *Antropomorfismo* è il suo termine correlativo.

Ad es: secondo il De Roberty, la lotta sociale è un sociomorfismo.

Socionomia (ingl. *Socionomy*). Vocabolo proposto dall'Ward come più proprio di *sociologia.*

Sociopatia. E' lo studio delle infermità sociali (di carattere economico, giuridico, intellettuale, morale, mesologico) (De Hostos).

Socioplastica. v. *Cenecoplastica.*

Socio-psicologia. E' una denominazione della dottrina sociologica basata sulla psicologia. v. *Sociologia psicologica.*

Sociorganologia. E' lo studio degli organi della società (individuo, famiglia, istituzioni) (De Hostos).

Sociosincrisia. v. *Sociocrisia.*

Sociotecnica. Arte, o pratica, o tecnica sociale.

Soggettivo (metodo). v. *Obbiettivo* (metodo).

Solidarietà. Nel senso sociologico e ristretto è la dipendenza reciproca tra l'individuo e la società, tra ogni uomo e tutti gli uomini. v. *Mutualismo.*

La solidarietà, in politica, dà luogo alla dottrina del *solidarismo* (Bourgeois).

Somlò (Felix). Ungherese. Autore di: Zur Gründung einer beschreibenden Soziologie (1909).

Somma « E' un'addizione di elementi componenti, assolutamente ed in ogni senso anteriori al tutto, il quale mantiene i caratteri essenziali degli elementi di cui si compone ». v. *Aritmetico* (metodo), *Anima sociale.*

Spaziologia. E' la sociologia statica nel luogo e nello spazio. v. *Statologia* (G).

Speciale. E il correlativo di *generale* preso nel senso relativo.

Spencer (Herbert). Inglese. Autore di: System of syntetic philosophy (1862); The principles of sociology (1877); The study of sociology; ecc. ecc.

Con H. Spencer si può dire sorga il primo vero

sistema di sociologia cosmica o meccanica, che fa della società umana l'ultimo termine dell'evoluzione di tutto l'universo, il prodotto più alto e complesso della azione delle leggi universali.

La teoria dell'evoluzione dello Spencer è basata sulla generalizzazione ed applicazione dei principii fisici dell'indistruttibilità della materia, della persistenza della forza, della direzione e del ritmo del movimento, dell'integrazione della materia e del differenziamento della forma.

Da questi principii poi deduce la persistenza delle relazioni tra la forza e la legge per cui ogni movimento si opera sulla linea della minima resistenza, o sulla linea della più grande attrazione, o sulla risultante di queste due componenti. « Questa legge vale per tutti i movimenti cosmici, psichici e sociali perchè l'evoluzione è una, quantunque nella sua fenomenalità presenti forme diverse secondo il campo in cui si manifesta. Dal campo della meccanica questa legge era passata in quello dell'economia politica, prendendo il nome di legge del minimo sforzo, ma fu dimostrato che con maggior ragione essa poteva costituire una legge sociologica, perchè è una legge generale, e la sociologia è una scienza sintetica che formula leggi generali, mentre l'economia politica è una scienza sociale particolare; e poi perchè è una legge psico-fisica ed una conseguenza o manifestazione della legge di inerzia che regge tanto il dominio intellettuale che fisico.

L'evoluzione si svolge sempre con « graduale passaggio dalla semplicità degli organi e delle funzioni alla loro complessità, dall'omogeneità all'eterogeneità, dalla diffusione alla concentrazione ». Dall'evoluzione inorganica si passa alla evoluzione organica, e da questa alla superorganica, che comprende forme di sviluppo organico superiore speciale (società), e che si trova avverata anche in certi animali: sono questi i fenomeni che formano l'oggetto della sociologia.

I fattori dei fenomeni sociali sono individuali e naturali, cioè intrinseci ed estrinseci: gli estrinseci sono costituiti dal clima, dalla superficie, dalla flora e dalla fauna; gli intrinseci dai caratteri fisici, dai sentimenti e dalle intelligenze. Vi sono pure serie di fattori derivati, posti in azione dalla stessa evoluzione sociale, e questi sono: mutuazione di clima, di flora, di fauna, crescenza di densità e di massa dell'aggregato, influenza reciproca delle diverse società, accumulazione di prodotti superorganici (linguaggio, scienza, legge, estetica). Questi ultimi fattori, quantunque derivati, arrivano spesso a superare l'influenza dei fattori organici e inorganici, tanto da rendere possibile un'evoluzione più completa e più rapida anche in mezzo ad ambienti sfavorevoli. Quanto ai fattori esterni si può dire che essi, se favorevoli, determinano il progresso negli stadi più primitivi della civiltà, sottomessi quasi esclusivamente ad influenze di tal genere. Quanto ai fattori interni, lo stato della scienza ci offre pochissimi dati: si può avere un approssimato concetto dell'uomo primitivo studiando gli attuali barbari, che in qualche modo sembrano riprodurlo. Le emozioni vanno soggette alle stesse leggi dell'evoluzione intellettuale che « è un adattamento delle relazioni interne alle esterne, che si estende gradatamente nello spazio e nel tempo, che diviene sempre più speciale e complesso, e che ha i suoi elementi sempre più coordinati e completamente integrati »; e il grado di sviluppo mentale è il grado di rappresentativa negli stati della coscienza. Presso i selvaggi si nota la subitaneità, l'imprevidenza, l'egoismo; nell'intelletto domina sempre il concreto, la mancanza di criticismo; di qui le idee primitive che si aggirano sui sogni, le metamorfosi, la credenza in una seconda vita, ecc.

La sociologia, partendo da queste nozioni sugli individui e circostanze fisiche e sociali, cerca di spiegare i fenomeni che risultano dalla loro azione com-

binata, che secondo la complessità sono: *a*) famiglia (che comprende le relazioni sessuali e familiari); *b*) politica (organizzazione politica, popolazione, controllo, ecc.); c) ecclesiastica; *d*) etica; *e*) cerimoniale. Queste sono le strutture e funzioni che coordinano e tendono a formare la struttura industriale, che è la più completa e più alta verso cui va la società civile. Vi sono poi sviluppi associati che aiutano l'evoluzione sociale, come il linguaggio, il progresso dell'intelligenza, la modificazione dei sentimenti, l'estetica. Da ultimo si deve considerare la dipendenza reciproca delle funzioni, della struttura e dei prodotti nel loro complesso. Da questo discende che è la permanenza delle relazioni tra le parti componenti che costituisce l'individualità di un tutto in quanto si distingue dall'individualità delle singole parti. Perciò si deve riguardare la società come un'entità, perchè, sebbene costituita di unità discrete, l'aggregato è concreto, conservando per secoli una simiglianza generale di riordinamento sull'area occupata: su questo carattere si fonda l'idea di società, di cui non fanno parte perciò i gruppi mutevoli. Se le relazioni costanti tra le sue parti fanno della società un'entità, sorge la questione se tali relazioni sieno analoghe a quelle di altra entità. L'unica rassomiglianza tra la società e un'altra cosa deve consistere nel parallelismo del principio nell'ordinamento dei componenti. E quest'altra cosa è l'organismo biologico che per struttura e funzioni presenta molte analogie con la struttura e le funzioni di società, riguarda: *a*) crescenza di dimensione e di struttura; *b*) differenziamento di funzioni; c) indipendenza dell'unità dal tutto; *d*) integrità del tutto anche dopo la morte di qualche unità. Ma vi è però una differenza notevole, ed è che l'organismo è un tutto concreto e la società è un tutto discreto, non vi è quindi nella società localizzazione degli organi del pensiero e della sensibilità; la coscienza nell'organismo è localizzata, nella società è

diffusa in tutte le unità. Le analogie si possono estendere anche ai particolari riguardo alla formazione e disposizione degli organi, alla morte, alla riproduzione, ecc.: così i lavoratori sono analoghi agli organi della nutrizione, il commercio e l'industria al sistema vascolare, il governo al sistema distributivo e regolativo. Vi è analogia tra la crescenza biologica e sociale: ambedue si fanno per moltiplicazione e per unione. Da piccole orde vaganti, mediante processi di integrazione diretta e indiretta, si sono prodotti aggregregati molto complessi e vasti. L'incremento della massa si accompagna con l'incremento della struttura: insieme all'integrazione c'è il differenziamento, più l'organizzazione sociale è elevata, più stretti sono i vincoli di dipendenza tra l'unità e l'aggregato.

Le società si possono classificare secondo il grado di composizione, ordinandole in semplici, composte e doppiamente composte, secondo il carattere prevalentemente industriale o militare. I tipi delle società, industriale e militare, coesistono per quanto in proporzioni diverse: nel tipo militare si ha la nazione sotto le armi, l'autorità accentrata, il potere assoluto, l'ingerenza diretta dello Stato in tutta l'organizzazione sociale e la cooperazione forzata di tutte le unità (compulsory cooperation); nel tipo industriale si hanno tutti i caratteri opposti, cioè della cooperazione volontaria (voluntary cooperation). La determinazione di un tipo è data dalla razza, dal territorio, dalle circostanze dell'ambiente, ecc.: si può dire che le razze poco affini debbano dar luogo a società di tipo militare per poter essere forzate ad un'azione comune verso il progresso. Dal tipo industriale si può ritornare al militare, nel caso di conflitti tra popoli; e allora anche i sentimenti subiscono un cambiamento. L'evoluzione tende a far coincidere i fini e le azioni private individuali con quelli pubblici della società e dello Stato. Con questi criteri lo Spencer svolge la parte speciale della sociologia che, per quanto sia

coordinata sotto l'influsso di qualche errore e trascuri un pò l'evoluzione economica, è notevole come raccolta di dati sociologici e per ricchezza di profonde osservazioni particolari. v. *Sociologia meccanica*, ecc.

Starcke (C. N.). Danese. Autore di: La personnalité libre; La méthode sociologique; ecc., ed altr- saggi pubblicati in francese specialmente dalla Revue int. de soc.

Statica (sociale). v. *Scienze sociali.*

Statistica. Mentre alcune discipline (antropologia, etnografia, etnologia, geografia, ecc.) hanno un carattere che, a ben guardare, subito e nettamente le qualifica come preparatorie, complementari ed ausiliarie; per la statistica, che ha una ingerenza più ampia, continua e diretta negli studi sociali, questo carattere è invece fortemente messo in dubbio, tendendo i cultori di essa a farne una scienza sociale autonoma e di grande importanza; confortati in questa opinione dalla difficoltà di isolare l'oggetto della statistica da quello della sociologia, perchè, se per le precedenti discipline era facile di distinguere la parzialità e la totalità dei rispettivi oggetti, per la statistica, che interessa egualmente tutte le scienze sociali e politiche e la sociologia, questo còmpito diventa quasi impossibile. Riservandoci di trattare a proposito del metodo quanta e quale importanza abbia la statistica nella sociologia in particolare e nelle scienze sociali e politiche in generale, quì ci limitiamo ad accennare che, secondo noi e quasi tutti i sociologhi, essa non è che un metodo, e, secondo alcuni, anche un metodo che alla sociologia serve meno che alle scienze sociali particolari (Gumplowicz, Vanni, ecc.).

Difatti, se per poco si considera il nostro concetto della scienza e dei principii metodologici, l'opinione che la statistica sia una scienza va rigettata (v. *Scienza*, *Metodi*, ecc.).

Ad ogni modo, è bene vedere, sia pur sommariamente, lo stato della questione per quanto riguarda il nostro argomento. Si può dire che ci sono due concezioni dominanti della statistica: secondo alcuni (materialisti) la statistica è la materia di una conoscenza (Engels, Quetelet, Achenwall, Süssmilch, ecc.); secondo altri (formalisti) la statistica non è che la forma di una conoscenza (Caporale, Sigwart, Meitzen, ecc.); vi è inoltre un'altra concezione (eclettici) secondo cui la statistica è un metodo che ha per campo principale di applicazione i fenomeni della vita collettiva (Rümelin, Haushofer, Mayr, Wagner, ecc.).

Secondo i formalisti la statistica è un momento della conoscenza tra la semplice descrizione dei fatti particolari e la formazione dei concetti generali: è un processo necessario, se si vogliono far rientrare i casi simili in una media aritmetica. Secondo i materialisti la statistica ha per oggetto la vita degli Stati o della società in generale, le leggi naturali del movimento della popolazione. Per noi è preferibile la concezione eclettica: infatti che cosa è la concezione formalista se non l'affermazione del carattere formale, logico, metodologico della statistica?. La concezione materialista, poi, mentre è un esempio della mancanza di criteri di limitazione delle scienze e della confusione dei diversi oggetti delle varie scienze è basata sulla concezione della certezza delle leggi sociali e sull'esatta determinazione dei fenomeni sociali che hanno un certo grado di probabilità e per conseguenza di regolarità, ma non di certezza o necessità, come si vedrà meglio a proposito del carattere delle leggi sociologiche in rapporto al carattere delle leggi naturali e del concetto di legge in generale. Così l'Inama-Sternegg, che rappresenta l'indirizzo sociologico nelle scienze economiche, a proposito della statistica, ne determina un oggetto che si confonderebbe con quello della sociologia. Così pure un esempio che si può dire tipico e riassun-

tivo di questa concezione materialista della statistica possiamo vederlo nel classico studio del Gabaglio, il quale enuncia questa definizione, che rappresenta bene tutta una tendenza nel campo della questione. « La statistica come scienza, studia l'ordine sociale politico di fatto mediante l'osservazione quantitativa. Come scienza che studia l'ordine sociale politico, la statistica ha per oggetto la società civile; ossia la societá ordinata a Stato: quindi: 1. non la società eslege, perchè, anarchica o selvaggia, non sarebbe capace di un ordinato e regolare sviluppo; oltrechè, senza l'azione dello Stato certi fatti e fenomeni umani *a*) o non sarebbero per sè medesimi suscettivi di osservazione statistica (esempio, i fatti contrari alla giustizia, i quali non sono osservabili statisticamente se non in quanto si manifestano come una violazione della legge positiva; *b*) o se anche fossero accertabili non si potrebbero sottoporre ad osservazioni quantitative o per masse (esempio, il numero delle nascite, delle morti, dei matrimoni, ecc.); 2. non la società separata dallo Stato, in quanto la società umana si manifesta e si esplica quasi tutta in tante società civili particolari, e d'altra parte la vita dello Stato si estrinseca in una serie di manifestazioni, distinte bensì, ma non separabili da quelle proprie della vita sociale e, come queste, osservabili in gran parte statisticamente (elezioni, finanze, ecc.); 3. non lo Stato soltanto inteso, come deve intendersi, nel senso dell'istituto, che ordina giuridicamente la società, in quanto la statistica studia invece la società, ente morale, la cui vita si esplica con una assai maggiore varietà di fenomeni, e in un campo a gran pezza più vasto di quello dello Stato e della società studia: *a*) i fatti sociali propriamente detti, quali manifestazioni della vita naturale fisica (popolazione) economica (produzione, circolazione, distribuzione e consumo della ricchezza), intellettuale (scientifica, estetica), morale (religiosa, morale in sen-

so stretto); *b)* i fatti politici, quali manifestazioni della vita fisica (esercito), economica (finanze), intellettuale (poteri ed organi) dello Stato. Col dire poi che la statistica studia l'ordine sociale politico di fatto intende significare: 1. colla parola *ordine*, che la statistica studia i fatti della vita sociale non già in modo isolato, ciascuno per sè, ma nelle relazioni che intercedono fra loro e fra i rispettivi elementi subordinati a tali fatti, in queste loro relazioni, essa studia: A) sotto due punti di veduta, cioè: nel loro stato, ossia *a)* nel loro modo di essere in un dato tempo e *b)* nel loro movimento, ossia nelle loro variazioni nel tempo; B) per due fini, cioè: *a)* per scoprire il sistema delle cause o circostanze che da esse dipendono e per misurarne la intensità; *b)* per conoscere il modo di agire delle varie cause, ossia la legge, a cui in quello stato e in quel movimento obbediscono; 2. colla parola di *fatto*, che la statistica studia l'ordine sociale politico non quale dovrebbe essere, ma quale si manifesta realmente, e quindi essa dei fenomeni della vita sociale non ricerca le cause e le leggi intrinseche o razionali, ma solo le estrinsiche o empiriche.

Ma ognun vede come in tal modo si confonderebbe arbitrariamente l'oggetto della sociologia, almeno in gran parte, con quello della statistica, e nello stesso tempo di tutte le altre scienze e discipline sociali, che a quanto pare non avrebbero più alcun oggetto proprio dopo un tal còmpito assolto dalla statistica. La statistica e la sociologia debbono forse integrarsi, e si può anche arrivare ad ammettere che la sociologia secondo alcuni trovi nella statistica la sua unica base veramente induttiva e scientifica; ma questa sociologia in tal caso non è tutta la sociologia e non dev'essere sostituita dalla statistica, nè deve essere ristretta al campo delle leggi empiriche e limitate nel tempo e nello spazio, quali sono appunto quelle a cui perviene la statistica.

Nè tale questione si può risolvere prendendo una via di mezzo, con quella opinione pure un pò diffusa, che consiste nel considerare la statistica come un metodo ed una scienza nello stesso tempo. Bene a diritto crede l'Hooper che non ci sia una ragione filosofica perchè la statistica debba essere considerata come un metodo quando applicata alla fisica e come una scienza quando applicata alla sociologia; non crede, cioè, che lo studio dei fatti sociali appoggiato al metodo statistico possa costituire una scienza a sè, perchè: 1° le ricerche statistiche rivolte ai fatti sociali non hanno altro comune legame che il metodo, passibile esso medesimo di successive modificazioni, che rendono impossibile la comparazione dei risultati; 2° la sociologia, che ha appunto per oggetto i fenomeni sociali, è già naturalmente divisa in parecchie scienze minori, ciascuna delle quali impiega il metodo statistico; e chi volesse ravvisare in questo uso comune del metodo la differenza di una scienza sociale, farebbe una divisione fuor di misura sconveniente e confusa; 3° non è agevole investigare simultaneamente le varie classi dei fenomeni sociali; 4° ciascun individuo di una comunità è insieme un componente di molti organi differenti e i componenti degli organi in molti casi si scambiano fra loro. Nè a queste ragioni ci sembra che il Gabaglio risponda vittoriosamente, perchè l'estensione e magari la universalità di un metodo non costituisce mai scienzai sebbene sia conseguente con i principii da lui posti: 1° le modificazioni, a cui soggiace il metodo statistico, perfezionandosi, e che tolgono la possibilità di comparare i risultati delle ricerche ultime con quelle delle precedenti, sono un inconveniente, a cui andrebbero ugualmente soggette le singole scienze sociali, qualora dovessero esse medesime osservare statisticamente i fenomeni, che costituiscono l'obbietto dei loro studi; d'altra parte il perfezionamento dei metodi non toglie che si possa rinnovare la osser-

vazione degli identici fatti e ottenere risultati via via più precisi e più comparabili; 2° a differenza delle scienze naturali, le quali devono direttamente, ciascuna per sè, raccogliere, descrivere, ordinare e discutere gli elementi di fatto, ossia il materiale necessario alla successiva costruzione dell'edificio scientifico, le scienze sociali devono tutte, per ciò che riguarda quella parte di lavoro che per esse risponde ad una forma speciale dell' indagine induttiva, far capo alla statistica, sia perchè i mezzi di osservazione di cui questa dispone devono di necessità essere accentrati nello Stato, sia perchè il vincolo di affinità che lega fra loro le diverse scienze sociali, richiede una certa uniformità nei metodi di ricerca e di elaborazione del materiale di cui hanno bisogno; 3. la difficoltà d' investigare simultaneamente e dapertutto le varie classi dei fenomeni sociali è un ostacolo, a rimuovere il quale intendono appunto gli sforzi della statistica e che in parte si può dire anzi realmente rimosso.

Qualunque sia però la concezione della statistica, non si vuol menomamente contrastare il reciproco aiuto che essa ha reso e si rende con la sociologia. A questo proposito dice il Vanni, compendiando quella che è opinione comune, che « la statistica affermando rigorosamente l'esistenza di una fisica sociale e dimostrando i fatti umani sottoposti all'impero della causalità, ha contribuito largamente alle origini della sociologia. Dall'altra parte questa può trovare nei risultati di quella un ricco e prezioso materiale per giungere alla determinazione delle sue leggi ». E lo Asturaro, toccando più da vicino la questione dei rapporti della statistica e della sociologia, li compendia in poche ma nette conclusioni. Quanto al valore delle induzioni statistiche e storiche in rapporto alla sociologia si può dire che: 1. le leggi, puramente indotte, della statistica (le quali sono empiriche al pari di quelle storiche e si dividono pari-

menti in leggi di sviluppo, di coesistenza e di successione) sono soggette a quelle medesime continue contradizioni a cui vanno soggette le generalizzazioni storiche; e poche soltanto possono reggersi in piedi, e sono quelle che concernono gli aspetti più semplici, quasi biologici della vita sociale, considerati nel loro sviluppo attraverso i tempi (es. l'aumento della popolazione malgrado arresti e regressi ritmici); 2. anche la statistica deve limitarsi, sinché non fa uso della deduzione, ad annotare, generalizzare, classificare, senza attribuire alle sue operazioni concernenti rapporti complessi, valore d'induzioni; 3. queste modesime generalizzazioni, anzi le stesse osservazioni, sono guidate e dirette dalla deduzione e dalle scienze fondamentali; onde gli statistici sono tratti a registrare a mano a mano circostanze che prima trascuravano e ad estendere così qualitativamente l'osservazione; 4. allorquando tutte le circostanze essenziali della vita sociale sono registrate e le scienze fondamentali han già raggiunto un alto grado di sviluppo, non possono non presentarsi alla mente del ricercatore le conseguenze che ciascuna di quelle circostanze tende a produrre; 5. per conseguenza la statistica si presterà, come la storia e insieme con la storia, alla scoperta di vere leggi sociologiche; ma queste normalmente saranno derivate e dedotte, e la osservazione statistica non farà altro che fornire la prima base della ricerca e controllare induttivamente le progressive combinazioni ideali fatte con l'aiuto delle scienze fondamentali.

Non è più quindi il caso di tenere aperta questa discussione, poichè se prima dell'attuale sviluppo della sociologia e specialmente degli studi teorici sui problemi fondamentali e costituzionali della nostra scienza si poteva dubitare, nelle discordi opinioni dei vari autori, del carattere dei rapporti tra la statistica e la sociologia, oggi non è più possibile far continuare una tale indeterminatezza equivoca.

Stato. Come termine erroneamente analogo a *società* é usato da politici, giuristi ed anche da qualche sociologo. Noi riteniamo che sia una specie del genere società, o un prodotto derivato, cosciente, voluto della società, che è una formazione naturale.

Statologia. E' la sociologia statica nel tempo. v. *Spaziologia* (G).

Stein (Ludwig). Svizzero. Autore di: Die soziale Frage in Lichte der Philosophie; ecc. v. *Precursori.*

Steinmetz (S. R.). Olandese. Autore di: Was ist Soziologie?; La classification des types sociaux; Die organische Socialphilosophie; ecc.

Steinthal. Tedesco. v. *Lazarus, Psicologia collettiva* (dottrine, storia, teoria), *Sociologia, Psicologia;* ecc.

Stereogramma. v. *Gráfico* (metodo).

Storia. E' la disciplina che ha per oggetto la rappresentazione e la narrazione del passato.

Le fasi della storia, come disciplina, si possono delineare in breve così: prima confusa col mito e con le leggende, nella religione; poscia speculazione, filosofia, quindi prammatica, insegnativa e morale (evo antico); poi provvidenziale (evo medio); infine scienza (evo moderno: scuola storica), o arte (evo moderno: scuola psicologica).

Dalle diverse concezioni del fatto storico discendono naturalmente le diverse definizioni della storia. Ma prima di venire ad una definizione precisa della storia e dei suoi rapporti con la sociologia, bisogna fermarsi sulla distinzione più generale e fondamentale dello studio del fatto storico: distinzione che si compendia nell' ormai vecchia questione se la storia sia arte o scienza. Senza indugiarci in una trattazione diffusa e documentata della questione, che qui non entra che in modo indiretto, solo per preparare il terreno alla discussione dei rapporti tra sociologia

e storia, basterà riassumere per sommi capi i principali reciproci argomenti, i quali si potrebbero quasi in una formula così enunciare: che la storia è conoscenza del particolare, mentre che la scienza é conoscenza del generale, quantunque qualcuno, partendo da un erroneo concetto della scienza, non ammetta tale distinzione, e quantunque anche qualcuno, in omaggio alla concezione sociologica della storia, voglia a questa riconoscere la possibilità, se non l'attualità, di un carattere scientifico.

Possiamo perciò, in brevi termini, dire che « la storia ha un solo scopo: narrare dei fatti; e quando si dice narrare dei fatti s' intende anche che i fatti debbano essere esattamente raccolti e mostrati quali sono realmente accaduti, ossia ricondotti alle loro cause e non già esposti come possono esteriormente apparire all'occhio inesperto. Questo é stato sempre l'ideale della buona storiografia di tutti i tempi; ed anche ora, se son progrediti i metodi della ricerca, se è progredita l'interpetrazione dei dati della tradizione storica, l'ideale della storiografia non è cangiato » (Croce).

Riguardo al concetto di scienza, qualcuno ha fatto la distinzione tra scienza nel senso di scienze naturali esatte, e scienza nel senso di scienze morali non esatte; ma questa distinzione, oltre che un pò arbitraria, si riferisce esclusìvamente, nella presente questione, ad una differenza di metodo e di maggiore o minore esattezza di ricerche; e non è su questa distinzione che giace il punto vero della quistione, ma nella propria definizione di scienza, la quale esclude il carattere scientifico della storia, senza ricorrere al criterio della maggiore o minore esattezza dei metodi e dei risultati. Ma la storia infine, secondo altri, non è nè scienza né arte, ma soltanto un metodo (Seignobos) o un punto di vista. Già si è veduto, da qualche accenno fatto a proposito dei rapporti della sociologia con la statistica, come anche la storia fos-

se considerata come un metodo diretto statistico (Inama Sternogg, Vanni, Asturaro, ecc.); ma ora notiamo come anche qualcuno fra i più forti sostenitori del carattere scientifico della storia, finisca col considerarla come un punto di vista per una nuova concezione del mondo (Xénopol).

Ma, comunque considerata la storia, sono indiscutibili i rapporti che essa ha con la sociologia, i quali arrivano, secondo alcuni, a tal grado di intimità da far identificare almeno fino ad un certo punto i due campi di studio. Difatti, secondo il Lacombe, non vi è fondamentale differenza fra storia e sociologia: la prima ricerca la realtà, la seconda la verità, la quale si riferisce ai risultati generali esplicati per mezzo delle loro cause: si chiama scienza un insieme di verità, cioè di proposizioni enuncianti che vi è una simiglianza costante tra certi dati fenomeni. L'uomo temporaneo, o storico, è quello che ha modi di sentire e di agire comuni ad un gruppo più o meno largo. Tra storia e sociologia non vi è differenza di oggetto, ma di punto di vista: l'atto visto come unico e differente dall'atto visto nella sua simiglianza con gli altri: il primo si chiama avvenimento, il secondo istituzione, che è costituita da atti umani. Una istituzione ha limiti nello spazio e nel tempo; s'inizia con un uomo che comincia a praticare un certo atto; l'istituzione è un avvenimento che è riuscito. L'avvenimento è refrattario alla scienza perchè questa è anzitutto constatazione di atti simili. Vedremo perpetuarsi tale distinzione tra avvenimenti e istituzioni, che compendia la distinzione tra fatto stabile, concreto, statico, individuale, particolare o storico (oggetto della storia) e fatto instabile, generale, dinamico, collettivo o sociale (oggetto della sociologia); in altri termini tra fatto in sè, come oggetto di scienza di fatti (scienza dei fatti: storia), e fatto come base ed elemento di induzioni, e quindi oggetto di scienza di concetti (scienza di leggi: sociologia). Questo è

il punto essenziale di distinzione tra sociologia e storia, ed i loro reciproci rapporti riguardano il contributo dei fatti accertati dallo storico e l'elaborazione di essi fatta dal sociologo che tende alla ricerca di leggi generali: la storia non può esistere senza la sociologia e la sociologia non può esistere senza la storia; questa fornisce a quella il significato dei movimenti reali sociali che nelle leggi astratte e generali della sociologia tende a perdersi.

Ma la storia, rappresenti un metodo, un nuovo punto di vista, un'arte o una scienza ausiliaria della sociologia, nel momento attuale, certo essa non è stata nè sarà sempre quello che è, per quel dinamismo costante di tutte le cose vive che per ciò stesso tendono a svilupparsi e a trasformarsi. Contro chi, a ragione, ritiene che la storia attualmente non abbia che i caratteri d'arte, intesa però nel senso che si è visto, e chi ritiene che la storia così detta sociale, collettiva o sociologica, altro non sia che una superfetazione del vero attuale possibile concetto della storia, sta oggi una nuova tendenza, la quale, prevedendo l'avvenire, ritiene che la storia, come scienza concreta della società, farà il suo avvento allorquando la sociologia, scienza astratta della società, avrà trovato le leggi più generali ed astratte dei fenomeni sociali: la storia, in altri termini, cesserebbe allora di essere storia per diventare una sociologia concreta; tendenza questa analoga (e forse derivata) da quella che abbiamo visto essere in psicologia per la quale la psicologia individuale, come scienza concreta, deve venir dopo la psicologia collettiva o sociale o sociologia, scienza astratta della psiche umana in generale. Secondo l'Asturaro, che in sociologia rappresenta appunto questa tendenza, la storia « è l'ultima e più complessa diramazione della scienza sociale ». In essa « si tratta di applicare tutte le leggi sociologiche, generali e particolari, alle circostanze singolari e concrete di ciascun periodo e di ciascuna nazione, le quali

sono assai più complesse di quelle contemplate in astratto dalla sociologia generale e dalle scienze sociali. La scienza della storia, mentre non può perdere di vista la serialità dei fenomeni sociali e quindi deve, per ciascun periodo e per ciascun popolo, incominciare dai più semplici, ha l'obbligo di tener presenti gli effetti delle attività più elevate, svoltisi nel periodo immediatamente anteriore. La scienza dei popoli deve calcolare, anche nel seno di ciascun periodo e di ciascuna nazione, l'apparizione anticipata di certi fenomeni di un ordine più complesso, che si adattano in seguito a bisogni di ordini più semplici dai quali non erano stati provocati. Ma ecco un terzo intreccio che la demologia deve studiare nella sua effettiva realtà: la reazione dei fenomeni superiori su quelli inferiori nel seno dello stesso popolo. Or questa reazione può assumere parecchie forme; tra cui sono importantissime: 1. la modificazione che nelle attività e formazioni sociali più semplici apportano quelle più complesse in forza dello stesso fine cui servono; 2. la modificazione che apportano nella condotta relativa ai fini più fondamentali i sentimenti disinteressati e le abitudini consolidate relative ad attività più complesse e dovute alla trasformazione dei mezzi in fini, all'automatismo psichico, ecc. A base del tutto restano intanto le grandi cause che si riferiscono al territorio; alla popolazione; al modo della formazione dell'uno e dell'altro in ciascun popolo; alla forma della produzione e dell'economia; allo studio di sviluppo economico dei popoli in lotta; alle conseguenze biologiche degli sviluppi e sopra-sviluppi subiti da ciascuno, ecc. Sono questi gli elementi in cui ella deve cercare i dati più fondamentali per la spiegazione della vita dei vari popoli e delle loro lotte e del vario esito di queste lotte; valutando tutta l'enorme congerie delle circostanze particolari. Verso la demologia è la meta della sociologia generale e delle scienze sociali particolari: essa è il coronamento dello

edificio sociologico, il supremo vertice del pensiero umano da cui si rivedrà l'unità della scienza sociale che l'esigenza della divisione, dell'economia e della facilità del lavoro scientifico ci costringono a rompere ». v. *Scienza della storia*, *Filosofia della storia*, ecc.

Storicità. Vocabolo proposto dal Vanni ma riferentesi ad una dottrina giá avanzata da A. Comte e che si può così riassumere: « il tessuto della storia è costituito dall'influenza graduale e continua delle generazioni ». Il Littré aggiunse: « il modo di questa influenza è l'accumulazione e la trasmissione delle esperienze »; e il Vanni: « che la funzione storica che esercita l'evoluzione sociale umana consiste nella efficacia progressivamente crescente dei fatti storici su quelli naturali ».

Non è, secondo noi, il fatto sociale, perchè riducibile ad un fatto psichico. v. *Fatto sociale*.

Storico (metodo). Si può dire che i procedimenti genetico, evolutivo, storico, si riducano, in ultima analisi, allo stesso unico procedimento consistente nel rimontare dal presente al passato, prima, e nel risalire dal presente all'avvenire, poi; e ciò è tanto vero che spesso vien confusa una di queste forme con l'altra, o almeno vengono considerate come inscindibili ed indispensabili nel loro insieme, nè, come tali, sono assolutamente escluse nemmeno da coloro che sostengono il predominio del procedimento delle cause attuali od anche del procedimento evolutivo. In sostanza ed in conclusione può dirsi, che quando in sociologia, lungi dall'appagarsi della monca osservazione diretta e presente, si chiede il sussidio dell'indagine del passato o si cerca d'indagare l'avvenire, si fa uso di un procedimento che viene comunemente e largamente chiamato *storico*, che è quasi inteso come l'antitesi dell'osservazione presente o diretta, che, solo in parte e con grandi limitazioni o scarsi risultati abbiamo

visto essere possibile in sociologia nelle diverse forme dei procedimenti sistematici o dichiarativi.

Il procedimento storico, così inteso, nel senso ampio di studio dei fatti sociali spariti, senza dubbio rappresenta una fase di procedimento induttivo: prima del Comte era solo descrittivo; ma esso ora si serve dei dati per salire a generalizzazioni e applicarle deduttivamente e quindi, nella sua fase attuale e nella pratica è esplicativo, cioè deduttivo. Ridotto ai suoi giusti limiti ed apprezzato al suo vero valore, che non è quello voluto da alcuni più zelanti del proprio maestro, si può dire che il procedimento storico è indispensabile alle scienze sociali (pur non essendo tutto il metodo delle scienze sociali), perchè: 1. ogni scienza sociale deve costituirsi con l'osservazione diretta dei fenomeni; ma in pratica l'osservazione dei fenomeni è sempre limitata in un campo molto ristretto, e per arrivare ad una conoscenza estesa bisogna ricorrere al procedimento indiretto, al documento; 2. ogni scienza sociale si applica a fenomeni incostanti, e per comprenderli bisogna conoscerne l'evoluzione: occorre dunque uno studio storico dei fenomeni sociali anteriori, e questo studio non è possibile che con un metodo storico. Il Seignobos quasi oppone alla categoria dei procedimenti storici (storia), cioè dell'osservazione induttiva e passata, quella dei procedimenti sociali (inchiesta), cioè della osservazione attuale e diretta. Per costruire una scienza bisogna partire dalla realtà, cioè dai materiali di cui si dispone; poi riunire i fatti, che nelle scienze sociali sono: *a*) dati statistici, *b*) descrizioni, *c*) istituzioni riguardanti l'individuo e la società nelle sue varie parti e forme; quindi classificarli dapprima in modo pratico per meglio apprenderli (monografie e repertorio), e poi scientifico per scoprirne i rapporti reciproci, infine analizzarli. Ma con tutto questo si può arrivare a risultati reali? Ci può essere una relazione precisa fra un'immagine subbiettiva e una

realtà, come nel ricordo? E' un vantaggio delle scienze sociali sulle scienze storiche l'avere fra i loro materiali una parte più grande di ricordi. In mancanza di ricordi bisogna farsi delle imagini analoghe a quelle dei ricordi. Quando vogliamo rappresentarci un insieme bisogna pure imaginare dai rapporti fra gli esseri, gli effetti o gli atti; e questi non si possono imaginare che per analogia con i rapporti tra i fatti che si conoscono direttamente. Il metodo matematico può dare qualche ragguaglio utile ma non permette di costituire il quadro di una società e nemmeno di un fenomeno sociale. Il metodo biologico lascia al di fuori del suo studio precisamente i fatti sociali, cioè i rapporti economici e la maggior parte dei fatti raccolti dalla statistica. Il metodo logico, che parte da un'analisi psicologica, finisce col dedurre da un sol principio, spesso non verificato, tutte le azioni e i fatti sociali. Il metodo storico, quantunque non ancora perfezionato, può rendere molti servizi alle scienze sociali: 1. La storia fa vedere che ogni fenomeno sociale dev'essere studiato con l'osservazione finchè non si sia raggiunto il suo fondo psicologico, vale a dire delle intenzioni e rappresentazioni comuni ad un gruppo di uomini. 2. La storia dà l'abitudine di veder coesistenti in uno stesso tempo, usi, gruppi, azioni diverse in relazione fra loro, sviluppando il senso della relatività dei fatti e delle leggi sociali. 3. La storia mostra che vi sono in una società molti fatti diversi, cioè molte condizioni ed usi diversi, ciò che amplia e completa il campo delle ricerche sociali. 4. E in conseguenza mostra la reale connessità e interdipendenza di tutti i fenomeni sociali (complexus, Zusammenhang). Bisogna raggruppare i fenomeni successivi per arrivare a costruire il quadro dell'evoluzione, la quale è un fenomeno fondamentale in tutte le scienze che studiano esseri viventi, ma è capitale nella storia. Nè si può applicare ai fatti sociali la legge dell'evoluzione sociologica, perché essi

sono in parte fisiologici, in parte psichici. Per studiare l'evoluzione dei fatti sociali bisogna, come in ogni studio scientifico, isolare per constatare e raggruppare per comprendere: vale a dire bisogna: 1. Prendere separatamente le specie di fatti sociali e cercare quale è stata l'evoluzione di ciascuno: *a*) determinando precisamente il fatto di cui si vuol cercare l'evoluzione, *b*) determinando il gruppo al quale il fenomeno appartiene, c) determinando la durata del tempo durante il quale si vuole osservare l'evoluzione; 2. Comparare lo stato del fenomeno ai diversi momenti, e così si ottiene l'evoluzione allo stato bruto; 3. Riunire e comparare le singole evoluzioni, isolatamente studiate, ciò che non si può fare col metodo statistico, cui sfuggono i motivi che sono psicologici, ma col metodo storico. Altre difficoltà si trovano non solo nella materia della scienza (fatti), ma nella sua costruzione: 1. estensione dei fatti e 2. carattere speciale dell'evoluzione in materia di fatti sociali: quindi bisogna raggruppare, classificare, interpetrare i fatti.

In conclusione il procedimento storico è necessario alla sociologia, come ben si è visto anche a proposito dei rapporti tra sociologia e storia; ma esso non può da solo bastare: la storia sociale è una forma e una parte della storia totale; ma quantunque esso abbia la sua massima importanza per lo studio di ciò che è avvenuto, è pure utile per lo studio del l'evoluzione futura.

Stuckemberg (I. W.). Americano. Autore di: Introduction to the study of sociology (1898); Sociology (1903).

Lo Stuckemberg segue la tendenza sociologica obbiettiva e morale, ma riconosce, dal punto di vista del metodo, la necessità dell'astrazione per lo studio delle istituzioni ed attività sociali, come già il Simmel, ma indipendentemente da quello.

La società è associazione, combinazione e unione. La unità sociale esiste indipendentemente dalla nostra coscienza di essa. La sociologia deve includere lo studio dell'intera umanità nelle sue capacità associative: perciò esclude la biologia e l'antropologia. Essa deve astrarre dalle condizioni di tempo e di luogo, e così dare la vera idea della società, e lo stesso processo deve essere adottato per ogni forma sociale. La famiglia, per vincoli di unione strettissima, costituisce una società nel più perfetto senso. Lo Stato, come forma di associazione umana, è incluso nella società. L'oggetto della sociologia é dunque ogni genere di associazione umana; le forme associative sono rivelazioni, manifestazioni della sostanza sociale.

I più evidenti oggetti nelle associazioni sono gli individui, ma essi sono considerati come gli ultimi fattori perchè agiscono come unità; ma agiscono reciprocamente tra di loro e, come tali, costituiscono società. I prodotti dell'associazione e della socializzazione sono i numerosi gruppi sociali, come famiglia, comunità, associazioni di tutti i generi. E' nel campo della sociologia interpretare i gruppi sociali, spiegare le loro relazioni reciproche e le combinazioni che formano, estendendole a Stati e a nazioni e e alla umanità stessa. Essa studia anche le leggi delle associazioni temporanee, ma la società è perfetta quando è stabile. L'oggetto della sociologia sono le energie associative che creano le società. Per poter comprendere la natura della sociologia bisogna studiare le società per sè. Ci si offrono tre problemi: *a*) che cosa è società; *b*) che cosa diviene nello sviluppo sociale; *c*) che cosa dovrebbe essere; i quali dánno luogo a tre divisioni della sociologia: 1. I principii della società; 2. Storia, evoluzione di questi principii; 3. Etica sociologica, o le condizioni del progresso sociale. Sociologico è ciò che appartiene alla scienza della società; sociale, ciò che appartiene

alla società: così una scienza sociale speciale è sociale, ma non sociologica.

Gli individui sono aggregati, non associati. Le stesse persone possono fare parte nello stesso tempo di molte società, ciò che mostra che nessuna società assorbe l'individuo. Sono solo alcuni elementi individuali che diventano sociali. La sociologia però non comprende gli individui come individui, ma come fattori sociali. Gli individui non sono riuniti materialmente in società, ma ognuno ha la sua individualità. Questa nozione nuova, che la società non si compone di personalità ma di personalità sociali, dev'essere data da una parola nuova (sociation) che non faccia confondere il concetto nuovo col vecchio (association). Se la società fosse una totalità di organismi essa li dovrebbe assorbire tutti. L'individuo e la società sono in rapporti d'influenza reciproche tra loro; la società non assorbe gli individui, anzi sviluppa la personalità: i geni sono individui sviluppati nel lato individuale e non sociale, perchè la superiorità individuale non implica quella sociale.

Sono principii della società quelli essenziali che costituiscono la società, e sono la interpetrazione finale dei fenomeni sociali. Possono cambiare le forme, ma la società esisterà sempre finchè agiranno le forze sociali. La confusione della sociologia dipende dal non avere ben distinto ciò che è dovuto all'individuo. Le attività sociali non debbono essere concepite come astratte qualità innate, ma come sviluppate dalle circostanze, sociazione, cultura, ecc.

I bisogni umani sono motori dell'azione sociale, impulsi per combinazione ed evoluzione sociale. Tali motivi non sono isolati ma cooperano, sebbene, secondo le circostanze, uno di essi predomini. Essi sono: *a*) economico; *b*) affettivo; *c*) ricreativo; *d*) politico; *e*) estetico; *f*) morale; *g*) religioso; *h*) intellettuale. Manca l'impulso egoistico, che però non porta un'azione specifica, ma giace alla pari di tutti gli

altri; così pure l'imitativo che è pure universale e di grande influenza. Gli irregolari sono stati sempre coesistenti: tracciare la loro azione è lo stesso che fare la storia della evoluzione sociale. Connessa a questo è la teoria del progresso, il quale è un cambio, quantunque ogni cambio non sia progresso; ci può essere da una parte progresso e dall'altra regresso. La sociologia crea nell'evoluzione sociale le leggi della società. Per spiegare l'evoluzione delle società bisogna considerare le forze dell'uomo e dell'ambiente. L'esercizio è la grande legge di sviluppo o nella forma di competizione o di cooperazione. Domina la legge della lotta per l'esistenza. Bisogna badare, nel tener conto delle circostanze, alla sostanza più che alla forma. Per orientarsi nella massa dei fatti è bene cominciare dai fatti dell'umanità primitiva, cronologicamente, e studiare obbiettivamente le istituzioni e le loro suddivisioni. C'è però un altro metodo ed è quello di cominciare lo studio dal presente ed andare verso il passato. Per la complessità dei fatti sociologici è difficile, ma non impossibile, divinare il futuro. L'etica sociologica studia ciò che dovrebbe divenire la società. Si sono fatti tentativi ma non proprio sistematici. Si deve distinguere l'etica sociale, che è una scienza sociale che entra nei particolari, e l'etica sociologica, che è una parte della sociologia e che studia i principii etici con le altre forze sociali; la prima dà un sistema di morale sociale; la seconda una teoria del progresso.

Dobbiamo studiare la società in sè per vedere che cosa è richiesto pel suo progresso. Bisogna distinguere tra desiderabile e possibile. È falso cercare nell'esame della società l'individuo come ultima analisi, mentre che l'individuo che entra in società non è tutto l'individuo. Conosciute le forze che costituiscono la società possiamo vedere come esse operano.

L'etica sociologica, per la facilità dello studio,

può essere così divisa e classificata: 1. L'ideale etico, che involge la questione dell'ultimo scopo nell'azione sociale, che non può essere il piacere dell'individuo o sociale, ma è la perfezione sociale. Certo tutte le società hanno i loro ideali; ma il progresso consiste nel dare all'ideale etico sociologico la supremazia sugli ideali degli individui e delle diverse particolari società. 2. L'attualità etica dev'essere compiuta per economia di sforzo, cioè per non ripetere ciò che già è stato fatto. 3. Mezzi per realizzare l'ideale del progresso: sono lo sviluppo della personalità, la perfezione e l'organizzazione dei gruppi sociali, l'evoluzione dello Stato, ecc. Dallo studio delle società concrete si passa alla ricerca delle leggi sociologiche. v. *Sociologia obbiettiva*, ecc.

Subbiettivo (metodo). v. *Obbiettivo* (metodo).

Suggestione. Fenomeno psichico consistente in uno stato di monoideismo imposto da un soggetto. Dà perciò luogo a fenomeni collettivi e sociali di notevole importanza nella società.

Superorganico. v. *Iperorganico*.

Superuomo. Indica: superiore all'uomo. E' una espressione dovuta al Nietzsche e comunemente accettata, per indicare lo sforzo massimo dell'individuo verso il suo perfezionamento, al di là del bene e del male. v. *Individualismo*.

Suprasociologia. E' la sociologia degli esseri superiori all'uomo (G).

T

Tarde (Gabriel). Francese. Autore di: Les lois de l'imitation (1895); la Logique sociale (1896); L'opposition universelle (1897); Les lois sociales (1899); ecc.

La sua dottrina è basata sull'analogia dell'orga-

nismo psichico individuale con l'organismo sociale; e specialmente sull' azione ed influenza dell'imitazione. v. *Imitazione*, *Invenzione*, *Logica sociale*, *Opposizione*.

Tavole di Bacone. Metodologia di Bacone. Le tavole sono tre:

1. Tavola di *Presenza* o di *Essenza*. Corrisponde al metodo di concordanza (Mill) e si enuncia: « Per conoscere una data natura, bisogna prima far comparire dinanzi all'intelligenza tutti i casi conosciuti che concordano con questa stessa natura, quantunque siano per altro differenti ».

2. Tavola di *Assenza* o di *Declinazione*. Corrisponde al metodo delle differenze (Mill) e si enuncia: « In secondo luogo bisogna far comparire dinanzi all' intelligenza i casi in cui quella natura data manca.... Ma questa ricerca sarebbe indefinita. La negazione deve dunque qui essere subordinata all'affermazione; e l'assenza non dev'essere considerata che nei soggetti analoghi a quelli in cui quella data natura è presente ».

3. Tavola di *Gradi* o di *Comparazione*. Corrisponde al metodo delle variazioni concomitanti (Mill) e si enuncia: « In terzo luogo bisogna far comparire dinanzi all'intelligenza i casi nei quali quella natura si presenta meno o più, sia comparandone la crescenza o la decrescenza nello stesso soggetto, sia comparandone i gradi in soggetti diversi ».

Tecnica. Relativamente alla scienza è l'arte di fare le operazioni materiali che i suoi metodi esigono.

Teleclessi (ingl. *Teleclexis*). E' uguale a selezione artificiale (Ward).

Teleologia. Scienza dei fini. Nel senso filosofico ha un'impronta teologica; nel senso sociologico designa la ricerca della finalità che, secondo alcuni, esiste nei fenomeni sociali.

Telesi (ingl. *Telesis*). Finalità: vocabolo proposto dall'Ward per designare l'attività sociale diretta ad un fine comune.

Telica (ingl. *Telics*). Vocabolo proposto da Small: è lo stesso che *teleologia.*

Telico (ingl. *Telic*). Vocabolo proposto dall'Ward: è lo stesso che *teleologia.*

Tellurismo (sociale). E. Worms ha così designato lo studio sociogeografico della società.

Teoretico. Indica ciò che si riferisce a teoria, che ha il fine della conoscenza e contemplazione della verità.

Teoria. E' la sintesi comprensiva delle conoscenze che una scienza ha raccolto nello studio di un dato ordine di fatti; o, in senso più stretto, un insieme di ragionamenti collegati fra loro e diretti a spiegare, provvisoriamente o definitivamente, un dato problema. v. *Dottrina, Sistema.*

Tetradinamica (serie). E' la serie quaternaria (o classificazione dei fenomeni e delle scienze sociali) del De Roberty.

Tipo (sociale). « Il tipo è un caso -privilegiato, particolarmente favorevole allo studio di un genere ». Il tipo sociale è dato da quella società, o popoli, che presentano in modo evidente e preponderante i caratteri generali e imperfettamente i caratteri speciali. Si ha così, in sociologia, la società a tipo industriale, militare, agricolo, ecc.; il popolo a carattere individualista, gregario, ecc.; secondo che i caratteri essenziali costitutivi di un dato genere si trovano più o meno spiccati in una data società.

Tongo-Takebé. Giapponese. Autore di: La sociologia generale (in giapponese), opera vasta e riassuntiva delle attuali dottrine sociologiche.

Tönnies (Ferdinand). Tedesco. Autore di: Gemeinschaft und Gesellschaft (1887); Notes fondamentales de sociologie pure (1910); ecc.

Il Tönnies si è fermato di preferenza ai rapporti tra individuo e società. L'unità di più uomini può essere guardata da due punti: o precede la pluralità che da quella deriva; o la pluralità esiste prima e quindi produce l'unità: la cooperazione delle parti nella stessa direzione per un movimento o un lavoro comune è nell' ultimo caso un fine; nel primo caso una conseguenza della combinazione. Tale unità è un universale ch'è alle cose particolari come un tutto alle sue parti. L'accordo sociale degli uomini non può essere compreso che psicologicamente: la volontà sociale o il corpo sociale è in ogni caso un tutto di cui gli individui, come esseri dotati di ragione, formano le parti: il tutto esiste prima delle parti (comunità) o è composto da queste (società).

Le forme embrionali di comunità sono fornite dall'amore materno, sessuale, fraterno; l'atto sociale elementare consiste nell'atto di scambio tra individui diversi per sangue, quindi estranei, nemici: la teoria della comunità è dunque una classificazione generica delle forme di comunità (casa, villaggio, città, ecc.); quella della società è una concezione economica di scambio di denaro. « La società è una moltitudine d'individui sparsa su una estensione tanto grande quanto si vuole, che commerciano in pace gli uni con gli altri, e ottengono, per mezzo della forza della maggioranza e dell'opinione pubblica, l'osservanza di certe regole ». Finchè la società non significa altro che il mezzo per rendere possibile il commercio degli uomini, lo Stato non è che la società stessa. La novità della dottrina del Tönnies consiste nel non presentare la società e lo Stato, una come falsa l'altro come buono: la forza della comunità sta dentro l'età sociale, e persiste, anche decrescendo, come la comunità della vita sociale; l'idea di società designa

il processo normale della decadenza di ogni comunità. La teoria biologica può essere accettata, ma nel senso psicologico, perchè ciò che dà ad una unione di uomini un carattere quasi organico sono le sensazioni, il sentimento, la volontà che li unisce.

Perciò il Tönnies ha dato una teoria della volontà come parallela alla teoria sociale. La volontà naturale (Wesenwillen) è ciò che corrisponde alla concezione della comunità e le serve di base; la volontà fittizia, artificiale (Willkür) é ciò che corrisponde alla concezione della società e serve di base alla sua realtà ideale. Il pensiero è pure un'azione, perchè afferma o nega, unisce o divide, raccoglie o separa. La associazione delle idee è simile a quella degli uomini: essa è per noi la più importante come associazione del mezzo e del fine, che, negandosi a vicenda, debbono trovare un'unità fuori di essi. Questo rapporto tra mezzo e fine è rappresentato dallo scambio, in cui si personifica la natura antagonista di tale volontá.

E' lo sviluppo naturale del pensiero umano che fa prevalere il tipo di volontà fittizia, sociale: la libera volontà fittizia è il modo caratteristico del pensiero degli uomini, distinto da quello dei giovani, dei vecchi, delle donne. Vi era prima tale distinzione di due tipi di volontà, ma il Tönnies ha dato ad essa un fondamento logico. Il rapporto di un uomo ad un altro e alle cose, e così la volontà umana, si trasforma quando le idee dell' individuo diventano ben limitate, personali: non vi è individualismo nella storia, nè nella civiltà umana, se non quello che deriva dalla comunitá e che le è legato, o quello che genera la società e la sostiene.

Tre Stati. v. *Legge dei tre stati.*

Triadi. v. *Legge delle triadi.*

U

Universale. Indica ciò che appartiene all'universo. v. *Particolare.*

V

Vaccaro (Michelangelo). Italiano. Autore di: Le basi del diritto e dello Stato (1893); La lotta per la esistenza e i suoi effetti nell'umanità (1886); ecc.

Il Vaccaro è uno dei rappresentanti dello indirizzo etnologico nella sociologia. Secondo la sua teoria i fenomeni sociali sono governati da leggi fisse ed universali alle quali non si sottrae nessuna forma della vita, poichè, come dice lo Spencer, questa non é altro che un adattamento continuo delle relazioni interne alle relazioni esterne: la durata della vita perciò è in rapporto all'adattamento alle condizioni ambienti. I mutamenti di ambiente hanno diverse conseguenze, migliorando o peggiorando: il piacere e il dolore sono mezzi naturali di adattamento, che spingono cioè a mutare ambiente ad adattarsi a nuove e migliori condizioni. Il Vaccaro però trova un carattere differenziale tra l'adattamento umano e quello degli altri esseri organizzati, poichè in quello umano vi sono gl'istrumenti separati dal corpo, la maggiore mobilità, differenza di grado, ecc. mentre in quello animale si svolge solo l'organismo: in questo sta pure per conseguenza il limite differenziale tra la biologia e la sociologia.

La lotta tra gli uomini nasce per la insufficienza dei mezzi di sussistenza: è diretta (guerra, strage), indiretta (concorrenza economica); e verso questa forma la lotta si va oggi trasformando. Ingrossando le comunità, sviluppandosi l'agricoltura e l'industria si è compreso che la guerra è inutile e dannosa, e si sono costituite leghe tra gli Stati per mantenere tra

la pace e l'equilibrio politico. Nella lotta per l'esistenza non tutti hanno la sorte che si meritano perchè spesso il concorso accidentale di altre circostanze lo impedisce. La lotta interna si va attenuando col rinsaldamento dei vincoli di famiglia e di simpatia. Il potere politico nasce dalla disciplina della guerra.

Lunghe e complesse sono le evoluzioni del potere politico, militare, sacerdotale: prima dominano i militari, e tutta la struttura dello Stato è la disciplina e la subordinazione; poi col crescere degl'interessi e della ricchezza, dominano le classi borghesi da cui sorge in seguito l'aristocrazia; oggi l'evoluzione politica è verso la democrazia, intesa come benessere della maggioranza. Tali lotte non sono ancora scomparse, poichè l'adattamento delle classi sociali e degli uomini all'ambiente non è completo, opponendosi a ciò molte cause, tra cui principale l'insufficienza relativa e assoluta dei mezzi di sussistenza, per quanto i rapporti tra ricchezza e produzione si siano venuti modificando.

Il Vaccaro ammette che la lotta per la vita nella società umana agisca nello stesso modo che nel mondo animale. v. *Antroposociologia*, ecc.

Vacher de Lapouge. v. Lapouge (Vacher de).

Vadalà-Papale. Italiano. Autore di: Darwinismo naturale e Darwinismo sociale; Progresso e parassitismo, ecc.

Vanni (Icilio). Autore di: Programma critico di sociologia; La teoria sociologica della popolazione; Lo studio comparativo delle razze inferiori nella sociologia contemporanea. — La sua dottrina, che sociologicamente è quella di A. Comte, è basata sul concetto di storicità.

Variazioni concomitanti (metodo delle). E' uno dei metodi induttivi proposti dal Mill. E' basato su questo canone logico: « un fenomeno che varia in una

data maniera tutte le volte che un altro fenomeno varia alla stessa maniera, è una causa o un effetto di questo fenomeno, o è ad esso collegato da un qualche rapporto di causalità: vale a dire, quando due fenomeni variano correlativamente in qualità e quantità, l'uno è causa e l'altro effetto ». La concomitanza può essere inversa e diretta. v. *Metodo*.

Vignes (I. B. Maurice). Francese. Autore di: La science sociale d'aprés Le Play, —la più importante e completa opera su Le Play e le sue dottrine.

Villeneuve. Francese. Autore di: Eléments de science sociale.

Vincent (George E.). Americano. Autore di: An introduction to the study of society (1894) (in coll. con Small).

Volkerpsychologie. Vocabolo tedesco che designa la *demopsicologia* o psicologia del popolo o psicologia sociale: proposto da Steinthal e Lazarus, e generalmente usato.

Volkgeist. Vocabolo tedesco che designa lo spirito del popolo: indica l'anima sociale.

Volkskunde. Vocabolo tedesco che designa lo studio delle tradizioni popolari. v. *Folklore*.

W

Ward (Lester Frank). Americano. Autore di: Dynamic sociology (1883); Outlines of sociology (1898); Pure sociology (1903); Applied sociology (1906); ecc.

La sociologia dell'Ward è una concezione strettamente psicologica. Il motivo di ogni azione è il sentimento: egoismo è quel sentimento che domanda per sè accrescimento di piacere e diminuzione di dolore; altruismo è quel sentimento che domanda ciò per gli altri. Si raggiungono le condizioni dell'esistenza

utilizzando il materiale e le forze che sono in natura: l'intelletto guida il sentimento in quest'opera. La cognizione è la verità appresa dall'intelletto e che, sistematizzata, costituisce scienza diffusa, educazione: l'organizzazione della conoscenza è la sintesi, la filosofia. La sociologia dinamica, o filosofia del progresso umano, può essere compendiata in questo principio fondamentale, che ogni « progresso è il risultato della utilizzazione delle materie e delle forze che esistono in natura ». Considerato l'uomo come prodotto della natura, è effetto di precedenti cause: dal punto di vista teleologico (rapporto reciproco fra individui e società), l'uomo ha sempre armonizzato la via della minore resistenza con quella del grande vantaggio per se stesso. La legge è un adattamento delle circostanze all'uomo e viceversa. La conoscenza delle leggi sociali modifica anche la condotta politica, la quale dev'essere ben diretta, poichè la società non opera progressi da se stessa. La sociologia tende alla conoscenza delle leggi naturali: il suo scopo pratico è l'organizzazione del sentimento, poichè questo è il movente dell'azione. Il suo problema sociale è di controllare, dirigere, queste forze sociali; il maggiore progresso non è quello di imitare la natura, ma di volgerla ai fini ed al vantaggio dell'uomo.

Il progresso scientifico porta maggiori cognizioni e riduzioni di concetti fondamentali. Oggi questi sono: materia, moto, energia; anzi questi sono stati ridotti alla sola materia ed alcuni risolvono la materia nei centri di forza (dinamisti) ed altri riducono tutte le forme d'energia ai modi di movimento della materia (materialisti). Il movimento è una relazione della materia; la materia senza relazioni sarebbe senza proprietà. La forza è una relazione derivata dal movimento della materia; così pure la forza di gravitazione, che tende a riunire le molecole e la forza, producono tutte le altre forze meccaniche. Si può definire la forza come un contatto molecolare; essa è

semplicemente « l'effetto che la materia, nel suo movimento attraverso lo spazio, esercita sopra altra materia con cui viene a contatto »; dunque ogni cosa che non è materia è qualche relazione fra parti della stessa. La base di ogni filosofia è la concezione della materia e delle sue relazioni. Tutte le proprietà della materia son dovute al modo della sua aggregazione: la differenza tra aggregati organici ed inorganici è la nutrizione e la riproduzione, cioè l'accrescimento dell'individuo e la propagazione della specie.

Il mistero odierno non è la vita, ma la mente. Come i fenomeni vitali e psichici sono due lati della stessa verità, così i fenomeni del senso e dell'intelletto sono i due lati dell'istesso angolo. Le sensazioni interne nel loro insieme formano l'emozione di cui una caratteristica è il sentimento del desiderio. I desiderii sociali e morali sono basati su tre elementi primari: affetto, ragione, simpatia. La mente è una relazione immateriale, ma come tutte le relazioni ha base nella materia di cui è una proprietà.

Dopo la primaria aggregazione (cosmica) e la secondaria (organica) viene la terziaria (sociale). I fenomeni sociali sono i più alti della serie organica, per quanto l'associazione si trovi già nelle scimmie. Lo scopo reale e primo della sociologia è la classificazione delle forze sociali. La società nel suo primo senso è un'associazione d'individui: l'associazione è determinata dalle circostanze materiali e dal bisogno di protezione; essa è passata per quattro stadi: 1. determinata dalla propagazione della specie; 2. dai primi germi di governo; 3. dalla protezione contro l'ambiente esterno; 4. dalla riunione dei piccoli governi in un solo. Le forme di società insomma sono: 1. solitaria e autarchica; 2. aggregato costretto o anarchico; 3. nazionale o politarchica; 4. cosmopolita o pantarchica.

Il desiderio è la base essenziale di ogni azione, e quindi la vera forza sociale. Le forze sociali si divi-

no in: 1. essenziali (preservative, riproduttive); 2. non essenziali (estetiche, morali, intellettuali). « La civiltà può essere considerata come il prodotto di tre grandi forze: quella dello stomaco, quella delle reni, e quella della testa. La prima è il potere propulsore; la seconda è il potere affinatore; la terza è il potere direttivo ». La natura sta all'uomo come progenitore a nato, come inconscio a conscio, perchè la mente è alla fine e non al principio della serie dei fenomeni. I fenomeni dell'universo, secondo il metodo teologico, sono considerati da particolari punti di vista che hanno dato luogo alle dottrine filosofiche del libero arbitrio, della predestinazione, del fatalismo. Secondo l'Ward ci sono due classi di fenomeni: genetici e teleologici. Genesi è un altro nome della causazione; la causa efficiente ch'è l'essenza del processo genetico è diretta, immediata, inconscia. I fenomeni teologici sono derivati dall'organismo dotato di sensibilità e costituiscono la serie dei fenomeni psichici, sono consci e involvono un fine, e perciò le loro cause si chiamano finali. Ogni organismo, per raggiungere i suoi fini, è spinto da una forza che si dice sforzo (*conation*): il fine generale di questo sforzo è la soddisfazione del desiderio e l'ultimo fine di esso è la felicità. Il metodo di questo sforzo è diretto ed indiretto: il principio fondamentale del diretto è che i desiderii dell'essere senziente costituiscono le vere forze naturali; quello del metodo indiretto è che vi agisce volontariamente l'intelletto che si propone un fine. I fenomeni naturali includono tutti i fenomeni genetici e teleologici diretti; gli artificiali includono i teleologici indiretti. I fenomeni della sensibilità sono il sostrato della sociologia e si manifestano col dolore o col piacere: ciò che la funzione è alla biologia, il sentimento è alla sociologia; il piacere è il mezzo positivo della natura, il dolore è il negativo. I fini dell'uomo sono i piaceri della nutrizione, della riproduzione, ecc.; tutti compresi sotto il nome di fe-

licità, che consiste nel raggiungimento di tutte le forme positive di sentimento e nell'evitare le negative. La utilità è un termine relativo che varia secondo il soggetto; il piacere non è fine per se stesso ma mezzo per mantenere la vita. La sociologia dinamica ha lo scopo di organizzare la felicità; la morale ha lo stesso scopo; ma cerca di raggiungerlo con l'aiuto di regole per il controllo della condotta individuale. La sociologia dinamica consiste nell'applicare il metodo indiretto al controllo delle forze sociali. Il progresso sociale è la somma della felicità umana; è un fine che si può raggiungere con uno sforzo intellettuale.

Il progresso, in senso generale, implica un'approssimazione alla perfezione ed è sempre consistito nel facilitare i modi di comunicazione di idee (linguaggio, scrittura, stampa) e aumentare i mezzi di sussistenza tratti dalla natura. La civiltà non ha stadii definiti perchè il progresso è diverso in tutti i popoli e in tutti i tempi: esso si misura dal numero di cose e di fenomeni sottomessi all'uomo. Gli agenti non progressivi sono le circostanze del progresso e non l'impulso diretto: la società è dovuta all'azione necessaria e fatale delle circostanze; il governo al volere dell'uomo. Il progresso non è avvenuto nella direzione della linea retta; esso deve tendere a trasformarsi da passivo in attivo nella direzione del miglioramento del genere umano. La felicità è un prodotto delle azioni umane, le quali sono volontarie quando rispondono al desiderio dell'agente, ed involontarie quando sono prodotte dalle forze naturali. Le opinioni (ideo-motori, azioni etiche, dinamiche, ecc.) determinano l'azione; l'educazione in tutti i rami è considerata come la più importante funzione del metodo indiretto.

Waxweiler (Emile). Belga. Autore di: Esquisse d'une sociologie (1906). — Un posto a parte fra i due indirizzi biologico e fisico ha il Waxweiler, il quale è

meccanicista nel senso più moderno, energetico, e non si ferma troppo alle analogie biologiche, ma costruisce una sociologia essenzialmente psicologica.

Ogni essere vivente per i suoi organi, la sua forma e le sue funzioni è sotto la dipendenza immediata degli elementi, clima, cibo, suolo, spazio, luce, impressioni di ogni genere che compongono l'ambiente. L'uomo, con la sua intelligenza, reagisce, e poi a poco a poco si stabiliscono gli adattamenti. Concepire così la vita come una reazione è concepirla sotto uno aspetto energetico, ch'è il solo veramente scientifico, obbiettivo e che sottrae la scienza al finalismo. Per ambiente bisogna intendere ciò che sta immediatamente in contatto con l'individuo. Le reazioni continue tra l'individuo e l'ambiente sono dovute all'affinità sociale, ch'è semplicemente « uno stato di sensibilità fisica dell'essere che lo rende suscettibile di reagire agli eccitamenti degli altri individui della stessa specie ». Pur non potendosi ancora riattaccare l'affinità sociale ai processi fisiologici, nondimeno la sociologia si può considerare come « la fisiologia dei fenomeni reazionali, dovuti alle eccitazioni reciproche degl'individui della stessa specie, senza distinzione di sesso ». Ne deriva che la sociologia devere avere lo stesso metodo e gli stessi procedimenti della biologia. Nell'uomo in modo speciale essendosi evoluta la sensibilità fisica, l'affinità sociale si può chiamare *allofilia*. Le manifestazioni dell'affinità sociale si vedono nella formazione dell'individuo, nelle attribuzioni speciali che le conferisce, infine nelle attività che essa determina in lui: quindi, formazione sociale dell'individuo dell'infanzia, attitudini sociali (giudizi, desideri, ecc.) attività sociali, connettive, protettrici o nocive, competitrici, divulgatrici, gregarie, imitatrici, iniziatrici, acquisite, selettive. Ma l'affinità sociale ha ancora una espressione più completa nella sinergia sociale, che è preparata dalla conformità, indipendenza, coordinazione sociale, ch'è la tendenza sinergica caratte-

ristica della specie umana: tutte le attività sociali degli uomini sembrano aver per scopo la formazione di gruppi, nei quali si assoggettano a modi determinati di relazioni con gli altri individui della stessa specie. Il gruppo umano, dunque, nel suo significato più generale ed astratto forma l'oggetto dello studio della sociologia, ma poichè non è possibile considerare la società intera in tutta la sua vasta e varia complessità e d'altra parte i tipi di organizzazione sociale dei gruppi umani non obbediscono ad un determinismo comune, bisogna prima organizzare il complesso della società, risalire ai fattori sociologenici primi, cioè alle tendenze individuali dei membri coordinati nei gruppi, e scoprire e studiare i singoli e molteplici processi che obbediscono a certi determinismi particolari, che spesso possono in gran parte convergere. Al di là di queste sinergie, espressione ultima della reazione organica, l'osservatore non può più andare.

Wesenwille. Volontà naturale: vocabolo tedesco proposto dal Tönnies per indicare ciò che corrisponde alla concezione della comunità (Gemeinschaft) e le serve di base. Si riferisce ad una teoria della volontà parallela alla teoria sociale.

Westermarck (Edward). Filandese. Autore di saggi di sociologia.

Willkür. Volontà artificiale: vocabolo tedesto proposto dal Tönnies per indicare ciò che corrisponde alla concezione della società (Gesellschaft) e serve di base alla sua esistenza, cioè alla sua idealità reale.

Si riferisce ad una teoria della volontà parallela alla teoria sociale.

Winiarski (Léon). Polacco. Autore di vari saggi di meccanica sociale, pubblicati in varie lingue, ma specialmente in francese sullà Revue Philosophique (1894).

Il Winiarski ha cercato di svolgere sistematica-

mente, e fino alle ultime conseguenze, una teoria di meccanica sociale o di sociologia pura ancora incompleta; ma ciò che conosciamo, però può essere sufficiente a darci un'idea, almeno approssimata, dello svolgimento completo della teoria.

Secondo il Winiarski l'aggregato è un sistema di punti in movimento perpetuo che continuamente si attraggono reciprocamente e si respingono, e la causa prima di questo movimento è l'attrazione. La energetica pretende racchiudere e collegare tutte le scienze, e la base di questa nuova filosofia è il principio dell'indistruttibilità della materia (Lavoisier) e e dell'indistruttibilità dell'energia (R. Mayer). Ciò dunque suppone la riduzione dei fenomeni biologici alle leggi meccaniche, il che porterebbe di conseguenza alla negazione di quel *quid proprium* che dovrebbe essere la ragione determinante dell'esistenza di una nuova scienza. Difatti tutte le manifestazioni intellettuali, economiche, politiche, civili, morali, religiose, ecc., derivano dalle basi fisiologiche della vita (fame e amore) e queste non sono che l'attrazione dei nostri corpi su altri corpi animati o inanimati.

Nell'energia biologica vi sono due stati: potenziale e attivo. L'energia sociale è un composto di tutte e due, e questa energia, per avere una importanza sociale qualunque, deve produrre prima una reazione di energia biologica. I fenomeni sociali si riattaccano direttamente ai fenomeni biologici e non ai fenomeni cosmici, e sono manifestazioni dell'energia biologica, sotto l'impulso delle leggi dell'indistruttibilità della materia e della forza. Sulla trasformazione dell'energia da meccanica in biologica e in sociale (forme di società, coscienza) influiscono non solo le forze interne (razza, energia biologica, ecc.), ma anche le esterne (ambiente naturale, ambiente artificiale, società vicine). L'ambiente artificiale ha azione più potente dell'ambiene naturale negli stadi più evoluti di civiltà. L'energia sociale è sottomessa nelle

sue manifestazioni alle stesse leggi dell'energia cosmica, cioè della termodinamica. Così l'orda non è che una massa sociale bruta che ha per moventi solo fatti materiali: fame (egoismo) e amore (altruismo).

Questo movimento verso la ricerca del massimo piacere col minimo sforzo, incontrando ostacoli nello ambiente sociale e naturale si trasforma in bisogni economici, politici, giuridici, ecc. Vi è trasformazione di energia di masse sociali in energie interne, psichiche, senza guadagno nè perdita di energia. Ed ecco il primo principio della termodinamica: equivalenza delle forze. Questo principio è importantissimo, perchè oltre a servire di base per la misura delle energie sociali, permette pure di classificare i bisogni.

Vi è poi in meccanica un secondo principio per cui esiste una tendenza ad eguagliare l'intensità dell'energia cinetica di diversi organismi e dei diversi aggregati sociali: questo movimento è dovuto alla azione antagonista delle diverse razze, di differente energia biologica, che sono nei limiti di uno stesso aggregato sociale: così si spiega la lotta di razza e la lotta di classe. Difatti è l'intensità diversa dei desiderii delle diverse classi, caste, mestieri, che produce lotta, e tale intensità dipende principalmente dalla razza e dalla sua potenza biologica.

Vi è infine un terzo principio: il massimo di lavoro utile si ottiene quando la resistenza della macchina é uguale alla forza motrice, di modo che la resistenza possa a sua volta divenire forza motrice. Questo principio applicato ai sistemi sociali spiega molti fenomeni: vi sono difatti cicli di trasformazioni riversibili ed irreversibili: tutti i rapporti tra nazioni ineguali per sviluppo di civiltà presentano cicli irreversibili, unilaterali —; è l'influenza del più forte sul più debole. Ma ogni processo passa automaticamente da cicli irreversibili a cicli reversibili per la legge dell'energia massima, e da un effetto cre-

scente che tende al massimo, e, nello stesso tempo, verso un arresto di trasformazione ulteriore.

La scienza sociale è dunque lo studio delle attrazioni tra gl'individui di una società e le persone e le cose. La dinamica sociale studia la serie di equilibri sociali cangianti secondo le forze interne ed esterne agenti della società; la statica (che é una divisione della dinamica) studia le strutture e le funzioni permanenti; la cinematica (altra divisione della dinamica) studia i movimenti di direzione e d'intensità, cioè le trasformazioni delle funzioni e delle strutture sociali. Gl'individui sono un aggregato di punti, di masse mobili che tendono all'equilibrio; ma l'equilibrio totale è il risultato di equilibri parziali corrispondenti a ciascuno dei bisogni: economico, giuridico, religioso, ecc. (a cui corrispondono le particolari scienze sociali) dei quali tutti poi si fa la sintesi (a cui corrisponde la sociologia).

Bisogna dunque studiare l'equilibrio del sistema sociale per avere la spiegazione di tutti i fenomeni psichici e sociali. Come tutte le forme di energie cosmiche si riferiscono al calore che serve a misurarle, così tutte le forme della energia biologico-sociale mettono capo all'energia economica che le misura tutte. Ma qui sorge un problema: a quale stregua, con quale unità si potranno misurare le energie sociali?

E' evidente che il criterio della utilità subbiettiva, sufficiente per l'economia, non può valere per la sociologia in cui sono in giuoco tante e molteplici influenze da cui l'*homo oeconomicus* astrae. Ed allora si è ricorso ad un secondo criterio più ampio della utilità obbiettiva con la quale si misura l'accrescimento del piacere in rapporto al tempo e all'intensità, ma anche questo non può considerarsi come un criterio sufficiente per la spiegazione dei fenomeni sociali. Ed infine si è ricorso ad un altro criterio ancora più ampio, quello cioè del rapporto tra l'utilità subbiettiva ed obbiettiva tra due individui dalla cui

media si potrebbe calcolare quella della società intera.

La misura del prezzo dei beni é il denaro. La energia biologica è il motore centrale di tutti i fenomeni sociali, e passando per tutte le sue trasformazioni politiche, giuridiche, morali ecc., va a finire sempre alla energia economica che serve a misurarla, essendo essa stessa misurata col denaro.

Per poter far progredire la meccanica sociale è necessario introdurre nel dominio delle scienze sociali la distinzione rigorosa delle scienze fisiche: in parte razionale pura, che studia la forma più generale ed astratta dei fenomeni rispettivi; e in parte applicata, che studia la loro forma concreta: distinzione di già fatta anche nell' economia politica, e dalle quali a poco a poco tende a passare nella sociologia, almeno meccanica. v. *Sociologia meccanica*, ecc.

Wolkens. Danese. Autore di: Soziologie.

Worms (René). Francese. Autore di: Organisme et société (1896); Philosophie des sciences sociales. (1903-1907); ecc. ecc.

Il Worms, cominciando a studiare i fenomeni vitali, trova che la distinzione tra la materia bruta e l'organica è la nutrizione con tutti i suoi effetti, crescenza, differenziamento di organi, generazione, morte. La società è un composto di unità, di cui ciascuna ha il valore di un organismo; ci possono essere e ci sono società animali e vegetali, ma solo l'umana ha una vita sociale sviluppata.

Le condizioni di una società sono: 1° che sia una riunione durevole, 2° che sia composta di gruppi nazionali; quindi si può definire: « la società è un aggruppamento durevole di esseri viventi, esercitanti tutta la loro attività in comune ». Il Worms, facendo il parallello fra gli attributi dell'organismo e della società, trova come caratteri comuni: 1.° assenza di regolarità nello spazio, e assenza di stabilità

nel tempo; 2.° doppio movimento di assimilazione o disassimilazione; 3.° morte. Le differenze fra l'organismo e la società sono: a) la società é più plastica, perchè ha uno sviluppo psichico maggiore negli elementi componenti; b) la società è più complessa; quindi assume nuovi atteggiamenti in grazia della sua maggiore complessità e sviluppo psichico, con i gruppi religiosi, intellettuali, ecc. Le società dei diversi gradi di sviluppo non sempre rispondono ad una società organica egualmente sviluppata, quindi l'analogia dev'essere fatta tra il tipo sociale ed organico, egualmente generali. In altri termini il Worms vuole stabilire l'analogia tra i tipi medi. L'analogia così intesa non è che un filo conduttore per facilitare le indagini sociologiche, e niente di più; ma in tal caso e così ridotta, evidentemente l'analogia perde grandissima parte della sua importanza.

Si può in generale dire che dove esiste unità politica formata da molto tempo esiste anche unità sociale. Il Worms critica le teorie degli elementi componenti la società del Tylor e del Tarde, concludendo che oggi « le idee vivono in serie globale sotto forma di spiriti, piuttosto che in serie lineare sotto forma d'invenzioni imitate ». La società può sopravvivere, come l'organismo, alla morte di qualcuno dei suoi membri e non perisce se non quando periscono tutti gli elementi, o distrutti, o assimilati da un'altra società. Gli elementi semplici della società poi si raggruppano in diversi modi, pur seguendo sempre le leggi biologiche: si hanno quindi diverse categorie di gruppi sociali, e di altri modi secondari di aggruppamento, proprii della società umana.

Anche il Worms trova le analogie particolari: le città sono il punto di ossificazione del corpo sociale; il tipo dell'organo sociale industriale è il laboratorio analogo ad una glandola; la vita economica è l'apparecchio di nutrizione; il tessuto connettivo è la massa d'impiegati che servono di legame tra il popolo e il

governo, però il governo non è analogo al cervello, poichè, specialmente nelle società civili moderne, non è il governo ma le classi intellettuali che hanno la funzione di dirigere la vita sociale. Il Worms però ha il merito di non spingere fino agli estremi le analogie biologiche, anzi di quando in quando crede opportuno di mettere in guardia contro qualche possibile malinteso.

Gli elementi e il tutto sociale non sono che due aspetti della stessa realtà; e la cellula ha contemporaneamente due azioni per sè e per il tutto; quindi è indipendente nel senso che c'è interdipendenza tra elementi di uno stesso corpo: con la teoria contrattuale non si spiegano le lotte sociali, che pur son tanta parte della vita. Tra le funzioni sociali prima è la nutrizione, che passa per diverse fasi, come quelle dell'organismo; poi le funzioni di relazioni, che sono basate sulla psicologia sociale, ch'è anteriore alla psicologia individuale; in ultimo le funzioni di riproduzione, le quali debbono intendersi nel senso spirituale, d'influenza di una società su un'altra meno perfetta.

Le società umane derivano dalle società animali. Lo sviluppo della società è dovuto a tre fattori: ambiente esterno, ambiente interno, e società vicine, che hanno un'azione reciproca; e segue le fasi dello sviluppo organico. La lotta per la vita è la legge universale per la società, ma essa tende a divenire industriale ed ha per effetto una maggiore differenziazione fra i gruppi sociali, che alla sua volta produce una maggiore coscienza dell'unità intellettuale e morale. Le diverse società umane hanno analogia con le diverse società animali: così il parassitismo, il commensalismo, il mutualismo, sono fenomeni a loro comuni. Le società si possono classificare anatomicamente e fisiologicamente.

Anche per le società vi sono due specie di malattie: interne ed esterne; le prime sono la guerra, la lotta industriale tra nazioni, il parassitismo; le interne

sono il difetto di alimento, l'eccesso di lavoro, le malattie ereditarie, le malattie di mestiere o professioni, le epidemie, gli scioperi, l'anarchia, le tirannie: l'origine di queste malattie è nella lotta per la vita. La decadenza dei popoli è dovuta al vizio originale dell'ambiente fisico, o alla costituzione dello stato composto di sviluppo per l'ambizione dei governanti che lo dissanguano, o alla sclerificazione che si avvera quando per l'ottimo stato naturale si perde la tendenza al miglioramento. I rimedi debbono essere multipli, specifici, sperimentali: le società non moriranno forse più, perchè non si può dire se di queste società attualmente esistenti qualcuna morrà. La migliore cura è però la preventiva, che consiste nel far comprendere agli individui la necessità ed i vantaggi della solidarietà v. *Sociologia bio-analogica* ecc.

Wright (Carrol D.). Americano. Autore di: Outline of practical sociology.

X

Xénopol (A. D.). Rumeno. Autore di: Les principes fondamentaux de l'histoire (1899); ecc.

Il Xénopol segue la teoria dell' evoluzione: la materia organica si distingue dalla materia bruta perchè s'incorpora in forme d'esistenza individuale, e questi individui hanno la proprietà di reagire contro l'azione delle forze della natura. La società perciò si può definire: la riunione di organismi a centri di reazione: l'evoluzione si manifesterà in modo diverso per i tre regni della natura.

L'evoluzione dello spirito da esteriore va divenendo interiore. L'evoluzione della materia ha dato origine allo spirito umano sul quale esercita la sua azione; ma nell'evoluzione spirituale sarà lo spirito

che modificherà la natura e la sottometterà. La legge del progresso spirituale è costante e senza limiti perchè il progresso dipende dall'accumulo di cognizioni; e si compie per impulso degli elementi superiori e dall'alto in basso. L'evoluzione si compie con forze secondarie (meccaniche, fisiche, chimiche). Le forze ausiliarie nel regno dello spirito sono: *a*) ambiente intellettuale; *b*) istinto di conservazione dell'individuo e della specie; *c*) tendenza all' imitazione; *d*) forza dell'individualità (amore, gelosia, coraggio, ecc.; *e*) caso

La legge è l'ordine regolare che può essere constatato nella manifestazione dei fenomeni, i quali, essendo il prodotto di forze naturali sempre eguali, non possono avere che effetti eguali e per tale ragione le leggi non hanno eccezioni. La rogola può avere eccezioni, ma essa non è che una concezione del nostro spirito. La sociologia è statica quando si rifesisce a fatti coesistenti, e dinamica quando si riferisce a fatti successivi. Le sole leggi sociologiche che si possono formulare sono quelle dei fatti statici poichè le altre non si possono formulare riferendosi a fatti in continuo movimento di successione. Il fatto individuale, per divenire storico, deve essere sociale (gruppo) e ciò si ottiene con la limitazione e con la costrizione, e deve avere conseguenze o risultati intellellettuali. L'evoluzione dello spirito produce fenomeni che dipendono da bisogni: economici, politici, sociali, religiosi, morali, giuridici, artistici, letterari e scientifici. Ma queste caterogie di fatti non si seguono sempre con cammino eguale e parallelo nella evoluzione: queste forze attraverso le circostanze formano le serie dei fatti storici. La storia è l'esposizione dell'evoluzione intellettuale: l'elemento principale della storia è il rapporto delle classi dei popoli tra di loro, dell'organizzazione dell'autorità pubblica da cui dipende il grado di partecipazione ai godimenti delle diverse classi sociali; insomma è l' ele-

mento sociale e politico, determinato però o accompagnato dai fatti intellettuali. v. *Storia*, ecc.

Z

Zeitgeist. Vocabolo tedesco che designa lo spirito del tempo: indica esso pure *l'anima sociale*.

INDICE DEI VOCABOLI

O

P

Q

R

T

U

V

X

INDICE DEI SOCIOLOGHI